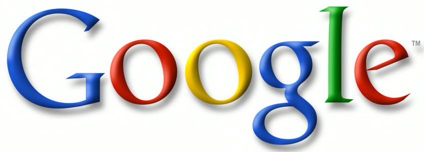
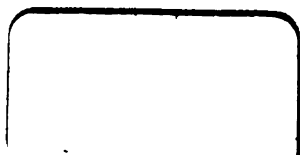

Google





ANNALI D' ITALIA

DAL PRINCIPIO

DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1750.

ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO

DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1750.

COMPILATI

DA LODOVICO ANTONIO

MURATORI

TOMO TERZO.

Dall' anno 401. dell' Era volgare sino all' anno 600.





NAPOLI

Nella Stamperia DI GIOVANNI GRAVIER

MDCCLXXIII.

Con Licenza de' Superiori.

ED IN GENOVA

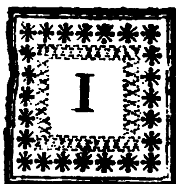
DA IVONE GRAVIER

GLI ANNALI D' ITALIA

DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE SINO ALL' ANNO 1775.

ANNO DI CRISTO CCCCI. INDIZIONE XIV. D' INNOCENZO PAPA I. DI ARCADIO IMPERADORE 19. e 7. DI ONORIO IMPERADORE 9. e 7.

Consoli { VINCENZO, e FRAVITA.



L primo, cioè *Vincenzo* Console Occidentale, era stato in addietro Prefetto del Pretorio delle Gallie, e si trova commendato assaissimo per le sue virtù da Sulpizio Severo (a) Autore di questi tempi. *Fravita* Console Orientale è quel medesimo, che abbiam veduto di sopra vittorioso della flotta di Gaina; e che fedelmente seguitò a servire ad Arcadio Augusto. Prefetto di Roma abbiamo per l' anno presente *Andromaco*. Ora noi siam giunti al principio del Secolo quinto dell' Era Cristiana, Secolo, che ci somministra funeste rivoluzioni di cose, spezialmente in Italia, diverse troppo da quelle, che fin qui abbiamo accennato. Inclinava già alla vecchiaja il Romano Imperio, e a guisa de' corpi umani avea coll' andare degli anni contratte varie infermità, che finalmente il condussero all' estrema miseria. Tanta vastità di dominio, che si stendeva per tutta l' Italia, Gallia, e Spagna, per gli vasti paesi dell' Illirico, e della Grecia, e Tracia, e per assaissime Provincie dell' Asia, e per l'Egitto, e per tutte le coste dell' Affrica bagnate dal Mediterraneo, colla miglior parte ancora della gran Bretagna, tratto immenso di Terre, delle quali oggidì si formano tanti diversi Regni, e Principati: grandezza, dissi, di mole sì vasta s'era mirabilmente sostenuta finora per le forze sì di terra, che di mare, che stavano pronte sempre alla difesa, e per la saggia condotta di alcuni valorosi Imperadori. Certamente, siccome s'è veduto, non mancarono già ne' precedenti anni guerre

(a) *Sulpic. Sever. Dial. 1. cap. 27.*

straniere di somma importanza, fiere irruzioni di Barbari, e Tiranni insorti nel cuore del medesimo Imperio; ma il valor de' Romani, la fedeltà de' popoli, e la militar disciplina mantenuta tuttavia in vigore, seppero dissipar cotante procelle, e conservare non men le Provincie, che la dignità del Romano Imperio. Contuttocciò fu d'avviso Diocleziano, che un sol capo a tanta estension di dominio bastar non potesse; e però introdusse la pluralità degli Augusti, e de i Cesari, immaginando, che queste diverse teste procedendo con unione d'animi (cosa difficilissima fra gli ambiziosi mortali) avesse da tener più saldo, e difeso l'Imperio, benchè diviso fra essi, volendo principalmente, che le leggi fatte da un Imperadore, portassero in fronte anche il nome degli altri Augusti, affinchè un solo paresse il cuore, e la mente di tutti nel pubblico governo. Per questa ragione, e secondo l'introdotto costume, Teodosio il Grande, per quanto ci ha mostrato la Storia, con dividere fra i suoi due figliuoli, cioè, Arcadio, ed Onorio Augusti, la sua Monarchia, avea creduto di maggiormente afficurare la sussistenza di questo gran Colosso.

Ma per disavventura del Pubblico, a riserva della bontà del cuore, e de i costumi, null'altro possedeano questi due Principi di quel, che si richiede a chi dee regger popoli; e in fatti erano essi nati per lasciarsi governar da altri. Miravano poi cresciuti dappertutto gli abusi; malcontenti i sudditi per le soverchie gravezze; sminuite le Milizie Romane; le flotte trascurate. Il peggio nondimeno consisteva nella baldanza de' Popoli Settentrionali, a soggiogare i quali non era mai giunta la Potenza Romana. Costoro da gran tempo non ad altro più pensavano, che ad atterrar questa Potenza. Nati sotto climi poco favoriti dalla natura, e poveri ne' lor paesi, guatavano continuamente con occhio invidioso le felici Romane Provincie, ed erano vogliosi di conquistarle, non già per aggiugnerle alle antiche lor Signorie, ma per passare da i lor tugurj ad abitar nelle case agiate, e sotto il piacevol cielo de' Popoli Meridionali. Questo bel disegno non potè loro riuscire ne' tempi addietro, perchè ripulsati, o sbaragliati qui lasciarono la vita, o furono costretti a ritornarsene alle lor gelate abitazioni. Il secolo, in cui entriamo, quel fu, in cui parve, che si scatenasse tutto il Settentrione contra del Romano Imperio, con giugnere in fine a smembrarlo, anzi ad annientarlo in Occidente. Si può ben credere, che non poco influisse in queste disavventure dell'Imperio Occidentale, l'aver Valente, e Teodosio Augusti (così portando la necessità de' loro interessi) lasciati annidar tanti Goti, ed altre barbare Nazioni nella Tracia, e in

in altre Provincie dell'Illirico. Assaissimo nocque del pari l'avere gl'Imperadori da gran tempo in addietro cominciato a servirsi ne' loro eserciti di Truppe Barbariche, e di Generali eziandio di quelle Nazioni. Perciocchè que' Barbari, adocchiata la fertilità, e felicità di queste Provincie, ed impratichiti del paese, e della forza, o debolezza de' Regnanti, non lasciavano di animare la lor gente a cangiar cielo, e a venire a stabilirsi in queste più fortunate contrade. Già abbiam veduto entrato in Italia *Alarico Re de' Goti* con *Radagaiso*, e con un potente esercito, ma senza sapere, s'egli per tutto quest'anno continuasse a divorar le sostanze degl'Italiani, o pur se fosse obbligato dall'Armi Romane a retrocedere. Certa cosa è, che Onorio Augusto pacificamente se ne stette in Milano, dove si veggono pubblicate alcune leggi (a); e quando non sia errore nella data d'una in Altino, Città florida allora della Venezia, par bene, che i progressi di que' Barbari non dovessero essere molti, e che anzi i medesimi se ne fossero tornati addietro.

Tra l'altre cose (b) l'Imperadore Onorio condonò a i popoli i debiti, ch'essi aveano coll'Erario Cesareo fino all'anno 386. sospese l'esazione degli altri da esso anno 386. fino all'anno 395. ordinando solamente, che si pagassero senza dilazione i debiti contratti dopo esso anno 395. Comandò ancora, che si continuasse il risarcimento delle mura di Roma, con aggiugnervi delle nuove fortificazioni, perchè de i brutti nuvoli erano per l'aria. Venne a morte nel dì 14. di Dicembre dell'anno presente *Anastasio* Papa, che viene onorato col titolo di *Santo* negli antichi Cataloghi (c), dovendosi nondimeno osservare, che tal denominazione non significava già in que' tempi rigorosamente quello, che oggidì la Chiesa intende colla Canonizzazione de' buoni Servi di Dio fatta con tanti esami delle virtù, e de' miracoli loro. Davasi allora il titolo di Santo anche a i Vescovi viventi, come tuttavia ancora si dà a i Romani Pontefici. E però noi troviamo appellati Santi tutti i Papi de' primi secoli, così i Vescovi di Milano, Ravenna, Aquileja, Verona &c. ma senza che questo titolo sia una concludente prova di tal Santità, che uguagli la decretata negli ultimi secoli in canonizzare i Servi del Signore. Secondo i conti del Padre Pagi, a' quali mi attengo anch'io senza voler entrare in disputa di sì fatta Cronologia, nel dì 21. d'esso mese fu creato Papa *Innocenzo*, primo di questo nome. Nulladimeno San Prospero (d), e Marcellino Conte (e) riferiscono all'anno seguente la di lui elezione. Abbiamo dal medesimo Marcellino, che nel dì 11. d'Aprile Eudossia Augusta partori

(a) *Gothofr. Chronolog. Cod. Theod.*

(b) *l. 3. de indulgent. debitor. Cod. Theod.*

(c) *Anastas. Bibliothec. Baronius: Papebroch. Pagius.*

(d) *Prosper in Chronico.*

(e) *Marcell. Comes in Chronico.*

tori in Costantinopoli ad Arcadio Imperadore un figlio maschio, a cui fu posto il nome di *Teodosio*, *secondo* di questo nome. Socrate (*a*), e l'Autore della Cronica Alessandrina (*b*) il dicono nato nel dì 10. d'esso mese: divario di poca conseguenza, e probabilmente originato dall'eser egli venuto alla luce in tempo di notte. V'ha ancora chi il pretende nato nel mese di Gennajo. Incredibile fu la gioja della Corte, e del Popolo di Costantinopoli, e se ne spedì la lieta nuova a tutte le Città, con aggiugnervi grazie, e con dispensar danari. Pubblicò Arcadio una legge nel dì 19. di Gennajo dell'anno presente (*c*), con cui proibì il dimandare al Principe i beni confiscati, finchè non fossero passati due anni dopo il confisco, volendo esso Augusto quel tempo, per poter moderare la severità delle sentenze emanate contra de' colpevoli, e rendere ad essi, se gliene veniva il talento, ciò, che il rigore della giustizia loro avea tolto. Buona calma intanto si continuò a godere nell' Imperio Orientale.

(a) *Socrates l. 6. c. 6.*
(b) *Chronic. Alexandr.*
(c) *L. 17. de bonor. proscription. Codic. Theodosian.*

Anno di CRISTO CCCCII. Indizione XV.
d' INNOCENZO Papa 2.
di ARCADIO Imperadore 20. e 8.
di ONORIO Imperadore 10. e 8.
di TEODOSIO II. Imperadore 1.

Consoli (FLAVIO ARCADIO AUGUSTO per la quinta volta,
(FLAVIO ONORIO AUGUSTO per la quinta.

CHi fosse in quest'anno Prefetto di Roma, non apparisce dalle antiche memorie. Truovasi nondimeno un'Iscrizione (*d*) posta in Roma a i due Augusti da *Flavio Macrobio Longiniano Prefetto di Roma*, che sembra appartenere a questi tempi, e perciò indicare chi esercitasse la Prefettura suddetta. Per attestato della Cronica Alessandrina, e di Socrate Storico nel dì 10. di Gennajo dell'anno presente l'infante Teodosio II. fu creato Augusto da Arcadio Imperadore suo padre. O sia che *Alarico Re de i Goti* fosse dianzi partito dall' Italia, e ci tornasse nell'anno presente, o pure ch'egli continuasse quì il suo soggiorno anche nell' anno addietro: certa cosa è, che in questi medesimi tempi dopo aver preso varie Città, e Terre oltre Pò (*e*), si spinse nel cuore di quella, che oggidì si chiama Lombardía con un formidabil'esercito de' suoi Goti, senza che apparisca più congiunto con esso lui *Radagaiso Re degli Unni.*
Erasi

(d) *Gruter. Inscription. pag. 165.*
(e) *Claud. de Bello Getic. & de Consul. 4. Honorii.*

Erasi l'Imperadore Onorio ritirato non meno per precauzione, che per essere più vicino a i bisogni dello Stato nella Città di Ravenna, Città allora per la sua situazione fortissima, perchè circondata dal Pò, e da profonde paludi; e Città, che divenne da li innanzi per alcuni anni la Sede, e Reggia degli Augusti. Ma i felici avanzamenti de' Barbari aveano talmente costernati gli animi degl' Italiani, che per attestato di Claudiano Autore contemporaneo, i benestanti ad altro non pensavano, che a ritirarsi colle lor cose più preziose in Sicilia, o pure in Corsica, e Sardegna. Per questo medesimo spavento, quasicchè Ravenna non fosse creduta bastante asilo, Onorio Augusto se ne partì, con incamminarsi verso la Gallia. Ma *Stilicone* tanto perorò, che fece fermar la Corte in Asti, Città allora della Liguria, che doveva essere ben forte, da che s' indusse l'intimorito Onorio a lasciarvisi serrar dentro, in caso che Alarico vi avesse posto l'assedio. Prima di questo fiero turbine aveano i movimenti de' Barbari data occasione a i Popoli della Rezia (parte de' quali oggidì sono i Grigioni) di sollevarsi; laonde fu costretto Stilicone ad inviar colà alcune Legioni Romane per tenerli in freno, o ricondurli all' ubbidienza. E il trovarsi appuntò quelle truppe occupate fuori d' Italia, aveva accresciuto l' animo ad Alarico per più insolentire, e per continuare i progressi dell' armi sue. Merita quì certo lode la risoluzion presa in questi pericolosi frangenti da Stilicone. Sul principio dell' anno, e nel cuor del verno, con poco seguito egli passò il lago di Como, e per mezzo delle nevi, e de' ghiacci s' inoltrò fino nella Rezia. L' arrivo di sì famoso Generale, e poscia le minaccie accompagnate da amorevoli persuasioni, non solamente calmarono la rivolta de i Reti, ma gl' indussero ancora ad unirsi colle Milizie Romane per la salvezza dell' Imperadore, e dell' Italia. Aveva inoltre Stilicone richiamate alcune Legioni, che lungo il Reno stanziavano, ed una infino dalla Bretagna; e fu mirabile il vedere, che i feroci Popoli Trasrenani, tuttocchè osservassero sguerniti di presidj i Confini Romani, pure si stettero quieti in quella occasione, nè inferirono molestia alcuna alle Provincie dell' Imperio.

Unita ch' ebbe Stilicone una poderosa Armata, la mise in marcia verso l' Italia, ed egli precedendola con alcuni squadroni di cavalleria, arditamente valicò a nuoto i fiumi, passò per mezzo a i nemici, ed inaspettato pervenne ad Asti con incredibil consolazione dell' Imperadore Onorio quivi rinchiuso, e di tutta la sua Corte. Giunsero di poi le Legioni, e Truppe ausiliarie raccolte; e fu conchiuso

so di dar battaglia al nemico. Aveva Alarico baldanzosamente passato il Pò, con arrivare ad un fiume chiamato *Urba*, che vien creduto il *Bordo* d' oggidì, e che passa non lungi da Asti. Immaginò perciò Claudiano, che avendo gli Oracoli predetto, ch' esso Alarico giugnerebbe *ad Urbem*, cioè a Roma, si verificasse il vaticinio, con restar egli deluso, da che arrivò a questo fiumicello. Militava nell' esercito di Stilicone una grossa mano di Alani, gente barbara, e sospetta in quella congiuntura. Il condottier di costoro appellato Saule (non so se con vero nome) da Paolo Orosio, e chiamato Uomo Pagano, quegli fu, che consigliò di attaccar la zuffa nel santo giorno di Pasqua, perchè in essa i Goti, che erano Cristiani, benchè macchiati dell' Eresia Ariana, sarebbono colti alla sprovvista: consiglio detestato allora da i buoni Cattolici, e massimamente dal suddetto Orosio. Claudiano all' incontro attribuisce tal risoluzione a Stilicone stesso, personaggio, che in altre occasioni si scoprì poco buon cristiano, e favorì molto i Pagani, fra' quali è da contare lo stesso Poeta Claudiano. Comunque sia, cominciò il conflitto, e i Goti, prese l' armi, sì fattamente caricarono sopra la vanguardia degli Alani, che ne uccisero il Capo, e rovesciarono il resto: Allora la Cavalleria Romana s' inoltrò, e la Fanteria anch' essa menò le mani. Durò lungo tempo il contrasto con ispargimento di gran sangue dall' una parte, e dall' altra; ma finalmente furono costretti i Goti alla ritirata, e alla fuga con lasciare in poter de' Romani il loro bagaglio consistente in immense ricchezze, e con restarvi prigionieri i figliuoli dello stesso Alarico colle muore, e liberata gran copia di Cristiani, fatti in addietro schiavi da que' Barbari. Il luogo della battaglia fu presso *Pollenza*, o sia *Potenza*, Città allora situata vicino al Fiume Tanaro, di cui oggidì neppure appariscono le vestigia nel Monferrato. Il Cardinal Baronio, il Petavio, il Tillemont, ed altri rapportano questa vittoria all' anno 403. il Sigonio, e il Padre Pagi al presente: Prospero, e Cassiodorio chiaramente l' asseriscono accaduta nel *Consolato V. di Arcadio*, *e d' Onorio Augusti*, cioè, in quest' anno. Più grave ancora è la discordia degli Storici in raccontare quel fatto d' armi; perciocchè Giordano Storico (*a*), che corrottamente vien chiamato Giornande, e Cassiodorio (*b*) scrivono, che in questo conflitto non già i Romani, ma i Goti restarono vittoriosi. Giordano prende ivi degli altri abbagli. Per noi basta il vederci assicurati da Claudiano (*c*), da San Prudenzio (*d*), e da Prospero (*e*) Autori contemporanei, e di lunga mano più degni di fede,

(a) *Jordan. de Rebus Geticis.*
(b) *Cassiodorius in Chronico.*
(c) *Claud. de Bello Getic.*
(d) *Prud. L. 2. contra Symmach.*
(e) *Prosper in Chron.*

fede, che furono messi in rotta i Goti. Paolo Orosio, allorchè scrive di questo fatto d'armi riprovato da lui a cagione del giorno santo, aggiugne, che in breve il giudizio di Dio dimostrò, *& quid favor ejus posset, & quid ultio exigeret. Pugnantes vicimus, victores victi sumus*. Quando non si voglia credere, che i Romani vinsero bensì presso Pollenza, ma che nella ritirata di Alarico ebbero qualche grave percossa, del che niuno degli antichi fa parola: quell'*in brevi* si dovrà stendere fino all'anno 410. in cui Dio permise i funestissimi progressi di que' medesimi Barbari, siccome andando innanzi vedremo. Terminata la battaglia, Alarico restando tuttavia un grosso esercito al suo comando, non si fidò di retrocedere, per paura d'essere colto al passaggio de' fiumi, e però si gittò sull'Apennino, parendo disposto di marciare da quella parte verso la sospirata Roma. Nol permise l'accorto Stilicone, perchè fattegli fare proposizioni d'accordo, si convenne con dargli speranza di ricuperare i figliuoli, e le nuore, ch'egli si avvierebbe pacificamente fuori d'Italia per la Venezia. Colà pertanto s'incamminò; ma da che ebbe passato il Pò, o sia ch'egli si pentisse della convenzione fatta, o che Stilicone gli mancasse di parola, perchè più non temeva, che il Barbaro ripassasse quel Fiume Reale, si venne di nuovo alle mani, e il conflitto terminò colla peggio de' Goti. Non so se fu allora, o pure di poi, che Stilicone seppe guadagnar con regali una parte d'essi, e loro fece prendere l'armi contra degli altri; laonde nelle vicinanze di Verona seguì qualche sanguinoso combattimento, che ridusse Alarico alla disperazione. E poco mancò, ch'egli non restasse preso; ma il colpo fallì per la troppa fretta degli Alani ausiliarj de' Romani. Fermossi il Barbaro nell'Alpi, cercando se avesse potuto condurre il resto dell'Armata sua nella Rezia, e nella Gallia; ma Stilicone, preveduto il di lui pensiero, vi prese riparo. Intanto per le malattie seguitò maggiormente ad infievolirsi l'esercito di Alarico, e per la fame a sbandarsi le squadre intiere, di modo che in fine fu egli forzato a mettersi in salvo colla fuga, lasciando in pace l'Italia. Fu questa volta ancora incolpato Stilicone di aver consigliatamente lasciato fuggire Alarico; ma è ben facile in casi tali il formar de' giudizj ingiusti, per chi giudica in lontananza di tempo, e senza essere sul fatto.

Anno di Cristo ccccIII. Indizione I.
d' Innocenzo Papa 3.
di Arcadio Imperadore 21. e 9.
di Onorio Imperadore 11. e 9.
di Teodosio II. Imperadore 2.

Consoli (Teodosio Augusto, e Flavio Rumorido.

Uscito da sì gravi pericoli Onorio Augusto, s'era restituito a Ravenna, nella qual Città si veggono date molte leggi di lui, tutte spettanti a quest' anno, che si leggono nel Codice Teodosiano, e che compruovano appartenere all' anno precedente il fatto d' armi di Pollenza. Perciocchè alcune d' esse compariscono scritte in Ravenna nel Febbrajo, Marzo, e Maggio, ne' quali mesi Onorio certamente non fu in Ravenna, ma bensì in Asti, allorchè Alarico portò la guerra nella Liguria, e vi fu sconfitto. Increfceva a i Romani questa residenza dell' Imperadore, avvezzi ad aver sotto gli occhi il Principe, e lo splendore della sua Corte, senza l' incomodo di far viaggi lunghi per trovarlo. Perciò gli spedirono una solenne ambascería, pregandolo di consolare col suo ritorno a Roma i lor desiderj, e di andare a ricevere il trionfo, che gli aveano preparato. E perciocchè intesero, che i Milanesi aveano fatta una simile deputazione, per tirar esso Augusto alla lor Città, si raccoglie da una lettera di *Simmaco*, che nel mese di Giugno determinarono di spedirgli degli altri Ambasciatori colla stessa richiesta. Di questa congiuntura si servirono alcuni Senatori tuttavía Pagani, per chiedere ad Onorio la licenza di celebrare i giuochi secolari. San Prudenzio valente Poeta Cristiano fioriva allora in Ispagna sua patria. Prese egli a scrivere contro la relazione di Simmaco Prefetto di Roma composta già nell' anno 384. per rimettere in piedi l' Ara della Vittoria, e confutata in que' tempi da Santo Ambrosio; e può parere strano, come Prudenzio ne parli, come se Simmaco avesse allora presentata quella supplica ad Onorio. Ora Prudenzio con parole chiare attesta la vittoria riportata da' Romani presso Pollenza, colla rotta di Alarico, & indirizza quell' Apología ad Onorio Augusto, che tuttavía dimorava in Ravenna, pregandolo di non permettere più le superstizioni de' Pagani, e spezialmente di proibire i sanguinosi spettacoli de' Gladiatori, contrarj alla Legge di Cristo, e già vietati da Costantino il Grande.

Grande. Può servire ancora il medesimo Poema assai lungo, ed erudito di S. Prudenzio a farci intendere seguita la suddetta battaglia di Pollenza nell' anno antecedente, e non già nel presente. Ora l'Augusto Onorio prese, prima che terminasse l'anno, la risoluzion di passare a Roma, per ivi celebrare i decennali del suo Imperio dopo la morte del Padre: al qual fine fu disegnato Consolo per l'anno seguente. Descrive Claudiano (a) il suo viaggio per l'Umbria, e la magnifica solennità, con cui egli entrò in Roma, avendo al suo lato nel cocchio il suocero Stilicone, con immenso giubilo del Popolo Romano. Partorì nell'anno presente (b) a dì 10. o 11. di Febbrajo *Eudossia* Augusta ad Arcadio Imperadore la quarta figliuola, a cui fu posto il nome di *Marina*. Furono poi grandi rumori in Costantinopoli per la prepotenza di questa Imperadrice. Divenuta padrona del marito, e dell'Oriente, perchè disgustata di San *Giovanni Grisostomo*, impareggiabile, e zelantissimo Vescovo di quella gran Città, puntò cotanto, che il fece deporre, e mandare in esilio; dal che seguirono perniciosi tumulti. Ne fa menzione anche Zosimo (c), e taglia i panni addosso a i Monaci d'allora mischiati in que' torbidi con dire: ch'essi avendo già tirata in lor dominio una gran quantità di beni, col pretesto di sovvenir con quelle rendite i poveri, aveano per così dire ridotto ognuno alla povertà: Iperbole, che scredita il di lui racconto; ma che non lascia di farci intendere, come i Monaci appena nati nel secolo precedente, s'erano moltiplicati per le Città, e per le Ville, e non trascuravano il mestier di far sua la roba altrui.

(a) *Claud. de 4. Consulatu Honor.*

(b) *Chronicon Alexandrinum, Marcellinus Comes in Chronico.*

(c) *Zosimus l. 5. c. 23.*

Anno di CRISTO CCCCIV. Indizione II.
d'INNOCENZO Papa 4.
di ARCADIO Imperadore 22. e 10.
di ONORIO Imperadore 12. e 10.
di TEODOSIO II. Imperadore 3.

Consoli { ONORIO AUGUSTO per la sesta volta; ed ARISTENETO.

TUtta fu in festa la Città di Roma pel Consolato, e per li Decennali dell'Augusto Onorio, che furono celebrati con suntuosi spettacoli; ma non già co i giuochi secolari, nè colle zuffe de' gladiatori, come avrebbono desiderato que' Romani, che tut-

tuttavia stavano ostinati nel Gentilesimo. Il Cardinal Baronio, che di tal permissione aveva accusato Onorio Augusto, vien giustamente ripreso dal Pagi. Ma nè il Pagi, nè Jacopo Gotofredo ebbero già buon fondamento di credere, e chiamare ingannato il Baronio, allorchè scrisse all'anno 325., che Costantino il Grande con una legge data in Berito avea proibito per tutto l'Imperio Romano i giuochi sanguinosi de' gladiatori. Siccome altrove ho io dimostrato (*a*), non può negarsi quell' universale divieto di Costantino. Ma era sì radicato l'abuso, e n'erano sì incapricciati i popoli, che dopo la morte di quell' invitto Imperadore tornarono, malgrado de' suoi successori, a praticarlo, con estorquere eziandio la permissione d' essi da alcuni Augusti. Ma in fine per attestato di Teodoreto (*b*), Onorio con sua legge vietò, ed abolì per sempre quell'abominevole spettacolo, che costava tanto sangue, e tante vite d' uomini, per dare un divertimento al pazzo popolo. In quest' anno poi Onorio pubblicò una legge (*c*), in cui, se crediamo al Padre Pagi suddetto, *Judæos, & Samaritanos omni Militia privavit*. Ma non credo io tale il senso di quella legge, quando pure il Pagi l'intenda per la vera milizia. Proibisce ivi l'Imperadore a i Giudei, l' aver luogo nella *Milizia*, cioè negli uffizj di coloro, che *Agenti degli affari del Principe* erano nominati, perchè il nome di *Milizia* abbracciava tutti gli uffizj della Corte. Bollivano tuttavia in Oriente le persecuzioni contra di San Giovanni Grisostomo, quel mirabil Oratore della Grecia Cristiana, e tanto Papa Innocenzo I., quanto l' Imperadore Onorio si affaticarono in ajuto di lui. Ma era gran tempo, che non passava buona armonia tra esso Onorio, ed Arcadio Augusto di lui fratello; e però inutili furono le loro raccomandazioni. Per altro sì quel Santo Patriarca, quanto Teofilo Patriarca d' Alessandria a lui opposto, riconobbero in tal congiuntura l' autorità primaria del Romano Pontefice, al quale il primo s'appellò, e l' altro inviò per questa discordia i suoi Legati. Fermossi in Roma l'Imperadore Onorio parecchi mesi. Prima che terminasse l'anno è più che verisimile ch' egli si restituisse a Ravenna, perchè quivi si trovano date alcune sue leggi nel principio di Febbrajo del susseguente anno. I motivi, che l' indussero a ritirarsi colà, è da credere, che fossero i preparamenti, che s' udivano farsi da i Barbari per una nuova irruzione in Italia. Alarico sembrava quieto, perchè guadagnato da Stilicone; ma *Radagasio* Condottiere, o sia Re degli Unni, o sia de' Goti, Scita, cioè Tartaro di nazione, forse mal soddisfatto del disonore inferito a i Popo-

Li

(a) *Thesaurus Novus Inscription. pag. 1794.*

(b) *Theod. Hist. l. 5. cap. 24.*

(c) *lib. 16. Tit. 8. Cod. Theodos.*

li Settentrionali nella rotta data da i Romani ad esso Alarico, pensò a farne vendetta. Più probabilmente ancora, secondocchè era allora in uso de' Barbari, anch'egli divorava co' desiderj la Città di Roma. In essa Città a lor credere erano le montagne d'oro, ivi stavano raunate da più secoli le ricchezze della Terra. Perciò costui mise insieme una formidabil'Armata composta di Unni, Goti, Sarmati, e d'altre Nazioni situate di là dal Danubio. Paolo Orosio (a), e Marcellino (b) la fanno ascendere a più di dugento mila combattenti; Zosimo Storico (c) fino a quattrocento mila: numero verisimilmente eccessivo. Probabile è, che in questo medesimo anno costui si appressasse all'Italia, e forse ancora v'entrò, per quanto pare che accenni Prospero Tirone (d). Grande spavento, fiera costernazione si sparse per tutta l'Italia. Pertanto l'Augusto Onorio veggendo imminente quest' altra tempesta, giudicò più sicuro il soggiorno di Ravenna, Città pel suo sito fortissima, e maggiormente ancora per essere più alla portata di dar gli ordini, e di provvedere a' bisogni. Mancò di vita in quest' anno *Eudossia* Imperadrice moglie d'Arcadio Augusto, chiamata al tribunale di Dio a rendere conto qual nuova Erodiade della fiera persecuzione, ch'ella avea mossa contra il santo, ed incomparabil Patriarca di Costantinopoli *Giovanni Grisostomo*. Il Breviario Romano, che nelle Lezioni di questo Santo mette la morte d'essa Augusta quattro dì dopo quella del Grisostomo nell'anno di Cristo 407. merita in quel sito d'essere corretto. Sì Zosimo (e), che Sozomeno, Filostorgio, ed altri Scrittori riferiscono a quest' anno una fiera irruzion degli Isauri per quasi tutte le Provincie Romane dell' Oriente. Il Generale Arbazacio spedito contro di costoro, ne fece gran macello, ma vinto da i loro regali, non proseguì l'impresa.

(a) *Orosius l. 7. c. 37.*
(b) *Marcell. Comes in Chronico*
(c) *Zosim. lib. 5. c. 26.*
(d) *Prosper Tiro in C.*
(e) *Zosimus ib. c. 28.*

Anno di CRISTO CCCCV. Indizione III.
d'INNOCENZO Papa 5.
di ARCADIO Imperadore 23. e 11.
di ONORIO Imperadore 13. e 11.
di TEODOSIO II. Imperadore 4.
Consoli { FLAVIO STILICONE per la seconda volta, ed ANTEMIO.

STando l'Imperadore Onorio in Ravenna, pubblicò editti (f) rigorosi contra de' Donatisti più pertinaci, ed insolenti, che

(f) *Gothofr. Chron. Cod. Theod.*

che mai in Affrica, comandando l'unione fra essi, e i Cattolici: rimedio, che riuscì poi salutevole per quella Cristianità. Era entrato, o pure entrò in quest'anno *Radagasio* in Italia con quel diluvio di Barbari, che ho detto di sopra, con saccheggi, e crudeltà inudite; scorrendo dappertutto senza opposizione alcuna. L'Imperadore Onorio andò raunando quante soldatesche potè; prese ancora al suo soldo molte squadre di Goti, Alani, ed Unni condotti da Uldino, e Saro lor Capitani. Ma Stilicone Maestro di guerra non volle già avventurarsi a battaglia, o resistenza alcuna in campagna aperta. Andò solamente costeggiando i movimenti di sì sterminata oste; finchè la medesima si diede a valicar l'Apennino con pensiero di continuare il cammino alla volta di Roma, Città, che piena di spavento si tenne allora come perduta. E in Roma appunto questa terribil congiuntura diede motivo a i Pagani, che tuttavía ivi restavano, di attribuire tutti questi mali alla Religion Cristiana, e all'avere abbandonato gli antichi Dii, e di prorompere perciò in orride bestemmie, con proporre eziandío di rimettere in piedi gli empj loro sagrifizj, e riti. Anzi costoro in lor cuore si rallegravano, perchè Radagaiso, Pagano anch'egli avesse da venire a visitarli, sperando con ciò di veder risorgere la tanto depressa loro superstizione. Ma non era ancora giunto il tempo, che Dio avea destinato di punire Roma, Capitale del Romano Imperio bensì, ma anche di tutti i vizj, e in cui peranche l'Idolatría ostinatamente si nascondea, e la superbia apertamente regnava. Secondocchè osservarono Paolo Orosio, e Santo Agostino, colla venuta di Alarico, e poi di Radagaiso, Dio mostrò in lontananza a quella Città il gastigo, acciocchè si emendasse, e facesse penitenza; ma indarno lo mostrò. Nè volle permettere, che questo Re Pagano giugnesse a punire i Romani, perchè la sua crudeltà avrebbe potuto portarvi un universale eccidio, e ridurla in una massa di pietre. Fu in fatti secondo tutte le apparenze miracoloso il fine di questa tragedia, per cui la costernazione s'era sparsa per tutta l'Italia. Appena Radagaiso fu giunto di là dall'Apennino, che Stilicone colle Truppe Romane, ed ausiliarie cominciò a tagliargli le strade, a toglierli il soccorso de'viveri, ed a ristrignerlo. Il ridusse la mano di Dio nelle montagne di Fiesole presso Firenze, e quella innumerabil moltitudine di Barbari si vidde serrata fra quelle angustie, ed oppressa dalla fame, e con perdere il coraggio, e il consiglio, si diede per vinta. Attesta il suddetto Orosio, che non vi fu bisogno di metter mano alle spade, e di venire a battaglia, e che i Romani mangiando, beven-

vendo, e giocando terminarono questa guerra. Radagaiso senza saputa de' suoi tentò di salvarsi solo colla fuga, ma caduto in mano de' Romani, fu da lì a poco levato di vita. Restò schiava la maggior parte de' suoi, che a guisa di vili pecore erano sì poco venduti, che con uno scudo d'oro se ne comperava un branco. E questo fine ebbero i passi, e le minaccie di quest'altro Re Barbaro, con ammirazione di tutti. Ma ben diversamente Zosimo Storico (a) Greco de' medesimi tempi racconta quel fatto. Se a lui crediamo, Stilicone con poderoso esercito di trenta Legioni Romane, e colle truppe ausiliarie all'improvviso assalì que' Barbari, e passò a fil di spada l'immensa lor moltitudine, a riserva di pochi, che rimasero schiavi: del che egli riportò le lodi, ed acclamazioni di tutta l'Italia.

Si dee anche aggiugnere una particolarità degna di memoria, che Paolino Scrittore contemporaneo della Vita di Santo Ambrosio ci ha conservata (b). Aveva il Santo Arcivescovo promesso di visitar spesso i Fiorentini suoi cari. Ora *nel tempo, che Radagaiso* (son parole da me volgarizzate di Paolino) *assediava la stessa Città di Firenze, trovandosi que' Cittadini come disperati, il Santo Prelato* (che nell'anno 397. avea terminati i suoi giorni) *apparve in sogno ad uno di essi, e gli promise nel dì seguente la liberazione, cosa, che da lui riferita a i Cittadini, li riempiè di coraggio. In fatti nel giorno appresso, arrivato che fu Stilicone allora Conte coll'esercito suo, si riportò vittoria de' nemici. Questa notizia l'ho io avuta da Pansofia piissima Donna*. Tali parole suppliranno a quanto manca nel racconto di Paolo Orosio. Fa menzione eziandio Santo Agostino (c) di quel gran fatto, con iscrivere, che *Radagaiso in un sol giorno con tanta prestezza fu sconfitto, che senz' essere, non dirò morto, ma ne pur ferito uno de' Romani, restò il di lui esercito, che era di più di cento mila persone, abbattuto, ed egli poco dopo preso co' figliuoli, e tagliato a pezzi*. Dice ancora in uno de' suoi Sermoni (d), che *Radagaiso fu vinto coll'ajuto di Dio in maravigliosa maniera*. Prospero (e) notò, che il grand'esercito di Radagaiso era diviso in tre parti, e però più facile riuscì il superarlo. Noi ci maraviglieremmo di questa diversità di relazioni, se non fossimo anche oggidì avvezzi a udir delle battaglie descritte con troppo gran divario da chi le riferisce. Vien rapportata dal Cardinal Baronio, dal Petavio, dal Gotofredo, e da altri non pochi questa insigne vittoria all'anno susseguente 406., nel quale veramente Marcellino Conte Istorico la mette. Ma secondocchè osservarono il Sigonio, e il Pagi, si ha essa da riferire all'

an-

(a) *Zosimus l. 5. c. 26. Histor.*

(b) *Paulin. in Vit. S. Ambrosii.*

(c) *S. Augustin. l. 5. de Civitat. Dei cap. 23.*

(d) *Idem Sermon. 29. in Lucam.*

(e) *Prosper in Chronico.*

anno presente, in cui vien raccontata da Prospero nella sua Cronica, e da Isidoro in quella de' Goti. E di questa verità ci assicura San Paolino Vescovo di Nola, che recitando a dì 14. di Gennajo dell' anno 406. il suo Poema XIII. in onore di San Felice, che io diedi alla luce (a), scrive restituita la pace, e sconfitti i Goti, che già vicini minacciavano Roma stessa. Ecco le sue parole:

(a) *Anecd. Latin. Tom. I.*

„ *Candida pax lætum grata vice temporis annum*
„ *Post hyemes actas tranquillo lumine ducit* &c.

Aggiugne, che i Santi aveano impetrata da Dio la conservazione dell' Imperio Romano.

„ *Instantesque Getas ipsis jam faucibus Urbis*
„ *Pellere, & exitium: seu vincula vertere in ipsos,*
„ *Qui minitabantur Romanis ultima Regnis.*

Finalmente, che s' era in ciò mirata la potenza di Cristo:

„ ---- *mactatis pariter cum Rege profano*
„ *Hostibus.*

Dalle quali parole, conformi ancora a quelle di Prospero nella Cronica, intendiamo non sussistere l' asserzione di Orosio, che ci rappresentò seguita quella vittoria senza verun combattimento, e senza strage de' Barbari. Il Sigonio (b) saggiamente immaginò, che la battaglia seguisse sotto Firenze, e che ritiratosi Radagaiso con gli avanzi dell' esercito ne' monti di Fiesole, fosse poi dalla fame sforzato a rendersi. Fiorivano spezialmente in questi tempi *San Girolamo* in Palestina, *Santo Agostino* in Affrica, *San Prudenzio* Poeta in Ispagna, e *San Giovanni Grisostomo* esiliato nell' Armenia, oltre ad altri Santi, e Scrittori. Ma era infestata la Chiesa di Dio da i Donatisti Eretici nell' Affrica, e da Pelagio, e Celestio, e da Vigilanzio, altri Eretici in Italia, e nelle Gallie.

(b) *Sigonius de Regno Occident. lib. 10.*

Anno di Cristo ccccvi. Indizione iv.
d' Innocenzo Papa 6.
di Arcadio Imperadore 24. e 12.
di Onorio Imperadore 14. e 12.
di Teodosio II. Imperadore 5.
Consoli (Arcadio Augusto per la sesta volta,
(Anicio Probo.

Per la memorabil vittoria rapportata contra de' Goti fu alzato in quest' anno un Arco trionfale in Roma con istatue a gl' Impera-

peradori allora viventi, cioè ad Arcadio, Onorio, e Teodosio II. figliuolo d'esso Arcadio, siccome si raccoglie da un'Iscrizione presso il Grutero (a), la quale quantunque mancante, pare nondimeno, che riguardi il tempo di quella felice avventura. A Stilicone ancora in riconoscimento del suo valore fu inalzata una statua di rame ed argento nella stessa Città dal Popolo Romano per cura di *Flavio Pisidio Romolo Prefetto di Roma*. Ne rapporta il suddetto Grutero l'Iscrizione (b). Seguitò intanto l'Imperadore Onorio a soggiornare in Ravenna, e quivi pubblicò una legge riferita nel Codice Teodosiano (c), in cui ordinava a *Longiniano* Prefetto del Pretorio di esaminare, se i Commessarj inviati ne' cinque anni addietro per le Provincie, a fine di regolar le pubbliche imposte, aveano soddisfatto al loro dovere; e di gastigare, se erano stati negligenti; e molto più se avessero fatte delle estorsioni a i popoli. Convien poi dire, che non fossero cessati i pubblici timori, e malanni, perchè in quest'anno medesimo a nome di tutti e tre gli Augusti uscì fuori un editto nel mese d'Aprile, col quale comandavano il prendere l'armi per amore della Patria, non solamente alle persone libere atte alle medesime, ma eziandio a gli Schiavi, a' quali vien promessa la libertà, se si arroleranno, giacchè alla sola gente libera era tuttavia permessa la milizia. Nella legge seguente ancora si promette un buon soldo a chiunque verrà ad arrolarsi. Queste leggi han fatto credere al Baronio, e al Gotofredo, che tante premure di Onorio per aumentar le Armate procedessero dall' irruzione di Radagasio, la cui guerra perciò essi riferiscono al presente anno. Ma altre cagioni mossero Onorio Augusto a proccurar l'accrescimento delle sue truppe. Per attestato di Zosimo Storico (d), Stilicone, prima eziandio che Radagasio entrasse in Italia, menava delle trame segrete con Alarico Re de' Goti, che s'era ritirato verso il Danubio per essere fiancheggiato da lui, giacchè nudriva il disegno di assalire l'Illirico, e levarlo ad Arcadio, tra il quale, ed Onorio suo fratello sempre furono gare, e gelosie, e non mai buona amicizia. Durava tuttavia questo trattato di Stilicone, dappoichè terminata fu la scena di Radagasio. Oltre a ciò in questo medesimo anno bolliva un gran moto ne' Vandali, Svevi, ed Alani, e s'udiva preparato da loro un potentissimo esercito, con timore, che questo nuovo torrente venisse a scaricarsi anch'esso sopra la misera Italia. Ma avendo i suddetti Barbari presente la mala fortuna di Alarico, e di Radagasio in queste contrade, rivolsero la rabbia loro contro le Gallie, e passati dal Danubio al Reno, op-

(a) *Gruter. pag.* 287. *num.* 1.

(b) *Idem pag.* 412. *num.* 4.

(c) *L.* 8. *Cod. Teodos. Tit.* 11. *lib.* 10.

(d) *Zosim. lib.* 5. *c.* 26. *& sequ.*

opponendosi indarno i Franchi al loro passaggio, entrarono in quelle Provincie, e quivi fissarono il piede. Nè loro fu difficile, perchè Stilicone, come dicemmo, per l' antecedente guerra d'Italia, avea ritirate tutte quelle Legioni, cha la saviezza de'Romani teneva sempre a i confini tra la Gallia, e la Germania. Testimonj di questa invasione fatta da i Barbari nelle Gallie in quest' anno, abbiamo Prospero Tirone, Paolo Orosio, e Cassiodorio. Però senza ricorrere alla guerra di Radagaiso, la Storia ci somministra assai lume per intendere, onde nascesse il bisogno di nuove, e maggiori forze ad Onorio, a fine di rimediare, per quanto si poteva, a i disordini, e alle rovine del vacillante Imperio. Se crediamo ad un antico Scrittore citato da Adriano Valesio (a), *Godigisclo* Re de' Vandali fu assalito nel suo viaggio alla volta delle Gallie da i Franchi, popoli allora della Germania, e nel combattimento lasciò la vita con circa venti mila de' suoi. Accorsi gli Alani, salvarono il resto di quella gente; ed uniti poscia insieme, al dispetto de' Franchi passarono il Reno, e sul fine di quest' anno entrarono nelle Gallie. *Gunderico* allora divenne Re de' Vandali. Certo è per attestato ancora di S. Girolamo (b), che costoro presero dipoi, e distrussero Magonza, Metropoli allora della Germania prima, e dopo lungo assedio s'impadronirono di Vormazia, e la spianarono. Ridussero eziandio in loro potere Argentina, Rems, Amiens, Arras, ed altre Città di quella Provincia. E di qui ebbe principio una catena d' altre maggiori disavventure del Romano Imperio, siccome andremo vedendo.

(a) *Valesius Hist. Franc. lib. 2. cap. 9.*

(b) *Hieron. Epist. ad Agèroch.*

Anno di CRISTO CCCCVII. Indizione V.
d'INNOCENZO Papa 7.
di ARCADIO Imperadore 25. e 13.
di ONORIO Imperadore 15. e 13.
di TEODOSIO II. Imperadore 6.

Consoli { ONORIO AUGUSTO per la settima volta,
TEODOSIO AUGUSTO per la seconda.

Una Legge del Codice Teodosiano ci avvisa essere stato Prefetto di Roma in quest' anno *Epifanio*. Zosimo Storico (c) quegli è, che narra, come Stilicone con istrana politica, in vece di pensare a reprimere i Barbari entrati nelle Gallie, facea de'gran pre-

(c) *Zosim. lib. 6. c. 2.*

preparamenti in quest'anno per assalire, e torre ad Arcadio Augusto l'Illirico, ch'egli meditava di unire all'Imperio Occidentale di Onorio. Se l'intendeva egli segretamente con Alarico, e costui doveva anch'esso accorrere colle sue forze alla meditata impresa. Ma rimase sturbato l'affare, perchè corse voce, che Alarico avea terminato colla vita ogni pensiero di guerra; e gran tempo ci volle per accertarsi della sussistenza di tal nuova, che in fine si scoprì falsa. Accadde in oltre, che vennero avvisi ad Onorio, come s'era sollevato l'Esercito Romano nella Bretagna, con avere eletto Imperadore *Marco*, il quale in breve restò ucciso; e poscia *Graziano*, anch'esso da lì a pochi mesi estinto; e finalmente *Costantino*, il quale tuttocchè fosse persona di niun merito, pure perchè portava quel glorioso nome, fu creduto a proposito, per sostenere quell'eccelsa dignità. O sia che l'Esercito Britannico giudicasse necessario un Augusto presente in quelle Parti, e in tempi tanto disastrosi per l'entrata de' Barbari nelle Gallie, che minacciavano anche la stessa Bretagna, senza speranza di soccorso dalla parte di Roma; o pure che niuna paura, e suggezione si mettessero di Onorio Imperadore lontano, e dappoco: giunsero coloro a questa risoluzione, che fece sventare i disegni di Stilicone contra l'Imperio Orientale d'Arcadio. Nè si fermò nella Bretagna sola questo temporale. Il Tiranno Costantino, raunate quante navi, e forze potè delle Milizie Romane, e della gioventù della Bretagna, passò nelle Gallie, prese la Città di Bologna, tirò a sè le Truppe Romane, ch'erano sparse per esse Gallie, e stese il suo dominio fino all'Alpi, che dividono l'Italia dalla Gallia. Probabilmente faceva egli valere per pretesto della sua venuta la necessità di opporsi a i Barbari; ma intanto egli ad altro non pensava, che ad assuggettarsi le Gallie stesse, lasciando, che i Barbari proseguissero le stragi, i saccheggi, e le conquiste nella Belgica, e nell'Aquitania, Provincie allora le più belle, e ricche di quelle Parti.

Mosso da sì funesti avvisi Onorio Imperadore, si trasferì da Ravenna a Roma, per trattar ivi col suocero Stilicone de i mezzi opportuni a fin di reprimere il Tiranno, ed arrestare i progressi de' Barbari. Se nondimeno vogliam quì fidarci del mentovato Zosimo, Onorio molto prima era giunto a Roma, dove ricevute le nuove de' rumori della Bretagna, e Gallia, richiamò a sè Stilicone, il quale in Ravenna stava preparando l'Armata navale colla mira di passar nell'Illirico. Non credette Stilicone utile a' suoi interessi, e disegni, tuttocchè fosse maestro dell'una, e dell'altra Milizia, o sia Genera-

lissimo dell' Imperadore, d' assumer egli quell'impresa. Fu perciò risoluto di spedire nella Gallia Saro (a), ch' era bensì Barbaro, e Goto di nascita, ma uomo di gran valore, e che fedelmente in addietro avea servito nelle Armate Romane. Giunto costui nelle Gallie con quelle truppe, che potè condur seco, si azzuffò con Giustino (chiamato Giustiniano da Zosimo) Generale di Costantino Tiranno, l'uccise, e con esso lui la maggior parte delle soldatesche, che egli conduceva. Essendo venuto Nevigaste altro Generale di Costantino a trovarlo per trattar di pace, Saro la fece da Barbaro, perchè gli levò contro la fede datagli la vita. Erasi ritirato Costantino in Valenza, Città ora del Delfinato. Saro quivi l'assediò: ma dopo sette giorni, udito che venivano a trovarlo due altri Generali di Costantino, cioè Ebominco di nazione Franco, e Geronzio oriondo dalla Bretagna, con forze di lunga mano superiori alle sue, sciolse l'assedio con ritirarsi verso l'Italia. Ebbe anche fatica a salvarsi, perchè inseguito da i nemici, e al passaggio dell' Alpi gli convenne cedere tutto il bottino fatto in quella guerra a i Bacaudi, rustici, che s'erano da gran tempo sollevati contra gli esattori de' Tributi Romani. Di questo buon successo si prevalse Costantino per ben munire i passi, che dall' Italia conducono nelle Gallie. Non si sa, se prima, o dopo quest' impresa, Costantino volgesse le sue armi contra de' Barbari entrati nelle Gallie suddette. Attesta Zosimo, ch' egli diede loro una gran rotta, e che se gli avesse perseguitati, non ne restava alcuno in vita, e però essi ebbero tempo da rimettersi, e coll'unione d'altri Barbari tornarono ad esser forti al pari di Costantino. Ma Zosimo s'inganna in iscrivendo, che Costantino mise presidj al Reno, acciocchè costoro non avessero libera l'entrata nelle Gallie, essendo certo, che già v'erano entrati, e non ne uscirono per questo. Paolo Orosio (b) notò, che Costantino si lasciò più volte ingannare da i Barbari con de' falsi accordi, perlocchè riuscì più tosto nocivo, che utile all' Imperio. Spedì egli poscia due volte *Costante* suo figliuolo, che dianzi era Monaco, in Ispagna dove fece prigionieri i parenti di Teodosio il Grande, padre del medesimo Onorio Augusto, e trasse dalla sua gli Eserciti Romani, ch' erano in quelle Parti. Ma disgustato *Geronzio* suo Generale, accrebbe i guai, perchè si rivoltò contra di lui, e se l'intese co i Barbari, con essere di poi cagione, che molti Popoli delle Gallie, e della Bretagna si ribellarono all' Imperio Romano, e si misero in libertà, senza ubbidir più nè ad Onorio, nè a Costantino. Ho recitato in un fiato tutti questi avvenimenti sotto il presente anno, quan-

(a) *Zosimus ut supra.*

(b) *Orosius Lib. 7. c. 40.*

quantunque alcuni d' essi appartengano anche a i susseguenti. Onorio in questo mentre dimorando in Roma non era tanto occupato da i pensieri della guerra, che non pensasse al rimedio de i disordini della Chiesa. Però pubblicò varie leggi, che si leggono nel Codice Teodosiano contro i Pagani, e contro gli Eretici Donatisti, Manichei, Frigiani, e Priscillianisti. Mancò di vita a dì 14. di Settembre in quest' anno quel grande ornamento della Grecia, ed incomparabile sacro Oratore della Chiesa di Dio, *San Giovanni Grisostomo*, essendo morto dopo tanti travagli nell' esilio, dove la persecuzion de' suoi emoli l' aveva spinto.

Anno di CRISTO CCCCVIII. Indizione VI.
d' INNOCENZO Papa 8.
di ONORIO Imperadore 16. e 14.
di TEODOSIO II. Imperadore 7. e 1.

Consoli (ANICIO BASSO,
(FLAVIO FILIPPO.

NOi troviamo in una legge del Codice Teodosiano, Prefetto di Roma nel presente anno *Ilario*. Zosimo (a) parla di *Pompejano*, come Prefetto d' essa Città in questi tempi. Diede fine a' suoi giorni *Arcadio* Imperadore d' Oriente nel dì primo di Maggio di quest' anno per attestato di Socrate (b), e d' altri Storici. Da alcuni nondimeno è differita la sua morte fino al Settembre. Ma non veggendosi legge alcuna di lui, che passi oltre l' Aprile, più probabile si rende la prima opinione. Era egli in età d' anni trentuno, e però universale fu la credenza de' Cristiani, che Dio troncasse così presto il filo della sua vita in pena dell' ingiusta persecuzione fatta ad uno de' più insigni Padri della Chiesa Cattolica, cioè, a San Giovanni Grisostomo. Le dissensioni passate fra lui, e l' Imperadore Onorio suo fratello in addietro, gli fecero temere, che non fosse ben sicuro nella succession dell' Imperio l' unico suo figliuolo, & erede *Teodosio II.* alcuni anni prima dichiarato Imperadore, perchè fanciullo, che appena aveva compiuto l' anno ottavo di sua vita. Prese dunque una risoluzione, che parve strana a molti, ma che col tempo riuscì utilissima, cioè, di raccomandarlo nel suo testamento alla protezion d' *Isdegarde Re di Persia* Pagano, con pregarlo d' assumere la tutela del figliuolo: Trovò Isdegarde, Principe di grande animo, per quanto narra Procopio (c), degna di tut-

(a) *Zosimus l. 6. c. 23.*
(b) *Socrat. l. 5. c. 23.*
(c) *Procop. l. 1. c. 2. de Bell. Pers.*

ta la sua corrispondenza la confidenza a lui mostrata da Arcadio; e però non mancò di sostenere gl' interessi del giovinetto Augusto, con far sapere la sua mente, e protezione all' Imperadore Onorio: il che bastò a farlo stare in dovere da lì innanzi. Inviò ancora a Costantinopoli per ajo di Teodosio, Antemio personaggio egregio pel sapere, e per gli costumi, e mantenne da lì innanzi una buona pace col Greco Imperio, non senza vantaggio della Cristiana Religione, che sulle prime per tal via s' introdusse, e dilatò nella Persia. Ma da lì a pochi anni Isdegarde ad istigazione de' Magi mosse una fiera persecuzione a i medesimi Cristiani del suo paese, con riportarne in tal congiuntura assaissimi d' essi la corona del Martirio. Era già passata al paese de i più *Maria* Imperadrice, moglie d' Onorio Imperadore (*a*), e figliuola di Stilicone, e di Serena, nata da Onorio fratello di Teodosio il Grande. Se s' ha da prestar fede a Zosimo (*b*), Onorio desiderò d' aver per moglie *Termanzia*, altra figliuola d' esso Stilicone, e di Serena. Pareva, che non acconsentisse a tali nozze Stilicone; ma Serena fece premura per effettuarle, quantunque la fanciulla per la sua puerile età non fosse atta al matrimonio; ed in fatti si celebrarono le nozze, senza che noi sappiamo, se v' intervenisse dispensa alcuna per parte d' Innocenzo Papa. Verisimilmente ancor qui Stilicone attese a fare il suo giuoco. Avea data la prima figliuola sì tenera d' età ad Onorio, che non giunse mai a toccarla, & ella si morì vergine. Lo stesso fu fatto di quest' altra, sperando forse Stilicone, che accadendo la morte di Onorio senza figliuoli, Eucherio suo figliuolo potesse succedergli nell' Imperio. Nè Zosimo tacque una voce, che allora correa, cioè, aver Serena per mezzo d' una strega concio in maniera Onorio, che non fosse abile alle funzioni matrimoniali. Anche Filostorgio (*c*) Storico riferisce questa, non so se vera, o falsa diceria.

(a) *Theop. in Hist. ad Ann. Alexandr. 406.*

(b) *Zosimus lib. 6. c. 28.*

(c) *Philost. lib. 11. c. 2. Histor.*

In questi giorni per testimonianza del suddetto Zosimo, *Alarico* Re, o sia Condottiere de' Goti, con grosso esercito passò dalla Pannonia nel Norico, ed arrivò fino ad Emona, Città poco distante da Giulio Carnico. Di là inviò Legati ad Onorio Augusto soggiornante allora in Ravenna a titolo di crediti da lui pretesi, con essersi fermato nell' Epiro a requisizione d' esso Stilicone, allorchè segretamente meditavano di muover guerra ad Arcadio per occupare l' Illirico. Richiedeva eziandio, che gli fossero pagate le spese occorse nel venire, e condurre l' esercito fino nel Norico. Stilicone, lasciati i Legati in Ravenna, volò a Roma per trattare coll' Imperado-

radore, e col Senato di questa dimanda, che probabilmente fu accompagnata dalle minaccie. La maggior parte de' Senatori inclinava alla guerra contro il Barbaro, come partito più glorioso. Stilicone con pochi sosteneva quel della pace, e cavò fuori le lettere di Onorio, per le quali appariva, essersi Alarico d'ordine di lui trattenuto nell'Epiro, per far la guerra ad Arcadio, la quale non s' era poi intrapresa per ordini in contrario venuti dallo stesso Onorio. Il Senato mostrandosi persuaso di queste ragioni, ma più per timore di Stilicone, gli accordò, per aver pace, il pagamento di quattromila libre d'oro: non so se di peso, o pure di 84. denari d'oro l' una (a): nè vi fu se non *Lampadio* nobil Senatore, che altamente disse: *Questa non è una pace, ma un patto di servitù per noi*. Dopo le quali libere parole si ritirò in Chiesa, apprendendo l'ira di Stilicone. E di quì ebbe principio la disavventura, e caduta del medesimo Stilicone, avendo tutti declamato contra di lui, come fautore de' Barbari in pregiudizio dell' Imperio. Determinò Onorio di poi di passare a Ravenna, per dar la mostra all'esercito ivi preparato. Stilicone, a cui non doveano essere ignoti i lamenti de' Romani, e i mali ufizj, che faceano contra di lui, si studiò d' impedire quel viaggio, avendo insino fatto svegliare un tumulto in Ravenna da Saro Capitano de' Barbari, che erano al soldo de' Romani, per intimidire Onorio. Ma non per questo rifiette l'Imperadore, e sen venne fino a Bologna. Quivi nacque fra lui, e Stilicone una controversia. Già era venuta la nuova della morte seguita dell'Imperadore Arcadio, e Stilicone disegnava di passar in persona a Costantinopoli, per dare assetto agli affari del fanciullo Teodosio Augusto. Anche Onorio si lasciò intendere d' aver disegnato il medesimo viaggio per proccurar la sicurezza del nipote. Stilicone impuntò, e mostrata la necessità, che v' era della presenza d' Onorio in Italia, per provvedere a i bisogni della Gallia occupata da Costantino, e per tenere d'occhio il barbaro, ed infido Alarico, vicino all'Italia con sì copioso esercito, tanto disse, che Onorio depose quel pensiero, ed egli s' allestì per prendere il cammino alla volta dell' Oriente.

(a) *Zosim. lib. 9. c. 29.*

Ma passato che fu Onorio da Bologna a Pavia, non si vidde, che Stilicone eseguisse punto quel, che aveva promesso. Questo servì a' suoi emoli per maggiormente screditarlo presso l' Imperadore, con aggiugnere per lo contrario, che se Stilicone passava in Oriente, era per levar di vita il fanciullo Augusto, e mettere la corona dell' Imperio Orientale in capo ad Eucherio suo figliuolo. Fra gli altri *Olim-*

(a) *Zosimus l.6.c.32.*

(b) *Olympiodor. apud Photium pag. 180.*

(c) *Sozom. lib.9.c.4. Orosius lib.7.c.38.*

(d) *Zosimus l.5.c.34. Philostorg. l.12. cap.3.*

Olimpio (*a*), uno degli Ufiziali Palatini, quegli fu, che principalmente, durante il viaggio d'Onorio a Pavia, venne creduto, che non d'altro gli parlasse, che de' cattivi disegni di Stilicone, non senza ingratitudine verso di lui, che l'avea cotanto esaltato nella Corte. Lo narra anche Olimpiodoro Storico presso di Fozio (*b*). Giunto che fu Onorio in Pavia, si fece vedere all'esercito ivi preparato per passare contra Costantino Tiranno nelle Gallie. Ma eccoti sollevarsi quelle milizie, istigate (se è vero ciò, che ne riferisce Zosimo) dal suddetto Olimpio, con tagliare furiosamente a pezzi tutti gli ufiziali o di Corte, o della Milizia, creduti partigiani, o complici di Stilicone. Fra questi furono *Limenio* già Prefetto del Pretorio nella Gallia, *Cariobaude* dianzi Generale dell'Armata in essa Gallia, che s'erano salvati dalle mani del Tiranno Costantino (*c*); *Vincenzo* Generale della Cavalleria, e *Salvio* Conte della scuola de' Domestici; ed altri non pochi Magistrati, senza perdonare neppure a Longiniano Prefetto del Pretorio d'Italia. Durò gran fatica Onorio a frenare il pazzo, e crudel moto di costoro, e si trovò egli stesso in grave pericolo. All'avviso di questa sedizione spaventato Stilicone, che trovavasi allora in Bologna, non sapeva a qual risoluzione appigliarsi. Saro Capitano di que' Barbari (*d*), che militavano al soldo dell'Imperadore, una notte uccise tutti gli Unni, che stavano alla guardia di lui, in maniera che egli stimò bene di scapparsene a Ravenna. Olimpio intanto avendo guadagnato affatto l'animo d'Onorio Augusto, l'indusse a scrivere all'Esercito di Ravenna, che si assicurassero della persona di Stilicone. Il che inteso da lui, si ritirò la notte in Chiesa. Fatto giorno i soldati entrati in essa Chiesa, alla presenza del Vescovo con giuramento attestarono, altro ordine non essere stato loro dato, che di metterlo sotto buona guardia, salva la di lui vita. Ma uscito che fu della franchigia, l'ufiziale che aveva esibito il primo ordine, ne sfoderò un altro, di ammazzarlo a cagione de' suoi misfatti. Si misero in procinto i Barbari, e famigliari suoi di liberarlo; ma egli avendo comandato loro di desistere, coraggiosamente si lasciò uccidere da Eracliano, che da lì a non molto fu ricompensato colla Prefettura dell'Affrica. E tal fine ebbe a dì 23. d'Agosto Stilicone per tanti anni arbitro dell'Imperio, e degli Eserciti Romani, e glorioso per le vittorie da lui riportate. Mille delitti gli furono opposti dopo morte. I più rilevanti erano, ch'egli con ambiziosi disegni aspirasse all'Imperio d'Oriente, ed anche d'Occidente o per sè, o per suo figliuolo, meditando perciò, e manipolando la morte degli

gli Augusti; e che trattenesse in danno dell' Imperio Romano segrete amicizie, e trame con Alarico, e con gli altri Barbari a fine di profittarne per le sue segrete mire. Noi sappiamo, che quantunque cristiano (almeno in apparenza) egli era odiato da' Cristiani, forse perchè favoriva non poco i Pagani. Fu creduto, che lo stesso Eucherio suo figliuolo professasse tutte le loro superstizioni, con aver anche promesso, se giugneva all' Imperio, di riaprire i loro Templi. Per questo probabilmente Zosimo, ed Olimpiodoro Storici Pagani, assai favorevolmente parlano di lui, e sparlano forte di Olimpio, uomo cattolico, che tanto si adoperò per la sua rovina. Tuttavia Rutilio (a) Poeta anch' esso Pagano di que' tempi, anch'egli si mostra persuaso delle cabbale, e de i disegni ambiziosi di Stilicone. Ma egli è ben facile, che fra tanti delitti a lui apposti, più d'uno se ne contasse, che non avea sussistenza. E certamente allorchè s'ode Paolo Orosio, Marcellino Conte, Prospero, ed altri Scrittori attribuire a lui la chiamata de' Vandali, Alani, e Svevi, per invadere le Gallie, non par facile d'accordar questa partita coll' altre, che si contano de' disegni della sua ambizione in favore del figliuolo. Se si fosse lasciato luogo a Stilicone di far le sue difese, avrebbe forse giustificato molte sue azioni, che al volgo pareano mal fatte, e condotte dalla malizia, ma poterono essere necessità per bene dello Stato. E tanti ufiziali insigni trucidati in Pavia, si può egli credere, che tutti fossero colpevoli, e degni di morte? Per altro non è da maravigliarsi, se Onorio Augusto si lasciasse indurre a decretar la morte di un suocero, che l'avea fin allora mantenuto sul trono contra tanti sforzi de' Barbari. Egli era un buon Principe, ma non di grande animo. E' una pensione di questi tali l'essere, o il diventar facilmente sospettosi, e crudeli. Si aggiunse in oltre la grave spinta, che gli diedero gli emoli, e nimici di Stilicone, i quali mai non mancano a chi siede in alto, e per lungo tempo vi siede.

(a) *Rutilius in Itiner. lib. 1.*

Dopo la morte di Stilicone furono confiscati tutti i suoi beni, e quegli ancora de' suoi creduti partigiani uccisi nella sedizion di Pavia, o pure fuggiti, e banditi. Egli dichiarato nemico pubblico, e traditore; atterrate tutte le statue, e cancellate tutte le memorie di lui. *Termanzia* sua figliuola già sposata ad Onorio Augusto, fu rimandata vergine a casa, e consegnata a Serena sua madre. Se crediamo alla Cronica d'Alessandria (b), questa infelice fanciulla finì anch' ella di vivere nell'anno 415. Furono in oltre levate via da i lidi, e da i porti le guardie, che Stilicone vi tenea, perchè im-

(b) *Chronicon Alexandrinum.*

impedivano il commerzio, con aggiugnere ancor questo agli altri suoi delitti, pretendendosi ciò fatto, affinchè niuno degli Orientali potesse sbarcare in Italia. Si raccolgono tali notizie dalle leggi pubblicate in quest' anno, e riferite nel Codice Teodosiano (a). Ed altre ivi pure si leggono contro i Pagani, e Donatisti d' Africa, i quali pretendeano fatte da Stilicone, e non già dall' Imperadore Onorio, alcune leggi contra di loro. Escluse egli dal Palazzo chiunque non era cattolico, e non seguitava la Religione del Principe. E per cattivarsi l'animo de' Popoli, abolì un' imposta di grano, e di danaro, che dianzi si pagava per gli terreni. *Olimpio*, autore della rovina di Stilicone, creato di poi Maggiordomo della Corte Cesarea, seppe ben profittarne, con rendersi egli padrone dello spirito d' Onorio, e regolar da lì innanzi tutti i negozj del Principe, e dispensar le cariche a i suoi partigiani. Scrive Zosimo (b), che per ordine suo furono carcerati varj familiari del morto Stilicone, e fra gli altri Deuterio Mastro di Camera dell' Imperadore, e Pietro Tribuno della scuola de' Notai. Messi a i tormenti, perchè rivelassero, se Stilicone avesse affettato l' Imperio, niuno si trovò, che somministrasse lumi di questo preteso tradimento. In oltre fu deputato Eliocrate Fiscale in Roma, per unire al Fisco i beni di tutti coloro, che avessero ottenuto de i Magistrati al tempo di Stilicone. Tutto in somma era in confusione, e tempesta. E a questi malanni s' aggiunse, che i Soldati Romani, per pescare anch' essi nel torbido della Repubblica, dovunque trovarono nella Città mogli, e figliuoli de' Barbari collegati, e al soldo dell' Imperio, gli uccisero, e saccheggiarono i loro beni: il che fu cagione, che irritati que' Barbari, più di trenta mila d' essi andarono ad unirsi con Alarico.

Seguitava tuttavia a stare esso Alarico alle porte d' Italia, osservando le Tragedie Romane, senza nondimeno voler guerra coll' Imperadore, e senza violar la tregua stabilita vivente Stilicone. Inviò Ambasciatori ad Onorio, esibendo la pace, purchè gli fosse pagata una gran somma di danaro. Non è ben certo, se gli fosse sborsata la già promessa, quand' era vivo Stilicone. Sembra nondimeno, che Olimpiodoro presso Fozio (c) asserisca già seguito quel pagamento. Esibì ancora Alarico di dare ostaggi ad Onorio per la continuazion della pace, e di ritirarsi poi dal Norico nella Pannonia. Nulla volle farne l' Imperadore, e rimandò carichi di sole parole i Legati. Vien egli qui accusato da Zosimo Storico (d), perchè con qualche sborso di danaro non istudiasse di differir la guerra per mettersi in migliore stato di difesa; e se pure voleva la guerra, perchè non

(a) *Gothofredus Chron. Cod. Theodos.*

(b) *Zosimus L. 5. c. 35.*

(c) *Photius pag. 181.*

(d) *Zosimus ib. c. 36.*

non fu sollecito ad unir le Legioni Romane, con formare un esercito capace di contrastar gli avanzamenti d'Alarico. Il biasima ancora, perchè non desse il comando dell' Armata a Saro bravo Capitan de' Barbari, e già provato, come di sopra dicemmo; ed in sua vece eleggesse per condottiere della cavalleria Turpillione, e della fanteria *Varane* (forse quello stesso, che fu di poi Console nell' anno 410.) e *Vigilanzio* de i domestici, o sia delle guardie del corpo, personaggi fatti apposta per accrescere l'ardire a i Barbari, e il terrore a i Romani. Ma Onorio non si dovette fidare di Saro, perchè Barbaro, e Pagano. Forse troppo si fidò di Olimpio divenuto suo favorito, ne' consigli del quale aveva egli riposta la sua speranza. Ora Alarico, preso il pretesto di vedersi negate le paghe, e per vendetta ancora di Stilicone, per quanto scrive Olimpiodoro, cominciò la guerra. E perchè meditava di gran cose, ordinò con sue lettere ad *Ataulfo* fratello di sua moglie, che dalla Pannonia menasse quanti Unni, e Goti potesse. Poi senz' aspettarlo, diede la marcia alla sua Armata, ridendosi de i preparamenti d' Onorio. Si lasciò indietro Aquileja, Concordia, ed Altino, e senza trovare opposizione alcuna valicò il Pò a Cremona, e per Bologna venne a Rimini, e di là pel Piceno alla volta di Roma, saccheggiando quante Terre, e Castella trovò per via. Poco mancò, che non cadesse nelle mani de' suoi Eucherio figliuolo di Stilicone, nel mentre che per ordine di Onorio era condotto a Roma da Arsacio, e Terenzio Eunuchi. Dopo la morte del padre era questi fuggito a Roma, e protetto da i Barbari collegati, ed amici di Stilicone, si nascose, e salvò in una Chiesa. Scoperto in fine, ne fu per forza tratto, e probabilmente per riverenza alla franchigia, gli fu promessa la vita. Forse fu di poi condotto a Ravenna, dove dimorava l' Imperadore, il quale non si sa, perchè in questi torbidi il rimandò a Roma, dove o per comandamento di lui, o perchè s' appressavano colà le genti d' Alarico, ebbe un fine eguale a quello del padre.

Giunse Alarico sotto Roma, e la strinse d' assedio. Allora fu, che nel Senato si sollevarono sospetti contra di *Serena* già moglie di Stilicone, quasicchè ad istigazione sua i Barbari fossero venuti contro ad essa Città. E bastarono tali sospetti al Senato per decretar la morte di questa infelice, probabilmente innocente di simile attentato. Ad un tale decreto consentì anche *Placidia* sorella dell' Imperadore, ancorchè Serena fosse sua parente dal lato di padre. La sentenza fu eseguita, e Zosimo Pagano (*a*) si figurò costei punita dagli Dii della Gentilità, per aver tolta a Rea madre degli Dii una

(a) *Zosimus* l. 5. c. 37.

una collana di gran valore; ma ella potea ben avere senza questo falso misfatto degli altri delitti, per gli quali Iddio volle gastigarla quaggiù. Si credevano i Romani, che tolta di mezzo Serena, dovessero i Barbari andarsene con Dio; ma si chiarirono ben presto de' lor vani supposti. Più che mai Alarico seguitò ad angustiare la Città, e ad affamarla con impedire l' introduzion de' viveri sì pel fiume, come per terra; e crebbe talmente la fame, che si tirò dietro una fiera mortalità di popolo. Allora il Senato determinò di spedir Deputati a trattare d' accordo col Generale degli assedianti, perchè erano tuttavía in dubbio, se si trovasse ivi Alarico in persona. Data questa incumbenza a *Basilio* già Presidente della Spagna, e Spagnuolo di nascita, e a *Giovanni* già Proposto de' Notaj Palatini (*a*), presentatisi costoro ad Alarico, proposero la concordia; e per sostenere il decoro, si lasciarono scappare una bravata, con dire, che il Popolo Romano era anche pronto per una battaglia. Alarico sogghignando rispose: *Anche il fieno folto si taglia più facilmente, che il raro*: colle quali parole mosse a riso tutti gli astanti. Proruppe poscia il Barbaro in dimande degne di un par suo. Cioè, che non leverebbe mai l' assedio, se non gli davano tutto l' oro, e l' argento, e le supellettili preziose della Città, e la libertà di tutti gli Schiavi Barbari. *Ma, e che resterebbe a noi?* rispose uno dei i Legati. *Le vite*, replicò il superbo Alarico. Quì fu chiesta da i Legati licenza di tornare nella Città, per trattare con gli assediati, i quali inteso, che quivi era Alarico, e che faceva dimande cotanto esorbitanti, si viddero disperati. Accadde che venuti, o chiamati apposta in Roma alcuni della Toscana, riferirono d' esserli salvata da i pericoli la Città di Narni coll' avere sagrificato agli Dii del Gentilesimo. Non vi volle di più, perchè alcuni de' Senatori tuttavía Pagani proponessero come cosa necessaria alla liberazion di Roma quegli empj sagrifizj. Il fatto vien narrato da Sozomeno (*b*), ed anche da Zosimo (*c*), che vi aggiugne una particolarità unicamente fabbricata dal suo cuore maligno, perchè Pagano. Cioè, che *Innocenzo* Papa, consultato sopra di ciò, serrasse gli occhi, e li lasciasse fare. Ma il fatto grida in contrario; poichè per attestato dello stesso Zosimo, niuno de' tanti Senatori Cristiani volle intervenire a così abbominevol azione; anzi pare, che in effetto desistessero per questo dal farla, e verisimilmente, perchè il Pontefice vi si oppose. Ma quand' anche avessero sagrificato, come sembra supporre Sozomeno, s' accorsero in breve della vanità di quest' empio rifugio. E nota

(a) *Zosimus lib. 5. cap. 40.*

(b) *Socrat. l. 9. c. 6.*

(c) *Zosimus ib. c. 41.*

nota il medesimo Sozomeno, che i più giudiziosi riguardavano questa guerra, e calamità per un giusto gastigo di Dio, che voleva punire i tanti peccati di Roma immersa nell'ozio, e nel lusso, e tanti ostinati tuttavia nelle superstizioni del Paganesimo. Lo stesso Alarico dicea d'essere mosso da una voce interna, che gli andava dicendo di affrettarsi per l'espugnazione di Roma. Finalmente convenne rimandare Ambasciatori ad Alarico, e capitolare, che i Romani gli pagassero cinque mila libre d'oro, trenta mila libre d'argento, quattro mila giubbe di seta, tre mila pelli tinte in grana, e tre mila libre di pepe. Ma perchè l'Erario era esausto, nè i particolari potevano supplire così in un subito allo sborso di tanto oro, ed argento, si mise mano a i Templi de' Gentili, con asportarne le statue d'oro, e d'argento, e tutti gli ornamenti preziosi dell'altre: il che vien detestato da Zosimo Gentile, e spezialmente per la statua della Fortezza, a cagione della cui perdita i Pagani credettero, che dovessero succedere infinite traversie da lì innanzi a Roma. Pagato il danaro, furono spediti all'Imperadore Onorio Legati, pregandolo di consentire alla pace, anzi alla lega con Alarico: al qual fine aveva anche il Barbaro voluto per ostaggi molti figliuoli de' Nobili Romani. Furono da lì innanzi lasciati entrare i viveri in Roma, e l'esercito nemico si ritirò, col quale s'andarono ad unire circa quaranta mila Schiavi Barbari, che di giorno in giorno fuggivano di Roma.

Intanto il Tiranno Costantino avea fissata la residenza sua in Arles, e veggendo gli affari dell'Imperadore Onorio in pessimo stato (a), dichiarò Augusto suo figliuolo *Costante*, a cui dianzi avea conferito il titolo di *Cesare* (b). In oltre giudicò bene d'inviar ad Onorio un'ambasceria, che giunta a Ravenna gli dimandò perdono a nome di Costantino (c), con allegare per iscusa la violenza a lui fatta dall'esercito. Onorio, perchè non potea di meno, e sulla speranza di salvare la vita a Vereniano, e Didimio suoi parenti, condotti prigionieri di Spagna a Costantino, con trovarsi poi burlato, perchè questi già erano stati trucidati, non solamente fece vista di accettare la scusa, ma gl'inviò ancora la Porpora Imperatoria, riconoscendolo per collega nell'Imperio. Probabilmente ciò avvenne nell'anno presente.

(a) *Orosius* l. 7. c. 40.
(b) *Sozom.* l. 9. c. 11.
(c) *Zosimus* l. 5. c. 43.

Anno di CRISTO CCCCIX. Indizione VII.
d' INNOCENZO Papa 9.
di ONORIO Imperadore 17. e 15.
di TEODOSIO II. Imperadore 8. e 2.

Consoli { ONORIO AUGUSTO per l'ottava volta, TEODOSIO AUGUSTO per la terza.

BOnosiano vien chiamato il Prefetto di Roma dell'anno corrente in una legge del Codice Teodosiano. Quanto s'è di sopra narrato della morte di Stilicone, e dell'assedio di Roma, vien riferito dal Cardinal Baronio, da Jacopo Gotofredo, e da altri all' anno presente. E sembra certo difficile, che essendo stato ucciso Stilicone verso il fine del precedente Agosto, Alarico, che ne dovette ricevere l'avviso, stando fuori d'Italia, potesse far tanto viaggio, operar tante cose ne' quattro mesi, che restavano di quell' anno. Contuttocciò chiaramente narrando Zosimo Istorico (a), che dopo tali avvenimenti Onorio entrò Console per l'ottava volta, e Teodosio II. Augusto per la terza: il che accadde nel principio di quest'anno; più sicuro è l'appoggiarsi a lui Scrittore contemporaneo, come ha fatto il Padre Pagi, che a i moderni. E tanto più, perchè per attestato del suddetto Zosimo, essendo stati inviati da i Romani dopo la liberazione della Città Ambasciatori a Ravenna, Onorio Augusto nel licenziarli levò a Teodoro la dignità di Prefetto del Pretorio, e la conferì a Ceciliano uno d'essi Legati. Ora nel Codice Teodosiano si trovano due leggi date in Ravenna nel Gennajo del presente anno, e indirizzate a Teodoro Prefetto tuttavia del Pretorio; al quale poi si vede sustituito nel medesimo grado Ceciliano suddetto, con essere a lui indirizzate altre leggi date nello stesso Gennajo (b). Una spezialmente è degna d'essere avvertita, perchè testimonio dell'insigne carità di Onorio, ordinando egli sotto gravi pene, che ogni Domenica i Giudici facciano la visita de' carcerati, per sapere se siano ben trattati; e che a i poveri sia somministrato il vitto; e che sopra ciò vegli lo zelo de' Vescovi. S'era anche introdotta da i due Valentiniani, ed altri Imperadori Cristiani la piissima consuetudine di liberar tutti i prigioni in onore del santo giorno di Pasqua, a riserva de i rei d'enormi delitti. Veggasi il Codice Teodosiano *de Indulgentia Criminum*. Il qual rito si osserva tuttavia in assaissimi luoghi della Cristianità, e massimamente in Modena. Furono dunque

(a) *Zosimus l. 5. cap. 42.*

(b) *Cod. Theodos. l. 9. Tit. 3. l. 7.*

que nel principio di quest'anno inviati dal Senato Romano Ambasciatori ad Onorio Augusto, *Ceciliano*, *Attalo*, e *Massimiano*, per pregarlo di approvar la pace, di cui s'era trattato con Alarico. Uomo timido, e però irresoluto era l'Imperadore. Non volle dar ostaggi, nè acconsentire a varj capi della capitolazione. Zosimo ne incolpa *Olimpio*, che imbrogliava tutto. Furono rimandati senza conclusione alcuna; *Ceciliano* creato Prefetto del Pretorio; *Attalo* Soprintendente al Fisco. Ma per difesa di Roma Onorio spedì a quella volta sei mila bravi Dalmatini sotto il comando di Valente. Parve a questo Condottiere vergognosa cosa il guidar quegli Armati per vie disusate, come di nascosto; ma quando meno sel pensava, li condusse in bocca ad Alarico, il quale gli aspettava, e tutti li fece prigionieri, a riserva di un centinajo, e dello stesso Valente, ch'ebbero la fortuna di salvarsi. Attalo Fiscale giunto a Roma, avendo osservato, che Eliocrate con troppa piacevolezza si portava nel cercare i partigiani di Stilicone, e in confiscare i lor beni, il mandò a Ravenna, dove per questo gran delitto corse il pericolo di perdere la vita, se non si rifugiava in una Chiesa. Massimiano il terzo de' suddetti Ambasciatori, caduto nel ritornare a Roma in mano de' Barbari, fu ricuperato da Mariniano suo padre con trenta mila pezze d'oro.

Cresceva intanto la confusione nel Senato, e Popolo Romano tra per le irresolutezze dell'Imperadore, e per aver tuttavia vicino a sè Alarico minaccioso, e con forze da eseguir le minaccie. Però inviarono ad Onorio altri Ambasciatori, fra' quali fu lo stesso Innocenzo Papa; ed Alarico diede lor buona scorta, affinchè andassero sicuri. Dispose Dio in questa maniera le cose, per sottrarre il buon Pontefice alla terribil tragedia, che di poi succedette in Roma, perciocchè egli si fermò da lì innanzi in Ravenna coll'Imperadore. Calò intanto in Italia Ataulfo cognato d'Alarico, conducendo una mediocre Armata. Onorio, fatti raunare quanti soldati potè, gl'inviò a contrastargli il passo; e si venne anche ad un fatto d'armi, in cui circa mille cinquecento Goti restarono sul campo, e solamente diciasette Romani, se pure è da credere. Il rimanente de' Barbari passò, e andò ad unirsi con Alarico (a). E fino a quest'ora *Olimpio* avea comandato a bacchetta nella Corte d'Onorio. Seppero gli Eunuchi tanto intronar le orecchie d'esso Imperadore, rappresentandogli questo primo Ministro, come origine di tutti i presenti malanni, che l'indussero a deporlo. Sotto un Principe di testa debole, quando nascono torbidi, nulla è più facile, che il veder

(a) *Zosimus* l. 5. c. 46.

veder di simili scene. Olimpio temendo di peggio, scappò in Dalmazia. Tornato, non so quando a Roma, e ristabilito in qualche ufizio, Costanzo cognato dell' Imperadore, secondocchè narra Olimpiodoro (a), dopo avergli fatto tagliar le orecchie, il fece anche uscir di vita a forza di bastonate, incolpandolo di tanti disordini per cagione di lui occorsi all' Imperio Romano. *Giovio*, probabilmente pagano di cuore, in suo luogo occupò il ministerio. Era Prefetto del Pretorio; ebbe anche il titolo di Patrizio. *Attalo* fu allora creato Prefetto di Roma; e seguirono altre mutazioni nella Corte di questo buon Augusto, che tutte per la debolezza del suo governo tornarono in suo pregiudizio. E perciocchè per le segrete istigazioni del suddetto Giovio, ammutinati in Ravenna i soldati, più non vollero per lor Capitani Turpillione, e Vigilanzio, nè a Palazzo Terenzio, ed Arsacio mastri di camera, Onorio li cacciò in esilio, e i due primi furono uccisi nel viaggio. Fu costituito Generale delle Truppe Romane esistenti nella Pannonia, Norico, Rezia, e Dalmazia, *Generido*, Barbaro bensì, ma persona di gran valore, e disinteressato. Costui, perchè era Pagano, e per una legge d' Onorio era vietato a i Pagani ogni carica militare, non volle assumere il comando; e con ciò obbligò l' Imperadore ad abolir quella legge, con lasciare a tutti la libertà della Religione, e l' abilità alle dignità, e alla milizia. Egregiamente da lì innanzi Generido corrispose all' espettazione, che si avea della sua fedeltà, e valore, con aver ben difese, e conservate all' Imperio le Provincie a lui confidate. Altre leggi diede in quest' anno Onorio, nelle quali spezialmente provvidde con piissima sapienza, che non fossero oppressi gli accusati, che non venissero maltratrati i carcerati. Meritano ben d' essere lette quelle leggi nel Codice Teodosiano. In oltre ordinò, che fossero cacciati di Roma, e dall' altre Città tutti i Professori della Strologia giudiciaria, appellati allora Matematici, che al dispetto d' altre precedenti leggi seguitavano ad esercitare la lor fallacissima arte.

(a) *Olympiodorus apud Photium c. 180.*

Ad istanza di Giovio primo Ministro d' Onorio, secondocchè scrive Zosimo (b), o pure Papa Innocenzo, come vuol Sozomeno (c), Alarico venne fino a Rimini per trattare di pace. Richiedeva questo Barbaro, che l' Imperadore gli pagasse ogni anno una certa somma d' oro, e di grano, per mantener le sue genti; che il dichiarasse Generale dell'una, e dell' altra milizia; e che per abitazione delle sue soldatesche, gli assegnasse le due Venezie, il Norico, e la Dalmazia. Ma l' Imperadore non senza ragione troppo abbor-

(b) *Zosimus lib. 5. c. 48.*

(c) *Sozom. l. 9. cap. 7.*

borriva l'avere per Generale, e soggiornante nel cuor d'Italia un Barbaro, un infedele, qual era Alarico. Però scrisse a Giovio, il quale era andato a Rimini per questo trattato, che per lo danaro, e grano si accorderebbe, ma che non potea patire di dar carica alcuna a costui. Giovio ebbe l'imprudenza di far leggere in pubblico la lettera dell'Imperadore: cosa, che alterò forte il Barbaro, di maniera che infuriato si mosse subito per ritornare contra di Roma. Ma pentito nel viaggio mandò varj Vescovi ad Onorio per indurlo pure alla pace, con far proporre condizioni più moderate, contentandosi di stare nel Norico, e di una discreta paga, e contribuzione di grano. Neppur questo ebbe effetto, perchè Giovio per levarsi di dosso il sospetto, ch'egli se l'intendesse con Alarico, tornato che fu a Ravenna, giurò egli, e fece giurare (se prudentemente, nol so) ad Onorio, e a tutta la sua Corte, di non far mai pace alcuna con Alarico; e perciò inutili riuscirono tutte le proposizioni di accomodamento. Maggiormente dunque indispettito Alarico tornò coll'Esercito sotto Roma, minacciando al Senato, e al Popolo l'ultimo eccidio, se non si accordavano con esso lui contra di Onorio, Principe, a cui pareva, che nulla premesse la salute di quella gran Città. Resisterono un pezzo i Romani, ma poichè Alarico si fu impadronito di Porto, senza più lasciar entrare viveri in Roma, affamati furono costretti ad accordarsi (*a*). L'accordo fu, che *Attalo* Prefetto della Città, ed amico de' Pagani, venne dichiarato Imperadore, siccome persona amata da i Goti, perchè battezzata da Sigesario Vescovo della lor Nazione, e Setta. Veggonsi presso il Mezzabarba (*b*) le Medaglie battute in suo onore, dove è chiamato *Prisco Attalo*. Non tardò costui a creare *Lampadio* Prefetto del Pretorio, e *Marciano* Prefetto della Città. Dichiarò ancora Alarico Generale delle sue Armate, e Ataulfo Conte della cavallería domestica. Entrato colla porpora in Senato, diede un bel saggio della sua vanità con una diceria piena di arroganza, in cui si vantava di voler sottomettere tutto il Mondo. Quindi unitamente con Alarico mosse l'Esercito contra di Onorio Augusto, che seguitava a dimorare in Ravenna. E senza voler badare ad Alarico, che gli consigliava d'inviare in Affrica un buon corpo di truppe per levare il comando di quelle Provincie ad Eracliano, gli bastò di spedire colà un certo Costantino con pochi soldati, scioccamente lusingandosi, che al comparire delle sue lettere, tanto Eracliano, quanto l'Esercito d'Affrica abbasserebbono la testa, e seguirebbono il partito suo.

(a) *Zosimus lib.6. c.6. Sozomenus. uti supra.*

(b) *Mediob. Numismat. Imperator.*

Giun-

Giunta che fu l'Armata di Attalo, e di Alarico a Rimini, Onorio pieno di ſpavento inviò per ſuo Legato colà Giovio ſuo primo Miniſtro, per trattare di concordia con eſibire ad Attalo di accettarlo per compagno nell' Imperio. Ma coſtui gonfio per la ſua dignità, preteſe, che Onorio ſi eleggeſſe un' Iſola, per menar ivi da privato il reſto de' ſuoi giorni. Il peggio fu, che lo ſteſſo Giovio (ſe pure non fu occulto artifizio) s'accordò con Attalo per deprimere Onorio, giugnendo infino a proporre di tagliar qualche membro all' infelice Auguſto. E tali erano gli ufiziali, che quel buon Principe eleggeva, e a' quali commetteva i più importanti affari dello Stato. Andò più volte innanzi e indietro Giovio, e finalmente reſtò preſso d'Attalo, che il dichiarò Patrizio, facendo coſtui nello ſteſso tempo credere ad Onorio, che per ſuo bene operava così. S'era già preparato Onorio per ritirarſi preſso il nipote Teodoſio, quando all'improvviſo gli venne un ſoccorſo di quattro mila ſoldati dall' Oriente, che il rincorò, e ſvegliò in guiſa che fidata ad eſſi la guardia di Ravenna, quivi determinò di ſtar ſaldo fino ad intendere l'eſito degli affari dell' Affrica. Già tutto era in pronto per iſtrignere Ravenna con vigoroſo aſsedio; ma rimaſe ſturbato da altri avvenimenti il diſegno. Alarico non riſlette per queſto di operar colla forza, che le Città dell' Emilia, e della Liguria accettaſsero Attalo per Imperadore. La ſola Bologna fece reſiſtenza, e ſoffrì l' aſsedio. Quello, che maggiormente diſguſtò Alarico, fu la nuova venuta dall' Affrica, che *Eracliano* Conte, cioè, Governatore di quelle contrade, avea fatto trucidare Coſtantino colà inviato a nome d' Attalo, e poſte guarnigioni in tutte le Città marittime, non laſciava più andar grani, ed altri viveri alla volta di Roma: il che cagionò fra poco una fiera careſtia, e fame nel numeroſo Popolo d' eſſa Città. Concepì perciò Alarico un grave ſdegno contra di Attalo, che aveva voluto operar di ſua teſta in negozio di tanto rilievo. S'aggiunſero i mali ufizj, che preſso di lui continuamente faceva Giovio, per abbattere queſto Imperadore da teatro, e forſe con buon fine per facilitar la pace con Onorio, levando di mezzo coſtui, che non ſerviva ſe non d'impedimento. Perciò Alarico, per quanto ſcrive Zoſimo, fuori di Rimini il depoſe, con iſpogliarlo del diadema, e della porpora, e ridurlo a vita privata con Ampelio ſuo figliuolo. Il ritenne nondimeno preſso di sè, per impetrargli il perdono, ſe ſeguiva la pace con Onorio, di cui pare, che ſi trattaſse ſeriamente fra l' Imperadore, ed Alarico. Fu poi un'altra volta eſaltato, e da lì a non molto depoſto queſto effimero Auguſto.

Oc-

Occorse eziandio, che Saro altre volte nominato di sopra, condottiere di trecento bellicosi Barbari, il quale non s' era in que' torbidi dichiarato nè per Onorio, nè per Alarico (*a*), ma non avea cara la lor concordia per suoi particolari fini, all'improvviso assali le soldatesche condotte da Ataulfo cognato di Alarico, o pur le guardie del medesimo Alarico, e molte ne tagliò a pezzi: dopo di che andò ad abbracciare il partito d'Onorio. Se volessimo qui prestar fede a Filostorgio (*b*), gli diede anche una rotta; ma questo non s'accorda con gli altri Storici d'allora. Fece nascere il fatto di Saro de i gravi sospetti in cuore d'Alarico, dubitando egli, che sotto il color della pace, che si trattava sempre, e mai non si conchiudeva, gli fossero tese insidie. E però fumando di rabbia, se ne tornò sotto Roma, e di nuovo l'assediò. Si sostennero i Romani contra le di lui armi; ma non già contro la fame, la quale crebbe a tal segno, che migliaja di persone ne perirono, e si trovarono madri, che levarono la vita a i figliuoli, per salvare con quel cibo la propria. Ma finalmente bisognò soccombere. Alarico vittorioso entrò di notte nella Città, in quella Città, che per tanti secoli non vinta da alcuno, avea data la legge a sì gran parte del Mondo. Il Sigonio, il Cardinal Baronio, il Gotofredo, il Tillemont, ed altri furono di parere, che questa orrida tragedia succedesse nell' anno 410. Ma il Padre Pagi con varj argomenti pruova, che nel presente anno a dì 24. d'Agosto Roma venne alle mani de' Barbari, e S. Isidoro chiaramente mette questo fatto sotto l'Era 447., che corrisponde all' anno corrente. Prospero Tirone ne parla sotto il Consolato di Varane, che fu nell'anno seguente. Se nondimeno si verificasse, che Tertullo disegnato Console da Attalo in quest' anno, nel principio poi del susseguente avesse assunto il Consolato in Roma, converrebbe mutar opinione. Cassiodorio in fatti, e Vittorio mettono Consoli all' anno 410. *Tertullo*, e *Varane*. Orosio chiama questo Tertullo *Console d' apparenza*, e pare, che nieghi, ch' egli poi giugnesse mai ad esercitare il Consolato. Strana cosa è intanto, che resti dubbioso il tempo di sì gran tragedia. Non si può senza lagrime rammentare la crudeltà esercitata da i Goti in questa occasione. Per tre giorni diedero il sacco a quante ricchezze, e mobili preziosi Roma avea lungamente raunato in se colle spoglie, e co i tributi di tanti popoli. Furono tormentati senza compassione alcuna i nobili, e benestanti, perchè rivelassero i tesori creduti nascosi. Non si perdonò all'onore delle Matrone, e delle Vergini, e ne pur delle consecrate a Dio. Furono anche mietute a migliaja entro,

(a) *Sozom. l. 9. c. 9.*

(b) *Philost. l. 12. Hist.*

e fuori di Roma le vite del popolo in tal copia, che non v'era gente bastante a dar loro sepoltura. Restò in oltre ridotta in cenere dalle fiamme buona parte d'essa Città. Ma Iddio in punire con sì terribil flagello le reliquie ostinate del Paganesimo in Roma, e la superbia, e tanti altri vizj di quella Città, fece nondimeno conoscere la sua misericordia, e potenza a gli stessi Gentili. Perciocchè i Goti erano Cristiani, benchè professori dell' eresía d' Ario; ed Alarico loro ordinò di rispettare nel saccheggio i Luoghi sacri, e spezialmente le Basiliche de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo: comando, che fu religiosamente osservato da que' Barbari, e ne profittarono gli stessi Pagani, che colà si rifugiarono, con aver anche i Barbari portato rispetto a i sacri vasi delle Basiliche suddette. Ma sopra ciò è da vedere l'insigne Opera di Santo Agostino *de Civitate Dei*, scritta dopo la presa di Roma, per difendere la Religione di Cristo dalle bestemmie vomitate in tal congiuntura da i Gentili, quasicchè all'avere aboliti gli Idoli, e introdotta la Legge Sacrosanta di Gesù Cristo, si dovessero attribuire tante calamità, che in que' tempi diluviarono sopra Roma, e sopra l' Imperio Romano. Pretende parimente il celebre Monsignor Bossuet vescovo di Meaux (*a*), che si compiessero in questa rovina di Roma le profezie di San Giovanni nell'Apocalissi, avendo Iddio voluto dare con ciò l' ultimo colpo all'Idolatria, e vendicare il sangue di tanti Santi svenati dalla crudeltà de' Pagani.

(a) *Bossuet Exposit. de l'Apocal.*

A tanti malanni se n' aggiunsero in quest'anno altri fuori d'Italia. Perciocchè gli Alani, Vandali, e Svevi entrarono di Settembre, o sia di Ottobre nell'Illirico per attestato di Prospero (*b*) e d' Idazio (*c*) Storici, empiendo quelle Provincie di stragi, e saccheggi. E giacchè troppo era lacerato in Italia, ed impotente a fare resistenza l'Imperio Romano, si scatenarono tutte le altre Nazioni Barbare, e penetrando anch'esse nelle Gallie, devastarono le Provincie di Lione, di Narbona, e d' Aquitania, e d' altri paesi. San Girolamo in una sua lettera (*d*) nomina i *Quadi*, i *Vandali*, i *Sarmati*, gli *Alani*, i *Gepidi*, gli *Eruli*, i *Sassoni*, i *Borgognoni*, gli *Alamanni*, e gli *Unni*. Parte ancora di questi Babari essendo aperti i passi de' Pirenei, tenne dietro a i Vandali, allorchè marciarono in Ispagna; e con esso loro s'unì a conquistare, e distruggere quelle Provincie. O sia poi che i Vandali fossero i più, o che le altre Nazioni Barbariche si suggettassero a i Re Vandali, noi troviamo varj Autori, che sotto nome di Vandali comprendono tutti i Barbari, che s' impadronirono della Spagna. Ritorniamo

(b) *Prosper in Chronico.*
(c) *Idacius in Chronico.*
(d) *Hieron. Epist. ad Ageruchiam.*

mo a Roma. Dopo avere i Barbari per tre giorni saccheggiata l'infelice Città, e commesse in essa tutte le crudeltà possibili, (non si sa il perchè, ma forse mossi da Dio) ne uscirono, e se ne andarono nella loro malora. Così lasciò scritto Paolo Orosio (a). Se a Marcellino Conte prestiam fede (b), dopo sei dì seguì la loro ritirata. E Socrate aggiugne, che ciò accadde per paura de' soccorsi, che Teodosio II. Augusto inviava ad Onorio suo zio: del che nondimeno niun vestigio si truova presso gli altri Autori. Alarico, che secondo Zosimo, molto tempo prima tenea sotto buona guardia *Placidia* sorella d'Onorio, seco la condusse in forma onesta, e decente al suo grado, e forse fin d'allora con pensiero di darla per moglie ad Ataulfo suo cognato, siccome poscia seguì. Passò il Barbarico Esercito pieno di ricchezze per le Provincie della Campania, Lucania, e de' Bruzj, con commettere anche ivi tutte le più orrende inumanità. Sappiamo da Santo Agostino (c), che la Città di Nola ivi fu devastata, e fatto prigione S. Paolino Vescovo di quella, che non aveva voluto fuggire. Continuò Alarico il viaggio fino a Reggio di Calabria con pensiero di passare in Sicilia, e di là in Affrica, sperando di facilmente impadronirsi di quel paese. Ma Dio, che per gli occulti suoi giudizj s'era servito di questo Barbaro per gastigare i peccati de' Romani, non istette molto a metter fine alle sue crudeltà. Si fermò costui non poco all'assedio di Reggio, ed essendosi imbarcata una parte della sua Armata per passare in Sicilia, fiera tempesta sopravenuta li fece perir tutti su gli occhi dello stesso Re Barbaro. E così terminò questo anno sì funesto, e vergognoso al Nome Romano. Ma io non vò lasciar di aggiugnere qui una notizia degna della curiosità di tutti, di cui siam debitori ad Olimpiodoro Storico Greco, e Pagano di que' tempi, giacchè Fozio (d) ci ha conservati alcuni pezzi, o estratti della di lui Storia, da cui si raccoglie, qual fosse allora lo stato della gran Città di Roma. Scrive egli adunque, che in cadauno de i gran Palagi d'essa Città si trovava tutto ciò, che ogni mediocre Città può avere, cioè Ippodromo per la corsa de' cavalli, Piazza, Tempio, Fontane, e varj Bagni. Il perchè Olimpiodoro compose per essa un verso, così tradotto in Latino.

„ *Est Urbs una domus: mille Urbes continet una Urbs.*

Aggiugne, che le Terme pubbliche, o sia i Bagni erano di straordinaria grandezza, fra le quali quelle di Antonino aveano mille seicento sedili di marmo pulito, quelle di Diocleziano quasi il doppio. Che le mura di Roma, secondo le misure prese da Ammone Geo-

(a) *Orosius lib. 2. c. 19.*
(b) *Marcellin. Comes in Chronico apud Sirmondum.*
(c) *August. l. 1. cap. 10. de Civ. Dei.*
(d) *Olympiod. apud Photium pag. 198.*

Geometra, allorchè i Goti la prima volta l'assediarono, giravano lo spazio di ventun miglio. Scrive eziandio, che molte Famiglie Romane aveano di rendita annua de' loro beni quattro millioni d'oro, senza il frumento, vino, ed altri naturali, che avrebbono dato un terzo della suddetta somma d'oro, se si fossero vendute. Altre famiglie aveano un millione e mezzo, ed altre un millione di rendita. Che Probo figliuolo di Alipio nella Pretura a' tempi di Giovanni Tiranno (cioè l'anno di Cristo 424.) spese un millione e dugento mila nummi d'oro (erano questi, per quanto io credo, soldi d'oro presso a poco corrispondenti al nostro Scudo, o sia Ducato, o sia Fiorino d'oro). E che Simmaco Oratore, il qual era contato fra i Senatori di mediocre patrimonio, mentre Simmaco suo figliuolo esercitò la Pretura (il che seguì prima che Roma fosse presa da Alarico) avea speso due millioni d'oro per la sua solenne entrata. E che dipoi Massimo, uno de' più ricchi, e felici, per la Pretura del figliuolo, aveva speso quattro millioni d'oro; perciocchè i Pretori per sette giorni davano al popolo un grandioso divertimento di giuochi, e spettacoli. Ma finalmente Dio venne a visitare il lusso de' Romani; e il peggio è, che neppur dopo sì grave gastigo s'emendarono i loro vizj, e peccati.

Anno di CRISTO CCCCX. Indizione VIII.
di INNOCENZO Papa 10.
di ONORIO Imperadore 18. e 16.
di TEODOSIO II. Imperadore 9. e 3.

Consoli (FLAVIO VARANE, e TERTULLO.

IN quest'anno ancora si può credere, che continuasse nella Prefettura di Roma *Bonosiano*, perchè ornato di quella dignità il troviamo anche nell'anno seguente. Ma durante il gran temporale finora descritto, che mai faceva l'Imperadore Onorio? Se ne stava in Ravenna, senza impugnare spada, senza muoversi da sedere; nè si sa, ch'egli unisse esercito, o facesse altri maneggi, per opporsi a i Barbari, quasi che non ci fosse più Legione alcuna de' Romani. In tempi tali c'era bisogno d'un valoroso, e saggio Imperadore, che non sarebbono succeduti tanti trastulli. Tale certo non si può dire, che fosse Onorio. Anzi Cedreno (*a*), e Zonara (*b*) Storici Greci, a' quali precedette Procopio (*c*) cel rappresentano per uno stolido, raccontando inoltre, che portatagli da un uomo tutto

(a) *Cedren. Hist. Tom. I. pag.* 336.
(b) *Zonaras in Annalib. Tom.* 2. *pag.* 40.
(c) *Procop. l.* 1. *c.* 2. *de Bell. Vandal.*

tutto affannato la nuova, che Roma era stata presa da i Goti, egli battendo le mani con ischiamazzo rispose: *Come può esser questo, se Roma poco fa era qui?* Intendeva egli di una gallina, che gli era molto cara, a cui avea posto il nome di Roma. *Eh Signore*, ripigliò allora il Messo sospirando, *io non parlo di un uccello, parlo della Città di Roma*. Verisimilmente questa fu una finzione de' Greci, che sempre hanno portata antipatia a i Latini. Tuttavia non senza fondamento fu screditata da i Greci la persona di Onorio. Grande era la pietà di questo Principe, grande il suo amore per la Religione Cattolica. Abbiamo anche delle bellissime leggi pubblicate da lui. Ma questo non basta per sostenere il peso di un vasto Imperio, e per ben governare, e difendere i suoi popoli. Ci vuol' anche mente, e coraggio; e di queste due qualità non era assai provveduto Onorio, e per questo lo sprezzarono tanto i Barbari, quanto i suoi proprj sudditi, i quali proruppero in tante ribellioni. Sarebbe egli stato un buon Monaco, e per disavventura sua, ed altrui fu un cattivo Imperadore. Venuto intanto a sua notizia, che gli Affricani s'erano portati con tutta fedeltà, ricusando di sottometterfi ad. Attalo Imperadore immaginario, in ricompensa del buon servigio rimise a que' popoli tutto quel, che dovevano all' Erario Cesareo fino all' Indizione V., cioè, fino all' anno 408. La lettera (a) è indirazzata a *Macrobio* Proconsole d' Affrica, che forse potrebbe essere stato l'autore de' Saturnali. E perciocchè i Donatisti, Eretici in quelle parti, per le disgrazie, che opprimevano l' Imperio Romano, si erano dati più che mai ad insolentire, egli con rigorose nuove leggi represse la loro baldanza; e di più ad istanza de' Vescovi Cattolici d' Affrica tutti ansiosi della pace fra que' Cristiani, ordinò, che si facesse una pubblica, e solenne conferenza fra essi Cattolici, e i Donatisti, con inviare a tal fine colà Marcellino Tribuno, e Notajo, acciocchè vi assistesse in suo nome. Fu in fatti tenuta questa celebre conferenza nell' anno seguente.

(a) *Codic. Theodos. Tom. 4. pag. 199.*

In questo tempo il Barbaro Re *Alarico*, dopo aver consumato del tempo nell'assedio della Città di Reggio in Calabria, fu colpito da Dio con una morte subitanea. Sant' Isidoro (*b*) ciò riferisce all' anno 448. dell' Era Spagnuola, che corrisponde al presente dell' Era nostra. Il seppellirono i suoi nell'alveo del Fiume Baseno, avendone prima fatte ritirar l' acque per altro alveo scavato apposta dagli schiavi, e fattele poscia ritornare nel primo. Ed acciocchè niuno ne sapesse il sito, uccisero tutti que' miseri schiavi. Molte ricchezze inchiusero nel suo sepolcro, e ciò secondo il costume de' Barbari;

(b) *Isidor. in Histor. Getic. apud Labbeum.*

bari; e presero quella precauzione, affinchè la cupidigia di quel tesoro, e l' odio de' Romani non concorressero a violarne il sepolcro. In luogo di Alarico fu riconosciuto per Re da i Goti *Ataulfo* di lui cognato. Dove poi si stesse, e che operasse in questo, e nell' anno appresso questo novello Re de i Barbari, è assai scuro nella Storia. Giordano Storico scrive (*a*), ch' egli tornò di nuovo a Roma, e a guisa delle locuste, ne corrose quello, che v' era rimasto di buono, e che nella stessa forma spogliò l'Italia delle private ricchezze, senza che Onorio gli potesse resistere. Aggiugne, che da Roma conducesse via *Placidia* sorella d'esso Imperadore, e giunto al Foro di Livio, o sia a Forlì (l'Autore della Miscella scrive al Foro di Cornelio, cioè ad Imola) quivi la prese per moglie, dopo di che divenne amico di Onorio, e sostenne i di lui interessi. Ma di questo secondo spoglio di Roma non ne parlando alcuno de gli Scrittori contemporanei, o vicini, difficilmente si può quì prestar fede a Giordano, che fu più di un secolo lontano da questi fatti. Vacilla eziandío la sua autorità nell' asserire seguito allora il matrimonio di Ataulfo con Placidia, essendoci altri Scrittori, che l' asseriscono celebrato ben più tardi. Ben credibile è il resto del racconto di Giordano. Certamente passò Ataulfo per l' Italia andando verso la Gallia, e perchè conduceva un esercito di gente brutale, sfrenata, e masnadiera, non è da maravigliare, se dovunque passarono, lasciarono funesta memoria della loro rapacità, e violenza. Sembra nondimeno, ch' egli non valicasse l'Alpi se non nell' anno seguente. Per conto poi del suo buon animo verso d'Onorio, non se n'ha a dubitare per quel, che vedremo. Era Ataulfo di cuore più generoso, e meglio composto, che il fiero Alarico. Cominciò di buon'ora ad aspirare alle nozze con *Galla Placidia*; e questa saggia Principessa gli dovette ben far conoscere, che senza l'approvazione dell'Imperador suo fratello ella non consentirebbe giammai a prenderlo per marito, ed essere perciò necessario, che si studiasse di camminar con buona armonía verso di lui. Perciò la Storia non racconta mali trattamenti fatti da Ataulfo al dominio dell'Imperio Romano, perchè egli non ne dovette fare. Aveva, come dicemmo, *Costantino* Tiranno della Gallia ricercata, ed ottenuta l' amicizia di Onorio Augusto, ed era anche stato riconosciuto *Augusto* da lui, perchè gli fece credere di voler passare in Italia, per liberarlo dal furore dei Barbari. Di quest' anno in fatti egli calò in Italia (*b*) con molte forze per l'Alpi Cozie verso Susa, e giunse fino a Verona; e già si preparava per passare il Pò, e venire a Ravenna per trattar con Ono-

(a) *Jordan. de Rebus Getic. c. 31.*

(b) *Olympiodor. apud Photium pag. 182. Sozomenus lib. 9. cap. 12.*

Onorio; quando un accidente gli fece mutar pensiero. Dappoichè *Giovio* primo ministro d'Onorio si ritirò da lui per seguitare il partito di Attalo, succedette nel suo grado *Eusebio* Mastro di Camera dello stesso Imperadore. Durò poco la sua fortuna, perchè un dì *Allovico* Generale delle Truppe Cesaree il fece sì fieramente bastonare, che il misero sotto que' colpi lasciò la vita. Questa indegnità, cioè, questo nuovo esempio accrebbe il poco concetto, in cui era Onorio, al vedere, ch'egli non ne fece risentimento alcuno. Tuttavia ne impresse ben viva in suo cuore la memoria. Fu dipoi scoperto, o almen fatto credere a lui in occasione della calata in Italia di Costantino Tiranno, che questo Generale se l'intendea seco, meditando amendue di levare al vero Imperadore quel poco, che gli restava in Italia. Allora fu, che Onorio si svegliò, nè passò molto, che cavalcando a spasso per la Città, mentre Allovico secondo il costume gli andava innanzi, diede ordine, che costui fosse ucciso, e l'ordine fu ben tosto eseguito. Scese allora da cavallo Onorio, e inginocchiatosi, pubblicamente rendè grazie a Dio, perchè l'avesse liberato da un insidiator manifesto. Udita ch'ebbe Costantino la morte di costui, di galoppo se ne tornò indietro, e ripassate l'Alpi si ridusse di nuovo ad Arles, verificando con questa fuga le reità addossate ad Allovico.

Anno di CRISTO CCCCXI. Indizione IX.
d'INNOCENZO Papa 11.
di ONORIO Imperadore 19. e 17.
di TEODOSIO II. Imperadore 10. e 4.

Consoli { TEODOSIO AUGUSTO per la quarta volta,
senza Collega.

PEr quest'anno ancora continuò *Bonosiano* ad esercitar la carica di Prefetto di Roma, ciò apparendo dalle Leggi del Codice Teodosiano. Credevasi Costantino Tiranno di avere stabilito il suo dominio anche in Ispagna, allorchè inviò colà *Costante* suo figliuolo, dichiarato poscia da lui *Augusto*. Ma avvenne, che *Geronzio*, il più bravo de' Generali, ch'egli si avesse, uomo per altro perfido, e cattivo, rivoltò contra di lui l'armi nella medesima Spagna; e tirati nel suo sentimento quanti Soldati Romani si trovarono in quelle Parti, creò col consenso loro Imperadore un certo *Massimo*, che Olimpiodoro chiama suo figliuolo (*a*), ma da Pao-

(a) *Olympiodorus apud Photium*.

Paolo Orosio (*a*) Autore più degno di fede, perchè Spagnuolo, ed allora vivente, non vien riconosciuto per tale. Frigerido Storico presso Gregorio Turonense (*b*), il chiama uno de' clienti di Geronzio: il che s'accorda con Sozomeno (*c*) là dove scrive, che costui era solamente famigliare di Geronzio, uomo per altro di bassa nascita, e senza ambizione, che allora militava nelle Guardie del Corpo dell'Imperadore. Pare eziandio, che supponga dichiarato Augusto questo Massimo, solamente dappoichè Geronzio giunto nella Gallia ebbe atterrato Costante. Comunque sia, certo è, che Geronzio, lasciato questo fantasma in Tarragona, giacchè quella Provincia restava illesa da i Barbari, co' quali secondo Olimpiodoro egli avea fatto un trattato di pace, e raunate quante Milizie Romane potè, ed aggiunte ancora molte de' Barbari, ch' erano nella Gallia, si mosse contra di Costante, e di Costantino con isperanza di sottoporre le Gallie al suo Imperadore. Giunto pertanto a Vienna del Delfinato trovò, ch'era ivi alla difesa Costante figliuolo del Tiranno. Ebbe la maniera d'aver la Città, e di far tagliare la testa al difensore. Dopo di che si rivolse contra del di lui padre Costantino, il quale s'era rinserrato, e fortificato in Arles. Sozomeno scrive, che appena fu udita da esso Costantino la ribellion di Geronzio, e di Massimo, che spedì di là dal Reno Edobico suo Capitano a chiedere soccorso a i Franchi, e a gli Alemanni, e con questa speranza s'accinse a sostener bravamente l'assedio posto da Geronzio a quella Città.

(a) *Orosius lib. 7. c. 42.*
(b) *Gregor. Turòn. l. 2. c. 8. Hist.*
(c) *Sozom. l. 9. c. 13.*

Erano in tale stato gli affari della Gallia, quando Iddio; che mortifica, e vivifica, accordò alla pietà d'Onorio Augusto ciò, che mancava a questo buon Principe, con provvederlo di un braccio gagliardo, ed atto a sostenere il vacillante suo Imperio, voglio dire di un nuovo Generale d'Armata. Questi fu *Costanzo*, personaggio, non Barbaro, ma suddito de' Romani, nato nell' Illirico, come asserisce Olimpiodoro (*d*), in Panese, o sia Naisso, Città della Dacia novella. L'avea la natura formato degno di comandare ad altri, grande di corpo, con fronte larga, occhi grandi, e vivaci, i quali chinandosi sul collo del cavallo, egli movea di quà, e di là con velocità per osservare tutto quel, che passava. All'aspetto era talmente serio, che sembrava malenconico, e scuro; ma nella mensa, e ne' conviti si facea conoscere assai gaio, ed ameno, e scherzava egregiamente fin co' buffoni. Valoroso di sua persona, e con senno capace di trattar grandi affari, e di comandare un' Armata; e fra gli altri suoi buoni costumi, niente era avido dell' oro; virtù nulla-

(d) *Olimpiodorus apud Photium p. 183. & 193.*

nulladimeno, di cui parve, che si dimenticasse, dappoicchè arrivò al non più oltre della fortuna. Aveva egli da giovinetto servito negli Eserciti Romani a' tempi di Teodosio il Grande, e per varj gradi era giunto ad avere il titolo di Conte, allorchè Onorio l' elesse per Generale dell' Armata, che dovea passare in Francia contro al Tiranno Costantino. Per compagno, e luogotenente gli fu dato *Ulfila*, il cui nome ci fa abbastanza intendere, ch' egli era o Goto, o pure Unno di nazione. E siccome osservò Paolo Orosio (*a*), la condotta di questo ufiziale, cioè di Costanzo, fece conoscere, quanto più utile era all' Imperio l' aver de' Generali Romani, che de i Barbari, come s' era lungamente praticato in addietro. Passò Costanzo nella Gallia, e alla comparsa sua nelle vicinanze d' Arles, Città allora assediata da Geronzio, tra l' essersi risvegliato nell' Esercito Romano d' esso Geronzio l' amore, e la venerazione verso il legittimo lor Signore, ed Imperadore, e mercè del credito, e probabilmente de' segreti maneggi di Costanzo, i soldati di Geronzio, per altro mal soddisfatti del suo imperioso, e severo procedere, per la maggior parte l' abbandonarono, e vennero sotto le bandiere del medesimo Costanzo Conte. Non perdè tempo Geronzio a scappare, e con pochi si ritirò in Ispagna. Ma quivi i Soldati Spagnuoli, conceputo dello sprezzo per lui a cagione di questa fuga, determinarono di ammazzarlo. In fatti l' assediarono una notte in casa sua, ma egli bravamente si difese coll' ajuto de' suoi servi fino alla mattina, in cui fuggendo avrebbe forse anch' egli potuto salvare la vita, ma per amore di Nonnechia sua moglie nol fece. Toltagli poi ogni speranza di salute, perchè i soldati aveano attaccato il fuoco alla casa, ucciso prima un Alano suo servo fedele, e la moglie, che istantemente il pregarono di non lasciarli in vita, poscia con un pugnale, ch' egli si spinse nel cuore, finì anch' egli di vivere: se pure, come Orosio racconta, non furono i soldati, che risparmiarono a lui la fatica d' uccidersi. Sozomeno (*b*), che racconta questo fatto, loda la moglie di costui, come donna d' animo virile, perchè cristiana, aggiugnendo, ch' ella ebbe un fine degno della sua Religione, con aver per quel suo coraggio lasciata una sempiterna memoria di se stessa a i posteri; senza badare, che presso i Gentili erano ben in pregio simili bravure, ma secondo la Religione di Cristo un tal furore non si può scusar da peccato. La caduta di Geronzio si tirò dietro quella del suo Imperadore *Massimo*, che abbandonato da' soldati della Gallia fu spogliato della porpora, e degradato, con essergli nondimeno donata la vita, perchè essendo

(a) *Orosius lib. 7. cap. 42.*

(b) *Sozom. l. 9. c. 13.*

uomo umile, e modesto, parve, che non si avesse più da temere di lui. Olimpiodoro all' incontro narra, che costui dopo la morte di Geronzio se ne fuggì presso i Barbari suoi collegati. Questo avvenne solamente l' anno seguente, secondocchè narra San Prospero nella sua Cronica. Truovasi poi per attestato di Prospero Tirone (o sia d'altro Autore) che circa l'anno 419. Massimo colla forza si fece Signore *delle Spagne*, e che nel 422. preso, fu trionfalmente condotto a Ravenna, e mostrato al popolo ne' tricennali d' Onorio Augusto. Marcellino Conte, e Giordano Storici scrivono lo stesso. Perciò Adriano Valesio, e il Pagi sono stati d' avviso, che il medesimo Massimo rinovasse la ribellione in Ispagna, e che in fine si rifugiasse tra i Barbari: Opinione, che si rende quasi certissima dalle parole d' Orosio, là dove scrive prima di dar fine alla sua Cronica, parlando del deposto Massimo. *Costui di presente bandito vive mendico fra i Barbari in Ispagna.* Qualche partito di malcontenti dovette di nuovo mettere in teatro questo Imperadore da scena, ma ebbe corta durata. Nel Codice Teodosiano (*a*) esistono varj editti di Onorio contra di costui.

(a) *Cod. Theod. L.15. Tit. 14.*

Ma non può già sussistere il dirsi da Prospero suddetto, che questo prese *la Signoria delle Spagne*. Di qualche Provincia sì, ma non già di tutte quelle Provincie. Già vedemmo, che v' erano entrati i Vandali, Alani, e Svevi, e questi in buona parte della Spagna seguitavano a signoreggiare, cioè, ad esercitare quanti atti poteano di crudeltà. Idacio Vescovo in Ispagna circa questi medesimi tempi ci lasciò autentica memoria delle barbariche loro azioni; perciocchè fecero strage de' popoli, e saccheggiarono quante Città, e Castella non ebbero forze da resistere alle lor' armi. A questi mali tenne dietro una spaventosa carestía, per cui si trovarono madri si disumanate, che uccisero la lor prole per cibarsene. Succedette anche la peste, che desolò le intiere popolazioni. Anche Olimpiodoro presso Fozio fa menzione dell' orrenda fame, che afflisse la Spagna. E non erano già minori in quel tempo i peccati degli Spagnuoli di quei de i Galli, e degl' Italiani, per cavare dalla mano di Dio i flagelli. Basta leggere Salviano ne' suoi libri del governo di Dio. Contuttocciò non fu pigra la misericordia dell' Altissimo a recar sollievo alle tribulazioni della Provincia Ispana, coll' ispirare in quest' anno pensieri di pace a que' Barbari. Conoscendo essi in fine, ch' era meglio il darsi alla coltura delle campagne, che vivere di rapina, si accordarono con que' pochi abitanti del paese, a' quali era riuscito di salvarsi dalle loro spade, e

dal

dal furor della fame (a). I Vandali, Re de' quali era *Gonderico*, e gli Svevi con *Ermerico* Re loro, occuparono la Gallizia, in cui si comprendeva allora la Castiglia vecchia; gli Alani presero la Lusitania, oggidì il Portogallo, e la Provincia di Cartagena; ed altri Vandali, chiamati Silengi, la Betica, dove è Siviglia: essendosi poi creduto, che l'Andaluzia d'oggidì prendesse il nome da costoro, e sia corrotto quel nome da *Vandalicia*. Sicchè la Spagna Tarraconese è da credere, che tuttavia stesse salda nella divozione, e fedeltà verso il Romano Imperio. In questi tempi ancora non andarono esenti da gravi flagelli l'Egitto, la Palestina, la Soria, e la Fenicia per le incursioni de' Saraceni, o sia degli Arabi, attestandolo San Girolamo (b). Dopo avere il Generale d'Onorio *Costanzo Conte* nelle Gallie sbrigato l'affare di Geronzio, si pose anch'egli all'assedio di Arles, entro la qual Città era tuttavia inchiuso il Tiranno Costantino. Costui per la speranza de' soccorsi, che aspettava da i Popoli Oltrarenani, si sostenne per ben quattro mesi; quand'eccoti in fatti avvicinarsi questo soccorso, condotto da *Edobico* Generale d'esso Costantino, e con tali forze, che fu in pensiero il Generale d'Onorio di ritirarsi in Italia. La necessità il costrinse a fermarsi, perchè Edobico era giunto non molto lungi, e potea troppo incomodarlo nella ritirata. Prese dunque risoluzione di venire ad una giornata campale, e passato il Rodano accortamente si postò colla fanteria per ricevere in fronte i nemici, e comandò, che Ulfila altro Generale si mettesse colla cavalleria in un'imboscata, per assalirli alla coda. Così fu fatto, e lo stratagemma con tanta felicità riuscì, che l'esercito nemico atterrito si mise in fuga, con restarne assaissimi estinti sul campo, e molt'altri impetrato quartiere rimasero prigionieri. Edobico Generale di queste truppe, mercè delle buone gambe del suo cavallo si mise in salvo, e ricoverossi in casa di certo Eodicio, obbligato a lui per molti benefizj, e però creduto suo ottimo amico. La ricompensa, che n'ebbe fu di perder ivi la testa, che fu da Eodicio portata a i Generali d'Onorio per la speranza di un gran premio. Questi il ringraziarono molto, ed avendo egli poi voluto fermarsi nel campo, gli fu detto all'orecchio, che l'Armata Romana non sentiva piacere di conversar con persona solita a trattar sì bene gli ospiti suoi amici.

(a) *Isidorus in Chronico. Goth.*

(b) *Hieronymus in Epist. ad Marcell.*

Dopo questa vittoria rinforzato maggiormente l'assedio, Costantino veggendosi perduto, deposte le Insegne Imperiali, si ritirò in Chiesa, e si fece ordinar Prete dal Vescovo di quella Città, avvi-

avvisandosi con questo ripiego di salvare la vita. Gli assediati allora capitolarono la resa, ed ottennero il perdono. Costantino, e Giuliano suo figlio tolti di Chiesa furono inviati con buona scorta all'Imperadore a Ravenna, ma non vi giunsero, perchè Onorio ricordevole, che Costantino avea tempo fa tolta la vita agl'innocenti parenti d'esso Augusto (a), mandò ordine, giunti che furono al Mincio, che venissero decapitati, senza farsi scrupolo, che da' suoi Generali fosse loro stata promessa con giuramento la sicurezza della vita, allorchè si renderono gli Arelatensi. Le teste di costoro, se crediamo ad Olimpiodoro (b), furono portate a Cartagine, ed ivi esposte al pubblico sopra un palo, dove, dic'egli, erano ancor quelle di Massimo, ed Eugenio Tiranni uccisi al tempo di Teodosio. Ma non sarebbe gran cosa, che quel testo fosse scorretto, e che s'avesse a leggere Roma, o altra Città. Pareva, che dopo la vittoria suddetta avesse da rimettersi la pace nelle Gallie; ed appunto lasciò scritto Sozomeno, che tutte quelle Provincie ritornarono all'ubbidienza d'Onorio Augusto, e furono da lì innanzi governate dagli ufiziali di lui. Ma per quanto andremo vedendo, seguitarono a signoreggiar nelle Gallie molti Barbari, ed alcuni Tiranni. Sappiamo in oltre da Frigerido Storico citato da Gregorio Turonense, che durante lo stesso assedio d'Arles, venne nuova a Costanzo Generale d'Onorio dalla Gallia Occidentale, come *Giovino*, personaggio nobilissimo di que' paesi, aveva assunto il titolo d'*Augusto*, e gli Ornamenti Imperiali, e marciava con un poderoso esercito di Borgognoni, Alamanni, Franchi, ed Alani, per soccorrere gli assediati: il che diede motivo a Costanzo di accordare un'onesta capitolazione a i Cittadini d'Arles, acciocchè gli aprissero le porte. Non so poi dire, se in questo, o pure nel seguente anno accadesse ciò, che narra il suddetto Frigerido, cioè, che Decimo Rustico, e molti Nobili della Provincia d'Auvergne, seguaci d'esso Giovino Tiranno, furono presi da i Generali d'Onorio, e crudelmente fatti morire. Presso il Mezzabarba esistono Medaglie battute col nome di questo nuovo Tiranno (c). Onorio Imperadore intanto seguitava a stare a Ravenna, ed in quest'anno fece solennizzare in Roma l'anno ventesimo del suo Imperio.

(a) *Friger. apud Greg. Turonens. lib. 2. c. 8. Hist. Franck.*

(b) *Olympiodorus apud Photium p. 183. & 185.*

(c) *Mediob. in Numism. Imperator.*

Anno

Anno di Cristo ccccxii. Indizione x.
d' Innocenzo Papa 12.
di Onorio Imperadore 20. e 18.
di Teodosio II. Imperadore 11. e 5.

Consoli { Onorio Augusto per la nona volta,
{ Teodosio Augusto per la quinta.

Palmato si trova in una legge del Codice Teodosiano Prefetto di Roma per questi tempi. Cosa operasse *Ataulfo* Re de' Goti, e successor di Alarico nell' anno addietro, stando in Italia, niuno degli antichi Storici l' ha registrato. Solamente Giordano, siccome dicemmo, scrive (a), che saccheggiò l' Italia, e s' accordò con Onorio; ma per varj capi non sussiste il suo racconto. Si può non senza fondamento credere, che il trattenessero dall' inferocire le insinuazioni di *Galla Placidia* sua prigioniera, alle cui nozze costui aspirava, e a qualche trattato di accomodamento con Onorio Imperadore. Ma non essendo questo riuscito, Ataulfo o per paura d' essere colto in mezzo, se Costanzo Generale d' Onorio fosse tornato coll' esercito in Italia, o più tosto perchè invitato da *Giovino* Tiranno, o pure con disegno di seco unirsi, determinò di passar nelle Gallie. *Attalo* era con lui, cioè quel medesimo, che sotto Alarico due volte comparve Imperadore, ed altrettante fu deposto. Costui siccome gran faccendiere, proposta l' unione con Giovino, gli dava ad intendere, che co' suoi maneggi già bastava l' animo di farlo padrone almeno della metà delle Gallie. In effetto colà s' inviò Ataulfo (b), e passate senza opposizione alcuna l' Alpi, andò a saccheggiar il resto di quello, che gli altri Barbari per avventura aveano lasciato alle Provincie Galliche. Attalo si portò a trattar con Giovino, credendosi di far gran cose (c); ma scoprì, che costui non avea gradito l' arrivo di Ataulfo nelle Gallie, e d' esser egli poco accetto, per aver consigliata ad Ataulfo quella risoluzione. Perciò nacquero tosto dissapori fra Giovino, ed Ataulfo. Erasi partito da Onorio il Barbaro Saro, uomo valoroso, altre volte di sopra nominato, per isdegno, a cagione di non avere l' Imperadore gastigato chi avea ucciso Belleride familiare d' esso Saro. Costui con circa venti persone meditava di passare al servizio di Giovino. Lo seppe Ataulfo suo nimico, e con dieci mila de' suoi Goti il raggiunse in cammino. Fatta Saro una gagliarda difesa, in fine fu preso vivo, e poco dopo tolta gli fu la vita.

Crebbe

(a) *Jordan. de Rebus Getic. c. 31.*

(b) *Prosper. in Chronico.*

(c) *Olimp. apud Photium p. 183.*

Crebbe maggiormente il mal animo di Ataulfo contra di Giovino, perchè pretendendo il Re Barbaro di divenir suo collega nell' Imperio, Giovino all' incontro in vece di lui dichiarò Augusto *Sebastiano* suo fratello. Adoperossi in oltre per guastare l' union di costoro *Dardano* Prefetto del Pretorio delle Gallie, e personaggio lodato assaissimo da i Santi Agostino, e Girolamo, ma dipinto da Apollinar Sidonio per uomo carico di vizj, che non s' era voluto sottomettere a Giovino. Pertanto di più non vi volle, perchè Ataulfo irritato da un tale sprezzo, mandasse ad offerir la pace ad Onorio, con promettergli le teste di que' Tiranni, e la restituzione di *Placidia*, esigendo solamente in contracambio non so quale quantità di vettovaglie. Tornati i suoi Ambasciatori con gli articoli della concordia accettati, e giurati da Onorio, Ataulfo s' accinse dal suo canto all' esecuzion delle promesse. Gli cadde fra poco nelle mani *Sebastiano*, e ne inviò la testa a Ravenna. Ritirossi *Giovino* a Valenza, Città allora assai forte, nel Delfinato d' oggidì, la quale assediata da Ataulfo, restò in fine presa per forza. Fu consegnato Giovino a Dardano, acciocchè l' inviasse ad Onorio; ma Dardano per maggior sicurezza gli tolse la vita in Narbona. La testa ancora di costui fu mandata all' Imperadore, e poi, (se crediamo ad Olimpiodoro) spedita a Cartagine con quella di Sebastiano. Idacio (a) pretende, che costoro fossero presi da i Generali d' Onorio, probabilmente perchè s' erano uniti anch' essi con Ataulfo alla distruzion de' Tiranni. Ho io poi raccontata tutta in un fiato sotto il presente anno la tragedia di costoro; ma forse la lor caduta, e morte si dee differire all' anno susseguente, in cui la riferiscono le Croniche attribuite a Prospero Tirone. Ma non si può già ricavar questo con sicurezza da quella d' Idacio, come pretende il Pagi.

(a) *Idacius in Chronico.*

Leggonsi nel Codice Teodosiano (*b*) molte leggi date in quest' anno da Onorio Imperadore, tutte in Ravenna, dove egli soggiornava. Era seguita nell' anno precedente in Affrica la famosa conferenza tra i Cattolici, e Donatisti colla decisione di Marcellino Tribuno, assistente alla medesima d' ordine di Onorio, in favore de' primi. Gli ostinati Donatisti non si vollero per questo rendere, anzi maggiormente infuriarono, e seguitarono a commettere degli omicidj: il che obbligò l' Imperadore a pubblicare in quest' anno delle leggi più che mai rigorose contra di loro. Ordinò, che fossero tolte loro le Chiese, e date a i Cattolici, e che i Laici della lor Setta fossero puniti con pene pecuniarie, e che non potessero far adunanze. Con altre leggi poi concedette molte esenzioni

(b) *Gothofr. Chronol. Codic. Theod.*

zioni a i beni degli Ecclesiastici, e determinò, che le accuse contra le persone de' medesimi fossero giudicate da i Vescovi alla presenza di molti testimonj. E perchè dall' Affrica venivano frequenti doglianze delle avanie, e concussioni, che vi commettevano gli Uiziali Cesarei deputati tanto a raccogliere i tributi, quanto a far pagare i debiti degli anni addietro, e a cercare i desertori, e vagabondi: Onorio con saggi editti si studiò di rimediare a sì fatti disordini. Premeva ancora a questo piissimo Principe, che si rimettesse in vigore la tanto afflitta Città di Roma; e però diede varj privilegj a i Corporati, cioè, alla Società di coloro, che conducevano colà grani, ed altri viveri, acciocchè non penuriasse il popolo di vettovaglia. Roma in fatti dopo le calamità sofferte da i Goti non istette molto a ripopolarsi, di maniera che Paolo Orosio (*a*) pochi anni dopo scrivendo la sua Storia, attestò per relazione degli stessi Romani, che non si conosceva più il danno inferito a quell' Augusta Città da i Barbari, a riserva di qualche luogo già devastato dalle fiamme. Ed *Albino* Prefetto di Roma nell' anno 414. (secondocchè narra Olimpiodoro) (*b*), scrisse, che non bastava al popolo d' essa Città la porzione del grano pubblico assegnatoli dalla pia liberalità dell' Imperadore: tanto era cresciuta la moltitudine degli abitanti.

(a) *Orosius l. 7. c. 40.*

(b) *Olympiod. apud Photium pag. 188.*

Anno di CRISTO CCCCXIII. Indizione XI.
d' INNOCENZO Papa 13.
di ONORIO Imperadore 21. e 19.
di TEODOSIO II. Imperadore 12. e 6.

Consoli { LUCIO, ed ERACLIANO.

ERacliano, quel medesimo, che di sua mano uccise già Stilicone, e per guiderdone ebbe da Onorio Augusto il governo dell' Affrica col titolo di Conte, fu creato dal medesimo Imperadore Console in quest' anno in compagnia di *Lucio*, avendo voluto Onorio premiare il merito, ch' egli s' era acquistato in isventare negli anni addietro i disegni del falso Imperadore Attalo, con impedirgli l' entrata nell' Affrica. Ma costui persona di scellerati costumi, de' quali ci lasciò un' orrida dipintura San Girolamo (*c*), senza sapersi, se in lui fosse maggiore la superbia, o la crudeltà, l' avarizia, e la gola, gonfiatosi maggiormente per questo onore, e mosso non meno dagli esempj de' Tiranni della Gallia, che dalla

(c) *Hieron. Epist. 8. ad Demetriad.*

la poca stima del regnante Onorio: anch'egli si sottrasse dalla di lui ubbidienza; e meditò non solo di farsi padrone dell'Affrica (a), ma eziandio di levar la corona di testa al suo benefattore Augusto. Congiurossi pertanto con Sabino suo domestico, e Consigliere, uomo accortissimo, capace di eseguir de' grandi attentati, e di seguito non minore in Affrica, con dargli per moglie una sua figliuola, affine di più strettamente invischiarlo ne' suoi interessi. Trattenne costui per qualche tempo con varj pretesti la spedizion de' grani a Roma, pensando di valersi delle navi pel disegno da lui conceputo. In quest'anno poi, unita una gran flotta con quanti armati potè, spiegò le vele verso Roma, non già coll' apparenza di andare a prendere il possesso del Consolato, ma colla chiara disposizione di farsene padrone. Paolo Orosio scrive; essere allora corsa fama, ch'egli seco menasse tre mila, e ducento navi: numero, che eccede la credenza nostra, perchè siccome il medesimo Autore osserva, neppur Serse, e nè meno Alessandro, o altro Monarca giunse mai a formare una flotta sì strepitosa. All' incontro Marcellino Conte (b) più discretamente narra, che costui venne con settecento navi, e tre mila soldati, numero nondimeno di gente, che dee parere anch' esso troppo scarso per chi meditava sì grande impresa. Giunto Eracliano a i lidi dell' Italia, se gli fece incontro *Marino* Conte, Ufiziale di Onorio con quante truppe potè, e gli mise tale spavento, che giudicò meglio di darsi alla fuga, e se ne tornò con una sola nave in Affrica. Ma se vogliam credere allo Storico Idacio (c), seguì tra Eracliano, e Marino un fatto d'armi ad Otricoli, dove restarono morte cinquanta mila persone sul campo: racconto spropositato; perchè se ciò sussistesse, converrrebbe supporre venute alle mani almen cento mila persone in tal occasione: il che non può mai accordarsi colle circostanze d'allora. Nulladimeno può ben Idacio farci conghietturare, che Eracliano conducesse in Italia più di tre mila persone, e che solamente fuggisse, perchè la peggio gli toccò in qualche conflitto. Giunto costui in Affrica sconfitto, e screditato, non tardarono a tenergli dietro ordini pressanti dell' Imperadore di ucciderlo dovunque si trovasse. E colto in fatti nel Tempio della Memoria, fu quivi trucidato. Onorio Augusto a dì cinque di Luglio del presente anno scrisse a i Popoli dell' Affrica, con dichiarare Eracliano nemico pubblico, condannando lui, e i suoi complici a perdere la testa, col confisco di tutti i loro beni (d). E con altra legge del dì tre d'Agosto indirizzata ad *Adriano* Prefetto del Pre-

(a) *Orosius Lib. 7. c. 42.*

(b) *Marcell. in Chronico.*

(c) *Idacius in Chronic. apud Sirmondum.*

(d) *L. 14. Tit. 14. Cod. Theodos.*

Pretorio, ordinò, che si abolisse il nome, ed ogni memoria di lui. Donò eziandio, secondocchè s' ha da Olimpiodoro, tutti i di lui beni a *Costanzo* Conte suo Generale, che se ne servì per le spese del suo Consolato nell' anno seguente, ma senza essersi trovati que' monti d' oro, che la fama decantava. Sabino genero d' Eracliano fuggito a Costantinopoli, fu preso, dato in mano agli ufiziali d' Onorio, e probabilmente si seppe così ben difendere, che n'ebbe solamente la pena dell' esilio.

Intanto nelle Gallie si sconciò presto la buona intelligenza, che passò nell' anno addietro fra il suddetto *Costanzo* Conte, e *Ataulfo* Re de' Goti. S' era obbligato questo Re di restituire *Placidia* all' Imperadore suo fratello; e Costanzo, che desiderava, e sperava di ottenerla in moglie, ne andava facendo varie istanze (*a*). Ma Ataulfo, che aspirava anch' egli alle medesime nozze, non cessava di tergiversare, allegando, che Onorio non gli avea consegnato il grano già accordato nella capitolazione; e che ottenuto questo la renderebbe. Restati dunque amareggiati gli animi, Ataulfo voltò le sue armi contro di Narbona, e se ne impadronì nel tempo della vindemia (*b*). Per attestato di San Girolamo (*c*) fu presa anche Tolosa, e il Tillemont sospetta, che da Ataulfo. Ma molto prima pare scritta la lettera del santo vecchio, dove conta con tante altre sciagure della Gallia ancora questa. Certo è bensì (e ne fa testimonianza Olimpiodoro) che Ataulfo tentò di sorprendere con inganno la Città di Marsiglia: ma non gli venne fatto per la vigilanza, e bravura di *Bonifazio* Conte, che coll' armi gli si oppose con obbligarlo alla fuga, e regalarlo ancora d' una ferita. Questo Bonifazio Conte verisimilmente è quello stesso, ch' ebbe di poi il governo dell' Affrica, e s' incontra nelle lettere di Santo Agostino. Sappiamo ancora da Prospero Tirone (*d*), che l' Aquitania in quest' anno venne in potere de' Goti; e da Paolino penitente (*e*), che la Città di Bordeaux ricevette come amico Ataulfo; ma non andò molto, che provò miseramente la crudeltà di que' Barbari, con rimanerne tutta incendiata. Così in questi tempi ebbe principio nella Gallia Meridionale il Regno de' Goti, di modo che quelle Provincie per alcuni secoli di poi portarono il nome di Gotia. Similmente nella parte settentrionale della Gallia presso il Reno i Borgognoni sotto il Re loro *Guntario*, o *Gondecario*, stabilirono il loro Regno. Erano costoro Popoli della Germania, divennero in breve Cristiani, e si domesticarono sì fattamente, che i Romani di que' paesi volentieri se ne stavano sotto il loro go-

(a) *Olympiodorus apud Photium p. 185.*

(b) *Idacius in Chronico.*

(c) *Hieron. Epist. 11. ad Ageruch.*

(d) *Prosper Tiro in Chronico.*

(e) *Paulin. penit. in Eucharist.*

verno. La Borgogna d'oggidì è una picciola parte di quel Regno, perchè costoro a poco a poco stesero il loro dominio fino a Lione, al Delfinato, e ad altre Città di que' contorni, come avvertì il Valesio (a). Dappoicchè *Marino* Conte ebbe nel presente anno sì valorosamente ripulsato da' contorni di Roma il ribello Eracliano, in ricompensa del merito, ch' egli s' era acquistato, fu spedito dall' Imperadore Onorio in Affrica con ampia autorità di punire, e confiscare. Costui barbaramente si prevalse del suo potere, colla morte non solo di molti delinquenti, ma anche di non pochi innocenti, perchè con troppa facilità porgea l'orecchio a chiunque portava accuse in segreto. Grande strepito sopra tutto fece in quelle Parti l'aver egli tolta la vita a Marcellino Tribuno, e Notajo, cioè, a quel medesimo, che aveva assistito alla celebre conferenza tra i Cattolici, e Donatisti, uomo di rare virtù, e di santa vita. Creduto parziale de' Cattolici, trovarono maniera gli Eretici di farlo credere reo di non so qual delitto al suddetto Marino, il quale senz' altro gli fece mettere le mani addosso, ed imprigionarlo. Udita questa nuova, Santo Agostino (b) scrisse caldamente a Ceciliano Governatore allora dell' Affrica, con raccomandargli l' innocente Marcellino; e n' ebbe per risposta, che si studierebbe di salvarlo. Ma nel dì 13. di Settembre Marino gli fece tagliar la testa in Cartagine: Per aver egli incontrata la morte per odio, ed istigazione degli Eretici, il Cardinal Baronio l' inserì qual Martire nel Martirologio Romano a dì 6. d' Aprile. Per le premure d' esso Marcellino Santo Agostino scrisse la bell' Opera della Città di Dio, e la dedicò al medesimo. Tante doglianze per questa iniquità di Marino fecero di poi i Cattolici Affricani (c), che Onorio Augusto il richiamò in Italia, e di tutte le cariche lo spogliò. Poscia nell' anno seguente con suo editto (d) confermò tutti gli atti seguiti sotto la sua assistenza fra i Cattolici, e Donatisti. Appartiene ancora a quest' anno una legge d' Onorio, in cui per quattro anni esentò le Provincie d' Italia da varie imposte, mosso, come si può credere, da' saccheggi, che avea patito il paese pel passaggio de' Barbari.

(a) *Hadrianus Valesius Notit. Galliar.*

(b) *August. Epist. 161. olim 159.*

(c) *Orosius l. 7. c. 42.*

(d) *Codic. Teodos. l. 55. de Haereticis.*

Anno

Anno di Cristo CCCCXIV. Indizione XII.
d' Innocenzo Papa 14.
di Onorio Imperadore 22. e 20.
di Teodosio II. Imperadore 13. e 7.

Consoli (Flavio Costanzo, e Flavio Costante.

SE non v'ha errore nelle leggi del Codice Teodosiano (*a*), la Prefettura di Roma fu nell'anno presente esercitata da *Eutichiano*, poscia da *Albino*, poscia da *Epifanio*. Di Albino Prefetto di Roma fa anche Olimpiodoro menzione. *Costanzo* Conte Generale d'Onorio Augusto entrò Console quest'anno in Occidente; e *Costante* Generale di Teodosio Augusto in Oriente fu l'altro. Secondo Olimpiodoro sembra, che Costanzo venuto a Ravenna, quivi nel primo dì dell'anno assumesse gli Abiti Consolari. Poscia così richiedendo i bisogni dell' Imperio, se ne tornò nella Gallia, dove fece nuove istanze ad Ataulfo Re de' Goti, perchè restituisse *Galla Placidia*. Ma Ataulfo sfoderava ogni dì nuove scuse, e pretesti per non renderla. Finalmente coll'interposizione di un buon sensale, appellato Candidiano, riuscì ad Ataulfo d' indurre quella Principessa a riceverlo per consorte. A tal fine, per quanto scrive Filostorgio (*b*), egli ripudiò la prima moglie, che era Sarmata di nazione. Racconta Giordano Storico, che ne seguirono le nozze in Forlì (quando non avesse cambiato Frejus di Provenza in Forlì d'Italia), oppure in Imola. Certamente è un errore, perchè Ataulfo non la sposò prima dell' anno presente, nè era per questi tempi in Italia. Quel, che più importa, Olimpiodoro (*c*) più autentico Storico, perchè contemporaneo, attesta celebrate quelle nozze nella Gallia nella Città di Narbona, correndo il Gennajo del presente anno. Altrettanto abbiamo da Idacio (*d*). Seguì dunque con tutta magnificenza quel nobile sposalizio in casa di un certo Ingenio, primario cittadino di Narbona, e fu dato il primo luogo a Placidia, che vi comparve in abito da Reina. Ataulfo vestito anch'egli alla Romana fece sontuosi doni alla Principessa, e fra gli altri fu singolar quello di cinquanta Paggi, ciascun de' quali portava nell'una mano un bacile ripieno d'oro, e nell' altra un altro simile pieno di pietre preziose d' inestimabil valore. Al ladro è facile il pulire la Sposa. Furono quei regali ricchezze tutte asportate da i Goti dal sacco di Roma. Cantossi in tal funzione secondo l' usanza l' Epitalamio, e il primo ad intonarlo fu Atta-

(a) *Gothofredus Chron. Cod. Theodos.*

(b) *Philostorgius l. 7. cap. 4.*

(c) *Olympiodor. apud Photium pag. 184.*

(d) *Idacius in Chronico. apud Sirmond.*

Attalo, che d'Imperadore de' Romani era divenuto cortigiano de i Re Goti. Terminò poi la solennità con giuochi, grande allegrezza, e tripudio di quanti Romani, e Barbari si trovarono allora in Narbona. Leggesi presso Jacopo Spon (*a*) un' Iscrizione, esistente in Sant' Egidio nella Linguadoca, posta ad *Ataulfo Flavio potentissimo Re* &c. e *alla Cesarea Placidia Anima sua* &c. Ma è da stupire, che un uomo dotto, come lo Spon, ed anche il celebre Du-Cange ricevessero per monumento legittimo dell' antichità un' Iscrizione sì affettata, e ridicola, e che combatte ancora contro la Storia d'allora. Non c'è apparenza alcuna, che Onorio Imperadore acconsentisse a tali nozze; perciocchè in questo medesimo anno, secondo la Cronica di San Prospero, per consiglio de' Goti, e colle loro spalle *Attalo* ripigliò nella Gallia la porpora, e la fece da Imperadore al dispetto d'esso Onorio; ma con una assai trista figura, perchè non avea nè potere, nè danari, nè soldati, e con sì bell'aspetto di Signoria non era che un servo de' Goti. Paolino penitente, di cui resta un Poema Eucaristico, ricco cittadino di Bordeaux, e nipote del famoso Ausonio, scrive, che da questo immaginario Imperadore ottenne la carica di Conte della Tesorería segreta: Tesorería per confessione di lui fallita, e di nome solo. A quest' anno nel Codice di Giustiniano è riferita una legge di Onorio Imperadore (*b*), in cui stabilisce l' immunità delle Chiese, ordinando, che non si possa levare da i sacri Templi, chi colà si rifugia, ed intimando la pena di lesa maestà a chi contravenisse. Forse questa legge appartiene all' anno 409. in cui Giovio fu Prefetto del Pretorio in Italia. Altri editti del medesimo Augusto spettanti all' anno presente esistono nel Codice Teodosiano (*c*), spezialmente per sollevare da varj aggravj, e dall' iniquità de' pubblici ufiziali i Popoli dell' Affrica. Perchè non era facile a quella gente il portar le loro doglianze alla Corte, a cagione del mare, perciò i Ministri della Giustizia, e del Fisco a man salva vi faceano non poche estorsioni, ed avanie: al che il buon Augusto andò provvedendo il meglio che potè. In Costantinopoli mancò di vita Antioco Persiano, che fin allora con gran lode era stato Curatore del giovine Teodosio Augusto a nome d' *Isdegarde* Re della Persia. Allora Teodosio dichiarò *Augusta Pulcheria* sua sorella, giovane piissima, e dotata d'insigni virtù, che saggiamente ajutò da lì innanzi il fratello nel governo dell' Imperio, e dedicò a Dio la sua virginità. Delle sue mirabili qualità, e virtù è da leggere Sozomeno (*d*).

(a) *Spon Miscell. erudit. Antiquit. p. 157.*

(b) *l. 2. de his, qui ad Eccles. confugiunt, Codic. Justinian.*

(c) *Gothofredus Chron. Cod. Theodos.*

(d) *Sozom. l. 9. cap. 2.*

Nel-

Nella Gallia mal sofferì Costanzo Conte, Generale d'Onorio, il maritaggio di Galla Placidia con Ataulfo, perchè a quelle nozze anch'egli da gran tempo aspirava. Ma non potendo di più, attese a liberare dal Barbaro Re, e da' suoi Goti, quanto paese egli potè. Impedì, che non potessero aver navi, nè commercio co'paesi forestieri, ed intanto con segreti trattati proccurò di spignere Ataulfo in Ispagna, facendogli sperare colà a nome dell'Imperadore la cession di qualche Provincia per sua residenza. Nè mancava già Galla Placidia di consigliar al marito la pace con suo fratello, di maniera che Ataulfo prese la risoluzione di passar in Ispagna, con pensiero di quivi combattere contro i Vandali, Alani, e Svevi in favore d'Onorio Augusto. Scrive Paolo Orosio (a), Autore, che in questi tempi compilava la sua Istoria ad istanza di Santo Agostino, che Costanzo dimorando in Arles, scacciò Ataulfo da Narbona, e il costrinse a ritirarsi in Ispagna: parole, che sembrano indicare usata la forza dell'armi, per isloggiarlo di là. Ma probabilmente il solo avergli difficultati i viveri, e le speranze a lui date, furono le cagioni principali di mutar quartiere. Narra inoltre lo stesso Orosio di avere inteso da S. Girolamo, che un cittadino di Narbona, persona riguardevole, ed amicissima dello stesso Ataulfo, raccontava, che questo Re sulle prime altro non meditava, che di annientare l'Imperio Romano, e di stabilire il Gotico; ma che dipoi avendo conosciuto, che la sfrenata barbarie della sua nazione non voleva nè briglia, nè leggi: siccome personaggio d'animo, e d'ingegno grande, determinò d'acquistar più gloria con adoperar le forze della sua gente per rimettere in auge, ed accrescere lo stesso Romano Imperio, e con divenire ristorator del medesimo, giacchè non avea potuto esserne distruttore. Per questo non volle più guerra co'Romani, e trattò coll'Imperadore Onorio di pace: al che contribuivano non poco le esortazioni di Placidia, Principessa provveduta d'ingegno, e creduta di pietà non volgare. Il perchè abbiamo abbastanza per intendere, che Ataulfo spontaneamente più tosto che per forza d'armi elesse di trasferirsi in Ispagna. Che poi Costanzo Conte anche in altre maniere attendesse al bene dell'Imperio, si può raccogliere da un'Iscrizione d'Albenga, da me data alla luce (b). Si ricava da essa, che Costanzo ristorò, e fortificò di mura una Città (verisimilmente Albenga stessa) con porte, piazza, e porto. Nè può questo applicarsi a Costanzo Augusto figliuolo di Costantino il Grande; ma si bene a Costanzo Conte,

(a) Orosius l.7.c.43.

(b) Thesaurus Novus Inscription. p.697.n.3.

te, di cui abbiamo finora favellato, avendo egli ritolta parte della Gallia a varj Tiranni.

Anno di Cristo ccccxv. Indizione xiii.
d'Innocenzo Papa 15.
di Onorio Imperadore 23. e 21.
di Teodosio II. Imperadore 14. e 8.

Consoli (Onorio Augusto per la decima volta;
(Teodosio Augusto per la sesta,

Abbiamo dalle leggi del Codice Teodosiano Prefetto di Roma in quest'anno *Gracco*. Passato che fu Ataulfo Re de' Goti in Ispagna, s'impadronì di Barcellona, ed ivi poi stabilì la sua residenza (*a*). Gli partorì in quella Città Galla Placidia un figliuolo, a cui fu posto il nome di Teodosio: del che sommamente si rallegrò esso Ataulfo, e prese più amore alla Repubblica Romana. Ma all'allegrezza succedette da lì a non molto la tristezza, essendo mancato di vita questo loro germoglio, che con gran duolo dei genitori fu seppellito entro una cassa d'argento in una delle Chiese di Barcellona. Ma peggio avvenne poco appresso, perchè lo stesso Ataulfo fu anch'egli tolto dal Mondo, mentre nella scuderia visitava secondo il costume i suoi cavalli, da un suo domestico appellato Dubbio. Costui, perchè il suo vecchio Padrone, Re di una parte de' Goti, era stato ammazzato da Ataulfo, non gliela perdonò mai più, finchè ne fece nella forma suddetta la vendetta. Giordano (*b*) chiama il di lui uccisore Vernulfo, aggiugnendo, che costui irritato, perchè il Re metteva in burla la sua corta statura, gli cacciò la spada nella pancia. E se a tale Storico prestiam fede, già Ataulfo s'era inoltrato nella Spagna, ed avea cominciato a combattere co i Vandali, ed Alani in favore dell'Imperio Romano. Filostorgio (*c*) attribuisce la di lui morte a varie crudeltà da lui commesse in collera. Prima di morire Ataulfo raccomandò a suo fratello, di cui non sappiamo il nome, che restituisse all'Imperadore Onorio la sorella Placidia, e proccurasse in qualunque modo, che potesse, di stabilir la pace, e lega coll'Imperio Romano. Si figurava egli, che questo suo fratello gli avesse a succedere nel Regno; ma s'ingannò. *Singerico*, fratello di quel Saro, che di sopra vedemmo trucidato per ordine dello stesso Ataulfo, non in vigore delle leggi, o della parentela, ma colla violenza, fu creato Re (*d*). Nè

(a) *Olympiod. apud Photium pag. 187.*

(b) *Jordan. de Rebus Geticis c. 31.*

(c) *Philost. lib. 12. c. 4.*

(d) *Olimp. uti supra.*

Nè tardò costui a far la vendetta del fratello, perchè strappati dalle braccia di *Sigesaro* Vescovo (non so se de i Goti stessi, o pure di Barcellona) i figliuoli di Ataulfo, a lui nati dal primo matrimonio, crudelmente li fece ammazzare. Oltre a ciò in onta del Re defunto fece camminar la stessa Regina Placidia a piedi davanti al suo cavallo, mischiata con altri prigionieri, per lo spazio di dodici miglia. Ma questo barbaro in capo a sette dì fu anch'egli scannato, ed ebbe per successore *Vallia*. Ambrosio Morales (a), e dopo lui il Baronio (b), rapportano un Epitafio posto al Re Ataulfo in Barcellona, dove si dice seppellito con sei figliuoli uccisi dalla sua gente. Eccolo di nuovo:

(a) *Morales Hist. Hispan. lib. 2.*
(b) *Baron. Annal. Eccl.*

BELLIPOTENS VALIDA NATUS DE GENTE GOTHORUM,
HIC CUM SEX NATIS REX ATAULPHE JACES.
AUSUS ES HISPANAS PRIMUS DESCENDERE IN ORAS,
QUEM COMITABANTUR MILLIA MULTA VIRUM.
GENS TUA TUNC NATOS, ET TE INVIDIOSA PEREMIT,
QUEM POST AMPLEXA EST BARCINO MAGNA GEMENS.

Se antica, o de' secoli susseguenti sia quest'Iscrizione, alcuno ha dubitato, e ne dubito più d'essi anch'io, parendo, che non convenga assai colla Storia quel terzo esametro verso:

AUSUS ES HISPANAS PRIMUS DESCENDERE IN ORAS.

Ma certo egli fu il primo de i Re Goti, che fissassero la sua residenza in Ispagna. Potrebbe ben servire ad assicurarci, che fosse composto allora esso Epitafio, l'autorità di Flavio Destro, Storico di que'tempi, perch'egli scrive, ch'era fattura sua. Ma oggidì è conchiuso fra i Letterati, tinti alquanto di Critica, e liberi dalle Passioni Spagnuole, che la Storia pubblicata sotto nome di Flavio Destro, e comentata dal Bivario, è una solenne impostura di questi ultimi tempi, e ne sappiamo anche l'Autore, o gli Autori, che con altre simili merci hanno sporcata la Storia, e il Martirologio della Spagna, e del Portogallo. Secondo la Cronica Alessandrina giunse a Costantinopoli la nuova della morte d'

Ataulfo

Ataulfo nel dì 24. di Settembre dell' anno presente, e se ne fece festa.

In quest' anno Onorio Augusto pubblicò una legge (a) severissima contra de' Pagani, con istenderla non solamente per tutta l' Affrica, ma per tutto ancora il Romano Imperio. In essa comandò egli, che dovessero uscir di Cartagine, e da tutte le Città Metropolitane i Sacerdoti del Paganesimo. Unì al Fisco tutti i loro luoghi sacri, e le entrate, che da loro dianzi s' impiegavano in sagrifizj, e conviti, a riserva di quanto era già stato donato alle Chiese de' Cristiani. S' era in altre leggi mostrato questo Imperadore assai favorevole a i Giudei. Anche nel presente anno loro concedette il poter tenere schiavi cristiani (b), purchè loro lasciassero la libertà della Religione, nè li seducessero. Editto disdicevole ad un Imperador Cristiano, e concessione riprovata molto prima da Costantino il Grande. E perciocchè essi Giudei gli rappresentarono, che parecchi della loro setta abbracciavano la Fede Cristiana, non con animo vero, ma solamente per ischivar le pene de' lor delitti, e i tributi imposti a i Giudei: Onorio permise a costoro di ripigliare la lor setta, credendo egli, che non tornasse il conto neppure alla Religion Cristiana l' avere in seno questi finti Cristiani. Sono ben diverse in questo proposito le leggi de' nostri tempi. All' incontro Teodosio Augusto con altri editti represse l' insolenza d' essi Giudei. E sappiamo dalla Cronica Alessandrina, che nel presente anno terminò i suoi giorni *Termanzia* figliuola di Stilicone, e moglie d' Onorio Imperadore, ma ripudiata da lui. Succedettero ancora in quest' anno de i fieri tumulti nella Città d' Alessandria, per gli quali di colà furono scacciati i Giudei. Socrate Storico (c) incolpa forte di tali scandali *Cirillo* Vescovo di quella Città, e i Monaci di Nitria; ma sopra ciò è da vedere il Cardinale Baronio.

(a) *L. 20. Tit. 10. lib. 16. Cod. Theodos.*

(b) *L. 16. Tit. 9. l. 3. Codic. Theodosian.*

(c) *Socrates l. 7. c. 15. Hist. Eccl.*

Anno

Anno di CRISTO CCCCXVI. Indizione XIV.
d' INNOCENZO Papa 16.
di ONORIO Imperadore 24. e 22.
di TEODOSIO II. Imperadore 15. e 9.

Consoli (TEODOSIO AUGUSTO per la settima volta,
(GIUNIO QUARTO PALLADIO.

PRobiano Prefetto di Roma nel presente anno si mira nelle leggi del Codice Teodosiano. Aveano i Goti nella Spagna eletto *Vallia* per loro Re, con intenzione ch' egli facesse la guerra contro a i Romani. Ed egli in fatti s' accinse all' impresa, e meditando di far delle conquiste ne' paesi dell' Affrica (a), fece imbarcare un numeroso corpo de' suoi Goti bene armati, per farli passare colà. Ma Iddio permise, che costoro assaliti da fiera burasca con tutte le navi perissero dodici miglia lungi dallo Stretto di Gibilterra. Questo sinistro avvenimento, e il ricordarsi Vallia, come miseramente fosse terminata un' altra simile spedizione, allorchè Alarico volea passare in Sicilia, gli mise il cervello a partito, e determinò di cercar più tosto la pace dall' Imperadore Onorio, con promettergli la restituzione di Galla Placidia, ed obbligar la Nazione de' Goti a far guerra in favore dell' Imperio Romano agli altri Barbari, che aveano fissato il piede in Ispagna, cioè, a i Vandali, Alani, e Svevi. Cosa curiosa, e per quanto osservò Paolo Orosio, quasi incredibile avvenne; cioè, che anche gli altri Re Barbari, che non erano d' accordo co i Goti, esibirono lo stesso ad Onorio, con fargli sapere: *Strignete pure o Augusto la pace con tutti, da tutti ricevete gli ostaggi: che noi, senza che vi moviate, combatteremo insieme. Nostre saranno le morti, per voi sarà la vittoria; e un immortal guadagno verrà alla Romana Repubblica, se noi pugnando l' un contra l' altro, tutti periremo.* Onorio accettò l' esibizione di Vallia, e secondocchè scrive Filostorgio (b), concedette a i Goti una parte della Gallia, cioè, la seconda Aquitania, o sia la Guascogna con terreni da coltivare. Ma questa concessione più fondatamente si dee riferire all' anno 418. Giordano Storico (c) non so qual fede meriti qui, perchè confonde molti punti di Storia; tuttavia ascoltiamolo, allorchè narra, che *Costante* Conte, Generale dell' Imperadore con un fiorito esercito si mosse contra di esso Re Vallia, con disegno di ricuperar Placidia o colle buone, o colle brusche; ma che essendogli ve-

(a) *Orosius l. 7. cap. 43.*

(b) *Philostorgius l. 12. cap. 4.*

(c) *Jordan. de Rebus Getic. c. 32.*

venuto incontro il Re Goto con un' Armata non inferiore, seguirono varie ambascerie, per le quali finalmente si conchiuse la pace. Onorio mandò a Vallia una gran quantità di frumento già promesso, e non mai dato ad Ataulfo, cioè, per attestato di Olimpiodoro (a), seicento mila misure. Ed allora il Goto rimise *Galla Placidia* con tutta onorevolezza in mano di Eupluzio Magistriano Ufiziale Cesareo, spedito a lui per la pace: il quale la ricondusse, o la rimandò al fratello Augusto. Poscia esso Re attese a mantener la parola data ad Onorio, con far la guerra valorosamente agli altri Barbari usurpatori della Spagna. Bisogna, che fra i patti della pace tra l' Imperadore, e i Goti, uno ancora se ne contasse, cioè, che i Goti abbandonassero *Attalo* Imperador da commedia di que' tempi, o pure, che il consegnassero nelle mani d' esso Onorio. Da Paolo Orosio (b) sappiamo, che costui passò co i Goti in Ispagna, e di là si partì, probabilmente, perchè scorgendo i maneggi di pace coll' Imperadore, sospettò di restar vittima dell' accordo. Si pose dunque in nave, ma nel mare fu preso, e condotto a Costanzo Generale Cesareo, al quale era stato conferito il titolo di Patrizio; e questi ordinò, che fosse condotto a Ravenna. Gli fece Onorio solamente tagliar la mano destra, o pure, come vuol Filostorgio (c), non altro che il pollice, e l' indice della destra, acciocchè non potesse più scrivere. Anzi questo Autore attesta, essere stato costui consegnato da i Goti istessi all' Imperadore; ed è verisimile, con patto segreto di salvargli la vita. Secondo lui solamente nell' anno seguente gli furono tagliate le dita. Prospero (d) riferisce all' anno precedente la presa d' Attalo, ma nella Cronica Alessandrina abbiamo, che nel dì 28. di Giugno, e nel dì 6. di Luglio del presente anno furono fatte feste, e giuochi pubblici in Costantinopoli per la presa d' Attalo. Potrebbe essere, che l' arrivo di costui a Ravenna accadesse nel fine di questo, o nel principio del susseguente anno. Erano poi succeduti, duranti le guerre, e i passaggi de' Barbari nel Romano Imperio de i disordini incredibili contra le leggi; ed è probabile, che i Giudici, ed Uficiali Imperiali ne profittassero con formare de' fieri processi contro chiunque vi avea contravenuto. Ma l' Imperadore Onorio con una legge (e) indirizzata a Costanzo Conte, e Patrizio, abolì i reati di chiunque avesse in que' tempi sì sconcertati rapito, ed occupato l' altrui, riserbando solamente a i Padroni di ricuperare il suo, se tale poteano provarlo. Bolliva intanto l' eresia di Pelagio, e Celestio, spe-

(a) *Olympiod. apud Photium pag. 190.*

(b) *Orosius Lib. 7. c. 42.*

(c) *Philost. lib. 12. c. 5.*

(d) *Prosper. in Chronico.*

(e) *L. 14. Tit. 14. l. 15. Cod. Theodos.*

spezialmente in Affrica, dove s' erano raunati i Vescovi ne' Concilj di Cartagine, e di Milevi, oggidì Mela, in occasion di costoro, che si studiavano di seminar dappertutto il loro veleno. Innocenzo Papa, scrivendo in quest' anno a i Padri d' essi Concilj condannò le opinioni di costoro, e ne scomunicò gli Autori: il che gli accrebbe gloria in tutta la Chiesa di Dio.

Anno di Cristo CCCCXVII. Indizione XV.
di Zosimo Papa 1.
di Onorio Imperadore 25. e 23.
di Teodosio II. Imperadore 16. e 10.

Consoli { Onorio Augusto per l'undecima volta,
{ Flavio Costanzo per la seconda.

Avea l' Imperadore Onorio già conferito a *Costanzo* Conte suo Generale lo splendido titolo di *Patrizio*, e volendo maggiormente premiare in quest' anno il suo fedele servigio, oltre all' averlo creato Console per la seconda volta, e presolo per collega nel Consolato suo undecimo, gli avea destinata per moglie *Galla Placidia* sua sorella. A tali nozze non inclinava punto Placidia, per quanto scrive Olimpiodoro (*a*) Autore di questi tempi, e non si sa se per superbia, o per qual altro motivo. Onorio o dubitando, o sapendo, che da i consigli de i familiari, e servitori di questa Principessa procedeva la di lei avversione, e renitenza a questo matrimonio, se la prese contra di loro. Ma finalmente la volle vincer egli, e nel dì primo di Gennajo, in cui amendue faceano la solennità dell' ingresso nel Consolato, presala per mano, la forzò a darla a Costanzo; ed ella, benchè di mala voglia, il prese per marito. Si celebrarono tali nozze con gran pompa, e splendidezza. Partorì poi Placidia a Costanzo, probabilmente prima che terminasse l' anno, una figliuola, ch' ebbe il nome di *Giusta Grata Onoria*. D' essa è fatta menzione in un' Iscrizione rapportata già dal Grutero (*b*), e poscia da me più corretta nel mio Tesoro nuovo. Volle eziandio in quest' anno l' Augusto Onorio consolare colla sua presenza i Romani. La Cronica di Prospero (*c*) rende testimonianza, ch' egli trionfalmente entrò in quella Città, e che davanti al suo cocchio fece marciare a piedi *Attalo* già immaginario Imperadore. Filostorgio aggiugne, che esso Augusto giunto colà, al mirare la Città tornata così popolata, se ne rallegrò assaissimo, e colla mano,

(a) *Olympiodorus apud Photium p. 191.*

(b) *Gruter. Inscription. pag. 1048. num. 1.*

(c) *Prosper in Chronico apud Labbeum.*

e colla voce fece animo, e plauso a chi riedificava le case, e li palagi rovinati da i Barbari. Poscia essendo salito sul tribunale, volle, che Attalo salisse anch' egli fino al secondo gradino, acciocchè tutto il Popolo s' accertasse co' suoi occhi della di lui depressione. Dopo di che fattogli tagliar le due dita, con cui si scrive, il mandò nell' Isola di Lipara, vicina alla Sicilia, con ordine di somministrargli tutto il bisognevole pel suo sostentamento. Se ciò fosse un atto di sua clemenza, o pure un concerto fatto co i Goti, allorchè gliel diedero in mano, è tuttavia oscuro. Poco si dovette fermare in Roma Onorio, perciocchè nel Gennajo, Maggio, e Dicembre, stando in Ravenna, dove certo egli si restituì dopo la visita fatta a i Romani, abbiamo leggi da lui pubblicate, e inserite nel Codice Teodosiano (*a*). Fra esse una provvede all' Annona di Roma. Un' altra vieta sotto pena di morte il comperare per ischiavo un uomo libero, e il turbare nel possesso della libertà i manomessi. In un'altra vuole, che le terre incolte sieno esenti dagli aggravj. A dì 12. del mese di Marzo, siccome pruova il Pagi, mancò di vita *Innocenzo I.* Papa, Pontefice di gloriosa memoria per le sue virtù, e pel suo zelo nella custodia della Religione Cattolica, e della Disciplina Ecclesiastica. Ebbe per successore *Zosimo*, Pontefice non assai avveduto, come il suo predecessore, perchè si lasciò sulle prime sorprendere dalle finte suppliche di Pelagio, e Celestio Eretici, ch' egli buonamente credette innocenti. Ma nel seguente anno, conosciute meglio queste volpi profferì la sentenza condannatoria de' loro errori. Seguitava intanto nelle Spagne *Vallia* Re de' Goti, dappoicchè ebbe conclusa la pace con Onorio, a guerreggiare contra degli altri Barbari occupatori di quelle Provincie. Idacio (*b*) scrive, e dopo lui Santo Isidoro (*c*), ch' egli fece di coloro grande strage. Tutti i Vandali, chiamati Silingi, che s' aveano fabbricato un buon nido nella Provincia della Betica, dove è Siviglia, dal filo delle Sciable Gotiche rimasero estinti. Gli Alani, dianzi sì potenti, furono anch' eglino disfatti da i Goti, ed ucciso il Re loro *Atace*. Quei, che restarono in vita, si sottoposero a *Gunderico* Re de' Vandali, che regnava nella Galizia, con rimanere abolito il nome del Regno loro. E' testimonio ancora di queste vittorie Paolo Orosio (*d*), il quale nell' anno presente diede fine alla sua Storia scritta da lui in Ispagna, e dedicata a Santo Agostino. Ma forse buona parte di queste prodezze fatte da i Goti si dee riferire al susseguente anno.

(a) *Gothofredus Chronol. Cod. Theodos.*

(b) *Idacius in Chronico apud Sirmondum.*

(c) *Isidorus in Histor. Goth. apud Labbeum.*

(d) *Orosius lib. 7. c. 43.*

Anno

Anno di Cristo CCCCXVIII. Indizione I.
d' Bonifacio I. Papa I.
di Onorio Imperadore 26. e 24.
di Teodosio II. Imperadore 17. e 11.

Consoli (Onorio Augusto per la dodicesima volta,
(Teodosio Augusto per l'ottava.

Ricuperate ch' ebbe *Vallia* molte Provincie della Spagna dalle mani de' Barbari, sembra assai verisimile, che le cedesse agli uliziali dell'Imperadore Onorio; perciocchè, secondocchè scrive Idacio (*a*), fu esso Vallia richiamato da Costanzo Patrizio nelle Gallie, e d'ordine dell'Imperadore, quivi assegnata a lui, e alla sua Nazione per abitarvi, la seconda Aquitania, dove è Bordeaux, con alcuni paesi circonvicini, cioè, da Tolosa fino all' Oceano. Allora la Linguadoca cominciò ad essere appellata Gotia. Giordano Storico (*b*) chiaramente scrive, che Vallia consegnò a i Ministri dell' Imperadore le Provincie conquistate, e venne ad abitare a Tolosa. Ma poco egli godè di questi suoi vantaggi, perchè venne rapito dalla morte nel presente anno, con essere a lui succeduto nel Regno Gotico *Teodorico*, o sia *Teoderico*. Nella Cronica di Prospero questi avvenimenti son riferiti al susseguente anno. Nel presente Zosimo Papa fulminò, siccome accennai, la sentenza contro gli errori di Pelagio, e di Celestio, e di poi fece istanza ad Onorio Augusto dimorante in Ravenna, acciocchè per ordine suo costoro co i lor seguaci fossero cacciati da Roma, e dall' altre Città, e riconosciuti per Eretici. Dobbiamo alla diligenza del Cardinal Baronio l'editto allora pubblicato dall' Imperadore, e indirizzato a *Palladio* Prefetto del Pretorio d' Italia. In vigore di questo anche gli altri Prefetti del Pretorio, cioè, *Agricola* della Gallia, e *Monasio* dell' Oriente, ordinarono le medesime pene contra quegli Eresiarchi. Nel qual tempo anche i Vescovi Affricani in un Concilio plenario, inerendo alla sentenza della Sede Apostolica, concordemente condennarono i suddetti Eretici. Terminò il corso di sua vita in quest' anno a dì 26. di Dicembre il medesimo *Zosimo* Papa, e dopo due giorni di Sede vacante fu eletto nella Chiesa di Marcello dalla miglior parte del Clero, alla presenza di nove Vescovi, per suo successore *Bonifacio*, vecchio Prete Romano, figliuolo di Giocondo; ma non senza tumulto, e scisma. Imperciocchè un' altra parte del Clero, e del Popolo, stando *Eulalio* Ar-

(a) *Idacius in Chronico. Prosper in Chronico.*

(b) *Jordan. cap. 33. de Reb. Getic.*

Arcidiacono nella Chiesa Lateranense, quivi l'elessero Papa: dal che seguirono molti sconcerti nell' anno appresso. Al presente appartiene ciò, che narra Prospero Tirone (a), o sia qualch' altro Prospero, cioè, che *Faramondo* cominciò a regnare sopra i Franchi. Questo è, per quanto dicono, il primo Re di quella Nazione a noi noto, ma esso sta appoggiato all'autorità di uno Scrittore non abbastanza autentico. Nè Gregorio Turonense, nè Fredegario conobbero alcun Re de' Franchi di questo nome. Ammiano (b) sotto l'anno 356. fa menzione de i Re de' Franchi, ma senza dire qual nome avessero. Contuttocciò è stato creduto dagli eruditi Franzesi sufficiente questa notizia, per cominciare da questo Faramondo il catalogo d'essi Re Franchi; e tanto più, perchè fa menzione di lui anche l' Autore *de Gestis Francorum*, il quale si crede, che vivesse circa l' anno di Cristo 700. Ma quell' autore racconta sul principio tante favole della venuta de' Franchi da Troja, e dà per Avolo a Faramondo Priamo, e per padre Marcomiro, che non fa punto di credito all' asserzione sua intorno a Faramondo. Potrebbe anch' essere, che nella Cronichetta di quel Prospero fosse stata incastrata, ed aggiunta ne' secoli susseguenti la notizia d' esso Faramondo da chi prese per buona moneta le favole inventate dell' origine de' Franchi. In fatti manca essa in qualche testo. Quello, che è certo, questa bellicosa Nazione, conosciuta anche ne' precedenti due secoli, signoreggiava allora quel paese, che è di là dal Reno nella Germania, cominciando da Magonza fino all' Oceano, confinando, per quanto si crede, colla Sassonia, e Svevia. Ermoldo Nigello (c), il cui Poema composto a' tempi di Lodovico Pio Augusto, fu da me pubblicato, scrive, essere stata a' suoi dì opinione, che i Franchi traessero la loro origine dalla Dania, o sia dal Mar Baltico. Sopra di che è da leggere un' erudita dissertazione del celebre Leibnizio.

(a) *Prosper in Chronico apud Labb.*

(b) *Ammianus lib. 16.*

(c) *Ermold. Nigellus l. 4. in Rer. Italicar. Part. 2. Tom. II.*

Anno

Anno di Cristo ccccxix. Indizione ii.
di Bonifacio I. Papa 2.
di Onorio Imperadore 27. e 25.
di Teodosio II. Imperadore 18. e 12.

Consoli (Monasio, e Plenta.

Era insorto scisma, siccome di sopra accennai, nella Chiesa Romana per l'elezione de i due competitori *Bonifacio*, ed *Eulalio*. Quasi tutto il Clero, e Popolo aderiva a Bonifacio; ma *Eulalio* avea dalla sua *Simmaco* Prefetto di Roma, il quale avendo scritto in suo favore a Ravenna, fu cagione, che l'Imperadore gli ordinasse con un rescritto di cacciar Bonifacio dalla Città, e di confermare Eulalio. Mandò anche Onorio a Roma Afrodisio Vicario Tribuno, per tener il popolo a freno. Simmaco allora spedì alla Chiesa di San Paolo fuori di Roma, dove s'era ritirato Bonifacio a chiamarlo, per comunicargli l'Ordine Imperiale. Il Messo fu maltrattato dal Popolo, che stava per Bonifacio. Onde Simmaco sdegnato per questo affronto pubblicò tosto il comandamento dell'Imperadore in favore d'Eulalio, e mise le guardie alle porte della Città, affinchè Bonifacio non entrasse, con dare susseguentemente avviso all'Imperadore dell'operato, e con dipignere Bonifacio, come uomo turbolento, e sedizioso. Perciò Eulalio liberamente passò alla Basilica Vaticana, e quivi alla Papale celebrò la Messa. Ma informato meglio l'Imperadore dagli Elettori di Bonifacio, chiamò amendue le parti a Ravenna, e per procedere saviamente adunò un Concilio di Vescovi, che ne giudicassero. Tuttavia perchè il negozio andò più a lungo di quel che si credeva, e sopravenne la Pasqua, l'Imperadore per consiglio de' Vescovi raunati nel Concilio, mandò *Achilleo* Vescovo di Spoleti a Roma per le funzioni di que' santi giorni, con ordinare a Bonifacio, e ad Eulalio, che niun d'essi s'accostasse a Roma, finattanto che non fosse decisa la lor controversia. Chiamò ancora molti altri Vescovi più lontani, acciocchè fosse in ordine un Concilio più numeroso del primo, da tenersi a Spoleti. Anche Placidia scrisse per questo ad' *Aurelio* Vescovo di Cartagine. Ma Eulalio, per la sua superbia, sprezzati gli Ordini Imperiali, prima del Vescovo di Spoleti volò a Roma di bel mezzo giorno, accolto da' suoi parziali con festa, ma non senza un gran tumulto, perchè se gli oppose la parte, che teneva per Bonifacio, e in tal mischia molti

molti furono maltrattati, e feriti. Allora *Simmaco*, che dal Cardinale Baronio vien tassato per sospetto, e parziale in tal controversia, ma che nel progresse non si diede a conoscere per tale, immediatamente notificò tutto il succeduto all'Imperadore Onorio, ed a Costanzo di lui cognato, i quali adirati per tale insolenza, rescrissero tosto a Simmaco, che cacciasse Eulalio, e il confinasse nel Territorio di Capoa, con riconoscere Bonifacio per legittimo Papa. Esegui Simmaco puntualmente l'ordine, e replicò alla Corte con biasimare la temerità di Eulalio. E da lui stesso sappiamo, che Bonifacio fu ricevuto con sommo giubilo, e concordia da tutto il Popolo. Tutto questo affare apparisce dalle lettere di esso Simmaco (*a*), e da i Rescritti Imperiali rapportati dal Cardinal Baronio. Poscia Eulalio per misericordia fu creato Vescovo di Nepi, per quanto scrive Anastasio, o sia l'antichissimo Autore del Pontificale Romano. E mancò poi di vita un anno dopo la morte di Papa Bonifacio.

(a) *Symmachus in Auctuar. Epist.*

In quest'anno a dì 2. di Luglio, *Galla Placidia* moglie di *Costanzo* Conte, e Patrizio, gli partorì in Ravenna un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Flavio Placido Valentiniano*, che poscia divenne Imperadore (*b*). Credono alcuni, che *Placidio*, e non *Placido* fosse chiamato dal nome della madre. Se non è fallato il testo di Apollinare Sidonio nel panegirico di Avito, ivi egli è chiamato *Placido*. Onorio suo zio per le gagliarde istanze della sorella gli diede da lì a non molto il titolo di *Nobilissimo*, ch' era il primo grado d'onore per chi era destinato all' Imperio. Avvenne in questo medesimo anno, che i Barbari occupatori di alcune Provincie della Spagna, da che non erano più infestati da i Goti, vennero alle mani fra loro (*c*). I Svevi, che aveano per loro Re *Emerico*, soccombendo furono assediati da i Vandali, de' quali era allora Re *Gunderico*, ne' Monti Nervasi, che son creduti quei della Biscaglia. Racconta eziandio Prospero Tirone (*d*), che nell'anno presente *Massimo* per forza ottenne il dominio delle Spagne, cioè, quel medesimo, che da Geronzio negli anni addietro fu creato Imperadore, e fuggì poi ramingo, e screditato appresso i Barbari dimoranti in Ispagna. Ma l'Autor d'essa Cronica di troppo aprì la bocca, certo essendo, che parte della Spagna riconosceva allora per suo Signore Onorio Augusto, ed un'altra parte era in potere de' Vandali, e Svevi. Può essere, che costui in qualche angolo di que' paesi facesse questa nuova scena. Tuttocchè poi più fulmini si fossero scagliati contra l'eresia di Pelagio, questa più che mai ostina-

(b) *Olympiodor. apud Photium pag. 192.*

(c) *Idacius in Chronico apud Sirmond.*

(d) *Prosper in Chronico apud Labb.*

ta

ta resisteva, e si dilatava. E spezialmente verso questi tempi insorse in difesa d'essa *Giuliano* Vescovo di Eclano, Città vicina allora a Benevento, la cui sedia fu poi trasferita a Frigento. L'infaticabil Santo Agostino contra di costui, e contra di tutta la setta seguitò a comporre varj libri; e i Vescovi Affricani raunati nel Concilio di Cartagine soddisfecero alle parti del loro zelo in condannarla, ed estirparla. A questo medesimo fine Onorio Imperadore, probabilmente mosso dal Romano Pontefice, unì la sua autorità, con inviare a dì 9. di Giugno di quest'anno ad *Aurelio* Vescovo di Cartagine la Costituzione da lui pubblicata nel precedente anno contra di Pelagio, e Celestio. Abbiamo ancora un editto (*a*), con cui il medesimo Imperadore slargò fino a quaranta passi fuori della Chiesa l'asilo, o sia l'immunità per chi si ricoverava ne' Luoghi sacri. E perciocchè tal volta accadeva, che delle persone innocenti, o perseguitate da' prepotenti, erano imprigionate, con torsi loro i mezzi di potersi difendere; il piissimo Imperadore ordinò nel medesimo editto, che i Vescovi avrebbono un' intera libertà di visitar le prigioni, per informarsi non meno del trattamento, che si faceva a' poveri carcerati, che de' loro affari, per sollecitar poscia i Giudici in loro favore. Sarebbe da desiderare, che questa legge rapportata dal Sirmondo, e simile ad un' altra del medesimo Augusto dell' anno 409. non fosse abolita, o che la pietà de' Principi in altra maniera provvedesse al bisogno de' carcerati, con ricordarsi delle regole importantissime della Carità Cristiana.

(a) *Sirmond. Append. ad Cod. Theod.*

Anno di CRISTO CCCCXX. Indizione III.
di BONIFACIO I. Papa 3.
di ONORIO Imperadore 28. e 26.
di TEODOSIO II. Imperadore 19. e 13.

Consoli { TEODOSIO AUGUSTO per la nona volta,
FLAVIO COSTANZO per la terza.

ERano, come dissi, assediati i *Svevi* ne' Monti Nervasi della Spagna da i Vandali. Probabilmente costoro mandarono per aver soccorso da *Asterio* Conte delle Spagne, perciocchè Idacio racconta (*b*), che i Vandali all' udire, che si avvicinava con grandi forze questo Uffiziale dell' Imperadore, levarono tosto l' assedio, ed abbandonata la Galizia, s' inviarono verso la Provincia della Betica, con avere nel passaggio per Braga commessi alcuni omi-

(b) *Idacius in Chronico apud Sirm.*

omicidj. Dovea forse la Betica essere allora scarsa di presidj, e però se ne impadronirono. In Costantinopoli, secondo che riferisce la Cronica Alessandrina (a), Teodosio Augusto era già pervenuto ad età competente per ammogliarsi. Pulcheria Augusta sua sorella, Donna di gran senno, cercò dappertutto moglie, che fosse degna di sì gran Principe, e udito, ch' egli non curava nè ricchezze, nè nobiltà, premendogli solamente la virtù, e la bellezza, gliene scelse finalmente una di suo genio; e questa fu *Atenaide*, figliuola di Eraclito Filosofo, giovane di rara beltà, e addottrinata in molte scienze. A lei il Padre in morendo avea lasciato solamente cento nummi in sua parte, con dire, che a lei bastava per dote il Sapere accompagnato dalla bellezza; e tutto il resto della sua eredità pervenne a due maschj, parimente suoi figliuoli. Mancato di vita il Padre, Atenaide pretendendosi indebitamente, perchè senza sua colpa, diseredata, ed aggravata, dimandò a i fratelli la sua legittima; e la risposta fu, ch' eglino la cacciarono di casa. Ricoverossi ella per questo presso d' una sua zia materna, la quale seco la menò a Costantinopoli, per chiedere giustizia all' Imperadore, e presentolla prima d'ogni altra cosa all' Augusta Pulcheria, implorando la di lei protezione. Pulcheria, adocchiato il graziosissimo aspetto di questa giovane, ed inteso, ch' era vergine, e vergine dotata di gran prudenza, e di molta letteratura, la fece restare in Corte. Raccontò poi questa avventura a Teodosio suo fratello, senza tacere le singolari prerogative di corpo, e d' animo, che si univano in questa donzella. Di più non vi volle, perchè Teodosio s' invogliasse di vederla. Fattala dunque di concerto venire nella camera di Pulcheria, il giovane Imperadore in compagnia di Paolino suo compagno, ed amico, che fu poi Maestro degli Uffizj, o sia Maggiordomo maggiore, stando dietro ad una portiera la guatò ben bene, in guisa tale, che straordinariamente gli piacque, e massimamente perchè Paolino proruppe in atti d'ammirazione. *Questa è quella, ch' io cerco*, disse allora Teodosio in suo cuore; & indottala ad abbracciar la Religion Cristiana, perchè era nata, ed allevata nel Paganesimo, la prese poi nell' anno seguente a dì 7. di Giugno per moglie, avendole fatto mettere nel Battesimo il nome d' *Eudocia*. Onorio Augusto in quest' anno a dì 8. di Maggio in Ravenna fece una Costituzione indirizzata a *Palladio* Prefetto del Pretorio (b), per rinovar le leggi già fatte contra chi rapisse Vergini consecrate a Dio, o in altra guisa insidiasse, o pregiudicasse alla lor castità. Nella stessa legge presso il Sirmondo (c) vien proibito.

(a) *Chronic. Alexandr.*

(b) *l. 3. lib. 9. Tit. 25. Cod. Theod.*

(c) *Sermondus Append. ad Codic. Theodos.*

bito a gli Ecclesiastici di tenere in casa persone di differente sesso, a riserva della madre, delle sorelle, e figliuole, e della moglie tenuta prima del Sacerdozio. Giunto *San Girolamo* celebre Dottor della Chiesa all' età di novanta anni, diede fine nel presente alla sua vita, ed alle sue penitenze, e gran fatiche in prò della Chiesa Cattolica.

Anno di CRISTO CCCCXXI. Indizione IV.
di BONIFACIO I. Papa 4.
di ONORIO Imperadore 29. e 27.
di TEODOSIO II. Imperadore 20. e 14.
di COSTANZO Imperadore I.

Consoli (EUSTAZIO, ed AGRICOLA:

NOn si quietò mai Galla Placidia, finchè non gli riuscì d' indurre il fratello Onorio Augusto a prendere per suo Collega nell' Imperio *Costanzo* di lei marito. Però tali, e tante furono le batterie, ed istanze sue, che in quest' anno Onorio il dichiarò *Augusto* a dì 8. di Febbrajo, per quanto s' ha da Teofane (*a*). L' Autore della Storia Miscella scrive (*b*), che Onorio conoscendo, essere appoggiata la propria difesa tanto in guerra, che in pace, al valore, e all' ingegno di Costanzo suo cognato, incitato anche dall' approvazione di tutti, il prese per suo Collega. Olimpiodoro (*c*) all' incontro Scrittore di que' tempi, asserisce, che Onorio contra sua voglia il creò *Augusto*. Ma avendo i Greci sentita male questa elezione, può sospettarsi, che il Greco Scrittore parlasse del medesimo tenore. Con tal congiuntura anche Galla Placidia di lui moglie ebbe il titolo, e gli onori d'*Augusta*. Certo è, che l' Imperadore d' Oriente Teodosio, il quale probabilmente venendo a mancare Onorio senza figliuoli, sperava un dì di riunire al suo l' Imperio d' Occidente, disapprovò questa promozione, e però non volle ammettere il Messo, che gliene portò la nuova. Parimente attesta Filostorgio (*d*), che essendo state mandate secondo il rito d' allora le immagini di Costanzo Augusto a Costantinopoli, Teodosio non le volle ricevere, e che per questo affronto Costanzo si preparava per muovergli guerra, quando Iddio il chiamò a se dopo sei mesi, e venticinque giorni d' Imperio, cioè, a dì 2. di Settembre dell' anno presente. Olimpiodoro (*e*) pretende, che per

(a) *Theoph. in Chron.*
(b) *Histor. Miscell. l. 14. Tom. I. Rerum Italicarum.*
(c) *Olympiod. apud Photium pag. 191.*
(d) *Philostorg. l. 12. Hist. Eccl.*
(e) *Olymp. ib. pag. 195.*

per l'afflizione di vederſi rifiutato in Oriente, e pentito d'eſſere ſtato alzato a grado sì ſublime, perchè non poteva aver come prima i ſuoi divertimenti, egli cadeſſe malato. Ma Coſtanzo, uomo d'animo grande, non era sì meſchino di ſenno, e di cuore, da ammalarſi per queſto. Una doglia di coſta il portò all'altro Mondo. Fama fu, che in ſogno udì dirſi: *I ſei ſono terminati, e il ſettimo incomincia*: parole, poſcia interpretate de' meſi del ſuo Imperio. Aggiugne il ſuddetto Storico, che dopo la morte di Coſtanzo molti vennero da tutte le parti a Ravenna a chiedere giuſtizia, pretendendoſi ſpogliati indebitamente da lui de' loro beni, ſenza poterla nondimeno ottenere a cagione della troppa bontà, anzi della ſovverchia familiarità, che paſſava tra Onorio, e Placidia Auguſta ſua ſorella, motivi, che affogarono, e renderono inutili tutte le doglianze di coſtoro. Ma ſe non merita fede queſto Iſtorico Pagano, allorchè dopo aver fatto sì bell'elogio di Coſtanzo, cel vuole dipingere per uomo di deboliſſimo cuore; molto men la merita, allorchè ſoggiugne, che rimaſta vedova Placidia, le moſtrò tanto affetto l'Auguſto Onorio, con bacciarla anche ſpeſſo in volto, che corſe ſoſpetto d'una ſcandaloſa amicizia fra loro. Queſte ſenza dubbio ſon ciarle di uno Scrittor Gentile, nemico de' Regnanti Criſtiani, o ciarle de' Greci, ſempre mal' affetti a i Latini. La virtù, che maggiormente riſplendè in Onorio, fu la Pietà; e non n'era priva la ſteſſa Galla Placidia.

Il Browero (*a*) rapporta un Epitafio, che per atteſtato di lui ſi conſerva in Treveri nella Baſilica di S. Paolino, poſto a *Flavio Coſtanzo, Uomo Conſolare, Conte, e Generale dell'una, e dell'altra milizia, Patrizio, e due volte Conſole*. Ma queſta Iſcrizione, quando ſia legittima, potè ben eſsere fatta vivente Coſtanzo, ma non già ſervire a lui di memoria ſepolcrale. Coſtanzo tre volte era ſtato Conſole, e quel che è più, *Auguſto*. Negli Epitafj degl' Imperatori non ſi ſoleano mettere le dignità ſoſtenute prima di arrivare all'Imperio. Nè Coſtanzo terminò la vita in Treveri. Racconta Olimpiodoro (*b*), che mentre eſſo Coſtanzo regnava con Onorio, venne a Ravenna un certo Libanio mago, ed incantatore ſolenne, che profeſſava di poter far coſe grandi contro a i Barbari ſenza adoperar' armi, e ſoldati; e diede anche un ſaggio di queſte ſue promeſse. Pervenutone l'avviſo a Placidia Auguſta, moſsa ella o da zelo di Religione, o da paura di coſtui, minacciò fino di ſepararſi dal marito Coſtanzo, ſe non levava queſto mal uomo dal Mondo: il che fu fatto. Dobbiamo al Cardinal Ba-

(a) *Browerus Annal. Trever. l. 5. num. 34.*

(b) *Olympiodorus apud Photium p. 194.*

Baronio (*a*) l'editto indirizzato in quest'anno, e non già nel precedente, da esso Costanzo Augusto a *Volusiano Prefetto di Roma*, con ordine di cacciar via da essa Città Celestio, il pestifero Collega di Pelagio con tutti i suoi seguaci. Attesta eziandio S. Prospero (*b*), che a' tempi di Costanzo, e dell'Augusta Placidia, per cura di Orso Tribuno, fu atterrato in Cartagine il Tempio della Dea Celeste, sotto il qual nome disputano tuttavia gli Eruditi, qual falsa divinità fosse onorata da i Pagani, potendosi nondimeno credere con Apulejo, che fosse Giunone. Era quell'Idolo, e Tempio il più famoso dell'Affrica. Aurelio Vescovo di Cartagine l'avea mutato in una Chiesa; ma i Gentili spargevano dappertutto, che quivi infallibilmente avea da risorgere la loro superstizione; laonde per togliere ad essi così vana speranza, il Tempio fu interamente demolito. Salviano (*c*) attesta, che neppur molti de' Cristiani più riguardevoli dell'Affrica sapeano trattenersi dall'adorare la Celeste Dea del loro paese. Leggesi ancora nel Codice Teodosiano una legge pubblicata in quest'anno da Onorio, e Costanzo Augusti, in cui è ordinato, che se un marito ripudia la moglie per qualche grave delitto provato ne' pubblici Tribunali, guadagni la di lei dote, e ripigli la donazione a lei fatta, e possa di poi passare ad altre nozze. Lo stesso vien conceduto alle mogli provanti il delitto del marito, ma senza potersi rimaritare, se non dopo cinque anni. Fu stabilito con più ragione dalla Chiesa in varj tempi, e spezialmente nel Concilio di Trento, una diversa pratica: sopra di che si può vedere il Trattato del Juenin *de Sacramentis*. In quest'anno *Claudio Rutilio Numaziano*, personaggio di gran merito, e nobiltà, ma Pagano, che era stato Prefetto di Roma, tornando nella Gallia sua patria, compose il suo Itinerario, opera degna di grande stima. Giunto a Piombino, narra, che gli venne la nuova, come a *Volusiano* suo singolar amico era stata conferita la Prefettura di Roma, la qual cade nel presente anno, secondocchè si ricava dal sopramentovato editto contra de' Pelagiani.

(a) *Baron. Annal. Ecc ad Ann. 420.*

(b) *Prosper l. 3. c. 38. de Prædict.*

(c) *Salvianus l. 8. de Gubern.*

Anno di CRISTO CCCCXXII. Indizione V.
di CELESTINO Papa I.
di ONORIO Imperadore 30. e 28.
di TEODOSIO II. Imperadore 21. e 15.

Consoli (ONORIO AUGUSTO per la tredicesima volta
(TEODOSIO AUGUSTO per la decima.

SOlennizzò Onorio Imperadore in Ravenna l'anno trentesimo del suo Imperio. Abbiamo da Marcellino Conte (a), che l'allegría di quella festa fu accresciuta dall' esser stati condotti a Ravenna incatenati *Massimo*, e *Giovino* presi in Ispagna, i quali dappoichè ebbero servito di spettacolo al popolo, dati in mano alla giustizia riceverono colla morte il premio della lor ribellione. *Massimo* è quel medesimo, che nell'anno 411. fu creato Imperadore da Geronzio nella Spagna, e fuggito di poi fra i Barbari, tornò nell' anno 419. in iscena, coll' occupar la Signoría di qualche Provincia della Spagna, e dovette poi essere preso da i Romani. *Giovino* è probabile, che fosse Generale di questo chimerico Imperadore. Ma queste allegríe furono troppo contrapesate da altri malanni, che accaddero al Romano Imperio. Cassiodorio (b) notò, che nel presente anno fu spedito un Esercito in Ispagna contra de'Vandali, che si erano impossessati della Betica. Generale di quest' Armata fu *Castino*; e sappiamo da Idacio (c), ch' egli menava seco un poderoso rinforzo di Goti ausiliarj. Assalì egli i Vandali, gli assediò, e li ridusse talmente alle strette, che già pensavano ad arrendersi. Ma l'imprudente Generale avendo voluto cimentarsi ad un fatto d'armi con gente disperata, fu rotto da essi Vandali, perchè ingannato da i disleali Goti, e si ridusse fuggitivo a Taragona. Prospero Tirone fuor di sito racconta, che venti mila Romani nella battaglia co i Vandali in Ispagna restarono morti sul campo. Un altro inescusabil fallo commise il superbo Castino; perciocchè secondo l'altra Cronica di Prospero (d), ingiuriosamente ricusò d'aver per compagno nell'impresa suddetta *Bonifacio* Conte, persona di sommo credito, e sperienza nell' arte della guerra: il che fu cagione, che Bonifacio indispettito passasse poco appresso in Affrica, dove comandava alla milizia, e vi suscitasse que' malanni, che fra poco vedremo. Forse la spedizione contro i Vandali, se Castino si fosse servito dell'ajuto di questo valoroso Campione,

(a) *Marcellin. Comes in Chronico apud Sirmondum.*

(b) *Cassiodorius in Chronico.*

(c) *Idacius in Chronico apud Sirm.*

(d) *Prosper in Chron. apud Labb.*

ne, sarebbe succeduta diversamente. Onorio Augusto pubblicò in quest' anno una legge per mettere freno alle ingiustizie de' creditori, con proibir loro di cedere essi crediti a persone potenti, vietando ancora ogni azione contro i Padroni per debiti fatti da i Servi, e Fattori. Inoltre con altra legge regolò le imposte, che pagavano i terreni nell'Affrica Proconsolare, e nella Bisacena, dopo aver fatto visitare da persone di molta probità le terre di que'paesi capaci, o incapaci di tali aggravj. Ancorchè Prospero, e Marcellino seguitati dal Cardinale Baronio, differiscano all'anno seguente la morte di *Bonifazio* Papa, primo di questo nome, pure il Padre Pagi (a) pretende, ch' egli mancasse di vita nel presente a dì 4. di Settembre. E con ragione, perchè tutti gli antichi Cataloghi de' Romani Pontefici gli danno *anni tre, mesi otto, e giorni sette* di Pontificato, e contando questi dal dì 29. di Dicembre dell'anno 418., in cui fu intronizzato, cade la sua morte nel Settembre del presente. Nel Libro Pontificale d'Anastasio in vece di *otto mesi* è scritto *quattro mesi*, che sembrano presi dal tempo, in cui, ripudiato Eulalio, fu confermata, o sia riconosciuta legittima la di lui elezione dal Concilio de' Vescovi, e da Onorio Imperadore. In suo luogo a dì 10. di Settembre fu eletto *Celestino*, figliuolo di Prisco. Seguì nel presente anno tra Teodosio II. Augusto, e il Re di Persia la pace, o sia una tregua di cento anni. E ad esso Imperadore Eudocia Augusta partorì una figliuola, a cui fu posto il nome di *Eudosia*.

(a) *Pagius Crit. Baron.*

Anno di CRISTO CCCCXXIII. Indizione VI.
di CELESTINO Papa 2.
di TEODOSIO II. Imperadore 22. e 16.

Consoli (ASCLEPIODOTO, e
(FLAVIO AVITO MARINIANO.

OLimpiodoro, che poco fa ci rappresentò contra ogni verisimile un tale affetto fra Onorio Imperadore, e la sorella Placidia Augusta, che si mormorava di loro, ci vien'ora dicendo (b), che non istette molto a convertirsi quell'amore in odio. Imperocchè Placidia badava troppo a i consiglj d'Elpidia sua balia, e di Leonteo suo maestro di casa, e v'era in Ravenna una fazione, che teneva per lei, composta de' Goti servitori dianzi di Ataulfo suo primo marito, e d'altri già aderenti a Costanzo marito in seconde noz-

(b) *Olympiod. apud Photium pag. 195.*

nozze: e però bene spesso seguivano sedizioni, e ferite in Ravenna fra quei della sua parte, e quei dell'Imperador suo fratello. Andò tanto innanzi questa discordia, che Onorio cacciò via Placidia co' suoi figliuoli, ed ella s' imbarcò per rifugiarsi in Costantinopoli presso l' Imperador Teodosio suo nipote. Cassiodorio (*a*), e l' Autore della Miscella (*b*) scrivono, ch' essa *insieme con Onorio, e Valentiniano suoi figliuoli fu mandata dal fratello in Oriente per sospetto, ch' essa invitasse i nemici contra di lui*. S' ha da scrivere nel testo di Cassiodorio, e della Miscella *Onoria* (e non già *Onorio*) figliuola nata da lei prima di Valentiniano. Prospero Tirone (*c*) è di parere, che Placidia fosse esiliata dal fratello, perchè gli tendeva delle insidie. Il volgo si prende facilmente l' autorità d' interpretare i segreti de' Principi, e spaccia le sue immaginazioni per buona moneta. Certo è, che Placidia fu cacciata, e se ne andò co' figliuoli a Costantinopoli, dove fu amorevolmente accolta. Olimpiodoro attesta, che il solo Bonifacio Conte le fu fedele, e dall' Affrica, ove era o Governatore, o General delle milizie, per quanto potè, le andò mandando ajuto di danari, e fece dipoi ogni possibile sforzo, perch' essa, e il figliuolo ricuperassero l' Imperio. Ma poco tempo goderono gli emuli di Placidia del loro trionfo, perchè in questo medesimo anno nel dì 15. d' Agosto Onorio Imperadore pagò l' inevitabil tributo de' mortali, con essere mancato di vita per male d' idropisia in Ravenna. Principe, che nella pietà non fu inferiore a Teodosio il Grande suo padre, ma Principe dappoco, che in tanti torbidi dell' Imperio, e insulti a lui fatti, mai non cinse spada, nè una volta sola comparve in campo, benchè nel fiore della gioventù, e nato di un padre così guerriero. Perciò la debolezza del suo governo diede animo a i Barbari di calpestare, e lacerare l'Imperio Romano: a' suoi medesimi cortigiani di sprezzarlo, e a' suoi uffiziali di ribellarsi contra di lui, e tanto più perch' egli non sapeva scegliere buoni ministri, si lasciava aggirare or da questo, or da quello. Il Cardinal Baronio (*d*) fa la di lui apologia, dicendo, ch' egli colla pietà, e coll' orazioni vinse tanti tiranni, e nemici; ed essere meglio, che un Imperadore sia dotato di Religione, che valoroso nell' armi. Egli è certo da desiderare, che tutti gl' Imperadori, e Principi Cattolici sieno eccellenti nella pietà. Tuttavia, quando arrivano sconvolgimenti interni, e ribellioni negli Stati, son ben proprie dei Pontefici, e Prelati le orazioni a Dio; ma un Principe dovrebbe fare di più, essendo allora gran disavventura per gli sudditi l' avere chi loro comanda

(a) *Cassiod. in Chronico*
(b) *Miscell. Tom. I. Rer. Italic.*
(c) *Prosper in Chronico apud Labb.*
(d) *Baron. Eccl. Annal. ad ann. 423.*

da, timido, e debole di consiglio. E se l'Imperio Romano patisse sotto il governo d'Onorio, l'abbiam già veduto. In somma alcuni si fan Religiosi, che starebbono meglio Principi; e alcuni Principi ci sono, che starebbono meglio Monaci. Certo Roma non mai presa, se non sotto di lui, e saccheggiata da i Barbari, lasciò una gran macchia alla fama di questo, per altro buon Principe, ed Imperadore piissimo. Teofane, e l'Autore della Miscella dicono, ch'egli morì in Roma, e fu seppellito in un Mausoleo presso il Corpo di S. Pietro; ma per quel, che concerne il luogo di sua morte, non meritano fede. Idacio, e Prospero Tirone l'asseriscono defunto in Ravenna, nè si può credere altrimenti, perchè ci son leggi pubblicate da lui in quella Città a dì 9. d'Agosto, ed essendo egli morto sei giorni dopo, in sì poco tempo non è verisimile, ch'egli idropico si facesse portare a Roma. Fra le suddette leggi si trova un insigne regolamento da osservarsi ne' processi criminali, indirizzato a i Consoli, a i Pretori, a i Tribuni del Popolo, e al Senato di Roma.

Non avendo questo Imperadore lasciata dopo di sè prole alcuna, rimase l'Imperio d'Occidente per ora senza Principe. Fu spedito tosto l'avviso a Costantinopoli della morte d'Onorio (a), e Teodosio la tenne per qualche tempo occulta al Popolo, finchè avesse spedito un corpo di truppe a Salona Città della Dalmazia, acciocchè fosse pronto, caso che succedesse novità alcuna in queste Parti, che non s'accordasse colle idee del medesimo Teodosio. Divulgata in fine la nuova d'essa morte, se ne fece duolo, per testimonianza di Teofane (b), in Costantinopoli per sette giorni, con tener chiuse le botteghe, e le porte ancora della Città. Ma mentre vanno innanzi, e indietro lettere alla Corte dell'Imperadore Greco, un certo *Giovanni*, Primicerio de' Notaj, circa il fine di quest'anno si fece proclamare Imperadore in Ravenna. Contribuì, credo io, a questa scena il timore, ch'ebbero i Popoli Italiani di cadere sotto il dominio de' Greci Augusti troppo lontani. Perchè poi nell'anno precedente una legge d'Onorio si vede indirizzata a *Giovanni* Prefetto del Pretorio d'Italia; perciò il Cardinale Baronio si figurò, che fosse il medesimo, che prendesse nel presente le redini dell'Imperio di Occidente. Ma Socrate, e Teofane non gli danno altro titolo, che di Primicerio de' Cancellieri dell'Imperadore. Leggesi presso il Mezzabarba la di lui Medaglia, non saprei dire se legittima; & è degno di osservazione ciò, che di lui scrisse Procopio (c), e di poi Suida (d): cioè, ch'egli era dotato non men di clemenza, che di rara prudenza, e premurosamente bat-

(a) *Socrat. Hist. Eccles. l. 8. c. 23.*

(b) *Theoph. in Chronico.*

(c) *Procop. de Bell. Vandal. l. 1. c. 3.*

(d) *Suidas in verb. Johannes.*

batteva le vie della virtù, con aggiugnere, che questi tenne il Principato con molta moderazione, nè diede orecchio alle spie, nè ingiustamente fece uccidere alcuno; neppure impose aggravj, nè tolse per forza i suoi beni a chi che fosse. Dal suddetto Procopio egli è nominato solamente persona militare. Spedì Giovanni i suoi Ambasciatori a Teodosio con umili parole a pregarlo di volergli confermare la Dignità Imperiale; ma Teodosio li fece mettere in prigione, e secondo Filostorgio li cacciò in esilio; e quindi si diede a preparar la forza, per deporre questo usurpator dell' Imperio. Da una Costituzione di Valentiniano III. Augusto apparisce (*a*), che Giovanni, per guadagnarsi l'affetto de' Gentili, cominciò ad annullare i privilegj conceduti dagli Imperadori alle Chiese, e agli Ecclesiastici, con rimettere le cause loro al foro de' Laici. Renato Profuturo Frigerido, Storico di que' tempi, a noi solamente noto per la diligenza di Gregorio Turonense (*b*), che ne rapporta alcuni passi, racconta, che gli Ambasciatori di Giovanni Tiranno sprezzati da Teodosio Augusto se ne ritornarono in Italia, rilasciati dalla prigione (se pur sussiste, che fossero carcerati) e gli riferirono, in qual disposizione fosse Teodosio verso di lui. Allora Giovanni spedì nella Pannonia con una gran somma d' oro *Aezio* suo Maggiordomo a ricercare l'ajuto degli Unni, siccome persona conoscente, ed amica de' medesimi, perchè tempo fa era stato ostaggio presso di loro; con ordinargli, che subito che l'armi di Teodosio fossero entrate in Italia, que' Barbari venissero contra d'esso alla schiena, & egli le assalirebbe di fronte. Celebre noi vedremo divenir nella Storia questo Aezio, e sappiamo da esso Frigerido, ch'egli ebbe per padre Gaudenzio di nazione Scita, o sia Tartaro, uno de' primi del suo paese, il quale venuto al servigio degl' Imperadori, cominciò la sua milizia nelle Guardie del Corpo, e salito fino al grado di Generale della cavallería, fu poi ucciso nella Gallia da i suoi soldati. La madre fu Italiana, nobile, e ricca. *Aezio* lor figliuolo militò prima fra' soldati del Pretorio; per tre anni dimorò ostaggio presso d' Alarico; poi presso gli Unni divenne genero di Carpilione; e finalmente di Conte delle Guardie del Corpo giunse ad essere Maggiordomo del Tiranno Giovanni. Era costui di mezzana statura, ma di bella presenza, d'animo allegro, forte di corpo, bravo a cavallo, perito in saettare, e maneggiar la lancia, egualmente accorto nell' arte della guerra, e della pace. A questi pregi s' aggiungeva l' esser egli affatto disinteressato, e il non lasciarsi smuovere dal sentiero della

(a) *L. 47. lib. 16. Tit. 1. Codic. Theodos.*

(b) *Gregor. Turonensis lib. 2. c. 8. Hist. Franc.*

della virtù, mostrandosi sempre paziente nelle ingiurie, amante della fatica, intrepido ne' pericoli, e avvezzo a sofferir la fame, la sete, e le vigilie. Tale è il suo ritratto a noi lasciato da Frigerido. Andando innanzi vedremo se le sue opere corrispondano a così bei colori. Noi troviamo, che i Francesi parlarono bene di Aezio, ma non così gl' Italiani. In quest' anno il santo Pontefice *Celestino* cacciò d'Italia l'Eresiarca Celestio, e i Pelagiani suoi seguaci, fra' quali Giuliano indegno Vescovo di Eclano, che ritiratosi nella Cilicia presso Teodoro Vescovo Mopsuesteno, personaggio anch' esso infetto d'opinioni ereticali, scrisse poi contra Santo Agostino in favor di Pelagio. *Teodoreto*, celebre Scrittor della Chiesa, fu creato nel presente anno Vescovo di Ciro, Città della Siria. *Eudocia* moglie di Teodosio Imperadore solamente in quest' anno cominciò a godere il titolo d' *Augusta*. E Teodosio Augusto pubblicò varie leggi contra de' Pagani, e Giudei, che si leggono nel Codice, ch' egli stesso fece di poi compilare:

Anno di CRISTO CCCCXXIV. Indizione VII.
di CELESTINO Papa 3.
di TEODOSIO II. Imperadore 23. e 17.

Consoli (CASTINO, e VITTORE.

Castino, che procedette Console nell' anno presente, è quel medesimo, che di sopra vedemmo rotto da i Vandali nella Betica. Onorio Augusto nell' anno precedente l'avea disegnato Console pel presente; ed egli senza scrupolo esercitò il Consolato sotto il Tiranno Giovanni, se pure lo stesso Giovanni quegli non fu, che gli compartì quest' onore, in ricompensa d'aver serrati gli occhi alla sua assunzione all' Imperio, e non fattole contrasto alcuno, ancorchè egli fosse Generale delle Milizie Romane. Certamente Prospero scrive (a), che Giovanni occupò, per quanto si credette, l'Imperio, a cagione della connivenza di Castino. E restano leggi di Teodosio, date in quest' anno, con ivi memorarsi il solo *Vittore* Console: segno che Teodosio era in collera contra di Castino, nè il volea riconoscere per Console. Dal medesimo Prospero Storico sappiamo ancora, che Giovanui Tiranno suddetto fece in quest' anno una spedizione in Affrica, lusingandosi di poter tirare quelle Provincie sotto il suo dominio. Ma Bonifazio Conte, che quivi comandava, e che proteggeva gli affari di Placidia, e di Va-

(a) *Prosper in Chronico apud Labb.*

Valentiniano suo figliuolo, tal' opposizione gli fece, che andò a monte tutto il di lui disegno. Intanto Teodosio Augusto, messa insieme una poderosa Armata, la spedì a Tessalonica, o sia a Salonichi, insieme con Placidia sua zia, ch' egli allora solamente riconobbe per *Augusta*, e con Valentiniano di lei figliuolo, ch' era in età di cinque anni, a cui parimente diede il titolo di *Nobilissimo*. Generali di quest' Armata furono dichiarati *Ardaburio* (a), che dianzi nella guerra contro i Persiani avea fatto delle insigni prodezze, e con esso lui *Aspare* suo figliuolo. Fu loro aggiunto ancora *Candidiano*, che in progresso di tempo creato Conte, si scoprì gran fautore di Nestorio Eretico. Giunti che furono costoro a Salonichi, quivi per attestato di Olimpiodoro, e di Procopio (b), conferì Teodosio al cugino *Valentiniano* il nome, e la dignità di *Cesare*, avendo a tal fine inviato colà *Elione* maestro degli usizj, o sia suo mastro di casa. E fin d' allora, per quanto scrive Marcellino Conte (c), fu decretato il matrimonio d' esso Valentiniano con *Eudossia* figliuola di Teodosio. Divisa poi l' Armata, Ardabucio colla fantería posta nelle navi fece vela alla volta di Ravenna; ma infelicemente, perchè una fortuna di mare sconvolse tutta la sua flotta, ed egli, secondocchè scrive Filostorgio (d), con due galere portate al lido, fu preso dalle genti del Tiranno, e condotto prigione a Ravenna. Forse ancora la tempesta il colse nel venire da Salonichi per l' Adriatico, e il trasportò verso Ravenna, perchè, siccome dirò più a basso, anche Placidia Augusta corse in quella navigazione gran pericolo per fortuna di mare, e ne attribuì la liberazione a San Giovanni Evangelista, a cui si votò. Aspare all' incontro figliuolo d' Ardaburio colla cavallería passò per la Pannonia, e pel resto dell' Illirico, ed arrivato a Salona Città della Dalmazia, la prese per forza. Quindi con tanta sollecitudine continuò il viaggio con Placidia, e Valentiniano, che arrivato all' improvviso sopra Aquileja, Città allora una delle più grandi, & illustri dell' Italia, se ne impadronì. Ma giunta colà la nuova della disgrazia, e prigionía di Ardaburio: tanto Aspare, che Placidia per attestato d' Olimpiodoro rimasero costernati, e tutti pieni d' affanno, se non che da lì a qualche tempo arrivato Candidiano, glorioso per l' acquisto di varie Città, li rallegrò, e fece ritornar loro in petto il coraggio.

(a) *Olympiod. apud Photium pag.* 168.

(b) *Procop. lib.* 1. *c.* 3. *de Bell. Vand.*

(c) *Marcell. in Chronico.*

(d) *Philost. l.* 12. *c.* 13. *Hist. Eccl.*

Anno

Anno di Cristo ccccxxv. Indizione viii.
d' Celestino Papa 4.
di Teodosio II. Imperadore 24. e 18.
di Valentiniano III. Imperadore 1.

Consoli (Teodosio Augusto per l' undecima volta,
(Valentiniano Cesare.

UNa legge del Codice Teodosiano ci fa vedere in quest' anno *Fausto* Prefetto di Roma. Quanto era avvenuto di sinistro ad Ardaburio Generale di Teodosio Augusto, avea messo in grande agitazione l'animo d'esso Imperadore, sì perchè vedea male incamminata l' impresa, e sì perchè temeva, che il Tiranno Giovanni facesse qualche brutto giuoco ad Ardaburio: di maniera che egli determinò di passare in Italia contra del medesimo Tiranno, il quale per attestato d' una Iscrizione da me data alla luce (*a*), si vede, che avea preso il Consolato, probabilmente nell' anno presente. Socrate (*b*) ci è testimonio, ch' esso Augusto venne fino a Salonichi; ma ivi fu colto da una malattía, che l' obbligò in fine a ritornarsene a Costantinopoli. Seguita a scrivere Socrate, che Aspare Generale d'esso Augusto, considerando dall' un canto la prigionía del padre, sapendo dall' altro, che era in marcia una possente Armata di Barbari condotta da Aezio in ajuto del Tiranno, non sapea qual partito prendere. Ma che prevalsero presso a Dio le preghiere di Teodosio Principe piissimo; imperciocchè un Angelo in forma di Pastore condusse Aspare, ch' era alla testa d' un buon corpo di gente, per una palude vicino a Ravenna, per la quale non si sa, che alcuno mai passasse. Arrivò questa truppa fino alle porte di Ravenna, che si trovarono aperte, ed entrata, fece prigione il Tiranno Giovanni. Portata poi questa felice nuova a Teodosio, mentre stava col popolo nel circo per vedere la corsa de' cavalli, il pio Augusto si rivolse al Popolo con dire: *Lasciamo un poco questi spettacoli, e andiamo alla Chiesa a ringraziar Dio, la cui destra ha atterrato il Tiranno*. Tutti abbandonarono il circo, e salmeggiando tennero dietro all' Imperadore fino alla Chiesa, dove si fermarono tutto quel dì, impiegandolo in rendimento di grazie all' Altissimo. Ma Filostorgio (*c*), Storico di credenza Ariano, ed Eunomiano, in questa avventura non riconobbe miracolo alcuno, narrando nella seguente maniera la presa del Tiranno. Dappoicchè venne alle sue mani Ardaburio, il trattò con molta civiltà, e corte-

(a) *Thesaur. Nov. Inscr. p.* 403.

(b) *Socrat. Hist. Eccl. lib.* 7. *c.* 23.

(c) *Philostorg. Hist. Eccl. l.* 12. *cap.* 13.

tesía, lusingandosi di tirarlo nel suo partito: e probabilmente l'astuto prigioniere fece vista di volersi accordare con lui. Fu dunque data ad Ardaburio la Città per carcere; laonde ebbe tutta la comodità, che volle, per trattar co i Capitani del Tiranno, e per ascoltar varie loro doglianze, ed anzi per iscoprire in loro inclinazione a tradirlo, se ne prevalse egli, e disposte le cose, fece con lettere segretamente intendere ad Aspare suo figliuolo, che venisse prontamente, perchè teneva la vittoria in pugno. Aspare non perdè tempo, e giunto colla cavallería a Ravenna, per quanto si può giudicare, nell'Aprile dell'anno presente, dopo una breve zuffa fece prigione il Tiranno per tradimento de' medesimi di lui ufiziali. Anche Marcellino Conte lasciò scritto, che Giovanni più tosto per inganno di Ardaburio, e d'Aspare, che per loro bravura precipitò.

Fu condotto fra le catene Giovanni ad Aquileja, dove s'era fermata Placidia col figliuolo Valentiniano, e quivi dopo essergli stata troncata la mano destra, lasciò anche la testa sopra un patibolo. Idazio (*a*) scrive, ch'egli fu ucciso in Ravenna; ma più fede merita Filostorgio, che dà la sua morte in Aquileja, siccome Scrittore più informato di que' fatti. E tanto più, perchè Procopio (*b*) attesta il medesimo, con aggiugnere, che Giovanni fu menato nel circo d'Aquileja sopra un asinello, e dopo molti strapazzi, e dileggi a lui fatti dagl'Istrioni, fu ucciso. Pagò la misera Città di Ravenna in tal occasione anch'ella il fio dell'amore, & aderenza, che avea mostrato al Tiranno, perchè l'esercito vincitore crudelmente la saccheggiò, siccome abbiamo da Prospero Tirone (*c*), e dall'Autore della Storia Miscella (*d*). Stando tuttavía Valentiniano Cesare in Aquileja, pubblicò a dì 17. di Luglio una legge contra de' Manichei, Eretici, e Scismatici, che si trovavano allora nella Città di Roma, dove bisogna supporre, che durassero tuttavía alcuni seguaci d'Eulalio, i quali non voleano riconoscere per vero Papa Celestino. E' indirizzata quella legge a *Fausto* Prefetto di Roma (*e*): il che ci fa intendere, che già quella Città avea riconosciuto per suo Signore Valentiniano dopo la morte di Giovanni Tiranno. Con due altre leggi parimente date nel presente Agosto, esso Valentiniano, col consenso, come si può credere dell'Augusto Teodosio, intimò varie pene contro gli Eretici, e Scismatici esistenti nell'Affrica, ed ogni altra Città del Romano Imperio. Egli è da credere, che le premure del santo Pontefice Celestino, e di Santo Agostino impetrassero tali Rescritti in favore della dottrina, ed unità della Chiesa Cattolica. Ci è pa-

(a) *Idacius in Chronic. apud Sirmondum.*

(b) *Procop. lib. 1. c. 3. de Bell. Vand.*

(c) *Prosper in Chronico apud Labbeum.*

(d) *Histor. Miscell. lib. 14.*

(e) *L. 2. & seq. L. 16. Tit. 5. Cod. Theodos.*

parimente una legge (*a*) data in Aquileja dal medesimo a dì 7. di Ottobre, in cui esso Cesare conferma tutti i Privilegj conceduti dagli antecessori alle Chiese, che Giovanni Tiranno s'era dianzi studiato di annientare. Intanto Aezio, forse nulla sapendo di quanto era accaduto in Ravenna, con un esercito di sessanta mila Unni, tre dì dopo la morte di Giovanni Tiranno, pervenne presso ad Aquileja; e secondocchè narra Filostorgio (*b*), venne alle mani coll' Esercito Aspare, e nel conflitto rimasero morti non pochi dall' una, e dall' altra parte. Ma inteso poi, che Giovanni perduto aveva imperio, e vita, intavolò un trattato di pace, o di lega con Placidia, e Valentiniano, da' quali ricevette la dignità di Conte. Quindi gli riuscì, mercè dello sborso di buona somma d'oro, d'indurre i Barbari a ritornarsene pacificamente alle lor case: il che fu puntualmente eseguito, con essersi dati ostaggi dall' una, e dall' altra parte. E qui termina la sua Storia Filostorgio, di nazione Cappadoce, uomo dotto, ma fiero Eretico Eunomiano, che si meritò il titolo di Ateista, e degno, che Fozio chiamasse la di lui fatica più tosto un encomio degli Eretici, che una Storia. Anche Prospero nella sua Cronica (*c*) notò, che fu perdonato ad Aezio, perchè per cura di lui, gli Unni chiamati dal Tiranno Giovanni, se ne ritornarono al lor paese. Ma *Castino* Console di quest' anno fu cacciato in esilio, perchè si credea, ch'egli avesse tenuta mano a Giovanni nell' usurpare l' Imperio. Fra le Epistole di Santo Agostino (*d*) una se ne legge a lui scritta da Bonifazio Conte nell' Affrica, in cui gli fa sapere, che s'era rifugiato presso di lui Castino già Console, quel medesimo, che negli anni addietro avea mostrato sì mal animo, e sprezzo contra d' esso Bonifacio; ma ch' egli pago dell' umiliazion di costui, pensò di poi ad ajutarlo. Gli risponde Santo Agostino, che Castino con giuramento avea protestato d' essere innocente delle colpe a lui apposte, e il raccomanda alla clemenza di Bonifazio. Ma queste lettere, benchè antichissime, troppo diverse dallo stile di Santo Agostino, son ripudiate da i Critici, e spezialmente da i Padri Benedettini di San Mauro. Il Sigonio (*e*) fidatosi delle medesime, scrisse, che Castino mossa poi guerra in Affrica fu rotto in una battaglia da Bonifacio Conte, e costretto a fuggirsene. Ma di questo conflitto nulla parlano gli Scrittori di que' tempi.

Venne di poi *Placidia* con *Valentiniano* Cesare a Ravenna, e di là passò a Roma, dove da lì a non molto arrivò anche Elione Maestro, e Patricio, spedito dall' Imperador Teodosio (*f*), che portò

(a) *L.47.Tit. 2. ibid.*

(b) *Philost. l. 12. c. 14.*

(c) *Prosper in Chronico apud Labb.*

(d) *In Appendice Tom. 2. Operum Augustini.*

(e) *Sigonius de Imper. Occident.*

(f) *Olympiodorus apud Photium p. 198.*

tò a *Valentiniano* la Veste Imperatoria, e il dichiarò *Augusto* sotto la tutela di Galla Placidia Augusta sua madre. Egli non avea allora che sette anni. Qui diede fine alla sua Storia anche Olimpiodoro Scrittore Pagano, di cui restano solamente alcuni pezzi a noi conservati nella sua Biblioteca da Fozio. Marcellino Conte (*a*) scrive, che in Ravenna succedette la dichiarazione di Valentiniano, terzo fra gl' Imperadori di questo nome. Ma il Padre Pagi (*b*) sostiene, ch' egli s' ingannò, asserendo Filostorgio, Olimpiodoro, Prospero, & Idazio, che questa solennità si fece in Roma. Poteva egli aggiugnere anche la testimonianza di Teofane (*c*), che scrive portata la Porpora Imperiale a Valentiniano dimorante in quell' augusta Città. Non è però che non possa restar qualche dubbio su questo. Perciocchè esso Pagi ha ben letto nella versione latina di Filostorgio, che in Roma Valentiniano ricevette la Dignità Imperiale; ma nel Testo Greco di quest' Autore non v' ha menzione di Roma. E il testo d' Olimpiodoro non è chiaro, potendosi interpretare così: *Ucciso poi che fu il Tiranno Giovanni, Placidia col figliuolo Cesare passò a Ravenna. Ed Elione Maestro, e Patrizio, che aveva occupata Roma, col concorso colà di tutti, ornò colla Veste Imperiale Valentiniano, che avea solamente sette anni.* Ed oltre a Marcellino Conte, anche Giordano Storico (*d*) del secolo susseguente asserisce, che tal funzione fu fatta in Ravenna; e lo stesso s' ha da Freculfo nella sua Cronica (*e*). Sappiam per altro di certo, che Valentiniano prima che terminasse il presente anno passò a Roma; e dalla Cronica Alessandrina (*f*) abbiamo, che il giorno della sua assunzione all' Imperio fu il dì 23. di Ottobre del presente anno. Che se fosse certa la data di una legge sopra mentovata nel Codice Teodosiano (*g*) con queste note: *VIII. Idus Octobris Aquilejæ D.N. Theodosio XI. & Valentiniano Cæsare Coss.* cioè, in quest' anno: molto più probabile sarebbe, che in Ravenna fosse stata a lui portata la Veste Imperatoria, perchè in sì poco tempo forse egli non avrebbe potuto fare il viaggio da Aquileja a Roma. Merita qui d' essere rammentata una legge (*h*) in quest' anno pubblicata da Teodosio Augusto, in cui ristaurò, e ridusse in miglior forma le scuole pubbliche di Costantinopoli, con vietare, che niuno potesse leggere in esse, se non era prima approvato per idoneo, e che non si potesse insegnare in altre Scuole, che nelle Capitoline, cioè, in un luogo fabbricato da Costantino il Grande ad imitazione del Campidoglio di Roma, perchè servisse a tale effetto. Deputò in tali scuole tre Oratori, e dieci Grammatici Latini; cinque Sofisti, e die-

(a) *Marcellinus Comes in Chronico.*
(b) *Pagius Crit. Baron. ad Ann. 425.*
(c) *Theoph. in Chronogr.*
(d) *Jordan. de Reg. Success.*
(e) *Freculf. in Chronico.*
(f) *Chronicon Alexandrinum ad hunc Ann.*
(g) *l. ultima L. 6. Tit. de Episcop.*
(h) *L. 3. lib. 14. Tit. 9. Codic. Theodos.*

dieci Gramatici Greci, un Filosofo, e due Legisti. Le Università de' nostri tempi si scorgono ben più considerabili di quelle d'allora. Da lì a poco con altra legge (a) esso Imperadore dichiarò Conti del primo Ordine Elladio, e Siriano Gramatici Greci, Teofilo Gramatico Latino, Martino, e Massimo Sofisti, e Leonzio Legista; ordinando, che da lì innanzi que' Lettori, che avessero faticato lo spazio di venti anni continui nella lettura, per premio avessero il medesimo onore. Così fanno i saggi Principi, che sanno la vera via della gloria, e cercano sopra tutto il bene de' loro sudditi. Con un'altra legge esso Teodosio Augusto proibì i giuochi teatrali, e circensi ne' giorni festivi de' Cristiani. Idacio (b) sotto quest'anno nota, che i Vandali saccheggiarono Majorica, e Minorica. Poscia spianarono da i fondamenti Cartagena, e Siviglia, commettendo altri orridi disordini per la Spagna. Ma soggiugnendo egli, che invasero anche la Mauritania Provincia dell'Affrica, si può dubitare, che più tardi succedessero tante loro insolenze, e massimamente raccontando egli all'anno 427., che *Gunderico* Re de' Vandali prese Siviglia.

(a) *Ibidem L. 1. lib. 6. Tit. 21.*

(b) *Idacius in Chronico apud Sirmond.*

Anno di Cristo CCCCXXVI. Indizione IX.
di Celestino Papa 5.
di Teodosio II. Imperadore 25. e 19.
di Valentiniano III. Imperadore 2.

Consoli (Teodosio Augusto per la dodicesima volta,
(Valentiniano Augusto per la seconda.

Dalle leggi del Codice Teodosiano apparisce, che *Albino* fu Prefetto di Roma, e che nel Gennajo del presente anno Valentiniano Augusto dimorò in Roma, dove indirizzò tre editti al Senato Romano, ed uno (c) al suddetto *Albino* Prefetto della Città. Da uno di essi veniamo a conoscere, che il Senato di Roma sì per cattivarsi il nuovo Sovrano, come ancora per solennizzare la poco fa compartita a lui Dignità Imperiale, gli avea promesso un dono gratuito. Ma Valentiniano anch'egli compatendo lo stato della Città, che avea patito non poco anche ultimamente sotto Giovanni Tiranno, gli fa remissione di parte di questo dono promesso, e l'altra parte vuol, che s'impieghi in benefizio di Roma stessa: il che dovette essere ricevuto con plauso grande dal Popolo. L'ordine di questa sua munificenza fu letto in Senato da Teodosio

(c) *L. 14. lib. 6. Tit. 4. Cod. Theod.*

Primicerio de' Notaj. Poscia con Placidia Augusta sua Madre se ne tornò a Ravenna, e quivi era nel principio di Marzo, allorchè inviò un suo editto a *Basso* Prefetto del Pretorio. Con altre leggi egli diede favore a que' Giudei, che abbracciassero la Fede Cattolica, ed intimò varie pene agli Apostati d'essa Religione santissima. Pose dunque Galla Placidia Augusta col figliuolo Valentiniano Imperadore, ch' era tuttavía fanciullo, la sua sedia in Ravenna, con tener essa le redini del governo. Ma qui bisogna udire Procopio (a), che un brutto ritratto ci lasciò non meno di essa Augusta, che di suo figliuolo. Scrive egli adunque, che Placidia nudrì Valentiniano nell' effeminatezza, e nei piaceri: dal che avvenne, ch'egli fin dalla fanciullezza contrasse tutti i vizj. Dilettavasi della conversazione degli Stregoni, e de' Professori della Strología giudiciaria. E quantunque egli poi prendesse moglie oltre modo bella, pure menava una vita scandalosissima, perdendosi nell' amore delle mogli altrui. Furono poi cagione questi vizj, che andarono alla peggio gl' interessi dell' Imperio Romano, perch' egli non solamente nulla riacquistò del perduto, ma perdette anche l'Affrica, e poi la vita. Non è sì facilmente da prestar fede in questo a Procopio Scrittore Greco, e però disposto a dir male de' Regnanti Latini; e certamente la perdita dell' Affrica, siccome vedremo, non si può attribuire a Valentiniano, ch' era allora fanciullo, ma sì bene a sua madre, a cui mancò l' accortezza per difendersi da gl' inganni de' cattivi. Aveano per quanto scrive Prospero (b), i Goti nell' anno precedente rotta la pace a i Romani, prevalendosi anch'eglino delle turbolenze insorte in Italia per cagione del Tiranno Giovanni. Perciò con gran forza intrapresero l' assedio di Arles, nobil Città della Gallia, ma sentendo, che si accostava Aezio Generale di Valentiniano con una poderosa armata, non senza loro danno batterono la ritirata. Non è ben chiaro, se Aezio, data battaglia, facesse a forza d' armi sloggiare quegli assedianti. Pare bensì, che Prospero Tirone (c) riferisca al presente anno questa liberazione di Arles, e Santo Isidoro (d) nota, che Teoderico Re de' medesimi Goti prima dell' assedio di Arles avea preso varie Città dei Romani confinanti all' Aquitania, assegnata a quella nazione per loro stanza. In questi pericolosi tempi di Arles *Patroclo* Vescovo di quella Città restò tagliato a pezzi da un certo Tribuno Barbaro; e Prospero, che narra il fatto sotto il presente anno, aggiugne, che si credette commessa questa scelleragine per segreto comandamento di *Felice* Generale di Valentiniano, al quale attri-

(a) *Procop. l. 5. c. 3. de Bel. Vandal.*

(b) *Prosper in Chronico apud Labb.*

(c) *Prosper Tiro apud eumdem.*

(d) *Isidorus in Chronic. Goth.*

attribuiva eziandio la morte data a Tito Diacono, uomo Santo in Roma, mentr' egli distribuiva le limosine a i poveri. Viene nondimeno accusato questo *Patroclo* Vescovo da Prospero Tirone, d'avere con infame mercato venduti i Sacerdozj: iniquità non per anche introdotta nella Chiesa. Egli ebbe per successore *Onorato* Abbate Lirinense, uomo di santa vita. Teodosio piissimo Augusto in quest' anno pubblicò una legge contra de' Pagani, con proibire sotto pena di morte i loro sagrifizj, e con ordinare, che il restante de' loro Templi fosse atterrato, oppure convertito in uso della Religion Cristiana.

Anno di CRISTO CCCCXXVII. Indizione X.
di CELESTINO Papa 6.
di TEODOSIO II. Imperadore 26. e 20.
di VALENTINIANO III. Imperadore 3.

Consoli) JERIO, ed ARDABURIO.

INsolentivano ogni dì più i Vandali nella Spagna, perchè non v'era armata di Romani, che li tenesse in freno. Abbiamo da Idacio (a), che in quest' anno *Gunderico* Re loro, avendo presa Siviglia, e gonfiatosi per così prosperi avvenimenti, stese le mani contro la Chiesa Cattedrale di quella Città, volendola verisimilmente spogliare de' suoi tesori; ma per giusto giudizio di Dio terminò la vita indemoniato. Gli succedette *Guiserico*, o sia *Giserico*, o *Genserico* suo fratello, il quale, per quanto alcuni assicurano era dianzi Cattolico e passò poi all'eresia degli Ariani. All'incontro *Teoderico* Re de' Goti, dappoichè fu ributtato dall' assedio sopra narrato di Arles, veggendo, che l'Esercito Romano era poderoso, e di aver che fare con Aezio valentissimo Generale di Valentiniano, diede mano ad un trattato di pace co i Romani, di cui fa menzione Apollinare Sidonio (b), e che forse fu conchiusa nell' anno presente. Fra le capitolazioni d'essa pace abbiam motivo di credere, che Teoderico s'impegnasse di muovere le sue armi contro de' Vandali, che malmenavano la Spagna. Perciocchè Giordano Storico (c) scrive, che *Vallia* Re de' Goti (dovea scrivere *Teoderico*) intendendo come i Vandali, usciti dei confini della Gallizia, mettevano a sacco le Provincie della Spagna, allorchè Jerio, ed Ardaburio erano Consoli, cioè, in quest' anno, contra de' medesimi mosse l'esercito suo. Racconta ancora Marcellino

(a) *Idacius in Chronico apud Sirmondum.*

(b) *Sidon. in Paneg. Aviti*

(d) *Jordan. de Rebus Getic. c. 32.*

lino Conte (a), che in questi tempi la Pannonia occupata per cinquanta anni addietro da gli Unni, fu ricuperata da i Romani. Giordano (b) anch' egli attesta, che sotto il medesimo Consolato furono gli Unni cacciati fuori della Pannonia da i Romani, e da i Goti. Col nome di Goti intende egli i Goti, che fra poco vedremo chiamati Ostrogoti, o sia Goti Orientali, a differenza degli altri, che in questi tempi sotto il Re Teoderico regnavano nell' Aquitania, e son riconosciuti da gli Antichi col nome di Visigoti, o sia di Goti Occidentali. Ma niuno di questi Autori accenna dove passassero gli Unni, dappoichè ebbero abbandonata la Pannonia, se non che li vedremo fra poco comparire a i danni dell'Imperio d'Occidente. Due de i più valenti Generali d'Armate dell' Imperio suddetto, che non aveano pari, erano in questi tempi *Aezio*, e *Bonifazio* Conte. Di Aezio si è parlato di sopra, ed ora solamente convien aggiugnere, ch' egli talmente s' acquistò non tanto il perdono, quant' anche la grazia di Placidia Augusta, ch' essa cominciò tosto a servirsi del di lui braccio, e consiglio, con averlo inviato nella Gallia contro de' Goti. Egli, fatta la pace con que' Barbari, se ne dovette tornare alla Corte dimorante in Ravenna, dove ordì un tradimento, che fece perdere l' Affrica all' Imperadore Valentiniano. Bonifacio Conte per quanto scrive Olimpiodoro (c) era un Eroe, che talora con poche, e talora con molte truppe avea combattuto co i Barbari nell'Affrica, con aver anche cacciato da quelle Provincie varie loro nazioni. Fra' suoi bei pregi si contava l'amore della giustizia, ed era uomo temperante, e sprezzator del danaro. Ma spezialmente Santo Agostino, tra cui, ed esso Bonifacio passava una singolar domestichezza, ne parla con varj elogj nelle sue lettere. Egli era stato, siccome vedemmo, sempre fedele a Galla Placidia, e al figliuolo Valentiniano; loro anche avea prestato soccorso di danaro, dappoichè dovettero ritirarsi in Oriente; e finalmente avea sostenuta l' Affrica nella lor divozione contra gli sforzi di Giovanni Tiranno. Morto costui, e dichiarato Augusto Valentiniano, abbiamo da una lettera del suddetto Santo (d), ch' egli fu chiamato alla Corte, e da Placidia, che gli si protestava tanto obbligata, non solamente gli fu o dato, o confermato il governo dell' Affrica, ma conferite ancora altre dignità. Tuttavia, per quanto scrive Procopio (e), vennero accolte le prosperità di Bonifazio Conte con assai invidia da Aezio, il quale andò celando il suo mal talento sotto l' apparente velo di una stretta amicizia.

(a) *Marcell. in Chronico apud Sirm.*
(b) *Jordan. de Rebus Getic. c. 32.*
(c) *Olympiod. apud Photium*
(d) *August. Epistol. 220. num. 4.*
(e) *Procop. l. 1. c. 3. de Bell. Vand.*

Ma

Ma da che Bonifazio fu passato in Affrica, Aezio, che stava a gli orecchi dell'Imperadrice, cominciò a sparlare di lui, e a far credere alla stessa Augusta, che l'ambizioso Bonifazio meditava di farsi Signore dell'Affrica, e di sottrarla all'imperio di Valentiniano. *E la maniera facile di chiarirsene* (diss' egli) *l'abbiamo in pronto. Basta scrivergli, che venga in Italia: che egli non ubbidirà, nè verrà*. Cadde nel laccio l'incauta Principessa, e si appigliò al suo parere. Aezio intanto avea scritto confidentemente a Bonifazio, che la Madre dell'Imperadore tramava delle insidie contra di lui, e manipolava la di lui rovina: del che si sarebbe accorto, se senza motivo alcuno egli fosse richiamato in Italia. Altro non ci volle che questo, perchè Bonifazio troppo credulo, allorchè giunsero gli Ordini Imperiali di venire in Italia, rispondesse a chi li portò di non poter'ubbidire, senza dir parola di quanto gli aveva significato Aezio. Allora Placidia tenne Aezio per ministro fedelissimo, e sospettò dei tradimenti nell'altro. Intanto Bonifazio, nè osando di andare a Roma, nè sperando dopo questa disubbidienza di salvarsi, chiamò a consulta i suoi pensieri per trovar qualche scampo in sì brutto frangente; e non vedendo altro ripiego, precipitò in una risoluzione, che riuscì poi funestissima a lui, e all'Imperio Romano. Cioè spedì in Ispagna i suoi migliori amici, acciocchè trattassero con Genserico Re de' Vandali una lega, e l'impegnassero a passar colle sue forze in Affrica per difesa d'esso Bonifazio, con partire fra loro quelle Provincie. Così fu fatto, e i Vandali a man baciate accettarono la proposizion della lega, e la giurarono. Sotto quest'anno Teofane (a) riferisce due insigni vittorie riportate contro de' Persiani, i quali dopo la morte d'*Isdegarde* Re loro, essendogli succeduto *Vararane* di lui figliuolo, aveano mossa la guerra all'Imperio Romano d'Oriente. *Ardaburio* fu Generale di Teodosio, e segnalossi in varie imprese. Ma il Padre Pagi pretende, che tali vittorie appartengano all'anno di Cristo 420. La Cronica Alessandrina ne parla all'anno 421. E Marcellino Conte aggiugne, che nel 422. seguì la pace co i Persiani. Socrate (b) Autore contemporaneo, quegli è, che più diffusamente narra una tal guerra, senza specificarne il tempo. Ma allorchè scrive, che cento mila Saraceni per timor de' Romani si affogarono nell'Eufrate, ha più del romanzo, che della storia. Per queste fortunate prodezze furono recitati varj panegirici in onore di Teodosio Augusto, e la stessa *Atenaide*, o sia *Eudocia* sua moglie compose in lode di lui un Poema. Intanto Galla Placidia Augusta persuasa, che

(a) *Theoph. in Chronog.*

(b) *Socrates l. 7. c. 18.*

che Bonifazio Conte Governatore dell'Affrica non si potesse se non colla forza mettere in dovere, per testimonianza di San Prospero (a), dichiaratolo nemico pubblico, spedì colà un' armata per mare, di cui erano Capitani *Movorzio*, *Gallione* (o sia *Galbione*), e *Sinoce*. Fu assediato Bonifazio, non si sa in qual Città; ma non durò molto l' assedio; perchè i due primi Capitani furono uccisi da Sinoce a tradimento, e costui poscia accordatosi con Bonifazio, essendosi scoperta da lì a poco la sua perfidia, d'ordine d'esso Bonifazio fu anch' egli levato dal Mondo. Abbiamo da una lettera scritta in questi tempi da Santo Agostino (b) al medesimo Bonifazio, che i Barbari Affricani animati da questo sconvolgimento di cose, fecero guerra alle Provincie Romane dell' Affrica stessa, uccidendo, saccheggiando, e devastando dovunque arrivavano, senza che Bonifazio, che pur avrebbe potuto reprimerli colle forze, che avea, se ne mettesse pensiero, perchè pensava più alla difesa propria, che all' offesa altrui. Se ne lagna il Santo Vescovo, e da lui sappiamo ancora, che Bonifazio era passato alle seconde nozze con una ricchissima donna, Ariana di professione, ma che per isposarlo aveva abbracciata la Religion Cattolica. E che ciò non ostante gli Ariani aveano una gran possanza in casa d'esso Bonifazio. Anzi correa voce, ch' egli non contento della moglie, tenesse presso di se alcune concubine.

(a) *Prosper in Chronico apud Labb.*

(b) *August. Epist.* 220.

Anno di CRISTO CCCCXXVIII. Indizione XI.
di CELESTINO Papa 7.
di TEODOSIO II. Imperadore 27. e 21.
di VALENTINIANO III. Imperadore 4.

Consoli (FLAVIO FELICE, e TAURO.

UN' Iscrizione da me data alla luce (c) fa conoscere, che il primo Console era appellato *Flavio Costanzo Felice*. Vedesi continuata la guerra in Affrica contra di Bonifazio Conte. Generale dell'armata Cesarea era *Segisvalto* per quanto scrive Prospero (d) Goto di nazione, Ariano di credenza, ma senza che si sappia ciò, ch' egli operasse. Nasce quì un gruppo difficile di cronologia intorno al passaggio de' Vandali in Affrica, colà invitati nella sua disperazione da esso Bonifazio Conte. Nell' anno precedente il sopra mentovato Prospero notò questo avvenimento; altrettanto scrisse Cassiodorio (e); e furono in ciò seguitati dal Sigo-

(c) *Thes. novus Inscription. pag.* 403.

(d) *Prosper ibidem.*

(e) *Cassiod. in Chron.*

Sigonio. La Cronica Alessandrina, il Cardinal Baronio, ed altri scrissero, che in quest'anno avvenne la trasmigrazione di que'Barbari nell'Affrica. Ma il Padre Pagi sostiene, che solamente nell'anno 429. susseguente succedette la lor mossa; perciocchè Idacio (a) nella Cronica all'anno 2444. d'Abramo, che comincia nel primo d'Ottobre del presente anno, lasciò scritto, che Genserico Re de'Vandali, abbandonata la Spagna, passò in Affrica *nel mese di Maggio*, il quale viene a cadere nell'anno susseguente. Anche S. Isidoro (b) attesta, che Genserico nell'era 467. succedette a Gunderico Re de'Vandali, e fece il passaggio nell'Affrica. Quell'anno corrisponde al 429. dell'Epoca volgare. Finalmente varie leggi si leggono da Valentiniano Augusto indirizzate prima del Maggio dell'anno susseguente a Celere Proconsole dell'Affrica, nelle quali non apparisce vestigio alcuno delle calamità dell'Affrica. Ma può ben restar qualche dubbio intorno a questa cronologia, confessando il Pagi molti altri falli d'Idacio o per colpa sua, o per difetto de' copisti. Nè le allegate leggi bastano a decidere questo punto; perciocchè da che furono entrati i Vandali, conquistarono sol poca parte dell'Affrica. E siccome nella legge trentesima terza *de Susceptoribus*, data nell'anno 430. si parla delle Provincie Proconsolare, e Bisacena dell'Affrica, senza che si dica parola della guerra de' Vandali, i quali pure lo stesso Pagi concede passati nell'Affrica nel 429., così nulla si può dedurre dalle leggi date in esso anno 429. da Valentiniano. Comunque sia, mi sia lecito di rammentar qui il funestissimo ingresso di que'Barbari nelle Provincie Africane, alle quali erano stati iniquamente invitati da Bonifazio Conte. *Genserico* Re loro, per quanto abbiam da Procopio (c), fu Principe di gran prodezza nell'armi, e di mirabile diligenza nelle sue azioni. E secondocchè scrive Giordano Storico (d), era di statura mezzana, zoppo per una caduta del suo cavallo, cupo ne' suoi pensieri, di poche parole, sprezzatore della lussuria, inclinato all'ira, avido di conquiste, sollecito al maggior segno in muovere le sue genti, ed accorto per seminar dissensione, e promuover odj, dove gli tornava il conto. Signoreggiava costui insieme colla nazione de' Vandali nella Betica, ed era padron di Siviglia (e). Nel mentre ch'egli si disponeva alla partenza verso l'Affrica, intese, che *Ermigario* Svevo metteva a sacco le vicine Provincie, e senza perdere tempo mossosi contra di lui, il raggiunse nella Lusitania non lungi da Merida, dove uccise non pochi dei di lui seguaci, ed Ermigario stesso fuggendo

(a) *Idacius in Chronico. apud Sirm.*

(b) *Isidorus in Chronico Vandal.*

(c) *Procop. l. 1. c. 3. de Bell. Vand.*

(d) *Jordan. cap. 33. de Reb. Getic.*

(e) *Idacius in Chronico.*

do si annegò nel Fiume Ana. Dopo questa vittoria Genserico, che avea raunata gran quantità di navi, per lo Stretto di Gibilterra traghettò la sua gente nell'Affrica, e sulle prime s'impadronì della Mauritania. Era l'Affrica, per attestato di Salviano (a), il più ricco paese, che s'avesse l'Imperio Romano, perchè fin a questi tempi era stato esente da i malanni, che a cagion dei Barbari Settentrionali aveano sofferto l'Italia, la Gallia, e la Spagna. Ma non andò molto, che divenne il teatro della povertà, e delle miserie per l'ingresso de' Vandali. Nè solamente Genserico seco trasse i suoi nazionali; ma con esso lui s'unirono assaissimi Alani, Goti, ed altri d'altre barbare nazioni, come racconta Possidio Scrittore contemporaneo (b), tutti isperanziti d'inestimabil buttino; di maniera che riuscì formidabile la sua Armata, e a lui facile il far que' progressi, che diremo. In quest'anno Prospero (c), e Cassiodorio (d) scrivono, che quella parte della Gallia, che è vicina al Reno, dov'erano passati, e s'erano annidati i Franchi, fu colla strage di molti di loro ricuperata al Romano Imperio per la bravura d'Aezio. E Teodosio piissimo Imperadore pubblicò in questo medesimo anno un insigne editto (e) contra di tutti gli Eretici, nominandoli ad uno ad uno. Ma per disgrazia della Chiesa Cattolica Nestorio nello stesso tempo fu creato Vescovo di Costantinopoli, e cominciò tosto a propalare le perverse opinioni sue.

(a) *Salvianus L. 7. de Gubern.*

(b) *Possid. in Vita S. Augustini cap. 28.*

(c) *Prosper in Chronico.*

(d) *Cassiodorus in Chronico.*

(e) *L. 65. L. 16. Tit. 8. Codic. Theodos.*

Anno di CRISTO CCCCXXIX. Indizione XII.
di CELESTINO Papa 8.
di TEODOSIO II. Imperadore 28. e 22.
di VALENTINIANO III. Imperadore 5.

Consoli (FIORENZO, e DIONISIO.

O Sia; che i Vandali passassero solamente nel Maggio del presente anno in Affrica, come con buone ragioni pretende il Padre Pagi, oppure nel precedente: certo è, che crebbero le calamità in quelle Parti, e massimamente nelle due Mauritanie, sopra le quali si scaricò sulle prime il loro furore. Possidio (f) è buon testimonio delle immense crudeltà da loro commesse. Saccheggi, incendj, stragi dappertutto, senza perdonare nè a sesso, nè ad età, nè a Persone Religiose, nè a i sacri Templi. Fa parimente Vittor Vitense (g) una lagrimevol menzione de' tanti mali prodotti dalla barbarie di que' tempi in quelle floride Provincie. Salviano (h) anch'

(f) *Possid. in Vit. ibid.*

(g) *Victor Vitensis Praef. L. 1. de Persec. Vand.*

(h) *Salvian. de Gubern. lib. 7.*

ch'egli, non già Vescovo, ma Prete di Marsilia, raccontando la terribile scena dell'irruzione de' Vandali nell' Affrica, riconosce in ciò i giusti giudicj di Dio, per punire gli enormi peccati de' Popoli Affricani, inumani, impudici, dati all' ubbriachezza, alle frodi, alla perfidia, all'idolatria, e ad ogni altro vizio, di maniera, che meno malvaggi erano i Barbari di que' tempi in lor paragone. *La Nazion Gotica* (dic'egli) *è perfida, ma pudica. Gli Alani sono impudichi, ma non perfidi. I Franchi son bugiardi, ma amanti dell' ospitalità. I Sassoni fieri per la lor crudeltà, ma per la lor castità venerandi; perciocchè tutte queste Nazioni hanno qualche male particolare, ma hanno eziandio qualche cosa di bene. Negli Affricani non si sa trovar se non del male.* Ora qui è da ascoltare Procopio il quale vien dicendo (*a*), che molti amici di Bonifazio in Roma, considerati i costumi di lui per l'addietro incorrotti, non sapeano nè capire, nè credere, ch'egli per cupidigia di regnare si fosse ribellato al suo Sovrano. Ne parlarono a Placidia Augusta, e per ordine di lei passarono a Cartagine, per discoprire il netto della cosa. Bonifazio fece lor vedere le lettere d' Aezio, persuaso da le quali avea pensato non a venire in Italia, ma a cercar di salvarsi comunque avesse potuto. Con queste notizie se ne tornarono i suoi amici a Ravenna, e il tutto riferirono a Placidia, la quale rimase stupefatta a così impensato avviso; ma non osò di farne risentimento, nè vendetta contra di Aezio, perch'egli avea le armi in mano, era vittorioso, e l'Imperio Romano indebolito non potea far senza di un sì valoroso Capitano. Altro dunque non fece, se non rivelare anch' essa agli amici suddetti di Bonifazio la trama ordita da Aezio, e pregarli, che inducessero Bonifazio a ritornare sul buon cammino, e a non permettere, che l' Imperio Romano fosse maltrattato, e lacerato da i Barbari, impegnando con giuramento la sua parola di rimetterlo in sua grazia. Andarono essi, e tanto dissero, e fecero, che Bonifazio si pentì delle risoluzioni già prese, e ripigliò la fedeltà verso il suo legittimo Signore, ma troppo tardi, siccome vedremo. Se queste cose succedessero nel presente, o nel susseguente anno, non è ben chiaro. Due belle leggi fra l'altre di Valentiniano Augusto appartengono a quell'anno. Nella prima (*b*) indirizzata a *Volusiano* Prefetto del Pretorio, dice, *essere un parlare conveniente alla Maestà del Regnante, allorchè professa d'essere anch' egli legato dalle leggi, e che dall' autorità del diritto dipende l' Autorità Principesca. Essere in fatti cosa più grande dell'Imperio, il sottomettere il Principato alle leggi.* E perciò egli notifica a tutti col

(a) *Procop. l. 1. c. 3. de Bell. Vand.*

(b) *l. digna vox, Codic. Justinian. de Legibus.*

presente editto quel tanto, che non vuole sia neppure a se stesso. Nell' altra legge (a) indirizzata a *Celere* Proconsole dell' Affrica, protesta, che salva la riverenza dovuta alla sua Maestà, egli non isdegna di litigar co i privati nel medesimo Foro, e di essere giudicato colle stesse leggi. Tali editti fecero, e fan tuttavia sommo onore a Valentiniano; ma egli col tempo se ne dimenticò, e gli costò la vita. Sebbene tai leggi son da attribuire a qualche suo saggio ministro, e non già a lui, che era tuttavia di tenera età.

(a) *l. 68. l. 11. Tit. 30. Cod. Theod.*

Anno di CRISTO CCCCXXX. Indizione XIII.
di CELESTINO Papa 9.
di TEODOSIO II. Imperadore 29. e 23.
di VALENTINIANO III. Imperadore 6.

Consoli (TEODOSIO AUGUSTO per la tredicesima volta.
(VALENTINIANO AUGUSTO per la terza.

DAppoicchè furono passati in Affrica i Vandali, pare, secondo Sant' Isidoro (b), che i Svevi sotto il Re loro *Ermerico*, non avendo più ostacolo, s'impadronissero della Gallizia. Ma non l' ebbero tutta, e seguì ancora un accordo co' Popoli di quella Parte, che non si lasciò mettere il giogo. Perciocchè scrive Idacio (c) sotto il presente anno, che essendo entrati i *Svevi* nelle parti di mezzo della Gallizia, e mettendole a sacco, la plebe, che s' era ritirata nelle Castella più forti, fece strage di una parte d'essi, ed un' altra parte rimase prigioniera nelle lor mani, di modo che que' Barbari furono costretti a stabilir la pace con gli abitanti: si se vollero riavere i lor prigioni. Racconta in oltre lo stesso Idacio, che nelle Gallie venne fatto ad Aezio di trucidare un corpo di Goti, che ostilmente erano venuti fin presso ad Arles, con far prigione Arnolfo capo d' essi. Aveano ben costoro pace co i Romani, ma non sapeano astenersi dal buttinare sopra i confinanti, quando se la vedeano bella. E colla medesima fortuna sconfisse i Giutunghi, e Nori, ma senza dire in qual parte. Per quanto abbiam veduto altrove, e s' ha da Ammiano Marcellino (d), erano i Giutunghi Popoli dell' Alamagna. Desippo Storico dice (e), che i Giutunghi erano Popoli della Scitia, o sia Tartaria, forse perch' erano venute di là. Certamente stavano non lungi dalla Rezia a' tempi di Santo Ambrosio, che ne parla in sua lettera (f). I Nori si dee credere, che fossero i Popoli del Norico, che in que-

(b) *Isidorus in Chronico Suevor.*
(c) *Idacius in Chronico*
(d) *Ammianus Marcellinus lib. 17. cap. 6.*
(e) *Dexippus in Eclog. Legat.*
(f) *Ambros. Ep. 28. Class. 1.*

sti tempi si ribellarono. E chiaramente lo attesta Apollinare Sidonio (a) nel panegirico di Avito Imperadore, con aggiugnere, che Aezio in tali guerre nulla operò senza la compagnia di Avito, persona allora privata. E perciocchè *Felice*, di cui s'è fatta menzione di sopra, Generale delle Armate di Valentiniano, fu inalzato alla dignità di Patrizio, *Aezio* gli succedette nel Generalato, per testimonianza di San Prospero (b). Già dicemmo pentito Bonifazio Conte in Affrica d'aver prese l'armi contra del suo Sovrano, e di aver chiamato colà i Vandali dalla Spagna. A indurlo alla pace, e riconciliazione con Galla Placidia Augusta, probabilmente fu inviato in Affrica *Dario* Conte, di cui parla Santo Agostino in una sua lettera al medesimo (c). E Dario stesso in iscrivendo al Santo Vescovo dice, che se non ha estinto, ha almen differito i danni della guerra. Sappiamo in oltre, che in questi tempi *Segisvolto* Generale di Valentiniano in essa Affrica mandò da Cartagine ad Ippona a Santo Agostino (d) Massimino Vescovo Ariano, per conferire con esso lui: il che ci fa argomentare, che questo Generale comandava tanto in Cartagine, che in Ippona. E questo non si può intendere accaduto se non dopo la pace fatta con Bonifazio, che signoreggiava in quelle contrade, nè era stato vinto dall'armi dell'Imperadore.

Tornato dunque in se stesso Bonifazio; e bramando di rimediare al male fatto, per attestato di Procopio (e), si studiò d'indurre i Vandali a ritornarsene in Ispagna, con adoperar quante preghiere potè, e promettendo loro magnifiche ricompense. Ma un pazzo gitta un sasso nel pozzo, e cento savj nol possono cavare. Si risero in fatti di lui que' Barbari, parendo loro d'essere burlati, e in fine dalle dolci si venne alle brusche con essere seguito un fatto d'armi, nel quale restò sconfitto l'infelice Bonifazio. Si ritirò egli in Ippone Regio, o sia Ippona, oggidì Bona, Città maritima, e fortissima della Numidia, dove era Vescovo *Santo Agostino* suo singolare amico (f). Colà ancora si rifugiarono, come in luogo sicuro molti altri Vescovi. Perciò i Vandali col Re loro *Genserico* verso il fine di Maggio, o sul principio di Giugno del presente anno passarono all'assedio di quella Città, che sostenne lunghissimo tempo gli assalti, e il furore di que' Barbari. Ed appunto nel terzo mese di quell'assedio infermatosi il gran lume dell'Affrica, e della Chiesa di Dio, cioè il suddetto Santo Agostino, diede fine a i suoi giorni nel dì 28. d'Agosto di quest'anno, e non già del precedente, come scrisse Marcellino Conte,

(a) *Sidonius in Panegyr. Aviti.*

(b) *Prosper in Chronico*

(c) *August. Epist. 229. & 230.*

(d) *August. Collation. cum Maxim. n. 1.*

(e) *Procop. l. 1. cap. 3. de Bell. Vand.*

(f) *Possidius in Vita S. Augustin. cap. 28.*

raccogliendosi la verità dell' anno da' San Prospero (a), e dalle lettere di Capreolo Vescovo di Cartagine al Concilio Efesino, e da Liberato Diacono nel suo Breviario. Finirono ancora di vivere in quest' anno *Aurelio* insigne Vescovo di Cartagine, ed *Alipio* Vescovo di Tagaste, Primate della Numidia, celebre amico di Santo Agostino. Il vedere questi santi Prelati le incredibili calamità delle lor contrade, e senza rimedio, non v' ha dubbio, che dovette influire nella lor malattía, e morte; e Santo Agostino fra gli altri in quel frangente pregava Dio, che o liberasse la Città da i Barbari, o se altra era la sua sovrana volontà, desse fortezza a i suoi servi, per uniformarsi al divino volere, o pure che levasse lui da questo secolo. Un gran fuoco s'era intanto acceso in Oriente per l'eresía di Nestorio empio Vescovo di Costantinopoli. *Cirillo* santo, e zelante Vescovo Alessandrino quegli fu, che più degli altri imbracciò lo scudo in difesa della Chiesa, e della Sentenza Cattolica. Ma tanto egli, quanto Nestorio, ricorsero alla Sede Apostolica Romana, Maestra di tutte le Chiese. Perciò *Celestino*, Pontefice di gran pietà, e valore raunò un Concilio di Vescovi in Roma, ed in esso condannò gli errori di Nestorio. Sopra ciò son da vedere gli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio, e la Critica del Padre Pagi. Nulladimeno, perchè Nestorio era pertinace, nè gli mancava gente, che il favoriva, e fra gli altri si contava *Teodoreto* celebre Vescovo, e Scrittore di que' tempi: il piissimo Imperador Teodosio intimò un Concilio universale da tenersi nell' anno susseguente in Efeso, per mettere fine a tali controversie, ed errori. In questo medesimo anno, secondocchè abbiamo da Prospero (b), da Marcellino Conte (c), e da Idazio (d), in un tumulto di soldati eccitato in Ravenna fu ucciso *Felice* Generale dianzi dell' Imperadore, ed allora Patrizio, e con esso lui Padusia sua moglie, e Grunito Diacono. L' iniquo Aezio tante volte di sopra nominato, fu l' autore di tai omicidj, secondo Prospero, per avere, diceva egli, presentito, che costoro gli tendevano insidie. Ma questa insolenza tanto più dovette irritar l' animo di Placidia contra di lui, e gli effetti se ne viddero di poi.

(a) *Prosper in Chron. Noris Hist. Pelagian. l. 2. c. 9.*

(b) *Prosper ibid.*

(c) *Idacius in Chron.*

(d) *Marcellin. Comes in Chronico.*

Anno

Anno di Cristo ccccxxxi. Indizione xiv.
di Celestino Papa 10.
di Teodosio II. Imperadore 30. e 24.
di Valentiniano III. Imperadore 7.

Consoli { Basso, e Flavio Antioco.

Quasi quattordici mesi durò l'assedio d'Ippona; e benchè il Re Genserico avesse così ben chiuso il porto, e il lido, che non vi poteano entrar soccorsi; e quantunque facesse ogni sforzo per ridurla o colla forza, o con qualche capitolazione alla resa; i difensori tennero forte, e delusero la di lui bravura, e speranza; talmente che stanchi, e ridotti senza viveri que' Barbari, dopo esservi stati sotto per sì lungo tratto di mesi, nel Maggio dell'anno presente, levato l'assedio, si ritirarono. Non così tosto fu alla larga Bonifazio Conte, che si diede a ragunar quante Milizie Romane potè (a); e perchè era già sbarcato a Cartagine un gran rinforzo di soldatesche, inviato non meno da Valentiniano, che da Teodosio Augusti, egli pose insieme un poderoso esercito, con cui credette di poter azzardare una nuova battaglia co i Vandali. Per Generale delle sue truppe avea spedito Teodosio *Aspare* figliuolo di Ardaburio nominato di sopra. Si combattè coraggiosamente con ostinatezza dall'una parte, e dall'altra; ma in fine toccò la peggio a Bonifazio, e ad Aspare. Grande strage fu fatta de' Romani, e i Generali si salvarono colla fuga. Aspare se ne tornò a Costantinopoli, e Bonifacio fece vela verso l'Italia. Idacio Vescovo (b) pare, che differisca il ritorno a Roma di Bonifacio fino all'anno susseguente. Racconta egli bensì sotto il presente, che avendo i Svevi di nuovo rotta la pace co' Popoli della Gallizia, e saccheggiando dovunque arrivavano, egli fu spedito per implorar soccorso da Aezio, il quale nella Gallia faceva guerra co i Franchi. In Affrica i cittadini d'Ippona, dappoicchè ebbero intesa la rotta data da i Vandali all'Armata di Bonifazio, abbandonarono la lor Città, non volendo esporsi a sostenere un nuovo assedio. Il perchè, trovatala vuota, i Vandali v'entrarono, ed attaccatovi il fuoco la desertarono, con essersi nondimeno quasi miracolosamente salvata la Libreria di Santo Agostino (c). Fu celebrato in quest'anno sul fine di Giugno, e nel susseguente Luglio, il terzo Concilio universale nella Città d'Efeso, e v'intervennero circa ducento Vescovi. Papa Celestino per servire di scor-

(a) *Procop. lib. 1. c. 3. de Bell. Vand.*

(b) *Idacius in Chronico.*

(c) *Possid. in Vit. S. Aug. cap. 28.*

scorta, e lume a i Padri, che colà s' aveano a raunare, precedentemente tenne in quest'anno un altro Concilio in Roma, e poscia spedì ad Efeso sul principio di Maggio per suoi Legati *Arcadio*, e *Projetto* Vescovi, e *Filippo* Prete colle istruzioni necessarie. Nè contento di ciò, diede le sue veci a *Cirillo* Vescovo d' Alessandria, acciocchè presedesse in nome suo a quella sacra raunanza (a). In essa furono condennate le eresie di Nestorio, ed egli stesso deposto, e mandato in esilio, e in luogo suo fu eletto Vescovo di Costantinopoli *Massimiano*. Diede fine in quest' anno a' dì 22. di Giugno alla sua santa vita *Paolino* Vescovo di Nola, le cui virtù il fecero degno d'essere registrato fra i Santi, e le cui Opere sì di prosa, che di verso si leggono stampate nella Biblioteca de' Padri, e più pienamente si veggono unite nell' edizione, che ne fu fatta nell' anno 1736. in Verona. E in quest' anno racconta Marcellino Conte (b), che mancò di vita *Flacilla figliuola di Teodosio Augusto*. C' è luogo di sospettare, che in vece di *figliuola*, Marcellino scrivesse *sorella*, sapendo noi, che Arcadio Imperadore padre di Teodosio II. fra l' altre figliuole una ne lasciò dopo di se appellata *Flacilla*, e non raccontando alcuno degli antichi Storici, che a Teodosio II. nascesse altra figliuola, se non *Eudossia*. Diede Valentiniano III. Imperadore nel presente anno un ordine a *Flaviano* Prefetto del Pretorio (c), proibendo qualunque esenzione da i carichi ordinarj, e straordinarj a qualsivoglia persona, con esentare solamente i beni suoi patrimoniali; perchè, com' egli dice, le rendite di questi s' impiegano spessissimo in sollievo delle pubbliche necessità: impiego sommamente lodevole in un Principe, che ama i suoi Popoli. Quanto a Teodosio Imperadore d' Oriente, ci fa sapere il suddetto Marcellino, che il Popolo di Costantinopoli per carestia di pane gli tirò de' sassi nell' andar egli a i granai del Pubblico. Diede fuori il medesimo Teodosio in quest' anno una legge (d), in occasione, che molti schiavi armati s' erano rifugiati in Chiesa, e n' era perciò nato un gran tumulto; proibendo da lì innanzi il poter levare per forza, pena la vita, alcuno dalle Chiese, e da i recinti d' esse, compresi i cortili, portici, e case de' Religiosi, che ad esse servivano: con ordinare ancora, che chi portasse armi in Chiesa, perdesse la franchiggia; ed egli stesso fu il primo a darne l' esempio. Truovasi intiera questa legge negli atti del Concilio Efesino.

(a) *Concil. Ephesin. Action.* 1.

(b) *Marcellinus Comes in Chronico.*

(c) *L.* 37. *l.* 11. *Tit.* 1. *Cod. Theodos.*

(d) *L.* 4. & 5. *de his, qui ad Eccl. Cod.*

Anno

Anno di Cristo ccccxxxii. Indizione xv.
di Sisto III. Papa 1.
di Teodosio II. Imperadore 31. e 25.
di Valentiniano III. Imperadore 8.

Consoli (Flavio Aezio, e Valerio.

Aezio, che fu Console nel presente anno, era quel medesimo, che abbiam veduto di sopra esercitare la carica di Generale delle Armate Cesaree in Occidente. L'altro Console *Valerio* godea varie dignità nella Corte dell'Imperadore d'Oriente. A dì 19. di Luglio di quest'anno diede compimento a i suoi giorni *Celestino Papa*, come pretende il Pagi (a): Pontefice santo, Pontefice glorioso per molte sue azioni, e spezialmente pel suo zelo contra de' Pelagiani, Semipelagiani, e Nestoriani; e per avere mandato in Iscozia, o pure in Irlanda *Palladio*, che fu Apostolo, e primo Vescovo di que' Popoli Barbari. Ebbe per successore nella Cattedra di San Pietro *Sisto III.* di patria Romano, il quale non tardò a proccurare per quanto gli fu possibile la pace nelle Chiese d'Oriente divise a cagion di Nestorio. Nel che parimente si adoperò con vigore il piissimo Imperadore Teodosio, tanto che ne riuscì una tollerabil concordia. Avea ben Galla Placidia Augusta, per non poter di meno, appagata l'ambizione d'Aezio suo Generale, con dichiararlo Console nell'anno presente, ma non per questo cessava in cuore di lei l'odio conceputo pel tradimento fatto a Bonifazio Conte, e per l'uccisione di Felice Patrizio, e probabilmente per altre di lui insolenze, ed iniquità. Noi già vedemmo, seguendo l'autorità di Procopio, che Bonifazio, poco dopo la rotta datagli da i Vandali, se n'era ritornato in Italia. Ma o sia, che quella giornata campale succedesse nel presente anno, o pure, che Procopio affrettasse di troppo il di lui ritorno, tanto San Prospero (b), quanto Marcellino (c) scrivono, che egli solamente in quest'anno dall'Affrica venne a Roma, e di là alla Corte, che dimorava in Ravenna. Secondo Marcellino, egli fu chiamato dalla stessa Placidia Augusta, per contraporlo all'arrogante Aezio, quale in questi medesimi tempi, per quanto abbiamo da Idacio (d), guerreggiava nella Gallia, e dopo aver data una rotta a i Franchi, i quali erano venuti di quà dal Reno, fece pace con loro. Era in questi tempi *Clodione* Re de' Franchi, ed avea per figliuolo *Meroveo*, il quale amicatosi molto con Aezio, coll' aiuto

(a) *Pagius Crit. Baron.*

(b) *Prosper in Chronico.*

(c) *Marcell. in Chronico.*

(d) *Idacius in Chronico.*

di lui succedette col tempo al padre. Lo stesso Vescovo Idacio, ch'era venuto a trovare Aezio per aver de' soccorsi contro i Svevi, altro non impetrò, se non che fu spedito con lui Censorio per Legato ad essi Svevi, che infestavano la Gallizia, per farli desistere da quelle violenze. Tornato adunque Bonifacio a Ravenna, non solamente fu rimesso in grazia di Valentiniano Augusto, e di Placidio, ma dichiarato ancora Generale dell' una, e dell'altra milizia. Presso il Mezzabarba (a) si vede in una Medaglia di Valentiniano Augusto, nominato *Bonifazio*. Prospero Tirone (b) ci ha conservata la notizia, che Aezio all'udire richiamato alla Corte Bonifazio, e conferito a lui il Generalato, con restarne egli privato, per precauzione si ritirò in siti fortificati, immaginandosi, che Bonifacio suo nemico cercherebbe di far vendetta contra di lui. Nè s'ingannò. Dopo pochi mesi Bonifacio con molte forze fu a cercarlo, e trovatolo (non dicono gli Storici in qual luogo) gli diede battaglia, e lo sconfisse bene; ma perchè erano venuti questi emuli stessi nel conflitto alle mani insieme, Aezio, che secondo Marcellino (c) avea preparato il dì innanzi un dardo, o sia un'asta più lunga, il ferì gravemente, con restar egli illeso. Fra pochi giorni, come vuole San Prospero, o pur dopo tre mesi, come lasciò scritto il suddetto Marcellino, Bonifacio di quella ferita se ne morì, lasciando Pelagia sua moglie molto ricca, e con indizio, ch'egli cristianamente perdonasse ad Aezio, perchè esortò la stessa moglie a non maritarsi con altro uomo, che con esso Aezio. *Sebastiano* Conte, genero di Bonifacio, persona di gran credito, in suo luogo fu creato Generale. Ora Aezio trovandosi spennato, e privo d'ogni autorità, si ritirò nelle sue terre, non so se nella Gallia, o nell'Italia; e quivi se ne stava ben in guardia. Ma avendo tentato un dì i suoi nemici con una improvvisa scorrería di sorprenderlo, egli non veggendosi quivi sicuro, se ne fuggì in Dalmazia, e di là nelle Pannonie, dove trovò il suo scampo presso gli Unni suoi antichi amici. In quest'anno Valentiniano Augusto con una sua Costituzione (d) indirizzata a *Flaviano* Prefetto del Pretorio, confermò i privilegj a i Decurioni; e Silenziarj del Palazzo, che erano Guardie del Corpo suo, per quanto crede il Gotofredo, ma che fors' anche son da dire una specie di milizia, che stava nelle Provincie, perchè dopo aver militato il dovuto tempo, loro è conceduto di venire alla Corte, ancorchè non chiamati dal Principe.

(a) *Mediob. in Numism. Imperator.*
(b) *Prosper in Chronico.*
(c) *Marcell. Comes in Chronico.*
(d) *L. 3. L. 4. Tit. 23. Codic. Theod.*

Anno

Anno di Cristo ccccxxxiii. Indizione i.
di Sisto III. Papa 2.
di Teodosio II. Imperadore 32. e 26.
di Valentiniano III. Imperadore 9.

Consoli (Teodosio Augusto per la 4.ª volta,
(Petronio Massimo.

Massimo, che fu Console in quest'anno era uno de' Senatori Romani più ricchi, e potenti. Gran confidenza passava tra Valentiniano Augusto, e lui. Egli di poi tirannicamente occupò l' Imperio, siccome vedremo. Il Padre Sirmondo (a) rapporta una Medaglia, in cui da una parte si legge VALENTINIANVS P. F. AVG. e dall' altra PETRONIVS MAXIMVS V. C. CONS. In quest' anno *Giovanni* Vescovo d' Antiochia, che fin qui avea sostenuto il partito di Nestorio eretico, rinunziò al medesimo, per opera spezialmente di Sisto Romano Pontefice. Ma non perciò s' ebbe una pace intera nella Chiesa d'Oriente, restando tuttavia alcuni Vescovi contrarj a Cirillo Vescovo d' Alessandria, i quali eziandio appellarono alla santa Sede Romana, riconoscendo quel privilegio, di cui era fin da i primi tempi in possesso la Chiesa Romana. Fioriva in questi giorni nella Gallia *Giovanni Cassiano*, celebre Autore delle Collazioni, ò sia delle Conferenze de' Padri, ma creduto infetto d' Opinioni Semipelagiane: contra del quale prese la penna San Prospero d' Aquitania. Fioriva ancora in Egitto *Sant' Isidoro* Monaco, ed Abbate di Pelusio. Abbiamo da Socrate (b), dalla Cronica Alessandrina (c), e da Marcellino Conte (d), che nel presente anno seguì in Costantinopoli un fierissimo incendio, con restar divorata dalle fiamme una gran parte della Città settentrionale colle Terre appellate Achillee, e che durò quel fuoco per tre dì. Il Cardinal Baronio attribuisce questo incendio, e la rotta data in Affrica, all' aver Teodosio Augusto proceduto troppo mansuetamente contra di Nestorio, e all' averlo favorito molti Nobili di Costantinopoli. Ma si fa torto a quel pio Imperadore, e al Popolo di Costantinopoli, che fu contra Nestorio, per nulla dire del Concilio, che il condannò. Noi facciam troppo facilmente gl' interpreti della mente di Dio, il quale non ha bisogno di consigliarsi colle nostre povere teste, se vuol permettere le prosperità a i cattivi nemici suoi, e mandar tribolazioni a i buoni suoi amici.

(a) *Sirmondus in Not. ad Sidon. Epist. 11. & 13. Et Append. Du-Cange in Dissert. de Numism.*

(b) *Socrat. Hist. Eccl. l. 7. c. 39.*
(c) *Chronic. Alexandr. ad hunc Ann.*
(d) *Marcellinus Comes in Chronico.*

Già vedemmo, che Aezio aveva spedito *Castorio* Ambasciatore insieme con *Idacio* Vescovo Autore della Cronica a i *Svevi*, che infestavano la parte della Gallicia sottoposta al Romano Imperio. Narra il medesimo Idacio (*a*), che Castorio portò le risposte alla Corte Imperiale di Ravenna; e che *Ermerico* Re d' essi Svevi finalmente rinovò la pace co' Popoli della Gallicia, mediante l' interposizione de' Vescovi, con essergli stati dati perciò ostaggi. Ma che *Sinfosio* Vescovo mandato da lui per affari a Ravenna, se ne tornò indietro colle mani vuote. Erasi, per quanto abbiam detto, rifugiato *Aezio* nella Pannonia presso gli Unni, che quivi signoreggiavano; e pel credito, che avea con que' Barbari, cominciò un gran trattato, per muoverli contro l' Italia. *Rugila* era allora il Re di quella Nazione. Prospero Tirone (*b*) chiaramente attesta, che Aezio, ottenuto da esso Re un poderoso esercito, s' incamminava verso queste contrade: il che udito da Valentiniano Augusto, che si trovava senza sufficienti forze da opporgli, chiamò in suo ajuto i Goti, a mio credere quelli, che dominavano nell' Aquitania. Ma l' intenzione dell' astuto Aezio era, non già di portar la guerra in Italia, ma di far paura a Valentiniano, a fine di obbligarlo a rimetterlo in sua grazia, e nelle dignità, che gli erano state levate. Ed in fatti per attestato di San Prospero (*c*), valendosi dell' amicizia, e del soccorso di costoro, ottenne quanto volle da Valentiniano, e da Placidia, i quali giudicarono meglio di cedere, benchè poco onorevolmente all' impertinenza di costui, che di tirarsi addosso una guerra pericolosa. Ed ecco dove era giunta la maestà del Nome Romano. Anche Idacio scrive sotto quest' anno, che Aezio fu dichiarato Generale dell' una, e dell' altra milizia, e poco dopo ottenne anche la dignità di Patrizio, come parimente attesta l' Autore della Miscella (*d*). Circa questi tempi, come credette il Rossi (*e*), ma forse molto prima, Galla Placidia Augusta terminò in Ravenna l' insigne, e nobilissima Basilica di San Giovanni Evangelista, fabbricata vicino alla porta, che si chiamava *Arx Meduli*. Allorchè essa venne col figliuolo Valentiniano da Salonichi verso Salona, o verso Aquileja nell' anno 424. corse un gran pericolo per una fiera burasca di mare; ed essendosi votata a San Giovanni Evangelista, attribuì all' intercessione di lui presso Dio l' aver salvata la vita. Però giunta a Ravenna, si diede a fabbricare in onore di Dio sotto nome di questo Santo Apostolo un Tempio magnifico, che tuttavia esiste. Se ne può veder la descrizione nello Spicilegio della Chiesa di Ravenna da me dato alla luce (*f*), ma non

(a) *Idacius in Chronico.*

(b) *Prosper Tiro in Chronico.*

(c) *Prosper in Chronico.*

(d) *Histor. Miscell. L. 14.*

(e) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 2.*

(f) *Rer. Italicar. Scriptor. Tom. I. Part. 2.*

non esente da qualche favola nata nel progresso de' tempi. Quivi si leggeva la seguente Iscrizione, di cui anche fa menzione Agnello Storico di Ravenna (*a*), che fiorì circa l'anno 830.

(a) *Agnellus in Vitis Episcoporum Ravenn. Tom. 2. Part. I. Rer. Italicar.*

SANCTO AC BEATISSIMO APOSTOLO
IOHANNI EVANGELISTAE
GALLA PLACIDIA AUGUSTA
CUM FILIO SUO
PLACIDO VALENTINIANO AUGUSTO
ET FILIA SUA JUSTA GRATA HONORIA AUGUSTA
LIBERATIONIS PERICUL. MARIS VOTUM SOLVIT.

Di qui abbiamo, che anche *Giusta Grata Honoria*; sorella di Valentiniano, ebbe il titolo di *Augusta*; e questo ancora apparisce da una Medaglia rapportata dal Cardinal Baronio (*b*), dal Du-Cange (*c*), e dal Mezzabarba (*d*), in cui si legge: D. N. IVST. GRAT. HONORIA. P. F. AVG. E nel rovescio SALVS REIPVBLICÆ. COM. OB. Tornerà occasion di parlare in breve di questa Principessa, che lasciò dopo di sè un brutto nome. Il Rossi aggiugne, che in esso Tempio alla destra, nell'arco del volto erano formate col Musaico le immagini di *Costantino*, *Teodosio I. Arcadio*, *ed Onorio Augusti*; e alla sinistra, di *Valentiniano III. Graziano*, e *Costanzo Augusti*, e di *Graziano Nipote*, e di *Giovanni Nipote*: i quali due ultimi sono a noi ignoti nella Famiglia di Teodosio il Grande. Eranvi ancora più basso le immagini di *Teodosio II.* Imperadore, e di *Eudocia* sua moglie, siccome ancor quelle di *Arcadio* Imperadore, e di *Eudossia* sua moglie. Ma presso l'antichissimo Agnello, e nello Spicilegio suddetto non troviamo questa sì precisa descrizione a noi conservata dal suddetto Girolamo Rossi.

(b) *Baron. Annal. Ecc.*
(c) *Du-Cange Hist. Byzantin.*
(d) *Mediob. in Numism. Imper.*

Anno di CRISTO CCCCXXXIV. Indizione II.
di SISTO III. Papa 3.
di TEODOSIO II. Imperadore 33. e 27.
di VALENTINIANO III. Imperadore 10.

Consoli) ARIOVINDO, ed ASPARE.

DA che Aezio si vidde forte per la ricuperata dignità di Generale, colla giunta ancora dell'altra più riguardevole di Pa-

 tri-

trizio, non tardò a vendicarsi come potè contro i parenti del defunto Bonifazio Conte. Però in quest' anno, secondo la testimonianza d' Idacio (a), Sebastiano genero d' esso Bonifazio, e succeduto a lui nel Generalato, per opera d' Aezio fu mandato in esilio, o pure per timore di lui elesse l' esilio, e fuggitivo si ricoverò alla Corte di Costantinopoli. Sappiamo ancora da S. Prospero (b), che Aspare Console Occidentale, per quanto crede il Padre Pagi (ma fors'anche Orientale, non apparendo, ch' egli passasse dal servigio di Teodosio Augusto a quello di Valentiniano Imperadore), Aspare, dico, fu inviato a Cartagine, senza che se ne sappia il motivo, se non che durava in quelle Parti tuttavía la guerra co i Vandali. Secondo Prospero Tirone (c), in quest' anno finì di vivere Rugila Re degli Unni, con cui i Romani aveano confermata la pace; ed ebbe per successore Bleda, ed Attila fratelli. Questo Rugila è chiamato Roa da Giordano Storico, e Roila da Teodoreto (d), il quale aggiugne, che costui avea saccheggiata la Tracia, e minacciato l' assedio alla stessa Città di Costantinopoli, e di volerla schiantare da' fondamenti. Non tarderà molto a venire in iscena Attila suo successore. Teodosio Augusto in quest' anno, per quanto potè, sovvenne al bisogno de' poveri di Costantinopoli in tempo di carestía, con applicare seicento undici libre d' oro del suo erario, per comperar grani in loro sovvenimento (e), ordinando, che fossero condennati gli ufiziali nel doppio di tutto quello, che avessero ritenuto di questa somma. Comandò eziandío con altra legge (f), che i beni de' Cherici, e Monaci, che mancassero di vita senza testamento, fossero applicati alle Chiese, alle quali erano ascritti, e non già a i parenti, o al Fisco, siccome dianzi si facea. Accadde ancora, che Melania giovane, donna di santa vita, e Monaca non claustrale, abitante allora in Gerusalemme, fu chiamata a Costantinopoli da Volusiano suo zio paterno, Prefetto di Roma, che per affari era stato inviato alla Corte d' Oriente. Venne la piissima donna, e tanto seppe dire insieme con Proclo insigne Vescovo di Costantinopoli, che Volusiano stato fin' allora Gentile, si convertì alla Religione di Cristo; e fu cosa maravigliosa, ch' egli infermo, subito dopo avere ricevuta la grazia del battesimo, morì. Ma in Ravenna accadde un fatto vituperoso per quella Corte. Grata Giusta Onoria Augusta, sorella di Valentiniano Imperadore, siccome poco fa vedemmo, non per anche maritata si stava in Corte colla madre, e col fratello, ma senza quella buona guardia, di cui abbisognano le fanciulle. Perciò ella ebbe comodità di troppo dimestircarsi con Eugenio suo Proc-

(a) *Idacius in Chronico.*

(b) *S. Prosper de promiss. cap. 6.*

(c) *Prosper Tiro in Chronico.*

(d) *Theod. Hist. Eccl. l. 5. c. 37.*

(e) *L. 3. de frument. Urb. Constantinop. Cod. Theodos.*

(f) *L. unica de bonis Clericor. Cod. eod.*

Procuratore, e ne restò gravida. Marcellino Conte Istorico (a) quegli è, che notò questo brutto avvenimento, con aggiugnere, ch'essa Onoria fu inviata alla Corte di Teodosio Augusto. Quì si dimanda, qual sia stata la prudenza di que'Regnanti, in tener sì poca guardia alle Principesse fanciulle, e quale in aver preso il ripiego di scacciar la mal'accorta Principessa. In vece di occultar questo fallo, par quasi, che si studiassero di divulgarlo dappertutto. In questi tempi fiorì in Provenza *Vincenzo Lerinense*, Autore dell' Aureo Commonitorio contro le eresie, ma creduto per qualche tempo fautore degli errori de' Semipelagiani. S. Prospero scrisse contra di lui.

(a) *Marcellinus Comes in Chron.*

Anno di CRISTO CCCCXXXV. Indizione III.
di SISTO III. Papa 4.
di TEODOSIO II. Imperadore 34. e 28.
di VALENTINIANO III. Imperadore 11.

Consoli { TEODOSIO AUGUSTO per la quindicesima volta;
VALENTINIANO AUGUSTO per la quarta.

TEodosio Imperadore, zelante custode della dottrina della Chiesa, perchè tuttavia bolliva in Oriente una fiera discordia per cagion del condennato, e deposto Nestorio, in quest' anno fece proibire la lettura de' di lui libri (b), con ordinare eziandio, che fossero bruciati. Furono in oltre esiliati non pochi Vescovi, che ostinatamente o non voleano condennar quell'eretico, o ricusavano di aver comunione con *Cirillo* Vescovo d' Alessandria, cioè, col primo mobile di tutti gli atti contro Nestorio. Intanto *Aezio* Generale di Valentiniano, secondocchè abbiamo da San Prospero (c), era passato nelle Gallie per mettere a dovere i Borgognoni, cioè que'Barbari, che già stabiliti nel paese, onde poi venne il nome della Borgogna, ed in altri circonvicini paesi, infestavano le Provincie Romane. Idacio (d) scrive, che costoro si ribellarono, con indizio, ch' essi signoreggiavano bensì in quelle contrade, ma con riconoscere l'Imperador d'Occidente per loro Sovrano. Riuscì a quel valoroso Generale di dar loro una rotta tale, che *Gundicario* Re de' medesimi fu obbligato a supplicare per ottener la pace, che gli venne accordata da Aezio. Fa menzione di questa vittoria anche Apollinare Sidonio (e) con dire, che i Borgognoni s'erano scatenati contro la Provincia Belgica, e che *Avi-*

(b) *Pagius Crit. Baron.*

(c) *Prosper in Chronico.*

(d) *Idacius in Chronico.*

(e) *Sidon. in Panegyr. Aviti.*

ta,

to, il qual poscia fu Imperadore, anche questa volta fu compagno di Aezio nello sconfiggerli. Abbiamo parimente dal sopradetto Prospero, siccome ancora da Cassiodoro (*a*), che nel Febbrajo del presente anno in Affrica nella Città d' Ippona fu conchiusa la pace fra l' Imperador Valentiniano, e Genserico Re de' Vandali, con avere il primo ceduta all' altro una porzione dell' Affrica. Sant' Isidoro (*b*) attesta, che Genserico in quell' occasione si obbligò con forti giuramenti di non molestar in avvenire le Provincie Romane. Questa pace, che l' Autore della Miscella (*c*) chiama più tosto necessaria, che utile, fu maneggiata, e condotta a fine da *Trigezio* ufiziale di Valentiniano. E d'essa fa menzione ancora Procopio (*d*), con lodare la prudenza di Genserico, il quale senza lasciarsi gonfiare dalle passate prosperità, pensando, che se continuava la guerra, poteva voltar faccia la fortuna, giudicò più spediente di assicurar colla pace le conquiste già fatte. Aggiugne Procopio, che Genserico si obbligò di pagar ogni anno tributo a Valentiniano Augusto, e che per sicurezza de' patti mandò per ostaggio a Ravenna *Unnerico* suo figliuolo. Certo è, che restò in poter dell' Imperadore Cartagine: qual parte toccasse a Genserico, lo vedremo più abbasso. Era fuggito a Costantinopoli *Sebastiano* Conte, e genero già di Bonifazio Patrizio, siccome è detto di sopra. Bisogna, che la persecuzione d' Aezio Patrizio il raggiugnesse fino colà; perciocchè sotto quest' anno racconta Marcellino Conte (*e*), ch' egli fuggì dalla Città Augusta, e che poi in Affrica fu ucciso. Ma egli non andò a dirittura in Affrica, e la sua morte appartiene ad altro tempo, siccome vedremo più a basso. Sembra bensì doversi riferire a quest' anno ciò, che narra Prospero Tirone (*f*), cioè, che nella Gallia ulteriore succedette una considerabil ribellione, di cui fu capo un certo Tibatone, con essersi levati que' Popoli dall' ubbidienza del Romano Imperio. Avvenne di più, che in mezzo a quelle turbolenze quasi tutti i servi, o vogliam dire gli schiavi, sottrattisi all' ubbidienza de' lor padroni, *in Bagaudam conspiravere*. Colle quali parole vuol dire, che costoro si gittarono nella fazione de' Bagaudi. Così erano chiamati nella Gallia le migliaja di contadini, e d' altre persone, che per cagione del mal governo degli ufiziali dell' Imperadore s' erano ribellati molti anni prima, e dopo essersi fatti forti nelle Castella, e Rocche, viveano di ladroneccci, e rapine. Veggasi il Du-Cange (*g*). Con costoro dunque s' attrupparono anche in gran parte i servi di quelle contrade, per vivere col mestiere infame degli altri. Scrive il Sigonio

(a) *Cassiod. in Chronico.*
(b) *Isidor. in Chron. Vand.*
(c) *Histor. Miscella lib. 14.*
(d) *Procop. L. 1. c. 4. de Bel. Vandal.*
(e) *Marcell. in Chronico.*
(f) *Prosper in Chronico*
(g) *Du-Cange in Glossar. Latinit. ad vocem Bagauda.*

nio (a), che Valentiniano Augusto si portò in quest'anno a Roma per solennizzarvi l'anno decimo del suo Imperio: il che fu fatto con gran magnificenza di giuochi, e spettacoli. Onde s'abbia egli tratto questo viaggio dell'Imperadore, non l'ho fin quì rinvenuto.

(a) *Sigon. de Regn. Occid. lib. 12.*

Anno di CRISTO CCCCXXXVI. Indizione IV.
di SISTO III. Papa 5.
di TEODOSIO II. Imperadore 35. e 29.
di VALENTINIANO III. Imperadore 12.

Consoli (FLAVIO ANTEMIO ISIDORO, e
(FLAVIO SENATORE.

AMendue questi Consoli furono creati in Oriente da Teodosio Augusto. *Senatore* si truova ancora chiamato *Patrizio* in una lettera di Teodoreto (b), e negli atti del Concilio Calcedonense. Gli ho io dato il nome di *Flavio*, perchè così ha un'Iscrizione da me prodotta nella mia Raccolta (c). Durava la pace tra i Romani, e i Goti appellati Visigoti, che signoreggiavano nella Gallia le Provincie dell'Aquitania, e Settimania. Ma *Teoderico* Re d'essi Goti, non contento de' confini del suo Regno, cercò in questi tempi di dilatarlo alle spese de' vicini. Però uscito in campagna, secondocchè attesta San Prospero (d), s'impadronì della maggior parte delle Città confinanti, e pose l'assedio a Narbona. Fecero lungamente una gagliarda difesa i Soldati Romani co i cittadini, ma per la mancanza de' viveri erano vicini a cadere nelle mani del Re Barbaro, quando *Aezio* Generale dell'Imperadore, che si trovava allora nelle Gallie, spedì in loro ajuto *Litorio* Conte con un corpo grosso di milizie. Questi avendo fatto prendere a cadauno de' Cavalieri in groppa due moggia di grano, minori di gran lunga allora, che quei d'oggidì, si spinse coraggiosamente innanzi, e gli riuscì d'entrare nella Città, con provvederla abbondantemente di vettovaglia. Allora i Goti, o sia che seguisse un combattimento, in cui ebbero la peggio, o pure, che vedessero cessata affatto la speranza di conquistar quella Piazza, e massimamente dopo un sì poderoso rinforzo di viveri, e di gente, ritiratisi in fuga, abbandonarono l'assedio. Idacio (e) anch'egli scrive (ma sotto l'anno seguente) che i Goti cominciarono ad assediar Narbona, e poscia o sul fine d'esso anno 436., o pure nel susseguente 437. seguita a dire, che Narbona fu liberata dall'as-

(b) *Theodor. Epist. 43.*

(c) *Thesaurus Novus Inscription. Class. Consul.*

(d) *Prosper in Chronico.*

(e) *Idacius in Chronico.*

sedio de' Goti per valore di Aezio Generale della Milizia Cesarea: il che fa vedere, che non è sempre sicura la Cronología d'Idacio. Sant'Isidoro (a) aggiugne, che Teoderico fu messo in fuga da Litorio Capitano della Milizia Romana, il quale menava in suo ajuto gli Unni. A quest'anno ancora, o al seguente s'ha da riferire una scossa grande data al Regno de' Borgognoni nelle Gallie. Prospero Tirone (b) lasciò scritto, che s'accese una terribil guerra tra i Romani, e Borgognoni, e che essendo venuti ad una giornata campale, Aezio Generale de' Romani riportò un'insigne vittoria colla morte di Gundicario Re di que' Barbari, la nazion de' quali ivi perì quasi tutta. S. Prospero aggiugne, che in quest'impresa gli Unni furono collegati de' Romani, anzi a loro stessi attribuisce questa gran vittoria. E che in questo fatto d'armi intervenisse lo stesso *Attila* Re degli Unni, si raccoglie da Paolo Diacono nelle vite de' Vescovi di Metz (c), dove narra, che Attila, dopo avere atterrato *Gundicario* Re de' Borgognoni, si diede a saccheggiar tutte le contrade delle Gallie. Ma convien ben confessare, che la Storia di questi tempi resta assai scura, e mancante di notizie, non sapendo noi dove allora avessero la lor sede gli Unni, i quali di sopra vedemmo cacciati dalle Pannonie; nè come Attila entrasse nelle Gallie, e ne uscisse poco appresso; nè perchè se era in lega con Aezio, si mettesse poi a devastar esse Gallie. Aggiungasi, che Idacio (d) imbroglia la Cronologia, perchè sembra rapportar questo fatto piuttosto all'anno susseguente, se è vero ciò, che pretende il Padre Pagi, cioè, che il suo anno d'Abramo 2453. cominci il primo dì d'Ottobre dell'anno nostro 436. perciocchè Idacio sotto quell'anno, dopo la liberazion di Narbona scrive, che furono uccisi circa venti mila Borgognoni. Bisogna ancora supporre, che i Svevi nella Gallizia inquietassero i Popoli Romani, giacchè il medesimo Idacio sotto lo stesso anno racconta, che furono spediti per Ambasciatori a quella barbara nazione Censorio, e Fretimondo per commessione, come si può credere, di Aezio. Per altro non sussiste ciò, che racconta Prospero Tirone, cioè, che perisse quasi tutta la Nazíon de' Borgognoni, perchè oltre al vederla tuttavía durare, all'anno 456. troveremo anche i Re loro per attestato di Giordano Storico. Abbiamo poi da Marcellino Conte (e), che Teodosio in quest'anno andò a Cizico Città della Misia per mare; e dopo aver fatti a quella Città molti benefizj, se ne tornò a Costantinopoli. Da un rescritto ancora, che vien rapportato dal Cardinal Baronio (f), intendiamo, che nel presente anno da esso piis-

(a) *Isidorus in Chronico Goth.*

(b) *Prosper Tiro in Chronico.*

(c) *Paulus Diaconus in Vitis Episcoporum Metens.*

(d) *Idacius in Chronico*

(e) *Marcellin. Com. in Chronico.*

(f) *Baron. Annal. Eccl.*

pissimo Augusto fu relegato in Oasi, luogo di solitudine dell' Egitto, l'empio Nestorio, perchè avendolo prima confinato in un Monistero di Antiochia, non lasciava di seminar le sue eresie. Però non si fa vedere, quali bilancie adoperasse il Cardinale Annalista, là dove accusa quel pio Imperadore di una peccaminosa indulgenza verso quell'Eresiarca. Sbalzato poi di quà e di là questo mal uomo, e più che mai ostinato ne'suoi errori, finì di vivere, e d' infettare la Chiesa nel presente anno. Evagrio, Teodoro Lettore, Cedreno, e Niceforo scrivono, che gli si putrefece la persona tutta, e gli si empiè di vermini la lingua; ma non c' è obbligazione di prestar fede a questo racconto.

Anno di CRISTO CCCCXXXVII. Indizione V.
di SISTO III. Papa 6.
di TEODOSIO II. Imperadore 36. e 30.
di VALENTINIANO III. Imperadore 13.

Consoli (AEZIO per la seconda volta, e SIGISBOLDO.

VEdemmo di sopra all' anno 430. *Segisvolto* Generale dell' Armata di Valentiniano in Affrica. Egli è quello stesso, che ne i Fasti del presente anno si truova Console, essendo lo stesso nome *Sigisboldo*, e *Segisvolto*. Ascese dipoi questo personaggio anche alla dignità di Patrizio, facendone fede Costanzo Prete nella vita di San Germano Autissiodorense, o sia di Auxerre nella Gallia. In questi tempi per attestato di San Prospero (a), non contento Genserico d' aver tolto in Affrica tanto paese all' Imperio Romano, si diede ancora a perseguitar i Cattolici, con pensiero di far ricevere a quegli abitanti l'Eresia Ariana, ch'egli colla Nazione Vandalica professava. L' odio suo principalmente si scaricò sopra i Vescovi Cattolici, i quali senza lasciarsi atterrire dalle minaccie, e da i fatti di quel Barbaro, sostennero coraggiosamente la vera Religione. Fra essi i più riguardevoli furono *Possidio* Vescovo di Calama, *Novato* di Sitifa, e *Severiano* di non so qual Sedia, a' quali furono tolte le Basiliche, e dato il bando dalle Città. Nelle Gallie poi, siccome lasciò scritto il suddetto San Prospero, in quest'anno Aezio fece guerra a i Goti, avendo per suoi Collegati gli Unni, che tuttavia stanziavano in quelle Parti. E sotto questo medesimo anno ci fa sapere Prospero Tirone (b), che fu preso Tibatone con gli altri Capi della ribellione svegliata nella Gallia

(a) *Prosper in Chronico*

(b) *Prosper Tiro in Chronico.*

lia ulteriore, parte de' quali tagliata fu a pezzi; e che questa vittoria servì ancora a dileguar le insolenze de i Bagaudi sopra descritti. Avea Valentiniano, quand' anche era fanciullo, siccome è detto di sopra, contratti gli sponsali con *Licinia Eudossia* figlinola di Teodosio II. Imperador d'Oriente, quando anch' essa era di tenera età. Ora giunto il tempo di effettuare il matrimonio, Valentiniano si mosse da Roma per mare alla volta di Costantinopoli. Socrate Scrittor di que' tempi osserva (*a*), che erano disposte le cose, e convenuto tra Teodosio, e Valentiniano, che le nozze s'avessero a fare ne i confini dell'uno, e dell' altro Imperio, e che perciò era stata eletta Tessalonica, o sia Salonichi. Ma Valentiniano con sue lettere fece sapere a Teodosio, che non voleva permettere tanto di lui incomodo, e che a questo fine egli anderebbe in persona a Costantinopoli. Laonde dopo avere guernito i più importanti luoghi del suo Imperio di buone guarnigioni, passò a quella Regal Città, dove seguirono le splendide nozze di questi Principi. Ma strana cosa è, che Socrate riferisce un sì rilevante avvenimento sotto il Consolato d'Isidoro e Senatore, cioè, nell' anno precedente: là dove Marcellino Conte (*b*), la Cronica Alessandrina (*c*), Cassiodoro (*d*), e S. Prospero (*e*) lo raccontano sotto l' anno presente. E l' Autore d' essa Cronica Alessandrina scrive, che quella sontuosa funzione seguì nel dì 29. d'Ottobre. Più sicuro è l' attenersi a tanti Autori tutti concordi, che al solo Socrate, al cui testo può essere stato aggiunto da qualche ignorante de' secoli susseguenti quel Consolato. Si partì poi Valentiniano colla moglie Augusta da Costantinopoli; ma perchè non si arrischiò di continuare il viaggio per mare in tempo di verno, fermossi colla Corte in Tessalonica fino alla nuova stagione. Ma non si dee tacere una particolarità assai rilevante. Solito era appresso i Romani, e dura tuttavia il costume, che i mariti prendano non solamente la moglie, ma anche la dote pingue, per quanto si può. Il conarario succedette in queste nozze. Bisognò, che Placidia Augusta, e il figliuolo Augusto, se vollero conchiudere questo matrimonio, cedessero all'Imperadore Teodosio la parte dell'Illirico spettante all'Imperio d' Occidente. Ne dobbiam la notizia a Giordano Storico (*f*). E Cassiodorio (*g*) ancora lasciò scritto, che Placidia si proccurò una nuora colla perdita dell'Illirico, e che il matrimònio del Regnante divenne una divisìon dolorosa per le Provincie. Finalmente è da osservare, che Valentiniano, ed Eudossia erano parenti in terzo grado, e pure niuno degli Scrittori notò, che per celebrar quelle nozze fosse presa dispensa alcuna.

(a) *Socrat. Hist. Eccl. lib. 7. cap. 44.*

(b) *Marcell. Comes in Chronico.*

(c) *Chronic. Alexandr.*

(d) *Cassiodor. in Chronic.*

(e) *Prosper in Chron.*

(f) *Jordan. de Successión. Regnorum.*

(g) *Cassiod. l. 11. Ep. 1.*

Anno

Anno di Cristo ccccxxxviii. Indizione vi.
di Sisto III. Papa 7.
di Teodosio II. Imperadore 37. e 31.
di Valentiniano III. Imperadore 14.

Consoli (Teodosio Augusto per la settima volta,
(Anicio Acilio Glabrione Fausto.

I Nomi del secondo Console, non conosciuti in addietro, risultano da un'Iscrizione da me data alla luce (a). S'era creduto in passato per fallo de' copisti, che Teodosio Augusto nell'anno 435. avesse pubblicato il Codice, chiamato dal suo nome Teodosiano; ma Jacopo Gotofredo (b) mise in chiaro, che solamente nel presente anno seguì questa pubblicazione. In fatti si trovano in esso Codice Leggi date anche nel 436. e 437. La Legge, con cui fu confermato esso Codice da Teodosio, si vede indirizzata a *Fiorenzo*, ch'era Prefetto del Pretorio dell'Oriente in quest'anno, e non già nel 435. Prospero Tirone (c) anch'egli sotto quest'anno riferisce l'edizion d'esso Codice. Questa nobil fatica, e raccolta di Leggi Imperiali fece grande onore a Teodosio Imperadore, essendo stato ricevuto esso Codice non solo nell'Oriente, ma anche nell'Occidente per l'Italia, Francia, e Spagna, e fin presso i Barbari, che s'erano piantati in queste Provincie. Questo credito gli avvenne, perchè dianzi la Giurisprudenza avea delle Leggi contrarie fra loro, e molte d'esse occulte, e sparse quà e là con innumerabili consulti, e risposte, di maniera che i Giudici, e Legisti faceano alto e basso, e decideano con sommo arbitrio le cause; mancando loro un intero libro delle costituzioni de' Principi. In quest'anno pure esso Imperador Teodosio lasciò andare Eudocia Augusta sua moglie a Gerusalemme a sciogliere un voto fatto a Dio (d), se potevano maritar la figliuola, siccome poi lor venne fatto. Anche Santa Melania la giovane, allorchè fu in Constantinopoli, avea esortata l'Imperadrice alla visita di que' Luoghi Santi; ed essa Melania trovandosi poi in Gerusalemme andò incontro all'Imperadrice, e ne ricevette molti onori. Fanno menzione ancora di questa andata Teofane (e), e l'Autore della Miscella (f), ed Evagrio (g), e tutti concordano, ch'ella ornò di ricchissimi doni le Chiese non solamente di Gerusalemme, ma anche di tutte le Città, per dove ella passò nell'andare, e tornare. Aggiugne di più Evagrio, ch'

(a) *Thesaur. novus Inscr. pag.* 404.

(b) *Gothofr. in Prolegom. ad C. Theod.*

(c) *Prosper Tiro in Chronico.*

(d) *Socrat. Hist. Eccles. l.* 8. *c.* 46.

(e) *Theoph. in Chronogr.*

(f) *Histor. Miscel. l.* 14.

(g) *Evagr. l.* 1. *c.* 20.

essa rifece le mura della santa Città, e quivi edificò varj Monasterj, lasciando dappertutto fama di piissima Principessa. Ma Evagrio confonde con quest' andata l'altra, che seguì dopo alcuni anni, e della quale parlaremo più abbasso. Accadde ancora in quest'anno, che predicando *Procolo* Vescovo di Costantinopoli le lodi di San Giovanni Grisostomo suo anteccessore (*a*), il Popolo alzò le voci, domandando, che il suo Corpo fosse riportato in quella Città, dove era stato Pastore (*b*). Però Teodosio, udite le premure di Proclo, e del Popolo, puntualmente ne eseguì la traslazione con gran solennità, e con chieder egli perdono, e pregare per gli suoi genitori, che aveano perseguitato cotanto un così insigne, e santo Prelato. E nel presente anno abbiamo da Evagrio (*c*), che furono ancora trasportate le sacre ossa dell' incomparabil santo Martire Ignazio dal Cimiterio fuori d'Antiochia entro la Città nel Tempio appellato Ticheo. Intanto venuta la primavera, Valentiniano Augusto colla Real Consorte, per attestato di Marcellino Conte (*d*), partitosi da Salonichi, felicemente si restituì a Ravenna. Duravano tuttavia varj moti di guerra nella Gallia, dove i Goti erano in armi. San Prospero (*e*) nota sotto quest'anno, che contra di que'Barbari fu combattuto con felicità; ed Idacio (*f*) ci fa sapere, che riuscì ad Aezio Generale dell'Armata Imperiale di tagliar a pezzi otto mila d'essi Goti. Aggiugne il medesimo Autore, che i Svevi, da'quali era infestata una parte de'Popoli della Gallicia, si ridussero a riconfermar la pace. Gravemente s' infermò in questi tempi *Ermerico* Re de'medesimi Svevi, e però dichiarò Re suo figliuolo *Rechila*, il quale appresso Singilio Fiume della Betica con un corpo di gente diede battaglia ad Andevoto, e lo sconfisse, con restare sua preda un grossissimo valsente d'oro, e d'argento. Il Sigonio (*g*), a cui mancavano molti ajuti per la Storia, che son venuti alla luce dipoi, narra in quest' anno, ma fuor di sito, che i Goti in Ispagna sconfissero Rechila Re de' Svevi, e gli tolsero il tesoro. Anzi Rechila fu nell' anno presente vincitore, e quell'Andevoto era Capitano dell'Esercito Romano; perciocchè Sant'Isidoro scrive (*h*), che Rechila con una gran parte dell' esercito fece giornata con Andevoto Duce della Milizia Romana, che gli era venuto incontro con gran forza, e presso Singilio Fiume della Betica il mise in rotta, con venire alle sue mani il tesoro del medesimo. S'era poi formata nell' anno antecedente, e per attestato di Prospero (*i*), una compagnia di Corsari di mare composta di desertori Barbari, cioè Vandali, Goti, e Svevi, e costoro nel presen-

(a) *Socrates l. 7. c. 44.*

(b) *Baron. Annal. Eccl.*

(c) *Evagr. lib. 1. c. 16. Nicephorus l. 14. c. 45.*

(d) *Marcell. Comes in Chronico.*

(e) *Prosper in Chronico*

(f) *Idacius in Chronico*

(g) *Sigonius Li. 11. de Occident. Imper.*

(h) *Isidor. in Chron. Svev.*

(i) *Prosper ibidem.*

sente diedero il guasto a molte Isole del Mediterraneo, e spezialmente alla Sicilia. Ma abbiamo sotto quest' anno da Marcellino Conte (a), che Cotradi, uno de' Capi di questi Corsari, con assaissimi suoi seguaci fu preso, ed ucciso. Fioriva in questi tempi *Valeria Faltonia Proba*, moglie di *Adelfio* Proconsole, donna di felice ingegno, e scienziata, che compose i Centoni di Virgilio. Ad imitazione di essa anche *Eudocia* moglie di Teodosio Augusto formò i Centoni d' Omero. Fiorivano ancora San *Cirillo* Vescovo di Alessandria, e *Teodoreto* Vescovo di Ciro, eccellenti Scrittori della Chiesa di Dio.

(a) *Marcell. in Chronico.*

Anno di Cristo CCCCXXXIX. Indizione VII.
di Sisto III. Papa 8.
di Teodosio II. Imperadore 38. e 32.
di Valentiniano III. Imperadore 15.

Consoli (Teodosio Augusto per la 17.ª volta,
(e Festo.

Dopo avere impiegati molti mesi l' Augusta Eudocia nella visita de' santi Luoghi di Gerusalemme, sen venne ad Antiochia, dove quel Popolo, secondocchè scrisse Evagrio (b), in memoria sua le innalzò una statua di bronzo lavorata con molto artifizio. Ed essa poi in ricompensa di questo onore fu cagione, che Teodosio suo consorte fece una considerabil giunta a quella Città, con ampliare il muro fino alla porta, che guida al Borgo di Dafne. Ma secondo la Cronica Alessandrina (c), Eudocia andò ad Antiochia nel secondo suo viaggio a i Luoghi Santi, siccome vedremo all' anno 448. Finalmente, come narra Marcellino (d), essa si restituì a Costantinopoli con portar seco le Reliquie di Santo Stefano Protomartire, che furono poste nella Basilica di San Lorenzo. Pativasi poi da gran tempo una grave carestia in Oriente, ed attribuendone il piissimo Imperador Teodosio la cagione a i Giudei, a i Samaritani, a gli Eretici, e massimamente a i Gentili, i quali ad onta di tanti editti seguitavano in segreto a sagrificare a i loro falsi Dii, pubblicò in quest'anno un severissimo editto contra de' medesimi, il quale si legge fra le di lui Novelle (e). Altri editti pubblicati dallo stesso Imperadore sopra varie materie in quest' anno, si possono vedere fra le stesse Novelle. Sappiamo ancora dalla Cronica Alessandrina, ch' esso Imperadore fece in questi tempi le mura alla Città di Costantinopoli per tutta la parte, che guarda il mare.

(b) *Evagr. Hist. lib. 1. cap. 20.*

(c) *Chronic. Alexandr.*

(d) *Marcellin. ibidem.*

(e) *Novell. Theodos. Tit. III. Tom. 6. Codic. Theodos.*

Ma

Ma di Valentiniano Augusto non s'ha memoria alcuna in quest'anno. Egli probabilmente si dava bel tempo in Ravenna, Città, che nel presente, o nel susseguente anno, come sospetta il Padre Bacchini nelle sue annotazioni alle Vite de' Vescovi Ravennati di Agnello (a), Autore del Secolo nono, meritò d'avere per suo Vescovo *San Pier Grisologo*, celebre Scrittore della Chiesa di Dio, e probabilmente primo Arcivescovo di Ravenna, la cui elezione, secondocchè s'ha dallo stesso Agnello, fu miracolosa. Nè è da stupire, se dimorando Galla Placidia, e Valentiniano III. Augusti in Ravenna, volendo essi condecorar quella Chiesa, ottennero dal Romano Pontefice, ch'essa fosse eretta in Arcivescovato, e che si smembrassero dalla Metropoli di Milano molte Chiese, per sottoporle al Metropolitano di Ravenna. Già dissi, che nella concordia seguita in Affrica tra il suddetto Augusto Valentiniano, e Genserico Re de' Vandali, fu dato in ostaggio *Unnerico* figliuolo del Re barbaro all' Imperadore per la sicurezza de' patti. Da lì innanzi si studiò l'astuto Genserico di mostrare una tenera amicizia, e un totale attaccamento a Valentiniano, tanto che per attestato di Procopio (b), gli venne fatto di riavere il figliuolo in libertà, e di vederselo restituito in Affrica. Allora fu, che l'empio, e disleale mettendosi sotto a i piedi la parola data, e i giuramenti, all'improvviso si spinse coll' esercito sotto Cartagine Metropoli dell' Africa sottoposta da tanti secoli all'Imperio Romano, e l'occupò. Idacio (c) scrive, che ciò seguì con frode; colle quali parole non si sa s'egli intenda l' avere con finta pace, ed amicizia tradito Valentiniano, o pure, come veramente s'ha da San Prospero (d), l'avere con qualche inganno trovata la maniera d'impadronirsi di quella insigne Città. Secondo Marcellino Conte (e) seguì tal presa nel dì 23. d'Ottobre del presente anno; secondo Idacio nel dì 19. d'esso mese, ma dell' anno precedente, se è vero, come vuole il P. Pagi (f), che Idacio si serva dell' Era d'Abramo, il cui anno cominci nelle calende d' Ottobre. Meglio è attenersi a San Prospero, e a Marcellino su questo punto, e tanto più perchè s' incontrano tai falli di cronología nella Cronica d' Idacio, sia per difetto suo, o de' copisti, che non si può francamente valersi della di lui autorità, per istabilire con sicurezza i tempi. Fu la misera Città di Cartagine posta a sacco, per testimonianza di San Prospero; tormentati i cittadini, perchè rivelassero le ricchezze, che aveano, e che non aveano; spogliate le Chiese, e date a i Preti Ariani, con altre orride crudeltà, spezialmente contro i Nobili, e contro la Religione Cattolica. Salviano

(a) *Agnell. Vit. Episcopor. Ravennat. Tom. 2. Part. 1. Rer. Italicar.*

(b) *Procop. lib. 1. c. 4.*

(c) *Idacius in Chronico.*

(d) *Prosper in Chronico.*

(e) *Marcell. Comes in Chronico.*

(f) *Pagius Crit. Baron.*

no Prete di Marsiglia, e zelantissimo Scrittore di questi tempi, là dove narra (a) la perdita di quella gran Città, descrive ancora il precedente suo stato, con dire, ch'essa per lo splendore, e per la dignità gareggiava con Roma, e poteva appellarsi un'altra Roma, perchè quivi si contavano tutti i Magistrati, ed Ufizj, co' quali in tutto il Mondo si reggono i Popoli; quivi era scuola dell' Arti liberali, raro ornamento allora di una Città; quivi la filosofia, le lingue, i costumi s' insegnavano; quivi stava una buona guarnigion di soldati co i loro Ufiziali, e il Governatore dell'Affrica, Proconsole bensì di nome, ma Console quanto alla potenza. Appresso soggiugne, che Cartagine era piena di popolo, ma più d' iniquità; abbondante di ricchezze, ma più di vizj, e massimamente di disonestà, ubbriachezze, bestemie, ladronecci, oppressioni di poveri, idolatrie, odio contra de' Monaci servi di Dio, e d' altre malvagità, ch' io tralascio. Il perchè Salviano attribuisce a manifesto gastigo di Dio le calamità, che si rovesciarono su quella Città. Di là fu cacciato il Vescovo con assaissimi del suo Clero, per quanto s'ha da Vittore Vitense (b), e l' Eresia Ariana professata da i Vandali maggiormente si dilatò per l' Affrica.

(a) *Salvian. l. 7. de vero judicio.*

(b) *Victor Vitensis de persecutione Vandalor. l. 1.*

A così funesta disavventura del Romano Imperio, un'altra se ne aggiunse nelle Gallie. Durava tuttavia in quelle parti la pace tra i Romani, e *Teodorico* Re de i Goti, o vogliam dire Visigoti. *Littorio* Conte, che dopo Aezio faceva la prima figura nelle Armate dell'Imperadore, invogliato di superar la gloria d'esso Aezio, ruppe questa pace, e fatto inoltrar l'esercito, determinò di dar battaglia a i Goti, con aver in suo ajuto gli Unni. Costui si fidava assai de i professori della Strologia giudiciaria, e delle risposte de i demonj, siccome abbiamo da i Santi Prospero (c), ed Isidoro (d); laonde imbarcato dalle lor false promesse, attaccò la zuffa, con far sulle prime tal macello di que'Barbari, che gli parea di tenere in suo pugno la vittoria; ma rimasto lui accidentalmente prigioniero d'essi, l'Armata sua non fece altro progresso, e dovette sonare a raccolta. Abbiamo ancor qui la testimonianza di Salviano (e), che descrive la superbia, e la temerità d'esso Littorio. Imperocchè i Goti informati delle forze, che costui conduceva, bramando la pace, aveano spediti per tempo Vescovi a chiederla; ma Littorio ricusò, e sprezzò ogni accomodamento. Teodorico all' incontro, benchè Ariano, mettendo la sua speranza in Dio, prima di combattere, prese il cilicio, si diede alle orazioni col suo Popolo, e poi uscì alla battaglia; laddove Littorio fidandosi de'suoi indovini, e del-

(c) *Prosper in Chronico.*

(d) *Isidorus in Chronico.*

(e) *Salvian. de Provident. Dei lib. 6.*

e della forza de gli Unni, i quali fecero un mondo di mali dovunque passarono, entrò in campo, ma con rimaner prigioniero. Fu egli condotto legato fra le derisioni della Plebe Gotica in Tolosa, Città, in cui egli s'era figurato di entrar vincitore in quel medesimo giorno, e in cui poscia miseramente stette gran tempo fra i ceppi. Cassiodorio ancora, Sant'Isidoro, & Idacio fanno menzione di questa sconfitta de' Romani; ma l'ultimo d'essi Storici discordando da Salviano, scrive che Littorio preso da i Goti, fu da lì a pochi giorni ucciso. Merita ben più fede Salviano, che in que' tempi vivea nelle Gallie. Ma non passò molto, che vedendo Teoderico dall'un canto tuttavia assai poderose le forze de' Romani, e considerando dall'altro Aezio Generale di Valentiniano, che non era bene l'azzardare una nuova battaglia: si trattò, e conchiuse la pace fra essi Goti, e Romani, avendola spezialmente chiesta con più umiltà di prima i Goti. Apollinare Sidonio (*a*) attribuisce l'onore di questa pace ad *Avito*, che era allora Prefetto del Pretorio delle Gallie, e divenne poi Imperadore: Viene attestata questa medesima pace da San Prospero, da Sant'Isidoro, da Idacio, e da Salviano. E se noi vogliam prestar fede a Giordano Storico (*b*), essa fu fatta sul campo; perchè dopo aver combattuto, senza che alcuno cedesse, conoscendo cadauna delle Parti la forza dell' altra, si trattò d'accordo, e questo conchiuso, ognuno si ritirò. Aggiugne lo stesso Giordano, che per quella pace s'acquistò gran credito *Attila* Re degli Unni; colle quali parole il sembra supporre intervenuto a quel fatto d'armi, il che non so se sussista. Narra eziandio San Prospero (*c*) sotto quest'anno, che Giuliano, famoso partigiano dell' Eresiarca Pelagio, rincrescendogli d'avere perduto il Vescovato di Eclano, tentò furbescamente di rimettersi in grazia di *Sisto III.* Papa, con fingersi ravveduto de' suoi errori. Ma scoperta la frode da *Leone* Diacono, che fu poi nel seguente anno creato Papa, fu rigettato da Sisto con plauso di tutti i Cattolici. In oltre abbiamo da Idacio (*d*), che in questi tempi riuscì a *Rethila* Re de i Svevi nella Spagna, d'impadronirsi della Città di Emerita, oggidì Merida nell' Estremadura. Di Valentiniano Augusto neppur sotto quest'anno ci si presenta memoria alcuna, quando non si volesse dire, ch'egli in questi tempi facesse fabbricare in Roma la Confessione di San Paolo (*e*), cioè, l'ornamento dell' Altare sovraposto al suo sacro Corpo. Pesò esso ducento libre d'argento: ma molto di più a mio credere avranno testi migliori. Fece ancora esso Augusto, secondocchè sta scritto in una lettera di Papa

(a) *Sidon. in Panegyr. Aviti.*

(b) *Jordan. de Rebus Getic. c. 34.*

(c) *Prosper in Chronico.*

(d) *Idacius in Chronico.*

(e) *Baron. Annal. Ecc.*

Papa Adriano, un' Immagine d' oro, con dodici porte, e il Salvatore, ornata di gemme preziose, ch'egli in adempimento d' un suo voto ordinò, che fosse posta sopra la Confessione di San Pietro Apostolo. In oltre alle preghiere di Papa Sisto III. (a) fece una Tribuna d' argento nella Basilica Costantiniana, pesante libre sei mila, e secento dieci, che fu poi rapita da i Barbari. Si ha bensì in quest'anno illustre memoria di Teodosio Augusto non solamente per le cose già dette, ma ancora per varie leggi da lui pubblicate, che si leggono fra le sue Novelle (b). Particolarmente in una d' esse egli provvidde alle prepotenze di chi con mendicati colori faceva prendere dalla Giustizia il possesso de' beni de' poveri. In un' altra ancora raffrenò i calunniatori de' Vescovi, proibendo a i Cherici, e Monaci il venire a Costantinopoli senza le dimissorie del proprio Vescovo. *Socrate*, *Sozomeno*, e *Teodoreto*, Storici Greci fiorirono in questi tempi.

(a) *Anastasius in Sixto III.*

(b) *Codex Theodos. in Append.*

Anno di CRISTO CCCCXL. Indizione VIII.
di LEONE Papa 1.
di TEODOSIO II. Imperadore 39. e 33.
di VALENTINIANO III. Imperadore 16.

Consoli { VALENTINIANO AUGUSTO per la quinta volta, ed ANATOLIO.

NEl dì 11. d' Agosto, per quanto pretende il Padre Pagi (c), diede fine a i suoi giorni *Sisto III.* Romano Pontefice, il quale fabbricò in Roma la Basilica di S. Maria Maggiore, ed arricchì d' altri ornamenti preziosi le Chiese di Roma: sopra che è da vedere Anastasio Bibliotecario (d), o sia l' Autore antichissimo delle vite de' Papi. Stette la Sede vacante, per attestato di S. Prospero (e), quaranta giorni, perchè *Leone* Diacono, personaggio di gran credito, era ito in Francia, per amicare insieme *Aezio*, Generale di Valentiniano Augusto, con *Albino* mandato nella Gallia colla dignità di Prefetto del Pretorio. Senza di lui il Clero, e Popolo non volle passare ad elezione alcuna, e però gli spedirono con pregarlo di sollecitare il suo ritorno. Appena giunto, sopra di lui si unirono i voti de' sacri Elettori, ed egli fu creato Papa a dì 22. di Settembre, secondo il Padre Pagi. Questi è *San Leone* il Grande, di patria Romano, piuttosto che Toscano: Papa glorioso per la sua eloquenza non meno che per le sue virtù, e memorabili azioni. In-

(c) *Pagius Crit. Baron. ad hunc Ann.*

(d) *Anastasius ibid.*

(e) *Prosper in Chronico.*

tanto *Genserico* Re de' Vandali, dopo avere occupata quasi tutta l' Affrica, più che mai seguitò a sfogare il suo odio non solamente contro i Vescovi, e il Clero Cattolico di quelle contrade (*a*), ma ancora contra de' Nobili di Cartagine, per timore che non si sollevassero contra di lui. Però moltissimi ne spogliò de' beni, e cacciatili in esilio, li costrinse a mendicare il pane nelle Provincie del Romano Imperio: pensione dura, che toccò parimente a non pochi Vescovi, e ad assaissimi Ecclesiastici. Si possono leggere le crudeltà di costui presso Vittore Vitense. Anche Teodoreto ne fa menzione in varie sue lettere. Nè contento Genserico di aver occupato sì vasto, e ricco paese, cominciò ancora a meditar voli più grandi. E perciocchè per mala ventura aveano imparato i Vandali il valersi delle navi, in quest' anno esso Re loro passò con una gran flotta in Sicilia, dove per testimonianza d' Idacio (*b*), diede il sacco a non poche parti di quell' Isola, ed assediò lungamente Palermo, ma nol potè avere. Cassiodorio (*c*) in una delle sue lettere notò, che l' Avolo suo, nomato anch' esso Cassiodorio, personaggio di dignità illustre, difese la Sicilia, e la Calabria dall' invasione de' Vandali. Il motivo, per cui Genserico si ritirò dalla Sicilia, e tornò frettolosamente a Cartagine, fu, secondo S. Prospero (*d*), perch' egli ebbe nuova, che *Sebastiano* Conte genero già di Bonifazio Conte, di cui parlammo di sopra all' anno 434. e 435. era passato dalla Spagna in Affrica. Considerò il Re barbaro, che sarebbe stato troppo pericoloso per sè, e per gli suoi, se durante la sua assenza dall' Affrica, un uomo di tanto credito nell' arte della guerra, e già stato Generale dell' Armi Romane, si fosse messo in testa di ricuperar Cartagine. Ma (soggiugne Prospero) Sebastiano andato in Affrica, in vece di farla da nimico, si dichiarò amico de' Vandali, sperando fortuna, e vantaggi presso di loro, cosa, che non gli riuscì, anzi gli costò la vita.

Qui con S. Prospero non s' accorda Idacio (*e*) nel tempo; perciocchè scrive all' anno 444. che essendo Sebastiano fuggito a Costantinopoli, scoperto, che macchinava cose contra lo Stato, gli fu detto all' orecchio, che se ne andasse. Ed egli si rifugiò presso Teoderico Re de' Goti, e da nimico entrò in Barcellona, cercando per quanto potè d' impadronirsene. Sembra, che quella Città ubbidisse allora al Romano Imperadore, e che Sebastiano mal soddisfatto di Valentiniano, ostilmente v' entrasse. Noi abbiam già veduto di sopra, che per attestato di Marcellino nell' anno 435. egli scappò da Costantinopoli. Che andasse nelle Gallie, mettendosi sotto la protezion de' Goti,

(a) *Victor Vitensis de persecut. Vandal. l. 1.*

(b) *Idacius in Chronico.*

(c) *Cassiod. Lib. 1. Ep. 4.*

(d) *Prosper in Chron.*

(e) *Idacius ibidem.*

Goti, e passasse di poi in Ispagna, cioè, nella Catalogna, l'abbiamo da S. Prospero, e da Idacio. Nota quest' ultimo Storico all'anno 445. susseguente, che Sebastiano fu costretto a fuggire da Barcellona, con rifugiarsi in Affrica presso i Vandali. Finalmente il medesimo Idacio all'anno 450. scrive, che Sebastiano esiliato, e ramingo essendosi ricoverato in Affrica, e messosi sotto la protezione di Genserico, poco tempo dopo il suo arrivo fu per ordine di esso Re svenato. Notizie disordinate, perchè s'egli nel 445. passò in Affrica, e poco di poi gli fu levata la vita: come si può differir la sua morte fino al 450.? Cagione di tutti questi brutti salti di Sebastiano, uomo d'alto affare, e di gran prodezza, fu la persecuzione, che andò continuando contra di lui Aezio Generale di Valentiniano Augusto, e suo implacabil nemico. Ma Genserico non si fidò punto di Sebastiano, sospettando fraudolenta la sua venuta; e però preso pretesto, ch'egli fosse Cattolico, gli propose, che per assicurar maggiormente l'alleanza, e fedeltà giurata, abbracciasse la Setta Ariana. Ma egli costantissimo nella vera Religione, amò più tosto di gloriosamente morire sostenendola, che di guadagnarsi l' amicizia del Re barbaro con abbandonarla. Vittore Vitense (*a*) è quegli, che a lungo narra questo fatto. Come poi S. Prospero racconti sotto il presente anno il passaggio di Sebastiano in Affrica, e s'egli, o Idacio abbia fallato ne' tempi, non si può ben decidere; ma certo nel racconto d'Idacio si scuopre della contradizione. In quest' anno Teodosio Augusto, per animar la gente alla coltivazion delle terre, ordinò, che fossero esenti da i pubblici carichi tutte quelle, che le persone industriose guadagnassero nelle alluvioni, o nel disseccar le paludi (*b*). Con altro editto (*c*) del medesimo Augusto fu fatto sapere a i Popoli, che essendosi inteso, come *Genserico*, nemico del Romano Imperio, era uscito con una riguardevol flotta fuori del Porto di Cartagine, senza sapersi su qual paese egli dovesse piombare, contuttocchè si sperasse, che presto arriverebbe Aezio coll'esercito, e benchè *Sigismondo* (forse *Sigisvoldo*) Generale delle milizie avesse fatto le possibili disposizioni per la difesa delle coste: tuttavia si dava la licenza dell'armi a tutti, per potersi opporre al Tiranno, dovunque egli comparisse: Andò poi il Barbaro contro la Sicilia, siccome abbiam veduto. In un' altra legge (*d*) ordina, che tutti i beni del Cesareo Fisco passati in mano altrui, ancorchè ecclesiastici, sieno suggetti a i pubblici carichi, e tributi. Tralascio altre sue leggi. In questi tempi fiori *San Petronio* Vescovo di Bologna, registrato da Genna-

(a) *Victor Vitensis de persecutione Vandal. l. 1.*

(b) *Novell. 10. in Append. Tom. 6. Cod. Theodos.*

(c) *Novell. 20. ibid.*

(d) *Novell. 21. ibid.*

nadio (*a*) fra gli Scrittori Ecclesiastici. Adone (*b*) il chiama figliuolo di *Petronio* Prefetto del Pretorio; e certo si sa da una lettera di Sant' Eucherio (*c*) suo contemporaneo, ch' esso Santo *dalla pienissima Sede della potestà mondana* era passato alla Cattedra Episcopal di Bologna. Però non è improbabile, che anch' egli avesse goduta la dignità medesima di Prefetto del Pretorio.

(a) *Gennadius cap.* 41. *de Scriptor. Eccles.*
(b) *Ado in Chronico Ætat.* 6.
(c) *Eucher. de contemt. Mundi.*

Anno di CRISTO CCCCXLI. Indizione IX.
di LEONE Papa 2.
di TEODOSIO II. Imperadore 40. e 34.
di VALENTINIANO III. Imperadore 17.

Consoli { CIRO solo.

QUesto *Ciro* fu Console in Oriente, nè si sa perchè in Occidente non fosse creato Console alcuno per quest' anno. Era Ciro, per attestato di Suida (*d*), da Pano Città dell' Egitto, pagano di professione, e per la perizia di far versi entrò forte in grazia d' Eudocia Imperadrice, giacchè anch' essa si dilettava forte di far la Poetessa. Con sì alta protezione salì egli a i gradi di Generale d' Armata, di Prefetto del Pretorio d'Oriente, di Prefetto della Città di Costantinopoli, di Console, e di Patrizio. Decaduta poi Eudocia, anch' egli cadde, ed abbracciata la Religione di Cristo, fu creato Vescovo, come diremo. Ne parla anche Evagrio nella sua Storia. Avendo veduto Teodosio, che Genserico coll' invadere la Sicilia minacciava ancora l' Imperio Orientale, e saputo, che avea preso il titolo di Re, determinò in quest' anno di portare contra di lui la guerra in Affrica. S. Prospero (*e*) ci fa sapere, ch' egli mise insieme una gran flotta, e la spinse in Sicilia. Erano Duci dell' Armata *Ariovindo*, *Anassila*, e *Germano*. Ma costoro o sia che apprendessero il ritorno di Genserico in Sicilia, o per la ragione, che si addurrà fra poco, non finirono mai di muoversi verso l'Affrica; e però passò il presente anno senza operazione alcuna contra de' Vandali, e solamente con aggravio grande della Sicilia. Ma Teofane (*f*) riferisce questo fatto all' anno 449. con aggiugnere, che la Flotta Imperiale consisteva in mille e cento navi: dal che atterrito Genserico mandò Ambasciatori a trattar di pace. Intanto esso Re barbaro, sempre più temendo, che i Popoli Cattolici dell' Affrica si rivoltassero, maggiormente divenne crudele, e perseguitò massimamente i Vescovi, e il Clero; ed assaissimi in tal' occasione soffri-

(d) *Suidas in Lexico verb. Cyrus.*
(e) *Prosper in Chronico.*
(f) *Theoph. in Chronico.*

soffrirono il Martirio, siccome abbiamo da Sant' Isidoro (a). In quest' anno ancora, per attestato d' Idacio (b), venne a morte *Ermerico* Re de' Svevi in Ispagna, dopo essere stato infermo per sette anni. Egli avea già dichiarato Re, e Successore suo nell' anno 438. *Rechila* suo figliuolo, il quale in questo medesimo anno stese di molto le sue conquiste, perchè s' impadronì di Siviglia, e delle Provincie della Betica, e di Cartagena. Aggiugne esso Storico, che inviato *Asturio* Duce dell' una, e dell' altra milizia (per quanto si può credere da Aezio Generale dell' Imperadore) nel territorio di Taragona in Ispagna, quivi disfece una gran moltitudine di Bacaudi, cioè, di contadini, e d' altri, che ribellatisi a i Magistrati, e Padroni viveano di ladronecci, ed assassinj. Prospero Tirone (c) è poi testimonio, che in questi dì Aezio suddetto, dopo aver pacificate le turbolenze della Gallia, se ne tornò in Italia, probabilmente richiamato per unirsi con l' Armata di Teodosio contra di Genserico. Ma in questi tempi anche l' Imperio Greco patì delle disgrazie, come lasciò scritto Marcellino Conte (d). Imperocchè a un medesimo tempo si mossero i Persiani, i Saraceni, i Zanni, gl' Isauri, e gli Unni, chi da una parte, e chi dall' altra, e devastarono molte contrade de' Cristiani sottoposte all' Imperio suddetto. Teodosio Augusto spedì contra di costoro *Anatolio*, dianzi Console, ed *Aspare* suoi Generali, la bravura de' quali mise freno a que' Barbari, e gl' indusse a far tregua in un anno. Ma in questa non dovettero voler entrare gli Unni, perchè seguita a dire lo stesso Istorico, che costoro con grandi forze entrarono nell' Illirico, e diedero l' ultimo eccidio a Naisso, a Singiduno, e a moltissime altre Terre di quelle Romane Provincie. Racconta egli finalmente, e lo scrisse ancora l' Autore della Cronica Alessandrina (e), come cosa notabile, che in quest' anno *Giovanni* di nazione Vandalo, Generale dell' Imperadore, fu ucciso in Tracia per frode di *Arnegisclo*, o sia *Arnegisco* Generale della Dacia, o pur della Tracia, che restò poi morto in una battaglia contro gli Unni, siccome vedremo all' anno 447. Parimente Teofane (f) racconta questo fatto, ma fuor di sito, cioè, all' anno 38. di Teodosio Augusto. E più precisamente impariamo da lui, che questo Giovanni, per sopranome Vandalo, avea cominciato in Roma a far da Tiranno contra di Valentiniano Augusto. Ma che inviati da Teodosio Augusto *Aspare*, ed *Artaburio* suoi Generali, costui fu sconfitto in una battaglia; ed essendosi egli sotto la lor parola dato in lor mano, fu condotto a Teodosio, e proccurato, che venisse provveduto di qualche posto. Ma Crisafio Eunu-

(a) *Isidorus in Chronic. Vandal.*

(b) *Idacius in Chronico.*

(c) *Prosper Tiro in Chronic.*

(d) *Marcellinus Comes in Chronico.*

(e) *Chronicon Alexandrinum ad hunc Ann.*

(f) *Theophan. in Chronogr.*

Eunuco, allora potentissimo nella Corte, con inganno il fece levar di vita: la quale iniquità Dio permise, che da lì a poco restasse punita. Essendo succeduta nel 449. o più tosto nel 450. la caduta di Crisafio, si scorge, a qual tempo Teofane riferisca la morte di questo Vandalo; cosa, che non può stare, perchè Arnegisco fu ucciso nell' anno 447. Strano è, che in Roma succedesse la sollevazion di costui, e ch' egli fosse poi atterrato in un conflitto da i Generali di Teodosio, e che gli antichi non abbiano messo meglio in chiaro questo notabil fatto. Pubblicò in questi tempi esso Augusto una legge (a), in cui proibì a i Conti delle Scuole militari di battere, e degradare gli ufiziali subalterni. Con altre leggi dichiarò, che a niuno de i difensori delle Città fosse permesso il depor la sua carica senza la licenza dell' Imperadore; e che non si potesse opporre la prescrizione, quando si trattava degli aggravj, e delle imposte del Pubblico.

(a) *L. viris Spectabilib. Codic. Justinian. de Privil. Scholar.*

Anno di Cristo CCCCXLII. Indizione X.
di Leone Papa 3.
di Teodosio II. Imperadore 41. e 35.
di Valentiniano III. Imperadore 18.

Consoli { Dioscoro, & Eudossio.

Il primo Console si trova chiamato *Flavio Dioscoro* in un' Iscrizione riferita da me altrove (b). Più volte finora si è parlato degli Unni, Barbari Settentrionali, che abitavano nella Scitia, che oggidì appelliamo Tartaria. Un grosso corpo d'essi era entrato nelle Gallie, collegati co i Romani. Ma il nerbo di quella Nazione Barbarica tuttavia si fermava nelle sue fredde contrade; e costoro aveano già cominciato a maltrattare i paesi dell'Imperio Orientale. Secondo il Padre Pagi, in quest' anno fecero di peggio, se pure s' ha da mettere sotto l' anno presente, e non piuttosto nell' antecedente questa loro irruzione. Per attestato di Marcellino Conte (c), nel precedente anno *Bleda*, ed *Attila* Re d'essi Unni, e d' altri Popoli della Tartaria, saccheggiarono l' Illirico, e la Tracia. Ma più chiaramente parla di questa turbolenza l' Autore della Miscella (d) con dire, che Attila Re degli Unni, uomo forte, e superbo, mentre signoreggiava insieme con Bleda suo fratello, entrò nell' Illirico, e nella Tracia, con dare crudelmente il guasto a que' paesi, ed impadronirsi di tutte quelle Città, e Castella, a riserva di Andrino-

(b) *Thesaur. Nov. Inscr. p. 406.*

(c) *Marcell. Comes in Chronico.*

(d) *Histor. Miscell. lib. 14.*

nopoli, e di Eraclea. Perciò fu richiamato indietro l'esercito, che era ito in Sicilia, con intenzione di far la guerra in Affrica contra di Genserico. Non ci è disdetto il sospettare, che lo stesso Genserico stuzzicasse gli Unni a muoversi contra dell' Imperadore Greco, per liberare se stesso da i pericoli, che gli soprastavano. Vedremo in breve i maneggi segreti, che passavano fra questi Barbari; benchè divisi fra loro da tanto paese. Giordano Storico (*a*), seguitato qui dal Sigonio, lasciò scritto anch' egli, che Attila unito co i Gepidi, de' quali era in que' tempi Re *Arderico*, e co i Goti, e Valani, e con altre diverse Nazioni, e co i Re loro, diede il sacco a tutto l' Illirico, alla Tracia, all' una, e all' altra Mesia, e alla Scitia, cioè, alla Tartaria minore; e che avendo Teodosio spinto con quante forze potè *Arnegistio*, o sia *Arnegisco* suo Generale, per arrestar questo torrente, si venne ad un fatto d'armi con gli Unni presso Marcianopoli, principale Città della Mesia, così appellata da Marciana sorella di Trajano Imperadore, ed in esso il Generale Cesareo lasciò la vita. Ma questa battaglia, e la morte di Arnegisco succedette alcuni anni dopo, cioè nel 447. per quanto scrive Marcellino Conte. Di questa irruzione degli Unni parlano ancora Cassiodorio (*b*), e la Cronica Alessandrina (*c*). Il Padre Pagi (*d*) crede, che nell'anno precedente seguisse una battaglia fra l'Armata di Teodosio, ed Attila Re degli Unni, presso la Chersoneso, o sia Penisola della Tracia, e che nel presente seguisse la pace fra loro. Rapporta egli le parole di Prisco Rettorico (*e*), prese dagli Estratti delle Legazioni, stampati nel primo Tomo della Bizantina. Ma non si raccoglie sicuramente da Prisco, Autore per altro di que' tempi, e che ebbe mano in que' medesimi scabrosi affari, l'anno di quella pace, potendo essere, che la medesima fosse trattata, e conchiusa solamente dopo la battaglia, che dicemmo data da Arnegisclo nell' anno 447. perchè di questa sola parlano gli antichi Storici. Però d'essa mi riserbo il farne menzione allora. Sotto il presente anno sì Idacio (*f*), che Marcellino Conte (*g*) scrivono, che si vidde in Cielo un' insigne Cometa, e che le tenne dietro la peste, la qual si diffuse per tutto il Mondo. Intanto Genserico Re de' Vandali in Affrica, non contento di esercitare la sua crudeltà contra di que' Popoli, e sopra tutto contra de' Cattolici, colla sua intollerabil superbia, originata da i fortunati successi dell' armi sue, venne anche in odio a i primarj ufiziali della sua Corte, ed Armata. S. Prospero (*h*) è quegli, che racconta il fatto. Però alcuni di essi macchinarono una congiura contra di lui; ma

(a) *Jordan. de Regnor. Success.*

(b) *Cassiod. in Chronico.*

(c) *Chronicon Alexandrinum ad hunc Ann.*

(d) *Pagius Crit. Baron.*

(e) *Priscus in Excerpt. Legation.*

(f) *Idacius in Chronico.*

(g) *Marcell. Comes in Chronico.*

(h) *Prosper in Chronico.*

ma scoperti pagarono dopo gravi tormenti colla vita il fio della mal condotta impresa. E perciocchè il Re crudele sospettò di moltissimi altri, anch' essi li levò dal Mondo, di maniera che venne ad indebolirsi più per questo domestico accidente, che se fosse stato sconfitto in guerra. Probabilmente di qui avvenne, che Genserico diede orecchio a i trattati di pace, alla quale era portato anche Valentiniano Augusto, il quale non poteva di meno, al mirare addosso all' Imperio d' Oriente quel gran diluvio di Barbari Unni, d' esserne soperchiato anch' egli nelle parti sue. Fu conchiusa essa pace, e restò in vigor d' essa all' Imperador d' Occidente qualche Provincia in Affrica; ma qual fosse, nol so io dire. Cominciò in questi tempi, siccome osservò il Padre Pagi, l' eresia d' Eutiche, o sia Eutichete in Oriente. E Teodosio Augusto pubblicò un editto (*a*), per mettere freno alle frodi, e concussioni, che facevano i suoi Ministri nel prendere la quarta de i beni, che i Curiali lasciavano dopo di sè, da applicarsi al Fisco, ordinando, che tutta l' eredità passasse ne' figliuoli, nipoti, pronipoti, e nel padre, avolo, e bisavolo maschi, con altre riserve, e provvisioni. E Valentiniano Augusto con sua legge (*b*) data in Ravenna ampliò i privilegj de' Causidici; e con un' altra restituì a i Conti del sacro, e privato Erario la facoltà di condennare i Giudici, che dianzi era stata loro levata, per mettere briglia all' avarizia de' Palatini. E nota, che questa legge è data in *Spoleti* a dì 27. di Settembre: il che ci può far conghietturare, che Valentiniano nel presente anno andasse a Roma.

(a) *Novell.* 11. 2. *Tom.* 6. *Append. Codic. Theodos.*

(b) *Novell.* 34. *ibid.*

Anno di Cristo ccccxliii. Indizione xi.
di Leone Papa 4.
di Teodosio II. Imperadore 42. e 36.
di Valentiniano III. Imperadore 19.

Consoli (Petronio Massimo per la seconda volta,
(Paterno, o piuttosto Paterio.

Il Padre Pagi (*c*) pretende, che *Paterio*, e non già *Paterno*, sia il Console di quest' anno. Il Relando (*d*) preferisce *Paterno*. Ma facile è, che il nome non tanto usuale di *Paterio* dagl' ignoranti copisti sia stato mutato in *Paterno*; e le ragioni del Pagi sembrano più gagliarde. In quest' anno abbiamo per testimonianza di Marcellino (*e*) Conte, essere caduta tanta neve, che durò sei

(c) *Pagius Crit. Baron. ad hunc Annum.*

(d) *Reland. in Fastis.*

(e) *Marcell. Comes in Chronico.*

sei mesi sopra la terra, e per cagione dello smoderato freddo perirono migliaja d' animali. Egli aggiunge, che Teodosio Imperadore tornò dalla spedizione d' Asia a Costantinopoli. Altrettanto abbiamo dalla Cronica Alessandrina (*a*). Ma contra chi fosse tale spedizione, niuno lo scrive. Certo non fu contra gli Unni, perchè questi per allora non passarono in Asia. Nel presente anno, per attestato di San Prospero (*b*), riuscì alla vigilanza di San Leone Papa di scoprire in Roma stessa una gran ciurma di Manichei nascosti, i quali furono da lui obbligati a rivelare tutta l' empietà delle loro dottrine, e i lor libri consegnati al fuoco. Giovò a tutto il Cattolicismo questa scoperta, perchè si venne a sapere, in quali Provincie, e Città dimorassero segretamente i lor falsi Vescovi, e Preti, dimodocche sì in Occidente, che in Oriente provviddero i Vescovi all' infezione, che andavano seminando. E San Leone sopra ciò scrisse delle istruzioni a tutti. In Ispagna per relazione di Prospero Tirone (*c*), gli Alani, Re, o Capo de'quali era *Sambida*, partirono fra loro le Ville abbandonate da i Popoli della Città di Valenza. E da Idacio (*d*) sappiamo, che in luogo di *Asturio* Generale dell'Armata Imperiale di Spagna, fu mandato dall' Imperador Valentiniano *Merobaude*, persona nobile; e che per lo studio dell'eloquenza, e spezialmente pel suo buon gusto nell'Arte Poetica si potea paragonar con gli antichi, e per questi suoi meriti fu onorato di molte statue. Appena egli ebbe posto il piede in Ispagna, che mise freno all' insolenza de'Bacaudi, rustici ribelli, come di sopra accennai, che infestavano Aracillo Città della Cantabria, oggidì Biscaja. Ma questo valentuomo poco durò in quell'impiego, perchè per invidia d'alcuni fu richiamato d' ordine di Valentiniano Augusto a Roma. Nel presente anno esso Augusto pubblicò una legge (*e*), con cui vieta il poter procedere contra de'poveri Affricani, che spogliati di tutto, s'erano fuggiti in Italia, per obbligarli a pagare i debiti, e le sigurtà da lor fatte. Altre leggi ci sono emanate da lui in quest' anno, e due spezialmente date in Roma nella Piazza di Trajano: il che ci fa intendere, ch'esso Imperadore fu in quest'anno sul principio di Marzo a consolare il Popolo Romano colla sua presenza. Nell' Agosto poi susseguente egli si truova in Ravenna. Accadde in questi tempi, come osservano il Cardinal Baronio, e il Pagi, che l'insigne Scrittore, e Vescovo di Cirò *Teodoreto*, creduto fautore degli errori di Nestorio, fu per ordine di Teodosio Augusto sequestrato nella sua Diocesi.

(a) *Chron. Alexandr.*

(b) *Prosper in Chronico.*

(c) *Prosper Tiro in Chronico.*

(d) *Idacius in Chronico.*

(e) *Novell. 22. Tom. 6. Codic. Theodos.*

Anno di CRISTO CCCCXLIV. Indizione XII.
di LEONE Papa 5.
di TEODOSIO II. Imperadore 43. e 37.
di VALENTINIANO III. Imperadore 20.

Consoli { TEODOSIO AUGUSTO per la diciottesima volta, ed ALBINO.

Regnavano nella Scitia, o sia Tartaría i due fratelli *Bleda*, ed *Attila*, siccome è detto di sopra, e Bleda pare, che avesse più Popoli sottoposti, che il fratello Attila. Ma potendo più nel cuor d'Attila l'ambizione, che la ragione, e perchè egli non amava di aver compagno nel trono, fraudolentemente uccise Bleda, per quanto narra San Prospero nel presente anno (*a*), e dopo lui Cassiodorio (*b*), con forzar tutte quelle Popolazioni a rendere ubbidienza a se stesso. Lo attesta anche Giordano Storico (*c*), con aggiugnere, che questo Re crudele mise insieme un'immensa Armata, per desiderio di soggiogare i Romani, e i Visigoti; e correa voce, che in questo terribil'esercito si contassero cinquecentomila persone: numero probabilmente ingrandito dal timore d'allora. Ciò può farci sospettare, che Attila non fosse mai passato nella Gallia, come parve di sopra, che supponesse lo Storico suddetto. Marcellino Conte (*d*) riferisce all'anno seguente la morte di Bleda. Attesta ancora questo Scrittore, che morì nell'anno presente in età di quarantacinque anni *Arcadia* figliuola d'Arcadio Imperadore, e sorella di Teodosio Augusto, la quale seguendo le pie esortazioni di Pulcheria Augusta sua sorella, conservò la verginità fino alla morte. Ella godeva il titolo di *Nobilissima*, e fabbricò in Costantinopoli le Terme appellate Arcadiane. Gennadio (*e*) in iscrivendo, che *Attico* Vescovo di Costantinopoli indirizzò un libro della Fede, e Verginità *alle Regine figliuole d'Arcadio Imperadore*, vi comprende ancora questa Principessa, molto lodata per la sua pietà, e per altre sue virtù. Finì ancora di vivere nel presente anno *San Cirillo* celebre Vescovo d'Alessandria, e Scrittore insigne della Chiesa di Dio, al cui zelo principalmente si dee l'abbattimento di Nestorio, e della sua eresía. Era contra di lui esacerbato *Teodoreto* famoso Vescovo di Cirò, e dopo la di lui morte ne sparlò non poco; ma le virtù di Cirillo sono sopra le appassionate dicerie di Teodoreto. Sotto quest'anno mette l'Autore della Cronica Alessandrina

(a) *Prosper in Chron.*
(b) *Cassiod. in Chronico.*
(c) *Jordan. de Rebus Getic. c. 35.*
(d) *Marcell. Comes in Chronico.*
(e) *Gennad. de Scriptor. Eccles.*

tà (a) la discordia nata fra Teodosio Augusto, ed Eudocia sua moglie. Ma perchè il Padre Pagi pretende ciò accaduto anche più tardi, ne parleremo più abbasso. Certo la cronologia si truova ben imbrogliata in questi tempi. San Leone Papa seguitò nel presente anno a scoprire tutte le ribalderie de' Manichei in Roma, e pubblicò il processo fatto contra di loro. Essendo poi stato in luogo di San Cirillo eletto Vescovo d' Alessandria Dioscoro, egli non tardò a spedire un' ambasceria al Romano Pontefice. Costui era creduto uomo di rara pietà, e certamente fu nemico di Nestorio; ma non tardò a scoprirsi sotto la pelle d' agnello un lupo. Veggonsi quest' anno alcune leggi di Teodosio, e Valentiniano (b), che riguardano le esenzioni, e i tributi da pagarsi.

(a) *Chronic. Alexandr.*

(b) *Append. Tomi 6. Cod. Theodos.*

Anno di Cristo ccccxlv. Indizione xiii.
di Leone Papa 6.
di Teodosio II. Imperadore 44. e 38.
di Valentiniano III. Imperadore 21.

Consoli (Valentiniano Augusto per la sesta volta,
(Nomo, o sia Nonio.

In una Iscrizione da me pubblicata nell' Appendice Tom. IV. della mia Raccolta, il secondo Console si vede appellato *Albinio*. Avvenne in Costantinopoli in quest' anno, per testimonianza di Marcellino Conte (c), che svegliatosi nel circo un tumulto, e una rissa popolare, quivi restarono non pochi privi di vita. Forse ancora appartiene a questi tempi ciò, che narra Prospero Tirone (d), cioè, che i barbari Alani, a' quali Aezio Patrizio aveva assegnate delle terre nella Gallia ulteriore da dividersi con gli abitatori di quelle contrade, trovando della resistenza negli antichi padroni d'esse terre, misero mano all' armi, e s' impadronirono di tutto per forza. Aggiugne ancora, che la *Sabaudia*, oggidì la Savoja, fu assegnata a que' Borgognoni, ch' erano rimasti in vita dopo l' eccidio del loro Regno (accennato di sopra) da dividersi con que' paesani. Questa è la prima certa notizia, che s' abbia del nome della Sabaudia; perchè non sappiam di sicuro, che Ammiano Marcellino (e) ne parli, essendo scorretto il suo testo, ed avendovi per conghiettura riposto Adriano Valeso il suddetto nome. Abbiamo parimente da Idacio (f), che in Astorga Città della Gallicia furono scoperti varj Manichei, e ne fu fatto processo, il quale da esso *Idacio*, e da

(c) *Marcellin. Comes in Chronico.*

(d) *Prosper Tiro in Chronico.*

(e) *Ammianus Marcellinus lib. 15. cap. 11.*

(f) *Idacius in Chronico*

da *Turibio* Vescovi fu inviato ad *Antonino* Vescovo di Merida. Ed ecco il frutto delle Istruzioni, che in questi medesimi tempi furono mandate da S. Leone Papa a tutte le Provincie Cattoliche. Aggiugne esso Idacio, che i Vandali all' improvviso sbarcarono in Gallicia, e ne asportarono assaissime di quelle famiglie. Cominciò in quest' anno Dioscoro Vescovo d' Alessandria, uomo violento, a perseguitar i parenti di S. Cirillo, fomentato in ciò da Nomo Console: sopra di che son da vedere il Cardinal Baronio, e il Padre Pagi. Non bastò al vigilantissimo Papa S. Leone di scoprire in Roma i Manichei, e di far palesi a tutti le loro empie, e ridicole opinioni: si servì ancora del braccio secolare, per metterli in dovere, con avere ottenuto da Valentiniano Augusto un editto (*a*), in cui ordina, che costoro sieno cacciati dalla Milizia, e dalle Città, che restino esclusi dalle successioni, con altre pene, che quivi si possono leggere. E perciocchè *Ilario* Vescovo di Arles si attribuiva troppa autorità sopra i Vescovi della Gallia, S. Leone ottenne dal medesimo Augusto un altro rescritto (*b*), indirizzato ad *Aezio* Generale, nel quale fu provveduto a i diritti del Sommo Pontefice. Sopra questa controversia abbiamo una dissertazione del Quesnel nell' edizione delle Opere di S. Leone. Per altro si smorzò presto questo fuoco, ed Ilario fu, ed è tuttavía riconosciuto per uomo Santo. Diede egli fine a i suoi giorni nell' anno 449. E' degno d' osservazione un editto (*c*) indirizzato in quest' anno da Valentiniano Augusto ad *Albino* Prefetto del Pretorio, da cui apparisce, che i *Numidi*, e i *Mori Sitifensi* aveano inviati i loro Ambasciatori ad esso Imperadore, acciocchè fossero regolati i tributi dovuti al Fisco: il che fu fatto. Quivi ancora si vede nominata *Costantina*, Città della Numidia, alla cui plebe, non meno che a i Curiali si conservano i privilegj. Di più è ivi ordinato, che chiunque *nelle Provincie Affricane pertinenti all' Imperadore* vorrà appellarsi, l' appellazione andrà al Prefetto di Roma. Ed erano tuttavía al governo di quelle Provincie un Duce, un Consolare, e un Presidente con altri ufiziali. Pertanto di quì intendiamo, che almeno una parte della Numidia, e le due Mauritanie, e qualche altra Provincia dell' Affrica, restavano tuttavía sotto il dominio di Valentiniano Imperador d' Occidente. A tali notizie s' aggiunga ciò, che Vittore Vitense scrive dicendo, che Genserico partì le conquiste da lui fatte in Affrica col suo esercito. Prese per sè la Provincia *Bizacena, l' Abaritana, la Getulia, e parte della Numidia*; e divise all' esercito la Provincia *Zeugitana*, o sia *la Proconsolare*, dove era Cartagine;

(a) *Codic. Theodos. Append. Tomi 6. Novell. l. 2. Tit. 2.*

(b) *Ibidem Tit. 24.*

(c) *Ibidem Tit. 23.*

ne; e che l'altre Provincie devastate rimasero in potere dell' Imperadore. Da essa legge, e da altre ch' io tralascio noi ricaviamo, che ne' mesi di Maggio, Giugno, e Luglio Valentiniano soggiornava in Roma. La cronología di Teofane (a) è in questi tempi imbrogliata. E però non so se appartenga al presente anno ciò, ch' egli narra di *Antioco* Patrizio, e Balio dell' Imperador Teodosio, il quale per la smoderata sua superbia fu degradato da esso Augusto, e forzato a farsi Cherico, con restar anche confiscato il suo Palagio. E perchè costui era Eunuco, uscì editto, che niuno di tal razza, assai numerosa allora in Oriente, potesse da lì innanzi salire alla dignità di Patrizio.

(a) *Theoph. in Chronog.*

Anno di CRISTO CCCCXLVI. Indizione XIV.
di LEONE Papa 7.
di TEODOSIO II. Imperadore 45. e 39.
di VALENTINIANO III. Imperadore 22.

Consoli (FLAVIO AEZIO per la terza volta,
(QUINTO AURELIO SIMMACO.

PEr attestato di Marcellino Conte (b) in quest' anno fu gravemente afflitta la Città di Costantinopoli dalla fame, e a questo malore tenne dietro la peste. Attaccatosi anche il fuoco al Tempio maggiore d' essa Città, tutto andò in preda delle fiamme. Abbiamo in oltre da Idacio (c), che mandato in Ispagna *Vito* Generale dell' Armata Cesarea, costui con un rinforzo ancora di Goti, andò a fare il bravo nella Provincia di Cartagena, e nella Betica, figurandosi di poter ricuperare dalle mani de' Svevi quelle contrade. Ma sopraggiunto con tutte le sue forze *Rechila* Re d'essi Svevi, il coraggioso Condottier de' Romani si raccomandò alle gambe: il che fu cagione, che gli stessi Svevi diedero un terribil guasto a quel paese. Intanto i Popoli della Bretagna erano fieramente infestati non solo da i Pitti, gente barbara venuta ne' precedenti secoli in quella parte della gran Bretagna, che oggidì appelliamo Scozia, ma eziandío dagli Scoti, anch' essi barbara gente, che s'erano anticamente impadroniti dell' Ibernia, oggidì Irlanda, e che diedero poscia il nome alla Scozia, dappoicchè n'ebbero cacciati i Pitti. Abbiamo da Beda (d), e dall' Autore della Miscella (e), che i Britanni in quest' anno mandarono per cagione di questa calamità una lettera piena di lagrime, e di guai ad Aezio Generalissimo di Valen-

(b) *Marcell. Comes in Chronico.*

(c) *Idacius in Chronico.*

(d) *Beda Hist. lib. 1. cap. 13.*

(e) *Histor. Miscella lib. 14.*

lentiniano, e Console la terza volta, scongiurandolo d' inviar loro soccorso, perchè non poteano tener saldo contra la forza di que' barbari veramente crudeli. Scrisse San Girolamo (a), d' aver veduto nella Gallia, quand' era giovane, alcuni degli Scoti, Gente Britannica, i quali mangiavano carne umana. E che costoro, benchè trovassero alla campagna gregge di porci, buoi, e pecore, pur solamente si dilettavano di tagliar le natiche a i pastori, e le mammelle alle donne, tenendo questo pel miglior boccone delle lor tavole. Aezio compatì bensì i Britanni, ma non potè dar loro ajuto alcuno, perch' era necessitato a tener di vista Attila Re degli Unni, che andava rodendo varie Provincie, con prendere, e desolare Città, e Castella. Questa narrazione autenticata da Beda, ci fa intendere, che Attila seguitava tuttavia a tener in apprensione tanto l' Imperio Orientale, quanto l' Occidentale, con far delle scorrerie, e rovinar Città nelle Provincie Romane. Fors' anche a questi tempi, e non già come pretende il Padre Pagi, è da attribuire l' invasione, e la pace degli Unni, ch' egli rapporta all' anno 441. e 442.

(a) *Hieron. lib. 2. contra Jovinian.*

Questo ferocissimo Re Attila, di professione Idolatra, signoreggiando ad immensi Popoli, era talmente salito in credito di crudeltà, e potenza, che facea paura all' Europa tutta. Prisco Istorico, che per testimonianza di Giordano (b), fu inviato a lui Ambasciatore da Teodosio Augusto, lasciò scritto: che avendo egli passato nel suo viaggio la Tisia, la Tibisia, e la Dricca (forse il Tibisco, e la Drava) arrivò a quel luogo, dove Fidicola il più bravo de' Goti fu ucciso per inganno de i Sarmati. Poco lungi trovò un Borgo, in cui era il Re Attila, Borgo a guisa di una Città vastissima colle mura di legnami così ben commessi, che non si scopriva la lor commessura. V' erano vaste sale, camere, e portici con pulizia disposti, e nel mezzo un ampio cortile, che dava assai a conoscere, essere quello un Palazzo Regale. E tale era l' abitazion barbarica d' Attila, ch' egli preferiva a tutte le Città da lui prese. Descrivendo poi la persona d' Attila, aggiugne, che spirava superbia il suo passeggiare, girando egli di quà, e di là gli occhi, acciocchè dal movimento stesso del corpo apparisse la sua possanza. Era vago di guerreggiare, ma procedeva con riguardo ne' combattimenti; a chi il supplicava, compariva indulgente; e il trovava favorevole chiunque si arrendeva a lui su la sua parola: di statura bassa, con petto largo, testa grande, occhi piccioli, poca barba, capelli mezzo canuti, naso schiacciato, di

(b) *Jordan. de Reb. Getic. cap. 34.*

di colore scuro. Uomo secondo il suo naturale di sommo ardire, ma accresciuto dall'essergli stata portata da un bifolco una spada, trovata per accidente, ch'egli si figurò essere la spada di Marte. Per altro certa cosa è, che gli *Unni*, presso i Latini *Hunni*, furono Popoli della Scitia, cioè della Tartaría, la quale si stende per un immenso tratto dell'Asia Settentrionale. *Chunni* sono ancora chiamati dagli antichi, perchè pronunziavano con asprezza l'aspirazione. Ammiano Marcellino (*a*) descrivendo i movimenti di costoro circa l'anno di Cristo 375. ce li rappresenta tali, quali appunto anche oggidì sono i Tartari confinanti colla Russia: gente fiera, avvezza a vivere sotto le tende, e al nudo cielo, e a sofferire il Sole, e la pioggia, e la neve, servendosi di rado di tetto alcuno, vivendo come le bestie, di radici d'erbe, e di carne mezzo cruda. Senza abitazione fissa passavano da un luogo all'altro, e combattevano su cavalli brutti, ma veloci, non mai con ischiere ordinate, ma tumultuariamente, fuggendo, tornando, secondocchè se la vedeano bella. Il loro vestito era di pelli d'animali; e perchè non nascesse loro la barba, si abbrustolavano le guancie con ferri infocati, di modo che parevano più tosto bestie da due piedi, o fantocci di legno fatti con un'accetta, che uomini. Fin dove arrivasse allora il dominio d'Attila, nol possiam discernere. Probabile è, che avesse già stese le stabili sue conquiste fino al Danubio, con passar anche di quà, e che possedesse, se non tutta, almeno in parte la Sarmazia, oggidì Polonia, e la Dacia antica, cioè quella, che è oggidì Transilvania, con altri paesi. Si sa ancora da Prisco, che Attila avea assediata, e presa la Città di Sirmio, vicina a Taurumo, oggidì Belgrado. Però come già avvertì il Bonfinio (*b*), e come si ricava dall'Autore della Miscella (*c*), da S. Prospero (*d*), e da Giordano Storico (*e*), gli Unni signoreggiavano anche nella Pannonia. Già abbiam detto, che costoro erano colle scorrerie penetrati di quà dal Danubio con devastare la Mesia, e la Tracia. Ed appunto Prospero Tirone (*f*), dopo aver narrata la morte di Bleda, ucciso dal fratello Attila, al susseguente anno scrive, che l'Oriente patì una terribil rovina; perchè non meno di settanta Città furono date a sacco, e devastate dagli Unni, non avendo potuto Teodosio Augusto impetrare soccorso alcuno dall'Imperador d'Occidente. Diede in quest'anno Valentiniano Augusto due leggi (*g*) in Roma, colle quali prescrive buone regole, affinchè sieno valide le ultime volontà delle persone.

(a) *Ammianus lib.* 31. *c.* 2.

(b) *Bonfinius Rer. Hungar. Decad.* 1. *Lib.* 3.

(c) *Histor. Miscella lib.* 14.

(d) *Prosper in Chronico.*

(e) *Jordan. de Reb. Getic. cap.* 34.

(f) *Prosper Tiro in Chronico.*

(g) *Codic. Theodos. Tom.* 6. *in Appendice.*

Anno

Anno di CRISTO CCCCXLVII. Indizione XV.
di LEONE Papa 8.
di TEODOSIO II. Imperadore 46. e 40.
di VALENTINIANO III. Imperadore 23.

Consoli { CALLIPIO, o sia ALIPIO, ed ARDABURIO.

FU quest' anno funesto per la Città di Costantinopoli; perchè secondocchè attesta Marcellino Conte (a), con cui s' accorda la Cronica Alessandrina (b), sì terribili tremuoti si fecero in essa sentire, che caddero in gran parte le mura di quell' augusta Città con cinquantasette Torri. Si stese sopra altre Città lo stesso flagello, a cui tenne dietro la carestia, e un pestilente odore dell' aria colla morte di molte migliaja d' uomini, e di giumenti. Niceforo (c) più diffusamente racconta i lagrimevoli effetti di questi tremuoti, che durarono, sentendosi di tanto in tanto le loro scosse, per sei mesi, e fecero poi gran rovina nella Bitinia, nelle due Frigie, nell' Ellesponto, in Antiochia, e in altre contrade d' Oriente, di modo che il Popolo di Costantinopoli coll' Imperadore temendo sempre d' essere seppelliti sotto le case traballanti, uscirono alla campagna. A questa dimestica calamità s' aggiunse l' esterna, perchè segue a dire il suddetto Marcellino, che il Re *Attila* con passi nimici venne fino alle Termopile, passata la Tessalia; e che *Arnegisco* Generale d' Armata nella Dacia Ripense per l' Imperador Teodosio, combattendo bravamente contro l' esercito d' Attila, dopo aver fatta grande strage de' nemici, rimase anch' egli ucciso sul campo. Nella Cronica Alessandrina (d) si vede registrato il fatto medesimo, se non che Arnegisco vien chiamato Generale d' Armata nella Tracia, ed egli probabilmente difendeva l' una, e l' altra Provincia. Ivi è scritto di più, che in quest' anno fu ricuperata Marcianopoli, Città della Mesia presso il Ponto Eusino, o sia Mar Nero. Sotto quest' anno narra Idacio (e), che furono portati in Ispagna gli Scritti di *San Leone* Papa contra de' Priscillianisti Eretici, e sopra ciò esiste una sua lettera a *Turibio* Vescovo d' Astorga. Scrisse eziandio il Santo Pontefice a *Gennaro* Vescovo d' Aquileja, e a *Settimio* Vescovo d' Altino contro i Pelagiani, che in quella Provincia alzavano la testa. Ma intorno a ciò son da vedere gli Annali del Cardinal Baronio, la Storia Pelagiana del Cardinale Noris, e il Pagi sopra gli Annali d' esso Ba-

(a) *Marcell. Comes in Chronico.*
(b) *Chronic. Alexandrin.*
(c) *Nicephorus l. 14. c. 46.*
(d) *Chron. ibid.*
(e) *Idacius in Chronico.*

Baronio. Per testimonianza di Prospero Tirone (*a*) cominciò a regnare in quest'anno sopra i Franchi, Popoli della Germania, *Meroveo*, essendo mancato di vita *Clodione*, il quale per attestato di Prisco (*b*) Rettorico, fu veramente padre d'esso Meroveo. E da questo Principe discese la Linea Merovingica de i Re di Francia, ch'ebbe poi fine a' tempi del Re Pippino.

In quest' anno ancora, secondo l'opinione del Padre Pagi (*c*), terminò i suoi giorni *San Proclo* Patriarca di Costantinopoli, ed ebbe per successore *San Flaviano*. Narra Niceforo Callisto (*d*), che Crisafio Eunuco, da' cui cenni era allora aggirata la Corte di Teodosio Imperadore, pretendeva, che Flaviano mandasse un regalo ad esso Augusto per l'elezione, e consecrazione fatta di lui. Flaviano gl' inviò de' pani benedetti, ma non già oro, come sperava l'Eunuco. E quindi nacque l'odio d'esso Crisafio contra di Flaviano, e il desiderio di farlo deporre. Ma perciocchè non gli sarebbe mai venuto fatto, finchè *Pulcheria Augusta* sorella di Teodosio Imperadore continuava nell'autorità grande, ch'ella godeva in Corte, e presso il fratello: pensò prima a levar di mezzo quest' ostacolo, e perciò si unì con *Eudocia* moglie dell'Imperadore, e l'indusse a far il possibile per iscavalcar la cognata. S'era già allignata l'invidia in cuor d'Eudocia al mirar essa Pulcheria, che stava così innanzi nella grazia dell'Imperadore, e il governava, per così dire, co i suoi consigli. Maggiormente ancora s'alterò l'animo suo per una burla fatta da essa Pulcheria donna saviissima al fratello Augusto. La racconta Cedreno (*e*). Era solito Teodosio a sottoscrivere le carte, e i memoriali, che gli erano presentati da i Ministri, troppo buonamente, senza leggerli. Volendo la saggia Principessa farlo ravvedere di questa negligenza, lasciò correre un memoriale, in cui sotto certo pretesto il pregava di vendere per serva l'Imperadrice *Eudocia* sua moglie. Secondo il costume lo sottoscrisse Teodosio senza leggerlo. Eudocia di poi, venuta in camera di Pulcheria, fu ritenuta da essa; e benchè l'Imperador la chiamasse, per alcun poco ricusò di liberarla, adducendo d'averla comperata. Fu una burla fatta a buon fine; ma i Principi non son gente, che facilmente soffra d'essere beffata. Però Eudocia, probabilmente valendosi di quella congiuntura, e certo delle spinte, che le dava Crisafio, tanto fece, tanto disse, che smosse contra della cognata il marito Augusto con persuadergli di farla Diaconessa. Egli ne dimandò il suo parere al Patriarca Flaviano; e questi segretamente ne avvisò Pulcheria; nè di più

(a) *Prosper Tiro in Chronico.*

(b) *In Excerpt. Legat. Tom. I. Hist. Byzantin.*

(c) *Pagius in Crit. ad Ann. Baron.*

(d) *Niceph. l. 14. cap. 47. Hist. Eccl.*

(e) *Cedren. in Histor.*

ci volle, perchè la buona Principessa da se stessa si ritirasse dalla Corte, e dalla Città, e si mettesse a far vita privata, e tranquilla. Allora Eudocia con prendere le redini si mise a governar l' Imperio, ed anche l' Imperadore; ed oltre a ciò irritò il di lui animo contra di Flaviano, perchè avesse rivelato il segreto. Di qui poi venne un fiero insulto alla Religione Cattolica, e una frotta di gravissimi malanni contra dello stesso Teodosio, per esser egli rimasto privo de i consigli della saggia, e piissima Pulcheria. Valentiniano Augusto nell' anno presente pubblicò un editto (a) indirizzato ad *Albino* Prefetto del Pretorio, e Patrizio, contro i rompitori de' sepolcri; del qual delitto apertamente dice, che erano allora accusati gli Ecclesiastici, i quali condotti da uno sregolato zelo contra le memorie de' Pagani, si prendevano la libertà, senza che ne fosse inteso il Sovrano, di atterrare i loro sepolcri. Contra d' essi, ancorchè fossero Vescovi, è intimata la pena dell' esilio. Con altra legge esso Imperadore si mostrò favorevole a i Liberti, de' quali era ben grande il numero, con ordinare, che da' figliuoli, od eredi di chi gli avea manomessi, non potessero essere richiamati alla schiavitù; e che avendo essi Liberti de i figliuoli, ad essi pervenisse l' intera eredità del padre. E morendo senza figliuoli, un terzo de' beni si avesse da consegnare a i figliuoli, o pure a i nipoti di chi loro avea data la libertà. E perciocchè molti mercanti faceano i lor traffichi senza entrar nelle Città, per ischivar le dogane, con altra legge proibì questa loro usanza.

(a) *Codic. Theodos. in Append. T. 6.*

Anno di Cristo CCCCXLVIII. Indizione I.
di Leone Papa 9.
di Teodosio II. Imperadore 47. e 41.
di Valentiniano III. Imperadore 24.

Consoli { Flavio Zenone,
Rufio Pretestato Postumiano.

Postumiano Console Occidentale, fu figliuolo di *Flavio Avito Mariniano*, ch' era anch' egli salito alla dignità del Consolato nell' anno di Cristo 423. come s' ha da una Iscrizione del Grutero (b). *Zenone* Console Orientale, per attestato di Damascio nella Vita d' Isidoro presso Fozio, era tuttavia Pagano, e si studiò di abolire la Religion Cristiana, ma con una morte violenta Dio tagliò la strada a i suoi disegni. Bisogna, che costui avesse gran po

(b) *Gruter. Inscription. pag. 464. num. 3.*

potere, e credito, perchè Prisco Istorico (a) nota avere Teodosio avuta paura, che Zenone gli usurpasse l'Imperio. E sappiamo ancora, che fu Generale d'Armata, e comandava a tutte le milizie dell'Oriente. Succedette in quest'anno un altro avvenimento famoso nella Corte dell'Imperadore d'Oriente, che viene narrato dalla Cronica Alessandrina (b) da Teofane (c), e dagli altri Autori Greci. *Paolino*, maggiordomo, e favorito di Teodosio Augusto, godeva ancora non poco della grazia dell'Imperadrice *Eudocia*, siccome quegli, che influì non poco ad alzarla dal basso suo stato al Trono Imperiale. Si trovava egli in letto per male d'un piede, allorchè un pover uomo presentò all'Imperador Teodosio, come cosa rara, un pomo di straordinaria grandezza nato nella Frigia. Teodosio gli fece subito donare cento cinquanta scudi d'oro, e mandò il Pomo in dono all'Augusta moglie Eudocia, ed ella il mandò a donare a Paolino, il quale nulla sapendo, onde l'Imperadrice l'avesse avuto, lo spedì come cosa rarissima per regalo all'Imperadore, a cui fu presentato mentre usciva di Chiesa. Teodosio non sì tosto fu al Palazzo, che chiese conto del pomo dalla moglie. Ella rispose di averlo mangiato. Di nuovo l'interrogò, se l'avesse mangiato, o pure inviato a qualche persona; ed ella con giuramento replicò, che l'avea mangiato. Questa menzogna mise certi sospetti in capo a Teodosio, di modo che ne seguì separazione, e divorzio fra di loro; e fu cagione, ch'esso Augusto, conceputo mal animo contra di Paolino, da lì a qualche tempo il fece ammazzare. Eudocia da questo colpo vedendo offesa pubblicamente la riputazione sua, perchè venne a palesarsi ad ognuno, che per cagione di lei era incontrata ad esso Paolino quella disavventura: dimandò licenza all'Imperadore di poter passare alla visita de' Luoghi Santi di Gerusalemme, e l'ottenne. Allora fu, ch'essa passò per Antiochia, secondocchè abbiamo dalla Cronica Alessandrina (d), e non già nell'anno 439. come ha Evagrio, dove ricevette di grandi onori. Di là poi si trasferì a Gerusalemme, e quivi si trattenne fino al fin della vita, con aver allora rifatte le mura tutte, e compartiti altri benefizj a quella santa Città.

Strano è, che nella Cronica Alessandrina suddetta venga riferito un tal fatto sotto l'anno di Cristo 444. quando s'è veduto, che dopo l'assunzione di Flaviano alla Sedia Patriarcale, accaduta nel presente anno. Eudocia fu esaltata più che mai per la ritirata di Pulcheria Augusta. Ma finalmente il continuatore d'essa Cronica, che si crede vivuto sotto l'Imperadore Eraclio, potè sbagliare

(a) *Priscus de Legation. Tom. I. Hist. Byz.*

(b) *Chronic. Alexandr.*

(c) *Theophanes in Chronogr.*

(d) *Chronic. ibidem.*

re ne' conti. Più strano può parere, come nella Cronica di Marcellino Conte, più vicino a que' tempi, si truovi scritto molto più indietro, cioè all' anno 440.(*a*), che Paolino Maestro degli Ufizj, per ordine di Teodosio Augusto, fu ucciso in Cesarea di Cappadocia. Poscia all' anno 444. narra lo stesso Marcellino, che *Saturnino* Conte della Guardia domestica di Teodosio, mandato apposta da esso Augusto, uccise Severo Prete, e Giovanni Diacono, Ministri dell' Imperadrice Eudocia in Gerusalemme. Eudocia irritata per questo fatto, fece tagliare a pezzi il medesimo Saturnino; laonde per comandamento del marito Augusto essa venne spogliata di tutti i Reali Ministri, ed in tale stato rimase di poi fino alla morte nella suddetta Città. Son certamente fuor di sito questi fatti. Teofane (*b*), e Niceforo Callisto (*c*) più accuratamente li scrivono succeduti, dappoicchè Eudocia si trasferì a Gerusalemme, e però tali omicidj dovettero seguire nell' anno seguente. Certo è bensì, che avendo in quest' anno Flaviano Patriarca di Costantinopoli congregato un Concilio, in esso condannò l' Eresiarca *Eutichete*: sopra che son da vedere gli Annali del Cardinal Baronio, e del Padre Pagi. Allora Crisafio Eunuco potentissimo nella Corte di Teodosio, e partigiano di quell' Eretico, tanto più s' accese di sdegno contra del santo Vescovo, e ne giurò la rovina. Teodosio Augusto pubblicò bene in quest' anno un editto contra de' fautori di Nestorio; ma non prese buona guardia contro i nascenti errori dell' altro eretico. A quest' anno riferisce il Pagi (*d*) la caduta di *Ciro* Panopolita, che abbiam veduto di sopra Console, e che fu eziandio Prefetto del Pretorio, e Prefetto della Città di Costantinopoli, e Patrizio, uomo di gran prudenza, e maneggi. Era questi, perchè amante della Poesia, carissimo all' Imperadrice Eudocia, Poetessa anch' essa. Ma dappoicchè ella cadde dalla grazia del marito Augusto, e si fu ritirata a Gerusalemme, succedette la rovina ancora di questo personaggio, il quale secondo molti Scrittori fu creato di poi Vescovo di Smirna, o più tosto, siccome accuratamente pruova il Padre Pagi, fu Vescovo di Cotieo Città nella Frigia. S' appoggia esso Pagi all' autorità di Suida (*e*), per rapportare al presente anno la depressione di Ciro. Ma Teofane (*f*), e Niceforo Callisto (*g*) fanno menzione di questo fatto due anni prima dell' elezione di San Flaviano, e tre prima della ritirata d' Eudocia Augusta. Nulladimeno soggiugnendo Niceforo, ch' egli cadde dopo il tremuoto dell' anno precedente, pare, che in quest' anno seguisse il suo precipizio. E fu, perchè avendo egli rifabbri-

(a) *Marcell. Comes in Chronico.*

(b) *Theoph. in Chronogr.*

(c) *Niceph. l. 14. c. 47.*

(d) *Pagius. Crit. Baron.*

(e) *Suidas in Lexic. verb. Cyrus.*

(f) *Teoph. ibidem,*

(g) *Niceph. Hist. lib. 14. cap. 46.*

bricato in parte le mura atterrate di Costantinopoli, il Popolo gli fece plauso nel Circo, con gridare: *Costantino fece, e Ciro rinovò.* V'era presente l'Imperadore, e se l'ebbe a male; perciò trovato il pretesto, che costui era Gentile, o se l'intendeva co i Gentili, il degradò, e gli confiscò i beni. Se ne fuggì egli in Chiesa, ed allora fu ordinato Cherico, e poi per compassione che n'ebbe Teodosio, fu creato Vescovo, come ho detto, di Cotieo. In quest' anno (è Marcellino Conte, che lo narra) dall' India fu mandata in dono all' Imperador Teodosio una tigre domata; ed essendo bruciato il portico fabbricato di marmo di Troade in Costantinopoli colle due torri delle porte, *Antioco* Prefetto del Pretorio rimise tutto nello stato di prima. Aggiugne ancora quello Storico, che essendo venuti gli Ambasciatori di Attila a richiedere il danaro pattuito, furono licenziati con isprezzo. Nell' Agosto del presente anno diede fine a i suoi giorni, secondo Idacio (*a*), *Rechila* Re de' Svevi in Merida, Città della Lusitania, e morì Pagano. Ebbe per successore nel Regno *Rechiario* suo figliuolo, Cattolico di Religione, quantunque all' innalzamento suo provasse qualche opposizione da i suoi. Appena egli si vidde fermo sul Trono, che si mise a saccheggiar le Provincie Romane vicine (*b*). Valentiniano Augusto in quest' anno confermò con suo decreto (*c*) inviato ad *Albino* Prefetto del Pretorio le Leggi Novelle di Teodosio Imperadore d' Oriente, suocero suo, ma chiamato da lui padre per riverenza.

(a) *Idacius in Chronico.*

(b) *Isidorus in Chronico Svevor.*

(c) *Codic. Theod. Append. Tom. 6. Lit. 13.*

Anno di CRISTO CCCCXLIX. Indizione II.
di LEONE Papa 10.
di TEODOSIO II. Imperadore 48. e 42.
di VALENTINIANO III. Imperadore 25.

Consoli (FLAVIO ASTURIO, e FLAVIO PROTOGENE.

Il primo fu Console Occidentale. Dal Relando (*d*) è chiamato *Asterio*; ma verisimilmente s'ingannò. Il cognome assai noto d' *Asterio* fu cagione, per quanto mi figuro, che gl' ignoranti copisti scrivessero *Asterio* in vece d' *Asturio*. Venne fatto in quest' anno al sopra mentovato *Crisafio* Eunuco, mercè la sua onnipotenza in Corte di Teodosio Augusto, di abbattere *San Flaviano* Patriarca di Costantinopoli. Unissi costui con Dioscoro Patriarca d' Alessandria, uomo violento, ed empio, che proteggeva a spada tratta l' ere-

(d) *Reland. in Fastis.*

Eretico Archimandrita Eutichete; ed avendo persuasa all'Imperadore la necessità d'un Concilio, Efeso fu la Città destinata per tenerlo quivi. Si tenne, e il sommo Pontefice Leone vi mandò i suoi Legati, i quali indarno strepitarono, e protestarono di nullità al vedere, che in essa adunanza fu assoluto Eutichete, scomunicato, deposto, e cacciato in esilio S. Flaviano, dove finì i suoi giorni dopo pochi mesi, non si sa se per morte naturale, o pure violenta. Non so come, Marcellino Conte (*a*) attribuisce tali disordini alla violenza di Dioscoro, e di Saturnino Eunuco. Se Crisafio non aveva anche il nome di Saturnino, questo è un errore. Era ben Crisafio sopranominato Zamma; ma non c'è apparenza, che portasse il nome di Saturnino. Di questo avvenimento tratta a lungo il Cardinal Baronio (*b*), e dopo di lui il Pagi (*c*). Non così tosto udì S. Leone tante iniquità, che raunato un Concilio in Roma, riprovò il falso Concilio d'Efeso, e dichiarò nulli tutti i suoi atti. Mancò di vita in quest'anno *Marina* sorella di Teodosio Imperadore, secondocchè s'ha da Marcellino Conte. Essa è spropositatamente chiamata nella Cronica Alessandrina (*d*) *moglie di Valentiniano Augusto*. Era nata nell'anno 403., non ebbe mai, nè volle avere marito, avendo consecrata a Dio la sua verginità. Aggiugne esso Marcellino, che parimente in quest'anno finirono di vivere *Ariovindo*, ch' era stato Generale d'armi di Teodosio, Console nell'anno 434. e Patrizio, e similmente *Tauro*, che fu Console nell'anno 428. ed era salito anch'egli alla dignità di Patrizio. Abbiamo da Idacio (*e*), che nel presente anno *Rechiario* Re de i Svevi in Ispagna, avendo incominciato il suo Regno col prendere in moglie una figliuola di *Teodoro*, o sia di *Teoderico* Re de' Visigoti nella Gallia, nel mese di Febbrajo andò a saccheggiar la Guascogna. Aggiugne, che un certo Basilio, avendo adunati molti Bacaudi, che noi possiamo chiamare assassini, mise a filo di spada i Cristiani nella Chiesa di Triassone, Città della Provincia Tarraconense, oggidì Tarazzona nell'Aragona, e che vi restò morto anche *Leone* Vescovo d' essa Città. Portossi nel mese di Luglio il Re suddetto Rechiario a visitare il Re Teoderico suo suocero; e nel ritorno insieme col poco fa mentovato Basilio diede il saccheggio al territorio di Cesaraugusta, oggidì Saragozza. Impadronissi ancora con inganno della Città d'Ilerda, oggidì Lerida, e menò di gran gente in ischiavitù. Per attestato di Sant'Isidoro (*f*) i Visigoti della Gallia prestarono ajuto a costui a commettere sì fatte iniquità, tuttocchè non vi fosse guerra dichiarata co i Romani. Chi badasse a Teofane

(a) *Marcell. Comes in Chronico.*

(b) *Baron. Annal. Ecc.*

(c) *Pagius Crit. Baron.*

(d) *Chron. Alexandr.*

(e) *Idatius in Chron.*

(f) *Isidorus in Chronico Suevor.*

ne (a), circa questi tempi Attila Re degli Unni spinse le sue armi nella Tracia, prese, e spianò varie Città, e stese il suo dominio fino all'uno, e all'altro Mare, cioè al Pontico, e a quel di Gallipoli, e Sesto. Fu spedito un esercito contra di lui; ma conosciuto quello del Re Barbaro troppo superiore di forze, fu costretto l'Imperador Teodosio a promettergli ogni anno un tributo di danari, purch'egli si ritirasse dal Paese Romano: il che seguì. Aggiugne, che poco dopo accadde la morte d'esso Imperadore. Sappiam di certo, che solamente nell'anno susseguente Teodosio Augusto compiè la carriera de' suoi giorni. Ma certo la cronologia di Teofane è qui, come in altri siti, ancora zoppicante, ed alcuni anni prima si dee ammettere l'irruzione degli Unni, o sia Tartari, e di Attila Re d'essi nell'Imperio d'Oriente. Il Padre Pagi (b), siccome dicemmo di sopra, fondato sull'autorità di Marcellino Conte, crede, che nell'anno 441. cotesti Barbari commciassero quel brutto giuoco contra le Provincie Romane Orientali, e che nel seguente si conchiudesse la pace, narrando *Prisco* Istorico, che si venne dopo la battaglia del Chersoneso, svantaggiosa a i Romani, ad un aggiustamento. Ma forse questa battaglia non è se non quella dell'anno 447. in cui restò morto Arnegisco Generale di Teodosio Augusto.

(a) *Theoph. in Chronogr.*

(b) *Pagius in Crit. Baron. ad Ann. 442. num. 2.*

Comunque sia, non increscerà a i Lettori l'intendere qui in poche parole ciò, che con molte lo stesso *Prisco* Rettorico (c), Autore di que' tempi lasciò scritto intorno agli Unni, ma senz'aver egli distinti gli anni delle loro imprese. Con sue lettere richiese Attila all'Imperadore Teodosio i disertori, e i tributi, perciocchè v'era un'antecedente convenzion di pagare a que' Barbari annualmente settecento libre d'oro. Tutto ricusò l'Imperadore; ed Attila allora entrò nelle Provincie Romane, con venir devastando tutto fino a Raziaria, Città grande della Mesia di quà dal Danubio. Verso il Chersoneso della Tracia si fece un fatto d'armi con isvantaggio de' Greci, dopo il quale per paura di peggio, Teodosio stabilì la pace, con obbligarsi di rendere gli Unni disertori, di pagare sei mila libre d'oro per gli stipendj decorsi, e due mila e cento annualmente in avvenire a titolo di tributo. Per mettere insieme la somma di tant'oro, si fecero avanie incredibili a i Popoli. E qui nota Prisco, che i tesori dell'Imperadore, e de i privati, si consumavano in ispettacoli, giuochi, e piaceri; nè si mantenevano più, come in addietro si faceva, i corpi d'Armata in difesa dell'Imperio, nè v'era più disciplina militare; e però ogni Nazion Barbara

(c) *Priscus inter Excerpta Legation. Tom. 1. Hist. Byz.*

ra insultava, e faceva tremare in que' tempi la Romana. I soli abitanti d'Asimo, Città della Tracia, tennero forte un pezzo, senza voler rendere i disertori, e con far grande strage di que' Barbari. Fatta la pace, Attila per suoi Ambasciatori, dimandò gli Unni fuggiti nelle Terre dell'Imperio; e poi ne spedì degli altri, trovando pretesti di nuove Ambascerie, per arricchire i suoi cari, giacchè tutti sempre se ne tornavano indietro carichi di doni, che la paura faceva loro offerire. Uno di questi Ambasciatori per nome Edicone, guadagnato con grandi promesse da Crisafio Eunuco, assunse il carico d'uccidere Attila; ma scoperta la trama, Attila inviò a farne un gran risentimento con Teodosio Augusto, trattandolo da suo servo, giacchè gli pagava tributo, e da traditore perchè gli aveva insidiata la vita. Nè Prisco racconta, che sotto d'esso Teodosio altra guerra fosse fatta da Attila all'Imperio d'Oriente. Il perchè vo io sospettando, che solamente nel 446. dopo la morte di Bleda suo fratello, Attila desse principio all'invasion delle Provincie Romane, certo essendo per testimonianza di Beda, ch'egli allora portava la desolazione per la Mesia, Tracia, e Ponto; e che nel seguente anno 447. seguisse la battaglia, in cui restò ucciso Arnegisco Generale di Teodosio nelle vicinanze del Chersoneso nella Tracia. Procopio (a) racconta in un fiato varie loro scorrerie, nella prima delle quali saccheggiarono molte Città, e condussero via cento e venti mila Cristiani in ischiavitù. Probabilmente in quest'anno, piuttosto che nel seguente, Teodosio Augusto inviò Massimino, uno de' suoi primi uffiziali, per Ambasciatore ad Attila tuttavia minaccioso, perchè non gli erano restituiti i disertori. Seco andò per compagno il suddetto Prisco Rettorico, il quale poi descrisse quel viaggio con altri avvenimenti del tempo suo. E' da dolersi, che siasi perduta la sua Storia citata anche da Giordano Storico, non essendone a noi pervenuti, se non pochi estratti, che nel trattato delle Legazioni stampato nel primo tomo della Bizantina si leggono. Ora scrive egli, che andando a trovar Attila, passarono per Serdica, e Naisso Città della Mesia, e di là passarono il Danubio: il che ci fa intendere, che quel Re barbaro possedeva allora almeno una parte dell'antica Dacia, o sia Transilvania, e signoreggiava in quelle Provincie, che oggidì chiamiamo Vallachia, e Moldavia. Il trovarono in una Villa, in tempo ch'egli, benchè avesse molte mogli, pure prese ancora per moglie una sua stessa figliuola, appellata Esca, permettendo ciò le leggi di quella Barbara Nazione; costume che non può compari-

(a) *Procop. de Bell. Pers. l. 2. c. 4.*

re

re se non bestiale a chi è allevato nella Legge santa, e pura di Cristo. Trovarono, che nel medesimo tempo erano giunti alla Corte d' Attila tre Ambasciatori di Valentiniano Augusto, cioè, *Romolo* Conte, *Promoto* Generale del Norico, e *Romano* Colonnello della Milizia Romana. Erano costoro spediti per placare Attila, che pretendeva d' avere in sua mano Silvano, Scalco maggiore d' esso Imperadore, o pure alcuni vasi d'oro asportati dopo la presa, che Attila avea fatto di Sirmio, e dati in pegno per denari ricevuti ad esso Silvano. In somma scorgiamo, che Attila facea palpitare il cuore ad amendue gl' Imperadori d' Oriente, e d' Occidente, e trattava come da superiore con loro. Nella Cronica Alessandrina (*a*) è scritto sotto il seguente anno, che quando costui era in procinto di muovere loro guerra, spediva Messi, che intuonavano all' uno, e all' altro queste parole: *L' Imperadore Signor mio, e Signor vostro, per mezzo mio vi fa sapere, che gli prepariate un Palagio* o in Costantinopoli, o in Roma. Aggiugne Prisco, che Attila era solito ad uscir di casa per ascoltar le liti de' Popoli, e le decideva tosto, senza valersi de' nostri eterni processi. Furono invitati gli Ambasciatori a desinar con Attila. Si trovò la tavola imbandita d' ogni sorta di cibi, e vini. Erano d' argento i piatti per gli convitati, ma Attila si serviva d'un tagliere di legno. Beveano i commensali in tazze d' oro, e d' argento; Attila in un bicchiere di legno. Gli altri mangiavano d' ogni sorta di vivande; egli solamente del lesso. Così il suo vestire era triviale; e laddove gli altri nobili Sciti portavano oro, gemme, e pietre preziose nelle loro spade, nelle briglie de' cavalli, nelle scarpe, egli nulla di questo voleva, ed amava di comparir simile a' soldati ordinarj. Si fecero di molti brindisi; vi furono canti, e buffonerie, che diedero agli ascoltatori motivo di smascellarsi per le risa gran pezzo; ma Attila sempre col medesimo volto, e con una eguale serietà vedeva, ascoltava tutto. Furono a cena con Reccam, una delle mogli più care del Tiranno, e questa usò loro molte finezze. Esibirono poscia i doni mandati al Barbaro da Teodosio Augusto; e riceverono degli altri da portare a Costantinopoli, e massimamente delle pelli rare; ed in fine dopo aver trattato degli affari, se ne tornarono alla Corte Augusta. E' curiosa tutta quella descrizione, e non se ne maraviglierà chi ha veduto a i nostri giorni prendere alla barbara Russia costumi civili. E perciocchè ivi è detto, che già Eudocia Augusta avea fatto ammazzare *Saturnillo*, che vedemmo di sopra appellato *Saturnino Conte*, e succeduto quel fatto, dappoicchè essa Imperadri-

(a) *Chronic. Alexandr.*

ce disgustata col marito s'era ritirata a Gerusalemme: intendiamo di quì, che questa ambasciata appartiene all' anno presente, o pure al susseguente. Era in Ravenna Valentiniano Augusto nel dì 17. di Giugno, ed allora pubblicò una legge indirizzata a *Firmino* Prefetto del Pretorio d'Italia (*a*), in cui stabilì, che da lì innanzi avesse da valere la prescrizione di trent' anni in qualunque causa, e lite, credendo ciò utile, e necessario alla quiete de' Popoli. Tuttavia si tratteneva in quella Città Valentiniano nel dì 11. di Settembre, come costa da un' altra sua legge (*b*) data ad *Opilione* Maestro degli Usizj, o sia Maggiordomo della Corte Imperiale.

(a) *Codic. Theodos. in Append. T. 6. Tit. 8.*

(b) *Ibidem Tit. 14.*

Anno di Cristo ccccl. Indizione iii.
di Leone Papa 11.
di Valentiniano III. Imperadore 26.
di Marciano Imperadore 1.

Consoli { Valentiniano Augusto,
Gennadio Avieno.

Questo *Avieno* Console Occidentale vien descritto da Apollinare Sidonio (*c*) per uno de' più ricchi, più nobili, e più savj Senatori di Roma; e da quì a due anni andò con San Leone Papa per Ambasciatore ad Attila. In quest' anno Valentiniano Imperadore insieme con Eudossia sua moglie, e Galla Placidia sua madre andò spezialmente per divozione a Roma a fin di visitare i Sepolcri de' Santi Apostoli. Si servì di questa occasione lo zelantissimo Pontefice San Leone, per implorar il di lor patrocinio, dopo aver loro rappresentata colle lagrime l' iniquità del Conciliabolo d' Efeso, con tanto discapito della vera dottrina della Chiesa, e deplorata la morte di San Flaviano, impetrò lettere di tutti e tre essi Augusti a Teodosio Imperadore, e a Pulcheria Augusta, che dopo la caduta della cognata Eudocia era tornata in Palazzo, con raccomandar loro la causa della Chiesa. Scrisse l'indefesso Pontefice anch' egli per questo fine a Pulcheria Augusta. La risposta di Teodosio Imperadore a Valentiniano si trovò molto asciutta, perchè egli avea troppi seduttori intorno. Mandò in oltre San Leone quattro Legati a Costantinopoli per chiarirsi, se *Anatolio* novello Patriarca eletto di quella Città aderisse alla buona, o falsa dottrina. Ma Iddio non abbandonò la causa della Chiesa. Succedette in questi tempi la caduta di *Crisafio* Eunuco, il

(c) *Sidonius l. 1. Epist. 9.*

il promotore di tutti quelli, e d'altri disordini. Teodosio il degradò, gli confiscò quanto avea, e bandito il relegò in un' Isola. Prisco Istorico (*a*) ne attribuisce la cagione alle informazioni sinistre di lui, che Marcellino Ambasciatore spedito ad Attila rapportò nel suo ritorno. Niceforo Callisto (*b*), e Zonara (*c*) pretendono, che Teodosio, conoscendo d'essere stato ingannato da costui, e detestando l'empietà commessa contra di San Flaviano, ravveduto il precipitasse abbasso. Marcellino Conte (*d*) racconta bensì, che per ordine di Pulcheria Crisafio fu ucciso (il che seguì dopo la morte di Teodosio) ma nulla dice per impulso di chi succedesse la di lui rovina. E' nondimeno probabile, che Pulcheria trovasse la maniera di liberar la Corte da questo cattivissimo mobile. Ad una tal risoluzione poco di poi sopravisse *Teodosio II.* Imperadore. Se s'ha da prestar fede a Niceforo Callisto, egli caduto da cavallo mentr'era a caccia, si slogò una vertebra della spinal midolla, e di quella percossa fra alquanti dì se ne morì. Altri, secondo Zonara, attribuirono la sua morte a mal naturale; e questa accadde, per quanto si raccoglie da Teodoro Lettore (*e*), a dì 28. di Luglio, e non già per ferita presa nella caduta del cavallo, ma perchè nella caccia cadde in un fiume, di modo che nella notte seguente passò all'altra vita. In questo Principe, come è l'ordinario degli uomini, e massimamente de' Principi, molto si trovò da lodare, molto ancora da biasimare. Secondo l'Autore della Miscella (*f*), fu Teodosio sì sapiente, che nel discorso familiare pareva perito di tutte le arti, e scienze. Paziente era nel freddo, e nel caldo; la sua pietà non fu mediocre; digiunava spesso, massimamente il mercordì, e venerdì, e il suo Palazzo sembrava un Monistero; perciocch'egli levandosi la mattina per tempo, recitava colle Principesse sue sorelle lodi di Dio, e senza libro le Divine Scritture. Fece una Biblioteca, con raunare spezialmente gli Espositori delle Scritture medesime. Esercitava la filosofia co i fatti, vincendo la tristezza, la libidine, e l'ira, e desiderando di non far mai vendetta: il che se sia vero, si può raccogliere da quanto finora s'è detto di lui. Talmente in lui era radicata la clemenza, che in vece di condennare alla morte i vivi, bramava di poter richiamare in vita i morti; e qualora taluno veniva condotto al patibolo, non giugneva alla porta della Città, che per ordine dell'Imperadore era richiamato indietro. Venendo poi le guerre, la prima cosa in lui era il ricorrere a Dio, e colle orazioni superava i nemici. Zonara (*g*) aggiugne, ch'egli fu molto letterato, e ver-

(a) *Priscus de Legation. uti supra.*
(b) *Niceph. l. 14. c. 49.*
(c) *Zonaras l. 13. Annal.*
(d) *Marcell. Comes in Chronico.*
(e) *Theodoreus Lector lib. 1. Hist. Eccl. in fine, & l. 1. in princip.*
(f) *Histor. Miscell. l. 14.*
(g) *Zonar. l. 13. Annal.*

e verſato nelle Matematiche, e ſpezialmente nell' Aſtronomia. Oſſervoſſi ancora in lui molta deſtrezza in cavalcare, ſaettare, dipignere, e far figure di rilievo. Queſti ſon gli elogj di Teodoſio il minore. Voltando poi carta, ſi truova, ch'egli valeva poco pel governo de' Popoli. Se non cadde in più ſpropoſiti, nè è dovuto il merito all' aſſiſtenza di Pulcheria ſua ſorella, donna di gran pietà, e ſaviezza, che co' ſuoi conſigli l' andava movendo, e frenando. Secondocchè laſciò ſcritto Suida, perch' era imbelle, e dato alla dappocaggine, gli convenne comperar da i Barbari la pace vergognoſamente col danaro, in vece di proccurarla valoroſamente coll' armi, e di quà vennero molti altri malanni al Pubblico. Allevato ſotto gli Eunuchi, creſciuto anche in età, da i lor cenni dipendeva, e coſtoro l' aggiravano a lor talento; laonde quante azioni, e novità ineſcuſabili egli commiſe, tutte provennero dalla lor prepotenza. Prima fu onnipotente preſſo di lui *Antioco*, poſcia *Amanzio*, e finalmente *Criſaſio*. L'avarizia di queſti caſtroni fu cagione, che ſi vendevano i poſti anche militari; e quel che è peggio, la giuſtizia. In ſomma coſtoro con fargli paura, e trattarlo da fanciullo, e trattenerlo in alcune arti, che ho mentovato di ſopra, e principalmente adeſcandolo alla caccia, faceano eſſi alto e baſſo, con danno, e mormorazione inutile de' ſudditi. Niceforo ſcrive, ch' egli prima di morire conobbe i falli commeſſi, e ſi ravvidde, con deporre Criſaſio, e rimproverar la moglie Eudocia; ma egli ſcredita queſto racconto con alcuni errori di cronologia. La Cronica di Proſpero Tirone dell' edizion del Caniſio, ci ha conſervata una particolarità non avvertita da altri, cioè, che il corpo di Teodoſio fu portato a Roma, e ſeppellito nella Baſilica Vaticana in un Mauſoleo (*a*). Dopo aver narrata quell' Autore la di lui morte nel preſente anno, dice poi nel ſuſſeguente: ***Theodoſius cum magna pompa a Placidia, & Leone, & omni Senatu deductus, & in Mauſoleo ad Apoſtolum Petrum depoſitus eſt.***

Tenne *Pulcheria Auguſta* per qualche tempo naſcoſa la morte del fratello, e fatto intanto chiamare a ſe *Marciano*, uomo valoroſo, e ſperto negli affari della guerra, di età avanzata, ed abile a governar l' Imperio, gli diſſe d' aver fatta ſcelta di lui per dichiararlo Imperadore, e marito ſuo; ma ſenza pregiudizio della ſua verginità, ch' ella avea conſecrata a Dio. Accettata l' offerta, fu chiamato il Patriarca *Anatolio*, convocato il Senato, e fatta la propoſizione, fu non tanto da eſſi, quanto ancora dall' Eſercito, e dagli altri Ordini acclamato Imperadore Marciano. Per quanto abbia-

(a) *Proſper Tiro in Chronico.*

biamo da Teodoro Lettore (*a*), era egli oriondo dall'Illirico; ma Evagrio (*b*) merita più fede, perchè cita Prisco Istorico di que' tempi, allorchè il fa nativo della Tracia. Da semplice soldato cominciò la sua fortuna; ed allorchè andava a farsi arrolare, trovato un soldato ucciso per istrada, fermossi per compassione a fine di farlo sotterrare; ma colto dalla Giustizia di Filippopoli, e sospettato autore egli stesso dell'omicidio, corse pericolo della vita. Dio all'improvviso fece scoprire il reo, e Marciano si salvò. Avea nome il soldato ucciso Augusto, ed essendo stato accettato Marciano in suo luogo, fu poi creduto questo un preludio all'Imperio. Narra Teofane (*c*), che trovandosi egli in Sidema Città della Licia, cadde infermo, e fu ricovrato in lor casa da Giulio (Niceforo il chiama Giuliano) e Taziano fratelli, ch'ebbero amorevol cura di lui. Guarito che fu, e condottolo un giorno a caccia, messisi a dormire il dopo pranzo, osservarono i fratelli, che un'Aquila andava svolazzando sopra l'addormentato Marciano, e gli faceva ombra coll'ali; e perciò tenendo, ch'egli avesse a diventar Imperadore, svegliato che fu, gli dimandarono, che grazie potevano sperare da lui, se fosse arrivato al Trono Imperiale. Stupito egli della dimanda, non sapea che rispondere; ma replicate le istanze, loro promise di farli Senatori. Il licenziarono di poi con donargli dugento scudi, e pregarlo di ricordarsi di loro, quando avesse mutata fortuna. E nol dimenticò già egli, perchè verificatosi l'augurio, dichiarò *Taziano* Prefetto della Città di Costantinopoli, e *Giulio*, o sia *Giuliano* Prefetto della Libia, o piuttosto, come vuol Niceforo, della Licia. Giunse Marciano ad esser Domestico, cioè Guardia, o pur Segretario d'*Aspare* Generale dell'Armata di Teodosio, e con esso lui ito in Affrica, rimase prigioniere, oltre ad assaissimi altri, nella rotta, che Genserico Re de' Vandali diede all'Esercito d'Aspare, e di Bonifazio. Procopio (*d*) è quello, che narra un caso molto simile al precedente, e forse lo stesso, trasportato dall'Affrica in Licia: Osservò Genserico, che mentre Marciano dormiva sulla terra, un'Aquila sopravolando il difendeva da i raggi del Sole. Volle parlar seco, e riconoscer chi era; ed obbligatolo con giuramento di non far mai guerra a i Vandali, s'egli crescesse in fortuna, gli diede la libertà. In fatti, finch'egli visse, non turbò la quiete di que' Barbari. Era Marciano, per attestato di Cedreno (*e*), persona venerabil d'aspetto, di santi costumi, magnanimo, senza interesse, temperante, compassionevole verso chi fallava, per altro ignorante nelle lettere, e scienze. Somma,

(a) *Theodor. Lector lib. 1. Hist. Eccles.*
(b) *Evagr. lib. 1. cap. 1. Hist. Eccl.*
(c) *Theoph. in Chronico.*
(d) *Procop. L. 1. c. 4. de Bel. Vandal.*
(e) *Cedren. in Histor.*

ma, secondo Evagrio (a), fu la di lui giustizia verso i sudditi, ed era temuto, ancorchè non fosse solito a punire. Ma spezialmente risplendeva egli per la sua pietà verso Dio, e per l'amore della Cattolica Religione, siccome fece ben tosto conoscere. Non tardò, dico, egli a richiamar tutti gli esiliati; e Valentiniano Augusto informato delle rare di lui qualità, concorse anch' egli a riconoscerlo per Imperadore. L'indegno Eunuco *Crisafio* fu dato da Pulcheria Imperadrice in mano a Giordano, al cui padre era stata levata la vita dall' iniquo Eunuco, e gli fu renduta la pariglia. Sappiamo ancora da Teodoro Lettore (b), che Marciano Augusto immediatamente corresse, e levò con una legge l'introdotto abuso di comperar con danaro, e doni i Magistrati. Pubblicò eziandio prontamente un editto (c) contro i Cherici, e Monaci, che sostenessero gli errori di Nestorio, e d' Eutichete. Scrisse non men egli, che la moglie Augusta Pulcheria a San Leone Papa amorevoli lettere, accertandolo della lor premura per la dottrina della Chiesa, e proponendo la convocazione d'un Concilio Generale, per rimediare a i disordini precedenti. Intanto venne a morte in Roma *Galla Placidia* Augusta, madre di Valentiniano III. Imperadore. Secondo San Prospero (d), con cui s'accorda Agnello (e) Scrittore del secolo nono, mancò essa di vita a dì 27. di Novembre. Fu donna di non volgar pietà, e prudenza, e meritò le lodi degli antichi. Era fama in Ravenna, per quanto scrisse Girolamo Rossi (f), e innanzi a lui il suddetto Agnello, che fosse seppellita in quella Città, e che ne esistesse il sepolcro. Se ciò è, il suo corpo sarà stato trasferito a Ravenna. Idacio (g) mette nell' anno seguente la di lei morte, ma sarà per colpa de' copisti. Nell'anno presente Valentiniano Augusto con una sua legge (h) mise in briglia la crudeltà, e l'avarizia degli Esattori del Fisco, i quali col pretesto di cercare, e riscuotere i debiti del Popolo, scorrevano per le Provincie, commettendo mille disordini, ed avanie. Donò eziandio al Popolo il restante del debito scorso fino alla prima Indizione.

(a) *Evagr. Lib. 2. c. 1.*

(b) *Theod. Lector lib. 1. Hist. Eccl.*

(c) *l. ultima de Apostat. Codic. Justinian.*

(d) *Prosper in Chron.*

(e) *Agnellus in Vitis Episcoporum Ravenn. Tom. 2. Rer. Italicar.*

(f) *Rubeus Hist. Raven. lib. 3.*

(g) *Idacius in Chronico.*

(h) *In Cod. Theodos. Appendic. tit. 7.*

Anno

Anno di CRISTO CCCCLI. Indizione IV.
di LEONE Papa 12.
di VALENTINIANO III. Imperadore 27.
di MARCIANO Imperadore 2.

Consoli { FLAVIO MARCIANO AUGUSTO,
{ FLAVIO ADELFIO.

CElebre fu l'anno presente per l'ultimo crollo, che si diede all' eresia d'Eutichete, per cura spezialmente di San Leone Papa, e de i piissimi Imperadori d'Oriente Marciano, e Pulcheria. A questo fine *Santo Eusebio* Arcivescovo di Milano tenne prima un Concilio Provinciale ad istanza del Pontefice Romano, nel quale intervenne ancora *San Massimo* Vescovo di Torino, Scrittore rinomato per le sue Omilie, che sono alla luce. Tennesi poi nella Città di Calcedone, correndo l'Ottobre, un Concilio, che è il quarto fra i Generali, e il più numeroso di tutti, perchè oltre a i Legati della *Sede* Apostolica Romana, v'intervennero circa secento Vescovi. Intorno a questa insigne raunanza sòn da vedere il Cardinale Baronio, il Padre Pagi, ed altri Autori Ecclesiastici. Fu ivi concordemente condennata la falsa dottrina d'Eutichete, e deposto, e mandato in esilio l'empio Dioscoro Patriarca d'Alessandria, il quale solamente tre anni, o poco più sopravisse alla sua caduta. Quivi ancora fu determinato, che dopo il Romano Pontefice, il primo luogo d'onore fosse dato al Patriarca di Costantinopoli: il che fu poi disapprovato da San Leone Papa, quasi novità contraria a i privilegj delle Chiese Alessandrina, ed Antiochena. Famosissimo ancora fu l'anno presente per la guerra d'Attila Re degli Unni nelle Gallie. Se ne stava costui nella Dacia, e fors'anche nella Pannonia, o sia Ungheria, turgido per la sua potenza, e voglioso di segnalarsi con qualche grande impresa, e gli se ne presentarono le occasioni. Può essere, che quand'anche era sul fin della vita Teodosio II. Augusto, egli desse principio a quelle fiere tempeste, che poscia in quest'anno fecero tanto strepito, e portarono un'incredibile scompiglio alle stesse Gallie; ma certo sotto il nuovo Imperadore Marciano si mirano chiari i movimenti di questo barbaro Re. Il primo incentivo, ch'ebbe Attila di turbar la pace del Romano Imperio, venne da *Giusta Grata Onoria*, sorella di Valentiniano III. Augusto. Già vedemmo all'anno 434. che questa sconsigliata Principessa in età di circa diciasette

sette anni s'era lasciata sovvertire, con perdere il fiore dell'onestà: pel qual fallo dalla madre, e dal fratello era stata inviata alla Corte di Costantinopoli, dove seguitò a dimorare fino a questi tempi, ma rinchiusa in qualche luogo. Dappoicchè fu succeduta la morte dell'Imperadore Teodosio, se non prima, macchinando essa la maniera di ricuperare la libertà, e di trovar anche marito, s'avvisò di fare ricorso ad Attila, con esibirsegli per moglie, e dargli a divedere, che per mezzo di tali nozze egli acquisterebbe diritto ad una parte dell'Imperio, parendo eziandio, che gli supponesse lasciata a lei questa parte da Costanzo Augusto suo padre. Non dispiacque la proposizione al Barbaro Re, il quale, se fosse vero ciò, che Giordano Istorico (a) scrive, molto prima ne aveva avuto altri impulsi dalla medesima Onoria. Imperocchè, dice egli, fin quando questa Principessa Vergine stava nella Corte del fratello in Ravenna, spedito segretamente un suo famiglio ad Attila, l'invitò a venire in Italia per averlo in marito; ma non essendole riuscito il disegno, sfogò poi la sua libidine con Eugenio suo Proccuratore. Tuttavia poco par verisimile, che Onoria allora pensasse ad accasarsi con quel Re sì terribile; e non apparisce, che Attila nelle sue dissensioni coll'Imperio Orientale, ed Occidentale mettesse mai fuori la pretensione d'Onoria. In questi tempi sì, cioè, nell'anno precedente è fuor di dubbio, che la sfrenata Principessa il mosse, e lo racconta lo stesso Giordano altrove (b); ma principalmente l'abbiamo da Prisco Istorico (c) contemporaneo, secondo il quale appena fu portata ad Attila la nuova, che dopo la morte di Teodosio era succeduto Marciano nel governo dell'Imperio d'Oriente, che spedì a Valentiniano Imperador d'Occidente a dimandargli Onoria, siccome quella, che s'era impegnata di pigliarlo per consorte. Mandò ancora a Costantinopoli a richiedere i tributi. Dall'una, e dall'altra Corte furono rimandati indietro i Messi senza nulla farne. La risposta di Valentiniano fu, che non gli si potea dare Onoria, perchè era maritata con altra persona; e che l'Imperio non si dovea ad Onoria, perchè agli uomini, e non alle donne tocca il governo. Per altro essendosi dubitato, se fosse vero ciò, che Attila diceva dell'esibizion d'Onoria, esso Attila, per attestato di Prisco (d), fece per mezzo de' suoi Ambasciatori vedere a Valentiniano l'anello, che Onoria medesima gli aveva inviato. Similmente Marciano Augusto diede per risposta, che non si sentiva voglia di pagar tributi, nè si credeva in obbligo di confermar le promesse fatte da Teodosio. Se Attila voleva star quieto, se gli manderebbono de i re-

(a) *Jordan. de Regnor. Success.*

(b) *Ibidem cap. 43. de Reb. Getic.*

(c) *Priscus Legation. p. 39. Tom. I. Hist. Byz.*

(d) *Priscus pag. 40.*

regali; e minacciando egli guerra, non avrebbe trovato i Romani a dormire. Attila finalmente determinò di volgersi contra dell'Occidente, e di combattere non solo con gl' Italiani per ottenere Onoria in Moglie, sperando di grandi ricchezze in dote, ma eziandio co i Goti delle Gallie, per dar gusto a *Genserico* Re de' Vandali in Affrica.

Per intendere quest' ultimo passo, convien ascoltare Giordano Storico (*a*), il quale racconta, che avendo *Teoderico* Re de' Goti Occidentali, chiamati Visigoti, data ad *Unnerico* figliuolo di Genserico una sua figliuola per moglie, Genserico, uomo crudele anche verso la sua stessa prole, per semplice sospetto, che la nuora gli avesse preparato il veleno, le fece tagliar le orecchie, e il naso, e così malconcia la rimandò a suo padre. Avuta poi contezza del gran preparamento di guerra, che faceva Attila, Genserico gl' inviò una gran quantità di regali, con pregarlo di volgere l' armi contra il Re de' Visigoti, giacchè temeva, che Teoderico meditasse di far vendetta dell'affronto fatto a lui, e alla figliuola. S' aggiunse finalmente ad Attila un terzo incentivo per portare la guerra in Occidente. E fu per relazione di Prisco (*b*) Istorico, che essendo morto *Clodione* Re de i Franchi, popoli allora della Germania, *Meroveo* l'uno de' due suoi figliuoli, benchè il più giovane, coll' ajuto di *Aezio* Patrizio, Generale dell' armi di Valentiniano Augusto, occupò il Regno. Il primogenito (il cui nome non si sà) astretto a ritirarsi, ebbe ricorso ad Attila, con implorare soccorso da lui. Aggiugne Prisco di aver veduto Meroveo assai giovanetto, spedito a Roma da Clodione suo padre, e che la capigliatura sua era bionda, e sparsa giù per le spalle. Aezio l'aveva adottato per suo figliuolo, e dopo di avergli fatto de i gran regali, l' avea inviato a Roma, acciocchè stabilisse amicizia, e lega con Valentiniano Augusto. Però ancor questo fu uno de i motivi, per gli quali Attila elesse di guerreggiar più tosto in Occidente, che in Oriente. L' astuto Barbaro, prima di muoversi, inviò Legati a Valentiniano Augusto con lettera piena di titoli, e d'espressioni della più fina amicizia, per seminar zizanie tra l'Imperadore, e Teoderico Re de i Visigoti, esponendo che la voleva solamente contra d'essi Visigoti, e non già contra il Romano Imperio. E nello stesso tempo scrisse a Teoderico, esortandolo a ritirarsi dalla lega co i Romani, e ricordandogli i torti, e le guerre da lor fatte alla Nazion de' Goti. Ma Valentiniano conosciuta la furberia d' Attila, immantinente spedì Ambasciadori a Teoderico, esortandolo a stringersi

(a) *Jordan. de Reb. Getic. cap. 36.*

(b) *Priscus pag. 40.*

ſeco in lega contro il nemico di tutto il Mondo, la cui ſuperbia era omai giunta al ſommo; e sì buon effetto ebbero le ſue eſortazioni, che Teoderico, e tutta la ſua Nazione animoſamente, ed allegramente aſſunſero di opporſi coll'armi al minaccioſo Tiranno; e per queſto ſi preparò, ed unì tutta la poſſanza di eſſi Viſigoti coll'Eſercito Romano, condottiero di cui era il valoroſo Aezio Patrizio. Non s'è forſe mai veduto sì gran diluvio d'armati in Europa, come fu in queſta occaſione. Fu creduto, che Attila conduceſſe ſeco ſettecento mila guerrieri (*a*). Non farei ſigurtà, che la fama, e la paura non aveſſero contribuito ad accreſcere la per altro ſterminata moltitudine d'uomini, e di cavalli, che Attila ſeco traſſe a quell'impreſa. Imperciocchè oltre a i ſuoi *Unni*, ch'erano per così dire innumerabili, con eſſo lui uniti marciavano altri popoli ſuoi ſudditi, cioè, un immenſo nuovolo di *Gepidi* col Re loro *Arderico*, e *Gualamire* Re degli *Oſtrogoti*, più nobile del Re, a cui ſerviva, e che mal volentieri andava a combattere contra de' Viſigoti, Popolo della ſua ſteſſa Nazione. Seguitavano dopo queſti i *Marcomanni*, i *Svevi*, i *Quadi*, gli *Eruli*, i *Turcilingi*, o ſieno *Rugi* co i loro Principi, ed altre barbare Nazioni, abitanti ne' confini del Settentrione: Apollinare Sidonio (*b*) Scrittore di que' tempi, deſcrive co' ſeguenti verſi, ſecondo l'edizion del Sirmondo, la formidabil Armata d'Attila.

(a) *Hiſtor. Miſcell. lib.* 15.

(b) *Sidon. in Panegyr. Aviti, verſ.* 319.

- - - - - ſubito cum rupta tumultu
(Barbaries totas in ſe transfuderat Arctos)
Gallia, pugnacem Regem comitante Gelono.
Gepida trux ſequitur, Scyrum Burgundio cogit,
Chunus, Bellonotus, Neurus, Baſterna, Toringus,
Bructerus, ulvoſa quem vel Nicer abluit unda.
Prorumpit Francus. - - - - -

Paſsò queſto gran torrente dalla Pannonia, o ſia dall'Ungheria, ſul principio della primavera; e ſecondocchè crede il Valſero (*c*), preſe, e devaſtò la Città d'Auguſta. Quindi a guiſa di fulmine laſciando dappertutto la deſolazione, giunſe ſino al Reno; e fabbricate con gran fretta innumerabili barchette, gli riuſcì di valicar quel fiume, con iſtenderſi appreſſo addoſſo alla Provincia della Belgica ſeconda. A lui niuna oppoſizione fu fatta, perchè, ſe crediamo a Sidonio, Aezio Generale di Valentiniano era appena calato dall'Alpi, conducendo poche truppe, nè i Viſigoti ſi erano peranche moſſi. Pretende eſſo Scrittore, che *Avito*, il quale eſercitava allora nella Gallia l'ufizio di Prefetto del Pretorio, quegli foſſe, che ſpedito da Aezio al Re Teoderico, metteſſe in moto l'eſercito d'eſſi Viſi-

(c) *Velſerus Rer. Auguſt. lib.* 8.

Visigoti, col quale si congiunse il Romano. Nè solamente proccurò Aezio d'aver seco i Visigoti, de' quali era innumerabile l'esercito, ma tirò seco altre Nazioni descritte da Giordano Istorico (a), cioè i *Franchi*, i *Sarmati*, gli *Armoricani*, i *Liziani*, i *Borgognoni*, i *Sassoni*, i *Riparii*, e gl' *Ibrioni*, che il Padre Pagi (b) crede popoli situati presso il Lago di Costanza, ma si può dubitare, se fossero gli abitatori d'*Ivry*. Nella Storia Miscella (c) della mia edizione sono appellati *Bariones*. Ed ivi in vece di *Liziani*, si veggono nel ruolo degli ausiliarj Romani i *Luteciani*, cioè i *Parigini*. Venne ancora in soccorso d' Aezio co' suoi *Alani* il Re *Sangibano* con altri Popoli Occidentali. Quì dalla parte de' Romani si trovavano i *Franchi*; e secondo Sidonio i *Franchi* furono in ajuto d'Attila. Ma l'uno, e l'altro sussiste, perciocchè, siccome abbiam detto dì sopra, erano allora divisi i Franchi, seguitando gli uni Meroveo collegato con Aezio, e gli altri il fratello maggiore, che s'era posto sotto la protezione d' Attila. Nella Vigilia di Pasqua la Città di *Metz* restò vittima del furore del Re barbaro. La stessa disavventura toccò a quella di *Treveri*, e di *Tongres*. Ma secondochè si ha dalla Vita di San Lupo Vescovo Trecense, oggidì *Troyes*, e da Paolo Diacono (d), miracolosamente quella Città si salvò, essendo passati per essa i Barbari senza vederla. Altri vogliono, che il santo Prelato ammollisse talmente il cuore del Barbaro, che lasciasse illesa la sua Città. Sopra altre Città della Gallia si sfogò la crudeltà d' Attila, finchè giunto alla Città d' *Orleans*, gli convenne fermarsi per la resistenza de' Cittadini. Secondo Gregorio Turonense (e) non fu presa quella Città; ma Sidonio (f), degno di maggior fede, chiaramente asserisce, che fu presa, ma non saccheggiata. Intanto il General Cesareo Aezio con Teoderico Re de' Visigoti, che seco avea *Torismondo* suo figliuolo maggiore, e il loro potentissimo esercito, venne a fronte del ferocissimo Attila. Fu concertato il luogo della battaglia ne' Campi Catalaunici, cioè nella vasta pianura di *Chalons sur Marne* in vicinanza della Città di Rems. All'ora nona del giorno si attaccò lo spaventoso, e memorabil fatto d'armi, a cui altro pari non so se mai avesse veduto l' Europa. Scrive Giordano (g), e lo nota ancora (h) l' Autor della Miscella, essere stato dagl' Indovini predetto ad Attila, ch' egli avrebbe la peggio, ma che perirebbe nel campo il Generale dell' Armata nemica; e che figurandosi il Re Barbaro la morte tanto da lui sospirata d' Aezio, non volle restar di venire alle mani. Si combattè con indicibil vigore, ed ostinazione dall' una parte, e dall'

(a) *Jordan. de Rebus Getic. c. 36.*
(b) *Pagius Crit. Baron.*
(c) *Histor. Miscel. in tom. I. Rer. Italic.*
(d) *Paulus Diaconus in Cathalogo Episcopor. Metens.*
(e) *Gregor. Turonensis Hist. Franc. lib. 2. c. 8.*
(f) *Sidonius l. 8. Epist. 15.*
(g) *Jordan. ib. c. 37.*
(h) *Histor. Miscella lib. 14.*

altra, finchè la notte pose fine al terribil macello. Secondocchè ha il suddetto Autore, lasciarono la vita sul campo cento ottanta mila persone. A Idacio (*a*), e a Sant' Isidoro (*b*), che mettono trecento migliaja di morti, noi non siamo obbligati in questo a dar fede. Ora quantunque niuna delle parti restasse vincitrice, pure gli effetti mostrarono, che il superbo Attila si tenne per vinto, perciocchè nel dì seguente si trincierò forte co i carriaggi, ed ancorchè non cessasse di far trombettare, ed alzar voci come di chi va a battaglia, pure non osò più d' uscire in campo contra de' nemici. Rimasero anco deluse le sue speranze, perchè nel conflitto venne morto non già Aezio, ma bensì Teoderico Re de' Visigoti, che caduto da cavallo fu conculcato da' piedi de' suoi, oppure ucciso da un dardo di Astagi Ostrogoto. Secondo la giunta da me pubblicata alla Storia Miscella vegniamo a sapere, che *Torismondo* figliuolo d' esso Re Teoderico per dolore della morte del padre era risoluto di assediar Attila in quel sito, e di perseguitarlo fino all' ultimo sangue. Ma Aezio gli persuase di volar tosto a Tolosa, affinchè i suoi fratelli minori; cioè Teoderico, Federico, Teurico, Rotemero, e Immerit non gli occupassero il Regno. Si sà parimente da Gregorio Turonense (*c*), che Aezio fece fretta a *Meroveo* di tornar al suo paese, acciocchè il fratello in sua lontananza non se ne impadronisse, e fosse creato Re. Non fu certamente pigro Meroveo, e però giunto alle sue contrade, fu riconosciuto Re da i Franchi. Con buon fine, dice l' Autor della Miscella, diede questi consigli Aezio, per timore che i Visigoti, sconfitto Attila, non alzassero la testa contra l' Imperio Romano. Ma probabilmente di quà venne la rovina del medesimo Aezio, siccome diremo al suo luogo.

Veggendosi pertanto Attila in libertà, tranquillamente, ancorchè temesse di qualche insidia, se ne tornò nella Pannonia, ma con risoluzione di mettere in piede un' Armata più grande, e di assalire l' Italia, giacchè non avea trovato buon vento nelle Gallie, e noto gli era, che l' Italia era sprovveduta allora di soldatesche. Ne' Frammenti di Fredegario pubblicati dal Padre Ruinart (*d*), si legge un' astuzia di Aezio, la quale non oserei mantenere per vera: cioè, che per aver soccorso da *Teodoro* (così è chiamato *Teoderico* anche da Idacio) gli esibì la metà delle Gallie; e che spediti Messi segretamente ad Attila, l' invitò in ajuto suo contra de' Goti, con farne anche a lui l' esibizione suddetta. Dopo due battaglie, Aezio di notte andò a trovar Attila, e gli fece credere, che veniva un esercito più forte di Goti condotto da Teoderico fratello del Re Toris-

(a) *Marius in Chronico.*
(b) *Isidorus in Chronic.*
(c) *Gregor. Turonensis Hist. Franc. l. 2. c. 7.*
(d) *Gregor. ibid. Oper. pag. 707.*

Torismondo, e tal paura gli mise, che Attila gli diede dieci mila soldi d'oro, perchè gli procurasse la comodità di ritirarsi verso la Pannonia. Susseguentemente Aezio diede ad intendere a Torismondo, ch'era giunto un terribil rinforzo ad Attila, e che il consigliava di andarsene a casa, affinchè i suoi fratelli non gli occupassero il Regno. Però Torismondo donò anch'egli ad Aezio altri dieci mila soldi, con pregarlo di fare in guisa, che potesse liberamente co i suoi Goti ripatriare. Aezio ciò fatto, assistito da i Franchi, andò perseguitando gli Unni alla coda fino alla Turingia, ed ordinando ogni notte de i grandissimi fuochi, affinchè paresse più grande la sua Armata. E perchè i Goti faceano istanza ad Aezio, ch'egli eseguisse la promessa, ed Aezio non si sentiva d'umore di eseguirla, si contrastò fra di loro; ma in fine si venne ad una composizione, e il tutto si quietò con avere Aezio inviato al Re loro Torismondo un *Orbiculo* d'oro, ornato di gemme, che pesava cinquecento libre. Il Padre Ruinart pensa, che questo *Orbiculo* fosse un catino, o piatto. Ma un catino, o piatto pesante venti pesi, sarebbe stato una cosa mostruosa. Io il credo una palla rappresentante il Mondo. Aggiugne Fredegario, che questo picciolo Mondo d'oro fino a' suoi dì (se pure egli è che parla) si conservava con gran venerazione nel tesoro de i Goti. Probabilmente in questo racconto ci sarà qualche cosa di vero; ma si può credere, che le dicerie del volgo vi avran fatte le frangie. In quest'anno il piissimo Marciano Augusto, perchè i Pagani dopo la morte di Teodosio II. Imperadore doveano aver fatto delle novità, pubblicò un rigoroso editto (*a*) contra de' medesimi, intimando la perdita de' beni, e della vita a chi riaprisse i Templi degl' Idoli, o facesse loro de' sagrifizj. Con altra legge (*b*) eziandio ordinò, che si dovessero pagare alle Città i Canoni dovuti per gli beni passati ne' particolari, e come si può credere, dati a livello: dal che, siccome ancora da altre leggi apprendiamo, che anche allora i Comuni d'ogni Città godeano beni, rendite, ed erario loro particolare. Truovasi ancora una legge (*c*) di Valentiniano data in Roma a dì 31. di Gennajo dell'anno presente, ma col titolo forse vizioso, essendo ivi *Impp. Theodosius*, & *Valentinianus*. Quando essa appartenga all'anno presente, il titolo ha da essere solamente *Imp. Valentinian.* come nelle seguenti, perchè probabilmente Marciano non era peranche stato riconosciuto per Imperadore da Valentiniano. Nella Cronica di Prospero Tirone (*d*), secondo l'edizion del Canisio, si legge all'anno seguente, che l'immagine di Marciano Imperadore entrò in Roma a dì 30. d'Apri-

(a) *L. Codic. Justinian. de Paganis.*

(b) *Codic. Theodos. Tom. 4. in Appendice l. 3. tit. 3.*

(c) *Ibidem. l. 2. tit. 9.*

(d) *Prosper. Tiro in Chronic.*

d' Aprile: segno, che solamente allora egli fu solennemente riconosciuto per Augusto in Roma. In essa legge si tratta de' servi agricoltori fuggitivi, per sapere a quai padroni dovessero ubbidire. Nella seguente è levata una falsa persuasione, che non si potessero vendere beni agli ufiziali dell' Imperadore, e vien provveduto ad altri pubblici affari. Mercè poi della terza legge vegniamo in cognizione, che nell' anno precedente l' Italia tutta era stata flagellata da una fierissima carestía, di maniera che molti, per non morire di fame, s' erano ridotti a vendere i proprj figliuoli, e genitori per ischiavi, non però a i Pagani, ma a i Cristiani stessi secondo l' uso d' allora. Comanda l' Imperadore, che qualora si restituisca il danaro con alquanto d' usura, si rompa la vendita fatta di que' miseri, con aggiugnere la pena di sei oncie d' oro a chiunque vendesse a i Barbari alcun de' Cristiani.

Anno di CRISTO CCCCLII. Indizione V.
di LEONE Papa 13.
di VALENTINIANO III. Imperadore 28.
di MARCIANO Imperadore 3.

Consoli (SPORACIO, e FLAVIO ERCULANO.

PRovò anche la Parte Occidentale d' Italia in quest' anno di gravissime sciagure per cagione del ferocissimo Re degli Unni Attila. Costui ritornato nella Pannonia attese durante il verno a riparar le forze perdute nella Gallia. Venuta la primavera, eccolo con formidabil esercito, creduto non inferiore a quel dell' anno precedente, entrar nell' Italia per la parte del Friuli. La prima Città, che fece resistenza al furibondo Tiranno, fu Aquileja, una delle più riguardevoli, forti, e popolate Città, che s' avesse allora l' Italia; e però fu immediatamente stretta con forte assedio. All' Autore della Miscella (*a*) secondo la mia edizione siam qui tenuti, perch' egli con qualche particolarità descrive questi fatti, i quali appena da altri pochi si veggono accennati. Falla bensì (e prima d' ora l' avvertì ancora il Sigonio (*b*)) allorchè scrive, che *tre anni continui* durò quell' assedio, quando non si volesse supporre, che Attila prima di passar nelle Gallie l' avesse con un' Armata a parte formato: del che non si trova neppure un barlume presso gli antichi. Certo è, per quanto s' ha da Marcellino Conte (*c*), e da Cassiodorio (*d*), che nell' anno presente Aquileja fu presa. Narra dunque l' Autore sud-

(a) *Histor. Miscell. l. 15. tom. I. Rer. Italic.*
(b) *Sigonius de Regn. Occident. l. 13.*
(c) *Marcellin. Comes in Chronico.*
(d) *Cassiod. in Chronico.*

suddetto, con cui va di concordia Giordano Istorico (*a*), che facendo i Cittadini vigorosa difesa, e mormorando l'esercito tutto a cagion della fame, che per mancanza di viveri sofferivano, Attila un dì cavalcando intorno all'assediata Città, osservò, che le cicogne solite a fare i lor nidi ne i tetti delle case, a truppa ne uscivano, portando col becco i lor figliuoli alla campagna. Allora Attila rivolto a' suoi, *mirate*, disse, *gli uccelli*, *che preveggono le cose avvenire*, *come abbandonano questa Città*, *sapendo*, *che ha da perire*. Ed incontinente dato ordine, che si facessero giocar tutte le macchine di guerra, ed esortati i suoi a mostrare la lor bravura, sì fiero assalto diede alla Città, che se ne impadronì. Procopio (*b*) diversamente narra il fatto con dire, che già Attila coll'esercito abbandonava l'assedio, quando osservò una cicogna, che portava via i suoi cicognini: perlocchè si fermò, ed essendo da lì a poco caduto il muro, dov' era dianzi il nido di quegli uccelli, entrò facilmente nella Città. Ma pare più da credere a Giordano, che si servì della Storia di Prisco, Autore di questi tempi. Comunque sia, tutta Aquileja andò a sacco; chi de' Cittadini non fu messo a fil di spada, restò schiavo de' Barbari; ed in pena poi dell'ostinata difesa furono consegnati al fuoco gli edifizj tutti. Però gli Scrittori di questi ultimi secoli hanno creduto, che Aquileja allora distrutta non risorgesse mai più, e durasse da lì innanzi nella depressione, in cui si truova oggidì. Ma il Cardinal Baronio (*c*) è di parere contrario, fondato sopra una lettera di San Leone Papa, scritta nell'anno 458. a Niceta Vescovo d'Aquileja, da cui si raccoglie, che molte donne, credendo morti i lor consorti nella schiavitù, s'erano rimaritate, e che alcuni poi de' primi mariti, ricuperata la libertà, e ritornati, richiedevano le loro mogli. Ma questo argomento poco conchiude, perchè nè molti si contano ivi ripatriati, e nelle abitazioni delle Castella, e della campagna poterono tornar gli abitatori, senza che si rifabbricasse la Città. Tuttavía noi troveremo non dispregevole l'opinion del Baronio, potendosi altronde ricavare, che almeno in parte fosse riparata allora la rovina d'Aquileja, ed in altri tempi poi ella patisse delle nuove desolazioni. Nel Concilio di Grado tenuto nell'anno 579. da Elía Patriarca Aquilejense, e riferito da Andrea Dandolo (*d*), si legge: *Jam pridem ab Attila Hunnorum Rege Aquileja Civitas nostra funditus est destructa*, & *postea Gothorum incursu*, & *ceterorum Barbarorum quassata*, *vix respirat*; *etiam nunc Longobardorum nefandæ gentis flagella sustinere non valens*. Basta ciò

(a) *Jordan. de Rebus Getic. c.* 42.

(b) *Procop. de Bell. Vand. lib.* 1. *c.* 4.

(c) *Baron. Annal. Ecc. ad Ann.* 452.

(d) *Dandulus in Chronico tom.* 12. *Rer. Ital.*

ciò a far intendere, che quella Città dovea essere risorta in qualche maniera dopo la desolazione d'Attila. A' tempi di Giordano (a) Storico, cioè nel Secolo susseguente, era talmente atterrata, che non ne apparivano le vestigia. E circa l'anno 786. per relazione di Paolo Diacono, in luogo d'Aquileja il *Foro di Giulio*, oggidì *Cividale del Friuli*, era divenuto capo della Provincia della Venezia. Cosa è da maravigliarsi, se non è qualche errore ne i testi, come Liutprando Storico (b), il quale fioriva circa il 960. scriva in un luogo, che *Aquileja prædives, atque olim Civitas immensa, ab impiissimo Hunnorum* Rege *Attila capitur, atque funditus dissipatur, nec ulterius, ut in præsentiarum cernitur, elevatur*. E pure egli stesso racconta (c), che gli Ungari calati in Italia circa l'anno 917. *Aquilejam, & Veronam pertranseunt munitissimas Civitates, & Ticinum nullis resistentibus veniunt*.

(a) *Jordan. de Reb. Getic. cap. 42.*

(b) *Liutprandus Histor. l. 3. c. 2.*

(c) *Idem. l. 2. c. 4.*

Ritornando ora all'Autore della Miscella, egli narra, che trovossi a que' tempi in Aquileja una delle più nobili donne d'essa Città, quanto bella, altrettanto pudica, la quale per non sofferire oltraggi alla sua onestà da que' sordidissimi Barbari, appena udì presa da loro la Città, che si buttò giù da un'alta Torre nel Fiume Natisone, che passava sotto le sue finestre: azione, che si crederà da taluno eroica, ma che è contraria a i documenti della legge di Cristo. Dopo la rovina d'Aquileja, giacchè niuno s'opponeva a i suoi passi, Attila prese le Città d'Altino, Concordia, e Padova, e le ridusse in un mucchio di pietre. Da questa formidabile irruzione di Barbari fama è, che prendesse origine l'inclita Città di Venezia, celebre per la sua potenza, e per le sue illustri imprese. Il Dandolo (d) cita in pruova di ciò un certo *Ponzio* Scrittore a noi incognito. Credesi, che per ischivar sì fiero torrente, i Cittadini di Padova, d'Altino, e d'altri luoghi circonvicini si rifugiassero nelle Isolette di Rioalto, Malamocco, ed altre di diverso nome; e con venire a fermarsi in quelle, ch'erano contigue a Rialto, a poco a poco quell'insigne Città si formasse, che oggidì chiamiamo Venezia. Nondimeno Cassiodorio (e), che circa il fine del susseguente secolo fioriva, scrivendo a i Tribuni delle spiaggie maritime, e parlando degli abitanti allora in quelle Isolette, non altro dice, se non che viveano de' soli pesci, e il traffico loro consisteva nella raccolta, e vendita del sale. Seguita poi a narrare l'Autor della Miscella, che Attila coll'esercito passò a Vicenza, Verona, e Bergamo, Città che provarono gli eccessi della di lui crudeltà. Poscia inoltratosi fino a Milano, e Pa-

(d) *Dandulus in Chronico, tom. 12. Rer. Italicar.*

(e) *Cassiodor. lib. 12. Epist. 24.*

Pavia, occupò, e saccheggiò ancor queste, ma senza strage delle persone, e senza consumar colle fiamme le abitazioni. L' antica tradizione de i Modenesi è, ch' egli per intercessione di San Geminiano Protettore della Città (già mancato di vita nell' anno 397.) se pure in que' tempi non visse un altro Geminiano Vescovo pure di Modena, come sospetta il Cardinal Baronio (a), Attila coll' esercito preso da cecità passasse senza nocumento alcuno per Modena, siccome roccontammo di sopra di S. Lupo Vescovo Trecense. Per quel, che dirò, non è inverisimile il passaggio per Modena di quel Tiranno, e potrebb' essere, che niun danno le facesse. Mo solamente ritien dubbioso un simil fatto accaduto nel principio del Secolo decimo, siccome vedremo, allorchè gli Ungri, razza anch' eglino d' Unni, passarono per Modena, e la lasciarono intatta. Parimente Agnello (b), che scriveva circa l' anno 835. le Vite degli Arcivescovi Ravennati, ci fa intendere la fama, che ivi correa, d' essere arrivato Attila fino a Ravenna, e che ammollito dalle preghiere di *Giovanni*, Vescovo santo di essa Città, niun danno le recò, essendosi contentato, che gli aprissero le porte, per le quali entrato, dopo aver passeggiato per le piazze, se n' andò pacificamente con Dio, e ritornossene al suo Regno. Io la credo fama senza buon fondamento, e massimamente parendo, che Agnello attribuisca la mansuetudine insorta in quel Barbaro al Vescovo suddetto, quando questo pregio è miracoloso, e dovuto a S. Leone Papa, siccome vedremo fra poco. Per altro che Piacenza, Parma, Reggio, e Modena fossero anch' esse partecipi della crudeltà di quel Tiranno, appellato il Flagello di Dio, abbiam ragione di crederlo, da che il sopra mentovato Autore della Miscella aggiugne di poi: *Deinde Aemiliae Civitatibus similiter exspoliatis, novissime eo loco, quo Mincius in Padum influit, castrametati sunt*. Certo quelle erano Città dell' Emilia. Nè si dee ommettere una notizia curiosa a noi riserbata da Suida (c), cioè, che avendo Attila presa la Città di Milano, e condotti in ischiavitù i Cittadini; osservò a caso una pittura, in cui erano rappresentati i Romani Imperadori sedenti sopra aurei Troni, con gli Sciti prostrati a i lor piedi. Fece egli tosto chiamare un Pittore, e cancellata quella pittura, gli ordinò di dipingere il Re Attila assiso in Trono, e gl' Imperadori Romani, che portavano su le spalle sacchi pieni d' oro, e li votavano alli piedi di sua Maestà Unnica.

Intanto se ne stava Valentiniano Augusto in Roma, e gli dovea ben tremare il cuore, all' udir la rovina delle Città, e i pro-

(a) *Baron. Annal. Eccl. ad hunc Annum.*

(b) *Agnell. Part. I. tom. 2. Rer. Italicar.*

(c) *Suidas in Lexico, verbo Mediolanum.*

gressi del ferocissimo Re. Lasciò scritto S. Prospero (*a*), che ad altro non pensava l'Imperadore, che a ritirarsi fuori d'Italia; ma che la vergogna tenne in freno la paura, credendosi massimamente, che le crudeltà, e cupidigia del Barbaro regnante dovesse oramai essere sazia colla desolazione di tante nobili Provincie. Ora non sapendo nè Valentiniano, nè il Senato, e Popolo Romano qual partito prendere, finalmente fu risoluto di tentare, se per mezzo d'Ambasciatori si potesse ottener la pace dal crudelissimo Tiranno. L'Autore della Miscella aggiugne, che dopo le sopra narrate azioni Attila restò sospeso, se dovea, o non dovea volgere i passi alla volta di Roma. La voglia di farlo era grande; ma siccome scrisse Giordano (*b*), che cita qui l'autorità di Prisco Istorico, i suoi il dissuadevano coll'esempio di Alarico Re de' Goti, il qual poco sopravvisse dopo la presa di Roma. In questo ondeggiar di pensieri arrivarono gli Ambasciadori Romani, e il trovarono attendato, dove il Mincio si scarica nel Pò, cioè, a Governolo, essendosi messo quivi, per quanto si può credere, a quartiere pel verno sopravvenuto. Forse ancora l'arrivo d'essi Ambasciatori succedette solamente nell'anno seguente. Furono essi il Santo *Papa Leone*, *Avieno* Consolare, cioè che era stato Console, e *Trigezio*, che sembra essere stato Prefetto del Pretorio. Confidava assaissimo l'Imperadore nell'eloquenza, ed abilità di S. Leone, nè s'ingannò. Perorò con tal forza, e garbo il Pontefice, che il superbo Tiranno divenne mansueto, e con accettar la pace, promise di tornarsene alle sue contrade, e l'esegui. L'andata di S. Leone ad Attila è attestata da S. Prospero (*c*), dall'Autore della Miscella (*d*), da Cassiodorio (*e*), da Vittor Turonense, da Giordano Storico (*f*), e da una lettera scritta da Vescovi Orientali a Simmaco Papa (g). Nella suddetta Miscella poi si legge, che interrogato Attila, come egli si fosse indotto a far tutto ciò, che il Romano Pontefice gli avea richiesto: rispose di aver veduto presso quel Vescovo un altr' uomo di presenza più venerabile, che con una spada sguainata il minacciava, se non acconsentiva alle sue dimande. E' da stupire, come nelle Vite de' Romani Pontefici attribuite ad Anastasio Bibliotecario, si racconti bensì l'Ambasceria suddetta di S. Leone, ma senza dir parola di quel miracolo. Inoltre Cassiodorio scrive in una sua lettera, che insieme con *Carpilione* figliuolo d'Aezio fu spedito ad Attila suo padre, e che alla di lui eloquenza riuscì di placare quella crudelissima bestia. Il Sigonio (*h*) rapporta qui una particolarità degna d'osservazione; cioè, che Valentiniano Augu-

(a) *Prosper in Chronico.*

(b) *Jordan. de Rebus Getic. c.* 42.

(c) *Prosper ibidem.*

(d) Histor. *Miscella lib.* 15.

(e) *Cassiod. in Chronico.*

(f) *Jordan. ibidem.*

(g) *Inter Epistol. Symmachi Papae.*

(h) *Sigon. de Imper. Occid. lib.* 13.

sto

so sul principio di questa guerra, senza perdersi d'animo, chiamò in Italia un grosso corpo di Goti, de' quali secondo Procopio furono condottieri Alarico, ed Antala; e poste buone guarnigioni nell' Alpi Giulie, per le quali si passa dalla Pannonia in Italia, fortificò, e provvidde del bisognevole Aquileja, e l'altre Città per le quali si va al Pò. Aggiugne, che la cagione dell' essersi ritirato Attila di là dal Pò si dee attribuire ad Aezio Generale di Valentiniano Augusto, il quale valorosamente gli era alle spalle con un' Armata, che l'andava incalzando, e pizzicando. E qui cita il Sigonio le seguenti parole di Giordano Istorico: *Attila, restitutis viribus, Aquilejam vi magna diu obsessam capit, ac circumquaque prædis, & cædibus furibandus bacchatur; ad quem Valentinianus Imperator Papam mittens, pacem cum eo fecit, exercitusque ejus fame, peste, morbo, cædibusque insuper ab Aetio attritus, eum reverti fecit.* Può essere che il Sigonio abbia letto in Procopio quanto egli ti scrisce, quantunque io non ve l'abbia trovato; ma per conto del passo, che egli rapporta di Giordano, non sò, onde l'abbia egli preso. Certo nell' edizione del Padre Garezio Benedittino, e nella mia confrontata coll' antichissimo testo dell' Ambrosiana (a), non compariscono quelle parole, le quali se sussistessero, porgerebbono motivo di credere, che aggiunta alle persuasioni di San Leone, l'apprensione del valore, e delle forze d'Aezio, quel Barbaro si fosse ridotto alla ritirata. All' incontro abbiamo l'autorità di San Prospero (b) opposta all' asserzione suddetta. Eccone le parole al presente anno: *Attila, redintegratis viribus, quas in Italia amiserat, Italiam ingredi per Pannonias intendit. Nihil Duce nostro Aetio secundum prioris belli opera perspiciente, ita ut ne clusuris quidem Alpium, quibus hostes prohiberi poterant, uteretur: hoc solum spei suis superesse existimans, si ab omni Italia cum Imperatore discederet.* Ma non è perciò da disprezzare il racconto del Sigonio, perciocchè Idacio (c) scrisse che nel secondo anno del Principato di Marciano, gli Unni, da' quali era messa a sacco l'Italia, dopo aver eglino desolate alquante Città, rimasero miracolosamente estinti parte per fame, parte per un certo morbo, e per alcune calamità venute dal Cielo. E che avendo l'Imperador Marciano mandati soccorsi di milizie ad Aezio, questi tagliò a pezzi non pochi de' nemici, in maniera che furono astretti a far la pace co' Romani. Sant' Isidoro, siccome quegli, che fu copiatore d'Idacio, racconta lo stesso.

Nè si dee tacere, che Attila per attestato concorde di Giorda-

(a) *Rer. Italicar. Scriptor. tom. I. Part. I.*

(b) *Prosper in Chronico.*

(c) *Idacius in Chronico.*

no, e dell' Autore della Miscella, prima di ritirarsi, minacciò la total rovina all' Italia, se non gli fosse inviata con ricchissima dote, e con assegnarle una porzione del Regno, *Onoria* sorella di Valentiniano Augusto, cioè, quella svergognata Principessa, che siccome abbiam veduto di sopra, aveva incitato lo stesso Attila a muovere l' armi contra del fratello, per isperanza di acquistare la libertà, e di sposare quel Re villano. Ed è probabile, che gli fosse promessa, affinchè il Barbaro non tardasse a levarsi d' Italia. Il Du-Cange (a) pretende ancora, che questa Principessa in fatti gli fosse spedita; ma non veggo alcuno degli antichi, che l' asserisca. Fu ben ella promessa, ma si dovettero trovar varie scuse, ed intoppi, tanto che la morte d' Attila, che da lì a non molto accadde, mise ancor fine alle ambiziose sue pretensioni. E perciocchè niuno degli Scrittori parla più da lì innanzi d' essa Onoria, non è improbabile, che per li suoi misfatti le fossero abbreviati i giorni della vita, o pur ch' essa con suo comodo li terminasse in una prigione segreta. Fu in quest' anno, che Marciano Augusto pubblicò un editto (b) contro i seguaci degli errori d' Eutichete, con intimar loro varie pene. Similmente egli con altro proclama dichiarò l' innocenza, e santità di *Flaviano* Patriarca morto in esilio. Abbiamo anche da Marcellino Conte (c), aver egli ordinato in quest' anno, che i nuovi Consoli in vece di gittar denari al Popolo, gl' impiegassero a risarcire l' Acquidotto di Costantinopoli. Doveano probabilmente succedere ferite, e morti in quel popolare tumulto. per lo contrario Valentiniano Imperadore in questo medesimo anno sì funesto all' Italia, con una sua legge (d) ristrinse la giurisdizione de' Vescovi, ordinando, che i medesimi non potessero giudicar cause criminali, e neppur le civili fra' Cherici, e se le giudicassero, fosse solo per compromesso; riserbando loro unicamente quelle di Religione. Vietò ancora, che i curiali, i servi, e mercatanti del corpo della mercatura, non si potessero far Preti nè Monaci. Molti altri punti son ivi determinati. Trovarono i susseguenti Augusti indecente questa legge, e però la scartarono. Intanto il Cardinal Baronio alla indebita pubblicazion d' essa attribuisce tutte le disgrazie accadute in quest' anno, non a Valentiniano, che stava a divertirsi in Roma, ma alle Città della Venezia, Insubria, ed Emilia, che niuna colpa aveano di questo editto. Oltre di che, essendo data quella legge nel dì 15. d' Aprile del presente anno, Attila verisimilmente era già calato in Italia; e stava digrignando i denti sotto l' ostinata Aquileja. Vedesi eziandio un' altra

(a) *Du-Cangius in Famil. Byzant. p. 73.*

(b) *Inter Acta Concilii Chalcedonensis.*

(c) *Marcell. Comes in Chronico.*

(d) *Tom. 4. Codic. Theodos. Append. tit. 12.*

tra legge (*a*) dello stesso Augusto data in Roma a dì 29. di Giugno intorno a i tributi, che doveano pagare i mercatanti di porci, buoi, e pecore, dove parla dell' attenzione d' Aezio Patrizio *fra le cure della guerra, e lo strepito delle trombe*. Da ciò ricava il Sigonio, che Aezio avesse raunato un gagliardissimo esercito da opporre ad Attila; ma altro non ne so trarre io, se non che Aezio anche in que' tempi sì sconvolti pensava ad impedire, che non fosse defraudato de' tributi l' Erario Imperiale, e che essi tributi con regola, e proporzione si pagassero. Essendo mancato di vita in Napoli *Quodvult Deus* Vescovo di Cartagine, esiliato da Genserico Re de' Vandali, tanto si adoperò Valentiniano Augusto presso quel Re barbaro, che si contentò, che fosse ordinato Vescovo in essa Città di Cartagine *Deogratias*, uomo di mirabil carità, ed insigne per altre virtù, siccome attesta Vittore Vitense (*b*).

(a) *Ibidem Tit.* 15.

(b) *Victor Vitensis de persecut. Vandal. l.* 1.

Anno di CRISTO CCCCLIII. Indizione VI.
di LEONE Papa 14.
di VALENTINIANO III. Imperadore 29.
di MARCIANO Imperadore 4.

Consoli { VINCOMALO, ed OPILIONE.

TOrnato che fu Attila nella Pannonia, inviò tosto suoi Ambasciatori a Marciano Augusto, facendoli sapere, che se non gli mandava i tributi, o sia i regali annui promessi da Teodosio II. suo Predecessore, si aspettasse pure il guasto alle sue Provincie, ed ogni altro più rigido trattamento. L' abbiamo da Prisco Istorico (*c*) di quei tempi, e lo riferisce ancora Giordano (*d*) con aggiugnere egli solo una particolarità di gran riguardo, la quale, se è vera, molto è da maravigliarsi, come non sia almeno accennata da San Prospero, da Idacio, o da Sant' Isidoro. Cioè, che Attila minacciava bensì l' Imperio d' Oriente, ma le sue mire di nuovo erano contra dell' Occidente. Gli stava fitta nel cuore la rabbia, perchè i Visigoti della Gallia gli avessero data una sì disgustosa lezione nella battaglia, che narrammo di sopra, e ne voleva vendetta. Pensò dunque di assalire, e soggiogar quegli Alani, che abitavano nella Gallia di là dal fiume Ligeri, appellato oggidì *la Loire*. E mossosi dalla Dacia, e Pannonia, dove allora gli Unni con diverse Nazioni sue suddite dimoravano, passò pel cuore della Germania a quella volta. Allora *Torismondo* novello Re de' Visigoti, pre-

(c) *Priscus tom.* I. *Histor. Byz. pag.* 40.

(d) *Jordan. de Rebus Getic. c.* 43.

presentito il disegno del Barbaro, non fu pigro ad accorrere con tutte le sue forze in ajuto degli Alani, e a prevenire l'arrivo d' Attila. Giunti colà gli Unni, si venne ad un fatto d' armi, che riuscì quasi simile al precedente, in guisa che l' altero Attila scornato fu costretto a ritornarsene senza trionfo, e senza gloria alle sue contrade. Ma, come dissi, niun altro Storico fra gli antichi dice una menoma parola di questo fatto. Nulladimeno avendo Giordano avuta sotto gli occhi la Storia perduta di Prisco, non se gli dee facilmente negar credenza in questo. E tanto più verrebbe ad essere credibile il di lui racconto, se la morte del feroce Attila fosse succeduta nell' anno susseguente, come vuol Marcellino Conte (*a*), perchè non avrebbe il Re barbaro lasciate in ozio le sue armi nell' anno presente. Aggiungasi, che Fredegario (*b*) racconta due battaglie succedute fra Attila, e i Goti; e benchè vi sia della confusione in quel racconto sì pel tempo, come pel luogo; pure si scorge, ch' egli mette il secondo conflitto fatto da Torismondo, essendo già morto suo padre. Ma San Prospero (*c*), Prospero Tirone (*d*), Idacio (*e*), Sant' Isidoro (*f*), Cassiodorio (*g*), e l' Autore della Miscella (*h*), senza narrar punto alcun ritorno d' Attila nella Gallia, dicono sotto il presente anno, ch' egli appena tornato al suo paese finì di vivere, e d' inquietare il Mondo. La maniera della sua morte fu da bestia. Marcellino scrive, che fu scannato da una donna, se pure i nostri Storici Italiani non han qui per odio alterata la verità. Merita maggior fede Giordano (*i*), che cita ancor qui la Storia di Prisco Autore contemporaneo, allorchè narra, che avendo voluto il crudele, e libidinoso Re menare una nuova moglie, per nome Ildicone fanciulla, quantunque secondo il rito della sua gente innumerabili altre ne avesse, s' imboracchiò talmente nel convito nuzziale, che pien di vino fino alla gola, e oppresso dal sonno, fu posto in letto; e quivi dal sangue, che gli soleva uscir dal naso, rimase la notte suffocato. Essendo passata buona parte del mattino senza ch' egli chiamasse, o che rispondesse a chi il chiamava, i suoi dubitando di quel ch' era, ruppero la porta, e il trovarono morto. Racconta il medesimo Autore su la fede di Prisco, che in quella stessa notte a Marciano Imperadore fu mostrato in sogno l' arco d' Attila rotto: il che tenuto fu per buon presagio, giacchè gli Unni spezialmente metteano la lor bravura nel saettare. Fu suntuoso, ed insieme barbaro il funerale d' Attila. Gli ufiziali, e i soldati suoi, secondo l' uso della nazione, si tagliarono parte de' capelli, e co i col-

(a) *Marcellinus Comes in Chronico.*
(b) *Oper. Gregorii Turonensis Ruinart. Fragment. pag.* 707.
(c) *Prosper in Chron.*
(d) *Prosper Tiro in Chronico.*
(e) *Idacius in Chronico.*
(f) *Isidorus in Chronico Gothor.*
(g) *Cassiod. in Chron.*
(h) *Histor. Miscell. lib.* 15.
(i) *Jordan. de Reb. Ger cap.* 49.

i coltelli ſi fecero i buoni tagli nel volto, acciocchè la memoria di quell' invitto combattente foſſe pianta, non con lamenti, e lagrime femminili, ma con ſangue virile. Depoſto il cadavero ſotto padiglioni di ſeta, gli fecero una ſpecie di torneamento a cavallo intorno. Cantarono le di lui prodezze con queſti ſentimenti: *Il gran Re degli Unni Attila, figliuolo di Mundzucco, Signore di fortiſſimi Popoli, che ſolo con una potenza inudita per l'addietro ha poſſeduto i Regni della Scitia, e della Germania, ed ha meſſo il terrore in amendue gl' Imperj Romani, con tante Città preſe; e che potendo devaſtare il rimanente, placato per le preghiere, ſi contentò di ricevere un annuo tributo. E dopo aver tutto ciò operato con felicità mirabile, non per ferita ricevuta da nimici, non per frode de' ſuoi, ma con reſtare illeſa la ſua gente, fra le allegrie, e ſenza provar dolore alcuno, è morto. Ma chi può dir queſta una morte, quando niuno ſa d'averla a vendicare?* Fin qui la funebre cantilena. Dopo tali lamenti ſopra la di lui caſſa ſepolcrale fecero un gran convito, unendo inſieme il lutto, e l'allegria; e poi ſeppellirono di notte il cadavero, ſerrando la tomba prima con legami d'oro, poi d'argento, e finalmente di ferro, e chiudendo ſeco armi tolte a i nemici, e varj ornamenti con gemme, e lavori prezioſi. Ed affinchè non ſi ſapeſſe il luogo, a i miſeri ſchiavi, che aveano cavata la foſſa, e dopo la ſepoltura ſpianato il terreno, levarono crudelmente la vita.

Colla morte di coſtui ſi sfaſciò la macchina dell' Imperio degli Unni, cioè de' Tartari; perciocchè ſiccome narra Giordano, inſorſero liti tra i figliuoli d'Attila per la diviſione de' Regni. *Arderico* Re de i Gepidi, prima ſudditi d'Attila, non potendo ſofferire, che ſi trattaſſe di partire i popoli, come ſi fa de' vili ſchiavi, fu il primo a prendere l'armi contra de' figliuoli d'Attila. Ad eſempio ſuo fecero lo ſteſſo altre nazioni, cioè i Goti, gli Alani, i Svevi, e gli Eruli. Si venne ad una battaglia, in cui reſtò ucciſo *Ellac* il primogenito d'Attila, e a lui più caro degli altri. Gli Unni furono i vinti, e vincitori i Gepidi. Però gli altri figliuoli d'Attila ſi ritirarono, dove è oggidì la picciola Tartaria al Mar Nero; e i Gepidi rimaſti padroni della Dacia, fecero pace, e lega coll' Imperadore d'Oriente, che ſi obbligò di mandar loro de i preſenti. I Goti ebbero di poi la Pannonia per conceſſione degli Auguſti; ed altre Nazioni, ricuperata la libertà, impetrarono altri ſiti per loro abitazione. In queſto medeſimo anno *Toriſmondo* Re de i Viſigoti in Toloſa, dopo aver goduto poco più d'un anno il ſuo Principato (a), per

(a) *Proſper in Chronico. Iſidorus in Chronico Gothorum. Idacius in Chronico.*

perchè troppo alteramente, ed insolentemente governava, trucidato fu da *Teoderico*, e *Federico* suoi fratelli, il primo de' quali fu riconosciuto Re di quella Nazione. Similmente diede fine a i suoi giorni in Costantinopoli a dì 18. di Febbrajo *Pulcheria Augusta*, sorella del già defunto Imperador Teodosio II. e moglie del regnante Marciano Augusto, Principessa memorabile per la sua rara pietà, e saviezza. Fu sempre zelante protettrice della Fede Cattolica (*a*); anche nel matrimonio volle intatta la sua verginità consecrata a Dio; e fabbricò varj Templi sacri, e varj Spedali per gl'infermi, e pellegrini con regale magnificenza. Pria di morire istituì eredi di tutto il suo avere i poverelli; ed il piissimo Imperador Marciano, per attestato di Teofane (*b*), benchè fossero immensi i di lei beni, pure puntualmente volle eseguita l'ultima di lei volontà. Perciò degna ben fu questa insigne Principessa d'essere registrata fra i Santi non men presso i Greci, che presso i Latini.

(a) *Chronic. Alexandr. Marcell. in Chronico.*

(b) *Theoph. in Chronogr.*

Anno di CRISTO CCCCLIV. Indizione VII.
di LEONE Papa 15.
di VALENTINIANO III. Imperadore 30.
di MARCIANO Imperadore 5.

Consoli (AEZIO, e STUDIO.

SIccome osservò il Padre Pagi (*c*), quello *Aezio* Console non è il celebre *Aezio* Patrizio Generale di Valentiniano Imperador d'Occidente, ma si bene un ufiziale della Corte Cesarea di Marciano Augusto. In quanto al suddetto Aezio valoroso Generale delle milizie nell' Imperio d' Occidente, egli diede miseramente fine in quest' anno alla vita, non che alle imprese sue, perchè da Valentiniano stesso Imperadore, o almeno per ordine suo, restò ucciso. San Prospero (*d*) lasciò scritto, che erano seguite promesse scambievoli, convalidate da giuramenti fra Valentiniano Augusto, ed esso Aezio, per la congiunzion de' figliuoli, e vuol dire, che l' una delle due figliuole dell' Imperadore dovea essere stata promessa in moglie ad uno de' figliuoli d' Aezio, fra' quali sono a noi noti *Carpilione*, e *Gaudenzio*. In vece di nascere da ciò maggior lega d' affetto, quindi ebbe principio la discordia, e l' odio fra loro: mercè, per quanto fu creduto, di Eraclio Eunuco, il quale s'era talmente col suo frodolento servigio renduto padrone dell' animo di Valentiniano, che il girava dovunque volea: disgrazia riserbata a tutt' i Prin-

(c) *Pagius Crit. Baron.*

(d) *Prosper in Chronico.*

Principi deboli, condennati a lasciarsi menar pel naso da qualche favorito. Un giorno adunque mentre Aezio faceva calde istanze, perchè si eseguisse la promessa, e non senza commozion d'animo, e con risentite parole parlava per suo figliuolo all'Imperador Valentiniano: o fosse concerto fatto, o quella rissa ne facesse nascere l'occasione, l'Imperadore sfoderata la spada se gli avventò alla vita, e per quanto scrive Vittore Turonense (*a*), datogli il primo colpo gli altri cortigiani, che si trovarono presenti, e misero anch' essi mano alle spade, lo stesero morto a terra. Erasi per sua disavventura incontrato in sì brutta scena *Boezio* Prefetto del Pretorio, Senatore nobilissimo, perchè dell' insigne Casa Romana Anicia, e probabilmente Avolo del celebre Boezio, Scrittore del secolo susseguente. Perchè egli era sommamente amico di Aezio, e forse si volle interporre per quietare il tumulto, restò anch'egli in quella congiuntura ucciso. Idacio (*b*) aggiugne, che altri personaggi, chiamati ad uno ad uno in Corte, vi lasciarono la vita. Secondocchè si ha dagli Storici, furono messi in testa a Valentiniano de i sospetti contra d' Aezio, quasicchè egli superbo per le vittorie riportate, per le sue ricchezze, e pel credito, che aveva nelle Armate, meditasse di usurpargli il trono. Forse ancora gli fu opposto, ch' egli vecchio amico degli Unni avesse avuto de i segreti riguardi in favore d'Attila sì nella Gallia, che nell' Italia. Ma quì Procopio (*c*) ci fa sapere, essere stato *Massimo* (poscia successor nell' Imperio) quegli, che segretamente tramò la morte di Aezio, per vindicarsi di Valentiniano (siccome vedremo nell' anno seguente), e per levar di mezzo a i suoi disegni questo potente ostacolo; e però guadagnati gli Eunuchi del Palazzo, operò, che i medesimi coll'arti loro imprimessero in cuore dell'Imperadore diffidenze, e sospetti di materia di Stato. Quel che è certo, siccome notò Marcellino Conte (*d*), in questo prode Generale venne a mancare il terrore de' Barbari, e la salute dell' Imperio Occidentale, e ne seguì poco dopo la rovina dello stesso Imperadore, e dell' Imperio. Però soggiugne Procopio, che avendo Valentiniano interrogato un uomo savio, se era stato bene il togliere la vita ad Aezio, questi rispose, che non potea sapere, se fosse bene, o malfatto quel, ch' era succeduto; ma parergli d' intendere una sola cosa, cioè, che l' Imperador colla man sinistra aveva tagliato a se stesso la destra. In quest' anno l' Imperador Marciano pubblicò un editto (*e*) intorno a i matrimonj de' Senatori, con dichiarare quali fossero le basse, ed abjette persone, le quali era loro proibito di prendere per mogli secondo una leg-

(a) *Victor Turonensis apud Canisium.*

(b) *Idacius in Chronico.*

(c) *Procop. l. 1. c. 4. de Bell. Vand.*

(d) *Marcell. Comes in Chronico.*

(e) *L. 3. Tit. 14. in Appendic. Codic. Theodos.*

ge di Costantino, e con decidere, che fosse lecito lo sposar donne ancorchè povere, purchè di nascita ingenue, e di professione, e genitori non esercitanti arte vergognosa. Così l'indefesso *San Leone* Papa, valendosi dell' animo rettissimo, e piissimo d'esso Imperadore d'Oriente, calmò in questi tempi varj torbidi insorti nella Religione, e represse l'ambizione di *Anatolio* Patriarca di Costantinopoli, il quale contro l'autorità de' Canoni del Concilio Niceno s'era studiato di esaltar la sua Chiesa in pregiudicio di quelle d'Alessandria, e d'Antiochia. A persuasione sua ancora il buon Imperadore pubblicò nuovi editti contro gli Eutichiani, ed altri Eretici, che tuttavia infestavano colle lor false dottrine l'Oriente; ed insieme confermò i privilegj antecedentemente conceduti alle Chiese Cattoliche.

Anno di CRISTO CCCCLV. Indizione VIII.
di LEONE Papa 16.
di MARCIANO Imperadore 16.
di AVITO Imperadore 1.

Consoli (VALENTINIANO AUGUSTO per l'ottava volta,
(ed ANTEMIO.

L'Anno è questo, in cui l'Imperio d'Occidente già lacerato in varie parti da i Barbari, diede un gran crollo, e cominciò ad avvicinarsi alla rovina. Il che avvenne per la morte di *Valentiniano* Imperadore, non naturale, ma violenta, a cui soggiacque egli o per la sua poca prudenza, o pel merito delle sue poco lodevoli azioni. Ascoltiamo prima Procopio (*a*), che narra l'origine di questa tragedia. *Petronio Massimo*, uno de' Senatori più illustri, e potenti di Roma, stato due volte Console, avea per moglie una dama, che insieme sapeva congiugnere una rara bellezza con una singolar pudicizia. Se ne invaghì perdutamente Valentiniano, quantunque avesse per moglie *Eudossia*, Principessa di beltà non ordinaria; e conoscendo, che nè i doni, nè le preghiere, e lusinghe avrebbono potuto espugnar quella Rocca, si appigliò ad una risoluzion nefanda. Fatto chiamare in Corte Massimo, e vintagli certa quantità di danaro, si fece dare in pegno il suo anello; dopo di che immediatamente spedì alla di lui moglie un Messo, con dirle, che per ordine di Massimo venisse tosto alla Corte per salutar l'Imperadrice. Ella prestata fede all' anello, si mise in lettiga, e fu

(a) *Procop. de Bell. Vandal. l. 1. cap. 4.*

e fu a Palazzo, dove introdotta che fu da i ruffiani della Corte in una camera, Valentiniano l'assalì, e non ostante la di lei resistenza sfogò le brutali sue voglie con essa. Tornata a casa piena di vergogna, e dolore la donna, si diede ad un dirotto pianto; e capitato il marito, caricatolo di villanie, e d'imprecazioni si sfogò seco, imputando a lui l'affronto, ch'ella aveva patito. Diede nelle smanie Massimo; ma siccome persona accorta trattenne, e nascose il suo risentimento, cominciando da lì innanzi a meditar la morte dell'Imperadore. Prima nondimeno volle sbrigarsi di Aezio Patrizio, la cui morte, per quanto abbiam detto, fu sua occulta manifattura. Poscia guadagnati gli amici di Aezio, ed incitati alla vendetta, per mezzo d'essi fece levar la vita a Valentiniano. Anche Teofane (*a*) sulla fede, cred'io, di Procopio, descrive questo Imperadore qual uomo pieno di vizj, e massimamente d'adulterj, per giugnere a i quali non lasciava indietro gl'incantesimi. Cedreno, Zonara, e Niceforo, tutti Autori Greci, copiandosi l'un l'altro, dicono altrettanto; ma io non so, perchè mai niuno degli Storici Latini abbia almeno accennato alcuna di tante malvagità di Valentiniano, nè come Eudossia Imperadrice amasse tanto un marito, quale a noi vien supposto, cioè, macchiato di tanti tradimenti alla fede maritale. Dal solo Apollinar Sidonio il veggo chiamato *Semivir amens*. Comunque sia, egli è fuor di dubbio, secondo S. Prospero (*b*), che avendo Valentiniano imprudentemente accettati fra le sue guardie alcuni de' soldati, ed amici d'Aezio già da lui ucciso, costoro aspettarono il tempo, e l'occasion di vendicare la di lui morte. Uscito egli di Roma nel dì 27. di Marzo, secondo la Cronica pubblicata dal Cuspiniano (*c*); mentre era intento al giuoco del portarsi l'uno l'altro, se gli scagliarono improvvisamente addosso costoro, e con varj colpi il distesero morto al suolo. Era seco quel mal arnese d'Eraclio suo Eunuco, odiato da tutti, come promotore della rovina d'Aezio, e a lui parimente toccò una salva di colpi, per gli quali cadde morto, nè alcuno del numeroso Regale Corteggio si mosse alla difesa, o vendetta del Sovrano. Cassiodorio (*d*), e Vittor Tunonense (*e*) scrivono, ch'egli fu ucciso nel campo Marzio. Prospero Tirone (*f*) dell'edizion del Canisio, mette accaduta questa tragedia nel luogo appellato a i due Lauri; e Marcellino Conte (*g*) coll'Autore della Miscella (*h*), nomina due di questi sicarj, cioè Ottila, e Traustila, amendue già sgherri d'Aezio, e barbari di Nazione.

Dopo questa scena *Petronio Massimo*, autore della morte non men

(a) *Theoph. in Chronog.*

(b) *Prosper in Chronico.*

(c) *Chronol. a Cuspiniano edita.*

(d) *Cassiodorius in Chronico.*

(e) *Victor Tunonensis apud Canisium.*

(f) *Prosper Tiro in Chronico edition. Canis.*

(g) *Marcell. Comes in Chronico.*

(h) *Histor. Miscell. ubi supra.*

men d' Aezio, che di Valentiniano III. non avendo più ostacolo, nel dì seguente si fece proclamar Imperador de' Romani. Il Reinesio (a) nell'albero della Casa Anicia dimenticò di porre costui, quantunque in una Medaglia riferita dal Goltzio (b), e dal Mezzabarba (c) egli si vegga chiamato D. N. FL. ANICIUS MAXIMUS P. F. AUG. Ma se fosse vero ciò, che scrive Teofane (d), cioè, che questo Massimo era nipote di quel Massimo, che a' tempi di Teodosio il Grande strepitosamente usurpò l'Imperio, non sarebbe egli da attribuire alla Famiglia Anicia, perchè con essa nulla avea che fare Massimo il Tiranno. Però o Petronio Massimo non fu Anicio, e quella Medaglia è falsa; o, come è più probabile, Teofane prese abbaglio, ingannato dalla somiglianza del cognome. Non tardò Massimo, dappoicchè fu alzato al Trono Imperiale, a indurre prima colle buone, poi colle brusche *Eudossia* vedova a non piangere l'ucciso Imperadore, e a prendere lui per marito, giacchè gli era poco dianzi mancata di vita la prima moglie. Eudossia suo mal grado vi consentì, perchè non sapea, che per trama di lui fosse stato tolto di vita l'Augusto Consorte. Procopio, Evagrio, e Teofane co i lor copiatori, cioè Cedreno, Zonara, e Niceforo, scrivono, che la violenza fatta ad Eudossia fu maggiore di quel, che ho detto: il che poi non s'accorda con quel, che soggiungono; cioè, che essendo essi conjugati in letto, e ragionando degli affari loro, Massimo in confidenza le disse, d'aver egli proccurata la morte di Valentiniano pel grande amore, che a lei portava: stolto ch'ei fu a rivelare, e mettere quel segreto in petto di donna, che si mostrava tuttavía tanto appassionata pel primo consorte. Internamente a questo avviso fremè di sdegno Eudossia, e pensando alla maniera di farne vendetta (e), ed insieme di ricuperare la libertà, giacchè dopo la morte di Teodosio II. suo padre, e della zia Pulcheria non sapeva sperar ajuto dall' Imperador d' Oriente, si appigliò ad una abbominevol risoluzione, che tornò poscia in rovina di Roma, e di lei medesima. Cioè, spedì ella segretamente in Affrica lettere a *Genserico* Re de' Vandali, pregandolo di venir quanto prima a vendicar la morte di Valentiniano già suo Collegato, con offerirgli ogni assistenza dal canto suo. Marcellino Conte (f), Procopio (g), ed Evagrio (h) attestano anch' essi, che Genserico fu sollecitato con lettere assai calde dalla furente Imperadrice a venir colle sue forze contra l'odiato suo consorte. A braccia aperte Genserico accolse l'invito, non già per carità verso d' Eudossia, ma per la speranza di un gran bottino; e messa in punto una formidabil flotta, com-

(a) *Reines. Inscription. Class. I. num.* 39.
(b) *Goltzius Numism.*
(c) *Mediob. in Numism. Imper.*
(d) *Theoph. in Chronographia.*
(e) *Id. ib.*
(f) *Marcell. Comes in Chronico.*
(g) *Procop. de Bell. Vandal. l.* 1. *c.* 4.
(h) *Evagr. Hist. Eccl. lib.* 2.

comparve con essa alle spiaggie Romane. Secondocchè abbiamo da Idacio (a), Massimo avea dichiarato Cesare *Palladio* figliuolo suo, e della prima moglie, e congiunta seco in matrimonio una figliuola di Valentiniano, cioè, per quanto si crede, *Eudocia chiamata da* altri *Eudosia*, primogenita d'esso Imperadore. Per quanto scrive S. Prospero (b), o sia Prospero Tirone, s'era già divolgato fra il popolo, che egli era stato Autore della morte d'Aezio, e di Valentiniano, al vedere ch'egli non solamente non castigò i loro uccisori, ma gli aveva anche presi sotto la sua protezione. Perciò la speranza conceputa, che questo novello Augusto dovesse riuscire d'utilità alla Repubblica, si convertì in odio quasi universale contra di lui. Uditosi poi l'avviso d'essere approdata in vicinanza di Roma l'Armata navale de' Vandali, molti nobili, e popolari cominciarono a fuggire; e lo stesso Massimo, diffidandosi di poter fare resistenza a que' Barbari, dopo aver data a tutti licenza d'andarsene, pieno di spavento, prese anch' egli lo spediente di ritirarsi altrove. Ma nell' uscir di Palazzo, svegliatosi un tumulto fra il popolo, fu da esso, massimamente da i soldati, e servitori di Corte tagliato a pezzi, e gittato nel Tevere, senza che gli restasse neppur l'onore della sepoltura. Non tenne l'Imperio se non due mesi, e diciassette giorni, secondo S. Prospero, e però cadde nel dì 11. di Giugno la morte sua. Dovette eziandio restar vittima del furor popolare *Palladio* suo figliuolo, giacchè *Eudocia* sua moglie si vede da lì a molto maritata con Unnerico figliuolo del Re Genserico. Per altro ha qualche aria d'inverisimile la chiamata de' Barbari attribuita ad Eudossia Augusta, stante il breve spazio di due mesi, in cui si suppone rivelato da Massimo il suo segreto, chiamato dall' Affrica Genserico, fatti da lui i convenevoli preparamenti, e giunta la sua flotta a i Lidi Romani, per tacere altri riflessi. Oltredicchè dopo i fatti non si può dir quanto sia facile il popolo a sognare, e spacciar voci false.

(a) *Idatius in Chronico.*
(b) *Prosper in Chron.*

Comunque sia, sbarcate le Vandaliche Milizie, fra le quali era anche una gran quantità di Mori tratti dall' avidità della preda, nel dì 12. di Giugno, e non già nel dì 12. di Luglio, come scrive Mariano Scoto (c), errore, a cui non fece mente il Padre Pagi (d), trovò poca difficultà il Re Genserico ad entrare in Roma, rimasta senza gente, e presidio abile a far difesa, e lasciò libero il campo a i suoi di saccheggiare l'infelice Città. L'Autore della Miscella (e), secondo la mia edizione, scrive, che il santo Pontefice Leone uscì fuori della Città incontro al Re barbaro, e non men col suo venerabil aspetto, che colla sua eloquenza ottenne, che

(c) *Mariani Scotus in Chronico.*
(d) *Pagius in Crit. Baron.*
(e) *Histor. Miscell. lib. 15.*

non

non si uccidirebbono, nè tormenterebbono i cittadini, e resterebbono salve dal fuoco le case. Durò il saccheggio quattordici dì, ne' quali fu fatta un'esatta ricerca di tutto il meglio, che s' avessero gli abitatori, e rimase spogliata la misera Città di tutte le sue ricchezze, che furono imbarcate, ed inviate a Cartagine. Scrive Procopio (*a*), che coloro asportarono dall' Imperial Palazzo quanto v'era di buono, nè vi lasciarono pur un vaso di rame. Diedero parimente il sacco al Tempio di Giove Capitolino, il quale è da stupire come tuttavia sussistesse, con portarne via la metà del tetto, che era d'ottimo bronzo indorato, ed una delle superbe, e mirabili rarità di Roma. Corse fama, che la nave, in cui erano condotti gl' Idoli de' Romani, perisse nel viaggio. Furono in oltre menate in ischiavitù molte migliaja di Cittadini Romani, e fra essi per attestato d'Idacio (*b*), Gaudenzio figliuolo d' *Aezio*. Provò allora anche la sconsigliata Imperadrice Eudossia (se pur fu vero l'invito fatto a Genserico) i frutti della sua pazzia in essersi fidata del Re barbaro, ed eretico; perciocchè anch'ella colle sue due figliuole *Eudocia*, e *Placidia* corse la medesima fortuna, essendo state tutte e tre condotte prigioniere a Cartagine. Genserico dopo alcuni anni, siccome diremo, diede per moglie *Eudocia* ad *Unnerico* suo primogenito, a cui ella col tempo partorì un figliuolo appellato *Ilderico*. Nella sola Cronica Alessandrina (*c*) questa Principessa vien chiamata non già *Eudocia*, ma *Onoria*; e perciò tanto il Du-Cange, quanto il Padre Pagi credettero, ch' ella avesse due nomi; e giunse il suddetto Pagi sino ad immaginare, ch' essa prendesse dal nome d'*Unnerico*, o sia *Honorico* suo consorte quello d' *Onoria*. Ma nulla di ciò a mio credere sussiste. Si dee tenere per un error de' copisti il nome d' *Onoria* nella Cronica Alessandrina, giacchè tutti gli altri Scrittori la chiamano solamente *Eudocia*. E se il Pagi soggiugne, che anche Prisco Storico (*d*) di que' tempi le da il nome di *Onoria* alla facciata 42. egli prese abbaglio, perchè si attenne alla versione latina, laddove il Testo Greco ha chiaramente *Eydokia*, *Eudocia*, siccome ancora alla facciata 74. Falla eziandio l' Autore della Miscella (*e*) secondo l' edizion mia, allorchè scrive, che Eudocia fu maritata con *Trasamando figliuolo di Genserico*. Ma è ben degna d' osservazione una particolarità, ch' egli aggiugne, taciuta da tanti altri Autori. Cioè, che dopo avere abbandonata Roma, i Vandali, e Mori si sparsero per la Campania, saccheggiando, e incendiando quanto incontrarono. Presero Capoa, e la distrussero sino a' fondamenti; altrettanto fecero a Nola Città

(a) *Procop. de Bell. Vandal. l. 1. c. 5.*

(b) *Idacius in Chronico.*

(c) *Chron. Alexandr.*

(d) *Priscus tom. I. Hist. Byz.*

(e) *Histor. Miscel. in tom. 1. Rer. Italic. pag. 98.*

tà ricchissima. Non poterono aver Napoli, nè altri Luoghi forti, ma diedero il sacco a tutto il territorio, e condussero seco in ischiavitù chi era avanzato alle loro spade. Appresso racconta, che Paolino piissimo Vescovo di Nola, dopo avere impiegato quanto avea pel riscatto de' poveri Cristiani, altro non restandogli in fine, per compassione ad una misera vedova, andò egli stesso in Affrica a liberare un di lei figliuolo, con rimaner egli schiavo, ma conosciuta di poi la sua santità, fu lasciato andar da que'Barbari con quanti Nolani si trovavano schiavi. Sembra, è vero, a tutta prima, che questo Autore abbia confuso le crudeltà commesse da i Goti sotto Alarico nell'anno 409. dopo la presa di Roma con quest' altra disavventura della medesima Città. Ma può stare benissimo, che i Vandali portassero la loro fierezza anche nella Campania. S. Gregorio il Grande, che fiorì sul fine del secolo susseguente, narra anche egli il fatto suddetto di S. Paolino (a), *quum sævientium Vandalorum tempore fuisset Italia in Campaniæ partibus depopulata*. E di quì si può prender maniera per isciorre un nodo avvertito dagli Eruditi, i quali trattano come favola la schiavitù in Affrica di S. Paolino; perchè altro S. Paolino Vescovo di Nola non riconoscono, se non quello, che fiorì a' tempi de' Santi Girolamo, ed Agostino. Ma il Padre Gianningo della Compagnía di Gesù giudiciosamente osservò (b), aver Nola avuto più d'un Paolino per suo Vescovo, e che non sotto il primo, ma sotto uno de' suoi successori potè succedere il fatto di quella vedova, il quale incautamente nel Breviario, e Martirologio Romano viene attribuito al primo S. Paolino. Ora ecco dall' Autore della Miscella autenticate le conghietture del Padre Gianningo, e doversi riferire a questi tempi la distruzione di Capoa, e di Nola, e un altro S. Paolino Vescovo dell' ultima Città. E così possiam credere, finchè dia l'animo ad alcuno di mostrarci, che in ciò si sieno ingannati S. Gregorio Magno, e l'Autore della Miscella.

Sappiamo bensì, che si dilungò dal vero Sant' Isidoro in iscrivendo (c), che Genserico solamente dopo la morte di Majoriano Augusto prese, e saccheggiò Roma: il che sarebbe accaduto nell' anno di Cristo 462. E' troppo patente un anacronismo tale. Lasciò parimente scritto Evagrio (d), che Roma in tal congiuntura fu data alle fiamme; ma anch' egli s'ingannò. Pretende il Cardinal Baronio (e) coll' autorità d' Anastasio Bibliotecario (f), che i Vandali portassero rispetto alle tre primarie Basiliche di Roma, e non ne asportassero i sacri vasi: intorno a che è da dire, che non è ben chiaro

(a) *Gregor. Magnus lib. 3. c. 1. Dialogor.*

(b) *Acta Sanctorum in Append. ad Vit. S. Paulini ad diem 22. Junii.*

(c) *Isidorus in Chronico Vandal.*

(d) *Evagr. lib. 2. cap. 7. Hist. Eccl.*

(e) *Baron. Annal. Eccl.*

(f) *Anastasius in Vita Leonis Magni.*

ro quel passo. Certo è bensì, che una gran quantità di sacre suppellettili con gemme, e vasi d'oro, e d'argento, tolta alle Chiese, trasportata fu in Affrica da quei masnadieri. E Teofane (a) aggiugne, che furono del pari menati via i vasi del Tempio di Gerusalemme, che Tito Imperadore dopo la presa di quella Città avea condotto a Roma. Questi poi, allorchè Belisario riacquistò l'Affrica al Romano Imperio, per attestato di Procopio (b) furono trasferiti a Costantinopoli. Si raccoglie poi da S. Leone Papa (c), che fu istituita una festa in Roma in ringraziamento a Dio, perchè i Barbari avessero con andarsene lasciata in libertà quella Città. Del pari merita bene d'essere qui rammentata l'incomparabil carità di *Deogratias* Vescovo di Cartagine, di cui abbiam parlato di sopra, giacchè questa viene a noi descritta da Vittore Vitense (d). Giunsero in Affrica tante migliaja di Schiavi Cristiani, e ne fecero la division fra loro i Vandali, e i Mori, con restar separati secondo l'uso de' Barbari le mogli da i mariti, i figliuoli da i genitori. Immediatamente quell'uomo di Dio vendè tutti i vasi d'oro, e d'argento delle Chiese per liberar quei, che potè dalla schiavitù, ed impetrare per gli altri, che i mariti stessero colle loro consorti, e i figliuoli co i lor padri. E perchè niun luogo bastava a capire tanta moltitudine di miseri Cristiani, deputò per essi le due più ampie Basiliche di Fausto, e delle nuove, con letti, o stramazzi da poter quivi riposare, e diede anche il cibo giornaliere a proporzione delle persone. Non pochi parimente di quegl' infelici erano caduti infermi a cagion de' disagi patiti per la navigazione, o per la crudeltà di que' Barbari. Il santo Vescovo, benchè vecchio, quasi ad ogni momento li visitava insieme co i medici, e co i cibi, perchè secondo l'ordine di essi medici a cadauno in sua presenza venisse somministrato il bisognevole. E non restava neppur la notte di far questo esercizio il pio Prelato a guisa d'una amorevolissima balia, correndo a letto per letto, e interrogando, come si portava ciascuno di que' poveri malati. Miravano con occhio livido i Vandali Ariani la mirabile carità di questo Vescovo Cattolico, e varie volte mancò poco, che sotto varj pretesti non l'uccidessero. Ma Iddio volle per se da lì a qualche tempo questo insigne Operario della sua vigna, con tal dolore de' Cattolici di Cartagine, che allora maggiormente si credettero dati in mano a i Barbari, quando egli passò al Cielo. Tre anni soli durò il suo Vescovato, ma ne durerà presso i Fedeli la memoria nel Martirologio Romano a dì 22. di Marzo.

Fioriva in questi tempi con gran riputazione nelle Gallie *A-*

(a) *Theoph. in Chronogr.*

(b) *Procop. de Bell. Vandal. l. 2. c. 9.*

(c) *Sermo 81. S. Leonis in Octava Apostol.*

(d) *Victor Vitensis l. 1. de Persecut. Vandalor.*

vito, nominato più volte di sopra, di nobilissima casa della Provincia d'Auvergne, come scrisse Gregorio Turonense (*a*). Dianzi era con lode intervenuto a varie battaglie; aveva esercitata la carica di Prefetto del Pretorio delle Gallie, ed ultimamente, mentre egli si godeva la sua quiete in villa, Massimo Augusto, conoscente non meno del di lui merito, che della probità, e valore, l'avea dichiarato Generale dell'Esercito Romano in quelle Parti. E ben ve n'era bisogno, perchè i Visigoti, i Franchi, ed altri Popoli, udita la morte di Valentiniano, cominciavano a far movimenti di guerra. Nè solamente gli conferì Massimo questa dignità, ma gli ordinò sopra tutto di stabilir la pace con Teoderico II. Re de' Visigoti. A tale effetto avendo Avito mandato avanti *Messiano* Patricio a parlare col Re, anch'egli appresso passò a Tolosa, e quivi intavolò la pace desiderata. Quand'ecco giugnere nello stesso tempo la nuova, che Massimo Imperadore era stato tagliato in brani dal Popolo, e da' Soldati, e che Genserico entrato in Roma avea quivi lasciata la briglia alla sua crudeltà. Allora gli Ufiziali Romani, e il medesimo Re Teoderico, consigliarono a gara Avito di prendere le redini dell' Imperio, giacchè il Trono Imperiale era voto, nè si facea torto ad alcuno, e in Roma allora altro non v'era che pianto, e miseria: Gli promise Teoderico, oltre alla pace, anche l'assistenza sua, per liberare l'afflitta Città, e far vendetta di Genserico. Se crediamo ad Apollinare Sidonio (*b*), marito d'una figliuola d'Avito stesso, egli ripugnò non poco ad accettar questa splendidissima offerta, e fecesi molto pregare; ma Gregorio Turonense (*c*) pretende, che egli stesso si procurasse un sì maestoso impiego. In Tolosa dunque fu conchiusa la di lui assunzione al Trono Cesareo; ed essendo egli poi venuto ad Arles, luogo di sua residenza, in essa Città col consentimento dell' Esercito, e de' Popoli, fu compiuta la funzione, con esser egli proclamato Imperadore Augusto, e col prendere la porpora, e il diadema. Credesi, che ciò seguisse nel dì 10. di Luglio. Da un' Iscrizione riferita dal Padre Sirmondo (*d*) possiamo raccogliere, che questo Imperadore portasse il nome di *Eparchio Avito*. In una sola Medaglia riferita dal Goltzio (*e*), e dal Mezzabarba (*f*), esso viene intitolato D. N. FLAVIVS MÆCILIVS AVITVS P. F. AVG. ma non tutte le Medaglie pubblicate dal Goltzio portano l'autentica con loro, e senz'altre pruove la sua non è qui decisiva. Marciano Augusto in quest' anno si mostrò favorevole al Clero, ordinando (*g*), che fosse lecito alle vedove, diaconesse, e monache di lasciare nell' ultima volontà ciò, che

(a) *Gregor. Turonensis lib. 2. c. 11.*

(b) *Sidon. in Panegyr. Aviti.*

(c) *Gregor. ibid.*

(d) *Sirmondus in Notis ad Panegyr. Aviti.*

(e) *Goltzius Numism.*

(f) *Mediob. Numism. Imperator.*

(g) *L. generali Lege Cod. Justinian. de Episcop. & Cleric.*

loro piacesse, alle Chiese, a i Cherici, e Monaci, il che prima era vietato per una legge di Valentiniano, Valente, e Graziano a cagion d' alcuni, che frequentavano troppo, e con troppa avidità le case d' esse femmine sotto pretesto di religione. Può anche appartenere al presente anno ciò, che vien raccontato da Prisco Storico (*a*) di questi tempi. Cioè, ch' esso Imperador Marciano, da che ebbe inteso il sacco di Roma, e che Genserico avea condotta seco in Affrica l' Augusta *Eudossia* colle Principesse figliuole, non potendo rimediare al male già fatto, almeno spedì Ambasciatori al Re Barbaro, comandandogli di guardarsi dal più molestare l' Italia, e che rimettesse in libertà la Vedova Imperadrice colle figliuole. Genserico se ne rise, e rimandò i Legati con sole buone parole, senza voler liberare quelle Principesse. Dimorava tuttavia in questi tempi nella Città di Gerusalemme *Eudocia*, o sia *Atenaide*, vedova di Teodosio II. Imperadore, e madre della suddetta Eudossia Augusta. Racconta Cirillo Monaco nella Vita di Sant' Eutimio Abbate (*b*), che questa Principessa seguiva l' eresía degli Eutichiani, e per quante lettere le andassero scrivendo *Valerio* suo fratello (*Valeriano* è questi chiamato nella Cronica d' Alessandria) ed *Olibrio* genero di sua figliuola, perchè abbbandonasse quella Setta, mai s' inducesse a cangiar sentimenti. Si sa ancora, che S. Leone Papa (*c*) scrisse alla medesima lettere esortatorie per questo; ed altrettanto avea fatto Valentiniano III. Augusto suo genero; ma sempre indarno. Giunse finalmente a lei la funesta nuova, ch' esso Valentiniano era stato ucciso, e che la figliuola colle nipoti era stata condotta prigioniera in Affrica: allora Eudocia battuta da tanti flagelli, fatto ricorso a i Santi Simeon Stilita, ed Eutimio, ritornò alla Fede Cattolica, con adoperarsi di poi, acciocchè molt' altri abjurassero gli errori d' Eutichete. Le parole di Cirillo suddetto ci fan conoscere vero, quanto si trova scritto da Procopio (*d*), e da Teofane (*e*), cioè, che *Placidia* figliuola minore di Valentiniano III. Imperadore, condotta colla madre Eudossia, e colla sorella Eudocia in Affrica da Genserico, era già maritata con *Olibrio* nobilissimo Senatore Romano. Evagrio (*f*) all' incontro chiaramente scrive, che Placidia, dappoicchè fu messa in libertà, *per ordine di Marciano Augusto*, prese per marito esso *Olibrio* fuggito a Costantinopoli dopo l' entrata de' Vandali in Roma. Ma qui l' autorità di Evagrio, benchè seguitata dal Du-Cange (g), ha poco peso; perciocchè Placidia solamente dopo la morte di Marciano Imperadore fu posta in libertà. Sembra eziandio, che

(a) *Priscus tom. 1. Hist. Byz. pag. 73.*

(b) *Coteler. rius tomo 4. Monument. Eccl. p. 64.*

(c) *Leo Magnus Epist. 88. ad Julianum.*

(d) *Procop. de Bell. Vand. l. 1. cap. 5.*

(e) *Theoph in Chronogr.*

(f) *Evagr. lib. 2. c. 7. Hist. Eccl.*

(g) *Du-Cange Famil. Byzantin.*

che Prisco Istorico di que' tempi asserisca (a) seguito quel matrimonio solamente, dappoicchè fu restituita alla primiera libertà questa Principessa, con dire ἣν ἐγεγαμήκει Ὀλίβριος, cioè, secondo la versione latina del Cantoclaro, *quam duxit Olibrius*; ma si dovea più giustamente traslatare *quem duxerat Olibrius*.

(a) *Priscus Hist. Byz. tom. I. p. 74.*

Anno di Cristo CCCCLVI. Indizione IX.
di Leone Papa 17.
di Marciano Imperadore 7.
di Avito Imperadore 2.

Consoli in Oriente Varane, e Giovanni;
Console in Occidente Eparchio Avito Augusto.

Non peranche dovea Marciano Augusto avere riconosciuto *Avito* per Imperadore; e però egli solo creò i Consoli in Oriente. Ma infallibilmente sappiamo, che Avito già dichiarato Augusto, ed accettato per tale dal Senato, anzi invitato da esso a Roma, prese il Consolato in quest'anno in Occidente. Abbiamo qualche Iscrizione in testimonianza di ciò, che si legge anche nella mia Raccolta (b). E sopra tutto resta il panegirico recitato in Roma per tale occasione in onore d' Avito da Apollinare Sidonio celebre Scrittore di questi tempi (c). Il Relando (d), che differisce all'anno susseguente il Consolato d'Avito, non ha ben fatto mente, che in questo medesimo anno Avito precipitò dal trono. Venuto egli dunque a Roma, spedì per attestato d' Idacio (e), i suoi Ambasciatori (fors' anche gli avea spediti prima) a Marciano Imperadore d' Oriente; e secondocchè scrive il medesimo Storico, fu approvata la sua elezione. Ma perciocchè i Svevi, che signoreggiavano nelle Provincie Occidentali della Spagna, mostravano gran voglia di far de i movimenti, anzi infestavano la Provincia di Cartagena, Avito ad essi ancora inviò per Ambasciatore *Frontone* Conte, e pregò *Teoderico II.* Re de' Visigoti, che anch' egli siccome suo Collegato, mandasse un'ambasceria a que' Barbari, per indurli a conservar la pace giurata colle Provincie, che restavano in Ispagna all' Imperio Romano. Andarono gli Ambasciatori, ma non riportarono se non delle negative da quegli alteri. E *Rechiario* Re d' essi Svevi, che *Riciario* è appellato da Giordano Storico, per far ben conoscere, qual rispetto egli professava a i Romani, e Goti corsi a far de' gran danni nella Provincia Tarraconense. Questo fu il

(b) *Thesaur. Nov. Inscr.*
(c) *Sidon. in Panegyr. Aviti.*
(d) *Reland. in Fastis.*
(e) *Idacius in Chronico.*

il frutto delle premure dell' Imperadore Avito, e di Teoderico Re de i Visigoti. Oltre a ciò racconta Prisco Istorico (a), che Avito Imperadore mandò in Affrica altri Ambasciatori ad intimare a Genserico Re de i Vandali l' osservanza de i patti stabiliti un pezzo fa coll' Imperio Romano; perchè altrimenti gli moverebbe guerra colle Milizie Romane, e de' suoi Collegati. Marciano Augusto probabilmente in questo medesimo anno, giacchè nulla avea fruttato la spedizione precedente, inviò di nuovo ad esso Re, *Bleda* Vescovo Ariano, cioè della setta degli stessi Vandali, per dimandare la libertà delle Principesse Auguste, e la conservazion della pace. Bleda parlò alto, minacciò, ma nulla potè ottenere. Anzi Genserico più orgoglioso che mai, seguitò in Affrica a perseguitare i Cattolici, come a lungo racconta Vittore Vitense. In oltre per relazione del suddetto Storico Prisco, con una numerosa flotta d'armati andò a sbarcare di nuovo nella Sicilia, e ne i vicini luoghi d' Italia, con lasciar la desolazione dovunque arrivò. Procopio anch' egli attesta, che Genserico dopo la morte di Valentiniano non lasciò passar anno, che non infestasse la Sicilia, e l' Italia con prede incredibili, rovine delle Città, e prigionia de' Popoli. Aggiugne Vittore Vitense (b), che questo Re divenuto corsaro co i Mori antichi corsari, afflisse in varj tempi *la Spagna*, *l' Italia*, *la Dalmazia*, *la Campania*, *la Calabria*, *la Puglia*, *la Sicilia*, *la Sardegna*, *i Bruzj*, *la Venezia*, *la Lucania*, *il vecchio Epiro*, e *la Grecia*, con perseguitare dappertutto i Cattolici, e farvi de i Martiri. La menzione, che questo Scrittore fa della *Campania*, da credito al racconto dell' Autore della Miscella, riferito da me all' anno precedente intorno all' eccidio di Capoa, e Nola; e al passaggio in Affrica di San Paolino juniore Vescovo di Nola. Vengono ancora confermate le scorrerie di questo Re crudele dal poco fa mentovato Idacio, scrivendo egli, che essendo capitate cinquantanove navi cariche di Vandali da Cartagine nella Gallia, o pur nell'Italia, spedito per ordine di Avito Imperadore contra coloro *Recimere* Conte suo Generale, gli riuscì di tagliarli a pezzi. Soggiugne, che un'altra gran moltitudine di que' Barbari nella Corsica era stata messa a filo di spada.

Vedendo intanto Teoderico II. Re de' Visigoti, che i Svevi signoreggianti nella Gallicia niun conto aveano fatto degli Ambasciatori loro spediti, secondocchè s' ha da Idacio (c), e da Giordano Storico (d), tornò ad inviarne loro degli altri, nè questi ebbero miglior fortuna. Anzi poco dopo Rechiario Re d'essi Svevi con grosso

(a) *Priscus tom. 1. Hist. Byzant. pag.* 73.

(b) *Victor Vitens. l. 1. c.* 17. *de persec.*

(c) *Idatius in Chronico.*

(d) *Jordan. de Rebus Getic. c.* 44.

so esercito ritornò addosso alla Provincia Tarraconense, e ne condusse via un immenso bottino con gran numero di prigioni. Giordano aggiugne, aver risposto l'altero Rechiario a Teoderico, che se non la dismetteva di mormorare di lui, sarebbe venuto fino a Tolosa, e si sarebbe veduto, se i Goti avessero forze da resistergli. Allora Teoderico perdè la pazienza, e per ordine dello stesso Avito Augusto, allestito un poderoso esercito di Goti, dall'Aquitania passò in Ispagna, per fare un'ambasciata di maggior vigore a que' Barbari. Seco andarono *Gnudiaco*, o sia Chilperico Re de' Borgognoni, colle lor soldatesche. Dodici miglia lungi da Astorga, oggidì Città del Regno di Leone, si trovò a fronte d'essi il Re de' Svevi *Rechiario* col nervo maggiore delle sue genti presso al Fiume Urbico nel quinto giorno d'Ottobre. Fecesi un sanguinoso fatto d'armi, furono totalmente sconfitti i Svevi, il Re loro ferito potè per allora mettersi colla fuga in salvo. Giunto poscia il vittorioso Teoderico alla Città di Braga nel dì 28. d'Ottobre, la prese, la diede a sacco, fece prigione una gran quantità di Romani, non fu perdonato nè alle Chiese, nè al Clero: in somma tutto fu orrore, e crudeltà. Trovandosi poi esso Re nel Luogo Portucale, onde è venuto il nome di Portogallo, gli fu condotto prigione il Re suddetto Rechiario, il quale s'era messo in una nave fuggendo, ma da una tempesta di mare fu menato in braccio a i Visigoti. Ancorchè fosse cognato di Teoderico, da lì a qualche tempo restò privato di vita. Allora Teoderico diede per capo a i Svevi, ch's'erano sottomessi a lui, *Ajulfo* suo cliente, e di poi passò dalla Gallicia nella Lusitania. Ma questo Ajulfo non istette molto, che sedotto da i Svevi, alzò la testa contra del suo benefattore; e male per lui, perchè venuto alle mani con Teoderico, e rimasto in questa battaglia preso, lasciò la testa sopra d'un patibolo. Ottennero di poi gli sconfitti Svevi per mezzo de' Sacerdoti il perdono da Teodorico, ed ebbero licenza d'eleggersi un capo, che fu *Remismondo*. In tal maniera furono gastigati i Svevi, ma colla desolazion del paese, e senza profitto alcuno del Romano Imperio; perciocchè quelle Provincie vennero sotto il dominio de i Visigoti. Tutto questo racconto l'abbiamo da Giordano, e da Idacio; e l'ultimo d'essi riferisce questi fatti in due diversi anni, ma probabilmente non senza errore, perchè appresso narra la caduta di Avito Imperadore, la qual nondimeno accadde in questo medesimo anno. Il suddetto Re Teoderico II. vien lodato assaissimo da Apollinare Sidonio (a) per le sue belle doti.

Come poi cadesse *Avito* dal trono, se ne ha un solo barlume dall'

(a) *Sidonius l. 1. Epist. 2.*

dall' antica Storia. Cioè, solamente è a noi noto, che Avito standosene in Roma, ed accortosi, che quivi non era sicurezza per lui mercè della persecuzione mossa contra di lui da *Ricimere*, si ritirò come fuggitivo a Piacenza. Dopo la morte d' Aezio era stato conferito a questo Ricimere il grado di Generale delle Armate Cesaree. In una Iscrizione rapportata dall' Aringhi (*a*), egli è chiamato *Flavio Ricimere*. Ennodio (*b*) ci rappresenta costui di nazione *Goto*; ma è più da credere ad Apollinare Sidonio Autore contemporaneo, ed amico d'esso Ricimere, allorchè attesta, ch' egli era nato di *padre Svevo*, e di *madre Gota*, e nipote di Vallia Re d'essi Goti, o vogliam dire Visigoti. Questi Barbari sollevati a i gradi più insigni dell' Imperio Romano, contribuirono non poco alla rovina d' esso Imperio. Se s'ha da prestar fede a Gregorio Turonense (*c*), Avito perchè lussuriosamente viveva, fu abbattuto da i Senatori. *Quum Romanum ambisset Imperium, luxuriose agere volens, a Senatoribus projectus*. Però da Fredegario nel compendio (*d*) del Turonense, Avito vien chiamato *Imperator luxuriosus*. In oltre egli racconta, che avendo Avito, già divenuto Imperadore, finto d' essere malato, e dato ordine, che le Senatrici il visitassero, usò violenza alla moglie di un certo Lucio Senatore, il quale in vendetta di quello affronto fu cagione che i Franchi prendessero, e consegnassero alle fiamme la Città di Treveri. Ma si può ben sospettare, che queste sieno fole, e ciarle inventate da chi gli voleva male. In que' pochi mesi, che Avito tenne l' Imperio, dimorò in Arles, da cui è ben lungi Treveri, e di là poscia passò a Roma. Il gran peso, ch' egli prese sulle spalle, gli dovea ben allora lasciar pensare ad altro, che a sforzar donne; e massimamente non essendo allora egli uno sfrenato giovane, ma con molti anni addosso; giacchè sappiamo da Sidonio, che fin l' anno 421. egli fu dalla sua Patria spedito Ambasciatore ad Onorio, e Costanzo Augusti. Oltre di che sembra ben poco credibile l' ordine, che si suppone dato da lui, d' essere visitato dalle Senatoresse nella finta infermità. E quando sia vero, che Avito dopo aver deposto l' Imperio, fosse creato Vescovo di Piacenza, tanto più s' intenderebbe, ch' egli non doveva essere, quale vien dipinto dal Turonense, e dal suo Abbreviatore, perchè lo zelantissimo Papa San Leone non avrebbe permesso, che fosse assunto a tal grado, chi fosse pubblicamente macchiato d' adulterj, e di scandali. Perciò parmi più meritevol di fede Vittore Tunonense (*e*), che ci rappresenta Avito per un buon uomo, con iscrivere: *Avitus, vir totius simplicitatis, in Galliis Imperium sumit*. In somma Avi-

(a) *Aringhius Rom. Subterran. l. 4. cap. 7.*

(b) *Ennodius in Vita S. Epiphanii.*

(c) *Gregor. Turonensis l. 2. c. 11. Hist. Franc.*

(d) *Fredegarius Hist. Franc. Epitom. cap. 7. & 10.*

(e) *Victor Tunonensis in Chronico.*

Avito, benchè venuto a Roma, e accettato da' Romani, non tardò molto ad esserne odiato, se pur tutta la sua disgrazia non fu il trovarsi egli poco in grazia di Ricimere Generale delle Armate, la cui prepotenza cominciò allora a farsi sentire, e crebbe poi maggiormente da lì innanzi, siccome vedremo. Avito adunque scorgendo vacillante il suo trono, perchè siccome notò Idacio (*a*), s'era egli fidato dell'ajuto a lui promesso da i Goti, ma allora i Goti impegnati nelle conquiste in Ispagna, nol potevano punto assistere: Avito, dissi, si ritirò da Roma, e giunto a Piacenza, quivi depose la porpora, e rinunziò all'Imperio.

Perciocchè si trovò allora vacante il Vescovato di quella Città, per maggiormente accertare il Mondo, che la sua rinunzia era immutabile, prese gli Ordini Sacri, e fu creato Vescovo di essa Città di Piacenza. Di questo suo passaggio abbiamo per testimonj Mario Aventicense (*b*), e l'Autore della Miscella (*c*). Vittor Tunonense (*d*) scrive anch'egli, che *Ricimere Patrizio superò Avito, e perdonando alla di lui innocenza, il fece Vescovo di Piacenza*. Parole, che ci fanno abbastanza intendere, che Avito per forza fu indotto a deporre il comando, e ch'egli non doveva essere quel tristo, che fu pubblicato da Gregorio Turonense, e molto più da Fredegario. Il Cronologo pubblicato dal Cuspiniano (*e*) scrive, che *nel dì 17. di Maggio* (del presente anno) *Avito fu preso in Piacenza dal Generale Ricimere, e che restò ucciso Messiano suo Patrizio*. Aggiugne, che Remisco, Patrizio anch'esso, trucidato fu nel Palazzo di Classe, cioè, fuor di Ravenna, nel dì 17. di Settembre. Bisogna dunque, che in Piacenza colto Avito da Ricimere si accomodasse alla di lui violenza, e si contentasse di mutar la Corona Cesarea in una Mitra. Ma poca durata ebbe il di lui Vescovato; perciocchè secondo Gregorio Turonense (*f*) avendo egli scoperto, che il Senato Romano tuttavia sdegnato contra di lui, meditava di levargli la vita, prese la fuga, e passato nelle Gallie voleva ritirarsi nell'Auvergne sua Patria; ma nell'andare alla Basilica di S. Giuliano presso Brivate (oggidì Brioude) con assaissimi doni, cadde malato per istrada, e terminò i suoi giorni. Fu egli poscia seppellito nella Basilica suddetta. Anche Idacio scrive, che mentre Teoderico Re de i Visigoti dimorava nella Gallicia, gli fu portata la nuova, che Avito dall'Italia era giunto ad Arles. Poca fede prestiamo ad Evagrio (*g*), allorchè dice rapito Avito dalla peste; e meno a Niceforo (*h*), che il fa morto di fame. Conviene bensì ascoltar Teofane (*i*), che sotto quest'anno ci fa sapere, che la

(a) *Idacius in Chronico.*

(b) *Marius Aventicens.*

(c) *Histor. Miscell. l. 15.*

(d) *Victor Tunonensis in Chron.*

(e) *Chronographus apud Cuspinianum.*

(f) *Gregor. Turonensis l. 2. cap. 11.*

(g) *Evagr. l. 2. c. 7.*

(h) *Niceph. l. 15. c. 11.*

(i) *Theoph. in Chronogr.*

la Città di Ravenna fu consumata dal fuoco, e da lì a pochi giorni *Ramito Patrizio* (appellato Ramisco, siccome abbiam veduto, dal Cronografo del Cuspiniano) fu ucciso appresso Classe, e che dieciotto giorni dopo restò superato Avito da *Remico* (vuol dire *Ricimere*), e che creato Vescovo della Città di Piacenza, essendo passato nelle Gallie, quivi diede fine a i suoi giorni. Dieci mesi e mezzo restò poi vacante l'Imperio, nel qual tempo per attestato di Cedreno (*a*), senza titolo d' Imperadore Ricimere la fece da Imperadore, governando egli a bacchetta la Repubblica. Abbiamo da Mario Aventicense (*b*) sotto quest'anno, che i Borgognoni, parte de' quali era passata in Ispagna, unita a Teoderico II. Re de' Visigoti, giacchè i Goti erano impegnati contro i Svevi nella Gallia, e scarso era l' Esercito Romano nelle Gallie, occuparono alcune Provincie d'esse Gallie, cioè, le vicine alla Savoja, e divisero le terre co i Senatori di que' paesi. Mancò di vita in quest' anno *Meroveo* Re de'Franchi, ed ebbe per successore *Childerico* (*c*) suo figliuolo, il quale perchè cominciò a far violenza alle fanciulle, incorso nello sdegno del Popolo, fu costretto a mutar aria, e a rifugiarsi appresso *Bisino* Re della Toringia. Era stato creato Generale dell' Armata Romana nelle Gallie un certo *Egidio*. Seppe questi col tempo farsi cotanto amare, e stimare da i Franchi, che l' elessero per loro Re. Stima il Cardinal Baronio (*d*), ed han creduto lo stesso altri moderni, che nel presente anno essi Franchi mettessero il piè stabilmente nelle Gallie, ma ciò non sussiste. Seguitarono essi a dimorare di là dal Reno, finchè, siccome diremo, riuscì loro di cominciar le conquiste nel paese delle Gallie.

(a) *Cedren. in Histor.*

(b) *Marius Aventicens.*

(c) *Gregor. Turonensis l. 2. cit. 12.*

(d) *Baron. Annal. Eccl.*

Anno di Cristo CCCCLVII. Indizione X.
di Leone Papa 18.
di Leone Imperadore I.
di Maioriano Imperadore I.

Consoli (Flavio Costantino, e Rufo.

ERa giunto *Marciano Augusto* all' età di settantacinque anni, quando sul fin di Gennajo dell' anno presente gli convenne pagare il tributo, a cui è tenuto ogni mortale. Scrive Zonara (*e*) essere corso sospetto, che morisse di veleno, fattogli dare da *Aspare* Patrizio. Secondo Teofane (*f*) avendo egli sentito con sommo dispia-

(e) *Zonaras Annal. l. 14.*

(f) *Theoph. in Chronogr.*

spiacere il sacco di Roma, e il trasporto fatto in Affrica dell' Imperadrice, e delle sue figliuole, con somma vergogna, ed ingiuria dell' Imperio Romano, si preparava per muover guerra a Genserico. Dovette egli finalmente prendere tal risoluzione, da che quel Re superbo s' era beffato delle di lui ambasciate, e faceva peggio che mai contro tutte le contrade maritime dell' Imperio. Per altro, secondocchè s' ha dagli antichi Storici, egli era Principe mite, benigno verso tutti, di una mirabil pietà, limosiniere al maggior segno, e sopra tutto amantissimo della pace. Scrive Zonara (a), ch' egli solea dire, che finchè si può mantener la pace, non s' ha a metter mano all' armi. Però sotto questo Principe i Greci confessavano di aver goduto il secolo d' oro. Ebbe poche guerre, e se ne uscì con onore. Ma questo suo animo pacifico servì non poco a rendere ogni dì più temerario, ed orgoglioso il suddetto Re de' Vandali Genserico, il quale per testimonianza di Procopio (b), non mettendosi alcun fastidio di Marciano, giacchè non trovava più da far bottino nelle desolate spiaggie dell' Italia, e Sicilia, volò in fine a saccheggiar anche l' Illirico, il Peloponneso, cioè la Morea, ed una parte della Grecia, paesi spettanti all' Imperio d' Oriente. Secondo la Cronica Alessandrina (c) Marciano favoriva non poco la Fazione Veneta, che usava il colore azzurro ne' Giuochi Circensi, non solo in Costantinopoli, ma dappertutto. Ora avendo la Fazione Prasina, che portava il color verde, eccitato un giorno un tumulto, egli pubblicò un editto, con cui vietò per tre anni a qualunque d' essa Fazion Prasina il poter avere posti onorevoli, e l'essere arrolati nella milizia. Poscia nel dì 7. di Febbrajo fu eletto Imperadore d'Oriente *Flavio Leone*, uomo di singolar valore, e pietà, talchè si poi meritò il titolo di Magno, o sia Grande. A salire al trono gli fu di molto ajuto il gran credito, e potere di *Aspare* Patrizio nel Senato di Costantinopoli, e nell' Esercito. Non riuscì ad esso Aspare con tutti i suoi maneggi d'ottenere per se la Corona, perchè era di Setta Ariana; però si rivolse a promuovere una sua creatura. Tale era Leone, che alcuni dicono nato nella Tracia, ed altri nella Dacia Illirica (d), uomo gracile di corpo, con poca barba, senza lettere, ma fornito di una rara prudenza. Era Tribuno, e Duca del presidio militare di Selibria. Ma Aspare gli volle vendere i suoi voti, con farsi promettere, che divenuto Imperadore avrebbe dichiarato Cesare uno de' suoi figliuoli, probabilmente *Ardaburio*. Il Cardinale Baronio (e), fidatosi qui di Niceforo, pensa, che Ardaburio, nominato in que' tempi insieme con Aspare, fosse il

(a) *Zonar. Annal. l. 13.*

(b) *Procop. l. 1. c. 5. de Bell. Vand.*

(c) *Chron. Alexandr.*

(d) *Cedren. in Histor.*

(e) *Baron. Annal. Ecc.*

il padre dello stesso Aspare, e quel medesimo, che fece gran figura sotto Teodosio II. Augusto, siccome abbiam veduto. La verità è, che l' Ardaburio Patrizio, mentovato ne' tempi di Leone Imperadore, fu nipote del primo, e figliuolo d' Aspare. Abbiamo da Prisco Istorico (*a*), il quale non potè essere veduto dal Baronio, che *Ardaburio figliuolo d' Aspare*, mentre regnava Marciano, *sconfisse i Saraceni verso Damasco*. Leone promise quanto volle Aspare, e proclamato Imperadore dal Senato, e dall'Esercito, fu coronato da *Anatolio* Patriarca di Costantinopoli.

(a) *Priscus tom. 1. Hist. Byz. pag. 40.*

Succedette in quest' anno un grande sconvolgimento nella Chiesa d' Alessandria d'Egitto, diffusamente descritto da Evagrio (*b*), da Teodoro Lettore (*c*), e da Liberato Diacono (*d*). I fautori de' già morti eretici Eutichete, e Dioscoro, moltissimi tuttavia di numero in quella gran Città, elessero Timoteo Eluro per Patriarca, uomo perfido, ed iniquo. Poscia nel Giovedì santo preso S. *Proterio*, vero, e Santo Patriarca d' essa Città, crudelmente l' uccisero. La vita di questo insigne Prelato si legge negli Atti de' Santi d'Anversa, tessuta dal Padre Enschenio della Compagnia di Gesù; e questo Scrittore si maraviglia, come il Cardinal Baronio, Panegirista anch' egli de' meriti di questo Santo, non l'abbia inserito nel Martirologio Romano. Questo accidente diede molto che fare a S. Leone Papa, e a Leone Imperadore, siccome apparisce da quanto ha raccolto il suddetto Cardinal Baronio. Era già stato vacante l'Imperio d' Occidente dieci mesi, e mezzo, quando finalmente fu creato Imperadore *Majoriano* di consentimento di Leone Augusto, per aspettar il quale si differì l'elezione. Il Cronologo pubblicato dal Cuspiniano (*e*) scrive, che *Ricimere* General delle Milizie fu creato Patrizio nel dì 28. di Febbrajo. Che *Majoriano* nello stesso giorno ottenne esso Generalato, e poscia nel dì primo d' Aprile del presente anno fu creato Imperadore alla campagna fuori della Città alle Colonnette. Secondo la vecchia edizione della Miscella, egli fu eletto in *Roma*; ma secondo la mia in *Ravenna*; e quest' ultimo a me sembra il vero, per quanto vedremo. Apollinare Sidonio (*f*) attesta, ch' egli fu concordemente eletto dal Senato, dalla Plebe, e dall' Esercito. Nelle Medaglie presso il Du-Cange (*g*) si vede nominato D. N. IVLIVS MAIORIANVS P. F. AVG. Dal Padre Sirmondo vien chiamato *Giulio Valerio Majoriano*. Certo se gli dee aggiugnere il nome della Famiglia *Flavia*, perchè da Costantino il Grande, e da Costanzo suo padre in quà, tutti gl' Imperadori si gloriarono di questo nome; e i privati ancora sel proc-

(b) *Evagr. lib. 2. c. 8.*
(c) *Theodor. Lector lib. 1.*
(d) *Liberatus Diacon. in Breviario cap. 15.*
(e) *Chronologus Cuspiniani.*
(f) *Sidon. in Panegyr. Majoriani.*
(g) *Du-Cange Famil. Byz.*

proccuravano per privilegio. Avea questo personaggio militato nelle Gallie sotto Aezio contra de' Franchi nell'anno 445. Odiato dalla moglie d'esso Aezio, fu licenziato dalla Milizia; e questa disavventura, dappoichè trucidato fu Aezio, servì a Majoriano di merito per alzarsi appresso Valentiniano III. Augusto. Secondocchè scrive Mario Aventicense (*a*), anch'egli con Ricimere General delle Milizie si adoperò forte per la depression d'Avito Imperadore. Appena ebbe egli, siccome abbiam detto, ottenuto il Generalato dell'armi, che spedì *Burcone*, uno de' primarj ufiziali contro gli Alamanni, che aveano fatta una scorreria nella Rezia, vicino all'Italia, e li sconfisse. Fatto poi Imperadore diede principio al suo governo con un'altra vittoria. Secondo il solito anche nell'anno presente venne l'Armata navale di *Genserico* Re de' Vandali, condotta da suo cognato a radere quel poco, che restava nella tante volte spogliata *Campania* verso la sboccatura in mare del Fiume Volturno. Accorsero le Soldatesche Romane, e diedero a que' Barbari una rotta con farne molti prigioni, e levar loro la preda, che già menavano alle lor navi. Apollinare Sidonio è quegli, che descrive, e poeticamente ingrandisce questa vittoria. Nell'anno presente ancora, secondocchè scrive Teofane (*b*), seguitato dal Padre Pagi (*c*), il Re Genserico finalmente s'indusse a lasciare in libertà l'Imperadrice *Eudossia* vedova di Valentiniano III. Augusto, e *Placidia* sua minor figliuola; ma dopo avere anch'egli indotta *Eudocia* figliuola maggiore d'essa Imperadrice a prendere per marito Unnerico suo primogenito. Abbiamo da Procopio (*d*), che ad istanza di Leone Imperador d'Oriente, il Re barbaro condiscese a rilasciar queste due Principesse, le quali furono condotte a Costantinopoli. Ma abbiamo motivo di credere, che questo affare passasse molto più tardi, e però rivedremo questa partita più abbasso. Leggonsi poi nel Codice di Giustiniano due leggi (*e*) date contra gli eretici sotto questo medesimo anno *Idibus Augusti*, in Costantinopoli, ma amendue fallate nel titolo. Nella prima v'ha *Impp. Valentinianus, & Marcianus Augusti, Palladio Præfecto Prætorii*. La seconda *Imp. Marcianus*. Col dì 15. d'Agosto non s'accorda Marciano, perchè allora regnava Leone; e molto men vi s'accorda Valentiniano, che era stato tolto di vita nell'anno 455.

(a) *Marius Aventicens. in Chron.*

(b) *Theophanes in Chronogr.*

(c) *Pagius Crit. Baron.*

(d) *Procop. de Bell. Vand. lib. 1. c. 5.*

(e) *l. 8. & 9. Codic. de Hæreticis.*

Anno di CRISTO CCCCLVIII. Indizione XI.
di LEONE Papa 19.
di LEONE Imperadore 2.
di MAIORIANO Imperadore 2.

Consoli (FLAVIO LEONE AUGUSTO,
(FLAVIO MAIORIANO AUGUSTO.

FRa le novelle leggi di Majoriano Augusto, una (a) se ne legge, consistente in una lettera scritta da esso, mentre era in Ravenna, al Senato Romano, a dì 13. di Gennajo, e data *Majoriano Augusto Consule*, perchè non era peranche giunta da Costantinopoli la notizia del Console Orientale, che fu lo stesso *Leone Augusto*. Quivi rammenta d' essere stato alzato al Trono Imperiale dal concorde volere del medesimo Senato, e dell' Esercito. Fa loro sapere il Consolato da sè preso nelle Calende di Gennajo, e l'attenzione, ch' egli avea con Ricimere Patrizio, per far rifiorire l' esercito. Però, siccome dissi poco dianzi, l' elezione, ed esaltazione sua dovette seguire non in Roma, ma bensì in Ravenna. Dice in oltre d'aver liberato l' Imperio colla buona guardia da i nemici esterni, e dalle stragi dimestiche. Promette buon trattamento a i Romani, e gran cose in beneficio del Pubblico. Con altra legge ordinò egli, che ogni Città eleggesse uomini savj, e dabbene per difensori, i quali facessero osservare i privilegj, senzà che la gente fosse obbligata a ricorrere al Principe. Rimise in un'altra i tributi non pagati, e levò gli esattori mandati dalla Corte, che facevano mille estorsioni, ed aggravj al Popolo, volendo, che spettasse l' esazione a i Giudici de' Luoghi. Con altre leggi vietò il demolire i pubblici edifizj di Roma; e perchè non mancava gente, che obbligava le sue figliuole vergini di buon' ora a prendere il sacro velo, o contra lor voglia, o senza sapere quel, che si facessero; ordinò, che le vergini non si potessero consecrare a Dio prima dell' anno quarantesimo della loro età: editto, che si crede proccurato da S. Leone Papa, il quale sappiamo dalla sua vita (b), che pubblicò un simil decreto. Altre provvisioni pel buon governo d' allora si veggono espresse in altre leggi dal medesimo Majoriano, atte non poco a farci intendere, ch'egli era personaggio degno di tener le redini della Monarchia Romana. Raccogliesi poi da Apollinare Sidonio (c), che il Popolo di Lione non doveva avere riconosciuto per suo Signore

(a) *Tomo 6. Codic. Theodos. in Append.*

(b) *Anastas. Bibliothecarius in Leone Magno.*

(c) *Sidon. in Panegyr. Majoriani.*

re Majoriano; e però fu necessitato esso Augusto ad adoperar la forza contra di quella Città, con averla costretta alla resa. Lo stesso Sidonio quegli fu, che impetrò il perdono a que' Cittadini. Era tuttavía in Ravenna Majoriano a dì 6. di Novembre, ciò apparendo in una sua legge. Da lì innanzi egli si mosse verso la Gallia, benchè fosse già arrivato il verno, e l'Alpi si trovassero cariche di neve, e di ghiacci. Arrivato a Lione, ivi fu, che il suddetto Sidonio recitò in suo onore il panegirico, che abbiamo tuttavía. Era stato finora tutto lo studio di questo Imperadore in raunar soldati, e in proccurarne degli ausiliarj da i Goti, Franchi. Borgognoni, ed altri Popoli della Germania, per formare una possente Armata, con disegno di passare in Affrica contra del Re Genserico, corsaro implacabile, che ogni anno veniva a portar la desolazione in qualche contrada d'Italia, e delle Gallie. Sappiamo da Vittore Vitense (a), che questo Re Barbaro dopo la morte di Valentiniano III. Augusto ingojò tutto il resto dell' Affrica, ch'esso Imperadore avea fin' allora salvato dalla voracità di costui. Però Majoriano s'era messo in pensiero di portar le sue armi colà; ma gli mancavano le navi, perciocchè s'era perduto il bell' ordine, ed uso degli antichi Imperadori di tener sempre in piedi diverse ben allestite Armate navali, a Ravenna, al Miseno nella Gallia, a Frejus, nel Ponto, nella Siria, nell' Egitto, nell' Affrica, ed altrove.

Per testimonianza di Prisco Storico (b), Majoriano fece istanza a Leone Imperador d'Oriente per aver navi atte a tale spedizione; ma perchè durava la pace tra quell' Augusto, e i Vandali (il che recò un incredibil danno all' Imperio d' Occidente) Leone non potè somministrargliene; Pertanto Majoriano nell'anno presente fece ogni sforzo possibile, per far fabbricare navi in varie parti dell'Imperio. E chi prestasse fede al suddetto Sidonio, egli era dietro a mettere insieme un' Armata non minore di quella di Serse. Ma Sidonio era Poeta, e a lui era lecito il dar nelle trombe, e ingrandir anche le picciole cose. Racconta Procopio (c), (e lo riferisce a quest' anno il Sigonio), che Majoriano, uomo, dic'egli, da anteporsi a quanti Imperadori fin' allora aveano regnato, a cagion delle tante virtù, ch'egli possedeva, dopo aver preparata una considerabil flotta, per condurla in Affrica, si portò prima nella Liguria, ed incognito quasi Ambasciatore di là passò in Affrica, sotto pretesto di trattar della pace, con essersi prima fatta tingere la bionda capigliatura, per cui sarebbe stato facilmente riconosciuto. Fu accolto con buone maniere da Genserico, e me-

(a) *Victor Vitensis l. 1. de Persecut.*

(b) *Priscus pag. 42. tom. 1. Hist. Byz.*

(c) *Procop. de Bell. Vandal. lib. 1. c. 7.*

menato anche a vedere il Palazzo, l'Arsenale, e l'Armería; ed avendo soddisfatto alla sua curiosità, se ne tornò felicemente nella Liguria, con fama di attentissimo Capitano, ma non d'Imperadore prudente. Poscia condotta l'Armata navale a Gibilterra, meditava già di sbarcare l'Esercito in Affrica, con tanta allegría delle milizie, che tutti si tenevano in pugno la ricupera di quelle Provincie. Ma sopraggiuntagli una disenteria, pose fine a i suoi giorni, e disegni. Creda chi vuole questa ardita impresa di Majoriano. Certo è, che questo buon Principe non mancò di vita in quest' anno, nè morì di quel male. Per conto nulladimeno della spedizione suddetta, Cassiodorio (a) al presente anno scrive; *His Consulibus Majorianus in Africam movit Provinciam*. In oltre abbiamo da Prisco Istorico (b) (ma senza ch'egli specifichi l'anno), che Majoriano con trecento navi, ed un possente esercito tentò di penetrare nell'Affrica. Ciò udito, il Re de' Vandali gli spedì Ambasciatori, esibendosi pronto a trattare, ed aggiustare amichevolmente qualunque controversia, che passasse fra loro. Ma che nulla avendo potuto ottenere dal Romano Augusto, mise a ferro, e fuoco tutto il paese della Mauritania, dove era disposta di piombare dalla Spagna l'Armata navale di Majoriano, ed avvelenò ancora l'acque: non certo quelle de' fiumi. Altro non abbiamo da lui; ma abbastanza ne abbiamo per credere, che non seguisse il meditato passaggio di questo Imperadore in Affrica, e molto meno l'assedio di Cartagine. Oltre di che i tentativi di Majoriano contro di Genserico dovettero succedere più tardi, siccome vedremo; perchè certo di quest' anno egli non passò in Ispagna. Abbiamo da Idacio (c), che essendo *Teoderico II.* Re de' Visigoti ritornato nelle Gallie per cattive nuove, che gli erano giunte, lasciò nelle Spagne una parte delle sue truppe, da cui furono messe a sacco, ed incendiate le Città d'Astorga, e di Palenza nella Gallicia. Che i Svevi anch'essi saccheggiarono la Lusitania, e presero sotto apparenza di pace Lisbona. Ma son confusi presso d'Idacio gli anni in questi tempi, nè si può ben accertare quando succedessero tali sconcerti.

(a) *Cassiod. in Chron.*

(b) *Priscus pag. 42.*

(c) *Idacius in Chronico.*

Anno

Anno di CRISTO CCCCLIX. Indizione XII.
di LEONE Papa 20.
di LEONE Imperadore 3.
di MAIORIANO Imperadore 3.

Consoli (PATRIZIO, e FLAVIO RICIMERE.

FU Console Orientale *Patrizio*, ed era figliuolo d' *Aspare* Patrizio, il primo mobile dopo l' Imperador Leone nell' Imperio d' Oriente. *Ricimere* Patrizio fu Console dell' Occidente, anch' egli potentissimo nell' Occidentale Imperio. Dimorava nelle Gallie Majoriano Augusto, ed abbiamo sufficiente lume da Idacio, che vi fossero delle rotture fra lui, e Teoderico II. Re de' Visigoti abitante in Tolosa. Certo egli scrive, che essendo stati battuti in un conflitto i Goti, si venne poi a concludere una pace sodissima fra loro. Il Sigonio scrive, che Teoderico in quest' anno portò le sue armi fino al Rodano, saccheggiando tutto il paese, e che con tanta forza assediò la Città di Lione, che se ne impadronì, e recò a quella illustre Città la desolazione. Di ciò io non truovo vestigio alcuno presso gli antichi, se non che Apollinare Sidonio racconta questa disavventura de' Lionesi, con dire, che n' era stato cacciato il nimico, ed essere rimasta la Città senza abitatori, la campagna senza buoi, e agricoltori. Si figurò, per quanto io credo, il Sigonio proceduta la calamità di Lione da i Visigoti, che l' avessero presa. Ma ben considerate le parole di Sidonio sembra più tosto, che i Lionesi sedotti da qualche prepotente, chiamato nemico della Patria, si fossero ribellati a Majoriano Augusto, o nol volessero riconoscere per Imperadore, e che perciò fu assediata, e malmenata la loro Città con grave esterminio; ed avendo di poi implorato il perdono, l' ottenessero per intercessione del medesimo Sidonio. Succedette quel fatto, prima ch' esso Sidonio recitasse il suo panegirico; e però appartiene all' anno precedente. Intanto i Svevi, l' una parte de' quali aveva eletto *Mandra* per suo Re, e l' altra ubbidiva a *Rechimondo*, faceano a chi potea far peggio ora nella Gallicia, ed ora nella Lusitania. I Visigoti anch' essi nella Betica tenevano inquieti que' Popoli; di maniera che tutta la Spagna Occidentale era piena di guai. In questi tempi Leone Imperador d' Oriente, non avendo alcuna guerra considerabile sulle spalle, attendeva a i doveri della Religione. Crede il Cardinal Baronio, ch' egli in quest' anno facesse congregare in Costantinopo-

li

li un Concilio, a cui si sa, che intervennero Vescovi in numero di ottantuno, per provvedere a i bisogni della Chiesa d'Oriente, tuttavia inquietata dagli Eutichiani, e Nestoriani. Tutto ciò ad istanza di *San Leone* Papa, che avea spediti colà *Domiziano*, e *Geminiano* Vescovi suoi Legati, l'ultimo de' quali va conghietturando il Baronio, che potesse essere Vescovo di Modena, diverso da *S.* Geminiano Protettore di questa Città, il quale mancò di vivere quaggiù nell'anno di Cristo 397. Era Vescovo allora di Costantinopoli *Gennadio*. Per ordine ancora d'esso Leone Augusto fu cacciato in esilio Timoteo Eluro, usurpatore della Sedia Episcopale d'Alessandria.

Anno di Cristo CCCCLX. Indizione XIII.
di Leone Papa 21.
di Leone Imperadore 4.
di Maioriano Imperadore 4.

Consoli (Magno, ed Apollonio.

Il primo di questi Consoli fu Occidentale, ed è lodato da Apollinare Sidonio (*a*). L'altro era Console dell'Oriente, ed avea esercitata la carica di Prefetto del Pretorio in quelle Parti. Dimorava tuttavia nelle Gallie Majoriano Augusto, e dobbiamo adirarci colla Storia digiuna, e scarsa di que' tempi, che ci lascia troppo al bujo intorno a i fatti di questo Imperadore, ed agli avvenimenti d'Italia. Tuttavía abbiamo da Giordano Storico, ch'egli mise in dovere gli Alani, che infestavano esse Gallie. Poscia siccome si ricava da Idacio (*b*), e da Mario Aventicense (*c*), egli nel mese di Maggio passò in Ispagna colla risoluzione accennata di sopra di portar la guerra in Affrica contra dell'insopportabile Genserico Re de' Vandali. Aveva egli preparate nelle spiaggie di Cartagena alquante navi da valersene nel medesimo passaggio. Ma ne furono segretamente avvisati i Vandali; e costoro coll'intelligenza, che aveano con alcuni traditori, all'improvviso comparvero addosso a que' legni, e trovandoli mal custoditi, se li condussero via. Questo accidente fece desistere Majoriano dall'impresa dell'Affrica. Così Idacio, a cui si dee aggiugnere quanto di sopra rapportai scritto da Prisco Istorico intorno a i preparamenti di questo Imperadore contra di Genserico, il quale spedì Ambasciatori a Majoriano per aver pace. Dal che vegniamo ad intendere, che gli era almeno riuscito di far-

(a) *Sidonius Poemate* 23.
(b) *Idacius in Chronico.*
(c) *Marius Aventicens. in Chronico.*

fargli paura. Vittore Tunonense (*a*) altro non dice, se non che *in questi giorni Majoriano Imperadore venne ad Augusta*, probabilmente Città della Spagna. Ci resta una legge (*b*) pubblicata da lui nel presente anno, e data in Arles a dì 28. di Marzo, dove proibisce a chicchessia il forzare alcuno ad entrare nel Clero, e a prendere gli Ordini sacri, con parlare spezialmente a que' Genitori, che per lasciare benestanti alcuni de' lor prediletti figliuoli, violentavano gli altri ad arrollarsi nella Milizia Ecclesiastica. Vien parimente da esso intimata la pena della morte a chi per forza levasse di Chiesa un reo colà rifugiato. Un' altra legge del medesimo Majoriano intorno agli adulterj si legge data in Arles, ma col vizioso Consolato di Ricimere, e Clearco, che cadde nell' anno 384. Terminò il corso di sua vita in quest' anno *Eudocia* Augusta, vedova di Teodosio II. Imperadore. Seguì la sua morte in Gerusalemme a dì 20. d' Ottobre, e prima di passare all' altro Mondo, protestò solennemente alla presenza di tutti, ch' ella era innocente affatto per conto de' sospetti conceputi contra di lei dall' Augusto suo consorte in occasione del pomo donato a Paolino. Cirillo Monaco nella vita di Sant' Eutimio (*c*), parla con tutto onore di questa Principessa, chiamandola Beata, ed asserendo, ch' ella avea fabbricate assaissime Chiese a Cristo, e tanti Monasterj, e Spedali di poveri, e di vecchi, che si durava fatica a contarli. Niceforo (*d*) aggiugne, ch' ella morì in età di sessantasette anni, e fu seppellita nel suntuosissimo Tempio innalzato da lei in onore di Dio, e memoria di Santo Stefano Protomartire fuori di Gerusalemme. Lasciò dopo di se varj libri da essa composti, cioè, i sacri Centoni composti con pezzi di versi Omerici, i primi otto libri del vecchio Testamento ridotti in versi, con altre simili opere, frutti non meno della pietà, che dell' ingegno suo. Passò anche a miglior vita in quest' anno (se pur ciò non succedette nel seguente) l' ammirabil Anacoreta *San Simeone Stilita*, così appellato, per essere vivuto circa quarant' anni in un' alta colonna sopra un monte nella Diocesi d' Antiochia. In questi medesimi tempi più che mai erano afflitte in Ispagna (*e*) le Provincie della Gallicia, e Lusitania, parte da i Visigoti, e parte da i Svevi, al Re de' quali *Mandra*, uomo perverso, fu recisa la testa. Fra queste confusioni toccò ancora ad *Idacio* Vescovo di Limica, o dell' Acque Flavie nella suddetta Provincia della Gallicia, e Storico di questi tempi, d'essere fatto prigione da essi Svevi, con aver solamente da lì a tre mesi ricuperata la libertà. Dopo la morte di Mandra insorse gran lite fra *Rechimon-*

(a) *Victor Tunonensis in Chronico.*
(b) *Codic. Theodos. tom. 6. in Append. Tit. 2.*
(c) *Cotelen. Monument. Eccl. Graec. tom. 4.*
(d) *Nicephorus l. 14. c. 50.*
(e) *Idacius in Chronico.*

do, e *Frumario* per succedere nella porzione a lui spettante del Regno. Ma queste cose probabilmente avvennero nell' anno susseguente.

Anno di Cristo CCCCLXI. Indizione XIV.
d' Ilaro Papa 1.
di Leone Imperadore 5.
di Severo Imperadore 1.

Consoli (Severino, e Dagalaifo.

Severino fu Console per l' Imperio Occidentale, *Dagalaifo* per l' Orientale. Secondo Teofane (*a*) questi era figliuolo d' *Ariobindo* Generale d' Armata sotto Teodosio minore, e stato Console nell' anno 434. Per quanto si ricava da una lettera di Apollinare (*b*), Majoriano Augusto era già tornato dalla Spagna nelle Gallie. Ed anche Idacio (*c*) lasciò scritto, non so se sul fine del precedente anno, o nel principio del presente, che esso Augusto s'era messo in viaggio verso l' Italia. Ma si dovette fermare ad Arles nella Gallia, perchè Sidonio suddetto racconta d' essere intervenuto ad un solenne convito d' esso Imperadore in quella Città, e a i Giuochi Circensi, probabilmente celebrati per l' anno quinquennale d' esso Imperadore, che ebbe principio nel primo d' Aprile dell' anno corrente. Di là passò il buono, ma infelice Augusto in Italia, e venne a trovar la morte. *Ricimere*, Barbaro di nazione, ed Ariano di credenza, appellato in una legge a lui indirizzata dallo stesso Majoriano, *Conte*, *Generale dell' Armate*; *e Patrizio*, quel medesimo, che avea cooperato alla di lui esaltazione, e faceva la prima figura dopo lui nell' Imperio d' Occidente: quegli fu, che mosso da invidia verso di un Principe Cattolico, e di tanto senno, ed attività, attizzato anche da altre malvaggie persone, congiurò con *Severo* Patrizio, per levarlo di vita. Non sì tosto fu giunto Majoriano a Tortona, che Ricimere coll' esercito, sotto specie di onore, venne a trovarlo; e disposte tutte le cose, per quanto s' ha dal Cronologo pubblicato dal Cuspiniano (*d*), e dal Panvinio, nel dì 2. d' Agosto l' obbligò colla forza a deporre la porpora; e poscia condottolo al Fiume Iria, dove al presente è Voghiera, una volta *Vicus Iriæ*, quivi nel dì 7. del medesimo mese barbaramente gli tolse la vita. Procopio (*e*) il fa morto di disenteria, dopo averlo sommamente lodato per le sue virtù. Ma di un male più spedito, che quel-

(a) *Theoph. in Chronogr.*

(b) *Sidonius l. 1. Epist. 11.*

(c) *Idacius in Chron.*

(d) *Chronologus Cuspiniani.*

(e) *Procop. de Bell. Vandal. l. 1. c. 7.*

quello della disenteria, perì questo degnissimo Principe. Niun'altra particolarità di questa iniqua azione ci è stata conservata dall' antica Istoria. Credette il Cardinal Baronio (*a*), che la sua morte seguisse presso *a Dertona Città della Spagna*; ma egli confuse *Dertosa* di Spagna con *Dertona* della Liguria, colonia de' Romani, oggidì chiamata *Tortona*. L'indegno *Severo*, appellato da alcuni *Severiano*, a segreta requisizione di cui fu commessa tanta iniquità, non usurpò già subito l' Imperio. Volle probabilmente prima scandagliare l' animo di Leone Imperador d' Oriente, e guadagnar i voti del Senato Romano, giacchè non gli mancavano quei dell' Esercito. Finalmente nel dì 19. di Novembre dell' anno presente egli fu dichiarato Imperadore in Ravenna. Idacio scrive col consentimento del Senato. Costui da Cassiodorio (*b*) è chiamato *Natione Lucanus*, cioè, di quella Provincia, che oggidì nel Regno di Napoli si chiama Basilicata. Nè apparisce, quai gradi illustri egli avesse fin allora goduti. Nelle Medaglie (*c*) presso il Mezzabarba egli è chiamato D. N. LIBIVS SEVERVS P. F. AVG. e non già *Vibius*, come il Padre Pagi (*d*) ha creduto. *Libius* sembra detto in vece di *Livius*. Venne in quello anno a mancare di vita *S. Leone* Romano Pontefice, uno de i più insigni Pastori, che abbia avuto la Chiesa di Dio, e a cui pochi altri vanno del pari. Pontefice per le sue eminenti virtù, ed azioni, pel suo infaticabil zelo in difesa della vera Religione, e per la maestosa sua eloquenza, ben degno del titolo di Magno, o sia di Grande, che neppure l'antichità gli ha negato. Pretende il Padre Pagi, che la sua morte accadesse nel dì 4. di Novembre; e però la Festa, che ora di lui facciamo nell' undecimo giorno d' Aprile, riguardi una traslazione del suo sacro corpo, e non già il tempo, in cui finì di vivere al Mondo. Dopo sette giorni di Sede vacante ebbe per successore *Ilaro* di nazione Sardo, che già fu inviato a Costantinopoli Legato da S. Leone nell' Anno 449. al Concilio d' Efeso, che poi terminò in un scandaloso Conciliabolo. Questi appena consecrato (*e*) spedì le sue circolari per tutta la Cristianità, con quivi condennare Nestorio, ed Eutichete, ed approvare i Concilj Niceno, Efesino, e Calcedonense, e l'Opere di S. Leone suo antecessore. Nulla dice il Cardinal Baronio intorno all' aver egli tralasciato il Costantinopolitano, che pur fu universale. Così già non fece S. Gregorio Magno.

(a) *Baron. Annal. Ecc.*

(b) *Cassiodorius in Chronico.*

(c) *Mediob. in Numism. Imper.*

(d) *Pagius Crit. Baron.*

(e) *Anastas. in Vita Hilari.*

Anno di Cristo cccclxii. Indizione xv.
d' Ilaro Papa 2.
di Leone Imperadore 6.
di Severo Imperadore 2.

Consoli { Leone Augusto per la seconda volta,
{ Libio Severo Augusto.

Marcellino Conte (a) non mette per Consoli di quest' anno, se non Leone Augusto, *Leone Augusto II. Consule*. Segno è questo, che in Oriente non dovette essere approvata da esso Leone Imperadore l'elezion di *Severo* in Imperador d' Occidente; e però egli non fu riconosciuto neppure per Console dagli Scrittori Orientali. E trovandosi in una lettera di Papa Ilaro, scritta nel Dicembre, commemorato il solo *Severo* Console, ancor questo ci fa conoscere, ch' egli solo prese il Consolato in Italia, e ci dà qualche indicio, che non dovea peranche passare buona armonia fra Leone, e Severo. Sembra poi, che al presente anno possa appartenere ciò, che abbiamo da Prisco Istorico di que' tempi (b). Scrive egli, che dopo la morte di Majoriano gli affari dell' Italia andavano alla peggio, perchè dall' un canto Genserico Re de' Vandali continuamente or quà, or là colle sue flotte portava l' eccidio; e dall' altro nelle Gallie era *Nigidio* (di lui parleremo più fondatamente all' anno susseguente), il quale raccolto un grande esercito di que' Galli, che avevano militato sotto Majoriano, allorchè egli passò in Ispagna, minacciava all' Italia (cioè a Severo, e Ricimere) il gastigo dovuto alla loro iniquità, per aver tolto sì crudelmente dal Mondo l' infelice Majoriano Augusto. La buona fortuna volle, che mentre egli s' accingeva a venire in Italia, i Visigoti nell' Acquitania fecero delle novità a i confini delle Provincie Romane da esso Nigidio governate; ed egli fu obbligato a far loro guerra, con dare un gran saggio del suo valore in varj cimenti contro que' Barbari. Ora ritrovandosi in mezzo a questi danni, e pericoli il Senato Romano, o sia Severo Imperadore, fu spedito all' Imperador Leone in Oriente per aver de i soccorsi; ma nulla si potè ottenere. Fu eziandio inviato *Filarco* per Ambasciatore a *Marcellino*, per esortarlo a non muovere l' armi contro l' Imperio d' Occidente. Questi non par diverso da quel *Marcelliano*, di cui parla Procopio (c) con dire, ch' egli era persona nobile, e familiare una volta d' Aezio. Ma ucciso che fu

Aezio

(a) *Marcellin. Comes in Chronico.*

(b) *Priscus tom. 1. Hist. Byz. pag. 41.*

(c) *Procop. de Bell. Vandal. lib. 1. c. 6.*

Aezio nell'anno 454. cominciò a negar l' ubbidienza all' Imperadore, e a poco a poco formato un gran partito, e guadagnati gli animi de' Popoli, aveva usurpata la Signoria della Dalmazia, senza che alcuno osasse di disturbarlo, non che di darli battaglia. Seguita a dire Procopio, che riuscì a Leone Imperadore d' Oriente d' indurre questo Marcelliano, o sia Marcellino, ad assalire la Sardegna, in cui dominavano allora i Vandali. Ed in fatti egli s'impadronì di quell' Isola con cacciarne que' Barbari. Ciò non potè eseguirsi, se non con una poderosa flotta condotta dall' Adriatico nel Mediterraneo. Passò di poi il sopra mentovato Filarco Ambasciatore in Affrica, per far cessare il Re Genserico da tante ostilità; ma ebbe un bel dire, gli convenne tornarsene indietro senz'alcuna buona risposta. Imperciocchè Genserico minacciò di non desistere mai dalla guerra, finchè non gli fossero consegnati i beni di Valentiniano Augusto, e di Aezio, amendue già morti.

Aveva egli già ottenuto dall' Imperadore d' Oriente una parte d' essi beni a nome di *Eudocia* figliuola d' esso Valentiniano, che era maritata ad Unnerico suo figliuolo. Con tal pretensione, o pretesto il Re barbaro non lasciava anno, che non approdasse colle sue flotte a i lidi dell' Italia, e vi commettesse un mondo di mali. Aggiugne Prisco Istorico (a), che Genserico non volendo più stare a i patti già fatti con Majoriano Imperadore (parole, che indicano lui già morto) mandò un'Armata di Vandali, e Mori a devastar la Sicilia. E potè ben farlo, perchè Marcellino (o sia Marcelliano, di cui abbiam parlato poco fa), il quale comandava in quell' Isola, e probabilmente se n' era impadronito, e forse non senza intelligenza di Leone Imperador d' Oriente, se n' era ritirato, dappoicchè Ricimere gli avea fatto desertare la maggior parte de' suoi soldati, con tirarli al suo servigio, nè gli parea di star sicuro dalle insidie d'esso Ricimere in Sicilia. Fu dunque (seguita a dire Prisco) inviata a Genserico un' ambasciata da Ricimere, con fargli istanza, che non violasse i patti. Ed un' altra pure gli venne dall' Imperadore d' Oriente con premura, perchè non molestasse l' Italia, e la Sicilia, e perchè restituisse le Auguste Principesse. Genserico mosso da queste, ed altre ambasciate a lui pervenute da più bande, finalmente si contentò di rimettere in libertà la vedova Imperatrice Eudossia colla figliuola Placidia già maritata con Olibrio Senatore Romano, ritenendo Eudocia, figliuola primogenita d' essa Imperadrice, e divenuta moglie d' Unnerico suo figliuolo. Perciò sembra più probabile, che non già nell' anno 457. come vuole il Padre

(a) *Priscus Pag. 74.*

dre Pagi, fondato full' asserzione di Teofane, ma si bene nel presente, seguisse la liberazione di queste due Principesse, le quali passarono a Costantinopoli. Anche Idacio (*a*) Storico contemporaneo, scrive all' anno presente, se pure non parla del susseguente, essendo imbrogliati i numeri della sua Cronica, che Genserico rimandò a Costantinopoli la vedova di Valentiniano, delle cui figliole l' una fu maritata con *Gentone figliuolo di Genserico*, e l' altra ad *Olibrio* Senatore Romano. Certo è, che Gentone era figliuol minore d' esso Re Genserico. Non a lui però, ma ad Unnerico primogenito fu congiunta in matrimonio Eudocia per attestato di tutti gli altri Storici. Quel solo, che si può opporre, si è ciò, che lo stesso Prisco (*b*) nel fine de' suoi estratti racconta, con dire, che Leone Imperadore fece sapere a Genserico l' assunzione di *Antemio* all' Imperio d' Occidente, con intimargli la guerra, se non lasciava in pace l' Italia, e non restituiva la libertà alle Regine. Se ne tornò il Messo, e riferì, che Genserico in vece di far caso di tale intimazione, faceva più vigorosamente che mai preparamenti di guerra, adducendo per iscusa, che i Giovani Romani aveano contravenuto a i patti. Se questo è, bisogna rimettere qualche anno ancora più tardi la libertà renduta ad esse Auguste.

(a) *Idacius in Chronico.*

(b) *Priscus pag. 76.*

Anno di CRISTO CCCCLXIII. Indizione I.
d' ILARO Papa 3.
di LEONE Imperadore 7.
di SEVERO Imperadore 3.

Consoli (FLAVIO CECINA BASILIO,
(e VIVIANO.

BAsilio fu Console per l' Occidente, e persona di singolari virtù, per le quali vien commendato da Sidonio Apollinare (*c*). Ed essendo nominato egli solo in una legge di Severo Imperadore, in un' Iscrizione riferita dal Cardinal Noris, e dal Fabretti, e nella lettera undecima di Papa Ilaro, di quà vien qualche indicio, che non per anche fosse seguita buona armonía tra Leone Imperadore d'Oriente, e Severo Imperador d' Occidente, se non che in una legge d' esso Imperador Leone (*d*), data in quest' anno, amendue i Consoli si veggono nominati. Ma si osservi, che nel titolo il solo Leone Augusto senza Severo fa quella legge, il che non si praticava, quando gl' Imperadori erano in concordia. Ed in oltre al Console di

(c) *Sidon. l. 1. Epist. 9.*

(d) *Tom. 6. Tit. 1. in Appendic. Codic. Theodos.*

di chi faceva la legge, si dava il primo luogo; e in essa legge vien mentovato prima Basilio. La legge suddetta di Severo Augusto (*a*) ordina, che le vedove abbiano da goder l' usufrutto della donazione lor fatta per cagion delle nozze dal marito, ma con rimaner salva la proprietà in favor de' figliuoli. Quali altre imprese facesse questo Imperadore, nol sappiamo, sì perchè la Storia ci lascia in questo al bujo, o pure, perchè egli nulla operò, che meritasse di passare a i posteri. Nel presente anno (se pur non fu nel precedente) abbiamo da Idacio (*b*), che *Agrippino* Conte, nobil persona della Gallia, perchè passava nimicizia tra lui, ed *Egidio* Conte, uomo insigne, proditoriamente diede la Città di Narbona sua patria a Teoderico Re de' Goti, o sia de' Visigoti, affinchè gli fossero in ajuto. Questo Egidio è quel medesimo, che vedemmo di sopra all' anno 456. mentovato da Gregorio Turonense (*c*), inviato da Roma nelle Gallie per Generale dell' Armata Romana, e che s'era fatto cotanto amare da i Franchi, dappoicchè ebbero cacciato il Re loro Childerico, che l'aveano eletto per loro Re. Abbiamo veduto nel precedente anno fatta menzione da Prisco Istorico di un *Nigidio* valoroso Generale d' Armata, che fece di grandi prodezze contro i Goti. Quel nome è guasto, e si dee scrivere *Egidio*, così esiggendo i tempi, e le azioni. Seguita a scrivere Idacio, che essendosi inoltrato *Federico* fratello del Re *Teoderico II.* coll' esercito de' Goti contro ad Egidio Conte dell' una, e dell' altra milizia, commendato dalla fama per uomo caro a Dio a cagiòn delle sue buone opere, restò esso Federico ucciso co i suoi in una battaglia. Mario Aventicense (*d*) anch' egli c'insegna sotto il presente anno, che seguì un combattimento fra Egidio, e i Goti tra il Fiume Ligere (oggidì la Loire) e il Ligericino, presso Orleans, in cui fu morto Federico Re de' Goti. Non era veramente questo Federico Re, ma solamente fratello di Teoderico Re de i Goti. Per conto poi d' *Agrippino Conte*, parla di lui l' Autore (*e*) della vita di S. Lupicino Abbate del Monistero di Giura nella Borgogna, con dire, che Egidio Generale dell' Armi Romane nella Gallia maliziosamente lo screditò come traditore, e l' inviò a Roma, dove fu condennato a morte. Ma per miracolo fu liberato, ed assoluto se ne tornò nella Gallia. Se ciò è vero, non era già Egidio quell' uomo sì dabbene, che Idacio poco fa ci rappresentò. A quest' anno riferisce il Baronio (*f*) il Concilio II. Arausicano (d' Oranges) tenuto da moltissimi santi Vescovi delle Gallie, e celebre per la condanna de' Semipelagiani: ma esso appartiene all' anno 529. come hanno già

(a) *L. 12. Codic. Justinian. de Advocat. diverss. Judicior.*

(b) *Idacius in Chronico.*

(c) *Gregor. Turonensis l. 2. c. 12.*

(d) *Marius Aventicens. in Chronic.*

(e) *Bollandus Act. Sanctor. ad diem 21. Martii.*

(f) *Baron. Annal. Eccl.*

già osservato il Cardinal Noris (a), ed altri Eruditi. Marcellino Conte (b) nel presente anno fa menzione onorevole di San *Prospero d' Aquitania*, non già Vescovo di Ries nella Gallia, nè di Reggio di Lombardia, ma probabilmente Prete, che doveva essere tuttavia vivente, Scrittore riguardevole della Chiesa di Dio. Correa voce allora, ch' egli avesse servito di Segretario delle lettere a San Leone Papa. Fiorì in questi medesimi tempi *Vittorio d' Aquitania*, Prete anch' esso, che non inverisimilmente vien creduto aggregato al Clero Romano, da cui fu formato un Ciclo famoso d' anni 532. Portò opinione il suddetto Cardinal Baronio, ch' esso Ciclo fosse composto in quest' anno ad istanza d' *Ilaro Papa*; ma secondocchè hanno avvertito il Bucherio, l' Antelmio, il Pagi, ed altri, fu esso fabbricato nell' anno 457. a requisizione di *San Leone* Papa, mentr' era tuttavia Arcidiacono della Chiesa Romana *Ilaro*, che poi fu Papa.

(a) *Noris Hist. Pelag. l. 2. c. 23.*
(b) *Marcell. Comes in Chronico.*

Anno di Cristo cccclxiv. Indizione ii.
d' Ilaro Papa 4.
di Leone Imperadore 8.
di Severo Imperadore 4.

Consoli (Rustico, e Flavio Anicio Olibrio.

Olibrio, che in quest' anno fu Console, quel medesimo è, che fu marito di *Placidia* figliuola di Valentiniano II. Imperadore; e lui ancora vedremo fra poco Imperador d' Occidente. Crede il Padre Pagi (c), che amenduni questi Consoli fossero dichiarati tali in Oriente, e può stare; perchè in fine Olibrio era Senatore Romano, quantunque dopo il sacco dato a Roma da Genserico egli si fosse ritirato a Costantinopoli. Non sarebbe nondimeno inverisimile, ch' egli se ne fosse prima d' ora ritornato a Roma anche per solennizzare il suo Consolato. Abbiamo varj Autori, cioè, Cassiodorio (d), Marcellino Conte (e), e il Cronologo del Cuspiniano (f), i quali attestano, che nel presente anno *Beorgor* Re degli Alani, credendosi di far qualche grosso bottino, o conquista, calò dalle Gallie in Italia con un poderoso esercito. Ma gli fu alla vita *Ricimere* Patrizio, e Generale dell' Armi Romane, e non già Re, come ha il testo di Marcellino, ed avendolo colto presso a Bergamo al piè del monte, sbaragliò la sua gente; e in tal conflitto vi lasciò la vita lo stesso Re Barbaro. Giordano Istorico (g) rapporta questo far-

(c) *Pagius Crit. Baron.*
(d) *Cassiod. in Chronico.*
(e) *Marcell. ibidem.*
(f) *Chronologus Cuspiniani.*
(g) *Jordan. de Reb. Getic. cap. 45.*

fatto a i tempi d'Antemio Imperadore, cioè, al 467. Da lì innanzi non fecero più figura gli Alani, e pare, che mancasse con questo Re il Regno loro. Dicemmo di sopra all' anno 456. che *Childerico* Re de' Franchi caduto in odio al suo Popolo per le violenze della sua disonestà, fu forzato a fuggirsene nella Toringia; Secondocchè s'ha da Gregorio Turonense (a), aveva egli lasciato *Viomado*, persona fedele, che proccurasse di raddolcir gli animi de' Franchi, i quali poco dopo presero per loro Re *Egidio* (b) Conte, Generale de' Romani nelle Gallie, mentovato all' anno precedente. Questo Viomado con dare a Childerico la metà d'una moneta tagliata per mezzo, gli disse di non tornar prima, se non gli era recata l'altra metà per ordine suo. E così avvenne dopo otto anni d'esilio. Viomado consigliò ad Egidio cose, che il misero in disgrazia del Popolo; ed allora spedì a Childerico la consaputa mezza moneta, con cui gli fece intendere la buona disposizion de' suoi Popoli. Pertanto egli comparve fra loro, e fu da una parte d'essi ben accolto, e rimesso in trono. Egidio Conte tenne saldo finchè potè, e seguinne guerra fra loro, nella quale egli restò in fine perditore, e gli convenne ritirarsi. Vittore Tunonense (c) mette in quest' anno la morte del Re Genserico Re de' Vandali, ma questa succedette molti anni di poi.

(a) *Gregor. Turonensis l. 2. c. 12.*

(b) *Gesta Rer. Franc. tom. 1. Du-Chesne.*

(c) *Victor Tunonensis in Chron.*

Anno di CRISTO CCCCLXV. Indizione III.
d' ILARO Papa 5.
di LEONE Imperadore 9.
di SEVERO Imperadore 5.

Consoli { FLAVIO BASILISCO, ed ERMENERICO.

AMendue questi Consoli furono creati da Leone Imperadore d'Oriente. *Basilisco*, perchè era fratello di *Verina* Imperadrice, moglie d'esso Leone, uomo che divenne poi famoso per le sue iniquità. *Ermenerico* era figliuolo d' *Aspare* Patrizio, e Generale dell' armi in Oriente, colla cui sponda vedemmo, che Leone era salito all' Imperio. In quest' anno nel dì primo di Settembre, o pur nel secondo, per attestato di Marcellino Conte (d), e della Cronica Alessandrina (e), succedette uno spaventoso incendio in Costantinopoli. Nella vita di San Daniele Stilita (f) si racconta, che il fuoco prese, e consumò la maggior parte dell'Augusta Città, con durar sette giorni, e ridurre in una massa di pietre infini-

(d) *Marcellin. Com. in Chronico.*

(e) *Chronic. Alexandr.*

(f) *Apud Surium ad diem 11. Decembris.*

nite Case, Palagi, e Chiese. Evagrio (a) ci dipigne anche più grande quest'eccidio. Bisogna credere, che le case fossero la maggior parte di legno, come dicono, che son tuttavia, per la poca comodità, che è in quelle Parti, di materiali da fabbricare. E però Zenone successor di Leone ordinò poi, che le case nuove si facessero in isola, con lasciar dodici piedi di spazio tra l' una, e l' altra: il che tuttavia si suol praticare da molti Turchi non tanto per magnificenza, quanto per difendersi dagl' incendj. Abbiamo in oltre da Idacio (b) sotto il presente anno (se pure non fu nel precedente) che secondo il suo costume l' Armata navale di Genserico Re de' Vandali passò dall' Affrica in Sicilia a farvi i soliti saccheggi. Ma per buona ventura si trovò ritornato al governo di quell' Isola *Marcellino*, o sia *Marcelliano*, uomo valoroso, del quale abbiam parlato di sopra. Questi sì coraggiosamente con quelle milizie, che potè raccogliere, fece testa a que' Barbari, che dopo averne messi non pochi a fil di spada, il rimanente fu costretto a mettere la sua salvezza nella fuga. Intanto *Severo* Imperadore dopo aver regnato quasi quattro anni, nel dì 15. d' Agosto diede fine a i suoi giorni, e al suo Imperio, secondo la testimonianza della Cronica pubblicata dal Cuspiniano (c), e dal Panvinio; e ciò vien confermato da Idacio, da Marcellino Conte, e da altri Scrittori. Giordano (d) Istorico il tratta da Tiranno. E benchè gli altri il dicano mancato di morte naturale, pure Cassiodorio (e), persona, che merita quì molta considerazione, scrive, essere stata fama, ch' egli per frode di *Ricimere* Patrizio morisse di veleno. Noi per altro sappiamo poco de' fatti suoi; ma se cosa alcuna di luminoso avesse operato, verisimilmente ne avremmo qualche lume dalla Storia, per altro scarsa, e meschina in questi tempi. Venne anche a morte, probabilmente nell'anno presente, *Egidio* Conte, e Generale dell' Armata Romana nelle Gallie, di cui s'è favellato ne' precedenti anni. Idacio a noi il rappresenta come personaggio dotato di rare virtù, e scrive, che alcuno l' asserivano morto per insidie a lui tese, ed altri per veleno. Dall' Autore delle Gesta de' Franchi (f) è chiamato *Dux Romanorum*, *Tyrannus*, perchè i Franchi, siccome abbiam veduto, dopo il ritorno di *Childerico* Re loro avevano cacciato esso Egidio, e il riguardavano con occhio bieco. Aggiugne il medesimo Autore, che i Franchi circa questi tempi presero la Città di Colonia con grande strage de' Romani, cioè, della parte d' Egidio, il quale potè appena salvarsi, e poco dopo morì con lasciare un figliuolo per nome *Siagrio*. Questi prese il Generala-

(a) *Evagr. lib. 2. c. 13.*

(b) *Idacius in Chronico.*

(c) *Chronograph. Cuspiniani.*

(d) *Jordane de Regnor. successſ.*

(e) *Cassiod. in Chron.*

(f) *Gesta Francor. tom. 1. Du-Chesne.*

salato, e mise la sua residenza in Soissons. Ma i Franchi, che non più erano ritenuti dal timore d'Egidio, ed aveano già passato il Reno, e desolata più che non era prima la Città di Treveri, si mossero con un potente esercito, e vennero fino ad Orleans, con dare il guasto a tutto il Paese. Da un'altra parte sboccò pure nelle Gallie per mare *Odoacre* Duca de' Sassoni, e giunse fino alla Città d'Angiò, con uccidervi molto popolo, e ricevere ostaggi da quella, e da altre Città. Childerico co i Franchi nel tornare indietro da Orleans, s'impadronì della stessa Città d'Angiò, essendo restato morto in quella occasione *Paolo* Conte, Governatore di essa Città. Ma qui non son ristrette tutte le calamità delle Gallie. Idacio (*a*) aggiugne, che dopo essere mancato di vita il prode Egidio Conte, ancora i Goti abitanti in quella, che oggidì chiamiamo Linguadoca, sotto il Re Teodorico, s'avventarono anch'essi addosso alle Provincie Romane, che prima erano sotto il governo d'Egidio. Gregorio Turonense (*b*) fa anch'egli menzione di queste turbolenze, con aggiugnere, che Paolo Conte insieme co i Romani, e Franchi mosse guerra a i Goti; ma ch'esso Paolo fu poi tagliato a pezzi nella presa d'Angiò fatta da i Franchi medesimi. Scrive di più, che i Britanni furono cacciati fuori della Provincia del Berry, con esserne stati uccisi non pochi. Notizia, che ci fa intendere, come era già venuta dalla gran Bretagna a cercare ricovero nelle Gallie una copiosa moltitudine di que' popoli, giacchè i Sassoni entrati in quell'Isola faceano guerra troppo fiera agli antichi abitanti. Questi poi col tempo diedero nome di *Bretagna minore* a quel paese, dove si stabilirono, e tuttavia ritengono buona parte del linguaggio degli antichissimi Britanni.

(a) *Idacius in Chronico.*

(b) *Gregor. Turonensis L. 2. c. 18.*

Anno di CRISTO CCCCLXVI. Indizione IV.
d'ILARO Papa 6.
di LEONE Imperadore 10.

Consoli { LEONE AUGUSTO per la terza volta,
e TAZIANO.

SE non avessimo Mario Aventicense (*c*), ed il Cronologo del Cuspiniano (*d*), che facessero menzione di questo *Taziano* Console, si sarebbe creduto, come credette il Cardinal Baronio, che questo fosse un Console imaginario. Pretende il Padre Pagi (*e*), che questo Taziano ricevesse, e sostenesse il Consolato in Oriente il

(c) *Marius Aventicens. in Chronico.*

(d) *Chronologus Cuspiniani.*

(e) *Pagius Crit. Baron.*

il che non sembra ben certo, perchè abbiamo da Prisco Istorico (a), che *a' tempi di Leone Imperadore, Taziano fu inviato Ambasciatore per gl Italiani a Genserico Re de' Vandali*. Che se pur egli fosse stato creato Console, strano dovrebbe parere, come in una legge (b) pubblicata in quest' anno da Leone Augusto si legga il solo Imperadore Console, e lo stesso unicamente sia nominato nella Cronica Alessandrina (c), e da Marcellino Conte (d), da Cassiodorio (e), da Vittor Tunonense (f), e da i Fasti Fiorentini, senza far mai menzione di Taziano, preteso Console anch' esso in Oriente. Quel che è più, in una Iscrizione rapportata dall' Aringhi, dal Reinesio, e da altri, e posta ad un Cristiano seppellito a dì 9. di Maggio, per disegnar l' anno solamente è detto Console LEONE AVGVSTO III. Forse Leone Augusto entrò solo Console, e da lì a qualche mese prese per suo Collega Taziano. Dappoicchè fu morto Severo Imperadore, è da credere, che il Senato Romano, e l' esercito pensassero a dargli un Successore, e che non mancassero pretendenti. Contuttocciò noi troviamo, che neppure in tutto quest' anno alcuno Imperadore d' Occidente fu eletto, laonde restò vacante l' Imperio in questa parte. Altra ragione non si può addurre, se non che i Senatori più saggi, riflettendo alla miserabil positura dell' Imperio Occidentale, e che troppo importava il camminar d' accordo d' animo, e di massime coll' Imperadore d' Oriente, nulla volessero conchiudere senza l' approvazione, e consentimento di Leone Augusto. Doveano andare innanzi e indietro le lettere, maneggi, e trattati. Sopra tutti *Ricimere* Patrizio, potentissimo tuttavia direttor degli affari, giacchè non poteva egli ottener l' Imperio, cercava per altro verso i suoi privati vantaggi. Finalmente i Romani condiscesero totalmente alla volontà d' esso Leone, siccome vedremo nell' anno seguente. Pubblicò in quest' anno il suddetto Leone Augusto la precitata legge assai riguardevole in confermazione dell' asilo nelle Chiese, con varj riguardi nondimeno, affinchè i creditori non restassero affatto abbandonati dal braccio della Giustizia, abolendo specialmente una anteriore, in cui venivano obbligate le Chiese a pagare i debiti di chi si rifugiava in esse. Abbiam veduto di sopra, che un' Armata di Sassoni era entrata nelle Gallie. Pare, che a quest' anno si possa riferire una battaglia seguita fra essi, e i Romani, cioè, i sudditi dell' Imperio Occidentale, che vien narrata da Gregorio Turonense (g), nella quale toccò a i Sassoni di voltare le spalle. Le loro Isole nel Fiume la Loire furono prese da i Franchi. Poscia *Odoacre* Duce di que' Barbari si collegò

(a) *Priscus tom. 1. Hist. Byz. p. 74.*
(b) *L. 6. de his, qui ad Ecc. confugiunt. Cod. Justin.*
(c) *Chronic. Alexandrin.*
(d) *Marcellinus Comes in Chronico.*
(e) *Cassiod. in Chronico.*
(f) *Victor Tunonensis in Chronico.*
(g) *Gregor. Turonensis L. 2. cap. 19.*

legò con *Childerico* Re de i Franchi, ed unitamente sconfissero gli Alamanni, ch'erano entrati in Italia. Nella vita di San Severino Apostolo del Norico (*a*) si legge, che quell'uomo Santo esortò *Gibuldo* Re degli Alamanni, *ut Gentem suam a Romana Vastatione cohiberet*. Par verisimile, che questo medesimo Re fosse quegli, che fu sì ben disciplinato da i Franchi, e Sassoni.

(a) *Acta Sanctor. Bolland. ad diem 8. Januarii*.

Anno di CRISTO CCCCLXVII. Indizione V.
d' ILARO Papa 7.
di LEONE Imperadore 11.
di ANTEMIO Imperadore 1.

Consoli { PUSEO, e GIOVANNI.

DOpo essere stato vacante per più d'un anno l'Imperio d'Occidente, finalmente essendosi con una ambasceria rimessi i Romani per l'elezion d'un Imperadore alla volontà di Leone Imperador d'Oriente, questi mandò in Italia con un buon esercito *Antemio*, il quale, per testimonianza di Cassiodorio (*b*), arrivato che fu tre miglia (Idacio (*c*) scrive otto miglia) lungi da Roma ad un luogo appellato *Brotontas*, fu proclamato Imperadore. Il Cronologo del Cuspiniano (*d*) scrive, che nel dì 12. d'Aprile succedette la di lui assunzione al trono. Era Antemio Galata di nazione, e di nobilissimo sangue, perchè figliuolo (Idacio il chiama fratello) di *Procopio* Patrizio, che sotto Teodosio II. trattò la pace co i Persiani, e discendeva da quel Procopio, che disputò l'Imperio a Valente Imperadore. Era nipote di *Antemio*, che fu Console nell' anno 405. Per attestato di Procopio (*e*), era Generale d'Armata, Senatore ricchissimo, ed avea per moglie una figliuola di Marciano Augusto, chiamata *Eufemia*, per quanto s'ha da Apollinare Sidonio (*f*), Scrittore di quelli tempi. Da Teofane (*g*) vien chiamato Antemio Principe ben istruito ne' Dogmi Cristiani, e che piissimamente sapea governar l'Imperio. E sappiamo da Codino (*h*), e dall' Autore degli Edifizj di Costantinopoli, ch'esso Antemio, alzato che fu al trono, ordinò, che il suo Palazzo posto nella suddetta Città di Costantinopoli, si consecrasse a Dio, con fabbricarne un Tempio, e uno Spedale, e Bagno per gli poveri vecchi. Però niuna fede merita Damascio (*i*) Filosofo Pagano, che nella vita d'Isidoro Egizio scrisse, che Antemio fu un empio, ed amatore del Paganesimo, e che meditava di rimettere in piedi il culto degl'

(b) *Cassiod. in Chronico*.
(c) *Idacius in Chronico*.
(d) *Chronologus Cuspiniani*.
(e) *Procop. de Bell. Vandal. l. 1. c. 6.*
(f) *Sidon. Apollinaris in Panegyr. Antemii*.
(g) *Theoph. in Chronogr.*
(h) *Codinus de Originibus*.
(i) *Damascius in Vit. Isidori*.

degl' Idoli. Contuttocciò, ficcome oſservò il Cardinal Baronio, e dirò appreſso, Antemio non fu sì religioſo, come talun ſuppone. *Ricimere* Patrizio, e Generale dell' Eſercito Romano voll' anch'egli profittare di queſta congiuntura, coll'ottenere in moglie una figliuola del medeſimo nuovo Auguſto. Per atteſtato della Cronica Aleſsandrina (*a*) furono portate a Coſtantinopoli le immagini di Antemio coronate d'alloro da *Ferenzio* Prefetto della Città di Roma: cerimonia praticata ne' vecchi tempi, per far conoſcere al Popolo, che quegli era ſtato accettato per legittimo Imperadore. Priſco Iſtorico (*b*) nel fine de' Frammenti, che reſtano di lui, ſcrive, che Leone Auguſto per un ſuo Meſso fece toſto intendere a Genſerico Re de' Vandali in Affrica l'elezione da lui fatta di Antemio in Imperador d'Occidente, con intimargli di non moleſtar da lì innanzi l'Italia, e la Sicilia, altrimenti gli dichiarava la guerra. Fu rimandato indietro il Meſso, e la riſpoſta fu, che Genſerico non ne voleva far altro, e maggiormente ſi preparava per continuar la guerra all' Imperio Romano. Procopio (*c*) aggiugne una particolarità, cioè, che Genſerico ſi chiamava offeſo, perchè avendo fatto di forti iſtanze, acciocchè *Olibrio* Senatore, marito di *Placidia* figliuola dell' Imperador Valentiniano III. e per conſeguente ſuo cognato, foſse dichiarato Imperadore, e che ciò non oſtante Leone Auguſto gli avea preferito Antemio. Per queſto pare, che Genſerico più che mai ſeguitaſse ad infeſtare i lidi dell' Imperio. Ora in queſt'anno i due Imperadori, che andavano unitiſſimi d'animo, cominciarono i preparamenti per gaſtigare la ſuperbia, ed inſolenza di Genſerico. Il Padre Sirmondo, e il Mezzabarba (*d*) rapportano una Medaglia d' Antemio, nel cui roveſcio ſi mirano due Imperadori, che ſi danno le mani per ſegno della lor concordia, ed unione.

In che ſtato foſse Roma, allorchè vi arrivò il nuovo Imperadore *Antemio*, lo laſciò ſcritto Papa Gelaſio (*e*) nel ſuo Opuſcolo contra di *Andronico* Senatore, e contro que' Romani, che tuttavia oſtinati nel Paganeſimo, volevano, che ſi faceſsero l'empie, ed inſieme ridicole Feſte Lupercali, pretendendo, che per eſse Roma foſse preſervata da varj malanni. Dice il ſanto Papa, che quando Antemio Imperadore venne a Roma, ſi celebravano le Feſte ſuddette Lupercali, e pure ſaltò fuori una peſtilenza sì grande, che fece non poca ſtrage del Popolo. Fu poi diligentemente oſſervato dal Cardinale Baronio, che nella comitiva de' Cortigiani venuti con Antemio a Roma, per teſtimonianza del mentovato Papa Gelaſio, vi fu un cer-

(a) *Chronic. Alexandr.*

(b) *Priſcus pag. 76.*

(c) *Procop. de Bell. Vand. l. 1. cap. 6.*

(d) *Mediob. Numiſm. Imperator.*

(e) *Celaſius adverſus Andronic.*

certo Filoteo, che teneva l'eresía di Macedonio ingiuriosa allo Spirito Santo. Costui cominciò a tenere delle segrete combricole, con ispargere il suo veleno; ma avvertitone Papa Ilaro, un dì, che Antemio Augusto si portò a S. Pietro, ne fece con fermezza degna d'un Pontefice una gagliarda doglianza a lui, di modo che Antemio con suo giuramento gli promise di rimediare a questo disordine. Nel presente anno *Teoderico II.* Re de' Visigoti nell'Aquitania, dopo aver dilatato il suo Imperio nella Spagna con varie guerre fatte contra de' Svevi, e mantenuta quasi sempre la pace colle Provincie Romane, trattato fu in quella stessa maniera, ch' egli avea trattato il suo fratello maggiore, cioè, venne ucciso da *Eurico*, appellato da altri *Evarico*, suo fratello minore in Tolosa. Mario Aventicense (a) mette questo fatto sotto il presente anno, e chiama *Eutorico* l'uccisor del fratello, il quale dopo la morte di lui fu riconosciuto per successore nel Regno Gotico. Tardò poco questo nuovo Re, secondocchè abbiamo da Giordano Istorico (b) a spedire Ambasciatori a Leone Imperadore, per dargli parte della sua assunzione al trono, e veggendo sì mal condotto l'Imperio d'Occidente per la frequente mutazion degli Augusti, si mise in pensiero di conquistar le Provincie, che restavano nelle Gallie, e nelle Spagne all' ubbidienza d'esso Imperio. Si sa da Sant' Isidoro (c), che Eurico appena fatto Re, spedì un' Armata nella Spagna Tarraconense, e s' impadronì delle Città di Pamplona, e di Saragozza, con devastar tutta quella Provincia. Racconta eziandio il suddetto Giordano, che avendo costui assalito le Provincie Romane della Gallia, Antemio Imperadore dimandò ajuto a i Britanni fuggiti dalla gran Bretagna, e postati allora al Fiume Loire. Vennero per mare dodici mila d'essi con *Riotimo* Re loro fino alla Città Bituricense, oggidì Bourges nel Berry. Colà accorse il Re Eurico con una formidabil Armata, e dopo varj combattimenti, gli riuscì, prima che i Romani potessero unire le lor forze co i Britanni, di mettere in fuga il suddetto Riotimo Re, il quale, perduta la maggior parte di sua gente, con quei, che potè, si ricoverò presso la vicina nazione de' Borgognoni collegata allora co i Romani. Ma non siam certi, se in questo, o pure in alcun de' susseguenti anni succedesse un tal fatto. Per attestato della Cronica Alessandrina (d) in questi tempi Leone Imperador d'Oriente pubblicò un editto, acciocchè fossero santificati i giorni di Festa, con proibire in essi ogni sorta di pubblichi giuochi, e spettacoli. Può tuttavia dubitarsi, che questa legge appartenga all'anno 469. trovandosi appartenente

(a) *Marius Aventicens. in Chronico.*

(b) *Jordan. de Reb. Getic. cap. 45.*

(c) *Isidorus in Chronico Gothor.*

(d) *Chron. Alexandr.*

te a quell' anno nel Codice di Giustiniano la legge ultima *C. de Feriis*, che parla di questo piissimo regolamento. Rigorosamente ancora procedette l'Imperador Leone contro gli Ariani, che nella stessa Città di Costantinopoli facevano delle adunanze segrete, con proibir loro in qualunque luogo l'aver Chiese, e il raunarsi.

Anno di CRISTO CCCCLXVIII. Indizione VI.
di SIMPLICIO Papa 1.
di LEONE Imperadore 12.
di ANTEMIO Imperadore 2.

Consoli { ANTEMIO AUGUSTO per la seconda volta, senza Collega.

ANtemio Augusto nel presente anno è intitolato ne' Fasti *Console per la seconda volta*, perchè nell' anno 455. era stato Console insieme con Valentiniano III. Augusto. Perciò egli è chiamato *Consul vetus* da Apollinare Sidonio (*a*), nobile personaggio della Gallia, e Poeta riguardevole, il quale invitato a Roma nel precedente anno da esso Antemio, recitò poi nel primo giorno di Gennajo del presente il panegirico d' esso Imperadore, tuttavía esistente, e in ricompensa ne riportò la dignità di Prefetto di Roma. Era in questi tempi Prefetto del Pretorio delle Gallie *Servando*: così l'appella l' Autore della Miscella (*b*), secondo la mia edizione; ma *Arvando* si truova chiamato da esso Sidonio (*c*), Autore di maggior credito, se pure il suo testo non è guasto, là dove racconta diffusamente la di lui disgrazia accaduta in quest' anno. Fu costui accusato a Roma quasicchè tenesse delle segrete intelligenze co i Visigoti, e tramasse de i tradimenti in pregiudizio dell' Imperio, siccome uomo superbo, e che troppo si fidava di se stesso. Furono in contraddittorio con lui i Legati delle Gallie, e convinto, fu vicino a perdere ignominiosamente il capo; ma prevalendo la clemenza dell' Imperadore Antemio, fu mandato in esilio in Oriente, dove terminò i suoi giorni. Fa pur menzione lo stesso Sidonio (*d*) d'un altro Prefetto delle Gallie, per nome *Seronato*, dipinto da lui come persona scelleratissima, che provato reo di lesa maestà, fu levato dal Mondo qualch' anno di poi. Leone Augusto in quest' anno, voglioso di abbattere la potenza, ed insolenza di Genserico Re de' Vandali, il quale dopo aver appreso il mestier de' corsari, non lasciava anno, che non infestasse i lidi delle Provin-

(a) *Sidon. in Panegyr. Anthemii.*
(b) *Histor. Miscella tom. 1. Rer. Italic.*
(c) *Sidon. lib. 1. Epistola 7.*
(d) *Idem. lib. 2. Epistol. 1.*

vincie Romane, uccidendo, spogliando, e conducendo seco migliaja di schiavi, da tutto l'Oriente raunò, secondocchè racconta Teofane (a), uno stuolo di *cento mila navi* pieni d' armi, e d'armati, e lo spedì in Affrica contra di Genserico. Si raccontava, che a Leone costò questa spedizione *mille, e trecento centinaja d' oro*. E certamente Suida (b) coll' autorità di Candido, Istorico perduto, scrive, che Leone in quella impresa spese *quarantasette mila libre d' oro*, parte raunate da i beni de i banditi, e parte dell' erario d' Antemio Imperadore. Questi similmente inviò colà dall' Occidente una rilevante flotta. Fu Ammiraglio, (è Teofane, che seguita a parlare), e Generale dell' Armata Orientale *Basilisco*, fratello di Verina Augusta, moglie dello stesso Imperador Leone, che già s' era acquistato gran nome con varie vittorie contra degli Sciti, o sia de' Tartari. *Marcellino* fu il Generale dell' Armata Occidentale. Arrivata la poderosa Armata in Affrica, affondò buona parte delle navi di Genserico, e superò la stessa Città di *Cartagine*. Ma guadagnato Basilisco a forza d'oro dal Re nemico, rallentò l' ardor della guerra, ed in fine di concerto si lasciò dare una rotta, come abbiamo da *Persico Autor della Storia*: nome corrotto nel testo di Teofane, che vuol significare *Prisco* Istorico tante volte citato di sopra. Seguita a scrivere Teofane, altri aver detto, essere proceduto un sì fatto tradimento da Aspare Patrizio Generale potentissimo dell' Oriente, e da Ardaburio suo figliuolo, che aspiravano alla succession dell' Imperio; i quali veggendo Leone Augusto molto contrario a questa loro idea, per esser eglino di credenza Ariani, cercavano ogni via di rovinar gl' interessi dell' Imperio d' Oriente; e però s'accordarono con Basilisco, promettendogli di farlo Imperadore, se tradiva la flotta, e l' esercito a lui confidati, e lasciasse la vittoria a Genserico, al par d' essi Ariano. Comunque sia, la verità si è, che Genserico preparate delle navi incendiarie, una notte, quando i Romani stolidamente men sel pensavano, le spinse col favore del vento addosso alla lor flotta con tal successo, che assaissime navi rimasero preda delle fiamme, e il resto fu obbligato a ritirarsi colle milizie in Sicilia. Cedreno (c) scrive, che non tornò indietro nè pur la metà dell' esercito.

(a) *Theoph. in Chronogr.*

(b) *Suidas in Lexico.*

(c) *Cedren. in Histor.*

Ma non sussiste punto il dirsi da Teofane, che Basilisco superasse *Cartagine*, siccome è uno sproposito troppo intollerabile quello delle *cento mila navi*, che non può venir dallo Storico, il quale senza dubbio avrà voluto dire una *flotta di mille, e cento navi*. Par-

(a) *Procop. de Bell. Vand. l. 1.*

rà fors'anche troppo ad alcuni il dirsi da Procopio (*a*), che quella flotta conduceva *cento mila uomini*. Ma non avrà difficultà a crederlo, chi considererà unita la potenza dell'uno, e dell'altro Imperio a quella impresa. In fatti Cedreno scrive, che furono *mille e cento tredici navi*, in cadauna delle quali erano cento uomini, e che la spesa ascese a seicento cinquanta mila scudi d'oro, ed a settecento mila d'argento, senza quello, che fu somministrato dall' Erario, e da Roma. Odasi ora, come Procopio racconti questa sì strepitosa spedizione. Tiene anch' egli, che *Aspare* irritato contra di Leone Augusto, Principe troppo alieno dal volere un Eretico per successor nell' Imperio, temendo, che la rovina di Genserico assodasse vieppiù il trono a Leone, e il mettesse in istato di non aver nè paura, nè bisogno di lui, raccomandasse vivamente a *Basilisco* di andar con riguardo contra di Genserico. Ora Basilisco approdò colla flotta a una Terra appellata il Tempio di Mercurio. Quivi apposta cominciò a perdere tempo; poichè se a dirittura marciava a Cartagine, l' avrebbe presa sulle prime, e soggiogata la Nazione Vandalica, essendocchè Genserico atterrito non tanto per le nuove giuntegli, che la Sardegna era già stata ricuperata da i Romani, quanto per la comparsa di quell' Armata navale, a cui si diceva, che una simile non l' aveano mai avuta i Romani: già pensava a non fare resistenza coll'armi. Ma osservato il lento procedere de' Romani, ripigliò coraggio; e mandate persone a Basilisco, il pregò a differir le offese per cinque giorni, tanto ch' egli in questo spazio di tempo potesse prendere quelle risoluzioni, che gli paressero più proprie, e di soddisfazione dell' Imperadore. Fu poi creduto, che Genserico comperasse con grossa somma d' oro questa tregua, e che Basilisco o vinto da i regali, o per far cosa grata ad Aspare vi acconsentisse. Intanto mise Genserico in armi tutti i suoi sudditi, preparò le barche incendiarie, e venuto il buon vento, portò con esse il fuoco, e la rovina alla maggior parte dell' Armata navale Romana. E i Vandali con altre navi furono in quel tumulto addosso a i nocchieri, e soldati, ch' erano imbrogliati nelle navi, e ne trucidarono, e spogliarono assaissimi. Basilisco ritornato a Costantinopoli si rifugiò in Santa Sofia, e per le preghiere di Verina Augusta sua sorella salvò la vita, costretto solamente ad andare in esilio a Perinto. Cedreno (*b*) attribuisce non a tradimento, ma a viltà, e poca condotta di Basilisco l' infelice riuscita di questa impresa (il che non è improbabile), e dice, aver egli verificato il proverbio: *Che val più un esercito di Cervi comanda-*

(b) *Cedren. in Histor.*

dato da un Lione, che un esercito di Lioni comandato da un Cervo. Aggiugne Procopio, che *Marcelliano*, il quale negli anni addietro si era ribellato all' Imperio, e signoreggiava nella Dalmazia, ma nel presente anno guadagnato con lusinghe da Leone Augusto avea d'ordine suo tolta dalle mani de' Vandali la Sardegna, essendo poi passato in Affrica in soccorso di Basilisco: fu quivi ucciso con inganno da uno de' suoi colleghi. Anche Marcellino Conte (*a*) narra sotto quest' anno, che *Marcellino Patrizio d' Occidente* (egli è lo stesso, che il *Marcelliano* di Procopio) uomo di professione Pagano, mentre era presso Cartagine in soccorso de Romani contra de' Vandali, fu da i Romani medesimi con frode ucciso. Cassiodorio (*b*), e il Cronografo del Cuspiniano (*c*) scrivono, che tolta gli fu la vita in Sicilia, e Idacio (*d*) racconta, ch'egli era stato inviato da Antemio Augusto per Generale d' una considerabile Armata contra de' Vandali. E tal fine ebbe la grandiosa spedizione de i Romani Augusti contro al Tiranno dell' Affrica. In quest' anno, secondocchè pretende il Padre Pagi (*e*), e non già nell' antecedente, come vuole il Cardinal Baronio (*f*), terminò i suoi giorni *Ilaro Papa* nel dì 21. di Febbrajo. Nella sua vita presso Anastasio (*g*) si legge un lungo catalogo di fabbriche da lui fatte, di ornamenti, e vasi d'oro, e d'argento di peso, e prezzo tale, che possono cagionar maraviglia a i nostri tempi, come potesse un solo Papa far tanto, ancorchè allora la Chiesa Romana non possedesse Stati in sovranità, come oggidì. Ma è da dire, ch' essa Chiesa godeva allora di moltissimi stabili; e le oblazioni de' Fedeli si può credere, che fossero abbondantissime: laonde aveano i Papi che spendere in abellire i sacri Templi. A questo Pontefice da lì a quattro, o pure a dieci dì, succedette *Simplicio* nato in Tivoli. Si riferiscono al presente anno due leggi (*h*) di Antemio Augusto, colla prima delle quali restano approvati i matrimonj delle donne nobili co i loro liberti, colla seconda sono confermate tutte le leggi di Leone Imperador d'Oriente, chiamato *Signore, e Padre mio* da Antemio. All' incontro esso Leone ad istanza di Antemio con una legge decide, che tutte le donazioni di beni fatte da i predecessori Augusti sieno inviolabili, nè si possa molestar chi li possiede, se non per le vie ordinarie della Giustizia. Può forse appartenere anche a quest' anno un' altra legge (*i*) d' esso Leone Augusto contro i Pagani, la quale abbiamo nel Codice di Giustiniano.

(a) *Marcell. in Chronico.*

(b) *Cassiod. in Chronico.*

(c) *Cronolog. Cuspiniani.*

(d) *Idacius in Chronico, & Fastis.*

(e) *Pagius in Crit. Baron.*

(f) *Baron. Annal. Eccl.*

(g) *Anastas. in Vita Hilari.*

(h) *Tom. 6. Codic. Theodos. in append.*

(i) *L. 8. C. de Paganis.*

Anno di CRISTO CCCCLXIX. Indizione VII.
di SIMPLICIO Papa 2.
di LEONE Imperadore 13.
di ANTEMIO Imperadore 3.

Consoli (MARCIANO, e ZENONE.

IL primo di questi Consoli, cioè, *Marciano*, era figliuolo di Antemio Augusto. Il secondo, cioè, *Zenone*, era genero di Leone Imperadore, perchè marito di *Arianna* figliuola d' esso Augusto, e godeva la dignità di Duca dell' Oriente. Nel precedente anno, o pur nel presente, Leone Augusto dichiarò *Cesare* uno de' figliuoli d' *Aspare*, per nome *Patricio*, chiamato da altri *Patriciolo*: titolo, che istradava alla succession dell' Imperio, e recava seco una participazione dell' autorità, e del comando; perciocchè ancora i Cesari portavano la porpora, e l' altre insegne dell' Imperio, a riserva della corona d' oro, come si ha da Metasraste (*a*). Per quanto scrive Teofane (*b*), ciò fu fatto da Leone, perchè questa beneficenza servisse a ritirar suo padre dall' eresía d' Ario, e a maggiormente impegnarlo nel buon servigio dell' Imperio. Dopo di che esso Patricio fu inviato con apparato di gran magnificenza ad Alessandria. Gli fu anche promessa in moglie *Leonzia* figliuola d'esso Imperador Leone. Il Cardinal Baronio all' anno precedente fa una querela contra d' esso Augusto, perch' egli tenesse in Corte, e tollerasse *Aspare*, uomo Ariano, e traditore: dal che procedette l' infelice successo della spedizione in Affrica. Ma conviene osservar meglio la positura di que' tempi, ed affari. Talmente era cresciuta, e salita in alto la potenza d' *Aspare* in Oriente, e quella di *Ricimere* in Occidente, che faceva paura agli stessi Imperadori, perchè costoro aveano gran partito, e spezialmente alla lor divozione stavano gli eserciti, composti in buona parte di Barbari, cioè, della Nazione d'essi due Patrizj. Però bisognava inghiottir molte cose disgustose, e camminar con destrezza, perchè troppo pericoloso si scorgeva il voler opprimere questi domestici serpenti. Vedremo in breve, quanto costasse ad Antemio Augusto l'essersi dichiarato mal soddisfatto di Ricimere, senza prender meglio le sue misure. Perciò per politica necessità s' indusse Leone Augusto a promuovere alla Dignità Cesarea Patricio figliuolo d' Aspare, a fine di guadagnarsi la benevolenza di suo padre, come scrive Evagrio

(a) *Metaphrastes in Vita S. Marcelli Archimandritae.*
(b) *Theoph. in Chronog.*

grio (*a*), oppure di addormentarlo con questo boccone, e di far poi quello, che diremo più sotto. Lo stesso Cardinale Annalista, citando la vita di S. Marcello Archimandrita, che espressamente racconta la soverchia potenza di *Aspare*, e di *Ardaburio* suo figliuolo, e come per necessità Leone condiscese a crear Cesare il fratello d'esso Ardaburio, poteva ancora conoscere, che Leone Augusto non volontariamente sofferiva quegli Eretici, e per forza si accomodava a i tempi, con aspettar miglior congiuntura di liberarsi da coloro. Aggiungasi ciò, che vien narrato da Cedreno (*b*), cioè, che avendo Leone su i principj del suo governo promesso ad Aspare di far Prefetto di Costantinopoli una persona da lui raccomandata, ne fece poi un'altra. Non andò molto, che Aspare insolentemente presa la veste dell'Imperadore, gli disse: *Non è conveniente, che dica bugie, chi va ammantato di questa Porpora*. Al che Leone rispose: *Ma è anche conveniente, che un Imperadore non ceda, nè sia suggetto ad alcuno, massimamente con incomodo, e danno del Pubblico*: Tuttavia per meglio conoscere, che non fu già un buon volere, ma sì bene un tiro politico di Leone l'innalzamento di questo giovane, s'ha eziandío da ricordare, che esso *Patricio*, non men del padre, e degli altri suoi fratelli, era di setta Ariano, e perciò uditosi in Costantinopoli, che Leone disegnava di crearlo Cesare, si sollevò un tumulto, e San Marcello Archimandrita (*c*) alla testa d'un corpo di buoni Cattolici andò a fare istanza ad esso Imperadore, che Patricio abbracciasse la vera Religione, o lasciasse la Dignità Cesarea. Lo promise Leone, Principe sommamente Cattolico; ma siccome osserva l'Autore della vita di quel santo Abbate, l'Imperadore *cedebat tempori Asparis, & Ardaburii*, e covava pensieri, che di poi vennero alla luce. Intanto i Barbari, cioè gli Unni, infestavano la Tracia; e però contra d'essi fu spedito da Leone con competente esercito *Zenone* suo genero per metterli in dovere. Ma non piacque una tale elezione ad Aspare per gelosía, cioè, per timore, che Zenone potesse contrastare a suo figliuolo la succession dell'Imperio dopo la morte del suocero Augusto. Perciò segretamente concertò co i soldati di farlo uccidere; ma il colpo non venne fatto. Zenone accortosi della trama, se ne fuggì a Serdica Città della Dacia novella. Questo affare fece maggiormente crescere i sospetti dell'Imperadore contra di Aspare. Una bella legge (*d*) fu pubblicata in quest'anno dal medesimo Augusto contra qualunque simoniacamente salisse ad un Vescovato, con prescrivere la forma già stabilita ne i Canoni, di eleg-

(a) *Evagr. l. 2. c. 16.*

(b) *Cedren. in Histor.*

(c) *Surius in Vita S. Marcelli Archimandritæ. Zonaras in Histor.*

(d) *L. 31. C. de Episcop. & Cleric.*

eleggere i Vescovi, e con dichiarare privato di tale onore, reo di lesa Maestà, e perpetuamente infame, chi con regali si procacciasse una Sedia Episcopale, o eleggesse, o consecrasse per danari alcuno. In questi giorni, o poco appresso, *Idacio* Vescovo di Lemica nella Gallicia diede fine alla sua Cronica. All' anno precedente narra l' Autore della Cronica Alessandrina (a), che durante la guerra de' Romani con gli Unni nella Tracia, riuscì ad *Anagasto* Generale dell' Imperadore di uccidere Dengisich, uno de' figliuoli d' Attila, il cui capo fu inviato a Costantinopoli, mentre si facevano i Giuochi Circensi, e portato per mezzo alla Piazza con gran plauso di tutto il Popolo. Marcellino Conte (b) riferisce all' anno presente questo fatto, e con più verisimiglianza, perchè pare, che solamente in esso anno si accendesse la guerra con gli Unni.

(a) *Chronic. Alexandr.*

(b) *Marcellinus Comes in Chron.*

Anno di CRISTO CCCCLXX. Indizione VIII.
di SIMPLICIO Papa 3.
di LEONE Imperadore 14.
di ANTEMIO Imperadore 4.

Consoli { SEVERO, e GIORDANO.

QUesto *Severo* Console Occidentale, se vogliam credere a Damascio nella vita d' Isidoro Filosofo (c), era di professione Pagano, e perciò caro ad Antemio Imperadore, che ci vien rappresentato per adoratore degl' Idoli. Ma Fozio, che ci dà tali notizie, osservò, che almeno per conto di Antemio, non merita fede Damascio, Filosofo empio, nimico de' Cristiani, e che racconta molte altre fole in quella vita. Costui visse a' tempi di Giustiniano Augusto. Abbiamo dalla Cronica Alessandrina sotto quest' anno, e sotto il seguente, che l' Imperador Leone mandò *Eraclio Edesseno*, figliuolo di Floro, già stato Console, e *Marso Isauro*, personaggi di gran valore, con due eserciti raccolti dall' Egitto, e dalla Tebaide, contra di Genserico Re de' Vandali. Questi all' improvviso avendo assaliti i Vandali, ricuperarono Tripoli, ed altre Città dell' Affrica, e diedero sì buona lezione a quel Tiranno, che fu astretto a chiedere pace; ed in fatti l' ottenne, perchè Leone Augusto avea bisogno di questi due Generali, e di Basilisco suo genero, per effettuare i disegni conceputi contra di Aspare, e de' suoi figliuoli. E perciocchè la caduta di costoro succedette nell' anno susseguente; perciò è più verisimile, che nel presente essi

(c) *Photius in Biblioth. Cod. 242.*

essi facessero la guerra suddetta nell' Affrica, e ne fossero poi richiamati nell' anno appresso. Procopio riferisce (a) queste imprese di Eraclio all' anno 468. cioè a quello stesso, in cui Basilisco colla formidabile Armata d' Oriente assalì l' Affrica con fine poi tanto infelice. Ma è facile che si sia ingannato. Anche Cedreno (b) racconta, che per due anni dopo la spedizione di Basilisco fu guerreggiato in Affrica con varia fortuna. Narra sotto questi Consoli Cassiodorio (c), che a *Romano* Patrizio, scoperto che macchinasse d' usurpare l' Imperio d' Occidente, fu per ordine d' Antemio Augusto tagliato il capo. Anche l' Autor della Miscella secondo la mia edizione (d) fa testimonianza di questo fatto, ma senza che ne traspiri alcuna particolarità dagli altri Autori. Aggiugne l' Autor d' essa Miscella, che in questi giorni avendo voluto Genserico tornar di nuovo ad infestar l' Italia, superato da Basilisco in una battaglia navale, fu costretto a tornarsene svergognato a Cartagine. Non parlando alcun altro Scrittore di questo combattimento, io non so che mi crederne. Per altro poco fa abbiam veduto, che Basilisco doveva essere stato rimesso in grazia di Leone Augusto, il quale faceva capitale di lui, per atterrare la potenza d' Aspare, e de' suoi figliuoli.

(a) *Procop. de Bell. Vand. lib.* 1. *c.* 6.

(b) *Cedren. in Histor.*

(c) *Cassiod. in Chronico.*

(d) *Rerum Italicarum Scriptor. tom. I.*

Anno di CRISTO CCCCLXXI. Indizione IX.
di SIMPLICIO Papa 4.
di LEONE Imperadore 15.
di ANTEMIO Imperadore 5.

Consoli { LEONE AUGUSTO per la quarta volta,
e PROBIANO.

PRobiano Console Occidentale, vien creduto della Casa Anicia dal Reinesio (e). Questo fu l' anno, in cui Leone Augusto arrivò a liberarsi dalla prepotenza d' *Aspare* Patrizio, che nol lasciava sicuro sul trono. Era Aspare *il primo de i Patrizj*, come scrive Marcellino Conte (f), era *Principe del Senato*, come ha l' Autore della Cronica Alessandrina (g), la cui Cronologia è molto confusa in questi tempi. Di Nazione Barbarica fu suo padre *Ardaburio*, cioè Alano; ed essendo arrolati assaissimi di que' Barbari nelle guardie dell' Imperadore, e nell' Armata Cesarea; perciò un gran partito aveva egli in Costantinopoli, anzi una tal possanza, che ispirava timore a i medesimi Augusti. Maggiormente ancora era

(e) *Reinesius Iscription. p.* 67.

(f) *Marcell. in Chronico.*

(g) *Chronic. Alexandr.*

era cresciuta la di lui petulanza, e l' insolenza de' suoi figliuoli, per aver egli col suo potente appoggio portato al trono l' Imperador Leone. Si aspettava costui un gran premio per questo, e non veggendolo comparire, cominciò ad inquietarsi, e ad inquietare Leone stesso; in guisa che insorsero sospetti, che meditasse di farsi proclamar Imperadore colla rovina d' esso Leone Augusto, il quale per addolcirlo, o per ingannarlo, s' indusse a dichiarar Cesare il di lui figliuolo *Patricio*, siccome s' è detto di sopra, ma con disapprovazione, e mormorazione di tutti i Cattolici, che non poteano sofferire l' incamminamento di questa Famiglia Ariana al Trono Imperiale. Andarono tanto innanzi i sospetti, e le diffidenze, che finalmente Leone Augusto non potendo più reggere a questo peso, determinò, ed eseguì la lor rovina. Marcellino Conte (*a*) altro non dice, se non che esso Aspare Patrizio, ed Ardaburio, e Patriciolo Cesare suoi figliuoli, mentre erano in Corte, furono tagliati a pezzi dalle spade degli Eunuchi Palatini. Ma Niceforo (*b*) racconta il fatto in un' altra maniera, che non so se sia affatto credibile. Cioè, che ne' Giuochi Circensi, allorchè tutto il Popolo era unito, si sollevò un tale schiamazzo contra d' Aspare, e de' suoi figliuoli, anzi una tal disposizione a scagliarsi contra di loro, ch' essi per paura scapparono a Calcedone, e si ritirarono nella Chiesa di Santa Eufemia. L' Imperadore inviò loro il Patriarca, esortandoli a tornare, con impegnar la sua parola per loro sicurezza. Risposero di non volersi muovere, se l' Imperadore non andava colà in persona. Egli vi andò, li ricondusse, li tenne alla sua tavola, con prometter loro di obbliar tutte le ingiurie passate. Dall' altro canto diede ordine a Zenone Isauro suo genero, di cui più che d' altri si fidava, che tornando costoro a Palazzo, improvvisamente assalendoli togliesse loro la vita. Fu data esecuzione al comandamento; e il primo a provare il taglio delle spade, fu Ardaburio. Il che veduto da Aspare, esclamò (se pure è probabile, che gli fosse lasciato tempo di così favellare): *Se l' è meritata, per non aver mai badato a' miei consigli; perchè più volte gli dissi: Divoriamo noi questo Lione, prima ch' egli faccia un buon pranzo di noi*. Dopo di che anch' egli fu levato dal Mondo. Così Niceforo, il quale certamente fallò in credere, che quell' *Ardaburio* fosse padre di Aspare, quando era figliuolo; e in dire, che Leone Augusto in ricompensa di questo fatto diede *Arianna* sua figliuola per moglie a Zenone, quando si sa, che alcuni anni prima era seguito quel matrimonio. Pretende ancora Niceforo, che *Patricio*, altro figliuolo d' Aspa-

(a) *Marcellinus Comes in Chronico.*

(b) *Niceph. l. 15. c. 27.*

Aspare, già dichiarato Cesare fosse mandato in esilio. Altri Scrittori, cioè, Marcellino Conte, Vittor Tunonense, e l'Autor della Miscella scrivono ucciso ancor lui in quella congiuntura. Procopio dice solamente trucidati Aspare, & Ardaburio; e Candido Storico antico citato da Fozio (*a*) asserisce, che questo giovane riportò bensì una ferita, ma potè salvarsi colla fuga. Egli è fuor di dubio; che *Ermenerico* figliuolo anch' esso d' Aspare, e stato Console nell'anno 465. perchè era lontano, scappò questa burrasca. Non sussiste poi, che *Arianna*, come scrive Niceforo, fosse quella, che fu promessa in moglie ad esso Patricio, ma sì bene *Leonzia*, la quale poscia o nel presente, o nel seguente anno fu destinata per moglie a *Marciano* figliuolo di Antemio Imperador d' Occidente.

(a) *Photius in Biblioth. Cod. 79.*

E tal fu il fine di quella tragedia, non essendo però mancate persone, che disapprovarono il fatto, siccome per relazione d'Evagrio (*b*) sappiamo, che fece Prisco Storico di questi tempi, mentre taccia d'ingratitudine Leone, per aver sì malamente rimeritato chi aveva alzato lui al trono. Per la morte di costoro, dicono, che fu posto a Leone il sopranome di *Macello*, o sia di *Macellajo*. Racconta eziandio lo Scrittore della Cronica Alessandrina (*c*), che si svegliò in Costantinopoli una sedizione di soldati Goti, e d' altri aderenti al partito di quegli Ariani. Alla testa d'essi era *Ostro Conte*, di nazione Goto, che assalì il Palazzo Imperiale; ma ritrovata gran resistenza nelle guardie, dopo la morte di molti egli fu obbligato a ritirarsi, e conoscendosi inferiore di forze, presa seco una concubina d' Aspare assai ricca, e di rare bellezze, passò nella Tracia, dove diede un gran guasto, e fece altri mali. Però il Popolo di Costantinopoli in una canzone andava ripetendo: *Fuorchè il solo Ostro niuno è amico del morto*. Teofane (*d*) aggiugne, che *Teoderico* Goto, figliuolo di Triario, che fu poi Re de' Goti, accorse in ajuto del suddetto Ostro, e che se non giugnevano a tempo Basilisco tornato dalla Sicilia, e Zenone venuto da Calcedone, con rinforzar le Guardie Imperiali, succedeva maggior disordine in quella Città. Esito ben diverso ebbero in Occidente le discordie insorte fra l' Imperadore Antemio, e *Ricimere* Patrizio. Era similmente esorbitante la potenza di costui nell' Imperio Occidentale, Barbaro anch' esso di Nazione, ed Eretico Ariano di credenza. Tuttocchè Antemio con dargli in moglie una sua figliuola, si fosse studiato di attaccarlo mercè di questo modo a i proprj interessi, pure si trovò deluso. Ricimere volea farla da Imperadore; corsero anche sospetti di peggio, cioè, ch' egli meditasse de i neri disegni

(b) *Evagr. lib. 2. c. 15.*

(c) *Chron. Alexandr.*

(d) *Theophanes in Chronogr.*

fulla perſona dello ſteſso Antemio perchè teneva corriſpondenza co i Barbari nemici dell' Imperio; e quanto più Antemio s' ingegnava d' obbligarlo co i doni, tanto più egli diveniva orgoglioſo. Si venne perciò a rottura, e Ricimere ſi ritirò a Milano, dove cominciò a far preparamenti di guerra contra del ſuocero Augusto. Ennodio (a) Scrittore di queſti tempi quegli è, che fa queſto racconto, ed aggiugne che la Nobiltà Milaneſe colle lagrime agli occhi cotanto lo ſcongiurò, che s' induſſe a ſpedire un' Ambaſcería ad Antemio per trattar di pace. Fu ſcelto per tale impreſa *Santo Epifanio* Veſcovo di Ticino, cioè di Pavia, che ito a Roma pacificò l' Imperadore, e riportò sì lieta nuova a Milano. Queſta ambaſciata di Santo Epifanio vien rapportata dal Sigonio all' anno 472. e dal Cardinal Baronio al preſente 471. Ma il Padre Sirmondo (b) ſeguitato poi dal Padre Pagi (c), pretende, che eſſa ſeguiſſe nel 468. perchè di quel ſanto Prelato propoſto per Ambaſciatore fu detto: *Eſt nobis perſona nuper ad Sacerdotium Ticinenſis Urbis adſcita*; ed Ennodio ſcrive di ſotto, che regnando *Nipote* Imperadore, cioè, nell' anno 474. Santo Epifanio toccava già l' anno ottavo del ſuo Veſcovato. Ma noi ricaviamo da Sidonio (d), che negli ultimi meſi dell' anno 467. ſeguirono in Roma le ſollenniſſime nozze di Ricimere colla figliuola di Antemio Augusto, e che nel dì primo dell' anno 468. in cui eſſo Sidonio recitò il ſuo panegirico in onore di Antemio, Ricimere era in Roma, e paſſava egregia concordia col ſuocero. Dall' altro canto impariamo da Ennodio nella vita ſuddetta, che dopo eſſere nata la diſcordia fra l' Imperadore, e Ricimere, queſti ſi ritirò a Milano, e che amendue facevano preparamenti di guerra: dopo di che fu ſpedito Santo Epifanio, il quale prima della Paſqua ſe ne ritornò a Pavia. Adunque non è mai veriſimile, che sì preſto ſi rompeſſe l' amicizia tra Antemio, e Ricimere, e che in sì breve tempo, come è dal primo di Gennajo dell' anno 468. al dì 31. di Marzo d' eſſo anno, ſuccedeſſe quanto ho narrato fin qui. Però quel *Nuper* di Ennodio dovrebbe prender più tempo di quel, che ſembra e rieſce credibile, che più tardi di quel, che ſi figura il Sirmondo, accadeſſe la diſſenſione ſuddetta, e l' ambaſciata di Santo Epifanio. Certamente, quand' anche ſi accordaſſe una diſſenſione, e tregua precedente, almeno in queſto anno dovette ribollire fra l' Imperadore, e Ricimere l' odio, e la diſcordia, di cui vedremo gli effetti funeſti nell' anno, che ſeguita.

(a) *Ennodius in Vita S. Epiphanii Ticinenſ. Epiſcopi.*

(b) *Sirmondus in Notis ad Ennod.*

(c) *Pagius Crit. Baron.*

(d) *Sidonius l. 1. Epiſt. 5.*

Anno

Anno di CRISTO CCCCLXXII. Indizione X.
di SIMPLICIO Papa 5.
di LEONE Imperadore 16.
di OLIBRIO Imperadore 1.

Consoli(FESTO, e MARCIANO.

DA Anastasio Bibliotecario della vita di Papa Simmaco (a) intendiamo, che il primo di questi Consoli, cioè *Festo*, ebbe questa dignità per l'Occidente. L'altro, cioè, *Marciano*, fu Console per l'Oriente. Pretende il Padre Pagi (b), che questi sia figliuolo di Antemio Augusto, a cui fu data per moglie *Leonzia* figliuola di Leone Imperadore d'Oriente. Ma s'è veduto anche all'anno 469. Console Marciano, ch'esso Pagi parimente crede lo stesso, che procedette Console nel presente anno. Chieggo io, se ciò è, perchè mai Marciano non viene in alcuno de' Fasti, nè presso alcuno degli Storici appellato *Consul. II.*? Ciò a me fa dubitare di due personaggi diversi. Finalmente in quest' anno divampò il mal'animo dell'iniquo *Ricimere* Patrizio contra dell' Imperadore *Antemio*. Dal solo Autore della Miscella (c), secondo la mia edizione abbiam qualche lume di questo successo. Non ostante la pace fatta il perfido Ariano venne da Milano alla volta di Roma con un gagliardo esercito, e si mise ad assediar la Città, con accamparsi presso il Ponte del Teverone. Poche forze aveva Antemio, che verisimilmente non si aspettava questa visita. Il peggio fu, ch'egli teneva ben dalla sua una parte del Popolo Romano, ma anche un'altra seguitava il partito di Ricimere, tra perchè egli s'era fatto di molti aderenti, e perchè molti de' Latini miravano di mal occhio un Greco Imperadore, che comandasse all' Occidente. Fors'anche in lui non si trovava quella Religione, e pietà, che i Greci decantano. Sostenne Antemio per lungo tempo l'assedio, e Teofane (d) scrive, che giunsero i suoi soldati, per mancanza de' viveri fino a mangiar del cuojo, ed altri insoliti, o schifosi cibi. Tanta costanza, ed ostinazione procedeva dalla speranza, che avessero da venir soccorsi. Ed in fatti *Bilimere* Governator delle Gallie, udita che ebbe la congiura scoppiata contra di Antemio, desideroso d'ajutarlo, venne speditamente in Italia, menando seco un buon esercito; e giunto che fu a Roma, presso il Ponte d'Adriano attaccò battaglia; ma male per lui, perchè vi restò sconfitto, ed ucciso

(a) *Anastasius Bibl. in Vita Symmachi.*
(b) *Pagius Crit. Baron.*
(c) *Tom. I. Rer. Italic. Scriptor.*
(d) *Theoph. in Chronogr.*

ciso. Il Sidonio lasciò scritto, che questo Bilimere era di nazione Goto, e l' esercito suo composto di Goti; ma io non truovo onde ciò apparisca. Dopo questa vittoria Ricimere o per forza, o per amore entrò a dì undici di Luglio nell' afflitta Città di Roma; e quivi una delle prime cose fu di far tagliare a pezzi il misero Antemio suocero suo. Trovavasi Roma allora in estreme miserie, parte per l' orrida fame patita, e parte per un'epidemía, che infieriva nel Popolo. Vi si aggiunse il terzo flagello, cioè il terribil sacco, che l' Ariano Ricimere quivi permise a i vittoriosi suoi soldati, non essendo restati esenti da tante barbarie se non due Rioni, dove era alloggiata la gente d' esso Ricimere. Ed ecco l' amaro frutto dell' aver gl' Imperadori voluto per lor guardie, o per ausiliarj, Gente Barbara, Ariana, e di niuna fede. Ma questo iniquo uomo, che avea tenuti finora per ischiavi gl' Imperadori, e poi gli aveva secondo il suo arbitrio mandati all' altro Mondo, non godè lungamente il frutto delle sue malvagità; perciocchè da lì a tre mesi, come ha l' Autore della Miscella, o pure come attesta il Cronologo del Cuspiniano (a) Scrittore più accurato, nel dì 18. d' Agosto, fra gli spasimi d' una dolorosa malattía finì anch'egli di vivere, e di assassinare gl' Imperadori. Il Cardinal Baronio (b) ha osservato, che Ricimere avea fatto fabbricare in Roma una Chiesa col titolo di S. Agata, oggidì sotto il Monte Magnanapoli, acciocchè servisse di sepolcro a lui, e a i suoi Soldati Goti, che seguitavano al pari di lui l' Arianismo. In Musaico si leggeva questa Iscrizione.

(a) *Chronologus Cuspiniani apud Panvin.*

(b) *Baron. Annal. Ecc. ad Ann. 472.*

FL. RICIMER. V. I. MAGISTER VTRIVSQ; MILITIAE
PATRICIVS ET EXCONSVL· ORD. PRO VOTO SVO
ADORNAVIT.

Ed in una lamina di rame con lettere d' argento, rapportata dal Doni, e da me altrove (c), si leggeva quest' altra:

(c) *Thesaur. Novus Inscr. pag. 266.*

SALVIS DD. NN.
ET PATRICIO
RICIMERE
EVSTATIVS V C
VRB. P. FECIT.

Al suono degli sconcerti suddetti, e durante l' assedio testè riferito era accorso dall' Oriente in Italia *Olibrio*, nobilissimo Senatore della Casa Anicia, già stato Console nell' Anno 464. Era un pez-

pezzo, ch' egli pretendeva all'Imperio, perchè marito di *Placidia* figliuola dell' Imperadore Valentiniano III. ma non gli era venuto fatto finora di ottenere il suo intento. In questi torbidi si dovette egli appoggiare a Ricimere non per anche morto, dalla cui forza bisognava riconoscere la Corona dell'Occidente; e però fu proclamato Augusto. Nelle Medaglie presso il Mezzabarba (*a*) si vede intitolato D. N. ANICIVS OLIBRIVS AVG. Chiaramente scrive l' Autor della Miscella (*b*), che Olibrio fu mandato in Italia da Leone Imperadore d'Oriente, e che essendo tuttavia vivo Antemio Augusto, egli conseguì la Porpora Imperatoria: il che se è vero, o egli burlò Leone, che probabilmente non l'aveva inviato per danneggiar Antemio sua creatura, o pure Antemio dovea essere decaduto dalla grazia di Leone Augusto. Anche il Cronologo del Cuspiniano (*c*), con cui va d' accordo Cassiodorio (*d*), sembra assai manifestamente insinuare, che Olibrio, prima che fosse tolta la vita ad Antemio, fu dichiarato Imperadore. Scrive di più Teofane (*e*), che lo stesso Leone Augusto dichiarò Imperadore *Olibrio*, e mandollo in Italia. Però si può dubitare dell' opinione del Pagi (*f*), che il suppone innalzato al trono solamente, dappoicchè Roma fu presa, ed Antemio restò vittima della crudeltà di Ricimere. Ma io non so se per malizia degli uomini, o pel corso naturale delle cose caduche del Mondo, *Olibrio* poco tempo godè la Dignità Imperatoria. Aveva egli dopo la morte di Ricimere, per quanto abbiamo dall' Autor della Miscella, e dal Cronologo del Cuspiniano, creato Patrizio *Gundibalo*, o sia *Gundibaro*, o *Gundibaldo* nipote di Ricimere, e Generale dell' Armata Cesarea in quei tempi. Eruditamente osservò il suddetto Pagi, che questo Gundibalo era figliuolo di Gundeuco Re de' Borgognoni; e Gregorio Turonense (*g*) scrive, aver egli ucciso *Chilperico*, e *Gundomaro* suoi fratelli, ed essere in fine stato punito da Dio con una simil morte. Per attestato di Ennodio (*h*), costui regnò in Lione; ma in questi tempi militando al servigio dell' Imperio Romano, e stando in Roma, ottenne le dignità vacanti per la morte di Ricimere. Altra azione fatta da Olibrio Augusto non è pervenuta a nostra notizia, se non che egli terminò il suo comando, e i suoi giorni nel dì 23. d' Ottobre, siccome attesta il Cronologo del Cuspiniano, e di morte naturale, per quanto s' ha dall' Autore della Storia Miscella; il quale non men che Cassiodorio, Giordano, e Marcellino Conte, gli dà sette mesi d' Imperio, e non già tre mesi, e dodici giorni, come immaginò il Padre Pagi; riconoscendosi da questo,

ch'

(a) *Mediob. Numism. Imperator.*
(b) *Histor. Miscel. t. 1. Rer. Italic.*
(c) *Chronol. Cuspiniani.*
(d) *Cassiod. in Chronico.*
(e) *Theoph. in Chronog.*
(f) *Pagius Crit. Baron.*
(g) *Gregor. Turonensis lib. 2. c. 28.*
(h) *Ennod. in Vita S. Epiphanii Ticinens. Episcopi.*

ch' egli qualche mese prima della morte d' Antemio Augusto avea dato principio all' Imperio suo. Non lasciò Olibrio figliuoli maschi, per quanto si sappia dopo di se, dal matrimonio già contratto con *Placidia* figliuola di Valentiniano III. Augusto, ma bensì una figliuola, appellata *Giuliana*, che fu maritata ad *Ariobindo* illustre personaggio, non quello che fu Console nell' anno 434. ma sì bene ad un nipote d'esso, perciocchè per attestato della Cronica Alessandrina (*a*), trovandosi nell' anno 512. essa *Giuliana* nobilissima Patricia presente a i Giuochi Circensi in Costantinopoli, le fazioni gridarono: *Vogliamo Ariobindo per Re della Romania*. Questo accidente fu cagione, che Ariobindo per paura di Anastasio allora Imperadore se ne fuggì di là dal Mare. Trovavasi tuttavia in Affrica *Eudocia* sorella della suddetta Placidia, maritata con Unnerico primogenito di Genserico Re de' Vandali, e gli avea partorito un figliuolo per nome *Ilderico*, il quale col tempo divenne Re di quella Barbara Nazione. Racconta Teofane (*b*), ch' ella nel presente anno non potendo più sofferire, siccome buona Cattolica, d' aver per marito un Ariano, dopo essere vivuta con lui sedici anni, trovò felicemente la maniera di fuggirsene, e se ne andò dirittamente a Gerusalemme, dove dopo aver visitati i santi Luoghi, e il sepolcro di *Eudocia* Augusta sua avola, stabilì la sua residenza, ma per poco tempo, perchè Dio la chiamò a se. Lasciò ella tutti i suoi beni alla Chiesa della santa Risurrezione, con raccomandare al Vescovo un suo fedel servitore, che l' aveva ajutata alla fuga. In quest' anno medesimamente, per attestato di Marcellino Conte (*c*), il Monte Vesuvio vomitò tanta cenere, che coprì tutta la superficie dell' Europa, e in Costantinopoli per memoria di questa terribil cenere fu istituita una Festa a dì 6. di Novembre. Procopio (*d*) anch' egli scrive, essere stata tradizione, che a Costantinopoli giugnesse quella cenere, e perciò avesse principio la festa suddetta. Contra del Bodino, che deride come una semplicità la narrazione di questi due Autori, il Cardinal Baronio (*e*) reca un passo di Cassiodorio (*f*), il quale asserisce, che la polve vomitata dal Vesuvio giugneva fino alle Provincie d' Oltramare. Certo è intanto doversi chiamare una grande iperbole quella di Marcellino Conte. Che poi quelle ceneri giugnessero di là dall' Adriatico si può credere, avendone noi veduto un' esempio anche a i dì nostri; ma il farle anche volare fino a Costantinopoli in forma sensibile, sembra notizia non sì facile da digerire.

(a) *Chron. Alexandr.*

(b) *Theoph. in Chronogr.*

(c) *Marcell. Comes in Chronico.*

(d) *Procop. de Bell. Goth. lib. 2. c. 4.*

(e) *Baron. Annal. Eccl.*

(f) *Cassiodorius Variar. lib. 4. Ep. 50.*

Anno

Anno di Cristo CCCCLXXIII. Indizione XI.
di Simplicio Papa 6.
di Leone Imperadore 17.
di Glicerio Imperadore 1.

Consolo (Flavio Leone Augusto per la quinta volta, senza Collega.

ERano talmente imbrogliati gli affari in Occidente, che non fu creato Consolo in Italia; e però il solo *Leone Augusto* comparisce *per la quinta volta* ne' Fasti in quest'anno. Dopo la morte di *Olibrio*, mi fa credibile, che o l'emulazione di molti impedisse per qualche tempo l'elezione di un nuovo Imperadore d'Occidente, o pure, che il Senato Romano trattasse con Leone Imperador d'Oriente, per camminar seco di buona armonía in cosa di tanto rilievo. Ma in questo mentre *Glicerio*, il quale non sappiamo chi fosse, nè quali dignità godesse, così persuaso da *Gundibalo* Patrizio, come abbiamo da Cassiodorio (a), si fece proclamare Imperadore d'Occidente dall'Esercito in Ravenna nel dì 5. di Marzo. Marcellino Conte (b) lasciò scritto, che Glicerio più per sua prosunzione, che per elezione fu fatto Imperadore, volendo a mio credere significare, che non vi concorse l'assenso del Senato; e certamente ciò succedette senza saputa, e volontà di Leone Augusto. Dall'Autore solamente della Miscella (c) questo Glicerio è appellato *Domesticus*, cioè, Guardia del Corpo, non so se dell'Imperadore, o di Gundibalo Patrizio. Teofane (d) scrive, che Marciano da noi veduto di sopra Imperadore, era stato *Domestico d'Aspare Patrizio*. Ed allorchè Gioviano fu fatto Imperadore, per attestato di Ammiano Marcellino (e), *era il primo dell' Ordine de' Domestici*. Truovasi inoltre, che l'essere *Domestico* portava talora il comando in qualche ufizio, o nella milizia: sopra che è da vedere il Codice Teodosiano, e il Du-Cange (f). Le azioni di questo novello Imperadore, che nondimeno regnò poco tempo, restano seppellite nell'obblio. Solamente sappiamo da Teofane, ch'esso fu *uomo non cattivo*, e da Ennodio (g), che essendo stata ingiuriata la madre (per quanto apparisce) dello stesso Glicerio dagli uomini suoi sudditi (forse da i Pavesi) s'interpose *Santo Epifanio* Vescovo di Pavia, ed impetrò loro il perdono. Racconta in oltre Giordano Istorico (h), che venuto in Italia *Videmire* fratello di *Teoderico* Re, o Duca degli Ostrogoti con un corpo

(a) *Cassiodorius in Chronico.*
(b) *Marcell. Comes in Chronico.*
(c) *Histor. Miscell. t. 1. Rer. Italic.*
(d) *Teoph. in Chronico.*
(e) *Ammianus Marcellinus lib. 25.*
(f) *Du-Cange in Glossar. Latino.*
(g) *Ennod. in Vit. S. Epiphanii.*
(h) *Jordan. de Rebus Getic. l. 56.*

po d' Armata, terminò qui i suoi giorni; ed essendogli succeduto Videmire suo figliuolo, Glicerio fece tanto con de i regali, che l'indusse a passar nelle Gallie, dove s' unì co i Visigoti, anch'essi della Nazion medesima. Sentiva intanto Leone Imperador d' Oriente, che declinava forte la sua sanità, e però non avendo figliuoli maschi, che gli potessero succedere nell'Imperio, rivolse tutto il suo studio per far cadere la corona in capo a *Zenone* suo genero, perchè marito di *Arianna* sua figliuola. Candido antichissimo Storico, di cui Fozio (*a*) ci ha conservato un estratto, racconta, che per quanto egli si adoperasse, non potè ottenere, che i sudditi acconsentissero all'elezion di Zenone: segno, che si esigeva in que' tempi il consenso del Senato, e del Popolo per creare gl' Imperadori. Perciò Leone s' appigliò al partito di dichiarar *Cesare*, e per conseguenza suo successore, o come altri vogliono, *Augusto*, e Collega nell' Imperio, con approvazion del Pubblico, *Leone* suo nipote, nato da i suddetti Zenone, ed Arianna. Giovanni Zonara (*b*) pretende, che Leone stesso abborrisse il far Imperadore Zenone, perchè uomo d' aspetto odiosissimo, e d' animo anche più brutto. Vuole il Padre Pagi (*c*), che si stia alla fede di Candido, come Scrittore più antico; ma essendo poi stato dopo la morte di Leone, col consenso del Senato eletto Imperadore lo stesso Zenone, non par credibile il preteso abborrimento del Senato, e Popolo, nè che Leone avesse voluto daddovero promuoverlo dianzi. Oltre di che più a lui dovea premere l'innalzamento di un discendente suo, cioè, del nipote, che del genero. Sotto quest' anno ho io posto l' elezione di *Leone juniore*, seguendo io Cassiodorio, Teofane, Marcellino Conte, ed anche Cedreno. Ma Candido Storico scrive presa questa risoluzione da Leone Augusto poco prima della sua morte. Tuttavia essendo mancato di vita esso Leone nel Gennajo dell'anno seguente, non apparisce in ciò discordia fra gli Storici. Nell'anno presente ancora merita *Apollinare Sidonio*, riguardevole Scrittore di questi tempi, che si faccia memoria, come egli fu creato Vescovo della Città d' Auvergne nella Gallia. Dissi di sopra, che *Teoderico* figliuolo di Triario Duca de i Goti Orientali, con Ostro Conte, tentò di far vendetta della morte d' Aspare Patrizio. Furono questi Barbari astretti a ritirarsi, e fecero di poi molti danni nella Tracia, dove piantarono allora la lor sede. Malco Rettorico (*d*), di cui restano alcuni estratti nel libro delle Ambascerie, racconta, che que' Goti, i quali comincieremo a chiamare Ostrogoti, fecero in quest' anno istanza a Leone Augusto,

(a) *Photius in Biblioth. Cod.* 79.

(b) *Zonar. in Annal.*

(c) *Pagius Crit. Baron.*

(d) *Malch. in Hist. Byz. tom.* I. *pag.* 92.

sto, che fosse data ad esso Teoderico l'eredità lasciatagli dall'ucciso Aspare Patrizio; che potessero abitar nella Tracia; e che a Teoderico si desse il comando sopra le milizie straniere, come avea il suddetto Aspare: Perchè tutto non fu loro accordato, Teoderico spedì parte delle sue genti a devastar le campagne di Filippi; assediò ancora, e prese Arcadiopoli. Seguì appresso la pace, con obbligarsi l'Imperadore a pagar ogni anno due mila libre d'oro ad essi Ostrogoti, e con dichiarare il suddetto Teoderico Generale de i due corpi d'Armata, che servivano alla guardia dell'Imperadore. Questo *Teoderico* è diverso dall'altro, figliuolo di Teodemiro, che fu poi Re d'Italia, ed era anch'egli in Oriente allora in gran riputazione.

Anno di CRISTO CCCCLXXIV. Indizione XII.
di SIMPLICIO Papa 7.
di ZENONE Imperadore 1.
di NIPOTE Imperadore 1.

Consolе (FLAVIO LEONE juniore AUGUSTO,
(senza Collega.

NEl Gennajo del presente anno, secondo la testimonianza di Teofane (a), *Leone* Augusto per un'ostinata dissenteria pose fine a i suoi giorni. Fu Principe zelante della Religione Cattolica, ed inclinato alla clemenza. Vedesi appellato *Magno* da i Greci, ma senza che si contino di lui imprese tali, che il mostrino degno di sì onorevole titolo. Restò dopo di lui Imperadore d'Oriente *Leone juniore*, figliuolo d'*Arianna* sua figliuola, e di *Zenone Isauro*; e a questo novello Augusto fu conferito in Oriente il Consolato, perchè gl'imbrogli dell'Imperio in Occidente non dovettero permettere il creare un Console in quelle Parti. Zonara (b), Cedreno (c), e Cirillo Monaco (d) attestano, che Leone juniore era *molto fanciullo*, o sia nell'infanzia; e Giovanni Malala (e) scrisse, ch'egli aveva allora *sette anni*. Contuttocciò il Padre Pagi (f) sostiene, ch'egli fosse nato nell'anno 458. fondato sull'autorità della Cronica Alessandrina (g), che gli dà *diciassette anni* d'età, con citare in testimonio di ciò anche Nestoriano Istorico, e Suida, (h) che il descrive allevato nella più abominevol lussuria; con aggiugnere, che le parole greche degli Autori suddetti possono significare non solo un fanciullo, ma anche un giovane. Nulladimeno per con-

(a) *Theoph. in Chronographia.*
(b) *Zonaras in Annal.*
(c) *Cedren. in Histor.*
(d) *Cyrillus apud Coteler. tom. 4. Monum. Graec.*
(e) *Malala in Chronico.*
(f) *Pagius Crit. Baron.*
(g) *Chron. Alexandr.*
(h) *Suidas verb. Zeno.*

to di Suida, o è scorretto quel testo, o il suo racconto comparisce con circostanze affatto inverisimili; e in fine può essere, che ivi si parli di un altro figliuolo d'esso Zenone. Nella Cronica poi Alessandrina probabilmente si dee leggere *sette*, e non *diciassette anni*. Certamente ancora Procopio attribuisce *poca età* al novello Augusto Leone. E dalla vita di S. Daniele Stilita (a) si può quasi ricavare, che nell'anno stesso, in cui Basilisco fu Console, cioè, nell'anno 465. fu data per moglie a Zenone Arianna madre di esso Leone juniore Augusto. Certamente non prima dell'anno 459. seguì il lor matrimonio. Mirava intanto Zenone suo padre con invidia il figliuolo alzato a sì sublime dignità, con restarne egli escluso; però tanto s'adoperò col mezzo d'Arianna, e con guadagnare l'assenso del Senato, che indusse il figliuolo ad accettarlo per Collega dell'Imperio nel Febbrajo seguente, e a mettergli di sua mano la Corona in testa. Ma giunto il mese di Novembre *Leone juniore* Augusto terminò la sua vita; e considerati i vizj di *Zenone* suo padre, non mancarono sospetti, che da lui stesso provenisse la troppo affrettata morte di questo giovane Augusto, giacchè non v'hà scelleratezza, che non si possa sospettare dove entra la troppo ardente voglia di regnare. Sicchè restò solo Imperadore d'Oriente *Zenone*, chiamato *Isauro*, perchè di quella Nazione. Portava egli prima il nome Isaurico di *Tarasicòdisa*, e perciocchè s'acquistò gran credito presso di Leone Augusto, per aver maneggiata una lega fra lui, e il Popolo dell'Isauria, e Leone voleva maggiormente unirlo a se stesso, gli fu conceduta in moglie *Arianna*, siccome dicemmo, figliuola d'esso Imperador Leone. Portò poche virtù, e molti vizj sul Trono Imperiale, per gli quali fu mal'intesa la sua promozione dal Popolo, e ne provò egli in breve le conseguenze. Per attestato d'Evagrio (b), e di Teofane (c), appena creato Imperadore, s'abbandonò a tutti i piaceri anche più laidi, anche più infami.

(a) *Surius in Vita S. Danielis Stilit.*

(b) *Evagr. lib. 3. cap. 1.*

(c) *Theoph. in Chronogr.*

Scena nuova s'aprì similmente in Italia nell'anno presente. Era dispiaciuta a Leone Imperador d'Oriente la prosunzione di *Glicerio*, che senza saputa, ed assenso di lui aveva occupata la Corona dell'Imperio Occidentale. Però inviò in Italia con un esercito *Giulio Nipote* figliuolo di *Nepoziano* (d), con dargli per moglie una sua nipote. Giunto questi in Ravenna, d'ordine d'esso Imperadore fu da *Domiziano* Ufiziale d'esso Leone Augusto proclamato *Cesare*. Così abbiamo da Giordano Istorico (e), il quale altrove ci fa sapere, che questo *Nipote* era figliuolo di una sorella di *Marcellino* Pa-

(d) *Jordan. de Regnor. success.*

(e) *Idem de Reb. Getic. cap. 45.*

Patrizio, cioè, di quel medesimo, che fu ucciso da i suoi nella sfortunata spedizione in Affrica di Basilisco. Egli si vede intitolato nelle Medaglie (*a*) D. N. IVLIVS NEPOS P. F. AVG. Da Ravenna passò Nipote a Roma co' suoi soldati, e raggiunto *Gliceria* nella Città di Porto alla sboccatura del Tevere, quivi senza spargimento di sangue l' obbligò a deporre la Porpora Imperiale; ed acciocchè avesse da vivere, e rinunziasse alla speranza di più ritornare sul trono, l' astrinse a farsi Cherico, con avergli appresso proccurata la Cattedra Episcopale di Salona, Città della Dalmazia. Ciò fatto, per quanto s' ha dal Cronologo del Cuspiniano (*b*), *Nipote* fu proclamato Imperadore d' Occidente in Roma nel dì 24. di Giugno. Di queste rivoluzioni, e discordie del Romano Imperio si prevalse *Eurico* Re de' Visigoti, signoreggiante in Tolosa nelle Gallie, il quale rotta la pace, assalì coll' armi le Provincie Romane, e spezialmente assediò la Città d' Auvergne, appellata oggidì *Chiaromonte*, o sia *Clermont*. Eravi dentro alla difesa *Ecdicio*, figliuolo del già Imperadore Avito, personaggio non meno pel valore, che per la pietà riguardevole, il quale fece una gagliarda resistenza, e fu più volte alle mani con que' Barbari. A questo avviso, per quanto si raccoglie dalle lettere di Apollinare Sidonio (*c*), Nipote Augusto spedì verso le Gallie *Liciniano* Questore col Diploma, con cui dichiarava Generale d' Armata il suddetto Ecdicio, a fine di maggiormente animarlo a sostenere gli affari dell' Imperio Romano. Portossi inoltre Liciniano a trattare con Eurico, per indurlo a desistere dalle offese del Paese Romano; ma trovò duro il cuore di quel Re barbaro, ed orgoglioso. Non è improbabile che sia da riferire a questi tempi ciò, che narra Giordano Istorico (*d*), cioè, che Genserico Re de' Vandali, osservando così sfasciato l' Imperio Romano in Occidente, e pur temendo, che o Leone, o Zenone dall' Oriente facesse qualche sforzo, o trama contra di lui, commosse con grossi regali i Visigoti ad assalire l' Imperio in Occidente, e gli Ostrogoti a molestare le Provincie d' Oriente, a fine di starsene egli con tutta quiete a tiranneggiar nell' Affrica. Vedremo fra poco muoversi gli stessi Ostrogoti contra dell' Imperio Orientale. L' inutil ambasciata di Liciniano fece risolvere l' Imperador Nipote ad inviare al Re Eurico un Ambasciatore di maggior riguardo; e questi fu il sopra lodato *S. Epifanio* Vescovo di Pavia. Il fatto è raccontato da Ennodio (*e*). Andò il santo Vescovo, e trovò Eurico in Tolosa, e pare che per cagion del verno fosse sciolto l' assedio d' Auvergne. Perorò il venerabil Prelato, e finalmente

(a) *Mediob. Numism. Imper.*

(b) *Chronologus Cuspiniani.*

(c) *Sidonius l. 3. Epist. 7. & l. 5. Epist. 16.*

(d) *Jordan. de Rebus Getic. c. 47.*

(e) *Ennod. in Vita S. Epiph. Ticin. Episc.*

nalmente ottenne la pace, ma a condizione, che la Città suddetta d'Auvergne fosse ceduta amichevolmente a lui; se nò, egli minacciava maggiori ferite all' Imperio d' Occidente. Accuratamente fu ciò osservato anche dal Cardinal Baronio (*a*), ancorchè Giordano (*b*) avesse scritto, che i Visigoti costrinsero colla forza quella Città alla resa, dappoicchè Ecdicio, vedendo di non poter più resistere, coraggiosamente se ne ritirò con ridursi in luogo sicuro. Sembra poi, che solamente nell' anno susseguente quella Città venisse in potere de' Visigoti: del che si lamentò forte Sidonio Vescovo della medesima.

(a) *Baron. Annal. Ecc.*
(b) *Jordan. de Reb. Getic. cap.* 55.

Anno di CRISTO CCCCLXXV. Indizione XIII.
di SIMPLICIO Papa 8.
di ZENONE Imperadore 2.
di ROMOLO, o sia AUGUSTOLO Imperadore 1.

Console (FLAVIO ZENONE AUGUSTO per la seconda volta, (senza Collega.

ALle miserie della Gallia narrate di sopra si dee ora aggiugnere la persecuzione fatta da *Eurico* Re de' Visigoti alla Religion Cattolica, e descritta nel presente anno da Sidonio Vescovo in una sua lettera (*c*) a *Basilio* Vescovo d' Aix, come va conghietturando il Padre Sirmondo. Racconta egli, che il Re barbaro, zelantissimo della sua Setta Ariana, non già uccise i Vescovi Cattolici, come scrive Gregorio Turonense (*d*), (osservando il Padre Pagi (*e*), che il *summis Sacerdotibus morte truncatis* di Sidonio, solamente s' ha da interpretare, che erano morti di morte naturale) ma si bene vietava, che si ordinassero i lor Successori; di maniera che per mancanza di Parrochi, e Preti le Chiese rimanevano serrate, sulle porte di esse nascevano le spine, e i Popoli restavano defraudati de' Sacramenti. Due Vescovi furono mandati in esilio; e toccò da lì a qualche tempo allo stesso Sidonio la medesima disavventura, dalla quale nondimeno egli si rilevò per intercessione di Leone Questore dello stesso Re Eurico. Intanto nell' Italia, divenuta teatro di frequenti peripezie, avvenne, che *Nipote* Imperadore, volendo aver più vicino *Ecdicio*, valoroso figliuolo del già Avito Imperadore, di cui s' è parlato nel precedente anno, o per sospetti, o con disegno di rimunerarlo il chiamò in Italia, siccome narra Giordano Istorico (*f*), e in suo luogo destinò Generale d' Armata nel-

(c) *Sidonius l. 7. Epist. 6.*
(d) *Gregor. Turonensis l. 2. c. 25.*
(e) *Pagius Crit. Baron.*
(f) *Jordan. ibid.*

nelle Gallie *Oreste*, creato prima Patricio, e che certamente da lì a non molto si truova ornato di questa dignità. Costui vien chiamato *di nazione Romano* da Prisco Istorico (*a*), il quale cel rappresenta spedito negli anni addietro Ambasciatore a Costantinopoli da Attila Re degli Unni. E che questi fosse il medesimo, di cui ora parliamo, ne fa fede il Cronologo (*b*) pubblicato da Valesio dopo Ammiano Marcellino, con dire, che allorchè Attila calò in Italia, Oreste si acconciò al di lui servigio per Secretario delle lettere. Dopo la morte di quel Re Barbaro tornato esso Oreste in Italia, s'avanzò ancora nel servigio degl' Imperadori Occidentali, tanto che giunse nel presente anno a comandare l'Armata, ch'egli dovea condur seco nelle Gallie. Vien costui appellato da Procopio, *uomo di singolar prudenza*. Ora questo sì prudente, ma disleale personaggio, in vece di muoversi alla volta delle Gallie, guadagnati che ebbe gli animi della maggior parte de' soldati, rivolse l'armi contra del suo stesso Signore, e Benefattore. Per quanto scrive il Cronologo del Cuspiniano (*c*), e l' Autore Anonimo del Valesio (*d*), *Nipote* Imperadore sorpreso da questa frode si ritirò in Ravenna, e quivi da Oreste fu sì strettamente assediato, che veggendo di non poter resistere, nel dì 28. d'Agosto giudicò meglio di fuggirsene per mare a Salona Città della Dalmazia, dove *Glicerio* da lui deposto era dianzi ito ad empiere quella Cattedra Episcopale. Di belle accoglienze si dovettero fare l'uno all'altro questi due abbattuti Augusti. Era anche il suddetto Nipote Dalmatino di nazione, per attestato di Teofane (*e*); e però fu ben ricevuto da i suoi nazionali, fra' quali finchè potè, seguitò a signoreggiare. Aveva *Oreste* un figliuolo assai giovinetto per nome *Romolo*, e perciocchè tutto andava a seconda de' suoi desiderj, il fece proclamare Imperadore in Ravenna nel dì 31. d'Ottobre dell' anno presente. Questi è chiamato dagli Scrittori antichi *Augustolo*, credono alcuni per derisione a cagion della sua tenera età. Pensano altri, ch' egli oltre al nome di *Romolo* portasse quello d' *Augusto*. Il Du-Cange (*f*) rapporta una Medaglia con questa Iscrizione D. N. ROMVLVS AVGVSTVS P.F. AVG. Il Golzio (*g*) ne dà un' altra con le seguenti lettere: D. N. AVGVSTVLVS PERP. P. F. AVG. e un' altra con questa epigrafe D. N. FL. MOMVL. AVGVSTVLVS P. F. AVG. Si può con ragion sospettare, anzi credere dell' impostura in alcuna di queste Medaglie. L' Anonimo del Valesio merita probabilmente più fede, allorchè scrive, che questo giovane, prima d'essere inalzato al Trono Imperiale, era chiamato *Romolo*

(a) *Priscus pag. 37. tom. 1. Hist. Byz.*

(b) *Chronologus Valesii post Ammian.*

(c) *Chronologus Cuspiniani.*

(d) *Anonymus Vales.*

(e) *Theoph. in Chronogr.*

(f) *Du-Cange Famil. Byz. pag. 81.*

(g) *Goltzius in Numism.*

molo da' suoi genitori. Forse questo glorioso nome fu cambiato per ischerno dalla gente in *Momolo*, e poscia in *Momillo*; o pure qualche testo corrotto de' vecchi Storici ha ingannato in ciò alcuni de' moderni Scrittori. Procopio (*a*) all' incontro c' insegna, ch'egli avea nome *Augusto*, e che i Romani per galanteria a cagione della sua età il chiamavano *Augustolo*.

(a) *Procop. de Bell. Goth. lib.* 1. c. 1.

Circa questi tempi, per quanto si ricava da Malco (*b*), e da Giordano Storici (*c*), non però in tutto concordi, gli Ostrogoti abitanti nella *Pannonia* (il che è da notare, e vedremo anche Teoderico Re d' Italia appellar la Pannonia antica Sede de i Goti) mossero guerra all' Imperio d' Oriente, con fare un' irruzione nella Mesia. Re di costoro era *Teodemiro*, padre di quel *Teoderico* Amalo, che vedremo fra qualche tempo Re d' Italia. Aveva questo Re dianzi condotto il suo esercito contra gli Alamanni, e Svevi della Germania, con devastar le loro campagne, e trucidar chiunque se gli opponeva. Tornando poscia a casa vittorioso, con sommo piacere accolse il figliuolo Teoderico, lasciato ne' tempi addietro per ostaggio nella Corte di Costantinopoli, e rimandato a casa da Leone Imperadore con de' magnifici regali. Era allora Teoderico in età di diciotto anni, ed innamorato della guerra sì fattamente, che da lì a non molto, senza saputa del Re suo padre, raunato un corpo di sei mila soldati, e passato il Danubio, improvvisamente arrivò addosso a *Babai* Re de i Sarmati, Principe insuperbito per aver poco prima data una rotta a *Camondo* Duca de i Romani, ed avendolo ucciso, con ricchissima preda se ne tornò a casa, con aver anche ritolta a i Sarmati la Città di Singidono, occupata da essi a i Romani, ch'egli seppe anche ritenere per se. Ora Teodemiro accompagnato dal figliuolo Teoderico ostilmente col suo esercito passò nella Mesia, prese la Città di Naisso, ed altri Luoghi, s' impadronì nella Tessalia di Eraclea, e Larissa; e passato più innanzi, pose l' assedio a Tessalonica, o sia Salonichi. *Clariano*, o piuttosto *Ilariano* Patrizio, ch' era alla difesa di sì importante Città, temendo di soccombere, mandò de i doni a Teodemiro, e propose un trattato di pace, in cui fu conchiuso, che si scioglierebbe quell' assedio, e l' Imperadore concederebbe a que' Barbari una buona porzion di paese nella Tracia. Non molto dopo venne a morte il Re *Teodemiro*, e chiamati i suoi Goti, alla presenza, e col consentimento d' essi, dichiarò suo successore Teoderico suo figliuolo, Principe di rara espettazione, le cui imprese racconteremo a suo tempo. Ma qui non è molto sicura la Cronología di Giordano; perciocchè vedre-

(b) *Malch. in Hist. Byz. tom.* 1.

(c) *Jordan. de Rebus Getic.* c. 55.

dremo, che la presa di Larissa succedette nell'anno 481. Zenone Imperadore in quest'anno a dì 15. d'Ottobre fece una molto lodevol legge (a), ordinando, che tutti i Governatori, e Giudici, terminato il lor magistrato, si fermassero per cinquanta giorni nel luogo per fare il Sindicato. Ma intanto esso Imperadore seguitava a sfoggiare ne' vizj, e ne' passatempi. Secondocchè s' ha da Teofane (b), negò egli una grazia a *Verina Augusta* sua suocera, che l'aveva ajutato di salire sul trono. Di più non vi volle, perch'ella pensasse a farnelo anche discendere. Aspettato dunque il tempo, che Zenone si trovava in Eraclea Città della Tracia, congiurata con varj Senatori, fece svegliare da *Basilisco* suo fratello una sedizione in Costantinopoli, al cui avviso Zenone, uomo effeminato, e mancante di coraggio, se ne scappò in Soria per mare, menando seco *Arianna Augusta* sua moglie, e una gran somma d'oro, e si ritirò in un forte Castello. Quivi anche tremando, giudicò meglio di rifugiarsi nell'Isauria, dove il Popolo della sua nazione gli diede tutta la possibil sicurezza. La Cronica Alessandrina (c) dice, ch'egli fuggì a Calcedone, e di là in Isauria, ed era allora tempo di verno. Intanto *Basilisco* fratello di Verina Augusta fu proclamato Imperadore, ed egli dopo aver fatta coronare *Zenonida*, o sia *Zenoida* sua moglie, dichiarò *Cesare*, e poscia Collega nell'Imperio, *Marco* suo figliuolo, il quale negli Editti pubblicati dal padre, e in una Medaglia, rapportata dal Chifflezio, si vede nominato col genitore, ed ornato anch' esso col titolo d' Imperadore. Rapporto io al presente anno questo avvenimento raccontato da tutti gli antichi Scrittori, quantunque io sappia, che il Pagi lo riferisca all'anno susseguente. Ma di ciò torneremo allora a parlare.

(a) *Cod. Ut Omnes.*

(b) *Theoph. in Chronogr.*

(c) *Chronic. Alexandr.*

Anno di CRISTO CCCCLXXVI. Indizione XIV.
di SIMPLICIO Papa 9.
di ZENONE Imperadore 3.
di ODOACRE Re 1.

Consoli { BASILISCO per la seconda volta, e ARMATO.

AMendue questi Consoli sono Orientali. *Basilisco* vien creduto il fratello di Verina Augusta. *Armato*, per testimonianza di Teofane (d), era nipote, e secondo altri, cugino d'esso Basilisco. L'Au-

(d) *Theop. ibid.*

L'Autore della Miscella (a) ci fa sapere, che dopo essere stato creato Imperadore *Romolo Augustolo*, *Oreste* Patrizio suo padre spedì Ambasciadori a conchiudere una lega con Genserico Re de' Vandali in Affrica. Ma ciò a nulla servì, perchè da un altro Barbaro venne la rovina di lui, e dell'Imperador suo figliuolo. E questi fu *Odoacre* figliuolo d'Edicone, cioè, per quanto porta la verisimiglianza di quel medesimo, che si truova annoverato da Prisco Istorico (b) fra i primi Ministri d'Attila, e chiamato *Scita*, cioè Tartaro di nazione. Da Giordano Storico (c) egli ci vien rappresentato *natione Rugus*; e da Teofane è detto di *stirpe Gotica*, *ma allevato in Italia*. Nella vita di San Severino (d), scritta non lungi da questi tempi da Eugippio, egli vien nominato *Odobagar*, *Otachar*, e *Odachar*. Come, e perchè movesse Odoacre contra d'Augustolo questa sì fiera tempesta, non si può ricavar chiaro dalla Storia antica. Il suddetto Giordano, e l'Autore della Miscella scrivono, ch' egli dall'ultimo confine della Pannonia (e pur di questa abbiam detto, che erano allora padroni i Goti) calò in Italia con un formidabile esercito di Eruli, Turcilingi, Rugi, Sciti, ed altri Popoli ausiliarj; e passando pel Norico, volle abboccarsi con S. Severino Apostolo di quelle contrade, che era in fama di gran santità, da cui gli fu predetto quanto poscia accadde. E' narrato questo fatto anche dal suddetto Eugippio nella vita del medesimo Santo. Verisimilmente Odoacre invitato dagli amici di Nipote, e tratto dalla fama di tante mutazioni, che sommamente avevano indebolito l'Imperio Romano d'Occidente, si mosse dalla speranza di farne egli stesso il conquisto. Ma Teofane, siccome abbiam detto, attesta, che Odoacre era *allevato in Italia*; e Procopio aggiugne (e), che costui militava in Italia fra le *Guardie del Corpo* degl' Imperadori. E perciocchè prima i Romani aveano preso al loro servigio una gran moltitudine di Barbari, Sciti, Alani, e Goti, con vergogna, e danno dell'Imperio stesso, avvenne, che essi Barbari insuperbiti, conoscendo il loro forte, e qual contrada fosse questa, e come erano inviliti gl' Italiani, cominciarono a pretendere una terza parte de i terreni dell'Italia per loro sostentamento. Oreste si oppose a tal pretensione; laonde i medesimi elessero per loro capo *Odoacre*, che spogliò poi Oreste della vita, e suo figliuolo dell'Imperio. Quando ciò fosse stato, sarebbe da credere, che Odoacre fosse passato dall'Italia nella Pannonia, da dove poi, per rinforzare i Barbari d'Italia fosse ritornato, conducendo seco una ciurma sterminata di varie altre Nazioni, tutte ansanti a far bot-

(a) *Histor. Miscella l.* 1. *Rer. Italic.*

(b) *Priscus tom.* I. *Histor. Byz. pag.* 37. & *seq.*

(c) *Jordan. de Regn. success.*

(d) *Vita S. Severini in Act. SS. Bolland. ad diem* 8. *Januarii.*

(e) *Procop. l.* 1. *c.* 1. *de Bell. Goth.*

bottino in questi paesi, non rade volte infelici, perchè troppo felici.

Comunque sia, giunto in Italia con sì grande sforzo di gente Odoacre, senza trovar opposizione, s'incamminò verso la fertile Liguria, cioè verso Milano. Oreste Patrizio, raunata quanta gente potè, s'era postato all'Adda, probabilmente verso Lodi, per contrastargli il passo; ma conosciute troppo superiori le forze de' Barbari, e trovandosi anche abbandonato da molti de' suoi, ritirossi a Ticino, cioè, a Pavía, Città assai forte, sperando quivi un asilo sicuro. Sopraggiunse Odoacre, ed assediata la Città, l'espugnò finalmente, e ne permise il sacco ai suoi soldati, che fecero prigioni i Cittadini, e diedero alle fiamme le Chiese, e le case, facendo un terribil falò di tutte le abitazioni. Ennodio (*a*), è quello, che descrive così fiera tragedia. Venuto in quella occasione alle mani di Odoacre *Oreste* Patrizio, parve che avesse da avere salva la vita; ma condotto a Piacenza, quivi nel dì 28. d'Agosto fu ucciso (*b*). Marciò di poi il vittorioso esercito alla volta di Ravenna. Era quivi *Paolo* fratello d'Oreste, e questi ancora preso nella Pigneta fuori di Classe, restò vittima del furore barbarico nel dì 4. di Settembre. Entrò Odoacre in Ravenna, e continuato il viaggio, niuna difficultà trovò ad entrare anche in Roma. Nell'una di queste due Città colse *Augustolo*; ma mosso a compassione della di lui tenera età, ricordevole ancora dell'amicizia passata in addietro con Oreste di lui padre, non solamente gli salvò la vita, ma fattogli un assegno annuo di sei mila soldi d'oro, il confinò *in* un Castello della Campania, appellato Lucullano, acciocchè quivi liberamente vivesse *co' suoi parenti*: parole dell'Anonimo Valesiano (*c*), indicanti, che suo padre fosse nativo di quelle contrade. Così secondo l'osservazion degli antichi, l'Imperio Romano cominciato da Romolo, e stabilito da Augusto, terminò in questo infelice Romolo, ed Augustolo. Si diffuse poi per l'Italia tutta l'Armata barbarica. La maggior parte delle Città aprì senza farsi pregare le porte; e quelle, che vollero far resistenza, pagarono il fio della loro arditezza colla morte degli abitanti, e con venir elle smantellate, ed uguagliate al suolo. Così divenne Odoacre in poco tempo Signore, e Re di tutta l'Italia. Per tale, se crediamo all'Anonimo Valesiano, fu egli riconosciuto nel dì 23. d'Agosto, cioè, dopo essersi impadronito di Milano, e Pavia. Ma con più formalità dovette ciò avvenire, allorchè ebbe deposto Augustolo, e l'armi sue furono entrate in Roma. Non volle egli il titolo d'Imperador d'Oc-

(a) *Ennod. in vita S. Epiphanii.*

(b) *Chronologus Cuspiniani.*

(c) *Anonymus Vales.*

cidente, per riverenza a Zenone Imperador d' Oriente, pretendendogli di non disgustarlo. Anzi vedremo fra poco, ch' egli sul principio, per quanto si racconta da Malco Istorico (a), mostrava intenzione di contentarsi del solo titolo di *Patrizio*, e di governar questi paesi a nome dell' Imperador suddetto. Ma egli da lì innanzi signoreggiò qual Re, e dagli Scrittori ancora è chiamato Re; se non che sappiamo da Cassiodorio (b), ch' egli non usò mai di portare la Porpora, nè le altre Insegne Reali. E perciò non si veggono Medaglie, o Monete battute da lui, o in onor suo. Nè resta legge, o costituzione fatta da lui. Sembra ancora verisimile, ch' egli si dichiarasse subordinato a Zenone Imperadore, e il riguardasse come suo Sovrano, e però tenesse in freno la propria autorità, e potenza. Fece la sua residenza in Ravenna (c), Città splendidissima allora, e molto ricca, e forte. E perciocchè gli stava a cuore d' aver anche sotto il suo dominio la Sicilia, che allora ubbidiva al Tiranno dell' Affrica, cioè, a Genserico Re de' Vandali trattò, per attestato di Vittore Vitense (d), con esso Genserico, e l' indusse a cedergliela, a riserva d' una parte, con promettere di pagargli ogni anno un certo tributo. Per altro Odoacre, tuttocchè di setta Ariano, niuna novità fece in pregiudizio della Religion Cattolica, nè molestò i Vescovi, o le Chiese de i Cattolici; anzi si mostrò amorevole, ed indulgente verso di loro, come si ricava da Ennodio nella vita di Santo Epifanio. Contuttociò seguì una non lieve mutazione in Italia a cagione di questi nuovi ospiti, conquistatori della Terra; perciocchè attesta Procopio (e), che a tanti Barbari in premio della vittoria, e pel loro sostentamento, bisognò assegnar la terza parte de i beni, che possedevano gl' Italiani.

In quest' anno poi, siccome ho accennato di sopra, il Padre Pagi (f) pretende, che *circa il fine di Gennajo Zenone Augusto* fosse obbligato alla fuga dal suddetto Basilisco, il quale si fece tosto proclamare Imperadore. Aggiugne che circa il mese d' Agosto dell' anno susseguente 477. terminò la tirannia di Basilisco, con risalire sul trono il già fuggito Zenone. Può essere stato così; ma si vuol qui confessare un grande imbroglio nelle Storie intorno al tempo di questo avvenimento. Io non mi attribuisco di poter colpire nel vero; tuttavia dirò non essere già certa la sentenza del Pagi, e portar io opinione, o almeno non lieve sospetto, che nel Gennajo del precedente anno 475. Basilisco usurpasse la Corona d'Oriente, e ch' egli prima che terminasse lo stesso anno 475. decadesse, con essere rimesso sul trono Zenone Augusto. I motivi di questa

(a) *Malch. tom. 1. Hist. Byz.*

(b) *Cassiodorius in Chronico.*

(c) *Theoph. in Chron.*

(d) *Victor Vitens. l. 1. de Persec.*

(e) *Procop. de Bell. Goth. l. 1, c. 1.*

(f) *Pagius Crit. Bar.*

sa mia opinione sono i seguenti. Noi abbiamo una legge data da Zenone Augusto (a) nel dì primo di Gennajo dell' anno 476. e similmente un' altra promulgata dal medesimo Imperadore *X. Kalendas Martias Basilio II. & Armasio Coss.* (b), cioè, nell' anno presente, quantunque sia alquanto sfigurato il nome di questi Consoli, dovendo essere *Basilisco, & Armato Coss.* Adunque nel Febbrajo del 476. e non già nell' Agosto del 477. come vuole il Padre Pagi, dovea essere ritornato in Costantinopoli Zenone, ed avere ripigliato il governo. E se di qui taluno volesse inferire, che in esso Febbrajo del 476. non dovea essere per anche seguita l' intronizzazione di Basilisco, s' ha da osservare un' altra legge (c) data da esso Zenone *XVIII. Kalendas Januarii Armatio V. C.* cioè, nel presente anno a i quindici di Dicembre. Questa ci fa vedere rimontato già sul trono Zenone, prima che termini l'anno 476. e non già nell' Agosto del 477. Accortosi di ciò il Padre Pagi pretende, che sia scorretta quella data, e vi s'abbia a leggere *Post Consulatum Armatii V. C.* Ma se è stato lecito al Padre Pagi l' acconciare colla sua sentenza i testi, sarà permesso anche a noi la libertà medesima, con dire, che l' Epistola ottava di *Simplicio Papa* (d) scritta a Zenone Augusto, in cui si congratula del trono ricuperato, e che è data *VIII. Idus Octobris P. C. Basilisci, & Armati*, si dee correggere con iscrivere *Basilisco, & Armato Coss.* Potè Zenone Augusto tardar molto a significare al Romano Pontefice il suo ristabilimento, e la sua buona disposizione in favor della Chiesa Cattolica. Notisi ora l'Epistola quarta del medesimo Papa Simplicio, scritta con zelo degno d' un Pontefice Romano; non già a *Zenone Augusto*, come saggiamente ha osservato lo stesso Pagi, ma sì bene a *Basilisco Augusto*. Essa è data *Quarto Idus Januarii, Basilisco Augusto Consule*, cioè, nel presente anno 476. e da essa apparisce, che già Timoteo Eluro usurpatore della Chiesa Patriarcale d' Alessandria, dall' esilio era ritornato ad occupar la medesima, e di là era passato a Costantinopoli. Ma se nel *Gennajo* del 476. come vuole il Padre Pagi, *Basilisco* s' intruse nell' Imperio dell' Oriente, come potè Papa Simplicio scrivere a lui sul principio d' esso Gennajo del 476. se non potea per anche aver intesa la nuova della mutazion dell' Augusto, e molto men quella dello ristabilimento dell' empio Timoteo? Ancor qui il Padre Pagi acconcia la data con dire, che s' ha da scrivere *IV. Idus Junias*, e non *Januarias*. Ma lasciando nel suo essere quella data, viene essa ad accordarsi col proposto sospetto, che nel 475. Basilisco usurpasse la Corona d' Orien-

(a) *L. 28. C. de Jure dotium.*

(b) *L. 5. Cod. de naturalib. liberis.*

(c) *L. 16. C. de sacrosanct. Eccles.*

(d) *Labbe Concilior. tom. 4.*

Oriente, e ne fosse spogliato, prima che terminasse l'anno stesso: il che non essendo peranche venuto a notizia di Papa Simplicio sul principio di Gennajo dell' anno presente 476. potè perciò scrivere ad esso Basilisco per pregarlo di rimediare all' insolenza di Timoteo Eluro. Il Padre Labbe, e lo stesso Pagi credono, che nella data della lettera quarta suddetta si debba leggere *Basilisco, & Armato Coss.* e che perciò essa appartenga all'anno presente.

Ma quello, che principalmente fa a me credere ben fondata la da me proposta opinione, si è, che Malco Rettorico (*a*), e Storico forse il più vicino di tutti a questi tempi, e lodato molto da Fozio, ha conservato negli Estratti, che restano, una particolarità degna di molto riguardo in questo proposito, che servirà ancora ad illustrar le cose d' Occidente. Scrive egli, che *Augusto*, o sia Augustolo *figliuolo d' Oreste*, appena ebbe inteso, che *Zenone* avea ricuperato l'Imperio d' Oriente, con cacciarne Basilisco, *che obbligò il Senato Romano a spedirgli un' Ambasceria*, con rappresentargli, che bastava un solo Imperadore. E che esso Senato avea preso Odoacre persona attissima alla difesa dell' Imperio d' Occidente, perchè di gran valore, e scienza politica; pregando perciò Zenone di volere onorar costui colla dignità del Patriziato. Nello stesso tempo *Nipote* fuggito in Dalmazia, e che in quelle parti seguitava a farla da Imperadore, spedì anch' egli suoi Ambasciatori a Zenone, per congratularsi della ricuperata Corona, e per supplicarlo che avendo esso Zenone provata la calamità, che era toccata ad esso Nipote, volesse aver compassione di lui, ed ajutarlo a ricuperare il perduto Imperio. Zenone propose l' affare in Senato, e fu risoluto di dar favore a *Nipote*, sì perchè *Verina Augusta* era parente della di lui moglie, e sì perchè le disavventure accadute a Zenone il movevano a commiserar lo stato dell' altro. Fu anche determinato, che Odoacre prendesse dalle mani di *Nipote Augusto* la dignità del Patriziato, benchè poi Zenone in iscrivendo ad Odoacre gli desse egli il titolo di Patrizio. Così Malco Rettorico. Ciò posto, convien ricordare, che *Augustolo* fatto Imperadore d' Occidente nel dì 31. d' Ottobre dell' anno 475. regnò fino al dì 23. d' Agosto dell' anno 476. In questo tempo di mezzo bisogna che seguisse la spedizione de' Legati a Costantinopoli a Zenone, il quale era già ritornato sul trono, e tal nuova era già pervenuta a Roma, benchè tanto lontana. Si scorge ancora, che poco dovea essere, che Odoacre avea occupata l'Italia, e Roma, con cercare la grazia, e l' approvazione del suo governo dall' Imperadore d' Oriente. E per con-

(*a*) *Malch. tom.* 1. *Hist. Byz. pag.* 93.

conseguente convien credere, che Zenone cadesse dal trono nell' anno 475. e che prima del fine d'esso anno vi risalisse coll'abbassamento di Basilisco, e che in questo medesimo anno andassero a trovarlo le Ambascerie del Senato Romano, e di Nipote rifugiato in Dalmazia, e non già ch' egli decadesse nell'anno 476. e risorgesse nell'Agosto del 477. In fatti Marcellino Conte (a) mette la caduta di Zenone, e l'usurpazione di Basilisco nell'anno 475. Teofane (b) anch'egli, tuttocchè citato per la sua opinione dal Padre Pagi, pure è contra di lui, e favorevole all'opinione proposta, giacchè egli riferisce il fatto nell'anno primo di Zenone, ed immediatamente dopo la morte di Leone juniore Augusto. Oltre di che Niceforo (c) attesta anch'egli, che Zenone poco tempo dopo avere ottenuta la Dignità Imperiale, ne fu spossessato da Basilisco; e però nell'anno 475. Lo stesso si ricava da Cedreno (d), e da Joele Cronografo (e), stampato dopo Giorgio Acropolita. Però contra di questa opinione non ha da aver forza la Cronica Alessandrina citata dal Pagi, perchè troppo fallace nella Cronologia, e neppur concorde con esso lui in quel sito. Puossi bensì opporre, che i Consoli del presente anno 476. furono *Basilisco* il Tiranno, ed *Armato*, e conseguentemente non potè nelle Calende di Gennajo di questo essere stato rimesso in trono Zenone, ma si risponde, che quel *Basilisco* Console potè non essere il Tiranno; ed esso in fatti in molti Fasti è nominato semplicemente *Basilisco* senza la giunta d'*Augusto*, o di D.N. cioè, *Domino Nostro*. Potrebbe dunque *Basilisco* Console in quest'anno essere stato il figliuolo d'*Armato*, che Zenone creò *Cesare*, secondo l'attestato degli antichi Storici, in esecuzione della promessa fatta ad Armato suo padre, per tirarlo al suo partito. Ed egli precede il padre, perchè di maggior dignità. Quel solo, che ragionevolmente può qui far opposizione, si è, che Procopio (f), Vittor Tunonense (g) scrivono durata la tirannia di Basilisco *un anno, ed otto mesi*; ed Evagrio *due anni*. Teofane la stende fino a *tre anni*. Ma questa medesima discordia fa conoscere, che per conto del tempo d'essa tirannia non abbiamo un' autorità sicura, ed uno può aver fallato, e gli altri averlo seguitato: Finalmente se non è certo il quando Basilisco, spezialmente a cagione della guerra fatta alla Chiesa Cattolica, fosse cacciato, può almen pur re convenevolmente mostrato il quando egli occupò l'Imperio, cioè, l'anno 475., e non già il 476. come pretende il Padre Pagi. Nè io aggiugnerò altro intorno alle iniquità di Basilisco, e agli affari della Chiesa, e al terribile incendio succeduto sotto di lui in Costan-

(a) *Marcell. Comes in Chronico.*
(b) *Theoph. in Chronico.*
(c) *Niceph. l. 16. c. 2.*
(d) *Cedren. in Chronico.*
(e) *Joel in Hist. Byz.*
(f) *Procop. de Bell. Vandal. l. 1. cap. 7.*
(g) *Victor Tunonensis in Chronico.*

stantinopoli, potendosi intorno a ciò consultare il Cardinale Baronio (a). Basterà sapere, che Zenone seppe guadagnare i Capitani di Basilisco, e ritornar sul trono d'Oriente. Levato con molte promesse dalla Chiesa, in cui s'era rifugiato, fu poi barbaramente fatto morir di fame in una prigione colla moglie, e co' figliuoli.

(a) *Baron. Annal. Eccl.*

Anno di CRISTO CCCCLXXVII. Indizione XV.
di SIMPLICIO Papa 10.
di ZENONE Imperadore 4.
di ODOACRE Re 2.

Senza Consoli; e però l'anno fu notato:
Post Consulatum Basilisci II. & Armati.

VEnne a morte in quest'anno *Genserico* Re de' Vandali in Affrica. Il Cardinale Baronio il reputa mancato di vita nel precedente; ma con più ragione il Padre Pagi (b) riferisce la sua morte al dì 24. di Gennajo dell'anno presente. Nè può essere altrimenti, stante il trattato, che dicemmo seguito tra lui, e Odoacre Re d'Italia: al che fu necessario del tempo. Concorre del pari questa notizia a rendere più credibile la restituzione sul trono di Zenone Augusto sul fine dell'anno 475. imperocchè Malco Istorico (c) scrive, che un *anno dopo lo ristabilimento di Zenone* vennero da Cartagine a Costantinopoli gli Ambasciatori d'*Unnerico Re d'essi* Vandali, succeduto a Genserico suo padre, chiedendo di stabilire una buona amicizia, e pace con Zenone, ed offerendo di rinunziare a tutte le pretensioni passate per cagione di *Eudocia* figliuola di Valentiniano III. Augusto, già moglie sua. Fu accettata l'esibizione, firmata la pace, e rimandati gli Ambasciatori con molti regali. Se, come vuole il Pagi, Zenone avesse ricuperato l'Imperio solamente circa l'Agosto dell'anno presente 477. Unnerico un anno appresso, cioè, circa l'Agosto del 478. avrebbe spedita la sua ambasciata. Ma è ben più verisimile, che essendo morto Genserico nel Gennajo del presente anno, il suo successore, e figliuolo Unnerico non tardasse ad inviare gli Ambasciatori a Costantinopoli, e per conseguente circa il Febbrajo, o Marzo di quest'anno: apparendo perciò, che era già scorso un anno, dappoichè Zenone avea ricuperato il trono, e non già che Zenone fosse tuttavia in esilio. Venne meno in *Genserico* Ariano un gran persecutore de' Cattolici in Affrica, e in tutti i paesi, dove si stese la di lui crudeltà; e cessò ancora un gran

(b) *Pagius in Crit. Baron.*

(c) *Malch. in Hist. Byz. tom. 1. pag. 95.*

gran flagello dell'Italia, e d'altri paeſi, che di tanto in tanto quel Re barbaro andava infeſtando, e rovinando colle ſue flotte. Già di ſopra all'anno 456. vedemmo annoverati da Vittore Vitenſe (a) queſti paeſi maltrattati da quel Re divenuto corſaro. Ma *Unnerico* ſuo figliuolo non amò l'infame meſtier de' corſari, anzi datoſi a i piaceri, e ad una vita molle, ſenza più tenere in piedi l'Armata, che ſuo padre ſempre aveva in pronto, fu per quanto potè alieno dalla guerra. Il ſuo furore adunque dopo alcuni anni ſi roveſciò tutto ſopra i Cattolici dell'Affrica, ch'egli perſeguitò barbaramente con levar loro la vita, con eſiliare quel piiſſimo Clero, e i loro Veſcovi, ed uſar altre maniere di crudeltà contra d'eſſi, deſcritte dal ſuddetto Vittore. Zenone Imperadore d'Oriente, addottrinato dalle diſavventure paſſate, e ſtimolato dalle forti preghiere, e lettere di Papa Simplicio, atteſe in queſti tempi a ſanar le piaghe, che l'empio Tiranno Baſiliſco avea fatto alla vera Chieſa di Dio col fomentar le varie ereſie di que' tempi, e permeſſo a i Veſcovi eretici di occupar varie Chieſe d'Oriente, e d'Egitto. Poco nondimeno durò queſto ſuo zelo. Intanto nell'anno preſente un terribil tremuoto, per teſtimonianza di Teofane (b), e di Cedreno (c), recò immenſi danni a Coſtantinopoli, con abbattere molte Chieſe, e Caſe, e reſtar ſotto le rovine una gran moltitudine di perſone. Marcellino Conte (d) ſcrive ſucceduto queſto flagello nell'anno 480. ed eſſendo sì imbrogliata la Cronologia di Teofane, chi ſa, che non ſia da preſtar qui più fede a Marcellino Scrittore più antico? Di *Odoacre* Re d'Italia altro non ſi ſa ſotto queſt'anno, ſe non che egli fece morire *Bracila Conte* in Ravenna, ſiccome racconta il ſuddetto Marcellino Conte. *Bravila* vien egli chiamato dal Cronologo del Cuſpiniano (e), che il dice ucciſo da eſſo Re nel dì 11. di Luglio, ma ſenza che noi sappiamo altra particolarità di quel fatto. Dovette da lì innanzi attendere Odoacre a ſtabilire il ſuo governo nell'Italia, che avea ſommamente patito nell'ingreſſo rovinoſo di tanti Barbari. Ma intanto *Eurico* Re de' Viſigoti, che ſignoreggiava nella parte meridionale della Gallia, ſeppe prevalerſi del tempo, in cui l'Italia tutta ſi trovò sì ſconvolta per la venuta di Odoacre. Giordano Storico (f) ſcrive, che egli (veriſimilmente circa queſti tempi) occupò *Arles*, e *Marſilia*; e potea ben farlo, perchè non v'era chi gli ſi opponeſſe. Anzi Procopio (g) laſciò ſcritto, che dopo aver Odoacre occupata l'Italia, per conciliarſi l'amicizia de' Viſigoti, ſi contentò, che ſtendeſſero i confini del loro dominio fino all'Alpi, che dividono l'Italia dalle Gal-

(a) *Victor Vitenſis Lib. de Perſecut.*

(b) *Theoph. in Chronico.*

(c) *Cedren. in Hiſtor.*

(d) *Marcellin. Comes in Chronico.*

(e) *Cronolog. Cuſpiniani.*

(f) *Jordan. de Reb. Getic. cap. 47.*

(g) *Procop. de Bell. Goth. lib. 1. c. 12.*

Gallie. Ma non sussiste già, che il suddetto Eurico soggiogasse *tutta la Gallia, e la Spagna, e i Borgognoni*, come soggiugne il prefato Storico Giordano. Una parte sì delle Gallie, ma non mai tutte quelle contrade conquistò egli. E Santo Isidoro (a) non parla neppur egli se non dell' acquisto delle suddette due Città. Oltre di che il Regno de' Borgognoni andò più tosto crescendo da lì innanzi, e all' anno di Cristo 500. vedremo, che essi Borgognoni signoreggiavano un gran paese, e insino *la Provincia di Marsilia*, come s'ha da Gregorio Turonense, se pure in ciò è sicura la di lui autorità.

(a) *Isidorus in Chronico Goth.*

Anno di Cristo CCCCLXXVIII. Indizione I.
di Simplicio Papa II.
di Zenone Imperadore 5.
di Odoacre Re 3.

Console (Illo senza Collega.

In questi tempi noi troviamo un solo Console creato in Oriente, perchè Zenone Augusto adirato contra di Odoacre usurpator dell' Italia, nol volea riconoscere per Re, o Signore legittimo; e Odoacre all' incontro procedendo colle buone, non voleva crear Consoli in Occidente, per mostrar di non presumere troppo, e che non aveva animo di cozzare coll' Imperadore d' Oriente. Fors' anche abborriva la dignità de' Consoli, perchè tuttavia si conservava in essi un' ombra di molta autorità. Questo *Illo* è nominato da Teofane, Zonara, e Cedreno, per aver tradito Basilisco Tiranno, ed ajutato Zenone Augusto a risalire sul trono. Egli ne ebbe in quest' anno per guiderdone il Consolato, e da lì a qualche altro anno la morte. Erano intanto fieramente turbate dagli Eretici Eutichiani le Chiese d'Oriente, e spezialmente le Patriarcali di Alessandria, ed Antiochia. Però *Papa Simplicio* non ommise diligenza, e premura alcuna, affinchè si reprimesse l'audacia di coloro. Indusse *Acacio* Patriarca di Costantinopoli a raunare un Concilio, in cui condannò Timoteo Eluro, Pietro Pullone, ed altri capi di quell' eresia, e perturbazione. Altrettanto fece in Roma anche lo stesso Pontefice Simplicio. Ma con poco frutto, perciocchè Acacio non diceva davvero, ed in breve si venne a scoprire, che lo stesso Zenone Augusto favoriva gli eretici. Nulla di più aggiungo, perchè intorno a questi affari son da leggere gli Annali del Cardinal Ba-

Baronio, e del Padre Pagi. Non si sa, che Odoacre Re d'Italia stendesse fuori d' essa la sua Signoria; nè che Popolo alcuno della Gallia, o della Spagna prestasse a lui ubbidienza, come aveano fatto in addietro agl' Imperadori Romani. E quantunque ci manchino lumi per questi tempi intorno allo stato delle Provincie Oltramontane: pure resta assai fondamento per poter dire, che cominciando dall' Alpi marittime, che dividono l' Italia dalla Gallia, si stendeva il dominio de' Visigoti per tutta la Parte Meridionale d'essa Gallia, e di là da i Perenei, abbracciando la Catalogna, l'Aragona, e la Navarra, continuando poi fino a Siviglia. La Gallizia gemeva sotto il giogo de i Svevi col Portogallo. Nella parte poi della Gallia, che cominciava dal giogo delle Alpi Cozie colla Savoja, e Borgogna, che era allora più ampia d' oggidì, signoreggiava il Re, e la Nazione de' Borgognoni, i quali erano collegati co i Romani. Anche i Britanni già venuti dalla gran Bretagna nella Gallia aveano quivi formata una Signoria, con dar titolo di Re al Principe loro. L' altre Provincie Settentrionali, giacchè non poteano aver più comunicazione co i Padroni dell' Italia, si governavano da se stesse, senza riconoscere Signore alcuno. E Zosimo (a) scrive, che ne' primi anni del Secolo quinto, dappoicchè seguì la ribellione di Costantino Tiranno nella Gallia, molte di quelle Provincie si rimisero in libertà, e cacciati i Magistrati Romani, cominciavano a governarsi co i proprj. Che se qualche Città vi restava, che amasse di stare all' ubbidienza dell' Imperio Romano, questa non si volle sottomettere al Barbaro Odoacre, come vedremo nell' anno 480. Nè sussiste già, come hanno osservato uomini dotti, che il Popolo de' Franchi prima di questi tempi avesse fermato il piede nelle Gallie suddette. Passarono ben qualche volta i Franchi il Reno, e devastarono il paese, ma se ne ritornarono addietro. Però a Clodoveo loro Re si riferisce la conquista delle Gallie, siccome andando avanti verremo intendendo.

(a) *Zosimus l. 6. Histor.*

Anno di CRISTO CCCCLXXIX. Indizione II.
di SIMPLICIO Papa 12.
di ZENONE Imperadore 6.
di ODOACRE RE 4.

Consoleꞏ(FLAVIO ZENONE AUGUSTO per la terza volta, (senza Collega.

PAssò ancora quest' anno, senza che in Occidente fosse creato Console alcuno, secondocchè si costumava in addietro. Per testimonianza di Marcellino Conte (a), *Teoderico* Amalo, figliuolo di Teodemire Re degli Ostrogoti, che poi fu Re d' Italia, mosse guerra in questi tempi all' Imperio d' Oriente, con devastar la Grecia, e giugnere fino alla Città di Durazzo, di cui s' impadronì, come abbiamo da i frammenti di Malco Istorico (b). Toccò a Zenone Augusto, uomo dappoco, la fortuna d' avere allora per suo Generale nell' Illirico un personaggio sommamente lodato dal suddetto Storico Marcellino, cioè *Sabiniano*, il quale per la rara sua prudenza, e valore, e spezialmente per avere rimessa in piedi la disciplina militare, si potè paragonare agli antichi Capitani della Repubblica Romana. Questo Sabiniano adunque con quelle poche milizie, che potè raunare, si oppose a i progressi di Teoderico; e più coll' ingegno, che colla forza l' indusse a desistere da quelle violenze, con fargli sperare onori, e vantaggi dall' Imperador Zenone. In fatti era anche tale il desiderio di Teoderico, narrando il suddetto Malco, ch' egli s' esibì pronto a posar l' armi, oppure di far guerra a *Teoderico* figliuolo di Triario, capo d' un altra parte di Goti, che s' era stabilita nella Tracia, esigendo poi in ricompensa d' essere creato Generale d' Armata in luogo del suddetto Teoderico suo emulo, d' essere ammesso come Cittadino in Costantinopoli, e di potere avere parte negli ufizj del Pubblico. Aggiunse in oltre, ch' egli era pronto, se l' Imperadore comandava, *di passare in Dalmazia, per cacciare di colà Nipote*: parole, che ci fanno abbastanza intendere, che *Nipote* già Imperador d' Occidente, benchè avesse perduta l' Italia, non lasciava però di tener salda sotto il suo dominio la Dalmazia. Sotto quest' anno rapporta Vittor Tunonense (c) la fiera persecuzione, che di sopra accennammo, fatta da *Unnerico* Re de' Vandali in Affrica a i Cattolici; ma di questa parleremo più abbasso. Egli è ben certo, per attestato di Ennodio

(a) *Marcellinus Comes in Chron.*

(b) *Malch. in Hist. Byzant. tom. 1. pag. 81.*

(c) *Victor Tunonensis in Chronico.*

dio (*a*), che in questi tempi *S. Epifanio* Vescovo di Pavia, confidato nell' ajuto di Dio, e del Popolo, si applicò a riedificare il Duomo della sua Città, rovinato nell'entrata violenta de' Barbari, come di sopra si è detto. Egli venne fatto. Nè contento di aver adornata co i sacri edifizj essa Città, proccurò ancora, ed ottenne da Odoacre l' esenzion de i tributi a i Cittadini suoi per cinque anni avvenire, affinchè potessero riaversi dagl' immensi danni patiti nella presa della Città. E perciocchè *Pelagio* Prefetto del Pretorio per esso Re Odoacre faceva pagare a i Popoli della Liguria ne' contratti il doppio di quel tributo, che si pagava per l' addietro con intollerabil gravezza de' sudditi: ricorsi que' Popoli al santo Prelato per ajuto, egli in persona andò, dimandò, ed ottenne la giusta moderazione di quegli aggravj. Probabilmente succedette in questi tempi la sedizione mossa contra di Zenone Augusto da *Marciano*, figliuolo del già Imperador d' Occidente *Antemio*, e cognato d'esso Zenone. Aveva egli per moglie *Leonzia* figliuola del già Leone Augusto, e di Verina Imperadrice; e saltatogli in pensiero, che ad essa sua moglie appartenesse l' Imperio d' Oriente, per esser ella nata, mentre Leone suo padre era Imperadore, laddove *Arianna* moglie di Zenone Augusto era venuta alla luce, prima che il padre avesse ottenuta l' Imperial Dignità: mosse perciò guerra a Zenone, ajutato da i proprj fratelli *Romolo*, e *Procopio* (*b*). Seguì una battaglia entro la stessa Città di Costantinopoli, in cui le truppe di Zenone ebbero la peggio, e furono astrette a ritirarsi nel Palazzo, e poco mancò, che Marciano anch' egli non vi mettesse il piede. Ma non seppe Marciano profittar del buon vento. Illo General di Zenone con doni guadagnò buona parte de i di lui soldati, di modo che la seguente mattina Marciano accortosi, che gli erano state tagliate le penne, altro spediente non trovò, che di scapparsene in Chiesa. Per ordine di Zenone fu di poi ordinato Prete, e mandato a Papurio Castello della Cappadocia in esilio. I suoi fratelli Romolo, e Procopio, colti la notte da Illo, mentre si lavavano, ed appresso fuggiti dalle di lui mani, si ritirarono a Roma. Ma abbiamo da Malco (*c*), da Candido Istorico (*d*), che Procopio si rifugiò presso di *Teoderico* figliuolo di Triario Re di una parte de i Goti, e non è probabile, che Odoacre avesse sì facilmente ammesso in Roma, chi vantava per padre un Imperadore. Scrisse lo stesso Malco, che il suddetto Teoderico, udita che ebbe la sedizione eccitata da Marciano, mosse la sua Armata ver-

(a) *Ennod. in Vita S. Epiphanii Ticinens. Episcopi.*

(b) *Theoph. in Chronog. Evagrius l. 3. c. 26.*

(c) *Malch. tom. 1. Hist. Byz. pag. 87.*

(d) *Candidus apud Photium Cod. 79.*

verso Costantinopoli sotto pretesto di ajutar Zenone. Ma Zenone conoscendo, con che volpe egli avea a fare, gli spedì incontro *Pelagio*, il quale parte colle minaccie, parte con regali a Teoderico, e con profusione di molto danaro a i suoi Goti, l' indusse a tornarsene indietro. Vedremo all' anno seguente una simil mossa di Teoderico verso Costantinopoli, con lasciarmi in qualche dubbio, se più tosto a quello, che a questo anno si avesse da riferire la raccontata sedizion di Marciano. Ma sì Evagrio, che Malco, e Teodoro Lettore (*a*), assai dimostrano, che questo affare succedette molto tempo prima, che il suddetto Teoderico venisse a morte; e però qui par meglio il dar luogo ad un tale avvenimento.

(a) *Theodorus Lector l. 1. Histor. Eccl.*

Anno di Cristo cccclxxxi. Indizione iii.
di Simplicio Papa 13.
di Zenone Imperadore 7.
di Odoacre Re 5.

Console (Basilio *juniore* senza Collega.

Questo *Basilio*, secondocchè credono il Sigonio, il Panvinio, e il Padre Pagi, fu creato Console in Occidente dal Re Odoacre, il quale probabilmente alle istanze del Senato condiscesse a restituire l' uso de' Consoli in Roma; se pure ciò non avvenne, perch' egli stanco de i negoziati fatti con Zenone Augusto, per essere riconosciuto Re d' Italia, senza cavarne altro frutto, determinossi a valersi della sua autorità, senza voler più dipendere da esso Imperadore. E' chiamato *Basilio Juniore* a distinzione dell' altro Basilio, che fu Console nell' anno 463. Truovasi *Basilio Prefetto del Pretorio* in Roma, e *Patrizio* nell' anno 483. menzionato nel Concilio Romano, e probabilmente quello stesso, che ora è Console. Tuttavia perchè è ben da stupire, come Zenone Augusto non dichiarasse il suo Console nel presente anno, forse non è certo, che il suddetto Basilio Console appartenesse all' Occidente. Siccome abbiam veduto, *Nipote* già Imperadore, cacciato da *Oreste* padre di Augustolo, s' era ritirato nella Dalmazia, e quivi ritenendo il nome di Augusto, comandava ancora a que' Popoli fedeli a lui, perchè anche esso era di quella Nazione. Ma egli trovò de' traditori in casa propria. Marcellino Conte (*b*) al presente anno scrive, che *Nipote* stando in una sua Villa non lungi da Salona, per insidie a lui tese da *Viatore*, ed *Ovida*, che erano de' suoi Conti,

(b) *Marcell. Comes in Chronico.*

ti, cioè Ufiziali della stessa Corte, fu levato di vita. Il Cronologo del Cuspiniano (a) in due parole sotto questo Console dice, che *Nipote Imperador fu ucciso nel dì 9. di Maggio*. Crede il Sigonio, che per odj privati succedesse questa iniquità, e che il fatto dispiacesse non poco al Re Odoacre, per quello che dirò all'anno seguente: e ciò potrebbe essere stato. Ma non crederò già col Sigonio, che Nipote menasse una vita privata in Dalmazia, per le ragioni addotte di sopra. Qui prende il Padre Pagi (b) ad illustrare un avvenimento, che viene accennato da Candido Istorico presso Fozio (c). Narra egli, che dopo essere stato *deposto* (e non gia dopo essere stato *ucciso*, come dottamente osserva esso Padre Pagi) *Nipote Imperador Romano*, e scacciato il suo successore *Augustolo*, *Odoacre* s'impadronì dell'Italia, e di Roma. E che *non accordandosi con lui i Galli Occidentali, inviarono un' Ambasceria a Zenone Augusto; ed essendone nello stesso tempo stata inviata un' altra al medesimo Imperadore da Odoacre, parve, che Zenone inclinasse più a favorire Odoacre*. Fanno argomentar queste parole, che tuttavia restasse nella Gallia qualche Popolo fedele al Romano Imperio, che nondimeno ricusava di riconoscere per suo Signore Odoacre Re d'Italia. Potrebbono anche appartenere a questi tempi le suddette Ambascerie. Ora il Pagi pretende, che da queste Ambascerie non sieno punto diverse quelle, che Malco Istorico riferisce inviate a Zenone, e delle quali s'è parlato di sopra all'anno 476. Ma difficilmente i saggi Lettori concorreranno in sì fatta opinione. Candido scrive, che i *Galli Occidentali* (per distinguergli da i *Galati* cioè, da i *Galli Orientali*) mandarono i lori Ambasciatori a Zenone Augusto, e che Odoacre anch'egli spedì colà i suoi. Malco all'incontro chiaramente ci fa sapere, che *Augusto figliuolo d'Oreste*, udito ch'ebbe il risorgimento di Zenone, *forzò il Senato di Roma* ad inviargli degli Ambasciatori. Adunque *Augustolo* tuttavia comandava, e la spedizione di quegli Ambasciatori fu fatta, per quanto si può conghietturare, ad istigazione di Odoacre, il quale su i principj del suo governo impiegò esso Augustolo, e il Senato Romano, per ottener l'approvazione dell'Imperador d'Oriente. Aggiugne, che ne' medesimi giorni *Nipote* decaduto dall'Imperio, e ritirato in Dalmazia, inviò anch'egli Ambasciatori a Zenone, supplicandolo del suo ajuto, per ricuperare la primiera sua dignità, e fortuna. Come ognun vede, nulla han che fare queste Ambascerie con quella de' *Galli*, e di *Odoacre*, inviate per altri fini a Costantinopoli. Quanto a Zenone, egli, siccome già accennammo,

con-

(a) *Chronologus Cuspiniani*.

(b) *Pagius Crit. Baron.*

(c) *Photius in Biblioth. Cod. 79.*

conferì il Patriziato ad Odoacre, credendo, ch' egli ajuterebbe *Nipote*. Ma il Barbaro spogliò *Augustolo* dell' Imperio, e non rimise *Nipote* sul trono, perchè più ebbe a cuore l' esaltazione propria, che l' altrui. Secondo i conti del Cardinal Baronio, *Unnerico* Re de' Vandali alle forti istanze di *Zenone* Augusto, e di *Placidia* vedova d' Olibrio già Imperador d' Occidente, condiscese in questi tempi, che dopo ventiquattro anni di sede vacante fosse eletto dal Clero, e Popolo Cattolico di Cartagine il loro Vescovo; e questi fu *Eugenio* Prelato, che per le sue insigni virtù illustrò non poco la Chiesa Cartaginese. Crede il Padre Pagi, che l' elezione di Eugenio, e le preghiere di Zenone Augusto, per ottener questa grazia da Unnerico, sieno da riferire al precedente anno, perchè allora si celebrarono i quinquennali di Zenone dopo la morte di Leone juniore, ed in tali occasioni solevano gl' Imperadori segnalarsi con qualche illustre azione. Ma sembrerà ben debole questa ragione a i Lettori, oltre al potersi mettere in dubbio que' medesimi quinquennali immaginati da esso Padre Pagi, innamorato forse troppo di questa sua creduta importantissima scoperta.

Anno di CRISTO CCCCLXXXI. Indizione IV.
di SIMPLICIO Papa 14.
di ZENONE Imperadore 8.
di ODOACRE Re 6.

Console (PLACIDIO senza Collega.

(a) *Panvin. in Fastis.*
(b) *Cassiod. in Chronico.*

E' Di parere Onofrio Panvinio (*a*), che questo Console fosse creato in Occidente; e veramente il Nome Latino di *Placido*, o sia di *Placidio*, come ha Cassiodorio (*b*), può ajutare la di lui conghiettura. Ma non è certo l' affare, giacchè poco fondamento si può fare sul nome, pel commerzio, che passava allora tra i Latini, e Greci. Da Teodosio il Grande nacque in Costantinopoli Galla *Placidia*, ed ivi parimente *Pulcheria* Augusta figliuola d' Arcadio nacque. E pure tanto *Pulcheria*, che *Placidia* sono nomi latini. Dal suddetto Cassiodorio abbiamo all' anno presente, che il Re Odoacre passato colle sue forze in Dalmazia, vinse, ed uccise *Odiva Conte*, cioè, quel medesimo, che proditoriamente avea tolta la vita a *Nipote* Imperadore. Questa azione di Odoacre ci da motivo di argomentare, ch' egli avesse in addietro avuto dell' amore, o almen del rispetto per esso Nipote, con lasciarlo pacificamente signo-

gnoreggiar nella Dalmazia, perchè Zenone Augusto gliel' avea raccomandato; e che udita poi la violenta sua morte, accorresse per far vendetta de i traditori. Ma probabilmente a questo desiderio, s'aggiunse l'altro di sottomettere quella Provincia al suo dominio, giacchè abbastanza si conosce, che quell' *Odiva Conte*, dopo avere assassinato Nipote, doveva essere assunta la Signoria della Dalmazia, ed era coll' armi in mano; di maniera che fu necessario il vincerlo colla forza. In questi tempi *Teoderico* figliuolo di Triario, Re di una parte de' Goti, e diverso da *Teoderico Amalo*, che fu poi Re d' Italia, ed era allora emulo del suddetto, fece, secondocchè scrive Marcellino Conte (*a*), le cui parole son ripetute da Giordano (*b*), fece, dico, un' irruzione nella Tracia, con giugnere fino ad Anapalo, quattro miglia lungi da Costantinopoli; ma non istette molto a ricondurre indietro la sua Armata con ammirazion di tutti, perchè non recò danno alcuno notabile al paese: il che è ben poco credibile. Malco Istorico (*c*) parla molto di lui. Teofane (*d*) all' incontro scrive, ch' egli era nipote della moglie del fu *Aspare* Patrizio, ed era stato Generale di Basilisco Tiranno, con aggiugnere, ch' egli in questa mossa dopo aver devastate varie contrade della Tracia, per avere scoperta una congiura de' suoi proprj familiari, tornò addietro, e gli uccise; il che vien confermato da Evagrio. Seguita a dire Marcellino, che mentre costui s' incamminava con fretta verso l' Illirico, forse quivi sperando di far meglio i fatti suoi, avendo avuta paura il suo cavallo, si spiccò accidentalmente dalla cima d' una carretta un dardo (Teofane dice un' Asta) che il ferì, del che egli fra non molto si morì, con gran festa, e giubilo de i sudditi dell' Imperio d' Oriente, che aveano ricevuto in addietro gravissimi danni, ed aggravj da lui. Ma questa consolazione troppo restò amareggiata per la morte succeduta verso i medesimi tempi di quel *Sabiniano* Generale dell' Armata Cesarea, che tanto vien commendato dal suddetto Marcellino Istorico, senza ch' egli avesse tempo di eseguir tutte le sue idee, per rimettere in buono stato gli affari dell' Imperio Orientale. Nel presente anno crede il Padre Pagi, che seguisse la morte di *Childerico* Re de' Franchi, e non già nell' anno 484. come altri hanno preteso. Ebbe per successore *Clodoveo* suo figliuolo, celebratissimo Re di quella nazione, siccome vedremo.

(a) *Marcell. Comes in Chronico.*
(b) *Jordan. de Regnor. success.*
(c) *Malch. tom. I. Hist. Byz.*
(d) *Theoph. in Chronog.*

Anno

Anno di CRISTO CCCCLXXXII. Indizione V.
di SIMPLICIO Papa 15.
di ZENONE Imperadore 9.
di ODOACRE Re 7.

Console(TROCONDO, e SEVERINO.

TRocondo Console del presente anno fu creato in Oriente, ed era fratello d' *Illo* stato Console nell' anno 478. Anch' egli col fratello avea tradito Basilisco Tiranno, con voltar casacca in favor di Zenone: servigio rimunerato di poi con questa dignità. *Severino* sostenne il Consolato in Occidente, ed è appellato *Juniore*, per distinguerlo dall' altro, ch' era proceduto Console nell' anno 461. Per relazione di Marcellino Conte (*a*), nell' anno presente *Teoderico Amalo* Re de' Goti, che acquistò di poi il Regno d' Italia, dianzi amico, e poi divenuto (non se ne sa il perchè) nemico, mosse guerra di nuovo a Zenone Imperador d' Oriente; ed entrato coll' armi nell' una, e nell' altra Macedonia, siccome ancor nella Tessalia, vi commise de i gran saccheggi; e questa calamità spezialmente toccò a Larissa Metropoli della stessa Tessalia. Era intanto salito ad una gran possanza nella Corte di Zenone Augusto il poco fa mentovato *Illo*, Generale dell' armi, e stato già Console. Racconta Teofane (*b*), che per consiglio di costui Zenone s' indusse a mandar via da Costantinopoli *Verina Augusta* suocera sua, e vedova di Leone Imperadore. Avendola sotto varj pretesti indotta a passare a Calcedone, fecela di colà condurre al Castello di Papurio, per vivere insieme con *Leonzia* sua figliuola, e con *Marciano* suo genero, relegati colà. Cominciò allora Verina a tempestar con lettere *Arianna* l' altra sua figliuola, e moglie d'esso Zenone Augusto, acciocchè le impetrasse la grazia, ed ella ne fece vivissime istanze al marito. Saputo di poi, che da Illo era proceduta la risoluzion presa di cacciar in esilio essa sua madre, tanto fece Arianna, che impetrò da Zenone di poterne far vendetta. Mandò pertanto un sicario per levarlo dal Mondo; ma costui nel tirargli un colpo di spada, impedito da uno de' servi d' Illo, arrivò solamente a tagliargli l' orecchia destra. Benchè Zenone fingesse di nulla sapere di questo attentato, pure Illo accortosi, onde era venuto il malanno, mostrò desiderio di passar in Asia per mutar aria, e guarir meglio dalla ferita. Ne ottenne la licenza da Zenone, il quale per placarlo, il dichiarò Prefetto di tutto

(a) *Marcellinus Comes in Chronico.*

(b) *Theoph. in Chronogr.*

tutto l'Oriente, con dargli in oltre un'ampia podestà di crear de i Duci. Prese Illo in sua compagnia *Leonzio* Patrizio di nazione Siriaca, Generale dell'esercito della Tracia, ed uomo non meno esperto nelle scienze, che nell'arte della guerra, con *Pamprepio* Senatore, accusato dianzi di magia. Passò ad Antiochia, dove raunato un gran seguito di gente, cominciò a manipolare contra dell' Imperadore, e l'eseguì, siccome vedremo andando innanzi. Non è però certo, che questa tela cominciasse in quest'anno; e perciò assai confusa si truova la Cronologia di Teofane in questi, ed altri tempi. Pubblicò Zenone Augusto in quest' anno il suo *Enotico*, cioè, un suo editto, per unire insieme gli Eutichiani, e Nestoriani Eretici co i Cattolici, contenente un' Esposizion della Fede, per cui benchè mostrasse di detestar gli errori di quegli Eresiarchi, pure venne in certa maniera a rigettare il sacro Concilio di Calcedone, con iscoprirsi anche fautore dell' eresia. Acacio Vescovo di Costantinopoli fu creduto consigliere, e promotore di questa novità, anzi di questa sacrilega insolenza, non appartenendo a i Principi del Secolo il regolar la Dottrina della Chiesa, ma sì bene a i Vescovi, e spezialmente a' Romani Pontefici, a' quali Iddio ha data questa cura, e facoltà. Perciò Papa Simplicio, e tutti i buoni Cattolici si opposero a questo editto, che partorì poi de' gravissimi sconcerti in Oriente, come si può vedere presso gli Autori della Storia Ecclesiastica. Truovasi ancora, che in quest' anno esso Papa scrisse una forte lettera (a) a *Giovanni* Arcivescovo di Ravenna, perchè avea consecrato per forza, cioè, al dispetto de' Cittadini, Vescovo di Modena *Gregorio*, minacciandolo di gastigo, se in avvenire avesse commesso di simili falli. Puossi congietturare, che in questi tempi l'Italia godesse una gran quiete, al vedere, che nè di Odoacre, nè di avvenimento alcuno s' incontra memoria presso gli antichi Storici. E veramente Odoacre, benchè barbaro di Nazione, pure ammaestrato in Italia, non si sa che facesse aspro, o cattivo governo de' Popoli; ed in oltre quantunque Ariano niuna novità indusse in pregiudizio della Chiesa Cattolica, non restando alcuna querela di questo nè dalla parte de i Papi, nè da quella degli Scrittori. I Latini, e i Greci chiamavano Barbaro chiunque non era della lor Nazione; ma ci sono stati de' Barbari più buoni, prudenti, e puliti, che gli stessi Latini, e Greci.

(a) *Tom. 4. Concilior. Labbe.*

Anno di Cristo CCCCLXXXIII. Indizione VI.
di Felice III., Papa 1.
di Zenone Imperadore 10.
di Odoacre Re 8.

Console (Fausto senza Collega.

FU creato Console *Fausto* in Occidente, ciò apparendo dalla vita di Papa Simmaco presso Anastasio (*a*). Abbiamo una lettera di Alcimo Avito (*b*), scritta a *Fausto*, e *Simmaco* Senatori di Roma. Crede il Padre Sirmondo, che il primo fosse il medesimo, che si truova Console in quest'anno. Egli è nominato *Aginantius*, o *Aginatius Faustus* nel Sepolcro di Mandrosa presso il Gruterio (*c*), e Fabretti (*d*). Truovasi ancora all'anno 490. Console un altro *Fausto*, appellato perciò *Juniore*. Mancò di vita in quest' anno S. *Simplicio* Papa, e la sua morte, per quanto abbiamo da Anastasio, accadde nel dì 2. di Marzo. Fu Pontefice di petto, e zelo indefesso per la vera Fede Cattolica, e non ommise diligenza veruna per rimediar alle piaghe ostinate delle Chiese d'Oriente. Allorchè si venne a raunare il Clero per eleggere il Successore nel Vaticano, v'intervenne un ministro del Re Odoacre, cioè, *Sublimis, & eminentissimus vir Præfectus Prætorio, atque Patricius, agens etiam vices præcellentissimi Regis Odoacris*, *Basilius* (*e*). Si crede quel medesimo, che era stato Console nell'anno 480. e che da Apollinare Sidonio (*f*) è sommamente commendato. Questi intimò alla sacra raunanza, che secondo il ricordo, e comandamento lasciato dal Beatissimo *Papa nostro Simplicio*, per ischivare gli scandali, non si potesse celebrare l'elezione del nuovo Pontefice, senza consultar prima esso Prefetto. Pensa il Cardinal Baronio (*g*) che una tale scrittura fosse supposta a Papa Simplicio, e finta dagli Scismatici in occasion delle controversie, che insorsero di poi dell'elezione di Simmaco. E potrebbe essere stato così. Imperocchè vero è bensì che i Vescovi nel Concilio Romano all'udirne parlare, non pretesero già, che fosse un'impostura; nientedimeno sostennero, e con tutta ragione, che fosse scrittura invalida, sì perchè era contro i Canoni, non dovendo dipendere l'elezion de' Sommi Pontefici dalle Persone Laiche, e sì ancora perchè quella scrittura non era sottoscritta da alcun Romano Pontefice; il che bastò a screditarla. E certo, se Papa Simplicio avesse voluto ordinare quanto fu esposto da Basilio, avrebbe saputo egli formare il decreto

(a) *Anastas. Bibl. in Vit. Symmachi.*
(b) *Avitus Epist. 31. apud Sirmondum.*
(c) *Gruter. Thesaur. Inscript. p. 1055. n. 3.*
(d) *Fabrett. Inscription. pag. 558.*
(e) *Concil. Roman. sub Symmacho, Can. 12.*
(f) *Sidonius l. 1. Epist. 9.*
(g) *Baron. Annal. Eccl.*

creto, nè avrebbe lasciato in balia ad un Laico di significare al Clero i suoi sentimenti. Però nel suddetto Concilio fu giudicata quella scrittura di niun valore, e deciso, che non dovesse aver luogo fra gli Statuti Ecclesiastici. Successivamente adunque fu eletto Papa *Felice III.* di Patria Romano, Parroco del titolo di Fasciola, uomo di eminenti virtù, che non tardò a rigettare l' Enotico di Zenone Imperadore, e a procedere contra di *Acacio* Vescovo di Costantinopoli, e contro gli altri perturbatori della Dottrina, e Chiesa Cattolica, come si può vedere nella Storia Ecclesiastica.

In quest' anno medesimo *Unnerico* Re de' Vandali in Affrica, covando già un astio incredibile contra de' Cattolici, perchè di setta Ariano, cominciò verisimilmente circa questi tempi, una fiera persecuzione contra de' medesimi, e massimamente contra de' Vescovi, la qual viene lagrimevolmente descritta da Vittore Vitense (*a*), con proibire a i Laici l'aver posto alcuno in Corte, e luogo nella milizia, con occupare i lor beni, e quei de i Vescovi, che venivano a mancar di vita. Prigioni, esilj, tormenti provò chiunque era costante nella Religion Cattolica, nè voleva abbracciar la Setta Ariana. Basterà per tutto il sapere, che in varj tempi circa cinquemila tra Vescovi, Preti, Diaconi, ed altri del Clero, furono cacciati in esilio, e moltissimi relegati fra le solitudini del deserto. Ma il furore di questa persecuzione principalmente divampò nell'anno susseguente. Abbiamo da Marcellino Conte (*b*), che in quest'anno Zenone Augusto, sì per avere un nemico di meno, e sì per fortificare il suo Stato contra chi era dietro a turbarlo, guadagnò con regali, ed onori *Teoderico* Re, o sia Duca de' Goti della Stirpe Amala, Re di poi dell' Italia, creandolo Generale delle sue Guardie, e disegnandolo Console per l'anno prossimo venturo. Gli assegnò ancora una parte della Dacia Ripense, e della Mesia inferiore, Provincie, le quali, siccome vedremo, pare, che allora fossero possedute da i Gepidi, e Bulgari, acciocchè le conquistasse, e servissero poi di abitazione a i suoi Goti: con che avrebbono potuto accorrere più facilmente a i bisogni d'esso Imperadore. Giordano Istorico aggiugne (*c*), che Zenone l'adottò per *figliuolo*, non già per una legale adozione, portante la succession negli Stati, ma per una adozion d' onore, e gli fece fare una statua a cavallo, che fu alzata davanti al Palazzo Imperiale. Non è poi da stupire, perchè Zenone venisse a tanta profusion di onori verso di Teoderico, perciocchè aveva già per isperienza provato, quanto valesse l'ajuto suo, allorchè ebbe da abbat-

(a) *Victor Vitensis L. 1. de Persecut. lib. 2.*

(b) *Marcell. Comes in Chronico.*

(c) *Jordan. de Rebus Getic. c. 57*

battere Basilisco il Tiranno, e da ricuperare l'Imperio. Allora, per quanto s'ha da Ennodio (a) Autore contemporaneo, e dall' Anonimo Valesiano (b), egli chiamò in suo soccorso il medesimo Teoderico, e col suo braccio risalì sul trono. Ma non pensò mai daddovero a ricompensarlo, se non se nel presente anno, e massimamente perchè cresceva il bisogno di sì bravo Capitano pel brutto temporale, che nell'Oriente s'andava sempre più formando contra di lui. Siccome è detto di sopra, *Illo* Patrizio, e Prefetto dell'Oriente, malcontento di Zenone, seguitava a macchinar la di lui rovina; e però in quest'anno diede principio alla ribellione. Racconta Teofane (c), ch'egli in compagnia di *Leonzio*, e d'altri suoi congiurati, si portò al Castello di Papurio nella Cappadocia, e ne estrasse *Verina Augusta* vedova di Leone Imperadore, ch'era quivi ristretta per ordine di Zenone Augusto suo genero, e la condusse alla Città di Tarso nella Cilicia, con disegno, ch'essa dichiarasse Imperadore il suddetto Leonzio Patrizio, il che fu eseguito nell'anno susseguente. In tal congiuntura è da credere, che anche *Leonzia* figliuola d'essa Augusta, e *Marciano* già suo consorte, ordinato Prete, imprigionati anch'essi in quel Castello, ricuperassero la lor libertà.

(a) *Ennod. in Panegyr. Theoderici.*
(b) *Anonymus Vales.*
(c) *Theoph. in Chronogr.*

Anno di CRISTO CCCCLXXXIV. Indizione VII.
di FELICE III. Papa 2.
di ZENONE Imperadore 11.
di ODOACRE Re 9.

Consoli { TEODERICO, e VENANZIO.

IL primo de' Consoli è *Teoderico*, da noi poco fa veduto Re, o sia Duca de i Goti, a cui Zenone Augusto, per maggiormente affezionarselo, conferì quella insigne dignità. L'altro, cioè, *Venanzio*, è console creato in Occidente. Pienamente scoppiò nel presente anno la congiura d'*Illo* Patrizio contra di Zenone Imperadore d'Oriente. Abbiamo da Marcellino Conte (d), che costui al pari dello stesso Augusto era di nazione Isauro, ed insieme con *Leonzio* Patrizio si ribellò a Zenone. Poco dice questo Scrittore. Vittor Tunonense (e) anch'egli solamente scrive, che Leonzio colla fazione d'Illo Patrizio occupò l'Imperio nell'Isauria. Non solamente in Isauria, ma in buona parte dell'Asia prese fuoco questa

(d) *Marcell. Comes in Chronico.*
(e) *Victor Tunonensis in Chron.*

sta ribellione. Qui è da ascoltare Teofane (a), tuttocchè egli a me paja stendere in troppi anni questo avvenimento, e che sia confusa non poco la sua Cronología. Narra egli adunque, che *Verina Augusta* proclamò, e coronò Imperadore in Tarso *Leonzio* Patrizio, e susseguentemente spedì lettere circolari agli Antiocheni, e Popoli della Soría, e a tutti i Prefetti dell' Oriente, dell' Egitto, e della Libia (se non v' ha errore in questa parola, vegniamo a sapere, che la Libia confinante coll' Egitto, riconosceva tuttavía l'Imperio Romano, e non già i Vandali Tiranni dell' Affrica) notificando loro, che veggendo essa sempre più andare di male in peggio gli affari dell' Imperio a cagione de' vizj di Zenone, avea perciò coronato *Leonzio* Imperadore, uomo piissimo, ed a proposito per rimediare a i disordini, e conservare la salute della Repubblica. Fu da ognuno con grandi acclamazioni accettato il novello Augusto. Dice di più, che Leonzio come Imperadore entrato in Antiochia nel mese di Giugno, correndo l' *Indizione settima*, e per conseguenza nel presente anno, creò *Liliano* Prefetto del Pretorio. Dopo di che passò a guerreggiar contra di Calcide patria sua: il che non s'accorda con Marcellino Conte, da cui Leonzio vien detto di nazione Isauro. Ora Zenone per estinguere un sì gran fuoco, spedì immantinente *Giovanni Scita* con un grossissimo esercito per mare, e per terra contra di Leonzio, e d' Illo, i quali sconfitti in un grave fatto d'armi, appena si poterono salvare nel Castello di Papurio. Morì circa questi tempi la suddetta *Verina Augusta*, vedova di Leone Imperadore, forse da affanno, e dolore, dopo aver avuta mano in tutte le ribellioni di Basilisco, Marciano, e Leonzio. Ma non si dee tacere, che in compagnia del suddetto Giovanni Scita fu da Zenone inviato ancora *Teoderico* Console in quest' Anno, con buon corpo de' suoi Goti alla stessa impresa. Lo attesta il suddetto Teofane. Anzi sappiamo da Evagrio (b), e da Niceforo Callisto (c), che Eustazio Storico antichissimo, il quale con istile terso scrisse la Storia d' Illo, narra fra l' altre cose, qualmente Teoderico Goto con buon esercito fu spedito da Zenone contra d' esso Illo, e di Leonzio, senza punto parlare di quel *Giovanni Scita*. Non si può poi leggere senza commozion d'animo la continuazione della crudel persecuzione, che in quest' anno giunse al sommo in Affrica contra de' Cattolici, per l' inumanità di *Unnerico* Re de' Vandali. Più di trecento cinquanta Vescovi Cattolici furono inviati in esilio, parte nella Sardegna, parte ne' deserti. Le Chiese de' Cattolici tutte chiuse; intimate rigorose pene contra chi non abbracciasse la Setta Ariana occu-

(a) *Theoph. in Chronographia.*

(b) *Evagr. l. 3. c. 27.*

(c) *Niceph. Callistus l. 16. c. 23.*

occupati i beni delle Chiese, e de' particolari. I tormenti, e le ignominie di chi stava saldo nella vera Fede, erano spettacoli d'ogni giorno, e però si viddero Martiri, e Confessori di non minor coraggio, e merito, che quei de' primi secoli della Chiesa. Ma Iddio non tardò ad atterrar questo mostro di crudeltà. Venne a morte *Unnerico* nel Dicembre del presente anno, e diede fine a tante iniquità, con succedere a lui nel Regno *Gundabondo* figliuolo di Gentone suo fratello, sotto il quale respirò alquanto chiunque era seguace della Fede Cattolica. Intanto *Felice Papa* tenne in Roma un Concilio, nel quale, esaminate le azioni di Acacio Vescovo di Costantinopoli, profferì contra di lui la sentenza di scomunica, e deposizione, con riguardarlo come protettor degli Eretici, e reo d'altre mancanze.

Anno di CRISTO CCCCLXXXV. Indizione VIII.
di FELICE III. Papa 3.
di ZENONE Imperadore 12.
di ODOACRE Re 10.

Console (QUINTO AURELIO MEMMIO SIMMACO juniore, senza Collega.

L'Oriente non ebbe in quest'anno Console alcuno. L'ebbe bensì l'Occidente, e fu *Simmaco* celebre personaggio di que' tempi sì per la sua nobiltà, che per la sua letteratura. Egli era genero di Boezio Filosofo insigne di que' tempi, e viene appellato *juniore*, per distinguerlo dall'altro *Simmaco*, che nell'anno 446. ottenne anch'esso la Dignità Consolare. Siccome eruditamente osserva il Padre Pagi (*a*), fu celebrato nel presente anno un altro Concilio da *Papa Felice*, in cui Pietro Fullone occupatore della Chiesa Antiochena, e Pietro Mongo usurpatore di quella d'Alessandria, e di nuovo Acacio Vescovo di Costantinopoli, furono scomunicati. Di questi sconcerti delle Chiese Orientali fu principalmente autore, e fomentatore Zenone Imperadore, macchiato fra gli altri vizj, di quello ancora d'un'istabile credenza. Egli in quest'anno ricuperò *Longino* suo fratello, che era stato lungamente in prigione (*b*), dove Illo Patrizio dopo essersi ribellato, siccome abbiam detto, l'aveva rinchiuso. E perciocchè Zenone non aveva alcun figliuolo maschio legittimo, a cui potesse lasciare dopo di sè l'Imperio, essendocchè uno, ch'egli ebbe (secondo l'attestato di Suida)

(a) *Pagius Crit. Baron.*

(b) *Marcellinus Comes in Chronico.*

da (a)), e che destinava di avere per successore, allevato ne' vizj, immaturamente gli fu rapito dalla morte: perciò nell' anno 490. si propose di far succedere nell' Imperio questo suo fratello Longino, e di dichiararlo *Cesare*. Ma fra gli altri, che a questa elezione si opposero con franchezza magnanima, uno fu (per attestato di Cedreno (b)) *Pelagio* Patrizio, personaggio di gran nobiltà, e prudenza, e Poeta eccellente, che avea tessuta in versi la Storia da Augusto fino a i suoi dì: con rappresentargli i vizj d' esso Longino, de' quali ci ha informati il predetto Suida. Costò la vita una tal libertà di parlare a Pelagio, avendolo fatto Zenone barbaramente morire, come s' ha anche da Marcellino Conte.

(a) *Suidas ad vocem Zeno.*

(b) *Cedren. in Histor.*

Anno di CRISTO CCCCLXXXVI. Indizione IX.
di FELICE III. Papa 4.
di ZENONE Imperadore 13.
di ODOACRE Re 11.

Consoli (DECIO, e LONGINO.

APpartiene all' Occidente il primo di questi Consoli *Decio*, e l' altro all' Oriente. Era *Longino* fratello di Zenone Augusto, siccome abbiam veduto di sopra. Tornò ad essere Console nel 490. e però da Teofane (c) è chiamato *due volte Console*. Delle cose d' Italia neppure in quest' anno rimane memoria alcuna: segno che se non ci era da ridere, perchè non dovea giammai piacere agl' Italiani il giogo de' Barbari, almeno si dovea goder quiete. E tali erano in vero le forze di Odoacre, che i Popoli confinanti stavano in dovere, nè osavano di oltraggiar gl' Italiani, nè di tentar la fortuna contra di lui. Ma in questi tempi Clodoveo Re de' Franchi cominciò a dilatare il suo Regno di quà dal Reno. Per quanto abbiamo da Gregorio Turonense (d), e dall' Autor della Cronica delle Gesta de' Franchi (e), egli attaccò lite con *Siagrio* figliuolo già d' Egidio, che faceva la sua residenza in Soissons. Egli è chiamato *Romanorum Rex* da esso Turonense: il che porge indicio d' aver egli governate le Provincie tuttavia Romane della Gallia, con autorità, e indipendenza da Sovrano, senza volere riconoscere il Re Odoacre. Clodoveo gli diede battaglia, lo sconfisse; ed essendosi esso Siagrio ricoverato presso *Alarico* Re de' Visigoti in Tolosa, Clodoveo gliel dimandò con intimargli la guerra, se il ricusava. Avutolo in mano, privollo di vita. Così vennero in potere

(c) *Theophanes in Chronogr.*

(d) *Gregor. Turonensis l. 2. c. 27.*

(e) *Gesta Francorum.*

tere de' Franchi le restanti Provincie Romane, cioè, la Belgica prima, parte della seconda con Rems, Soissons, ed altre Città, ed arrivò il dominio de' Franchi sino al confine del Regno de' Borgognoni.

Anno di CRISTO CCCCLXXXVII. Indizione X.
d' FELICE III. Papa 5.
di ZENONE Imperadore 14.
di ODOACRE Re 12.

Consoli (BOEZIO, senza Collega.

CErto è, che questo *Boezio* Console fu creato in Occidente. Dal Cardinal Baronio (a) vien creduto il celebre Filosofo *Severino Boezio*, che veramente fiorì in que' tempi. Ma trovandosi un Boezio Console nell' anno 510. e parimente un altro Boezio Console nell' anno 522. nè veggendosi appellato alcun di loro *Cos. II.* cioè Console per la seconda volta: perciò c'è motivo di crederli persone diverse. L' ultimo dell' anno 522. senza dubbio è il rinomato Filosofo di questo nome, figliuolo dell' uno de i precedenti. Sotto questo Consolato scrive Cassiodorio (b), che il Re Odoacre diede una sconfitta a *Fava Re de i Rugi*, e il fece prigione. Questo medesimo fatto parimente viene accennato dal Cronologo del Cuspiniano (c) colle poche seguenti da me italianizzate parole: *Seguì una battaglia tra il Re Odoacre, e Febano Re de i Rugi, e toccò la vittoria ad Odoacre, il quale condusse prigione il Re Febano sotto il dì 15. di Novembre*. Il motivo di questa guerra con tutte l' altre particolarità non è passato a nostra notizia, perchè o l' Italia non ebbe allora Storici, o se gli ebbe, si son perdute le loro fatiche. Tuttavia dirò, che per quanto si ricava da Eugippio nella vita di S. Severino (d) scritta nell' anno di Cristo 511. i *Rugi* abitavano di là dal Danubio in faccia al Norico, e a quelle contrade, che oggidì sono l' Austria, e parte dell' Ungheria. Contuttocciò aveano molte Castella, e Popolazioni tributarie nel Norico istesso, e fors' anche si stendevano verso l' Illirico, confinando perciò co' paesi sottoposti all' Imperio Romano. E perciocchè i Ruggi faceano spesse scorrerie nel Territorio Romano, e gli davano il guasto: Odoacre si mise in punto per gastigare la loro insolenza. Scrive Paolo Diacono (e), che si era accesa una grande nimicizia tra Odoacre Re d' Italia, e Feleteo, appellato anche Fava Re

(a) *Baron. Annal. Ecc.*

(b) *Cassiod. in Chronico.*

(c) *Chronologus Cuspiniani.*

(d) *Acta Sanctor. Bolland. ad diem 8. Januarii.*

(e) *Paulus Diaconus de Gestis Langobard. l. 1. c. 19.*

Re de i Rugi, il quale in que' giorni abitava nella ripa ulterior del Danubio, dividendo esso fiume la Signoria de i Rugi dal Norico. Pertanto avendo Odoacre raunate le genti sottoposte al suo dominio, cioè Turcilingi, Eruli, e una parte di Rugi, che da gran tempo gli ubbidiva, siccome ancora i Popoli dell' Italia, passò nel Paese de i Rugi, e diede loro una spaventosa rotta coll' esterminio di quella Nazione, e con uccidere (dopo averlo menato suo prigioniero) il Re loro Feleteo. Devastato poi tutto il lor paese, se ne tornò in Italia, conducendo seco una gran quantità di prigioni. Quindi avvenne, che i Longobardi, sentendo spopolato il paese de i Rugi, vennero da lì a poco a farsene padroni, e a stabilirvi la loro abitazione. A noi nondimeno parrà poco probabile, che Odoacre passasse il Danubio, ed entrasse nel *Rugiland*. Più facile è, che seguisse di quà dal Danubio nel Norico la sconfitta totale di quella Barbarica Nazione, parte nondimeno della quale troveremo fra poco tuttavia in Italia. Nella suddetta vita di S. Severino (*a*) si legge l' esortazione fatta da quel santo Vecchio prima di morire al suddetto Re de' Rugi Fava, e a Gisa moglie sua crudelissima, minacciando loro delle disgrazie, se non mutavano vita. Aggiugne Eugippio, che *Federigo* fratello d'esso Re Fava, o sia Fabano, dopo la morte di quel gran Servo di Dio spogliò il di lui Monistero, e restò poi ucciso da *Federigo* figliuolo di Fava. Ed essendo stata in appresso mossa guerra da *Otacharo* (lo stesso è, che *Odoacre*) i Rugi restarono sconfitti, messo in fuga *Federigo*, *Fava* preso con *Gisa* sua moglie, ed amendue condotti prigionieri in Italia. Seguita a dire Eugippio, che il suddetto Federigo figliuolo del Re de' Rugi da lì a qualche tempo se ne ritornò al suo paese; e perchè probabilmente diede sospetto d' altre novità, Odoacre spedì incontanente colà *Onulfo* suo fratello con un potente esercito d' armati: il che fu cagione, che di nuovo Federigo prendesse la fuga. Ma non volendo Odoacre impegnarsi a tener le sue forze in quelle parti, con lasciare allo scoperto l' Italia, ordinò al fratello di ritornarsene, e di condur seco tutti i Romani, che abitavano in quelle contrade, acciocchè non restassero esposti alle vendette de i Barbari. Convenne perciò a quella gente di abbandonar le loro Case, e Chiese, e tutto il Paese; e in tal congiuntura fu anche trasportato in Italia il Corpo di S. Severino, che finalmente fu collocato nel Castello Lucullano tra Napoli, e Pozzuolo, cioè, in quel medesimo, dove Odoacre avea relegato Augustolo già Imperadore. Per conto poi del sopra nominato Federigo, egli ri-

(a) *Eugipp. in Vita S. Severini c. 11. & 12.*

corse a *Teoderico Amalo* Re de i Goti, che allora dimorava in Città Nuova nella Provincia della Mesia. Così Eugippio; e questa particolarità è ben da notare, stante che di quì Teoderico prese motivo, e pretesto di muover guerra ad Odoacre, siccome andremo vedendo fra poco. Ennodio (*a*) apertamente scrive, essere di quì nata la discordia fra Odoacre, e Teoderico, perchè i Re de i Rugi sì maltrattati dal primo erano parenti dell' altro. In questo mentre, secondocchè ci fa sapere Marcellino Conte (*b*), Teoderico non mai sazio de' benefizj, ed onori a lui compartiti da Zenone Augusto, con una gran masnada de' suoi fece una scorrería fin presso a Costantinopoli, e da nimico arrivò alla Terra di Melenziada; e dopo di aver attaccato il fuoco ad assaissimi luoghi, se ne tornò a Città Nuova della Mesia, onde era venuto. Questa novità ed insolenza, Marcellino, come ho detto, l' attribuisce all' incontentabil' ambizione di Teoderico, e può essere, ch' egli colpisse nel segno. Tuttavía merita riflessione ciò, che lasciò scritto Eustazio Epifaniense, Storico Greco di questi tempi, citato da Evagrio (*c*), e da Niceforo Callisto (*d*): cioè, che Teoderico, dopo avere ben servito a Zenone nella guerra contro ad Illo, e Leonzio accennata di sopra, scoprì, che l' Imperadore per ricompensa tramava insidie contra la di lui vita, e però si ritirò da lui. Di simili guiderdoni solea far Zenone a chi l' aveva meglio servito nelle sue occorrenze. Qual sia la verità, niuno il può sapere in tanta lontananza di tempo. Ognun facilmente parla degli affari de' Principi, ma facilmente ancora s' inganna in voler colla sua testa scoprire i segreti de i lor gabinetti.

(a) *Ennod. in Panegyr. Theoderici.*

(b) *Marcellin. Com. in Chronico.*

(c) *Evagr. lib. 3. c. 27.*

(d) *Niceph. Callistus l. 16.*

Anno di Cristo CCCCLXXXVIII. Indizione XI.
di Felice III. Papa 6.
di Zenone Imperadore 15.
di Odoacre Re 13.

Consoli (Dinamio, e Sifidio.

Amendue questi Consoli son creduti dal Panvinio (*e*) creati in Occidente; ma senza addurne pruova alcuna. Finì di vivere in quest' anno, secondo il parere del Padre Pagi (*f*), *Pietro Fullone* eretico, ed usurpatore della Chiesa Antiochena, ma senza alcun frutto pel Cattolicismo, perchè ebbe per successore *Palladio* infetto della medesima peste. Fino a questi giorni, per attestato di Mar-

(e) *Panvin. Fast. Consf.*

(f) *Pagius Crit. Baron.*

Marcellino Conte (*a*), *Illo* Patrizio, e *Leonzio*, che avea preso il titolo d'Imperadore, s'erano mantenuti nel forte Castello di Papurio in Isauria, dappoicchè furono sconfitti dall'armi di Zenone Augusto. Quivi stettero per tanto tempo bloccati dalle Soldatesche Imperiali. Finalmente dovettero arrendersi per mancanza di viveri, nè si tardò molto a mozzar loro il capo, che sulle picche fu trionfalmente portato a Costantinopoli. Nè mancò chi tacciò d'ingratitudine Zenone, per non aver usato punto di clemenza verso chi avea rimesso lui sul trono. In quest'anno seguì di nuovo pace, e concordia tra esso Augusto, e *Teoderico Amalo* figliuolo naturale di *Teodemiro* Re de i Goti. Il chiamo io così sulla fede di Giordano Storico (*b*), che ricavò la Storia sua da quella di Cassiodorio. E certamente Cassiodorio, per essere stato Segretario delle lettere del medesimo Teoderico, dappoicchè fu divenuto Re d'Italia, potè ben sapere, chi era stato il padre di lui. Contuttocciò reca motivo di qualche stupore il vedere, che Teofane (*c*) chiaramente il chiama figliuolo di *Valamere*, il quale, secondo Giordano, fu solamente suo zio paterno. Malco Bizantino (*d*), che condusse la sua Storia fin dopo questi tempi, ne' quali verisimilmente visse, anch'egli l'appella figliuolo di *Belamero*. Nè diverso nome gli dà l'Anonimo Valesiano (*e*). Onde sia proceduta questa diversità di pareri, altra cagione io non saprei indovinare, se non che Teoderico, allorchè seguì la pace fra Leone Augusto, e i Goti (*f*), fu inviato per ostaggio da Valamere suo zio allora regnante a Costantinopoli; laonde allora dovettero cominciare a chiamarlo *Teoderico di Valamere*, per distinguerlo da Teoderico figliuolo di Triario, che diè molto da fare in quegli stessi tempi a i Greci. *Theodericus cognomento Valamer* egli è appellato da Marcellino Conte (*g*), e non già *Filius*. *Walamer* secondo il Grozio vuol dire *Principe*.

Ora *Teoderico*, chiamato da altri *Teodorico*, il quale probabilmente mirava con occhio invidioso la conquista sì felicemente fatta da *Odoacre* del Regno d'Italia, si sentì nascere in cuore il desiderio d'acquistar egli per sè una sì riguardevole Signoria; e maggiormente s'accese questa sua voglia, da che *Federigo* Re de i Rugi era ricorso a lui, per essere sostenuto contra di Odoacre, e vedeva i suoi Goti malcontenti dell'ozio, in cui si trovavano, e della lor residenza nella Mesia, e nell'Illirico. L'Autore della Miscella (*h*) aggiugne, che gli stessi Goti importunavano Teoderico, perchè loro procacciasse un miglior paese da abitarvi. Pertanto, se pre-

(a) *Marcell. Comes in Chronico.*

(b) *Jordan. de Reb.Getic. c. 55. & sequ.*

(c) *Theoph. in Chronogr.*

(d) *Malch. tom. I. Histor. Byz.*

(e) *Anonym. Valesianus.*

(f) *Jordan. ibidem c. 52.*

(g) *Marcellin. ibidem.*

(h) *Histor. Miscell. t. 1. Rer. Italic.*

prestiam fede a Giordano, Teoderico in persona, o almeno per via di lettere, o di Messi, parlò a Zenone Augusto, con pregarlo di permettergli di passare con tutte le sue forze in Italia, per liberarla dal *Re de' Turcilingi, e de i Rugi*, Tiranno d'Italia. *Imperocchè*, diceva egli, *se vincerò, sarà con gloria di Vostra Maestà, perchè l'acquisto si dovrà alla vostra munificenza, e possederò quello Stato per vostra concessione. All' incontro se sarò vinto, nulla ci perderete Voi; anzi ve ne verrà del profitto, perchè risparmierete le pensioni, che ci pagate, e rimarrete libero dal peso della mia gente.* Zenone acconsentì, e fatti molti doni a Teoderico, il lasciò ire in pace. Ma se ascoltiamo Procopio (*a*), Evagrio (*b*), e Teofane (*c*), lo stesso Zenone Augusto fu quegli, che bramando di levarsi d'addosso que' Barbari inquieti, da' quali era sì sovente molestato, persuase a Teoderico di portarsi all' impresa d'Italia: proposizione, che fu ben volentieri accolta da lui. In somma egli tornato a' suoi, e trovatili tutti disposti a sagrificare le lor vite per la conquista di sì bel paese, attese a prepararsi; e secondocchè abbiamo da Marcellino Conte, tutta la Nazione Gotica a lui suggetta si mosse nell' Autunno di quest' anno da non so qual suo paese. Seco era sua madre, ed una sorella. Posero i Goti sopra le carra i fanciulli, le donne, i vecchi, e quanti mobili poterono portar seco; ed in oltre il grano, ed insino i mulini a mano per macinarlo. Era sul fine dell' anno, e pure il verno, le nevi, e il ghiaccio non potevano trattenere il viaggio di costoro: tanta era la lor voglia di giugnere in Italia; ma non dovettero già fare gran viaggio per quello, che si dirà all' anno seguente. Ennodio (*d*) scrive: *Innumeros diffusa per populos Gens una contrahitur, migrante tecum ad Ausoniam Mundo*. Sarà un' iperbole permessa a i Panegiristi, che Teoderico seco conducesse un *Mondo di persone*: contuttocciò si può credere, che un gran nuvolo di gente fosse quella Nazione dianzi dominante, o sparsa nella Pannonia, Mesia, Illirico, ed altre contrade. Dice il medesimo Oratore più sotto, che il Popolo condotto in Italia da Teoderico si poteva paragonare *alla rena, e alle Stelle*. Come avvenimento ancora degno di memoria notò il Cronologo del Cuspiniano (*e*), che nel giorno di Pasqua del presente anno 17. d'Aprile bruciò *il Ponte di Apollinare*, cioè in Ravenna, come lasciò scritto anche Agnello (*f*) nella vita di S. Giovanni Arcivescovo di Ravenna. Dovea essere un ponte fabbricato di legno, ma con singolar maestría; e però degna di memoria fu la di lui rovina.

(a) *Procop. de Bell. Goth. l. 1. cap. 1.*
(b) *Evagr. lib. 3. c. 27.*
(c) *Theoph. in Chronog.*
(d) *Ennod. Panegyr. Theoderici.*
(e) *Chronol. Cuspiniani.*
(f) *Agnell. Part. I. tom. 2. Rer. Italicar.*

Anno

Anno di CRISTO CCCCLXXXIX. Indizione XII
di FELICE III. Papa 7.
di ZENONE Imperadore 16.
di ODOACRE RE 14.

Consoli { PROBINO, ed EUSEBIO.

IN Occidente fu eletto Console *Probino*, creduto della Casa Anicia. *Eusebio* fu Console dell' Imperio Orientale. Diede fine a i suoi giorni in quest' anno *Acacio* Vescovo di Costantinopoli (*a*), già scomunicato da Papa Felice, ed ebbe per successore *Flaviano*, appellato *Flavita*, o *Fravita*, da altri, che solamente campò tre mesi, e dopo di lui fu eletto *Eufemio*, il quale si mostrò di sentimenti cattolici, e difensore del Concilio Calcedonense, con aver fatto immediatamente cancellare da i sacri Dittici il nome di Pietro Mongo Eretico, ed usurpatore della Sedia Patriarcale d'Alessandria. Nella primavera, o più tosto nel Febbrajo di quest'anno, giunse l'immenso esercito di *Teoderico* Re de i Goti, che era in moto per venire in Italia, al Fiume Ulca. Quivi trovò la nazione de i Gepidi tutta in armi per contrastargli il passo, o perchè temesse di lasciar passare per quel terreno, chi, qualora gliene fosse venuta voglia, vi si avrebbe potuto fermare, o pure, perchè erano stati guadagnati que'Popoli da Odoacre, già ben informato de i disegni di Teoderico. Pare, che i Gepidi possedessero o tutta, o parte della Dacia Ripense di quà dal Danubio, che Zenone dicemmo aver conceduta a Teoderico, se pure non accorsero da altro paese. Certo è, che l'opposizione fu fatta. Ora trovandosi l'Armata Gotica affamata dall' una parte, perchè era venuto meno la vettovaglia, e dall'altra chiuso il passo, la necessità la costrinse a combattere, benchè con troppo svantaggio. Passarono dunque il fiume, posero in rotta i Gepidi, e ne fecero grande strage. Il Padre Sirmondo chiama il Re de'Gepidi d'allora *Gundarito*. Ma l' Autore della Miscella (*b*) gli dà il nome di *Triostila*, e dice, che costui rimase morto in quella battaglia. Di più aggiugne esso Autore, che Teoderico poco appresso *Bubam Vulganonum Regem magna simul cum suis agminibus cæde prostravit*. Ma si ha da scrivere *Vulgarorum*, cioè, *Bulgarorum*: il che ci fa intendere, che fin d'allora i Bulgari aveano messo il piede nella Mesia inferiore. Ed in fatti quell' Autore poco più di sotto aggiugne, che i Bulgari fecero una lagrimevol scorreria nella Tracia, e la devastarono tutta.

En-

(a) *Victor Tunonensis in Chronico. Theoph. in Chronogr.*

(b) *Histor. Miscella tom. 1. Rer. Italic.*

Ennodio (a) sembra dire, che i Sarmati si opposero anch' essi a i Goti, ma furono dissipati ben tosto. Seguitando ora l' Autore della Miscella, secondo la mia edizione, e gli Anonimi Valesiano, e Cuspiniano, che sono i più esatti Storici di questi avvenimenti, è da sapere, che Odoacre conoscendo qual fiero temporale si fosse mosso dall' Oriente contra di lui, ammassò quanta gente potè per opporvisi. Se vogliam credere al suddetto Ennodio, cioè, ad un Panegirista Oratore, che accresce o sminuisce tutto, per esaltar sempre il suo Eroe Teoderico, avea Odoacre eccitate contra di quello *tutte le Nazioni, e molti Re* erano accorsi in ajuto d'esso Odoacre. Nel primo d' Aprile creò Generale dell' armi sue *Tufa*; e poscia egli stesso, quando sentì avvicinarsi il nimico, si portò colla sua potentissima Armata al Fiume Lisonzo di là da Aquileja nel Friuli, e quivi si trincierò.

Arrivato dall' altra parte Teoderico, spese alcuni giorni per ristorare in quell' ubertoso paese la sua gente, e i cavalli affaticati per sì lungo viaggio. Poscia scelto il dì della battaglia, e messe in armi tutte le squadre de' suoi combattenti, valicò il fiume, ed assalì l' opposto esercito di Odoacre. Fu sanguinoso, e terribile il conflitto, ma in fine toccò ad Odoacre il prendere colla peggio delle sue genti la fuga. In qual giorno seguisse questa giornata campale, non si può raccogliere dal Cronologo del Cuspiniano, perch' egli confonde le azioni, e i tempi. A noi basterà di sapere, che Odoacre si ritirò a Verona, sperando che quella forte Città, e l'Adige gli dovessero servir d' argine. Ma colà sopragiunto anche Teoderico, si venne ad una seconda battaglia poco lungi dalla stessa Città. Fu non minore la strage di questo, che del precedente conflitto; ma ancor quì soprafatto Odoacre delle forze nimiche rimase sconfitto, e di nuovo prese la fuga (b). Molti furono, che in fuggendo si precipitarono nell' Adige, e quivi trasportati dalla rapidità dell' acque, finirono di vivere. Seppe ben profittare Teoderico della vittoria, perciocchè nel caldo d' essa seguitando i fuggitivi, ebbe la fortuna d' entrare in Verona, i cui Cittadini per la costernazione non osarono di far testa. Dopo queste sconfitte Odoacre con quelle truppe, che gli erano restate, prese il cammino alla volta di Roma, con pensiero di quivi fortificarsi, per quanto s' ha dalla Storia Miscella. Ma giunto colà vi trovò le porte serrate, nè potendo in altra maniera sfogar la sua rabbia per un tal rifiuto contro i Cittadini, mise a ferro, e fuoco tutti i contorni. Poscia di là se ne tornò a Ravenna, dove si diede a far quante fortificazioni mai

(a) *Ennod. Panegyr. Theoderici.*

(b) *Histor. Miscella tom. 1. Rer. Italic.*

mai potè per sua difesa. Il Cronologo del Cuspiniano imbroglia qui le cose, narrando in un fiato, che Odoacre entrò ne' trinceramenti (di Ravenna) con aggiugnere, che i suoi Soldati Eruli si misero nella Pignetta, e che si venne ad un combattimento, in cui restò ucciso *Libella* Generale della milizia, e tagliati a pezzi assaissimi dall'una, e dall'altra parte: dopo di che Odoacre si chiuse in Ravenna a dì 9. di Luglio. Agli anni seguenti appartengono questi fatti. Ora il vittorioso Teoderico indirizzò i suoi passi alla volta di Milano, dove era il miglior nerbo delle forze di Odoacre, e gli riuscì di guadagnare, e tirar nel suo partito buona parte di quelle soldatesche, che se gli arrenderono, insieme con *Tufa* Generale dell'Armata d'esso Odoacre. E stando in Milano, non pochi Popoli concorsero colà a riconoscerlo per Signore, fra' quali si contarono i Pavesi, alla testa de' quali andò *S. Epifanio* loro Vescovo. Lasciatosi poi adescare dalle belle parole di Tufa, uomo furbissimo, che gli promettea mari, e monti, l'inviò con parte dell'esercito contra di Odoacre. Giunto costui a Faenza, intraprese l'assedio non so se di quella Città, o pur di Ravenna. Ben so per relazione dell'Anonimo Valesiano (*a*), e dell' Autor della Miscella (*b*), che uscito Odoacre di Ravenna, e venuto a Faenza, allora Tufa si cavò la maschera, e tornato co i suoi al servigio di lui gli diede anche in mano i primarj ufiziali, ed assaissimi soldati di Teoderico, che già erano seco venuti, ed appresso furono condotti ne' ferri a Ravenna: avvenimento, onde restò sì fattamente sorpreso Teoderico, che giudicò bene di ritirarsi coll'esercito in Pavia, dove attese a premunirsi con tutte le possibili fortificazioni. Ennodio (c) anch' egli racconta, che in tal congiuntura un'immensa moltitudine di Goti si rifugiò in quella Città. Con sì strepitose avventure terminò il presente anno.

(a) *Anonym. Valesianus*

(b) *Histor. Miscella tom. 1. Rer. Italic.*

(c) *Ennodius in Vita S. Epiphanii Ticinens. Episcopi.*

Anno di CRISTO CCCCXC. Indizione XIII.
di FELICE III. Papa 8.
di ZENONE Imperadore 17.
di ODOACRE Re 15.

Consoli { FLAVIO FAUSTO juniore, e
LONGINO per la seconda volta,

LOngino Console per la seconda volta appartiene all'Oriente, ed è il fratello di Zenone Augusto, cioè, quel medesimo, che era

era stato Console nell' anno 486. *Fausto juniore* fu Console in Occidente; e pare ben da stupirsi, come Odoacre in tante turbolenze, e massimamente se è vero, che Roma si fosse levata dall' ubbidienza di lui, creasse questo Console, il quale sembra anche accettato in Oriente. A distinzione dell' altro *Fausto*, che era stato Console nell' anno 483. vien questo chiamato *Juniore*. Osservò il Padre Sirmondo (*a*), che suo padre era stato *Gennadio Avieno* Console nell' anno 450. Credo ben' io, che s' inganni l' Ameloven (*b*), allorchè a questo Console attribuisce i nomi di *Anicio Acilio Aginanzio Fausto*. Questi appartengono al precedente Fausto Console. Pretende ancora il Padre Pagi (*c*), che nella lettera di Ennodio (*d*), indirizzata a Fausto Console nel presente anno, esso *Fausto* sia chiamato *Avieno*. Ennodio scrive a *Fausto*, con rallegrarsi del Consolato conferito ad *Avieno* di lui figliuolo, nè già scrive, che anche egli portasse il nome, o sia cognome di *Avieno*. Morì nell' anno presente Pietro Mongo Eretico, che circa sei anni occupò la Chiesa Patriarcale d' Alessandria, con avere per successore Atanasio II. anch' esso attaccato a i medesimi errori: con che restò tuttavia in gravi divisioni, e turbolenze la Chiesa Alessandrina. Ciò, che riguarda S. *Cesario* Vescovo di Arles, il quale scrisse in questi tempi contra di Fausto Vescovo di Ries; e i Concilj tenuti in Francia contro le novità de' Predestinaziani, ed altre notizie spettanti a *Gennadio* Prete di Marsilia, che continuò il Trattato di S. Girolamo degli Scrittori Ecclesiastici; siccome ancora a *Salviano* Prete medesimamente, non già Vescovo della stessa Città: potrà il Lettore raccoglierle dagli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio, del Fleury, e del Padre Pagi. In quest' anno, per quanto abbiamo dall' Anonimo Valesiano (*e*), *Odoacre* da Ravenna portossi a Cremona, che dovea tuttavia ubbidire a i di lui comandamenti, e poscia passò a Milano con quante forze potè, con disegno di assalire Teoderico. Ma neppur questi si stava colle mani alla cintola. Aveva egli scritto a i Visigoti della Gallia, con pregarli d' inviargli un buon rinforzo delle loro milizie; e il Re *Alarico*, che regnava allora fra essi, trattandosi d' ajutare chi era della stessa loro Nazione, e come fratello, ben volentieri gli spedì a Pavia alquante schiere de' suoi più bravi combattenti. Allora Teoderico, lasciata in Pavia la madre con le sorelle, e col volgo imbelle della sua Nazione, fidandosi dell' onoratezza di *Santo Epifanio* Vescovo di quella Città, uscì in campagna col suo bellicoso esercito, ed ito in traccia dell' avversario Odoacre, il raggiunse presso il

(a) *Sirmondus in Notis lib. 1. Epist. S. Ennodii.*
(b) *Amelovén. Fast. Consular.*
(c) *Pagius Crit. Baron.*
(d) *Ennod. l. 1. Epist. 5.*
(e) *Anonym. Valesianus.*

so il Fiume Adda (al Fiume *Duca* si legge presso Cassiodorio (*a*) ma questo fiume è incognito agli Italiani) dove gli presentò la battaglia nel dì 24 di Agosto. Menarono le mani con gran coraggio amendue le Armate, e seguì un sanguinoso macello sì dall'una, come dall'altra parte, con restare fra gli altri estinto sul campo *Pierio* Conte de' Domestici, cioè, Capitan delle guardie di Odoacre. Ma in fine ancor questo conflitto andò a terminare come gli altri due precedenti colla rotta di Odoacre, il quale a forza di sproni si salvò a Ravenna colle reliquie dello sconfitto Esercito suo. Nè fu lento ad inseguirlo Teoderico colle vittoriose sue genti, e a mettere l'assedio a quella Città. Stabilì egli il suo alloggiamento nella Pigneta, tre miglia lungi dalla stessa Città, dove fece de i forti trincieramenti. Mentre questa gran lite si agitava colle spade fra i due competitori, abbiamo dalla stessa Storia Miscella (*b*), che una grande Armata di Borgognoni, i quali colla loro Signoria abbracciavano allora anche la Savoja, calò in Italia col Re *Gundebaldo*, chiamata non so se da Teoderico, o da Odoacre; ma pretendendosi burlata con un'apparenza di lega, nè trovando nella Liguria persona, che loro si opponesse, diede il sacco dappertutto, e condusse nella Gallia un'immensa quantità di prigioni. O nel presente, o nel susseguente anno accadde la barbarica azion di costoro. Abbiamo eziandio da Ennodio (*c*), che circa questi tempi la Città di Milano patì di grandi calamità, e ne toccò la sua parte a *Lorenzo* Arcivescovo di essa, mentre nell'irruzion de' nemici i Cristiani a guisa di pecore erano condotti in ischiavitù. Da i suddetti Borgognoni venne questo flagello.

(a) *Cassiod. in Chronico.*

(b) *Histor. Miscell. tom. 1.*

(c) *Ennod. in Nat. Laurentii Mediol.*

Anno di CRISTO CCCCXCI. Indizione XIV.
di FELICE III. Papa 9.
di ANASTASIO Imperadore 1.
di ODOACRE Re 16.

Console { OLIBRIO, senza Collega.

NEll'Occidente niun Console fu creato, perchè tuttavia si disputava del Regno tra Odoacre, e Teoderico. Sicchè il solo Oriente diede per Console *Olibrio* appellato *juniore*, a distinzione dell'altro, che era stato Console nell'anno 464., ed era poi divenuto Imperador d'Occidente. Era egli figliuolo d'*Ariobindo* Generale d'Armi, ed insigne personaggio nella Corte Imperiale de' Gre-

Greci, e di *Giuliana* figliuola del predetto Imperadore Olibrio. La Genealogía di questa *Giuliana* ci fu data dal chiarissimo padre de Montfaucon (*a*) Benedettino di S. Mauro. In quest' anno *Zenone* Imperador d' Oriente finì di vivere, e di regnare nel dì 9. d' Aprile. Chi desidera delle favole, legga ciò, che lasciarono scritto Zonara, Cedreno, e Niceforo Callisto, intorno alla maniera della sua morte, essendosi sparsa voce, che trovandosi egli un dì stranamente ubbriaco (il che non di rado succedeva) Arianna sua moglie, anch' essa disgustata di lui, il facesse seppellire come morto; e ben chiudere l' avello; e che digerito il vino, e tornato egli in se stesso, con inutili grida, ed urli fosse costretto a morir ivi daddovero. Certo è, che questo Imperadore lasciò dopo di se una memoria funesta per cagione de' molti suoi vizj, e per aver fomentati gli eretici, e le eresie di que' tempi. Ma non lasciò già figliuoli maschi; e però Longino suo fratello, stato già Console due volte, ed allora Principe del Senato, ma uomo superiore di gran lunga al fratello ne' vizj, fidandosi spezialmente nell' appoggio delle Soldatesche Isaure, tentò, e sperò di succedere nell' Imperio. Ma l' Imperadrice *Arianna* seppe adoperarsi con tal destrezza, che guadagnati i voti del Senato, e dell' Esercito, fece proclamar Imperadore *Anastasio*, allora Silenziario del sacro Palazzo, (bassa dignità), e non peranche giunto al grado di Senatore. Era egli nato in Durazzo. Scrive Teofane (*b*), che *Eufemio* Patriarca di Costantinopoli, tenendolo per indegno dell' Imperio, abborriva di consentire all' elezione di lui; ma avendo Anastasio sottoscritta una promessa di seguitare il Concilio Calcedonense, come regola di Fede, Eufemio s' indusse a coronarlo: Salito poi egli sul trono, racconta Evagrio (*c*), che mostrandosi amator della pace, non volle far novità alcuna nelle cose della Religione, e della Chiesa, lasciando che chi voleva sostenere il Concilio suddetto, lo sostenesse, e chi aveva abbracciato l' Enotico di Zenone, seguitasse a tenerlo: per la qual mondana politica maggiormente si confermarono, e crebbero le discordie nelle Chiese d' Oriente con grave pregiudizio del Cattolicismo. Seguitava intanto l' assedio di Ravenna, entro alla quale era chiuso il Re *Odoacre*. Abbiamo dall' Anonimo Valesiano (*d*), ch' esso Odoacre, siccome uomo valoroso, uscito una notte della Città con tutto lo sforzo de' suoi Eruli, andò ad assalire l' Armata del Re Teoderico, che stava ben trincierato nella Pigneta. All' inaspettata visita non pochi de' Goti rimasero trucidati; ma prese l' armi da tutto il campo dopo una ostinata

(a) *Monfauc. Palaeograph. Graec. p. 207.*

(b) *Theoph. in Chronogr.*

(c) *Evagr. l. 3. c. 30.*

(d) *Anonym. Vales.*

nata difesa, e offesa, e che costò la vita a gran copia di que' Barbari, furono roversciati gli Eruli con loro gran perdita, ed obbligato il restante alla fuga. il Generale dell' armi di Odoacre, chiamato *Levila*, o *Levilla* (presso il Cronologo del Cuspiniano ha il nome di *Libella*) rimase morto in fuggendo nel Fiume Vejente, che *Bidens* da altri è chiamato, ed oggidì *Bedese*, o Ronco. Odoacre ebbe la fortuna di arrivar salvo in Ravenna, dove si rinserrò. L'Autore della Miscella (*a*) fa menzione anch' egli di questo fatto con dire, che Odoacre sovente uscendo co' suoi dalla Città, inquietava l'esercito di Teoderico; e che ultimamente fatta una sortita di notte addosso agli assedianti, ne fece gran macello; ma in fine superato da i Goti che fecero una gagliarda resistenza, se ne scappò entro la Città. La stessa azione sotto questo medesimo anno è narrata da Cassiodorio (*b*), con dire, che uscito di notte Odoacre al *Ponte Candidio* fu con una memorabil zuffa vinto dal Re Teoderico. In vece di *Candidio* si dee scrivere *Candiano*, luogo celebre presso Ravenna. E lo attesta anche Agnello Scrittore del Secolo nono nelle vite degli Arcivescovi di Ravenna (*c*), dal quale parimente impariamo, che Teoderico si era postato non lungi da Ravenna *nel Campo, che si chiama di Candiano*, e che Odoacre due volte battuto, tornò col suo esercito *al predetto Campo*, e restò sconfitto la terza volta: dopo di che si rinchiuse nella Città. Aggiugne poscia esso Agnello, che Teoderico (per quanto io vo credendo, essendo confuse le sue parole) andò a Rimini, e di là *co i Dromoni*, cioè, con barche da trasportar gente, e viveri arrivò al Porto Lione, per impedire i soccorsi del Mare all' assediata Città, con far di poi fabbricare un Palazzotto nell' Isola, dove a' tempi del medesimo Agnello era il Monistero di santa Maria, sei migia lungi da Ravenna: la qual casa il medesimo Agnello fece demolire per valersi di quel materiale. Aggiugne Cassiodorio, che in quest' anno i Vandali supplicarono per aver la pace, senza dire, se dall' Imperadore d'Oriente, o pure dal Re Teoderico, e da lì innanzi cessarono di fare incursioni nella Sicilia. Marcellino Conte (*d*) accenna anch' egli, che seguì in Costantinopoli una guerra fra le Plebe, e che una parte della Città, e del Circo rimase disfatta da un grave incendio.

(a) *Histor. Miscell. t. 1. Rer. Italic.*

(b) *Cassiodorius in Chronico.*

(c) *Agnell. Vit. Archiepiscopor. Raven. part. 1. tom. 2. Rer. Italic.*

(d) *Marcellin. Comes in Chronico.*

Anno di Cristo ccccxcii. Indizione xv.
di Gelasio Papa 1.
di Anastasio Imperadore 2.
di Odoacre Re 17.

Consoli { Flavio Anastasio Augusto, e Rufo.

Secondo il costume degli altri Imperadori *Anastasio* in Oriente nel primo Gennajo del suo Impero prese il Consolato. *Rufo* suo Collega viene appellato *Conte* dal Cronologo del Cuspiniano (a), e il Panvinio (b) pretende, ch'egli fosse Console creato in Occidente, ma senza recarne pruova alcuna; apparendo nulladimeno, che gl'Imperadori d' Oriente talvolta in questi tempi crearono anche il Console Occidentale. Passò nel presente anno a dì 24. di Febbrajo a miglior vita *Felice Papa*, terzo di questo nome, che S. Gregorio Magno chiama suo *Atavo*, Pontefice, la cui memoria è gloriosa ne' Fasti Ecclesiastici. Nel dì primo del susseguente Marzo gli fu dato per successore *Gelasio* di nazione Affricano, uno de' più riguardevoli Pastori, che abbiano riempiuta la Sedia di S. Pietro. Diede egli principio al suo Pontificato con procacciare rimedj al miserabile stato delle Chiese d' Oriente, giacchè l' Eresia in vece di cessare andava crescendo a cagion della connivenza d'Anastasio Imperadore, il quale mostrava bensì dall' un canto d' essere Cattolico, ma dall' altro fomentava non poco le turbolenze degli Eretici, in guisa che veniva riputato anch' egli Eretico, o macchiato dell' Eresia degl' Indifferenti: peste, che anche oggidì ha luogo fra certi Popoli, che pure esteriormente professano la Legge Santissima di Cristo. Per quello nondimeno, che riguarda il politico, si acquistò sulle prime esso Anastasio un buon nome, anzi sel confermò, giacchè scrive Cedreno (c), che ne' Giuochi Circensi essendo egli assiso, tutto il Popolo ad una voce gridò. *Come siete vivuto finora, signoreggiate ancor da qui innanzi, o Signore.* Confessano in fatti gli Scrittori, che Anastasio nella vita privata era solito a mezza notte d' andare alla Chiesa con far ivi le sue preghiere, e spesso digiunava, e dispensava di grandi limosine. Divenuto poi Imperadore, cacciò via da Costantinopoli le spie, ed abolì il tributo chiamato *Crisargiro*, cioè, *Oroargento*, che fruttava all'Erario Cesareo una incredibil somma di danaro, ma con aggravio intollerabil de' Sudditi. Imperocchè qualsivoglia mendico,

(a) *Chronologus Cuspiniani.*
(b) *Panvin. in Fastis.*
(c) *Cedren. in Annalib.*

me-

meretrice, ripudiata, servo, e liberto era aggravato dal tributo ogni anno. E secondocchè abbiamo da Zonara (*a*), ogni persona, maschio, o femina pagava una moneta d'argento, altrettanto poi per ogni cavallo, mulo, e bue; e sei Folli (specie di moneta) per ciascun asino, e cane. Fece Anastasio pubblicamente bruciar i libri di questo tributo con suo gran plauso, ed immensa consolazione del Popolo. Volle eziandio, per attestato di Teodosio Lettore (*b*), che le Cariche per l'addietro venali si dispensassero gratis in avvenire. Ma a così bei principj non corrispose il proseguimento della sua vita, e del suo comando. E' nondimeno da avvertire, che Teofane (*c*) riferisce abolito il suddetto tributo alquanti anni dipoi, e non già ne' primi di questo Imperadore, con aggiugnere, ch'egli proibì ancora i combattimenti colle fiere nell'Anfiteatro, che costavano la vita a molte persone. Appartiene bensì al presente anno, giusta la testimonianza del suddetto Teofane, e di Marcellino Conte (*d*), il principio della guerra Isaurica. *Longino* fratello del già defunto Imperadore Zenone, da che non avea potuto ottener di salire sul trono dopo di lui, inquietava forte la Città di Costantinopoli. Se ne sbrigò Anastasio con farlo prendere, ed inviare ad Alessandria d'Egitto, dove il costrinse a farsi Prete, dove da lì a sette anni pacificamente diede fine al suo vivere. Tolse ancora la carica di Generale delle Armate ad un altro Longino. Ma costui per la rabbia di vedersi degradato, unitosi con gli Isauri, che erano della nazione sua stessa, e del predefunto Zenone, ed usavano fiere prepotenze in addietro, si diede a fare alla peggio, commettendo mille disordini in Costantinopoli. Perciò Anastasio il cacciò via dalla Città con tutta l'insolente, e numerosa brigata degli altri Isauri. Se ne andò costui infuriato nell'Isauria, ed impatronitosi de' tesori, che Zenone per sua cautela avea mandati in quel Paese, fece sollevar que' Popoli, con formare un'Armata d'essi, di Barbari, ed altri masdanieri, fin quasi a cento cinquantamila persone. Ninilingi Governator dell'Isauria, creatura di Zenone Augusto, si mise alla testa di costoro. Ma spedito contra di loro da Anastasio *Giovanni Scita* con un poderoso esercito, e data una battaglia, Ninilingi restò morto sul campo con buona parte degli Isauri tagliata a pezzi, e il resto prese la fuga. Se i vittoriosi Romani, o vogliam dire i Greci, non si perdevano dietro alle spoglie, forse in quel dì avea fine questa ribellione. Ma gl'Isauri si rimisero in forze, e in arnese, e continuarono dipoi la guerra anche per qualche anno. Noi non sappiamo, che succedes-

se

(a) *Zonaras in Annal.*

(b) *Theod. Lector l. 1.*

(c) *Theoph. in Chron.*

(d) *Marcell. Comes in Chronico.*

se in questi giorni in Italia azione alcuna degna di memoria, se non che Teoderico ostinatamente continuò ad assediare Ravenna, e Odoacre a difendersi in essa.

Anno di Cristo CCCCXCIII. Indizione I.
di Gelasio Papa 2.
di Anastasio Imperadore 3.
di Teoderico Re 1.

Consoli (Eusebio per la seconda volta, ed Albino.

Eusebio Console Orientale di questo anno, è quel medesimo; che dianzi nel 489. era stato decorato della stessa dignità. Truovasi in questi tempi nella Corte Imperiale di Costantinopoli, per relazione della Cronica Alessandrina (a), e di Teofane (b), un *Eusebio* chiamato *Magister Officiorum*, o sia Maggiordomo dell' Imperadore. Probabilmente lo stesso fu, che ora veggiamo per la seconda volta Console. *Albino*, cioè, l' altro Console verisimilmente spetta all' Occidente. Cassiodorio (c), ed Ennodio (d) nelle loro Epistole, e l'Anonimo Valesiano (e) fanno menzione di *Albino* Patrizio, che fu poi accusato nell'anno 524., ed è chiamato *Vir Consularis* da Boezio (f). Questi si può credere lo stesso, che il presente. Notò sotto questi Consoli Marcellino Conte (g), che in Costantinopoli insorse una guerra civile contra dello stesso Imperadore Anastasio, di modo che le statue di lui, e dell' Imperadrice Arianna furono legati con funi, e strascinate per la Città; e che *Giuliano* Generale dell' armi in una baruffa accaduta di notte nella Tracia, trafitto dalla spada di uno Scita, terminò di vivere. Nulla si raccoglie di questi avvenimenti dagli altri Storici. Seguitava intanto la guerra contra gli Isauri, e sappiamo da Teofane, che avendo *Diogene*, uno de' Capitani Imperiali presa la Città di Claudiopoli, scesi gl' Isauri dal Monte Tauro, l' assediarono sì strettamente là dentro, che fu in pericolo di perir di fame egli con tutto il suo seguito. Ma finalmente arrivato all' improvviso *Giovanni Cirto* Generale dell' Imperadore con delle soldatesche dall' un canto, e facendo dall' altro una vigorosa sortita Diogene, rimasero sconfitti gli assedianti, e fra essi ucciso *Conone* Vescovo d'Apamea, il quale lasciata la Sedia Episcopale, con disprezzo de' sacri Canoni s'era messo a fare da General di battaglia. Era già durato circa tre anni l'assedio di Ravenna, con incomodo gravissimo degli assedianti, ma più

(a) *Chronic. Alexandr.*
(b) *Theoph. in Chronogr.*
(c) *Cassiod. lib. 1. Ep. 20.*
(d) *Ennod. l. 3. Ep. 221.*
(e) *Anonymus Vales.*
(f) *Boetius lib. 1. de Consulat.*
(g) *Marcellinus Comes in Chron.*

più degli assediati. Agnello, che circa l'anno 820. scrisse le vite degli Arcivescovi di Ravenna (*a*), ci fa intendere, essere talmente venuti meno i viveri, e cresciuta la fame nella Città, che mangiavano le cuoja, ed altri immondi, ed orridi cibi, e che non pochi avanzati alle spade vi perirono di fame. Perciò Odoacre trattò di pace con Teoderico, e il trovò disposto ad accettarla. Imperocchè siccome narra Procopio (*b*), riuscì a i Goti d'impadronirsi o per amore, o per forza di tutte le Città, fuorchè di Cesena, e di Ravenna; ed avendo spesi quasi tre anni nell'assedio dell'ultima, erano i soldati omai stanchi, ed attediati per sì lunga dimora. Interpostosi dunque l'Arcivescovo di Ravenna, si venne ad un accordo. Odoacre diede per ostaggio a Teoderico Telane suo figliuolo (*c*). Secondo l'attestato d'Agnello, nel dì 25. di Febbrajo, o pure, come ha il Cronologo del Cuspiniano (*d*), nel dì 27. d'esso mese si conchiuse la pace. Furono di poi nel dì 5. di Marzo aperte le porte di Ravenna, e l'Arcivescovo con tutto il Clero, colle Croci, co i Turiboli, e co i santi Vangeli processionalmente cantando Salmi, si portò a trovar Teoderico, e prostrati a terra, gli dimandarono perdono, e pace, ed ottennero quanto chiesero. In quello stesso giorno anche Teoderico prese il possesso della Città, e del Porto di Classe. Con quali condizioni, e patti seguisse l'accordo fra lui, & Odoacre, hanno dimenticato gli antichi di registrarlo. Poichè non è molto credibile quello, che vien raccontato dal suddetto Procopio, cioè, che tanto l'un, come l'altro avessero ugualmente da signoreggiare da lì innanzi in Ravenna. L'Anonimo Valesiano non altro dice promesso ad Odoacre, se non che sarebbe in salvo la sua vita: il che è ben poco, perchè forse Odoacre avrebbe potuto tentar di fuggire per mare, e portar seco di che sostentare in luogo sicuro onorevolmente la vita. Altri hanno immaginato, ch'egli solamente chiedesse un qualche angolo d'Italia da passarvi convenevolmente il resto de' suoi giorni.

Vero è, che Teoderico potè liberalmente concedere quanto gli fu dimandato, perchè già covava il pensiero di non mantener la parola. In fatti dopo aver fatta buona ciera, e carezze per alquanti giorni ad Odoacre, invitatolo un dì a pranzo co' suoi Cortigiani nel Palazzo di Lauro, o Laureto, gli fece levar la vita; e se vogliam credere all'Anonimo Valesiano; lo stesso Teoderico di sua mano l'uccise, con aggiugnere, che nel medesimo giorno tutti quei, che si poterono trovare del di lui seguito, furono d'ordine d'esso Teoderico tagliati a pezzi. Il medesimo Scrittore, e Procopio, e Cassiodo-

(a) *Agnell. Vit. Archiepiscopor. Raven. part. 1. tom. 2. Rer. Italic.*

(b) *Procop. de Bell. Goth. lib. 1.*

(c) *Anonymus Vales.*

(d) *Chronologus Cuspiniani.*

siodorio (a) attribuiscono questa barbarica risoluzione all'avere Teoderico scoperto, che Odoacre gli tendeva delle insidie. Ma non mancano mai pretesti a chi può, e vuol far del male agl' inferiori; e probabilmente non mancarono falsi consiglieri, & adulatori alla gran fortuna di Teoderico. Odoacre ridotto in quello stato, con un potente esercito intorno, chi crederà mai, che potesse fabbricar delle trame contra del suo vincitore? Più degno di fede a noi sembrerà Marcellino Conte (b), allorchè scrive, che Odoacre *ab eodem Theoderico perjuriis illectus, interfectusque est*; e il dirsi dall' Autore della Miscella: *a Theoderico in finem susceptus, ab eo truculenter interemtus est*. Con tale iniquità diede principio al suo pieno dominio il Re Teoderico; e in questa maniera terminò i suoi giorni il misero Odoacre, appellato dall' Anonimo Valesiano *homo bonæ voluntatis*. Nè si dee ommettere, che durante questo grande sconvolgimento dell' Italia (c), essendo partiti, per attestato di Ennodio, da Pavía i Goti, fu consegnata quella Città a i Rugi, i più barbari, e crudeli di tutte le Nazioni, i quali si credeano d'aver perduta la giornata, qualor non aveano potuto commettere qualche scellerata azione. Tuttavia a *Santo Epifanio* Vescovo di quella Città riuscì di ammollire i cuori di que' Barbari colle sue dolci maniere, talmente che piangeano, allorchè dopo due anni ebbero da andarsene al loro paese. Crede il Padre Sirmondo, che costoro entrassero in Pavía nell' anno presente. L' Autore della Miscella in fatti scrive, che dopo tre anni usciti i Goti da Pavía, v'entrarono i Rugi, e che costoro per due anni continui diedero il guasto a quella Città, e al suo territorio. Noi già vedemmo, che *Federigo* Re de i Rugi era venuto in Italia colle sue genti in ajuto di Teoderico. Sappiamo poi dal medesimo Ennodio (d), che costui mancò in progresso di tempo di fede a Teoderico, e si unì co i nemici di lui. Ma in fine nata discordia fra esso, e i suoi Collegati, restò disfatto, e forse ucciso da i medesimi. Quando ciò succedesse, è scuro affatto. Probabilmente nondimeno egli si rivoltò durante l' assedio di Ravenna, e poi succedette la sua rovina, allorchè Teoderico ebbe a far guerra nella Pannonia, siccome diremo a suo luogo. E' di parere il Cardinal Baronio, che dopo la morte di Odoacre, e sul fine di quest' anno Teoderico inviasse ad Anastasio Augusto i suoi Ambasciatori, per istabilir pace, o lega con lui, e che a tal fine fosse scritta la lettera prima di Cassiodorio (e) ad esso Imperadore. Parimente crede, che *Fausto Maestro degli ufizj* fosse uno di questi Ambasciatori. Ma in quella lettera si suppone intor-

(a) *Cassiod. in Chron.*

(b) *Marcell. Comes in Chronico.*

(c) *Ennod. in Vita S. Epiphanii Ticinens. Episcopi.*

(d) *Ennod. Panegyr.*

(e) *Cassiod. l. 1. Epist. 1.*

torbidata la buona armonía, che dianzi passava fra Anastasio, e Teoderico; e però negli anni susseguenti sembra essa scritta a nome di Teoderico. E tanto più, perchè Teoderico confessa d' essere stato più volte esortato dall' Imperadore ad amare il Senato Romano, e ad osservar le leggi de' precedenti Augusti. Per altro abbiamo dall' Anonimo Valesiano (*a*), che nell' anno 490. vivente ancora Zenone Imperadore, non tardò Teoderico ad inviare a Costantinopoli *Festo Capo del Senato*, per chiedergli la Veste Regale, ed è lo stesso, che dire, a pregarlo, che volesse riconoscerlo per Re d' Italia. Lo stesso Autore di poi chiama questo Ambasciatore non più *Festo*, ma *Fausto il Negro*; ed aggiugne, che prima del ritorno suo dalla medesima ambasciata, avendo Teoderico intesa la morte di Zenone (accaduta, come dicemmo, nell' anno 491.) e dappoicchè fu entrato in Ravenna, ed ebbe tolto dal Mondo Odoacre: i Goti il proclamarono, e confermarono Re, senza aspettar la licenza, ed approvazione del nuovo Imperadore Anastasio. Ma forse questo Scrittore anticipò alquanto la spedizione del suddetto Ambasciatore, e l' assunzione del Titolo Regale: del che parleremo all' anno 495.

(a) *Anonymus Veronensis.*

Abbiamo dall' Autor della Miscella (*b*), e da Giordano Storico (*c*), che Teoderico per bene stabilirsi nel nuovo Regno, conchiuse parentado con varj Principi di questi tempi. Cioè, prese egli per moglie *Audelfreda*, chiamata da Gregorio Turonense *sorella*, e da Giordano, e dall' Autor della Miscella (con errore credo io, perchè Clodoveo era allora assai giovane) *figliuola di Clodoveo* il Grande, Re de' Franchi. Diede *Amalafreda* sua sorella ad *Unnerico* Re de' Vandali. Ma l' Autore della Miscella quì s' inganna. Il Re Unnerico cessò di vivere nell' anno 484., ed ebbe per successore *Gundamondo*, la cui morte accadde nel 496. E dopo lui regnò *Trasamondo*. Questi fu il marito di *Amalafreda*, come s' ha chiaramente da Giordano, e da Procopio (*d*). Avea Teoderico due figliuole, nate a lui da una concubina, allorchè dimorava nelle sue contrade. La prima appellata *Teuticodo* (da Procopio *Teudicusa*, e dall' Anonimo Valesiano (*e*) *Arevagni* vien detta) unì in matrimonio con *Alarico* Re de i Visigoti, che regnava allora nella Gallia Meridionale, e in buona parte della Spagna. L' altra chiamata *Ostrogota* (o sia *Teodogeta*, come ha il suddetto Anonimo) fu presa in moglie da *Sigismondo* figliuolo di Gundobado, o sia Gundibaldo Re de' Borgognoni. Una figliuola eziandío di Amalafreda sua sorella, e del suo primo marito, per nome *Amalberga*, ebbe per marito *Ermenfredo* Re della Turingia. Ma questi

(b) *Histor. Miscel. t. 1. Rer. Italic.*
(c) *Jordan. de Reb. Geticis cap. 58.*
(d) *Procop. de Bell. Vandal. l. 1. c. 8.*
(e) *Anonym. ibidem.*

matrimonj succederono in varj tempi, quantunque io gli abbia quì rapportati tutti in un fiato. Delle gloriose azioni di *San Gelasio* Papa in quest' anno per la conservazione della vera Fede, sì in Occidente, come in Oriente, son da vedere gli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio. Riferisce ancora Gregorio Turonense (*a*) al presente anno la guerra fatta da *Clodoveo* Re de' Franchi a i Turingi, non già con soggiogarli affatto al suo dominio, come egli dice, ma con obbligarli a pagargli tributo. Rammemora eziandio il di lui matrimonio con *Clotilde* nipote di *Gundobado* Re de i Borgognoni, Principessa gloriosa, perchè poi condusse il marito tuttavía pagano ad abbracciare la santissima Religione di Cristo.

(a) *Gregor. Turonensis lib. 2. c. 27.*

Anno di CRISTO CCCCXCIV. Indizione II.
di GELASIO Papa 3.
di ANASTASIO Imperadore 4.
di TEODERICO Re 2.

Consoli { TURCIO RUFIO APRONIANO ASTERIO, e PRESIDIO.

E' Fuor di dubbio, che il primo di questi Consoli, cioè *Asterio*, fu Console creato in Occidente, ed è quel medesimo, che si legge sottoscritto nel famoso antichissimo Vergilio scritto a penna della Biblioteca Medicea, sopra che son da vedere il Cardinal Noris (*b*), e il Canonico Gori (*c*). I Padri Sirmondo, e Pagi, che il credono appellato *Asturio*, e non *Asterio*, non son quì da ascoltare. *Asterio* era cognome della Casa *Turcia*, come ancor io provai (*d*) in illustrando un Poema di San Paolino Vescovo di Nola. Quanto all' altro Console, cioè a *Presidio*, il suddetto Cardinal Noris, ed Onofrio Panvinio (*e*) il giudicarono Console Orientale; all' incontro dal Padre Pagi (*f*) è tenuto anch' esso Occidentale. Ma ognun d' essi giuoca ad indovinare, nè si può stabilire chi s' abbia ragione. Tuttavía essendo il nome latino, e trovandosi posposto esso anche ne' Fasti Greci, più probabile sembra l' opinione del Pagi. Dopo avere il Re Teoderico ridotta alla sua ubbidienza l' Italia tutta, senza curarsi del titolo d' Imperadore, assunse quello di Re, usato (dice (*g*) Procopio) da i Barbari, per significar i lor Principi, da' quali son retti, e governati. E da saggio politico non solamente ritenne, ed onorò tutti i Magistrati soliti della Repubblica, e dell' Imperio Romano, ma

(b) *Noris Cenotaph. Pisan. Dissertat. 4.*
(c) *Gorius Inscr. Etrur.*
(d) *Anecdot. t. 1. differt. 2.*
(e) *Panvin. Fast. Consul.*
(f) *Pagius Crit. Baron.*
(g) *Procop. de Bell. Goth. l. 1.*

ma ancora prese a vestirsi alla Romana, con indurre i suoi Goti a fare lo stesso: il che piacque non poco a i Popoli, come segno d'amore, e di stima verso della Nazione Italiana. Poscia in questa felice calma s'applicò egli tutto a mettere in buon sistema l'Italia, che per tante passate rivoluzioni, e turbolenze era ridotta in un miserabile stato. Ma spezialmente, per attestato d'Ennodio (a), a lui fece pietà la desolata Liguria, che in questi tempi abbracciava anche il Piemonte, il Monferrato, e Milano. S'è toccata di sopra la terribil incursione de' Borgognoni in quelle parti, allorchè Teoderico era impegnato nell'assedio di Ravenna; e s'è raccontato, che in quella occasione fu condotta in ischiavitù alle Gallie un' immensa quantità di Popolo da quella barbara, ed Ariana Nazione. Basterà sapere, che le campagne erano rimaste quasi tutte senza abitatori, e senza chi le coltivasse. Pensò dunque Teoderico al rimedio, quand' ecco giugnere a Ravenna *Epifanio* Vescovo di Pavia in compagnia di *Lorenzo* Arcivescovo di Milano, per implorare la di lui clemenza. Avea Teoderico pubblicata una legge, in cui concedeva a tutti i Popoli, che erano stati in addietro del suo partito, i privilegj de' Cittadini Romani, col negargli, e con levare nominatamente la facoltà di testare agli altri, che aveano tenuto per la parte di Odoacre. Era grande il lamento per questo in tutta l'Italia. I due santi Vescovi con tanta efficacia il supplicarono d'abolir questa legge, che Teoderico non potè far resistenza, e chiamato tosto *Urbico* Questore del sacro Palazzo, gli ordinò di fare un editto ritrattatorio del precedente. Rivoltosi di poi ad Epifanio, gli disse d'aver posti gli occhi sopra di lui, per inviarlo suo Ambasciatore a *Gundobado*, o sia *Gundobaldo* Re de' Borgognoni, per trattar seco del riscatto degli schiavi fatti nella Liguria: al qual fine l'Erario Regio gli avrebbe somministrato il danaro occorrente. Accettò il santo Prelato questa pia incombenza, e solamente il pregò di volergli dar per compagno *Vittore* Vescovo di Torino, personaggio di rare virtù. Pertanto nel Marzo del presente anno si mossero i due Vescovi alla volta di Lione, dove allora abitava il Re Gundobado, siccome padrone ancora di quella Provincia. Era già promessa in isposa a *Sigismondo* figliuolo di quel Re una figliuola di Teoderico. La venerabil presenza, e le saggie, e pie parole di Epifanio indussero Gundobado a rilasciar gratuitamente tutti quegl' Italiani, che non aveano prese l'armi contra de' Borgognoni, richiedendo solamente, che si pagasse il riscatto per gli altri. Allora si viddero le schiere di quella povera gente tutte in me-

(a) *Ennod. in Vit. S. Epiphanii Ticinens.*

moto, ed allegre verso la lor Patria. In un giorno solo dalla sola Città di Lione ne partirono quattrocento; e lo stesso si praticò per tutte le Città della Savoja, e dell' altre Provincie sottoposte a i Borgognoni. Ben sei mila persone furono le donate alle preghiere del Santo Vescovo; ed Ennodio allora Diacono, che tali notizie tramandò a i posteri, era presente alle lor liete processioni. Per riscattar gli altri impiegò Epifanio il danaro datogli dal Re Teoderico, ma non bastò. *Siagria* piissima, e ricca donna, ed *Alcimo Ecdicio Avito*, celebre Vescovo di Vienna, contribuirono di molto oro per la liberazion degli altri. Passò ancora Epifanio a Geneva, dove comandava Godigiselo fratello del Re Gundobado, ed ivi ancora ottenne la liberazion degli schiavi, attorniato da' quali anch' egli se ne ritornò in Italia con uno spettacolo, che trasse dagli occhi di tutti le lagrime, e tornò in gloria grande della Religion Cristiana, e di Teoderico, che da buon Principe proccurò sì gran bene a i sudditi suoi.

(a) *Marcell. Comes in Chronico.*

Seguitava intanto in Oriente la guerra mossa agli Isauri (*a*), ed Anastasio Imperadore cominciò in quest'anno a scoprire il suo mal animo contra di *Eufemio* Patriarca di Costantinopoli, perch' egli stava saldo nella difesa della Dottrina, e Chiesa Cattolica, e si opponeva alle mine d' esso Imperadore, fautor degli eretici. Teofane (*b*) aggiugne, che Anastasio concepì ancora de' sospetti contra di Eufemio, quasicchè egli fomentasse la ribellione degl' Isauri; e perciò per ben due volte tentò di fargli levar la vita; ma non gli riuscì il disegno. Finalmente astrinse il piissimo Patriarca a restituirgli l' obbligazione da lui fatta con iscrittura privata di non far novità in pregiudizio della Religion Cattolica. Circa questi tempi *Gelasio Papa* pubblicò il celebre suo decreto intorno a i libri della sacra Scrittura, e agli altri, che trattano delle cose sacre, determinando quali s' abbiano, o non s' abbiano da ricevere come autentici, e di sana dottrina. Scrisse ancora un sensatissimo Apologetico all' Imperadore Anastasio, che intero vien rapportato dal Cardinal Baronio (*c*). Forse ancora appartiene a questi tempi l' essere entrato a i servigj del Re Teoderico *Marco Aurelio Cassiodoro*, o *Cassiodorio*, insigne Scrittore, e Letterato del presente, e del prossimo secolo, nato di nobil Famiglia nella Città di Squillaci in Calabria, e parente di *Simmaco* Patrizio. Aveva egli sotto il Re Odoacre sostenute due riguardevoli cariche; dopo la cui morte ritiratosi alla Patria, si acquistò gran merito anche presso il nuovo Re Teoderico, coll' aver portati i Siciliani, benchè non senza gran fatica,

(b) *Teoph. in Chronico.*

(c) *Baron. Annal. Ecc.*

tica, a riconoscerlo per Sovrano. Perciò chiamato alla Corte, ebbe per ricompensa il Governo della Calabria per un anno; e terminato questo, passò ad essere Segretario delle lettere di Teoderico con tal fortuna, e lode, che quel Re, quantunque avvezzo solamente fra l'armi, e neppur tinto delle prime lettere, pure si dilettava assaissimo di udirlo parlare di Fisica, Astronomia, e Geografia. Salì di poi Cassiodorio alle prime dignità, cioè, a quella di Senatore, di Prefetto del Pretorio, e del Consolato: del che son testimonio le fioritissime Epistole sue. Fu eziandío in gran pregio presso il medesimo Re *Severino Boezio*, uomo letteratissimo, che arrivò poi anch'egli ad essere Console nell'anno 522. E da due lettere di Cassiodorio (a) abbiamo, che avendo il sopra mentovato Re de' Borgognoni *Gundobado* richiesti al Re Teoderico degli orologj da acqua, e da Sole, ch'egli avea una volta veduti in Roma Teoderico per averli, ricorse a *Boezio Patrizio*, con lodarlo, per le traslazioni da lui fatte di diversi Autori Greci, e per la sua rara perizia nelle Matematiche. Sono senza data queste due lettere di Cassiodorio, e potrebbe darsi, che questo Boezio fosse il padre del Filosofo. Tuttavía più verisimilmente ad esso Filosofo è indirizzata quella lettera di Teoderico scritta da Cassiodorio suo Segretario. E si vuol ben ricordare per tempo, che esso Teoderico, tuttocchè nato Barbaro, pure siccome allevato nella Corte Imperiale di Costantinopoli, e persona di gran mente, nulla tralasciava di quello, che serve a farsi amare, ed ammirare da i sudditi, sì pel buon governo, come per la pulizia, per la magnificenza, per la stima delle lettere, e de' letterati, ancorchè egli neppur sapesse scrivere il suo nome; dimanieracchè salì in tal riputazione da essere paragonato a i più riguardevoli Imperadori, che mai s' abbia avuto Roma. Non è il paese, ma il cuore, che fa gli Eroi.

(a) *Cassiod. L. 1. Epist. 45. & 46.*

Anno di CRISTO CCCCXCV. Indizione III.
di GELASIO Papa 4.
di ANASTASIO Imperadore 5.
di TEODERICO Re 3.

Console (FLAVIO VITTORE, senza Collega.

IN Occidente fu creato questo Console. Il Relando (b) ne aggiugne un altro, cioè, *Emiliano*, adducendo una legge di Anasta-

(b) *Reland. Fast. Consl.*

(a) *l. 2. C. de bon. possess. contra Tab. lib.*

(b) *l. 8. C. de Codicillis.*

(c) *Anonymus Valeſ.*

ſtaſio Imperadore (*a*) indirizzata *Viatore*, & *Aemiliano Coſſ.* ad Aſclepiodoto. Ma il Codice di Giuſtiniano è in aſſaiſſimi luoghi ſcorretto per conto delle date. Certo è che in tutti i Faſti, anche Greci, e nelle altre memorie antiche il preſente anno è ſegnato ſolamente col nome di *Viatore Conſole*. E s'egli aveſſe avuto un Collega, non è probabile che tanti l'aveſſero ommeſſo. Perciò ſi dee più preſto tenere giuſta la data di quella legge. Ne abbiamo un'altra (*b*) indirizzata da Teodoſio II. Auguſto ad Aſclepiodoto Prefetto del Pretorio *Victore V.C. Coſſ.*, cioè, nell' anno 424. A me ſembra aſſai credibile, che al medeſimo anno ſia da riferire ancora la precedente, in cui il Conſole *Victore* dagli ignoranti copiſti fu mutato in *Viatore*, e da qualche erudito venne poi meſſo il nome di *Anaſtaſio*, in vece di quello di *Teodoſio*. Fu fatta menzione di ſopra all' anno 493. della ſpedizione di *Feſto* capo del Senato, fatta da Teoderico all'Imperador Zenone, per ottener da lui la Veſte Regale, o ſia l'Approvazion Ceſarea pel Regno d' Italia in favor di eſſo Teoderico. Nè l' Ambaſciatore, nè la deſiderata approvazione veniva giammai; e però Teoderico, ſenza aſpettare il conſenſo di Anaſtaſio Auguſto, aſſunſe il titolo, e gli Ornamenti Regali. Quando ritornaſſe Feſto, e ſeguiſſe la concordia fra l' Imperadore, e Teoderico, non ſi può ben conoſcere. Probabilmente il maneggio fu lungo, perchè ad Anaſtaſio, e a i ſuoi Miniſtri non dovea molto piacere il mirar l' Imperio Romano ſpogliato di una parte sì riguardevole. È certo in Oriente diſpiacque non poco il vedere, che Teoderico non aveva aſpettato ad aſsumere il titolo di Re, che glie ne aveſse data licenza l' Imperadore. Teoderico inoltre pretendeva, che ſi rimandaſsero le corone, gioje, ed altre ſuppellettili ſpettanti al Palazzo Imperiale d' Occidente, che Odoacre avea nel tempo delle ſue diſavventure inviate a Coſtantinopoli, per farſene merito coll' Imperadore in caſo di biſogno. Poſſiam credere, che finalmente Anaſtaſio ſi arrendeſſe, perchè Teoderico era perſona da fargli paura. Abbiamo in fatti dall' Anonimo Croniſta del Valeſio (*c*), che eſsendo ſeguita pace per mezzo di *Feſto* Ambaſciatore tra Anaſtaſio Imperadore intorno all' aver Teoderico, prima di ottenere il Conſentimento Imperiale, preſo il titolo di Re d' Italia, eſso Imperadore rimandò tutti gli ornamenti del Palazzo, che Odoacre avea trafugati a Coſtantinopoli. Queſto fatto io il rapporto al preſente anno; ma ſembra ſucceduto più tardi, mentre dopo il ſuddetto racconto ſeguita a dire l'Anonimo, che nel medeſimo anno nacque in Roma la controverſia del Papa-

to

to fra *Simmaco*, e *Lorenzo*, la quale appartiene all' anno 498. siccome vedremo. E che *Festo* Patrizio andasse nell' anno 497. co i Legati della Santa Sede a Costantinopoli, si raccoglie dagli atti riferiti a quell' anno dal Cardinal Baronio (*a*), se pur due diversi viaggi non fece *Festo* colà. Per testimonianza di Marcellino Conte (*b*), e di Cedreno (*c*), durante quest' anno, Anastasio Imperadore sfogò il suo sdegno contra di *Eufemio* Vescovo di Costantinopoli (la cui condotta per altro neppur piaceva alla Sede Apostolica di Roma) con farlo deporre, cacciarlo in esilio, e dargli per successore in quella Cattedra *Macedonio*. Il Padre Pagi (*d*) coll' autorità di Teofane (*e*) pretende succeduta questa iniqua prepotenza di Anastasio nell' anno seguente. Ma per cagion de' copisti non è a noi pervenuta fedele la Cronologia di Teofane. Oltre di che quello stesso Storico sembra ammettere l' elezion di Macedonio nel presente anno. Leggesi ancora un Concilio Romano tenuto sotto questo Consolato da S. Gelasio Papa, in cui fu rimesso in grazia della Chiesa *Miseno* Vescovo già mandato per Legato a Costantinopoli, che s'era lasciato sedurre da Acacio Vescovo di quella Città.

(a) *Baron. Annal. Eccl. ad Ann.* 497.
(b) *Marcell. Comes in Chronico.*
(c) *Cedren. in Annal.*
(d) *Pagius in Crit. Baron.*
(e) *Theoph. in Chronogr.*

Anno di Cristo CCCCXCVI. Indizione IV.
di Anastasio II. Papa 1.
di Anastasio Imperadore 6.
di Teoderico Re 4.

Console (Paolo), senza Collega.

Sappiam di certo, che questo Paolo fu Console Orientale, ed in oltre abbiamo da Marcellino Conte (*f*), ch' egli era fratello dello stesso Imperadore Anastasio. Perchè non si creasse Console in Occidente, ne è ignoto a noi il perchè. Forse tra l' Imperador d' Oriente, e il Re Teoderico duravano le controversie, ed amarezze; e però fu necessario un lungo trattato per aggiustar le discordie, e venire a quella pace, che Teoderico chiede ad Anastasio nella lettera prima fra quelle di Cassiodorio. Terminò in quest' anno la sua vita *San Gelasio* Papa (*g*) a dì 19. di Novembre, Pontefice dottissimo, e degno di vivere più lungamente per onore, e difesa della Chiesa Cattolica. Gennadio (*h*), ed altri Scrittori ci assicurano, esser egli Autore di un libro intitolato *de duabus in Christo naturis*. Diede egli anche miglior forma al Messale Romano.

(f) *Marcell. ibid.*
(g) *Anastas. Bibliothecar.*
(h) *Gennad. de Vir. Illust.*

no. *Anastasio II.* fu quelli, che nel dì 24. di Novembre succedette nel Ponteficato. Quantunque siccome abbiam detto, le desolazioni patite nelle turbolenze passate avessero ridotta la Liguria in un misero stato, pure Teoderico allegando la necessità di mantener le Armate, ne esiggeva de' gravi tributi con universale lamento di que' Popoli. Fecero essi ricorso, siccome abbiam da Ennodio (*a*), al solito lor Protettore, cioè, al santo Vescovo di Pavia *Epifanio*, con pregarlo di voler portarsi in persona alla Corte, per implorar qualche sollievo. Andò nel presente anno il piissimo Prelato per acqua verso Ravenna, e il viaggio gli costò di molti patimenti, essendogli convenuto più d'una volta di dormir senza tetto sulle rive del Pò, Fiume, che passato Brescello, o poco più in giù, entrava in que' tempi nelle Paludi, nè aveva, come oggidì, regolato, e stabile il suo corso. Fu ben accolto da Teoderico, ed impetrò, che i Popoli fossero sgravati di due parti delle tre, che si pagavano di tributo. Ma ritornando addietro fu preso da un molesto catarro in Parma, ed aggravatosi a poco a poco il male, dappoichè fu arrivato a Pavía, passò a miglior vita nel dì 21. di Gennajo. In andando a Ravenna, siccome Ennodio scrive, l'accompagnarono i *tuoni*, e però intraprese il viaggio circa il Settembre dell'anno precedente. Ma ritornò *ninguido aere*, cioè, in tempo nevoso, e per conseguente nel verno; laonde nel Gennajo di quest'anno accadde la morte sua in età di cinquantotto anni, con restar viva la memoria della sua santità.

Le finezze usate più d'una volta dal Re Teoderico a questo santo Vescovo, servono a maggiormente confermare ciò, che abbiamo dall'Anonimo Valesiano (*b*), e da altri Scrittori; cioè, che quantunque fosse esso Re Ariano di professione, ed Ariani fossero i suoi Goti, come in que' tempi erano anche i Re de' Visigoti, Borgognoni e Vandali dominanti nella Gallia, nella Spagna, e nell'Affrica, pure da saggio, ed accorto Principe non inquietò punto i Cattolici, nè fece atto alcuno per turbare la Chiesa Cattolica; anzi in molte occasioni si mostrò favorevole alla medesima. Cedreno (*c*), e Niceforo (*d*) raccontano un caso tanto degno di memoria. Cioè, aver egli avuto un Ministro assai caro, e di molta sua confidenza, benchè di Religione Cattolico. Costui credendo di maggiormente guadagnarsi la grazia del Re, abjurato il Cattolicismo, abbracciò l'Arianismo. Saputo ciò, Teoderico gli fece mozzare il capo, con dire: *Se costui non è stato fedele a Dio, come sarebbe poi fedele a me che son uomo?* Nel presente anno venne a morte

(a) *Ennod. in Vita S. Epiph. Ticin. Episc.*

(b) *Anonymus Vales.*

(c) *Cedren. in Annalib.*

(d) *Niceph. l. 16. c. 35.*

te *Gundamondo*, o sia *Gundabondo* Re de' Vandali in Affrica con discapito della Religion Cattolica, stante esser egli stato in paragone di Genserico, e di Unnerico suoi predecessori molto indulgente verso i Cattolici. Veramente Procopio (*a*) scrive, che li trattò malamente; ma Sant' Isidoro (*b*), e una Storia pubblicata dal Canisio, ci avvisano, aver egli chiamato dall' esilio *Eugenio* Vescovo di Cartagine, e che nel penultimo anno del suo Regno non solamente permise, che si riaprissero le Chiese de' Cattolici, ma eziandio ad istanza di esso Eugenio si contentò, che tornassero alle lor patrie tanti altri Vescovi già esiliati. Succedette a lui nel Regno *Trasamondo* suo fratello, il quale per relazion d' esso Procopio, a fine di maggiormente stabilire il suo governo, giacchè gli era stata tolta dalla morte la consorte senza lasciar dopo di se figliuoli, spedì Ambasciadori al Re Teoderico, chiedendogli in moglie *Amalafreda* di lui sorella, e non vi trovò difficoltà. Gli fu inviata questa Principessa coll' accompagnamento di mille nobili Goti, e di circa cinque mila soldati di guardia, ed ebbe per dote il Promontorio, o sia Capo di Lilibeo in Sicilia. Laonde riuscì Trasamondo il più potente, e riguardevole de i Re Vandali. Era anche assai caro ad Anastasio Imperadore. Ma questo matrimonio pare, che succedesse solamente nell' Anno 500., per quanto si ricava dall' Anonimo Valesiano. Cresceva intanto la potenza di *Clodoveo* Re de' Franchi per varie conquiste fatte nella Gallia, e nella Germania. Ebbe egli in questi tempi una pericolosa guerra con gli Alamanni, e per consiglio della piissima Regina *Clotilde* sua moglie, invocato in suo ajuto il Dio de' Cristiani, ne riportò un' insigne vittoria nel territorio di Colonia colla morte del Re loro, e coll' acquisto del paese, che abbracciava se non tutta, in parte almeno la Svevia moderna, ed altre contrade all' Occidente della Svevia. Un sì fortunato successo, congiunto coll' esortazioni d' essa Regina Clotilde Cristiana Cattolica, l' indussero ad abbracciare la Fede di Cristo; e però nel dì del Natale del Salvatore dalle mani di S. Remigio Vescovo di Rems prese il sacro battesimo. L' esempio suo trasse allora alcune migliaja di Franchi ad imitarlo, e assai più da lì innanzi si convertirono; sicchè non andò gran tempo, che tutta la nobil Nazion de' Franchi si unì al Cristianesimo.

(a) *Procop. de Bell. Vandal. l. 1. c. 8.*

(b) *Isidorus in Chronico Vandal.*

Anno di CRISTO CCCCXCVII. Indizione V.
di ANASTASIO II. Papa 2.
di ANASTASIO Imperadore 7.
di TEODERICO Re 5.

Console (FLAVIO ANASTASIO AUGUSTO per la seconda volta, senza Collega.

NEppure in quest' anno si truova Console alcuno creato in Occidente. Abbiamo da Marcellino Conte (a), che nell' anno presente ebbe fine la guerra per alcuni anni sostenuta dall' Imperadore Anastasio contro gl' Isauri. Il Padre Pagi (b) la vuol finita nell' anno precedente, con seguitare in ciò il testo di Teofane (c), il quale io non oserei anteporre all' autorità di Marcellino Scrittore più vicino a questi tempi. Scrive dunque Marcellino, che in quest' anno si terminò la guerra Isaurica, e che essendo stato preso *Atenodoro*, persona primaria fra gl' Isauri, gli fu spiccato il capo dal busto, e questo poi portato a Tarso, ed esposto sopra di una picca al Pubblico. Teofane, benchè paja di diverso sentimento; pure all' anno quinto di Anastasio scrive, che *Giovanni Scita* Generale dell' Imperadore, dopo un lungo assedio fece prigioni *Longino* già Generale dell' Armi Cesaree, e *Atenodoro*, e gli altri Tiranni, e dopo avergli uccisi, inviò le loro teste a Costantinopoli. Aggiugne, che Anastasio premiò *Giovanni Scita*, e *Giovanni Cirto*, cioè, *il Gobbo*, colla dignità del Consolato, siccome appunto vedremo nel susseguente anno. Fu poco fa accennata la vittoria riportata da *Clodoveo* Re de' Franchi sopra gli Alamanni. Ora è da sapere, che il vittorioso suo Popolo, o perchè barbaro, e superbo nella fortuna, o perchè irritato da qualche azione da i vinti, entrato nel loro paese, troppo aspramente trattava chi v' era rimasto in vita. Però la maggior parte di quei, che nella rotta si salvarono colla fuga, ed altri assaissimi della Nazione Alemanna, non potendosi accomodare a quel pesante giogo, sen vennero in Italia, e dimandarono di poter quì abitare, e vivere sudditi del Re Teoderico. Bisogna credere, che fossero di moltissime migliaja, perchè Ennodio (d), testimonio di questo fatto, scrisse, che *Alamanniæ Generalitas intra Italiæ terminos sine detrimento Romanæ possessionis inclusa est*. Teoderico ben volentieri accolse questi nuovi abitatori, siccome venuti a tempo per sovvenire a tanti paesi, che a ca-

(a) *Marcellinus Comes in Chronico.*
(b) *Pagius Crit. Baron.*
(c) *Theoph. in Chronog.*
(d) *Ennod. Panegyric. Theoderici.*

cagion delle guerre passate erano restati privi di chi coltivasse le campagne. Perciò senza aggravio del Pubblico, cioè, senza togliere a i Romani le lor terre, e per darle in proprietà a i vincitori, come avea fatto Odoacre co i suoi Eruli, e lo stesso Teoderico dovea anch'egli aver fatto, per rimunerare i suoi Goti, divise i suddetti Alamanni per le campagne bisognose di coltivarsi: il che tornò in vantaggio del Pubblico tutto.

In oltre sia perchè gli Alamanni, restati al loro paese sotto il giogo de' Franchi, implorassero in lor prò gli amorevoli ufizj del Re Teoderico, o perchè dalla fama della crudeltà de' Franchi sopra della soggiogata Nazione fosse mosso l'animo di Teoderico, questi diede un buon consiglio a *Clodoveo* Re de' medesimi Franchi suo cognato, o pure suo suocero, per quanto di sopra fu detto. Leggesi dunque presso Cassiodorio (*a*) una lettera scritta da Teoderico a *Luduin* Re de' Franchi: che così egli nomina chi dagli antichi Scrittori è appellato *Clodoveo*, e *Clovis* in volgare, ed altro in fine non è se non *Louis*, cioè, *Luigi*, o *Lodovico*, come noi diciamo. In essa lettera egli si rallegra seco per la vittoria riportata, e poscia il consiglia, e prega di trattare i vinti con più mansuetudine, e clemenza, perchè ciò tornerà in gloria, e profitto suo; confessando, che gli Alamanni atterriti s'erano ritirati in Italia. Dice, che gli manda Ambasciatori, per sapere di sua salute, ed ottenere quanto ha chiesto in favore degli Alamanni, con inviargli ancora un sonatore di cetra, che accompagnava col canto il suono. Così Teoderico, Principe, che in que' tempi siccome dotato di rara prudenza, e destrezza, si conciliava l'affetto, e la venerazione degli altri, coll'essere mediatore fra tutti, e sostenere ora l'uno, ora l'altro, e coll'insegnare a ciascun d'essi quella pulizia, e gentilezza, di cui erano allora privi non meno i Franchi, che i Visigoti, Borgognoni, e Vandali, ma che Teoderico avea portato seco da Costantinopoli in Italia. Spedì in quest'anno Papa Anastasio due suoi Legati ad Anastasio Imperadore, cioè, *Cresconio* Vescovo di Todi, e *Germano* Vescovo di Capoa, con sua premurosa lettera al medesimo Augusto, esortandolo di far levare da i sacri Dittici il nome di Acacio già Vescovo di Costantinopoli, e di voler provvedere ai bisogni della Chiesa Alessandrina. Siccome osservò il Cardinal Baronio (*b*), ed apparisce da un memoriale dato dagli Apocrisarj, o sia da i Nunzj Eretici della Chiesa suddetta d'Alessandria, *Festo* Patrizio fu spedito (senza fallo dal Re Teoderico) a Costantinopoli unitamente co i Legati Pontificj; perocchè quel memoriale

(a) *Cassiod. l. 1. Epist. 41.*

(b) *Baron. Annal. Eccl. ad Ann. 497.*

le è indirizzato *Gloriosissimo, atque excellentissimo Patricio Festo, & venerabilibus Episcopis Cresconio, & Germano, simul cum ejus potestate directis in legatione ab Urbe Roma ad clementissimum, & Christo amabilem Imperatorem Anastasium*. Parimente Teofane (a) attesta, che in quest'anno da Roma fu inviato Festo ad Anastasio Augusto per alcuni affari civili. Ora qui convien ripetere le parole dell'Anonimo Valesiano (b), il quale così scrive: *Facta pace cum Anastasio Imperatore per Festum de præsumtione Regni omnia ornamenta Palatii, quæ Odoacer Constantinopolim transmiserat, remittit. Eodem tempore contentio orta est in Urbe Roma inter Symmachum, & Laurentium* &c. Di qui presi io argomento di conghietturare di sopra, che solamente in quest'anno, o nel susseguente si conchiusse l'aggiustamento del Re Teoderico coll'Imperador d'Oriente, irritato per aver Teoderico preso il titolo di Re senza sua licenza, ed approvazione. *Festo* era nel presente anno in Costantinopoli; e quello Storico scrive fatta la pace suddetta, allorchè succedette lo Scisma nella Chiesa Romana; il che avvenne, come si vedrà, nell'anno susseguente. Da Teodoro Lettore (c) vien detto, che *Festo* Senatore Romano fu inviato ad Anastasio Augusto per alcune occorrenze civili, e che essendo poi tornato a Roma, trovò essere mancato di vita Papa Anastasio.

(a) *Theoph. in Chronographia.*

(b) *Anonymus Vales.*

(c) *Theodorus Lector l. 2. Histor. Eccles.*

Anno di CRISTO CCCCXCVIII. Indizione VI.
di SIMMACO Papa 1.
di ANASTASIO Imperadore 8.
di TEODERICO Re 6.

Consoli (GIOVANNI SCITA, e PAOLINO.

IL primo di questi Consoli, cioè *Giovanni Scita*, fu creato in Oriente da Anastasio Imperadore in ricompensa della fedeltà, e bravura, con cui egli avea tratta a fine la guerra Isaurica nell'anno precedente, dove egli era stato Generale dell'Armi Imperiali. L'altro, cioè *Paolino*, ebbe da Teoderico il Consolato in Occidente. Dal Padre Pagi (d) è chiamato *Paulinus Decius*, perchè della Famiglia Decia fu *Paolino* Console nell'anno 534. il quale perciò è appellato *Juniore*. Se questa ragion sia fuor di dubbio, lascerò deciderlo agli Eruditi. Ben so, che quando si ammetta per vera, e certa, s'avrebbe da scrivere *Decius Paulinus*, e non già *Paulinus Decius*, essendo stato costume degli antichi di nominar le per-

(d) *Pagius Crit. Baron.*

persone dall' ultimo lor nome, o sia cognome. Compiè in quest' anno il corso di sua vita *Anastasio II.* Papa, essendo succeduta la sua morte nel dì 17. di Novembre. Fu eletto, ed ordinato dalla maggior parte del Clero Romano in suo luogo a dì 22. del medesimo mese Papa *Simmaco* Diacono, di nazione Sardo, ma con grave discordia; perciocchè un'altra parte elesse parimente, e consecrò *Lorenzo* Prete di nazione Romano. Teodoro Lettore (*a*) lasciò scritto, che *Festo* ritornato dall' ambasceria di Costantinopoli, guadagnò con danari gli Elettori d' esso Lorenzo, sperando di far poscia accettare a questo suo Papa l' Enotico di Zenone; e che per questa divisione succederono assaissimi ammazzamenti, saccheggi, ed altri mali innumerabili alla Città di Roma, sostenendo cadauna delle Parti l' Eletto suo, con durare questo gravissimo sconcerto per ben tre anni. L' Autore della Miscella (*b*), secondo la mia edizione, anch'egli racconta, avere una tal discordia si fattamente involto non solo il Clero, ma anche il Senato di Roma, che *Festo il più nobile tra' Senatori*, stato già Consolo nell' anno 472. e *Probino*, stato anch'esso Consolo nell' anno 489. sostenendo la parte di Lorenzo contra di *Fausto*, che parimente era stato Consolo o nel 483., o nel 490. e contra gli aderenti di Simmaco, fecero guerra ad esso Simmaco, con restare uccisa in mezzo a Roma la maggior parte de' Preti, molti Cherici, ed assaissimi Cittadini Romani: giacchè non cessò per alcuni anni questa diabolica gara, e dissensione. Dal che apparisce, che il maggior male venne dalla parte de' partigiani di Lorenzo. E Teofane Scrittore Greco asserisce anch' egli (*c*), che l'elezion di Lorenzo procedette dalla prepotenza di *Festo Patrizio*, il quale s'era impegnato coll' Imperadore Anastasio di far creare un Papa a lui favorevole, e non perdonò alla borsa per far eleggere Lorenzo. All' incontro uno Scrittore della fazion d' esso Lorenzo, il cui frammento ho io pubblicato fra le vite de' Romani Pontefici (*d*), attribuisce il peggio di queste violenze, stragi, e rapine alla fazione di Simmaco, il quale secondo lui fu accusato di varj vizj, e non ebbe mai quiete il suo Pontificato. Ciò nondimeno, che sempre militerà in favore di Simmaco, si è, ch' egli venne riconosciuto sì da i Concilj Romani, come dalla Chiesa tutta per successore leggittimo di S. Pietro, e considerato ne' Concilj, come innocente: di maniera che si può credere, che le accuse a lui date fossero se non tutte, almeno la maggior parte fabbricate dalla malevolenza de' suoi nemici. E per conto poi di queste lagrimevoli scene, sappia il Lettore, che non succede-

(a) *Theod. Lector l. 2. Hist. Eccl.*

(b) *Histor. Miscell. tom. 1. Rer. Italic.*

(c) *Theoph. in Chronogr.*

(d) *Rerum Italicar. Part. II. tom. 3.*

derono tutte nel presente anno, anzi le più sanguinose accaddero molto più tardi.

Anno di Cristo CCCCXCIX. Indizione VII.
di Simmaco Papa 2.
di Anastasio Imperadore 9.
di Teoderico Re 7.

Console (*Giovanni il Gobbo*, senza Collega.

QUesto *Giovanni* Console, sopranominato *il Gobbo*, era stato anch' egli uno de' Generali dell' Imperadore Anastasio, ed avea fatto di molte prodezze nella guerra contro gl' Isauri; però ne ebbe in premio la dignità del Consolato. Il Panvinio (a) aggiugne a questo Console un altro, cioè, *Asclepio*, da lui creduto Console Occidentale. Dello stesso parere è il Relando (b), con chiamarlo *Asclepione*. Crede il Cardinal Baronio (c) asserito ciò dal Panvinio senza pruove; ma ci son due leggi nel Codice Giustinianeo (d), date amendue *Johanne, & Asclepione Coss.* Contuttocciò io non oserei inferire ne' Fasti questo Asclepio, od Asclepione come Console certo sulla sola asserzione del Codice di Giustiniano, che troppo abbonda di falli nelle date delle leggi, da che tutti i Fasti Greci, e Latini non ci danno se non *Giovanni il Gobbo* per Console del presente anno. Pare eziandio, che non passasse buona intelligenza tra l' Imperadore, e Teoderico, perchè non solamente non si truova Console creato in Occidente, ma neppure in Roma miriamo segnato l' anno col Consolato dell' eletto in Oriente, ma bensì *Post Consulatum Paulini*. Non potendosi intanto quetare, nè accordare le fazioni insorte in Roma per l'elezione del Papa, finalmente si venne al ripiego di ricorrere a Ravenna al Re Teoderico, acciocchè la sua autorità s' interponesse per mettere fine a sì scandalosa discordia. L' Anonimo da me pubblicato (e) scrive, che amendue gli Eletti ebbero ordine di portarsi alla Corte. Teoderico era bensì Ariano, ma era anche gran politico, e pare, che non volesse inimicarsi alcuna di queste fazioni, col sentenziare nelle lor dissensioni. Pertanto, secondocchè ha Anastasio (f), ordinò, che l' eletto da più voti, e prima consecrato, si avesse da tenere per vero Romano Pontefice. Non è ben chiaro, come fosse riconosciuta la leggittimità dell' elezione di Simmaco, cioè, se in un Concilio, o pure in altra maniera. Quello, che è certo, si truova Simmaco nel di

(a) *Panvinius in Fastis Consul.*
(b) *Reland. in Fastis.*
(c) *Baron. Annal. Eccl.*
(d) *l. 25. de Excusation. Tutor. Senatusconsult. de Silentiar.*
(e) *Rer. Italic. Part. 2. tom. 3.*
(f) *Anastas. Bibliothec. in Symmach.*

di primo di Marzo del corrente anno tenere pacificamente un Concilio in Roma, & ivi farla da Papa, con formar varj Decreti per levar le frodi, prepotenze, e brighe, che allora si usavano per l'elezione de' Papi. Anzi essendo sottoscritto a quel Concilio *Celio Lorenzo Arciprete del titolo di Santa Prassede*, il Cardinal Baronio pretende, ch'egli sia lo stesso, che dianzi contendeva con Simmaco pel Papato: cosa, ch'io non oserei d'affermare come indubitata. Sotto il presente Consolato Marcellino Conte (a) lasciò scritto, che i *Bulgari*, Popolo Barbarico, fecero un'irruzione nella Tracia, portando la desolazion dappertutto. Contra d'essi fu spedito *Aristo*, Generale della milizia dell'Illirico con quindicimila combattenti, e cinquecento venti carra cariche tutte d'armi da combattere; ma venuto alle mani con essi presso il Fiume Zurta, rimase sconfitto, colla morte di tre Conti Capitani principali di quell'Armata, e di quattromila de' più valorosi soldati dell'Illirico. E' di parere il Padre Pagi (b), che solamente in quest'anno cominciasse a udirsi il nome de' *Bulgari* in quelle Parti. Ma abbiamo osservato di sopra in un frammento dell'Anonimo della Miscella, da me dato alla luce (c), e non veduto dal Padre Pagi, che venendo in Italia Teoderico per la via del Sirmio nell'anno 489. fu forzato a combattere con *Busa Re de i Bulgari*, a cui diede una rotta. E però intendiamo, che fino allora que' Barbari aveano fissato il piede in quella contrada, a cui fu poi dato il nome di *Bulgaria*. Il nome di costoro si crede non altronde venuto, che dal fiume *Volga*, o *Bolga*, oggidì nella Russia, o sia Moscovia, alle cui rive abitavano una volta que' Barbari.

(a) *Marcell. Comes in Chronico.*

(b) *Pagius Crit. Baron.*

(c) *Histor. Miscell. tom. 1. Rer. Italic.*

Anno di Cristo D. Indizione VIII.
di Simmaco Papa 3.
di Anastasio Imperadore 10.
di Teoderico Re 8.

Consoli { Ipazio, e Patricio.

Amendue furono Consoli creati in Oriente. *Ipazio* per testimonianza di Procopio (d), e di Teofane (e), era figliuolo di *Magna* sorella d'Anastasio Imperadore. *Patricio* era di nazione Frigio, e valoroso condottier d'Armate, come abbiamo dallo stesso Procopio, che narra alcune di lui militari imprese. L'anno fu questo, in cui, per quanto scrive Cassiodorio (f), Teoderico, che non

(d) *Procop. de Bell. Pers. lib. 2. lib. 8.*

(e) *Theoph. in Chronogr.*

(f) *Cassiod. in Chronico.*

non era peranche stato a Roma, ma che veniva desiderato concordemente dal Popolo Romano, determinò di portarsi colà. L'Anonimo Valesiano (a) nota, che l'andata a Roma di Teoderico seguì, dappoicchè s'era rimessa *la pace nella Chiesa Romana*, cioè, dopo essere stato riconosciuto Simmaco per legittimo Papa. In fatti con gran magnificenza fece egli la sua entrata in Roma, e come se fosse stato Cattolico, si portò a dirittura alla Basilica Vaticana a venerare il Sepolcro del Principe degli Apostoli. Furono ad incontrarlo fuori della Città Papa Simmaco, e il Senato, e Popolo Romano, come s'egli fosse stato un Imperadore. Era allora fuori di Roma la suddetta Basilica; e però vi si dovette portare anche il Papa. Entrato poi Teoderico nella Città, passò al Senato, e nel luogo appellato *Palma*, fece un'allocuzione al Popolo, con promettere fra l'altre cose di osservare inviolabilmente tutte le ordinanze fatte da i precedenti Principi Romani. Questo luogo chiamato *Palma* probabilmente era qualche gran Sala del Palazzo Imperiale. L'Autore antichissimo (b) della vita di S. Fulgenzio narra, ch'egli essendo in Roma quel giorno, in cui il Re Teoderico fece una parlata al Popolo *nel luogo, che si chiama Palma d'oro*, ebbe occasione di ammirare la nobiltà, il decoro, e l'ordine della Curia Romana, distinta secondo i varj gradi delle dignità, e di udire i plausi d'esso Popolo, e di conoscere qual fosse la gloriosa pompa di questo Secolo. Seguita a scrivere il suddetto Anonimo. *Per tricennalem triumphans Populo ingressus Palatium, exhibens Romanis ludos Circensium*. Stimano il Valesio, e il Padre Pagi, che in vece di *tricennalem* s'abbia quivi a scrivere *decennalem*. Ma *decennalia*, e non *decennalis* si solea dire; nè per confessione dello stesso Pagi correvano in quest'anno i decennali di Teodorico. Perciò quel passo, senza fallo guasto, è più probabile, che significhi o la via, per cui fu condotto il trionfo, o il tempo *tricennorum dierum*, che forse durarono quelle Feste. In tal congiuntura Teoderico fece risplendere la sua singolare affabilità verso i Senatori, e molto più la sua munificenza verso il Popolo Romano, perchè gli assegnò, e donò venti mila moggia di grano per ogni anno; E a fin di ristorare il Palazzo Imperiale, e le mura della Città, gli assegnò dugento libre annue d'oro, da ricavarsi dal dazio del vino. Sul principio del suo governo avea Teoderico conferita a *Liberio* la Prefettura del Pretorio. Il creò Patrizio in questi tempi, e diede quella dignità ad un altro. Fece tagliar la testa ad *Odoino* Conte, che avea cospirato contro la vita di *Teodoro* figliuolo di

(a) *Anonymus Vales.*

(b) *Acta Sanctor. Belland. ad diem 1. Januarii.*

di *Basilio* suo superiore. Di questo fatto si truova menzione anche presso Mario Aventicense (*a*). Volle di poi, che la promessa da lui fatta al Popolo, s' intagliasse in una tavola di bronzo, e stesse esposta al Pubblico.

(a) *Marius Aventicens. in Chron.*

Passati sei mesi in Roma fra gli applausi, e le allegrezze di quel Popolo, se ne tornò Teoderico a Ravenna. Stando quivi maritò *Amalaberga* figliuola di *Amalafreda* sua sorella con *Ermenfredo* Re della Turingia. Pubblicò eziandio varie leggi, che corrono sotto il nome di *Editto*, e si leggono nel Codice delle leggi antiche, e fra le lettere di Cassiodorio. L' Autore della Cronica Alessandrina (*b*) c' insegna, che la pubblicazion d' esse fu fatta, mentre egli era in Roma. Per quanto crede il Padre Pagi (*c*), fu in quest' anno tenuto il secondo Sinodo in Roma da Papa Simmaco, e in esso a titolo di misericordia fu creato Vescovo di Nocera, Città della Campania, il suo anatagonista *Lorenzo*. Cita egli in prova di ciò Anastasio Bibliotecario (*d*), Teodoro Lettore (*e*), Teofane (*f*), Niceforo (*g*): Ma Anastasio nulla dice del tempo, in cui fu conferito il Vescovato a Lorenzo; e Teodoro Lettore con gli altri Greci, che dicono preso quel ripiego dopo essere durata la divisione per tre anni, non sembra a me testimonio bastevole in questo fatto, di maniera che credo doversi anteporre l'opinion del Cardinal Baronio (*h*): cioè, che nel primo Concilio, e nel precedente anno seguisse la collazione del Vescovato di Nocera a Lorenzo. L' Anonimo Veronese da me pubblicato (*i*), chiaramente dice, che allorchè Simmaco fu riconosciuto per legittimo Papa, Lorenzo ancora venne promosso al Vescovato. Lo stesso Teodoro Lettore conferma questa verità. Ora è certo, siccome abbiam veduto, che Simmaco nel Marzo dell' anno prossimo passato godeva pacificamente il Pontificato, e tenne il primo Concilio Romano. Venuto poco appresso a Roma il Re Teoderico, egli solennemente col Clero si portò ad incontrarlo fuori di Roma. Adunque se nel primo Concilio Simmaco fu dichiarato vero Papa, allora parimente per quetare in qualche maniera le pretensioni di Lorenzo, gli fu conferita la Chiesa di Nocera. In questi medesimi tempi nacque gran discordia tra *Gundobado*, o *Godigiselo* fratelli, amendue Re de' Borgognoni. Il primo abitava in Lione, l' altro in Geneva colla Signoria della Savoja. Mario Aventicense (*k*), e più copiosamente Gregorio Turonense (*l*), raccontano, che Godigiselo per opprimere il fratello tramò un inganno con *Clodoveo* Re de' Franchi, promettendo di pagargli tributo da lì innanzi. Clodoveo mosse guerra a Gun-

(b) *Chron. Alexandr.*
(c) *Pagius Crit. Baron.*
(d) *Anastas. Bibliothec. in Symmac.*
(e) *Theod. Lector L. 2.*
(f) *Theoph. in Chronogr.*
(g) *Niceph. Callistus L. 16.*
(h) *Baron. Annal. Eccl.*
(i) *Rerum Italic. p. 2. tom. 3.*
(k) *Marius ibid.*
(l) *Gregor. Turonensis L. 2.*

Gundobado, e questi chiamò in soccorso il traditor suo fratello Godigiselo, il quale coll'esercito suo andò ad unirsi seco contra i Franchi; ma avendo Clodoveo attaccata battaglia con essi presso Digione, oggidì Capitale della Borgogna, ed essendosi unito con lui nel furor della zuffa Godigiselo, riuscì loro facile di sconfiggere Gundobado, il quale scappò ad Avignone, con lasciare il comodo al fratello di occupar buona parte del Regno. In quella Città fu assediato da Clodoveo, ma con promettergli tributo, restò libero. Ripigliate poi le forze, passò esso Gundobado all'assedio di Vienna, con prenderla, ed ammazzarvi Godigiselo, che v'era dentro, e molti nobili Borgognoni della di lui fazione. In questa maniera egli divenne padrone di tutto il Regno dell'antica Borgogna, che abbracciava allora la Borgogna moderna, la Savoja, il Delfinato, il Lionese, e per attestato di Gregorio Turonense (*a*) anche la *Provincia di Marsilia*, senza che sappiamo come passasse l'affare, avendo noi veduto all'anno 477. che i Visigoti s'erano impadroniti di Marsilia. Procopio anch'egli scrive, che i Visigoti nella Gallia stendevano il lor dominio fino alla Liguria, e per conseguente sotto la lor giurisdizione era la Provenza.

(a) *Gregorii Turonensis L. 2. c. 32.*

Anno di Cristo DI. Indizione IX.
di Simmaco Papa 4.
di Anastasio Imperadore 11.
di Teoderico Re 9.

Consoli { Rufio Magno Fausto Avieno,
Flavio Pompeo.

Avieno primo fra questi due Consoli appartiene all'Occidente. E' creduto dal Padre Pagi figliuolo, e nipote di quel *Gennadio Avieno*, che era stato Console nell'anno 450. Se così è, secondo i conti del medesimo Pagi avrebbe dovuto appellarsi *Juniore*: il che nondimeno non apparisce ne' Fasti. Quanto a me io il credo figliuolo di *Fausto*, a cui Ennodio scrive una lettera (*b*) congratulandosi per la Dignità Consolare conferita ad *Avieno* di lui figliuolo. L'altro Console, cioè *Pompeo*, fu creato in Oriente, ed era figliuolo di *Flavio Ipazio*, cioè, d'un fratello d'Anastasio Imperadore, come il Du-Cange (*c*) osservò. Divenuto, come dicemmo, padrone di tutta l'antica Borgogna *Gundobado*, diede fuori in quest'anno, o pure nel susseguente, le leggi de' Borgognoni, che tuttavia esistono, colle

(b) *Ennod. Epist. 5. L. 2.*

(c) *Du-Cange Famil. Byzant. in Anastas.*

colle quali, secondo l'asserzione di Gregorio Turonense, egli mise freno alla rapacità, e crudeltà del suo Popolo, acciocchè non opprimessero i Romani, cioè i vecchi abitanti di quelle contrade, sperando con ciò di acquistarsi la loro benevolenza. In esse leggi fra l'altre cose egli permise i *duelli*, come un rimedio creduto allora tollerabile, per ischivar mali, e violenze maggiori nelle private nimicizie. Ma nel secolo nono Agobardo, dottissimo Arcivescovo di Lione, scrisse un suo Trattato *contra la legge di Gundobaldo*, cioè contra quella, da cui erano permessi i duelli, mostrando fin d'allora l'iniquità, e temerità di chi rimetteva al giudizio dell'armi la dichiarazione della verità, e falsità delle cose, o sia dell'innocenza, e del reato delle persone. Celebre ancora è la conferenza tenuta da *Santo Avito* Vescovo di Vienna del Delfinato in compagnia de' Vescovi d'Arles, Marsilia, e Valenza, con gli Ariani alla presenza dello stesso Re Gundobado, per desiderio che aveano que' zelanti Prelati di condurre esso Re dall'Arianismo alla Religion Cattolica. Restarono convinti gli Ariani, ed alcuni d'essi ancora abbracciarono la Cattolica Fede; ma Gundobado dimorò saldo ne' suoi errori, con dire fra l'altre cose: *Se la vostra Fede è la vera: perchè mai i vostri Vescovi non impediscono il Re de' Franchi, che mi ha mossa guerra, e s'è collegato co' miei nemici per distruggermi?* Abbiamo da Marcellino Conte (a) sotto il presente anno, che celebrandosi in Costantinopoli i giuochi teatrali sotto *Costanzo* Prefetto della Città, una delle fazioni, nemica della *Cerulea*, o sia della *Veneta*, v'introdusse occultamente una gran copia di spade, e sassi, e nel più bello dello spettacolo si scagliò contra degli emuli con tal furia, e barbarie, che ben tremila persone vi restarono uccise. Dal che s'intende, che non i soli condottieri delle carrette, e de' cavalli formavano le fazioni diverse d'allora, ma anche il Popolo, il quale secondo il suo capriccio teneva per l'una parte, o per l'altra, e dovea comparire allo spettacolo colla veste, o divisa della sua fazione. Abbiam veduto nel precedente anno, che il poco fa mentovato *Gundobado* Re de' Borgognoni, colla morte di *Godigiselo* suo fratello, avea slargati i confini del suo Regno. Nel presente, se crediamo al Padre Daniele (b), i Franchi, e Teoderico Re d'Italia fecero lega insieme contra del medesimo Borgognone, con patto di dividere le conquiste, che si facessero, ancorchè l'una delle parti non ajutasse l'altra: nel qual caso dovesse la non operante aver la sua tangente delle conquiste, con isborsar nondimeno una somma d'oro all'altra parte vin-

(a) *Marcell. Comes in Chronico.*

(b) *Daniel Histoire de France t. 1.*

citrice. Spedì Teoderico il suo Esercito, ma con ordine di andar lentamente, per veder prima, che esito sortiva la guerra tra i Franchi, e Gundobado. Furono rotti in una sanguinosa battaglia i Borgognoni, ed occupata gran parte del loro paese da i Franchi. Allora l'Armata di Teoderico passò in fretta l'Alpi, e addusse per iscusa del ritardo la difficultà delle strade. Ciò non ostante i Franchi mantennero la parola, con dividere i paesi conquistati, e ricevere da Teoderico l'oro pattuito; ed in tal guisa cominciò una parte della Gallia ad essere posseduta da i Goti, e da i Germani, cioè da i Franchi. Così il Padre Daniele, che da Procopio (a), presa la notizia di questa guerra, ne disegnò il tempo, cioè il presente anno, e n'addusse ancora i motivi, da lui però immaginati. Ma è fuor di dubbio, che non in questi tempi, ma sì bene molti anni di poi, cioè nell'anno 523. fu fatta questa guerra, e non già contra *Gundobado*, ma si bene contra *Sigismondo* suo figliuolo. In fatti Gregorio Turonense scrive, che tutto il Regno della Borgogna fu in potere di Gundobado dopo la morte del fratello. E poi narrata la vittoria di Clodoveo riportata sopra i Visigoti, dice, che il Regno di Clodoveo arrivò *fino a' confini de' Borgognoni*. Più chiaramente scrive Mario Aventicense (b), che Gundobado *Regnum, quod perdiderat, cum eo, quod Godegeselus habuerat, receptum, usque in diem mortis suæ feliciter gubernavit*. Finalmente avendo Ennodio recitato il suo panegirico al Re Teoderico nell'anno 506. e nel seguente, con toccare, ed esaltare in esso anche le men riguardevoli imprese di lui, ma senza dir menoma parola d'acquisto alcuno fino allora fatto nelle Gallie: di più non occorre per conchiudere, che non può appartenere all'anno presente il racconto di Procopio, ma bensì all'anno 522. come si farà vedere.

(a) *Procop. de Bell. Goth. l. 1. c. 12.*

(b) *Marius Aventicens. in Chronico.*

Anno di Cristo DIII. Indizione X.
di Simmaco Papa 5.
di Anastasio Imperadore 12.
di Teoderico Re 10.

Consoli { Flavio Avieno juniore, e Probo.

Questo *Avieno* Console Occidentale era figliuolo di *Fausto* Patrizio, a cui è indirizzata una lettera d'Ennodio (c); e quantunque in età giovanile, venne promosso a quell'illustre dignità da Teoderico, Principe, che studiava tutte le maniere

(c) *Ennod. l. 1. Epist. 5.*

re di affezionarsi i primarj, ed anche lo stesso Popolo di Roma. *Probo* vien creduto dal Panvinio (a), e dal Padre Pagi (b), Console Orientale, e nipote d' Anastasio Imperadore per via di un suo fratello, o d'una sua sorella; ma è da vedere all' anno 513. di sotto *Probo Juniore*, che lascia qualche dubbio intorno alla famiglia di questo Probo. Secondo le osservazioni del Padre Pagi fu in quest' anno tenuto il terzo Concilio Romano da Papa Simmaco sul principio di Novembre, in cui la sacra Assemblea dichiarò nullo, ed insussistente un decreto fatto dal Re *Odoacre*, o pure da *Basilio* Prefetto del Pretorio a' tempi di quel Re, di non eleggere, o consecrare il Papa, senza prima consultare il Re, o per lui il Prefetto del Pretorio. Si rinovarono ancora i divieti di alienare gli stabili, ed ornamenti delle Chiese. Ma per quanto dica il Padre Pagi, tuttavia resta scura la Storia degli Atti di Papa Simmaco, e il tempo de' Concilj tenuti da lui in Roma, supponendo sempre il Pagi, che il competitore *Lorenzo* fosse creato Vescovo di Nocera nell'anno 500. quando per le ragioni addotte di sopra è più probabile, che quel Vescovato gli fosse conferito nell' anno precedente, ed avendo dovuto esso Pagi alterar le date d' essi Concilj, per accomodarle al suo sistema. Teofane (c), e Marcellino Conte (d) notano, che in quest' anno i Bulgari tornarono a fare un' incursione nella Tracia, e senza trovar chi loro resistesse, devastarono il paese. Colla medesima crudeltà trattarono anche l' Illirico. Da i tempi di Teoderico juniore aveano i Persiani conservata la pace fino al presente anno coll' Imperio d' Oriente. Ora *Coade*, o sia *Cabade*, Re di quella Nazione, richiese danari da Anastasio Imperadore. Rispose questi, che ne darebbe in prestito, purchè se gli desse una buona sigurtà, e non in altra maniera. Allora i Persiani con un possente esercito entrati nell' Armenia presero Teodosiopoli per tradimento di *Costantino* Senatore, Generale delle Milizie Cesaree. Passati poi nella Mesopotamia posero l' assedio ad Amida Città ricchissima, che fece gagliarda difesa, e si sarebbe sostenuta, se alcuni Monaci non l' avessero tradita, i quali nel sacco dato ad essa Città rimasero anch' essi colla maggior parte di quei Cittadini tagliati a pezzi. In questi tempi ancora *Clodoveo* Re de' Franchi, che cercava, e trovava dappertutto pretesti, ed occasioni di sempre più ingrandirsi, mosse guerra alla Bretagna minore, ed obbligò il Re di quella nazione a sottoporsi al di lui dominio: dopo di che non più *Re*, ma *Conti* furono appellati i Capi di quel Popolo, per quanto scrive Gregorio Turonense (e). Nondimeno ho io

(a) *Panvin. Fast. Consf.*
(b) *Pagius Crit. Bar.*
(c) *Theophanes in Chronogr.*
(d) *Marcell. Comes in in Chronico.*
(e) *Gregor. Turonensis l. 1. c. 15.*

io osservato nelle Note al Poema di Ermoldo Nigello (a), che anzi da lì innanzi i Britanni minori affettarono di dare il titolo di *Re* al Principe loro.

(a) Rer. Italicar. part. 2. tom. 2.

Anno di CRISTO DIII. Indizione XI.
di SIMMACO Papa 6.
di ANASTASIO Imperadore 13.
di TEODERICO Re 11.

Consoli (DESICRATE, e VOLUSIANO.

DEsicrate fu Console dell' Oriente, e *Volusiano* dell' Occidente. A quest' anni riferisce il Padre Pagi (b) il quarto Concilio Romano, appellato *Palmare*, che fu il più numeroso di tutti, nel quale troviamo dichiarata l' innocenza di *Simmaco Papa*, e terminata la gran lite di lui con *Lorenzo*, intruso nella Sedia di San Pietro da i suoi Fazionarj. Intorno a che è da ascoltare Anastasio Bibliotecario (c), o sia l' Autore antichissimo della vita di Simmaco nel Pontificale Romano, che così parla d' esso Papa: » Quattro » anni, dice egli, dappoicchè *Simmaco* era stato riconosciuto legit» timo Pontefice, e *Lorenzo* suo Antagonista, durante tuttavia il » sagrilego impegno di *Festo Patrizio*, che si tirava dietro *Probino* » *Patrizio*, e quasi tutto il Senato: risorse la speranza in essi di fa» re scomunicar Papa Simmaco, e poscia deporlo. Perciò inven» tarono nuove accuse contra di lui, tacciandolo di adulterio, e di » aver dilapidati i beni della Chiesa Romana, con inviare a Ra» venna de i falsi testimonj contra di lui al Re Teoderico. Occul» tamente ancora richiamarono a Roma Lorenzo, cioè, l' Antipa» pa, e rinovarono lo Scisma, aderendo gli uni a Simmaco, e gli » altri a Lorenzo. Poscia inviata al Re Teoderico una relazione, » tanta istanza fecero per avere un Visitatore della Chiesa Roma» na, che Teoderico diede tal commissione a *Pietro* Vescovo d' » Altino, guadagnato prima da essi Fazionarj: ripiego insolito, e » contrario a i sacri Canoni, essendo una mostruosa deformità il » vedere costituito un Vescovo, e ciò dalla Potenza Laica, come » Giudice sopra la Sede Apostolica: del che giustamente si dolse » non poco Papa Simmaco ». Seguita a dire Anastasio, che nel medesimo tempo Simmaco raunò un Concilio di cento e quindici Vescovi, nel quale restò purgato da' reati, che gli erano apposti, e fu condennato Lorenzo Vescovo di Nocera, perchè vivente il

(b) Pagius Crit. Bar.

(c) Anastas. Bibliothec. in Symmach.

il vero Papa avesse tentato di occupar la Sedia di S. Pietro, ed insieme *Pietro* Vescovo d' Altino, per aver usato di alzar tribunale contra di un legittimo Pontefice. Allora Simmaco da tutti i Vescovi, e da tutto il Clero con sua gloria fu rimesso sul Trono, e andò a fare la residenza sua a S. Pietro. Finalmente Anastasio continua a dire: che nel medesimo tempo *Festo*, capo del Senato, e già stato Console con *Probino*, stato anch'esso Console, entro Roma stessa cominciò a far guerra contra gl' altri Senatori, e massimamente contra *Fausto*, già stato Console, il qual solo si potea dire, che combattesse in favore di Simmaco. Però succederono molti ammazzamenti in Roma stessa; e que' Preti, e Chierici, ch' erano trovati aderenti a Papa Simmaco, venivano uccisi. Furono maltrattate fin le Monache, e le Vergini, che si scoprivano del partito d'esso Papa, con cavarle fuori de' Monasterj, e delle lor case, con ispogliarle, e dar loro anche delle ferite. E non passava giorno, che non si udissero di queste battaglie, e ribalderie. Uccisero molti Sacerdoti, e molti Laici, nè v' era sicurezza alcuna per chi avea da camminare per la Città. Così Anastasio, senza soggiugnere, qual fine avesse questa tragedia.

Ascoltiamo ora un Fazionario di Lorenzo Antipapa, cioè, l' Anonimo Veronense (a), il quale racconta, che sulle prime d'ordine del Re Teoderico fu riconosciuto *Simmaco* per vero Papa, e dato a *Lorenzo* il Vescovato di Nocera. *Dopo alcuni anni* fu accusato Simmaco presso il suddetto Re, con farlo credere reo d' adulterio, e che avesse alienato i beni della Chiesa Romana: al qual fine fecero anche andare a Ravenna alcune donne, cioè, persone facili ad essere subornate da chi era sì accanito contra d'esso Papa. Fu chiamato Simmaco alla Corte, e confinato in Rimini; ma perch' egli s' avvidde, che non v'erano orecchi per lui, ma solamente per gli suoi avversarj, se ne ritornò a Roma senza permissione del Re. Allora i suoi Emuli fecero fuoco alla Corte di Teoderico con istanza, che inviasse a Roma un Visitatore nel tempo della Pasqua: al che fu deputato Pietro Vescovo d' Altino. Dopo essa festa il Senato, e Clero, cioè, quella parte, che era per Lorenzo, ottennero dal Re, che si raunasse un Concilio in Roma, al quale non volle intervenire Simmaco. Ma quì è da osservare un' iniqua reticenza di questo Scrittore, cioè, che Papa Simmaco intervenne benissimo alla prima sessione; e andando poi alla seconda co' suoi Preti, e Chierici, fu assalito per istrada, con restare uccisi, o feriti alcuni de' suoi, ed aver egli stesso durata fatica in mezzo ad una pioggia di sassate a potersi

(a) *Anonym. Veronensis part. 2. t. 3. Rer. Italic.*

si mettere in salvo; il che gli riuscì ancora per l'assistenza, che gli prestarono *Gudila*, e *Vedulfo*, Maggiordomi del Re Teoderico, seco venuti per guardia a quella raunanza. Questo solo basta a far conoscere, se gli avversarj suoi per cristiano zelo, oppure per un cieco odio, e per una malignità patente il volessero abbattuto, e deposto. A cagione di questa prepotenza Simmaco si scusò di più intervenire al Concilio. Dal che avvenne, che molti de' Vescovi (seguita a dire l'Anonimo suddetto) veggendo così incagliato l'affare, e che non le vie della giustizia, ma sì ben quelle della violenza prevalevano, attediati se ne tornarono alle lor case. Allora i nemici di Simmaco supplicarono il Re di permettere, che Lorenzo sequestrato in Ravenna venisse a Roma. Costui n'ebbe la licenza, ed entrato in Roma s'impadronì di molte Chiese, *e per quattro anni* quivi si mantenne: nel qual tempo si fece una crudel guerra. Ma in fine Teoderico, avendogli Simmaco inviato un memoriale per mezzo di Dioscoro Diacono Alessandrino, ordinò a Festo Patrizio, che tutte le Chiese occupate da Lorenzo fossero restituite a Simmaco. Così fu fatto, e Lorenzo ritiratosi ne' poderi di Festo Patrizio, quivi terminò la sua vita.

Facile ora è a qualsivoglia accorto Lettore il conoscere dalle cose dette, che la gran tempesta commossa, e continuata per tanto tempo contra di Simmaco, non venne già da veri delitti d'esso Papa, ma sì bene dal perverso animo, e dalla congiura d. Festo Patrizio, che con false accuse, e testimonj subornati, e con gli ammazzamenti voleva pur esaltar il suo Lorenzo, colla depressione di Simmaco, benchè dichiarato vero successor di S. Pietro. Chi è capace di fare il primo passo falso, non è da stupire se ne fa degli altri appresso anche più violenti. In fatti il Concilio Palmare tenuto in Roma, è una pruova autentica di questa verità, essendo ivi, per quel che riguarda il giudizio degli uomini, stata riconosciuta l'innocenza di Simmaco, ancorchè i più del Senato, e del Clero fossero sedotti da Festo, e Probino Patrizj. Da quanto ancora s'è detto, si può raccogliere, non sussistere, come vogliono alcuni, che in quest'anno, anche dopo la celebrazione del Concilio Palmare; si restituisse la pace alla Chiesa Romana. Durò la persecuzione, e dissensione gran tempo ancora di poi; e restano tuttavia delle difficultà nell'assegnare il tempo, in cui fu tenuto esso *Concilio Palmare*, e bandito da Roma Lorenzo, e tanto più, che sussistesse, come suppone il Cardinal Baronio (a), che nel presente anno fosse tenuto il quinto Concilio Romano, di cui si sono perduti gli Atti. Per conto poi del Re

(a) *Baron. Annal. Eccl.*

Re Teoderico, ancorchè egli si lasciasse sorprendere dalle istanze della potente Fazione di Lorenzo, col concedere un Visitatore della Chiesa Romana (istanza contraria a' sacri Canoni), tuttavia egli non s' attribuì già la facoltà di decidere nelle Cause Ecclesiastiche, e massimamente di tanto rilievo, trattandosi di un Sommo Pontefice. Elesse egli dunque la via convenevole in sì gravi sconcerti, cioè quella di un Concilio, con dichiarare espressamente (a): *In Synodali esse arbitrio, in tanto negotio sequenda præscribere, nec aliquid ad se præter reverentiam de Ecclesiasticis Negotiis pertinere: committens potestati Pontificum quod magis putaverint utile, deliberarent, dummodo venerandi provisione Concilii pax in Civitate Romana Christianis omnibus redderetur*: parole degne di gran lode in un Principe. Anzi avendo egli intimato il Concilio suddetto, avendo i Vescovi della Liguria, capo de' quali fu *Lorenzo* insigne Arcivescovo di Milano, in passando da Ravenna, rappresentato al Re, che toccava al Papa stesso il convocare quel Concilio: *Potentissimus Princeps ipsum quoque Papam in colligenda Synodo voluntatem suam Literis demonstrasse, significavit*. E perciocchè essi desiderarono di veder le lettere dello stesso Papa, egli non ebbe difficoltà di farle immediatamente mettere sotto i loro occhi, con esempio memorabile per tutti i secoli avvenire, e specialmente essendo Teoderico Ariano di credenza. E' di parere il Padre Pagi (b), che *Palmare* fosse appellato quel Concilio dal luogo chiamato *Palma aurea* in Roma, di cui s'è parlato di sopra. Anastasio Bibliotecario scrive (c): *In Porticu Beati Petri, quæ appellatur ad Palmaria*. Sarebbe da vedere, se ad esso Sinodo convenisse più questo, che quel luogo.

Al presente anno (ma non si sa di sicuro questo tempo) riferisce il Cardinal Baronio (d) un Apologetico Scritto, ed inviato da Papa Simmaco all' Imperadore Anastasio; dal quale apparisce, che quel Principe, dopo avere scoperto Simmaco costante nella difesa della Chiesa Cattolica, e contrario a tante macchine d' esso Anastasio per abolire il Concilio Calcedonense, e sostenere l' eresia d' Eutichete, e degli Acefali, aveva scritto contra di lui, con caricarlo d' indicibili ingiurie, fino a chiamarlo Manicheo, quando si sa da Anastasio Bibliotecario (e), che avendo egli scoperto de i Manichei in Roma, li cacciò via, e fece pubblicamente bruciare i loro libri. Simmaco oltre al difendere se stesso, rappresenta ad Anastasio i falli da lui commessi in proteggere la memoria di Acacio, e in comparir cotanto parziale degli Eretici. Da questo Apo-

(a) *In Actis Concilii. Palmaris*.

(b) *Pagius Crit. Baron.*

(c) *Anastas. Bibliothec. in Honorii Vita*.

(d) *Baron. Annal. Eccl. ad Ann. 503.*

(e) *Anastas. ibidem. in Vit. Symmachi.*

logetico deduce il Cardinal Baronio, che Papa Simmaco avea scomunicato Anastasio Augusto. Le parole del Pontefice son queste: *Dicis, quod mecum conspirante Senatu excomunicaverim te. Ista quidem ego: sed rationabiliter factum a Decessoribus meis sine dubio subsequor. Quid ad me, inquies, quod egit Acacius? Recede ergo, & nihil ad te. Nos non te excomunicavimus, Imperator, sed Acacium. Tu recede ab Acacio, & ab illius excommunicatione recedis. Tu te noli miscere excomunicationi ejus, & non es excomunicatus a nobis.* Da tali parole potrebbe parere, che non avesse già Papa Simmaco fulminata contra di Anastasio la scomunica maggiore; ma che egli solamente pretendesse incorso l' Imperadore nella scomunica minore, perchè comunicava colla memoria di Acacio scomunicato dalla Sede Apostolica. Simmaco sosteneva i decreti de' suoi Predecessori contra di Acacio, e non volendo Anastasio ritirarsi dalla comunione di Acacio, benchè defunto, ne veniva per conseguenza, ch' egli incorreva nella scomunica di chi comunica con gli scomunicati. In quest' anno, per testimonianza di Cassiodorio (a), il Re Teoderico condusse l' acqua a Ravenna, con far risabbricare a tutte sue spese gli acquedotti, che da gran tempo erano affatto diroccati. L' Anonimo Valesiano (b) scrive, che quegli acquedotti erano stati fabbricati da Trajano Imperadore. Se quell' acque furono prese dalla collina, e condotte fino a Ravenna, non potè essere se non grande la spesa, e magnifica l' impresa. Racconta Marcellino Conte (c), che Anastasio Imperadore spedì nel presente anno contra de' Persiani *Patrizio* già stato Console, *Ipazio* figliuolo d' una sua sorella, e *Ariobindo* Generale d' Olibrio già Imperadore, con un' Armata di quindicimila persone. Questo numero si dee credere scorretto, perchè abbiamo da Procopio (d), che non s' era veduto prima, nè si vidde di poi un esercito sì fornito come questo contra de i Persiani. Tanto Teofane (e), quanto il suddetto Procopio scrivono, che Ariobindo fece la figura di primo Generale, e che gli altri gli furono dati per compagni. ma perciocchè concordia non passava fra questi condottieri d' armi, ed ognuno volea comandare al suo corpo di milizie, e in siti diversi, nulla secondo il solito si fece di profittevole all' Imperio. Seguì un combattimento, ma colla peggio de' Greci, e profittando il Re Persiano della discordia degli Ufiziali Cesarei, devastò molto paese dell' Imperio Occidentale. Aggiugne Teofane, che in Costantinopoli tra le fazioni ne i Giuochi Circensi insorse una nuova sedizione, per cui dell' una, e dell' altra parte assaissimi resta-

(a) *Cassiodorius in Chronica.*

(b) *Anonym. Valesianus.*

(c) *Marcellin. Com. in Chronico.*

(d) *Procop. de Bell. Pers. lib. 1. c. 8.*

(e) *Theoph. in Chron.*

ſtarono uccisi, e fra gli altri un figliuolo baſtardo dell' Imperadore Anaſtaſio: accidente, che ſommamente afflisse il medeſimo Auguſto, e fu cagione, ch' egli faceſſe morir molti di coloro, ed altri ne cacciaſſe in eſilio. Se non era un ſegreto di politica il permettere, o fomentar cotali fazioni, egli è da ſtupire, come gl' Imperadori non foſſero da tanto di abolire una sì pernicioſa diviſione nel loro Popolo.

Anno di CRISTO DIV. Indizione XII.
di SIMMACO Papa 7.
di ANASTASIO Imperadore 14.
di TEODERICO Re 12.

Conſole (GETEGO, ſenza Collega.

FU creato in Occidente queſto Conſole, ed era figliuolo di *Probino* ſtato Conſole nell' anno 489. come ſi ricava da Ennodio (*a*). Papa Simmaco, ſecondo la conghiettura del Cardinal Baronio (*b*), celebrò nel preſente anno il ſeſto Concilio Romano contro gli occupatori de' Beni Eccleſiaſtici per iſcomunicargli, ſe non li reſtituivano. Doveano i Laici aver profittato del grave Sciſma della Chieſa Romana; e queſto ci fa eziandio intendere, quanto foſſe lungi dal vero l' accuſa inventata contra di Simmaco, quaſi dilapidatore de i beni della Chieſa. Circa queſti tempi ancora ſi ſuſcitò in Affrica una fiera perſecuzione contra de' Cattolici da *Traſamondo* Re de' Vandali, Ariano di credenza. Aveva egli finora laſciati in pace que' Cattolici; ma dappoicchè ebbe fatta una legge, che venendo a mancare alcuno de' Veſcovi non ſi poteſſe eleggere il ſucceſſore, e andavano creſcendo le vacanze delle Chieſe, con danno notabile della vera Religione in quelle Parti: i Veſcovi viventi coraggioſamente determinarono di provvedere eſſe Chieſe di Paſtori, riſoluti tutti di ſoffèrir tutto per non mancare al debito loro, e al biſogno de' Fedeli. Diede nelle ſmanie Traſamondo, e ſecondocchè ſcrive l' Autor della Miſcella (*c*), allora fu, ch' egli mandò in eſilio ducento venti Veſcovi Cattolici Affricani, che per la maggior parte furono relegati nella Sardegna, e fra gli altri *San Fulgenzio* Veſcovo Ruſpenſe, inſigne Prelato, e Scrittore del Secolo preſente. Aggiugne lo ſteſſo Autore, concorde in ciò con Anaſtaſio Bibliotecario (*d*), che Papa Simmaco fece riſplendere la ſua fraterna carità verſo di que' ſanti Veſcovi Confeſſori, con ſoccorrere

(a) *Ennod. in Parapeſi Didaſcal.*
(b) *Baron. Annal. Eccl.*
(c) *Hiſtor. Miſcell. l. 16. tom. 1. Rer. Italic.*
(d) *Anaſtaſ. Bibliothec. in Vit. Simmac.*

re a i lor bisogni, cioè, con inviar loro ogni anno danaro, e vesti in dono: azione, che maggiormente serve a comprovare, quanto fosse diverso questo Papa da quello, che vollero far credere gl'iniqui suoi avversarj. Abbiamo poi da Cassiodorio (a), che nel presente anno *Teoderico* fece guerra co i Bulgari, divenuti oramai terribili nelle contrade poste lungo il Danubio sotto del moderno Belgrado. Aveva Anastasio Imperadore provato varie crudeli irruzioni di costoro nella Tracia, che faceano tremare fin la stessa Città di Costantinopoli. Ed essendosi essi impadroniti della Pannonia inferiore chiamata Sirmiense, Teoderico determinò di reprimere la baldanza di que' Barbari, e gli riuscì di levar dalle loro mani quella Provincia. Noi altronde sappiamo, che il dominio di Teoderico si stendeva allora per tutta la *Dalmazia*; anzi si raccoglie da una sua lettera (b) scritta a i Provinciali del Norico, che anche la Provincia del Norico era tuttavia compresa sotto il Regno d'esso Teoderico. Però s'avvicinava la di lui giurisdizione alla Pannonia, oggidì Ungheria, e potè egli stendere fin colà le sue conquiste. Quel che è strano, Cassiodorio Segretario del medesimo Re scrive, ch'egli con aver vinti i *Bulgari* ricuperò il Sirmio; ed Ennodio (c) anch'esso Scrittore contemporaneo, e in un panegirico recitato allo stesso Principe, racconta, aver egli ricuperata quella Provincia dalle mani de' *Gepidi*. Ascoltiamone il racconto da questo autentico Scrittore. Narra egli, che la Città di Sirmio, *confine una volta dell'Italia*, cioè dell'Imperio Occidentale nel Secolo precedente, e frontiera contra de' Barbari, per negligenza de' Principi antecedenti era caduta nelle mani de' *Gepedi*. *Trasarico* Re di quella Nazione inquietava forte da quei luoghi i Confini Romani, di modo che conveniva spesso mandare innanzi e indietro delle Ambasciate. Scoperto in fine, che Trasarico lavorava ad ingannare, e tramava qualche tela con Gunderico Capo d'altri Gepidi, Teoderico spedì a quella volta Pitzia, e Arduico Goti con un forte esercito, per far proporre a Trasarico de' convenevoli patti. Ma il Barbaro non aspettò d'aver l'armi addosso, e si ritirò di là dal Danubio, lasciando Sirmio alla discrezione del Generale de' Goti, il quale non permise, che fosse commessa alcuna violenza nel paese, da che aveva esso da restare in dominio del Re suo padrone. Giordano Storico (d) scrive, che Pitzia era uno de' primi Conti della Corte di Teoderico, e ch'egli scacciato *Trasarico figliuolo di Trafstila*, e fatta prigione la di lui madre, s'impadronì della Città di Sirmio. Noi vedemmo di sopra all'anno 489. coll'autorità della Miscella (e), che

(a) *Cassiod. in Chron.*

(b) *Cassiod. l. 3. Epist. 50.*

(c) *Ennod. Panegyr. Theoderici.*

(d) *Jordan de Rebus Getic. c. 58.*

(e) *Histor. Miscella t. 1. Rer. Italic.*

che questo *Trafila*, o sia *Triostila* Re de i Gepidi, oppostosi alla venuta di Teoderico in Italia, restò morto in una battaglia. E però per consenso ancora di Giordano, il qual pure prese da i libri di Cassiodorio la sua Storia Gotica, *Trasarico* Re de' Gepidi era allora padrone della Provincia Sirmiense, e dalle mani di lui la ricuperò Teoderico: non sapendosi perciò intendere, come nella Cronica di Cassiodorio si legga, che Teoderico ne divenne padrone per avere sconfitti i Bulgari. Continuò nel presente anno la guerra di Anastasio Augusto contra de' Persiani. Richiamò egli alla Corte *Appione*, ed *Ipazio* (a), perchè cozzavano con *Ariobindo* Generale dell' Armata, e in luogo loro spedì *Celere* maestro degli ufizj, ufiziale di gran valore, e prudenza, il quale unito con Ariobindo, penetrò nella Persia, con inferire gravissimi danni a que' paesi, in guisa che *Cabade* Re de' Persiani cominciò a trattar di pace. E questa fu in fine conchiusa colla restituzione della Città d' Amida a i Greci, e coll'avere i Greci pagati trenta talenti a i Persiani. Marcellino Conte (b) mette sotto il precedente anno la restituzione d' Amida, con dire, che fu riscattata *con un immenso peso d' oro* dalle mani de' Persiani. Poscia all' anno presente racconta le prodezze di *Celere*, e la pace conchiusa. Procopio (c), diversamente scrive con dire, che Ariobindo fu richiamato a Costantinopoli, ed avendo Celere con gli altri Capitani continuata la guerra, e fatto l' assedio d' Amida, la comperarono con loro vergogna per mille libre d' oro, quando alla guarnigione Persiana non restava vettovaglia che per sette giorni. Dopo di che fra i Greci, e Persiani seguì una tregua di sette anni, e da lì a poco la pace. Pretende il Padre Pagi, che questa pace appartenga all' anno sussegueute, con addurre la testimonianza di Teofane, che pure la riferisce nello stesso anno, in cui Amida tornò in potere de' Greci.

(a) *Theoph. in Chronog.*

(b) *Marcell. Comes in Chronica.*

(c) *Procop. de Bell. Persic. l. 1. cap. 9.*

Anno di CRISTO DV. Indizione XIII.
di SIMMACO Papa 8.
di ANASTASIO Imperadore 15.
di TEODERICO RE 13.

Consoli { SABINIANO, e TEODORO.

E' corso un errore di stampa presso il Padre Pagi (d), quantunque nell' *Errata corrige* non sia stato avvertito, perchè da lui, e poscia da chi ha fatto le note al Sigonio, vien chiamato *Sabiano*

(d) *Pagius Crit. Baron. ad hunc Annum.*

no il primo di questi Consoli, che pure porta il nome di *Sabiniano* in tutti i Fasti, e Monumenti antichi. Lo stesso Marcellino Conte (*a*) citato qui dal Pagi, non gli dà altro nome, e il dice figliuolo di Sabiniano Magno, ed anche Generale d' Armata, siccome vedremo fra poco. Egli fu creato in Oriente. *Teodòro* in Occidente. Questo Teodoro fu poi nell'anno 525. inviato Ambasciatore a Costantinopoli dal Re Teoderico, e in fine si fece monaco, come si deduce da una lettera di S. Fulgenzio (*b*). Vien creduto dal Cardinal Baronio discendente da quel celebre *Manlio*, o sia *Mallio Teodoro*, di cui fa menzione S. Agostino, anzi anch'esso è dal Porporato medesimo appellato *Manlio Teodoro*, senza che se ne adduca alcuna prova. Il Relando (*c*), parimente ne' Fasti gli dà il nome di *Manlio Teodoro*, con citare un' Iscrizione del Gudio (*d*), posta L. MALLIO THEODORO V. C. COS. ma senza por mente, che quella Iscrizione appartiene a *Mallio Teodoro*, che fu Console nell'anno 399., e quivi (se pur'essa è documento leggittimo) in vece di L. MALLIO, pare, che si debba scrivere FL. MALLIO, come in un' altra da me rapportata altrove (*e*). Acquistata ch' ebbe *Teoderico* la Pannonia Sirmiense, con che venne a stendere il suo dominio fino al Danubio, insorse poco dopo un fatto, in cui di nuovo s' impegnarono l'armi sue in quelle stesse Parti. Un certo *Mundone*, per quanto riferisce Giordano Storico (*f*), discendente da Attila, e però Unno di nazione (Marcellino Conte il chiama Geta) fuggito da i Gepidi, s'era ricoverato di là dal Danubio in luoghi incolti, e privi d' abitatori; ed avendo raunati non pochi masnadieri, ed assassini da strada, venne di quà da esso fiume, ed occupata una Torre chiamata Erta, quivi s' era afforzato, e preso il nome di Re fra' suoi, colle scorrerie pelava tutti i vicini. Convien credere, ch'egli arrivasse con queste visite fino nell' Illirico, sottoposto al Greco Imperadore; perciocchè *Anastasio* diede ordine a *Sabiniano* suo Generale in quella Provincia, e Console nel presente anno di dar fine alle insolenze di costui. Sabiniano messa in punto la sua Armata, ed unitosi co i Bulgari, divenuti potenti, e terribili nella Mesia, che fu poi appellata Bulgaria: prese così ben le sue misure, che colse il Re masnadiere verso il Fiume Margo, cioè in sito, da cui egli non poteva uscire senza battaglia. Allora Mundone, che appena entrati i Goti nella Pannonia s'era collegato con loro, spedì con tutta fretta ad implorar soccorso da Pitzia Generale di Teoderico. V' accorse egli (dice Ennodio (*g*)) in tempo che Mundone disperato già meditava d'arrendersi; ed attacca-

(a) *Marcellinus Comes in Chronico.*

(b) *Fulgentius Epist. 6.*

(c) *Reland. Fast. Cons.*

(d) *Gudius Inscription. p. 372. n. 10.*

(e) *Thesaur. Novus Inscr. pag. 397.*

(f) *Jordan. de Reb. Geticis, cap. 58.*

(g) *Ennod. in Panegyr. Theoderici.*

ta

la battaglia con tal furore caricò i Bulgari, e i Greci, che ne fece un'orrida strage, e vittorioso restò padrone del campo, delle bandiere, e del carriaggio de i nemici. E tanto più è da credere riguardevole una tal vittoria, perchè l'Armata Greca, e Bulgara era incomparabilmente maggiore; e noi vedremo, che il loro Condottier Sabiniano era uno de' più saggi, e valorosi Capitani d'allora. E pure, se non è fallato il testo di Giordano, Pitzia non condusse a quel cimento più di due mila Fanti Goti, e cinquecento cavalli: numero bene scarso, ma pure bastante a grandi azioni, per la riputazion di bravura, in cui era la Gotica Nazione.

Marcellino Conte (*a*) dopo aver narrata la sconfitta di Sabiniano, che con pochi si salvò nel Castello di Nato, aggiugne, essere rimasta in questa lagrimevol guerra sì scaduta la speranza de' Soldati Greci, che non potè da gran tempo rimettersi in vigore. Forse questo Scrittore ingrandì più del dovere quell' impresa. Mundone di poi, perchè riconosceva la sua libertà, e la vita dall' armi di Teoderico, si suggettò da lì innanzi al di lui dominio. Ma per questo avvenimento si sconcertò la buona armonia, che passava tra Anastasio Imperadore, e il Re Teoderico. Pertanto cominciò Teoderico ad inviar nella Pannonia i suoi ufiziali, e il primo Governatore spedito a quella Provincia fu *Colosseo* Conte, al quale si vede indirizzata da Teoderico la Patente, con cui gli dà il governo della Pannonia Sirmiense, appellata da lui (*b*) *Sede una volta de' Goti*, e gli ordina di sradicare da que' paesi gli abusi, e nominatamente l'uso de i *duelli*. Il che più chiaramente vien da lui espresso nella susseguente lettera (*c*), inviata *a tutti i Barbari, e Romani abitanti nella Pannonia*, con dire fra l'altre cose: *Crediamo ancora di dovervi esortare, a voler da quì innanzi combattere contro i nemici, e non già fra di voi. Non vi lasciate condur da bagattelle, e puntigli a mettere la vita a repentaglio. Acquetatevi alla giustizia, di cui tutto il mondo si rallegra. Perchè mai ricorrete alla Monomachia* (cioè al duello) *da che avete Giudici onorati, che non vendono la Giustizia? Mettete giù il ferro voi, che non avete nemici. Troppo malamente armate il braccio contra de' vostri attinenti, per difendere i quali ognun sa, che si dee gloriosamente morire. A che serve la lingua data da Dio agli uomini, per poter dire sue ragioni, se alla mano armata si vuol rimettere la decision delle liti? E che pace è mai la vostra, se sì spessi sono i combattimenti fra i Cittadini? Imitate, imitate i nostri Goti, che sanno ben combattere co i nemici fore-*

(a) *Marcell. Comes in Chronico.*

(b) *Cassiod. l. 3. Epist. 23.*

(c) *Idem ib. Epist. 24.*

forestiere, e conservar nello stesso tempo fra loro la moderazione, e la modestia. In questa maniera noi siam risoluti di vivere, e in questa voi mirate, che son fioriti coll' ajuto di Dio i nostri Maggiori. Così Teoderico. Tanti, e tanti oggidì all'udir nominare i Goti, gridano: oh che Barbari! Ma que' Barbari aveano più senno degli Spadacini, e Biraghisti de' secoli susseguenti. Abborrivano essi lo stolto, ed infame uso de' duelli al pari de' saggi Romani. E se ha tuttavia credito presso d'alcuni quell'empio costume, dovrebbono vergognarsi al vedere, che fino i Goti creduti Barbari lo detestarono. In quest'anno Anastasio Imperadore pubblicò una legge (*a*), con cui ordinò, che niuno fosse ammesso all'Ordine de i *Difensori*, o sia degli *Avvocati*, se prima davanti al Vescovo con testimonj, e col giuramento non professava di seguitar la *Religione Ortodossa*. Credesi, che anche venga da lui un'altra legge (*b*), che ordina lo stesso per la Milizia Palatina, cioè, per gli ufiziali della Corte: tutte belle apparenze; ma la Religione Ortodossa nel sentimento d'Anastasio era diversa da quella de' Cattolici, ed egli sempre più si andò scoprendo nemico del Concilio Calcedonense.

(a) *L. 16. C. de Episcop. audient.*

(b) *L. 20. Cod. eodem.*

Anno di CRISTO DVI. Indizione XIV.
di SIMMACO Papa 9.
di ANASTASIO Imperadore 16.
di TEODERICO Re 14.

Consoli { ARIOBINDO, e MESSALA.

ARiobindo Console Orientale dell'anno presente, veduto da noi di sopra Generale d'Armata contra i Persiani, era figliuolo di *Dagalaifo* stato Console nell' anno 461., e nipote di *Ariobindo* stato Console nel 434. Avea per moglie *Giuliana* figliuola d' Olibrio Imperador d'Oriente, e di Placidia Augusta. Perciò era uno de' primi personaggi della Corte Cesarea d'Oriente, e tale, che siccome all'anno 470. accennai, fu contra sua volontà acclamato Imperadore dal Popolo di Costantinopoli. *Messala*, Console d'Occidente, vien fondatamente creduto lo stesso, a cui sono scritte due lettere di Ennodio (*c*), le quali cel fanno conoscere per figliuolo di *Fausto*, e fratello di *Avieno*, cioè, probabilmente di quelli, che abbiam veduto Consoli negli anni addietro. Il truovo poi chiamato dal Relando (*d*) *Ennodio Messala*, ma senza pruova alcuna, e non

(c) *Ennod. l. 9. Ep. 12. & 26.*

(d) *Reland. in Fastis. Consular.*

e non avendo noi osservato nella sua famiglia il nome, o sia cognome d'*Ennodio*, lo possiam perciò credere senza verun fondamento a lui attribuito. Probabilmente prima che terminasse l'anno presente, cominciarono i semi di guerra tra *Clodoveo* Re de' Franchi, ed *Alarico* Re de' Visigoti. Prima d'allora Alarico veggendo crescere cotanto la potenza di Clodoveo, e che in lui bolliva forte la voglia di maggiormente dilatare il suo Regno, proccurò un abboccamento con lui a i confini, dal quale amendue partirono con promesse di buona amicizia. Ma altro ci voleva, che belle parole a fermare il prurito del Re Franco, in cui si vedeva congiunta col valore la fortuna. Pretende il Padre Pagi (a), che il motivo della rottura procedesse dall'avere scoperto Clodoveo, che Alarico fraudolentemente trattava seco intorno alla pace. Ma non si fa torto ordinariamente a i Re conquistatori in credere, che loro non mancano mai ragioni, o pretesti di far guerra a i vicini, purchè si sentano più forti di loro. La verità si è, come narra Gregorio Turonense (b), che molti Popoli suggetti nella Gallia al dominio de' Visigoti, per cagion della Religione desideravano d'essere sotto la Signoria di Clodoveo, divenuto Cristiano Cattolico, per esser eglino della Religione stessa, soffrendo perciò mal volentieri un Principe Ariano, quale era Alarico colla sua Nazione. Questa veduta accresceva a Clodoveo le speranze d'una buona riuscita nella guerra, la quale divampò poi nell'anno susseguente. Pubblicò nel presente esso Re Alarico in Tolosa a benefizio de i Sudditi Romani del suo Regno un compendio delle Leggi Romane (c) cavato da i Codici Teodosiano, Gregoriano, ed Ermogeniano, dalle Novelle, e da i libri di Paolo, e Gajo Giurisconsulti, ed approvato da i Vescovi *Breviarium Aniani* è ordinariamente chiamato, perchè pubblicato d'ordine d'Alarico da esso Aniano. Anastasio Imperadore, secondocchè abbiamo da Teodoro Lettore (d), e da Teofane (e), intorno a questi tempi sentendosi libero dalle cure della guerra, si diede a travagliar la Chiesa, ed insieme *Macedonio* Vescovo di Costantinopoli, pretendendo, ch'egli s'unisse seco in accettar l'Enotico formato in pregiudizio del Concilio Calcedonense. Trovò ben egli alcuni tra i Vescovi, che per guadagnarsi la di lui grazia, sposarono ancora le opinioni di lui; ma non già Macedonio, costante nel dovere di Prelato Cattolico. Mostrossi in oltre Anastasio fautore in varie maniere de i Manichei: perlocchè di giorno in giorno peggiorava la credenza sua con iscandalo universale presso del Popolo. E perciocchè a cagione di un tre-

(a) *Pagius Crit. Baron.*

(b) *Gregor. Turonensis l. 2. c. 37.*

(c) *Gothofredus in Prolegom. ad Codic. Theodos.*

(d) *Theodorus Lector.*

(e) *Theoph. in Chronico.*

muoto era caduta negli anni addietro la statua di Teodosio il Grande, già posta sopra una straordinaria colonna nella Piazza di Tauro: Anastasio per attestato di Marcellino Conte (a), vi fece violentemente riporre la sua. E Teofane notò, aver egli fatto disfare molte opere di bronzo già lasciate dal Magno Costantino, per formare con quel metallo la Statua a se stesso, se pur di quella si parla. In quest'anno parimente riuscì a i Visigoti di occupare Tortosa in Ispagna, per quanto si ricava dalla Cronichetta (b) inserita nella Cronica di Vittor Tunonense. S'è fatta di sopra in più luoghi menzione del panegirico composto da *Ennodio* allora Diacono della Chiesa di Pavia, in onore del Re Teoderico. Esso appartiene a quest'anno, o pure al susseguente: il che si riconosce dal riferir egli la conquista del Sirmio, e la vittoria riportata sopra Sabiniano, e sopra i Bulgari dall'Armi d'esso Re, senza dir parola de i fatti susseguenti della guerra nelle Gallie.

(a) *Marcell. Comes in Chronico.*

(b) *Victor Tunonensis apud Canisium.*

Anno di Cristo DVII. Indizione XV.
di Simmaco Papa 10.
di Anastasio Imperadore 17.
di Teoderico Re 15.

Consoli (Flavio Anastasio Augusto per la terza volta,
(e Venanzio.

Venanzio creato Console in Occidente, con tutta ragione vien creduto quello stesso *Venanzio Patrizio*, che dal Re Atalarico presso Cassiodorio (c) è lodato come Padre di *Paolino* Console, e d'altri ornati della stessa dignità. Ora si è da dire, che avendo udito il Re Teoderico, come erano insorte amarezze tra *Clodoveo* Re de' Franchi, ed *Alarico* Re de' Visigoti, con pericolo, che si venisse all'armi, ed avendo ricevute lettere, onde conosceva irritato forte Alarico contra dell'altro Regnante: siccome Principe savio, e lontano dagl' impegni della guerra, se non quando là necessità ve lo spingeva, cercò le vie di smorzare il fuoco nascente, e di rimettere la concordia fra quelle due Nazioni. E tanto più prese a cuore questo affare, quanto che *Alarico* era suo genero, *Clodoveo* suo cognato. Pertanto, siccome ricaviamo da una lettera di Cassiodorio (d), mandò Ambasciatori, e scrisse ad Alarico, con esortarlo a calmar la sua collera, e ad aspettar di prendere più vigorose risoluzioni, tanto che esso Teoderico con inviar Ambasciatori a Clodo-

(c) *Cassiod. l. 9. Epist. 23.*

(d) *Idem l. 3. Epist. 1.*

doveo, avesse scandagliata la di lui mente, e cercato di metter l' affare in positura d'una ragionevol concordia: rappresentandogli spezialmente, che i Visigoti suoi popoli da gran tempo godeano la pace, ed erano perciò poco esperti nel mestier della guerra, al contrario della gente agguerrita de' Franchi. E giacchè fin' allora consisteva tutta la lite in sole parole, si poteva sperare un accomodamento, che sarebbe poi stato difficile, dappoicchè si fossero sguainate le spade. Gli dice in oltre, avere i suoi Legati ordine di passare alla Corte di *Gundibado* Re de' Borgognoni, e poscia a quella degli altri Re, per muover tutti a dar mano alla pace, conchiudendo in fine, che terrà per nemico suo proprio, chi si scoprirà nemico d'esso Alarico. Oltre alla parentela comune ancora con Clodoveo, avea Teoderico due particolari motivi di dichiararsi in caso di rottura per Alarico, essendo amendue della stessa Nazione Gotica, e della stessa Setta Ariana. Leggesi parimente una lettera del Re Teoderico (*a*) al suddetto Re Gundobado, in cui l'esorta ad interporsi, perchè amichevolmente si compongano le differenze insorte fra i Re de' Franchi, e de' Visigoti, e si schivi la guerra. Un' altra pure (*b*) portata da' suoi Ambasciatori, inviò a *Luduin* (così egli chiama, se non è errore, *Clodoveo*) Re de' Franchi, pregandolo con affetto di padre (per tale era Teoderico considerato allora da tutti i Re circonvicini) che non voglia per cagioni sì leggiere correre all'armi, ma che rimetta ad Arbitri amici la discussione di sì fatta contesa, nè si lasci condurre da taluno, che per malignità attizzava quel fuoco. Aver egli passati i medesimi usizj con Alarico; e però protestare non men da padre, che da amico, qualmente chiunque di loro sprezzasse queste sue esortazioni, avrebbe per nimica la sua persona, e i suoi Collegati. Non so, se nel medesimo tempo, o pure dopo avere ricevuta qualche disgustosa risposta da Clodoveo, scrivesse Teoderico un' altra lettera, portata medesimamente da i suoi Ambasciatori a i Re degli *Eruli*, *Guarni*, e *Turingi*. In essa gli stimola a spedire anch'essi dal canto loro Ambasciatori unitamente co i suoi, e con quei di Gundobado Re della Borgogna, al Re de' Franchi, la cui *superbia* non tace, da che non vuol accettare l' offerta d'Arbitri, e d'amici nella pendenza sua con Alarico. Aggiugne, dover cadauno temere d'un Principe, che con volontaria iniquità cerca d'opprimere il vicino, mentre chi vuol operare senza far caso delle Leggi delle Genti, è dietro a sconvolgere i Regni d'ognuno. Però doversi unitamente intimare a quel Re, che sospenda il mettere mano all' ar-

(a) *Idem* *l. 3. Epist. 2.*

(b) *Idem* *ib. Epist. 3.*

armi contra di Alarico, con rimettersi alla decisione degli Arbitri: altrimenti sappia, che ognun sarà contra chi spezza tutte le vie della giustizia. Dal che si conosce, che Teoderico ben conosceva lo svantaggio, in cui si trovavano i Visigoti, e presentiva ciò, che poscia avvenne, ma senza potervi mettere rimedio. Secondocchè crede il Cluverio (*a*), i *Guarni* Popoli della Germania erano situati nelle contrade, ove ora è il Ducato di Meclemburgo. Intorno al sito degli *Eruli* avrebbe fatto meglio esso Cluverio, se avesse confessato di nulla saperne. Certo egli neppur seppe, che in questi tempi durava tuttavía essa Nazione *Erula*, governata dal suo Re. A noi basti ora d' intendere, che tanto gli Eruli e quanto i Guarni, e Toringi, doveano essere Popoli confinanti, o vicini a i Paesi posseduti da i Franchi nella Germania. Era in questi tempi Re della Toringia *Ermenfredo*, marito d' una nipote di Teoderico; e a lui si vede indirizzata una lettera presso Cassiodorio (*b*) in occasion di quelle nozze. Per conto del Re degli Eruli, Teoderico l' avea adottato per suo figliuolo d' armi, cioè, con una specie d' adozione, che si praticava allora, e col tempo fu detto *far Cavaliere*, avendogli dato cavalli, spade, scudi, e l' altre armi militari, come si può vedere in un' altra lettera (*c*) d' esso Re Teoderico.

Clodoveo, che non volea tanti maestri, ed essendosi già messo in capo d' ingojare il vicino Alarico, aveva buon fondamento di sperarlo, può essere, che desse buone parole a tante ambasciate, ed istanze, ma niuna promessa di desistere dall' impresa; ed intanto per prevenire i soccorsi, che potesse Alarico ricevere da i lontani Collegati, sollecitamente uscì in campagna con un poderosissimo esercito. Abbiamo da Santo Isidoro (*d*), che in ajuto de' Franchi andarono anche i Borgognoni: il che può parere strano, perchè veramente non avrebbe dovuto il Re *Gundobado* aver molto genio ad accrescere la potenza già sì grande de i Franchi, per timore che l' ingrandimento loro non tornasse un dì in rovina del suo Regno, siccome col tempo avvenne. Tuttavía, siccome ricaviamo ancora dalla vita di S. Cesario Vescovo d' Arles (*e*), certo è, ch' egli unì allora le sue forze con quelle de' Franchi, senza sapersi, se per malignità, e con tradire le speranze del Re Teoderico, o pure in esecuzion de' patti stabiliti con Clodoveo nella precedente guerra, in vigor de' quali cessò l' assedio di Avignone, ed ogni altra ostilità contra di lui. Passando l' Armata de' Franchi per Tours, ordinò il Re, che in venerazione di S. Martino, secondocchè attesta Grego-rio

(a) *Cluver. German. Antiqu. l. 3. c. 27. & 35.*

(b) *Cassiod. l. 4. Epist. 1.*

(c) *Id. ib. Epist. 2.*

(d) *Isidorus in Chronico. Goth.*

(e) *Cyprian. in Vita S. Caesarii apud Mabillonium Act. SS. tom. 1.*

rio Turonense (*a*), non si recasse molestia alcuna al paese. Racconta Procopio (*b*), che Alarico dimandò soccorso a Teoderico Re d'Italia, e mentre lo stava aspettando, andò a mettersi coll'esercito suo a fronte de' nemici, che erano accampati presso a *Carcassona*. Non inclinava egli ad azzardare il tutto in una battaglia; ma perchè i suoi all'udire, che i Franchi portavano la desolazione a tutto il circonvicino paese, sparlavano del di lui poco coraggio, e si vantavano di poter vincere colle poma cotte il nimico: lasciossi strascinare ad imprendere il combattimento. Nè pur qui pare, che Procopio meriti attenzione all'osservare, come egli metta quel fiero conflitto vicino a *Carcassona*, quando abbiamo dal Turonense Storico più degno di fede, che la giornata campale si fece a *Vouglè dieci miglia lungi dalla Città di Poitiers*, luogo troppo lontano da Carcassona. Oltre al dirsi di lui, che l'esercito di Teoderico passò ora nelle Gallie, il che, siccome diremo, solamente nell'anno appresso avvenne. Quello che è certo, seguì tra i Franchi, e Visigoti una memorabil battaglia, nella quale rimasero sconfitti gli ultimi colla morte non solamente di parecchie migliaja di Visigoti, e di *Apollinare* figliuolo di *Apollinare Sidonio*, e della maggior parte de' Senatori, e del Popolo dell'Auvergne, ma dello stesso Re *Alarico*. Questa insigne vittoria aprì la strada a i Franchi per quasi annientare nella Gallia il dominio de' Visigoti; e loro certamente non sarebbe restato un palmo di terreno in quelle Provincie, se non fosse finalmente accorsa l'Armata del Re Teoderico. Intanto Clodoveo s'impadronì della Touraine, del Poitou, del Limosin, del Perigord, della Saintogne, e d'altre contrade. E *Teoderico* suo figliuolo con una parte del vittorioso esercito si rendè padrone del paese d'Alby, de Rouergne, dell'Auvergne, e d'altre contrade possedute dianzi da i Visigoti. Non lasciò Alarico dopo di se altro figliuolo di età adulta, che un bastardo, per nome *Giselico*, in eleggere il quale per Re concorsero i voti de i Visigoti sopravanzati al filo delle spade de' Franchi, giacchè *Amalarico* figliuolo d'una figliuola di Teoderico Re d'Italia, era d'età incapace al governo: il che dispiacque non poco al medesimo Teoderico. E noi non staremo molto a veder gli effetti di questa sua collera. Abbiamo poi da Teofane (*c*), che circa questi tempi *Anastasio* Imperadore fabbricò nella Mesopotamia alle frontiere della Persia una forte Città, a cui pose il nome di Arcadiopoli. Non s'intende, perchè non le desse più tosto il proprio.

(a) *Gregor. Turonensis l. 2. cap. 37.*

(b) *Procop. de Bell. Goth. lib. 1. c. 12.*

(c) *Theoph. in Chronogr.*

An-

Anno di CRISTO DVIII. Indizione I.
di SIMMACO Papa II.
di ANASTASIO Imperadore 18.
di TEODERICO Re 16.

Consoli { CELERE, e VENANZIO juniore.

CElere Console in Oriente lo stesso è, che vedemmo poco innanzi adoperato per Generale d' Armata da Anastasio Augusto nella guerra co i Persiani. *Venanzio* Console Occidentale si truova appellato ne i Fasti *juniore* a distinzione dell' altro *Venanzio*, che vedemmo Console nell' anno precedente. Venuta la primavera, *Clodoveo* Re de' Franchi continuò le sue conquiste sopra gli abbattuti Visigoti, con impadronirsi di *Tolosa*, Capitale del Regno loro in que' tempi, e con portar via di colà tutti i tesori già ammassati dall' ucciso Re Alarico. Quindi passò all' assedio della Città d' Engouléme, e quando si credea, che avesse da costargli gran tempo, e fatica la presa di quella Città pel grosso presidio de' Visigoti, tardò poco a cadere una parte delle mura: accidente, che forzò i difensori ad arrendersi. Se n' andò poscia a Tours, per fare le sue divozioni, ed offerte a San Martino, riconoscendo dalla protezione di lui il buon successo dell' armi sue; e nello stesso tempo inviò la sua Armata all' assedio della Città d' Arles riguardevolissima in que' tempi, e chiamata *picciola Roma* da Ausonio. Intanto il Re *Teoderico*, che non potea di meno di non compiangere l' abbattimento de' Visigoti, cioè di un Popolo, con cui avea comune la nazione, ed in oltre considerava per pericolosa al suo Regno tanta fortuna dell' armi de' Franchi, inviò una possente Armata nelle Gallie, sotto il comando d' *Ibba* Conte (*a*), chiamato da altri *Ebbane*, suo Generale. Procopio (*b*) scrive, che Teoderico v' andò in persona; e con lui va d' accordo Cipriano nella vita di *San Cesario* Vescovo d' Arles (*c*). Certo è almeno, che Ibba trovò impegnati i Franchi nell' assedio d' essa Città d' Arles, durante il quale fu in gran pericolo la vita di quel Santo Vescovo per i sospetti disseminati contra di lui d' intelligenza co i Franchi. Strepitavano spezialmente i Giudei contra del Santo; ma in fine si trovò essere gli stessi Giudei, che tramavano di tradir la Città, e corsero rischio d' essere messi tutti a filo di spada. Sostennero i Goti, e il Popolo con vigore gl' incomodi di quell' assedio, ancorchè patissero carestia di viveri. Accadde un giorno, che

(a) *Jordan. de Rebus Getic. c.* 58.
(b) *Procop. de Bell. Goth. l.* 1. *c.* 12.
(c) *Cyprian. in Vit. S. Cesarii apud Surium ad diem* 27. *Augusti, & apud Mabillonium.*

che i Franchi vollero impadronirsi del Ponte fabbricato sul Rodano; e il fatto si ricava da una lettera del Re *Atalarico* presso di Cassiodorio (*a*). V'era alla difesa *Tulo*, Goto di nazione, e parente dello stesso Atalarico, e sì gagliarda fu la difesa, ch'ei fece co' suoi, che furono obbligati gli aggressori a ritirarsi, con riportar nondimeno esso Tulo delle gloriose ferite da quel conflitto. Ci dipinge il Padre Daniello (*b*) questo fatto coll' ingegnosa sua eloquenza, come se l'avesse veduto, dicendo, che poco a poco andò crescendo la mischia, tanto che vi s' impegnò tutto il nerbo delle due Armate nimiche; e che in fine essendo furiosamente rispinti i Franchi non meno dagli Ostrogoti, che dalla guarnigione de' Visigoti uscita nello stesso tempo dalla Città, furono messi in rotta con intera sconfitta; e se noi crediamo a Giordano Istorico, restarono morti sul campo *trenta mila Franchi*, senza i prigionieri, de' quali il numero fu grande, e verso i quali esercitò la sua carità S. Cesario. Vero è, che dalla lettera del Re *Atalarico* nulla si ricava di questa sì strepitosa sconfitta de' Franchi in tale occasione. Solamente vi si racconta la resistenza fatta da Tulo Goto, per cui non venne fatto a i Franchi di occupare quel Ponte. Contuttocciò è fuor di dubio, che i Franchi furono obbligati ad abbandonar quell' assedio. Procopio scrive, che si ritirarono per timore de' Goti inviati da Teoderico. Inoltre la vittoria, di cui fa menzione Giordano riportata sopra i Franchi da i Goti colla morte di molte migliaja d' essi, si può tenere per certa, argomentandola noi eziandio da quelle parole di Cipriano nella vita di S. Cesario: *In Arelato vero Gothis cum Captivorum immensitate reversis replentur Basilicæ sacræ, repletur etiam domus*, &c. E sotto questo anno scrive Cassiodorio (*c*), che Teoderico *Gallias Francorum deprædatione confusas, victis hostibus, ac fugatis, suo adquisivit Imperio*. Adunque all' armi di lui si dee con tutta ragione attribuir quella vittoria. Ma non è ben certo, se la rotta de' suddetti Franchi seguisse nel presente, o nel susseguente anno.

In somma così prosperamente fu guidata quell' impresa, che il Re Teoderico divenne padrone di tutta la Provenza, o sia ch' egli fosse acclamato da que' Popoli, e da i Visigoti della sua stessa nazione, o che per titolo di succesione, o di acquisto egli ne pretendesse il dominio della Città d' Arles, così dice il suddetto Cipriano: *Sic deinde Arelatensis Civitas a Wisigothis ad Ostrogothorum devoluta est Regnum*. Perciò Teoderico o nel presente, o nel prossimo anno inviò colà *Gemello* Senatore, con dire (*d*): *Præsenti*

tem-

(a) *Cassiod. l.8. Epist. 10.*

(b) *Daniel. Histoir. de France t. 1.*

(c) *Cassiod. in Chronico.*

(d) *Idem l.3. Epist. 16.*

tempore in Gallias, nobis Deo auxiliante subjugatas, Vicarium te Præfectorum nostra mittit auctoritas. Nella seguente lettera (*a*) scritta *Provincialibus Galliarum*, dà loro avviso di spedire colà Gemello per loro Governatore. Al medesimo personaggio scrive in un' altra lettera (*b*) di esentar da i tributi il Popolo d' Arles *nella quarta Indizione*, in premio della lor fedeltà, e de' danni patiti da i Franchi. In un' altra lettera (*c*) manda loro danari, e vettovaglie, pel risarcimento delle mura, e torri della Città. E in un' altra (*d*) fa sapere a Gemello d' aver mandati grani dall' Italia per alimentar l' esercito, senza aggravar la Provincia afflitta per le passate calamità, con ordinargli di farlo trasportare *da i granai di Marsilia alle Castella poste sopra la Druenza*. Dalla qual lettera parimente impariamo, che anche Marsilia venne in potere di Teoderico, non so se perchè la togliesse a i Borgognoni, o perchè dianzi essa fosse del dominio de' Visigoti. A questa Città confermò egli tutte le esenzioni concedute da i Principi precedenti (*e*), e rilasciò anche il censo di un anno. Ma mentre Teoderico era intento agli affari della Gallia, eccoti un' improvviso turbine, che venne a trovarlo in Italia. Avea l' Imperadore *Anastasio* dissimulato finora il suo risentimento contra di Teoderico per la rotta data all' esercito suo inviato contra di Mundone, di cui parlammo all' anno 505. Ora dunque che intese impegnate, e distratte le forze di lui nella Gallia, s' avvisò essere questo il tempo da farne vendetta. Marcellino Conte (*f*) è quegli, che racconta il fatto con dire, che *Romano* Conte, Capitano de' Domestici, o sia delle Guardie del Palazzo Imperiale, e *Rustico* Conte degli scolari, o sia Sopraintendente alle scuole militari, con cento navi armate, dove erano otto mila soldati, furono inviati da esso Imperadore a dare il guasto a i lidi d' Italia, e giunsero fino a Taranto Città antichissima: dopo di che se ne ritornarono a Costantinopoli. Marcellino stesso, che pure scriveva in quella Città la sua Cronica, detesta il fatto, con chiamare obbrobriosa una tal vittoria, perchè sol degna del nome di scorrería da Corsaro. Abbiamo da Gregorio Turonense (*g*), che circa questi tempi Clodoveo Re de' Franchi stando in Tours, ricevette lettere da Anastasio Augusto, con cui il dichiarava *Console;* laonde egli nella Basilica di S. Martino fu vestito di porpora, e di manto, e gli fu posto il diadema in capo. Poscia salito a cavallo passeggiò per la Città, spargendo monete d' oro, e d' argento, e da quel giorno innanzi fu chiamato *Console*, o *Augusto*. Se n' andò finalmente a Parigi, ed ivi stabilì la sedia del Re-

(a) *Cassiod. Epist.* 17.

(b) *Idem Epist.* 32.

(c) *Idem Epist.* 41.

(d) *Idem Epist.* 44.

(e) *Idem l. 4. Epist.* 24.

(f) *Marcellin. Comes in Chronico.*

(g) *Gregor. Turonensis Lib.* 2. *c.* 38.

Regno, continuata ivi di poi da i susseguenti Re fino al presente giorno. Questo titolo d'*Augusto* è molto inverisimile; nè sussiste, che Anastasio il dichiarasse con ciò Collega nell'Imperio, siccome pensa il Cointio. Nè par credibile, ch' egli fosse creato *Console Ordinario*, siccome fu d'avviso il Cardinal Baronio, nè ch' egli disprezzasse sì fatta dignità, perchè i Fasti non ne parlano. *Console Onorario* possiam giustamente credere, ch' egli fosse nominato; e merita plauso l'opinione di Adriano Valesio, e del Padre Pagi, che sotto il nome di *Console* s' intende la dignità del *Patriciato*, cioè, la più insigne, che in que' tempi si conferisse dagl' Imperadori. Questa poi importava qualche riconoscenza della Sovranità degli Augusti. Restano ancora monete d'esso Clodoveo, e degli altri Re primieri de' Franchi, con qualche segno nel rovescio di questa verità, leggendovisi il CONOB. o pure VICTORIA AVGG. termini, ed espressioni usate nelle monete de' Greci Augusti, e in quelle degli antichi Duchi di Napoli dipendenti dagli Augusti. Abbiamo una strana interpretazione data dal Padre Harduino alla tuttavía scura parola CONOB. Si sa in oltre da Procopio (a), che i Franchi non avrebbono creduto sicuro, e stabile il possesso, e dominio loro nella Gallia, se loro non gliel'avessero confermato gl'Imperadori. Altrettanto fece Teoderico nel Regno d'Italia; e nelle monete de i Re Ostrogoti, e Visigoti si osserva talora l'indizio stesso di dipendenza. E' di parere il Cardinal Baronio, che Anastasio inviasse a Clodoveo questi contrasegni d'onore, per animarlo a continuar la guerra contra del Re Teoderico; e questa sembra lodevole conghiettura; Ma potrebbe anche darsi, come abbiam detto, che Clodoveo stesso, non men di quello che già fece Teoderico, avesse procacciata a se medesimo da Anastasio la dignità di Patrizio, per maggiormente asodare i suoi diritti in tante Provincie della Gallia da lui conquistate, che dianzi erano membra del Romano Imperio.

(a) *Procop. de Bell. Goth. l. 3. cap. 33.*

Anno di CRISTO DIX. Indizione II.
di SIMMACO Papa 12.
di ANASTASIO Imperadore 19.
di TEODERICO Re 17.

Console (IMPORTUNO, senza Collega.

BEnchè presso Marcellino Conte, e ne' Fasti Fiorentini *Opportuno* sia chiamato questo Console, pure negli altri Fasti, e Monumenti dell' antichità si trova appellato *Importuno*. Fu Console d' Occidente, e vien creduto della Famiglia Decia. In quest' anno ancora continuò *Teoderico* la guerra nella Gallia, con pensiero di abbattere *Giselico* usurpatore del Regno de' Visigoti, e di ricuperar tutto ciò, che era stato occupato da i Franchi, e ch'egli pretendeva devoluto al suo dominio. Sotto a questo Consolato scrive Mario Aventicense (a), che *Mammo* Capitano de i Goti saccheggiò una parte della Gallia. Scuro è tutto il resto di quelle imprese; perchè niuna Storia ci fa ben conoscere, se continuasse, o come continuasse la guerra contra de' Franchi, o contra de' Borgognoni. Racconta Procopio, che i Franchi con tutto il loro sforzo assediarono Carcassona, perchè fama correa, che in quella Città fossero custoditi i tesori pervenuti alle mani del vecchio Re Alarico nel sacco di Roma. Tra l' altre cose dicea, che quivi si miravano i vasi preziosi del Re Salomone, trasportati a Roma da Tito dopo la presa di Gerusalemme. Ma che sopravenendo il Re Teoderico co i Goti, i Franchi per paura sciolsero quell' assedio. Aggiugne appresso, che Teoderico, dopo aver abbattuto *Giselico*, trasferì il Regno de' Visigoti in *Amalarico* figliuolo d' una sua figliuola, con divenirne egli tutore; e che preso seco tutto il tesoro, che era in Carcassona, frettolosamente se ne ritornò a Ravenna. Ma per quanto vedremo, non già ora, ma solamente alla sua morte restituì Teoderico quel Regno al nipote, e fece ivi da padrone, e non da tutore, finchè visse. Potrebbe essere succeduto in quest' anno l' assedio di Carcassona. Ma tra perchè gli Storici antichi de' Franzesi nulla parlano di questo, anzi ci rappresentano Clodoveo, dappoicchè furono i suoi rispinti dall' assedio d'Arles, come Principe, che avesse deposta la lancia, e lo scudo; e perchè Procopio si scuopre poco informato di quegli affari troppo lontani dal suo paese; nulla di certo si può asserire di questo. Pare bensì, che se non al precedente, possa al presente anno ap-

(a) *Marius Aventicens. in Chronic.*

par-

partenere ciò, che scrive S. Isidoro (a). Cioè, che *Gesalico*, appellato *Giselico* da Procopio, il quale s' era fatto riconoscere Re de' Visigoti, uomo quanto vile di nascita, altrettanto sprezzabile per la sua dappocaggine, trovandosi nella Città di Narbona, quivi fu assediato da *Gundobado* Re de' Borgognoni. La Città fu presa, e messa a sacco con grande strage de' suoi, ed egli con molto suo disonore fuggì, e andò a risiedere in Barcellona. Resta incerto, se Gundobado fosse in tal congiuntura nimico, o amico di Teoderico. Noi certo ritroviam da lì innanzi, che il dominio d' esso Teoderico si stendeva di là dal Rodano. Abbiamo da Gregorio Turonense (b), che *Aram* Capitano del Re Teoderico, residente in Arles, avendo conceputi de i sospetti contra dell' Arciprete di Nimes, spedì a quella Città i suoi sergenti, per condurlo ad Arles; ma egli miracolosamente scappò la burasca. In oltre sappiamo, avere Teoderico scritto ad *Iba*, o *Ida* Duce (sarà lo stesso Ibba, o sia Ebbane da noi veduto di sopra suo Generale) con ordinargli (c) di restituire alla Chiesa di Narbona i suoi poderi in esecuzione di quanto avea comandato il defunto Re Alarico. Sicchè scorgiamo, che Teoderico dall' Italia continuava per la Provenza, e per la Provincia di Narbona, e Carcassona il suo dominio fino a i Pirenei; e in breve il mireremo anche passar oltre fino in Ispagna. L' insolenza praticata nel precedente anno da Anastasio Augusto, con avere inviata una flotta a saccheggiar le spiaggie della Calabria, porge motivo di credere, che Teoderico nel presente si accingesse anch' egli a fabbricar navi per avere un' Armata navale, atta ne' bisogni non solo a far resistenza, ma eziandio a dar battaglia a' nemici, e a trasportare i grani. Scrisse egli perciò varie lettere (d) ad *Abondanzio* Prefetto del Pretorio, ad *Uvilia* Conte del Patrimonio, a Gundinando, ed Avilfo, o sia Ajulfo, Sajoni, cioè Ministri de' Magistrati, con incaricare al primo di comperar legni, come cipressi, e pini per tutta l' Italia, ad effetto di fabbricar *mille dromoni*, cioè navi lunghe, e veloci da trasporto, così appellate con vocabolo greco. Ordina anche ad Uvilia, e ad Ajulfo di far tagliare alberi lungo le rive del Pò, sapendo, che ve n' ha gran copia a proposito per la fabbrica de i dromoni; comandando ancora, che si tenga libero il corso del Mincio, Olio, Serchio, Tevere, ed Arno, con levarne le siepi poste da i pescatori. Nel medesimo tempo diede gli ordini per provvedere tutta la bisognevol copia di barcaruoli, e marinari, acciocchè a dì 13. di Giugno tutta la gran Flotta fosse ben allestita nel Porto di Raven-

(a) *Isidorus in Chronico Gothor.*

(b) *Gregor. Turonensis l. 1. c. 78. de Gloria Martyrum.*

(c) *Cassiod. l. 4. Epist. 17.*

(d) *Idem lib. 5. Epist. 16. & sequ.*

venna. Vedesi ancora il ringraziamento da lui fatto al suddetto Prefetto del Pretorio, per aver già messe insieme tante navi, e fa abbastanza intendere, che esse erano legni grossi, e case da acqua, perchè cadauna portava molti remi, senza che si vedesse la faccia de' remiganti. Ma noi non sappiamo, che Anastasio recasse altro insulto al Reame di Teoderico, nè che tale Armata di esso Re operasse cos' alcuna con apparenza che si ristabilisse fra loro la pace. Accadde ancora in quest' anno, che facendoli i Giuochi Circensi in Roma: spettacolo, che per necessità, non per volontà Teoderico, e gli altri Principi saggi permettevano al Popolo Romano, *Importuno* Console, e *Teoderico*, o sia *Teodoro* Patrizio, favorendo la Fazione Veneta (*a*), aveano con gente armata fatto degl' insulti alla Fazione Prasina, che loro avea dette pubblicamente delle ingiurie. E volendo questi ultimi venire alla Corte a richiamarsi del sofferto aggravio, per istrada erano stati assaliti con insidie, ed uno d' essi rimasto ucciso. Dispiacque forte a Teoderico il fatto; ed affinchè imparassero i potenti a rispettar gl' inferiori, diede ordine, che i delinquenti comparissero in giudizio davanti ad *Agapito* Prefetto di Roma, e a Celiano, per essere giudicata la loro azione. Scrisse in oltre al Senato, e Popolo Romano, acciocchè da lì innanzi non succedessero disordini ne' pubblici spettacoli, con intimar pene a chiunque osasse di strapazzar Senatori. Per relazione poi di Marcellino Conte (*b*), accadde nel presente anno un fiero incendio in Costantinopoli, che si stese per gran tratto della Città.

(a) *Cassiod. l. 1. Epist. 27. & sequ.*

(b) *Marcell. Comes in Chronico.*

Anno di CRISTO DX. Indizione III.
di SIMMACO Papa 13.
di ANASTASIO Imperadore 20.
di TEODERICO Re 18.

Console (ANICIO MANLIO SEVERINO BOEZIO,
(senza Collega.

ALl' udire i nomi di questo nobilissimo Console, intendono tosto i Letterati, che si parla di *Boezio*, insigne Scrittore di questi tempi, il quale nella sua prefazione a i predicamenti di Aristotele avvisa di aver faticato, durante il suo Consolato, mentre era Imperadore Anastasio, intorno alla versione latina di quella, e d' altre Opere d' Aristotele, le quali cominciarono allora ad aver qual-

qualche voga fra i Latini. Era stato Boezio in sua gioventù alle scuole d' Atene, con aver quivi imparate le Lettere Greche, e talmente s'era affezionato alla Scuola d' Aristotele, che di poi si studiò di far gustare la di lui dottrina agli altri Romani. A questo Console il Panvinio (*a*), il Cardinal Baronio (*b*), e il Relando (*c*) aggiungono *Eutarico*, fidati in una legge del Codice Giustinianeo (*d*). Ma siccome osserva il Padre Pagi (*e*), s' è indebitamente intruso questo Eutarico ne i Fasti moderni. Gli antichi solamente parlano di *Boezio*. Erasi, come fu detto di sopra, ritirato in *Barcellona Gesalico*, intruso nel trono de' Visigoti. Abbiamo dalla Cronichetta (*f*) inserita nella Cronica di Vittor Tunonense, che in quest'anno esso Gesalico uccise in Barcellona nel Palazzo Erico, senza sapersi chi sia. Ma non passò l'anno, che Elbane, o sia Ebbane, o Ibba Capitano del Re Teoderico, cacciò fuori di Spagna il medesimo Gesalico, il quale si rifugiò in Affrica presso Trasamondo Re de' Vandali. Aggiugne lo stesso Autore, che in Barcellona il Conte, o sia Governatore ivi lasciato da Gesalico, restò anch' egli trucidato. In questa maniera venne Teoderico Re d'Italia ad essere padrone di tutto quanto godevano i Visigoti in Ispagna, che era ben molto, e si stendeva da i Pirenei fino all'Oceano. Da una lettera di lui intendiamo, ch'egli volendo provvedere di buone leggi, e costumi *le Provincie coll' ajuto di Dio sottoposte al Regno nostro*, manda Ampelio, e Liveria in *Ispagna*, con ispecificare tutti i doveri del loro ministero, per mettere in buono stato quelle contrade. Facendo noi dunque ora i conti alle Signorie godute allora da Teoderico, troviamo lui dominante per tutta l' *Italia*, e *Sicilia*. Al Settentrione il vedemmo Signore della *Dalmazia*, e del *Norico*, col continuare la giurisdizione sua per la *Pannonia Sirmiense*, comandando ad una bella porzione della moderna Ungheria, e fors' anche a tutta. Aggiungo ora che a lui erano sottoposte le due *Rezie*; e perciò le moderne contrade de i *Grigioni*, *Trento*, e il *Tirolo*. Vedesi un ordine da lui dato (*g*) a *Servato* Duca delle Rezie, siccome ancora presso di Cassiodorio la Formola del Ducato delle Rezie. Nè qui si ferma il suo dominio: passava anche nella *Svevia*, la quale, se pur tutta era di lui, abbracciava la Città d' *Augusta*, *Costanza*, *Tubinga*, *Ulma*, ed altre Città. Abbiamo una lettera (*h*) d' esso Teoderico scritta a tutti i Provinciali, Capillati, Difensori, e Curiali abitanti nella Svevia, in cui gli avvisa di spedire per Governatore di quella Provincia *Fridibado*. E in un' altra (*i*) scritta a tutti i professori di

be-

(a) *Panvinius in Fastis Consul.*
(b) *Baron. Annal. Eccl.*
(c) *Reland. Fast. Consf.*
(d) *l. 10. C. de Heretic.*
(e) *Pagius Crit. Baron.*
(f) *Victor Tunonensis tom. 1. Canisii.*
(g) *Cassiod. l. 1. Epist. 11.*
(h) *Idem l. 4. Epist. 49.*
(i) *Idem l. 5. Epist. 15.*

beni nella Svevia, dice d'aver loro inviato *Severino*, perchè sollevi da i tributi chiunque si crede ingiustamente oppresso. Laonde se a queste Signorie si aggiugne la Provenza col Littorale continuato fino a i Pirenei, e la maggiore, e miglior parte delle Spagne venuta in suo potere, può ognuno conoscere, a qual potenza fosse salito il Re Teoderico, e che l'Italia sotto il suo governo, felicissimo per altro, e giusto, aveva ripigliato non poco dell'antico suo splendore. L'Anonimo Valesiano (*a*) scrive, essere stata cotanta la riputazione di Teoderico, ed aver egli trattato così amorevolmente i Popoli confinanti, che spontaneamente si sottoponevano al di lui dominio.

(a) *Anonymus Vales.*

Il resto delle Provincie dianzi signoreggiate da i Visigoti nelle Gallie con Tolosa, già capo del Regno loro, pare che restasse in potere di *Clodoveo* Re de' Franchi, col quale, e con *Gundebado* Re de' Borgognoni si dee credere, che Teoderico non tardasse molto a stabilire accordo, e pace. Procopio (*b*) anch'egli scrive, che vedendo Teoderico di non poter cacciare i Franchi dal paese conquistato dopo la vittoria riportata sopra il Re Alarico, si contentò, che lo ritenessero in lor potere. Circa questi tempi il Re Clodoveo, che non dovea peranche aver bene studiata la Legge di Gesù Cristo, benchè ne avesse abbracciata la Fede, ansante più che mai di dilatare il suo Regno in qualunque maniera ch'egli potesse, senza mettersi pensiero se sempre con ragione, o giustizia (costume, che si può osservare in non pochi altri conquistatori), si pose in cuore di far sua la Città di *Colonia* colle sue dipendenze, dove regnava *Sigiberto* Re suo parente. Imperciocchè i Franchi in addietro non erano tutti uniti sotto d'un Capo, ma si bene sotto varj Duci, a' quali danno gli Scrittori il titolo di Re, perchè cadun d'essi era indipendente dall'altro, Per testimonianza dunque di Gregorio Turonense (*c*), e di Fredegario, mandò segretamente a dire a *Cloderico* figliuolo d'esso Sigiberto: *Tuo Padre è divenuto molto vecchio, e zoppo. S'egli morisse, tu coll'amicizia nostra acquisteresti il suo Regno*. Bastò questo all'iniquo figliuolo, per far levare di vita il padre. Avvisato di ciò Clodoveo, e pregato di accettar parte del tesoro di Sigiberto, inviò persone a Colonia, che nel tempo stesso di dividere il tesoro, con un'accetta ammazzarono il parricida Cloderico. Susseguentemente Clodoveo fingendosi innocente dell'uno, e dell'altro fatto, indusse quel Popolo ad accettarlo per suo Signore. E' da maravigliarsi, come Gregorio Turonense dopo ciò soggiunga, che *Dio abbatteva tutto dì i nemici di Clodoveo, ed accresceva*

(b) *Procop. de Bell. Goth. lib. 1. cap. 12.*

(c) *Gregor. Turonensis lib. 2. cap. 40.*

da il Regno di lui, perchè egli camminava con retto cuore davanti a Dio, ed operava quel solo, che può piacere a Dio. A chiusi occhi dovette ben far questa riflessione il Turonense, quando pur egli stesso fa menzione di tante altre iniquità d' esso Clodoveo, effetti dell' insaziabil sua ambizione. *Cararico*, altro Re de' Franchi, vien creduto, che signoreggiasse verso l' Artesia, e la Picardia (*a*). Clodoveo col pretesto che nella guerra tanti anni prima fatta contra Siagrio Romano, egli fosse stato neutrale, *Circumventum dolis cepit*, cioè, con insidiose frodi il prese, ed obbligò lui a farsi Prete, e suo figliuolo a prendere il Diaconato. E perciocchè se ne lamentavano, fece loro tagliar la testa, e s' impadronì del loro Regno, e tesoro. Un altro Re de' Franchi per nome *Ragenario*, o *Regnacario* (*b*) era Signore di Cambray, Principe tutto dato alla lussuria. Clodoveo, dopo aver guadagnato Farrone di lui Consigliere, e i suoi Baroni con delle smaniglie, e degli usberghi creduti d' oro da essi, ma solamente indorati, gli spinse addosso un esercito, ed ebbe in mano lui, e *Ricario* suo fratello, ch' egli con ischerno uccise di sua mano. Levò ancora di vita *Rignomere*, che signoreggiava ne' Cenomanni, oggidì *le Maine*. Questi, ed altri Re, e Signorotti Franchi, benchè tutti suoi parenti, tolse di mezzo Clodoveo; e dappoicchè fu padrone de' loro Regni, e tesori, fu udito una volta dire con questo amaro scherzo: *Sfortunato ch' io sono, essendo rimasto, come un pellegrino fra la gente straniera, e niuno ho più de' parenti, che in caso di qualche disavventura mi possa ajutare*. Soggiugne il Turonense, ch' egli ciò diceva, non perchè si condolesse della morte loro, ma per vedere, se ne potesse trovar alcun altro per ammazzarlo. Credesi ancora, ch' egli facesse guerra alla Bretagna minore, ed abbassasse la potenza di quel Popolo, e l'autorità de i loro Re, come ho accennato di sopra.

(a) *Id. ib. cap. 41.*

(b) *Id. ib.*

Anno di CRISTO DXI. Indizione IV.
di SIMMACO Papa 14.
di ANASTASIO Imperadore 21.
di TEODERICO Re 19. & 1.

Consoli (SECONDINO, e FELICE.

SEcondino, creato Console, come s' ha da Teofane, ebbe per moglie *Magna*, sorella d' *Anastasio* Imperadore, e per figliuolo *Flavio Ipazio*, stato Console nell' anno 500. *Felice*, creato Console

sole in Occidente, era nato nella Gallia, oppure discendente da nobil famiglia di quel paese, e forse avolo suo fu *Flavio Felice*, stato parimente Console nell'anno 428. Abbiamo presso Cassiodorio (*a*) la lettera scritta dal *Re Teoderico* nel precedente anno ad *Anastasio* Augusto (indicio certo della ristabilita amicizia fra loro), in cui l'avvisa dell'elezione fatta di questo *Felice* Console, informandoci con ciò della maniera tenuta in que' tempi, perchè tanto in Oriente, che in Occidente fossero accettati unanimemente i Consoli eletti. Era fuggito in Affrica *Gesalico*, siccome abbiam veduto nell'anno precedente. Quivi fu ben accolto da *Trasamondo* Re de' Vandali. Teoderico, che il teneva d'occhio dappertutto, ebbe nuova dell'accoglienza fattagli da esso Re, e che di poi licenziato con molte ricchezze s'era portato in paesi stranieri. Di questo fatto si dolse Teoderico con Trasamondo, con ispedirgli apposta degli Ambasciatori, e scrivergli una lettera a noi conservata da Cassiodorio (*b*) suo Segretario. In essa fa doglianze, perchè dimentico d'essergli cognato, abbia preso in difesa Gesalico, il quale giunto in Affrica nudo, si sapeva, che carico di danari era stato poi trasmesso in paesi forastieri. Se Trasamondo avea compassione di lui, dovea ritenerlo. Avendolo mandato via con sì buona provvisione d'oro, non poteano se non nascere sospetti di poco buona amicizia, e lealtà. Trasamondo sinceramente confessò quanto era avvenuto, e addusse le sue scuse, per quanto s'ha dalla susseguente lettera (*c*) di Teoderico. Gli mandò ancora de i regali, e Teoderico mostrò d'avergli graditi, ma gliel rimandò indietro, avvertendolo di camminar meglio in avvenire. Abbiamo da Santo Isidoro (*d*), che Gesalico non avendo potuto ottener soccorso da i Vandali, tornò dall'Affrica, e per paura di Teoderico si ritirò nell'Aquitania, dove si fermò nascosto per un anno. Poscia raunati quanti seguaci potè, se ne tornò in Ispagna con disegno di far delle sollevazioni; ma dodici miglia lungi da Barcellona raggiunto da *Ebbane* (o sia *Ibba*) Generale del Re Teoderico, dopo una breve battaglia fu rotto, e messo in fuga. Finalmente preso nella Gallia di là dal Fiume Druenza, quivi perdè la vita. Però in quest'anno cominciò Teoderico a numerare il primo anno del suo Regno Ispanico, o sia Visigoto, siccome attesta il suddetto S. Isidoro. Procopio (*e*) scrive, che dopo la morte di Gesalico, succeduta nel presente anno, Teoderico trasferì il Regno della Spagna in *Amalarico* figliuolo di una sua figliuola, con assumerne egli la tutela. Appoggiato a queste parole il Padre Pagi (*f*) fu d'avviso,

(a) *Cassiod. l. 2. Epist. 1.*

(b) *Idem l. 5. Epist. 43.*

(c) *Idem ib. Epist. 44.*

(d) *Isidorus in Chronic. Goth.*

(e) *Procop. de Bell. Goth. l. 1. c. 12.*

(f) *Pagius Crit. Baron. ad Ann. 508. & ad Ann. 511. num. 15.*

so, che veramente seguisse una tal traslazione di dominio; ma non sussiste. Solamente lasciò Teoderico prima di morire quel Regno al nipote, ed egli finchè visse ne fu assoluto padrone. Ciò chiaramente è attestato dal suddetto S. Isidoro, là dove dice, che Teoderico *Hispaniæ Regnum quindecim annis obtinuit, quod superstiti Amalarico nepoti suo reliquit*. Parimente questa verità si conosce dalle antiche memorie della Spagna, perchè si cominciarono a contare gli anni del Regno di *Teoderico*, e non già di *Amalarico*. Vegganfi presso il Cardinale d'Aguirre (*a*) i Concilj tenuti allora in quel Regno, giacchè questo saggio Principe, tuttocchè Ariano, lasciava a i Vescovi Cattolici la libertà del sacro lor ministero, nè molestava alcuno per cagion della Religione. Lo stesso Procopio aggiugne appresso, che Teoderico coll' inviare Magistrati, ed Eserciti nella Gallia, e Spagna, diligentemente si studiava di assodar per sempre quelle Corone sulla sua testa.

(a) *Aguirre Concilior. Hispan. tom. 2.*

Le parole ultime di Procopio mi fan sovvenire, che Teoderico, probabilmente circa questi tempi, avendo fatto un trattato co i *Gepidi*, ne prese al suo servigio un buon corpo, per inviarlo di presidio nella Gallia. Merita attenzione, e plauso la premura di questo Principe, perchè passando per l' Italia que' Barbari, non inferissero danno agli abitanti. Scrisse egli perciò (*b*) a Verano Sajone con avvisarlo del passaggio, che dovea fare per la Venezia, e Liguria l' esercito de i Gepidi, destinato di guardia alla Gallia, acciocchè procurasse, che nulla mancasse loro di tappe, o sia di vettovaglie, nè seguisse saccheggio alcuno nel paese; perciocchè l' importanza maggiore era il salvare i beni del suo Popolo, in difesa, e non in offesa de' quali egli faceva venir quell' Armata. Ma non bastò questo alla somma provvidenza di Teoderico. Nella seguente lettera (*c*) scritta *a i Gepidi* destinati per le Gallie, fa loro sapere, aver ben egli disposto tutto, affinchè nulla mancasse loro di viveri nel loro passaggio; tuttavia, perchè non nascano liti per la qualità, o quantità d' essi viveri, aver egli destinato di pagare *tre soldi d' oro* (poco diversi dagli scudi d'oro d' oggidì) a cadaun di loro per ciascuna settimana, acciocchè ognuno a suo talento possa comperarsi ciò, che gli sarà in grado. Termina la lettera con dire: *Movete feliciter; ite moderati; tale sit iter vestrum, quale debet esse, qui laborant pro salute cunctorum*. Grossa paga, che era questa in paragon della miserabile, che a' tempi nostri si pratica co i soldati, e saggia attenzion di Teoderico per difesa de' sudditi suoi. Queste disposizioni, e precauzioni vo io credendo, che spezial-

(b) *Cassiod. l. 5. Epist. 10.*

(c) *Id. ib. Epist. 11.*

zialmente fossero prese da Teoderico, perchè osservava, quanto fosse manesco Clodoveo Re de' Franchi suo confinante nelle Gallie. Ma per sua buona ventura Clodoveo nel dì 27. di Novembre (a) del presente anno diede fine in Parigi alla sua vita, per quanto si crede, in età di quarantacinque anni, e trenta di Regno: Principe glorioso nella Storia Ecclesiastica, perchè il primo, che abbracciasse la santa Religione di Cristo, e la dilatasse nella sua nazione, che costantemente l'ha di poi sempre mantenuta, col meritare perciò i Re loro il titolo di *Cristianissimi*. Principe parimente glorioso nella Storia del Secolo, perchè gran conquistatore, e il primo che fondasse l'insigne Monarchia Franzese, florida più che mai oggidì; ma Principe, che maggiore, e più pura gloria avrebbe conseguito, se alle belle sue doti avesse unito men d'ambizione, o sia d'ansietà di dilatare il suo Regno anche a forza di scelleraggini, e di crudeltà. Egli lasciò dopo di sè quattro figliuoli, cioè *Teoderico*, natogli da una concubina, prima di prendere per moglie la piissima Principessa *Clotilde*, maggiore per conseguente d'età de' suoi fratelli, e già sperto nel mistier della guerra. *Clodomiro*, *Childeberto*, e *Clotario*, nati da essa Clotilde, furono gli altri suoi figliuoli, che in quattro parti divisero gli Stati del Padre, siccome può vedersi presso gli Storici Franzesi. Nondimeno a *Teoderico* toccò molto vantaggio in questa divisione sopra gli altri fratelli, essendo spezialmente restati in suo dominio tutti i paesi confinanti nella Gallia con gli Ostrogoti, o sia colla giurisdizione di Teoderico Re d'Italia. In quest' anno seguirono in Costantinopoli de i gravissimi sconcerti per cagione della Religione. Anastasio Augusto sempre più scoprendosi partigiano, e protettore delle eresie, e degli eretici, cominciò nell'anno precedente a perseguitare *Macedonio* Vescovo di Costantinopoli (b), Prelato costante nella difesa del Concilio Calcedonense, e della dottrina della Chiesa Cattolica. Nel presente anno il cacciò in esilio, con sustituirgli un certo Timoteo Prete. Questi, ed altri passi dell'empio Imperadore furono cagione di tumulto nel Popolo. Ma intorno a questi fatti io rimetto il Lettore agli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio, del Padre Pagi, e del Fleury.

(a) *Gregor. Turonen. lib. 2. cap. 43.*

(b) *Theoph. in Chronogr. Theodorus Lector l. 2. Hist.*

Anno

Anno di CRISTO DXII. Indizione V.
di SIMMACO Papa 15.
di ANASTASIO Imperadore 22.
di TEODERICO Re 20. e 2.

Consoli (PAOLO, e MUSCHIANO.

CRedesi, che il primo di questi Consoli sia Orientale, e il secondo Occidentale. E ciò per certo quanto a *Paolo*, perchè nell' Antologia Greca si ha un Epigramma, da cui ricaviamo, che *Proclo* figliuolo di *Paolo*, avea superato il padre nel numero de' Consolati. Ma per conto di *Muschiano*, o sia *Musciano*, se ne potrebbe dubitare, trovandosi una lettera scritta nell' Ottobre da Papa *Simmaco*, colla data *Post Consulatum Felicis*. Qualora c' era Console creato in Occidente, si soleva in Roma segnar l' anno col nome di lui. Per altro questi due Consoli son personaggi noti solo ne' Fasti, ed ignoti nel resto della Storia di questi tempi. Dopo la morte di *Clodoveo*, cessato il rispetto, e riguardo, che si avea per quel potente, e bellicoso Principe, e spezialmente considerata la division degli Stati, ed interessi fra i suoi figliuoli: i Goti ruppero la pace co i Franchi, e loro levarono parte del paese occupato dopo la rotta data al Re Alarico. Gregorio Turonense (a) è quel solo, che attesta il fatto con dire: *Gothi vero quum post Chlodovechi mortem multa de his, quæ ille adquisiverat, pervasissent &c.* Lo stesso Autore più sopra ci lascia intendere, che essi Goti s' erano impadroniti della Città di *Rodes*, e ne aveano per sospetti cacciato *San Quinziano* Vescovo, che passò di poi alla Chiesa d' Auvergne per opera di *Teoderico* Re figliuolo di Clodoveo. Ma Teoderico Re d' Italia, che più amava la pace, che la guerra, e di conservare, che d' accrescere le sue conquiste, dovette far cessare quel fuoco, giacchè troviamo, che da lì innanzi egli lasciò in quiete i Franchi; ed all' incontro i Franchi non osarono in sua vita di turbare i di lui Stati, perchè ne conoscevano ben la possanza, e il valore. Sappiamo parimente, ch' egli mantenne buona pace con *Gundobado* Re de' Borgognoni. In somma la riverenza verso di questo Principe, e il timore d' averlo nemico, tenne in freno tutti i Re Barbari, finchè egli visse, e regnò, con essersi poi scatenati tutti dopo la morte di lui. Sempre più crescendo il mal talento di *Anastasio* Imperadore contra del Cattolicismo, e studiandosi egli più che mai d' abolire il sa-

(a) *Gregor. Turonensis l. 3. c. 3. & 21.*

cro Concilio Calcedonense, perchè alle di lui novità introdotte nell' Inno Trisagio non volevano i Cattolici acconsentire, anzi s' opponevano con fermezza: per ordine suo, secondocchè abbiamo da Marcellino Conte (*a*), ne furono molti uccisi. Questa crudeltà mise il Popolo di Costantinopoli in furore, e si formò una terribil sedizione, che abbattè le Immagini, e Statue di lui, ammazzò varie persone, attaccò il fuoco a molte case, e dimandò per Imperadore *Ariobindo*, marito di Giuliana figliuola del già Imperador d' Occidente Olibrio, il quale se ne fuggì, affinchè non fosse creduto complice di questo attentato. Anastasio essendo comparso nel Circo senza diadema, con belle promesse, e molti spergiuri placò l' infuriato Popolo; ma poco stette a far peggio di prima, con aver sopra tutto cacciato in esilio *Flaviano* Patriarca Cattolico di Antiochia, e fatte altre novità descritte nella Storia Ecclesiastica. Per attestato di Suida (*b*) egli vendeva tutti i Magistrati, e per danari assolveva qualunque delinquente, che non fosse povero. L' avarizia sua fu cagione, che restassero senza soldati le Provincie, e però esposte a tutte le insolenze de' Barbari. Aggiugne Marcellino, che nel presente anno fu introdotta la Nazione degli *Eruli* nelle Terre, e Città de' Romani, cioè dell' Imperio Greco, senza spiegare per ordine di chi, e in favore di chi quella gente venisse. La lettera di *Simmaco* Papa mentovata di sopra, fu scritta in questi tempi a i Cattolici dell' Illirico, della Dardania, e d' ambedue le Tracie. Avea il Romano Pontefice avuta contezza della persecuzione mossa dall' infellonito Imperadore contra de' difensori della vera dottrina della Chiesa; e però con questa lettera fece loro coraggio, animandoli a sostenere ogni più acerbo trattamento per la Fede Ortodossa. Rapporta in oltre il Cardinal Baronio un' altra lettera scritta ad esso Papa Simmaco dalla Chiesa Orientale, in cui si vede la profession di Fede di que' Vescovi, e le ragioni loro di non essere rigettati a cagion della memoria di Acacio già Vescovo di Costantinopoli.

(a) *Marcellinus Comes in Chronico.*

(b) *Suidas in Excerptis tom. 1. Hist. Byz.*

Anno

Anno di Cristo dxiii. Indizione vi.
di Simmaco Papa 16.
di Anastasio Imperadore 23.
di Teoderico Re 21. e 3.

Consoli (Probo, e Clementino.

Secondo il Padre Pagi *Clementino* fu Console Orientale; e *Probo* Occidentale, perchè della Famiglia *Anicia*. Non abbiam chiara notizia di questo. Certo è, che *Probo* è diverso dall' altro, che fu Console nell' anno 502. Nè sussiste, che all' anno presente s' abbiano da rapportare due Iscrizioni riferite l'una dall' Aringhio, e dal Padre Sirmondo, e l' altra presso il Fleetwod, dove si legge PROBVS IVNIOR. Esse appartengono all' anno 523. Fu scritta nel presente anno una lettera da Papa *Simmaco* (*a*) a i Vescovi delle Gallie intorno alla divisione della Provenza tra le Chiese di Arles, e di Vienna. E perciocchè da essa apparisce, che S. *Cesario* Vescovo di Arles si trovava in que' tempi in Roma, perciò a quest' anno, e non già all' anno 508. come fu d' avviso il Cardinal Baronio (*b*), si dee riferire ciò, che scrive di quel santo Vescovo nella vita di lui Cipriano (*c*). Facilmente nascono, ed allignano in tempi torbidi di guerra i sospetti. Fu accusato da qualche maligno S. Cesario agli ufiziali di Teoderico Re d' Italia, signoreggiante in Arles quasi che egli tenesse corrispondenza co i Franchi, o meditasse tradimenti. Fu perciò sotto buona guardia condotto fino a Ravenna, e presentato al Re Teoderico, il quale riverentemente alzatosi in piedi, e cavatosi di capo la beretta, con tutta cortesia l' accolse. Fattegli poi placidamente molte interrogazioni intorno a i suoi Goti, e al Popolo d' Arles, e ben guatato il venerabile aspetto, e la sua intrepidezza cagionata dalla buona coscienza, il licenziò contento di lui. Giunto all' albergo, eccoti un Messo di Teoderico, che gli porta in dono un piatto d' argento pesante circa *sessanta libre*, con sopra *trecento soldi* equivalenti in circa agli scudi d' oro degli ultimi Secoli. Fece il buon Santo vendere quel piatto, con impiegarne successivamente il prezzo in riscattare de i prigionieri: il che risaputo dal Re, e dalla Corte tutta, si raddoppiò la stima, e l' ammirazione della virtù di S. Cesario. Passò egli di poi a Roma per visitar Papa Simmaco, e i Senatori, e dopo aver ottenuta la conferma della dignità di Metropoli-

(a) *Concil. Labb. tom.* 4.

(b) *Baron. Annal. Ecc.*

(c) *Cyprian. in Vita S. Cesarii apud Mabillon. tom.* 1. *Act. Sanct.*

li-

litano, e un uso speziale del Pallio, e il Privilegio a i suoi Diaconi di portar le Dalmatiche nella stessa guisa, che portavano allora i Diaconi della Chiesa Romana: gloriosamente se ne ritornò ad Arles alla sua residenza. Continuarono intanto, anzi andarono crescendo nelle Chiese d' Oriente le rivoluzioni, per favore dato da Anastasio Augusto agli Eretici, e spezialmente fu in quest' anno mandato in esilio *Elia* Vescovo di Gerusalemme: intorno a che si possono consultare gli Annali Ecclesiastici. Godevano in questo mentre una buona pace le Chiese, e i Popoli dell' Italia, Gallia, e Spagna per la saggia condotta, e pel buon governo del Re Teoderico, il quale oltre al non mettere mano negli affari spettanti alla Religion de' suoi Popoli, rispettava, sebbene Ariano di credenza, i Papi, e tutti i Vescovi, e sacri Ministri del Cattolicismo.

Anno di CRISTO DXIV. Indizione VII.
di ORMISDA Papa 1.
di ANASTASIO Imperadore 24.
di TEODERICO RE 22. e 4.

Console (il SENATORE senza Collega.

COl nome di *Senatore* venne in questi tempi comunemente chiamato *Magno Aurelio Cassiodorio*, cioè, quell' insigne Scrittore, che non meno colle lettere del Secolo, che colle sacre illustrò non poco l' Italia. Alcuni gli han dato il prenome di *Marco*, ma siccome nella vita di lui osservò il Padre Garezio Benedettino, *Magno*, e non Marco fu appellato. Aveva egli conseguito oltre ad altre dignità quella di Questore, e di Prefetto del Pretorio; era ornato del titolo di Patrizio; e da Teoderico Re, che l' amava, e stimava assaissimo, fu nel presente anno decorato dell' onore del Consolato. Non è ben chiaro, se fosse per eccellenza chiamato *Senatore*, o pure se quel fosse un altro suo cognome, o nobile soprannome. Diede fine in quest' anno al Pontificato, e alla sua vita Papa *Simmaco* nel dì 19. di Luglio: Pontefice, che passò i suoi giorni fra molti guai, e gravi persecuzioni contra di lui mosse da alcuni prepotenti Magnati Romani, in mezzo alle quali Dio il conservò illeso. Ch' egli non fosse, quale vollero farlo credere i suoi avversarj, possono eziandio servire a provarlo le riguardevoli fabbriche sacre da lui fatte in Roma; e la magnificenza di tanti vasi, e lavori d'oro, e d' argento, ch'egli donò alle Chiese. Se ne legge il pie-

pieno catalogo nella di lui vita presso Anastasio (*a*). Ebbe per successore *Ormisda* di nazione Campano, o sia da Capoa, che fu consecrato nel dì 27. di Luglio. Racconta Cassiodorio (*b*) con giubilo nella sua Cronica, che *essendo egli Console*, cioè, nel presente anno, *per gloria de' tempi del Re Teoderico, raunato il Clero, e Popolo Romano, per opera di lui tornò la concordia nella Chiesa Romana*. Il che fa intendere, come di sopra accennai, che vivente Papa Simmaco non si pose mai fine alla discordia insorta per cagione dello Scisma di Lorenzo; e il Cardinal Baronio anch' egli notò coll' autorità di S. Gregorio Magno, che alcuni Sacerdoti dabbene stettero saldi, anche dopo la decision de' Concilj, nel partito d'esso Lorenzo. Terminata poi la vita dell' uno, e dell' altro, cessarono tutte le gare, e dissensioni, e concordemente ogni fazione convenne nell' elezione di Papa Ormisda: al che si dee credere, che contribuisse non poco l' autorità, e buona maniera di Cassiodorio Console. Le continuate novità, e crudeltà di *Anastasio* Imperadore contra della Dottrina Cattolica, e de' seguaci di essa, furono cagione in fine, che l' ossequio de' sudditi degenerasse in maggiori impazienze, e in un' aperta strepitosa ribellione. Era cominciato molto prima questo incendio; maggiormente esso divampò nell' anno presente. I Popoli della Scitia (*c*), della Misia, e d'altre Provincie d' Oriente, incitarono *Vitaliano Scita* figliuolo di *Patriciolo*, e nipote d' *Aspare*, di cui molto fu parlato di sopra, che era allora Conte, o sia Comandante delle Milizie collegate, a prendere l'armi contra dell' empio Imperadore. Pertanto egli tirò a se la maggior parte delle Truppe Cesaree, occupò le vettovaglie, ed un' immensa somma d' oro inviata per pagare le soldatesche. Ed essendo uscito in campagna contra di lui, con un' Armata di settantacinque mila persone *Ipazio* figliuolo di Secondino, o sia Secondiano Patrizio, e di una sorella d' Anastasio Augusto, già stato Console, gli diede Vitaliano una gran rotta, e il fece prigione. Però in un tumulto suscitato in Costantinopoli, il Popolo lasciò uscir delle voci, che acclamarono Imperadore lo stesso Vitaliano, di maniera che intimorito Anastasio andò a nascondersi. Ora nel presente anno per attestato di Marcellino Conte (*d*), Vitaliano con un esercito di più di sessantamila combattenti, fra' quali erano assaissimi Unni, e Bulgari, dopo aver prese alcune Città, ed ucciso *Cirillo* Generale della Tracia per Anastasio Augusto, si presentò con quell' Armata davanti a Costantinopoli. Veggendo Anastasio in mal punto i suoi affari, altro ripiego non ebbe, che di spedire alcu-

(a) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Simmac.*

(b) *Cassiod. in Chronico.*

(c) *Theoph. in Chronographia.*

(d) *Marcellinus Comes in Chronico.*

alcuni Senatori a Vitaliano, per trattar di pace. Vitaliano, che non aveva in cuore altro disegno, che di difendere l'oppressa Religion Cattolica, dimandò, che *Macedonio* Vescovo di Costantinopoli, e *Flaviano* d'Antiochia, con tutti gli altri Vescovi Cattolici fossero rimessi in possesso delle lor Chiese, e che si raunasse un Concilio, a cui intervenisse il Pontefice Romano, e gli altri Vescovi, per disaminare, e levar via le dissensioni intorno alla Religione. Costavano poco ad Anastasio le promesse, e i giuramenti, o per dir meglio gli spergiuri. S'obbligò egli a tutto; altrettanto fecero i Senatori, e Magistrati. Dopo di che Vitaliano si ritirò da Costantinopoli, e tornò coll'esercito suo nella Mesia. Allora l'astuto Anastasio, per far pur credere alla gente credula, ch'egli dicea daddovero, intimò un Concilio da tenersi in Eraclea, e nel Dicembre del presente anno scrisse una lettera, rapportata dal Cardinal Baronio, a Papa *Ormisda*, invitandolo ad intervenirvi con que' Vescovi, che gli piacesse d'eleggere. Le stesse premure fece egli di poi con altra lettera al Senato Romano. Ma qual esito avessero le promesse d'Anastasio, in breve si scoprirà.

Anno di CRISTO DXV. Indizione VIII.
di ORMISDA Papa 2.
di ANASTASIO Imperadore 25.
di TEODERICO Re 23. e 5.

Consoli { ANTEMIO, e FIORENZO.

CRedesi, che *Antemio* fosse Console Orientale, e *Fiorenzo* Occidentale. Non aveva il Re *Teoderico* figliuolo maschio alcuno, a cui potesse tramandare la Corona del suo Regno. Un'unica figliuola del matrimonio di *Audefelda* sorella di *Clodoveo* Re de' Franchi, per nome *Amalasunta*, gli restava, e giacchè questa dovea essere l'erede sua, cominciò per tempo a pensare, in chi si avesse da collocare questo prezioso pegno. La famiglia *Amala* fra i Goti era considerata la più nobile dell'altre; da questa era uscito Teoderico stesso; e da questa pur discendea *Eutarico* sopranominato *Cillica*. Lui dunque elesse Teoderico per suo genero, e nel presente anno seguirono le nozze con Amalasunta. Credette intanto il Pontefice *Ormisda*, che *Anastasio* Imperadore da dovero si fosse applicato a trattar della pace, ed unità della Chiesa, e fosse per dar mano alla celebrazione del Concilio destinato in Eraclea; e pe-

e però inviò a Costantinopoli i suoi Legati. Furono questi *Ennodio* (scorrettamente chiamato Evodio da Teofane) celebre Scrittore di questi tempi, già divenuto Vescovo di Pavia, *Fortunato* Vescovo (forse di Todi), *Venanzio* Prete, e *Vitaliano* Diacono. Andarono i Legati, seco portando le istruzioni della Sede Apostolica riferite dal Cardinal Baronio; furono ben accolti da Anastasio, ma si trovarono in fine delusi delle loro speranze. Anastasio altro in mente non avea, che di calmare i moti del Popolo di Costantinopoli, e di far deporre l'armi a Vitaliano Scita, che si protestava difensor della Chiesa, e della vera dottrina. Perchè i Legati pretendeano, che si abolisse la memoria d'Acacio, che era tuttavia cara a i Costantinopolitani, si servì Anastasio di questa lor pretensione, per iscreditar essi presso il Popolo, e nel medesimo tempo per guadagnare in favor suo il Popolo stesso. Abbiamo da Teofane (*a*), che Papa Ormisda fu sollecitato alla spedizione de' suddetti Legati anche per parte del Re Teoderico, e di Vitaliano: segno, che Teoderico ne dovea avere ricevuti gl'impulsi o da Anastasio Augusto, o da Vitaliano, col quale probabilmente egli manteneva buona intelligenza, per tener basso l'Imperadore dopo l'insulto fatto alle spiaggie d'Italia nell'anno 508. Terminò i suoi giorni nel corrente anno, per testimonianza di Marcellino Conte (*b*) *Arianna* Imperadrice, mal contenta d'aver preso per marito, e creato Imperadore, chi era poi divenuto persecutor della Chiesa. Non merita essa il brutto epitafio, che le fece il Cardinal Baronio, da che sappiamo, che anch'ella detestava la condotta dell'eretico consorte. Dal medesimo Marcellino, e da Teofane intendiamo, che gli Unni, cioè i Tartari fecero varie scorrerie in quest'anno, e barbaramente saccheggiarono l'Armenia, la Cappadocia, la Galazia, e il Ponto. Siccome ancora essere riuscito a *Secondino*, o sia *Secondiano*, di riavere libero dalle mani di Vitaliano il suo figliuolo *Ipazio*, con pagargli una gran somma d'oro pel suo riscatto. Per altro continuando lo stesso *Vitaliano* Conte più che mai la guerra contra di Anastasio, tornò questi ad inviargli de' Senatori con ricchi regali per trattar di pace, e il dichiarò Generale dell'Armi Cesaree per la Tracia.

(a) *Theoph. in Chronog.*

(b) *Marcell. Comes in Chronico.*

Anno di CRISTO DXVI. Indizione IX.
di ORMISDA Papa 3.
di ANASTASIO Imperadore 26.
di TEODERICO Re 24. e 6.

Console (PIETRO, senza Collega.

FU questo Console creato in Occidente. Per maggiormente ingannare i Cattolici, mandò in quest' anno *Anastasio* Imperadore due suoi Ambasciatori a Papa *Ormisda*, ed insieme una Profession di Fede, in cui, a riserva del non acconsentire alla riprovazion d' Acacio, egli si mostrò attaccatissimo alla vera dottrina della Chiesa. Inganni furono tutti questi. Di tali artifizj si servì l' astuto Augusto per tirar dalla sua i Popoli sollevati, e dappoicchè ebbe ottenuto il suo intento, e con ciò indebolita la fazione di *Vitaliano* Conte, gli tolse il Generalato accordatogli nell' anno precedente, e lo diede a *Rufino*. Vitaliano, per attestato di Niceforo (a), si ritirò a casa sua, con attendere di poi a menare una vita tranquilla. Maggiormente però crebbero i disordini della Chiesa in Oriente, con trovarsi nulladimeno assaissimi, che sostenevano il partito cattolico, e mantenevano l' unione con Papa Ormisda, Pontefice, che adempiendo le parti del sacro suo ministero, non tralasciava diligenza veruna per provvedere a i bisogni del Cattolicismo in varj luoghi afflitto. Intanto il Re *Teoderico*, godendo, e facendo godere a i suoi Popoli i frutti di una invidiabil pace, attendeva a far delle suntuose fabbriche, e a ristaurare le mura delle Città. Racconta l' Anonimo Valesiano (b), ch' egli perfezionò in Ravenna il *Palazzo* Regale, tuttocchè non arrivasse a dedicarlo, come si costumava allora, con gran solennità. Fece ancora de i *Portici* intorno al Palazzo. Abbiamo parimente dall' Autore della vita di *Santo Ilaro* (c), Fondatore del Monistero della Galeata alle radici dell' Apennino nella Romagna verso la Terra di Civitella, che Teoderico fabbricò un *Palazzo* in que' contorni presso il Fiume Bedente, per godere dell' aria pura della montagna. In Verona fece fabbricar le *Terme*, o sia il Bagno, e un magnifico *Palazzo*, e un *Portico* continuato da una porta della Città fino al medesimo Palazzo. Fece anche rifare in essa Città l' *Acquedotto*, che da gran tempo era distrutto, e v' introdusse l' acqua. Circondò similmente di nuove mura quella Città, ampiandola, per quanto si può conghiet-

(a) *Niceph. Callistus l. 16. c. 8.*

(b) *Anonymus Vales.*

(c) *Vita S. Hilari in Actis Sanct. ad diem 5. Maii.*

ghietturare. In Ticino, o sia in Pavia fabbricò un *Palazzo*, le *Terme*, l'*Anfiteatro*, ed altre mura. Simili benefizj comparti ad altre Città. Attese del pari a far fiorire la mercatura, e il commercio, e venivano allegramente in Italia i Mercatanti stranieri a trafficare. Tale era l'esattezza, e buona regola del suo governo, che si potea tenere alla campagna oro, ed argento colla stessa sicurezza, che fra le mura delle Città. Scrive in oltre il suddetto Autore, essere allora stato in uso per tutta Italia, che non si chiudevano mai le porte delle Città, di maniera che in qualunque ora che si volesse di dì, e di notte, potevano i Cittadini andare, e venire, ed attendere a i loro interessi, senza timore de i malviventi. Giunse a' tempi di questo Principe ad essere sì grande l'abbondanza, che per un soldo, o sia scudo d'oro, si avevano sessanta moggia di frumento (doveva essere allora il moggio ben diverso dal nostro) e trenta anfore di vino per un soldo. L'anfora conteneva in que' tempi tre moggia. Tale era il governo del Re Teoderico, quantunque egli non sapesse nè leggere, nè scrivere, in guisa che a fine di poter sottoscrivere le lettere, e i memoriali, usava una lamina d'oro, che forata conteneva le quattro prime lettere del suo nome, cioè, THEOD. e messa questa sopra la carta, egli colla penna condotta per que' fori, scriveva così abbreviato il suo nome. Altrettanto racconta Procopio (a), che fu praticato da *Giustino* Imperadore, successor d'Anastasio, e Principe senza lettere.

(a) *Procop. in Hist. arcan.*

Anno di Cristo DXVII. Indizione X.
di Ormisda Papa 4.
di Anastasio Imperadore 27.
di Teoderico Re 25. e 7.

Consoli { Flavio Anastasio, ed Agapito.

Fu d'opinione il Cardinal Baronio, che questo *Flavio Anastasio* Console Orientale nell'anno presente, fosse il medesimo *Anastasio* Imperadore, e però il chiamò *Console per la quarta volta*. Così ancora han tenuto altri. Ma prima d'ora hanno osservato il Du-Cange (*b*), il Cardinal Noris (*c*), e il Padre Pagi (*d*), non sussistere punto, che Anastasio Augusto abbia preso il quarto Consolato. Gli antichi Fasti, e le Iscrizioni ci fan conoscere, essere stato persona privata questo Console; ed in fatti egli fu nipote, o pronipote dell'Imperadore, come osservò il suddetto Du-Cange.

(b) *Du-Cange Famil. Byzant.*
(c) *Noris Epist. Consf.*
(d) *Pagius Crit. Bar.*

(a) *Reland. in Fastis.*

(b) *Marius Aventicens. in Chron.*

(c) *Gregor. Turonensis l. 3. c. 5.*

Però è da stupire, come Pietro Relando (*a*) ultimamente ne' suoi Fasti seguitasse a spacciare per Console di quest' anno l'Imperadore stesso. *Agapito* Console Occidentale si truova intitolato *Prefetto del Pretorio* nelle lettere di Cassiodorio, e presso Ennodio ha il titolo di Patrizio. Terminò il corso di sua vita, secondocchè pretende il Padre Pagi in quest' anno, o pure nel precedente, come ha Mario Aventicense (*b*), *Gundobado* Re de' Borgognoni, il cui Regno fu di grande estensione nella Gallia, perchè abbracciava la Borgogna moderna, la Savoja, il Delfinato, il Lionese, l'Avignonese, ed altri paesi di que' contorni. Morì nella credenza Ariana, dalla quale, per quante diligenze usasse *Santo Avito* Vescovo di Vienna, egli non giunse mai a staccarsi, per paura della sua nazione infetta de' medesimi errori. A lui attribuisce *Agobardo* Arcivescovo di Lione la legge, che autenticava l'abuso de i duelli, contra del quale scrisse un Opuscolo lo stesso Agobardo, come di sopra accennammo. Lasciò dopo di sè due figliuoli, cioè *Sigismondo*, e *Gundomaro*. Ma il solo Sigismondo, che fu poi riguardato come Re Santo, ebbe il Titolo Regio, e il governo di que' Popoli. *Caratene* sua madre, Principessa Cattolica, e di rara pietà, l'aveva allevato nella sua Religione; il perchè imbevuto di questo latte, e co' buoni esempj della madre, arrivò poi a risplendere per molte virtù. Lo stesso Mario Storico scrive, che nell'anno 515. egli fabbricò il *Monistero Agaunense*, oggidì *di S. Maurizio* nelle contrade de' Valesi, cioè uno de' Monisterj più celebri di quel tempo, quantunque si pretenda dagli eruditi, che S. Sigismondo solamente il rifabbricasse, perchè fondato molto prima. Gregorio Turonense (*c*) scrive, che tal fabbrica fu fatta dappoicchè egli succedette nel Regno al Padre; e però non già nell'anno 515. ma dopo il presente. Quantunque fosse riuscita infruttuosa la spedizione de' Legati Pontifizj a Costantinopoli, ed eglino fossero ritornati a Roma, per significare a Papa *Ormisda* lo stato infelice delle Chiese d'Oriente, senza speranza di profitto a cagione dell' empio Imperadore, che fomentava le eresie, e della memoria di Acacio, ad abolir la quale non si sapevano indurre varj Popoli, e massimamente quello di Costantinopoli: tuttavia il Romano Pontefice non rallentò le sue premure, e diligenze per la causa di Dio. Scrisse pertanto varie lettere in quest' anno ad Anastasio Augusto, a i Vescovi Orientali, e ad altre persone; ed in oltre tornò a spedire a Costantinopoli per suoi Legati il medesimo *Ennodio* Vescovo di Pavia, che v' era stato prima, e *Pellegrino* Vescovo di Miseno, con dar loro nuove istru-

zio-

zioni, sperando pure di battere tanto il chiodo, che l'animo di Anastasio si movesse a dar fine a si perniciosa division delle Chiese (*a*). Andarono i Legati, ma in vece di convertire l'empio Augusto, tentò egli di prevertire i medesimi coll'esibizione di regali. Trovata in loro la costanza, che si conveniva a sacri Ministri, e Legati della santa Sede, andò nelle furie, ed ordinò, che s'imbarcassero, e fossero condotti in Italia, senza che potessero avere ingresso in alcuna Città. Abbiamo tali notizie da Anastasio Bibliotecario; e sappiamo da altri Storici, che per questa ostinazione di Anastasio Augusto insolentirono sempre più gli Eretici, ed incrudelirono ancora contra de' Cattolici, fra' quali trecento cinquanta Monaci Maroniti nella Siria furono trucidati, perchè difendevano il Concilio Calcedonense, degni perciò di aver luogo nel Martirologio Romano, siccome veri Martiri della Chiesa di Dio. Cominciarono circa questi tempi per attestato di Gregorio Turonense (*b*) a farsi sentire nella Gallia i Corsari Danesi, Popoli Pagani del Baltico, de' quali ne' secoli susseguenti s'andrà udendo frequente, e sempre funesta menzione. *Teodeberto* figliuolo di *Teoderico* Re de' Franchi con una forte Armata navale gli assalì, li sconfisse, uccise *Clochilarco* loro Re, e ritolse a' medesimi il bottino, che asportavano dalle spiaggie della Gallia.

(a) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Hormisd.*

(b) *Gregor. Turonensis ubi supra.*

Anno di Cristo DXVIII. Indizione XI.
di Ormisda Papa 5.
di Giustino Imperadore 1.
di Teoderico Re 26. e 8.

Console (Magno, senza Collega.

Già è deciso presso gli eruditi, che questo solo Console creato in Oriente, diede il suo nome a i Fasti nell'anno presente, e che non ebbe per Collega nè *Fiorenzo*, come pensarono il Panvinio (*c*), e il Cardinal Baronio (*d*), nè *Agapito per la seconda volta*, come ha la Cronica di Vittor Tunonense (*e*). In Roma quest'anno fu segnato colla formola di *Post Consulatum Agapiti*, come apparisce da una lettera di Papa Ormisda, e da un'Iscrizione, ch'io ho rapportata altrove (*f*). Non permise Dio, che più lungamente durasse l'empietà, e la vita d'Anastasio Imperadore. Abbiamo da Evagrio (*g*), da Teofane (*h*), da Marcellino Conte (*i*), da Cedreno (*k*), e da altri Storici, ch'egli nel dì 9. di Luglio da una

(c) *Panvin. Fast. Consul.*
(d) *Baron. Annal. Eccl.*
(e) *Victor Tunonensis in Chronico.*
(f) *Thesaur. Novus Inscr. pag. 418.*
(g) *Evagr. lib. 3. c. ult. Hist.*
(h) *Theophanes in Chronogr.*
(i) *Marcell. Comes in Chronico.*
(k) *Cedren. in Annalib.*

una morte improvvisa fu colto; e in tempo, che s'era tornato a commuovere contra di lui il Popolo, ed egli studiava le maniere di difendersi dalle insidie, che andava sospettando dappertutto. Se vogliam credere a Zonara (a), e Cedreno, Autori ben lontani da que' tempi, e mercatanti talora di favole, Anastasio fece morir molti per tali sospetti negli ultimi dì di sua vita, e corsero rischio di perdere in tale occasione la testa anche *Giustino*, e *Giustiniano*, che furono suoi successori, s'egli non fosse stato atterrito in sogno da un uomo terribile, che gli disse: *Lasciali stare*. Così finì di vivere Anastasio, con lasciare dopo di sè una memoria infausta del suo nome, ed essere riguardato come eretico, e protettore degli eretici, e persecutore della Chiesa di Dio. Molti erano i nipoti, e pronipoti di questo Imperadore; grande era la lor potenza, e ricchezza; contuttocciò l'odio, e l'avversione, ch'egli s'era guadagnato con tante empietà, e crudeltà, ridondò sopra tutti i suoi parenti, in guisa che ognun d'essi restò escluso dal Trono Imperiale. L'Anonimo Valesiano (b) spezialmente nomina tre suoi nipoti, cioè, *Pompeo*, *Probo*, ed *Ipazio*, ciascun de' quali egli desiderava per suo successore. Ma vivente ancora Anastasio (soggiugne quello Scrittore, a cui in questo non siam obbligati a prestar fede) egli s'avvidde, che a niuno toccherebbe l'Imperio, e conobbe poi in sogno, che era riserbato il trono per *Giustino*. In fatti dopo la di lui morte per elezione del Senato fu conferita la Dignità Imperiale a *Giustino*, nato per testimonianza di Procopio (c) in Bederiana, Città situata ne' confini dell'Illirico, e della Tracia, e però chiamato da alcuni Scrittori *Trace*, e da altri *Illirciano*. Bassissimi furono i suoi natali, e da semplice soldato cominciò il corso della sua fortuna, e salendo per varj gradi giunse ad essere Senatore, e Prefetto del Pretorio. Evagrio scrive (d), che con frode egli salì, e con danari si studiò, che i Soldati Pretoriani il dichiarassero Imperadore. Marcellino Conte (e) narra, ch'egli fu eletto dal Senato. Protestò nondimeno esso Giustino in una lettera scritta in quest' anno nel dì primo d'Agosto a Papa *Ormisda*, d'essere stato alzato contra sua volontà a dignità sì eccelsa; e così doveva egli scrivere, ancorchè fosse vero il racconto d'Evagrio. Varie in somma furono le opinioni degli antichi intorno a ciò; ma poco importa in fine il saperne la verità.

(a) *Zonar. in Histor.*

(b) *Anonymus Vales.*

(c) *Procop. in Hist. Arcan. cap. 6.*

(d) *Evagr. l. 4. cap. 2.*

(e) *Marcellin. Com. in Chronico.*

Quel, che è certo, non intervenne tumulto, o forza nell'elezion di *Giustino*. Se crediamo a Procopio, Scrittore, che sparge veleno sopra tutto ciò, che riguarda *Giustiniano* Augusto, figliuolo di

una sorella di questo Imperadore, allorchè Giustino salì sul Trono Imperiale, si trovava in età decrepita, ruvido di costumi, stolido, ed in oltre (cosa non mai avvenuta in addietro nell' Imperio Romano) non conosceva lettere, e neppure sapeva scrivere il suo nome. Tuttavia grande fu sempre la sua pietà, e ben regolati i suoi costumi, e perciò degno, che Dio l'innalzasse per bene della Religione Cattolica al Grado Imperiale. Non ho finora saputo intendere, se non è un errore di stampa, perchè l' accuratissimo Padre Pagi (a) scrivesse, che *Giustino vien chiamato Anicio da Prudenzio nel libro primo contra Simmaco*. Se Prudenzio nacque nell' anno di Cristo 348. come mai può essere, ch' egli parli di *Giustino* eletto Imperadore nell' anno 518? Aveva egli per moglie *Lupicina*, Barbara di nazione, e già sua schiava, e concubina. Mutatole il nome, fece chiamarla *Elia Marcia Eufemia*, e dichiarolla Imperadrice Augusta. Teofane scrive (b) essere stato il Popolo, che le diede il nome d' *Eufemia*. La prima azione di questo novello Augusto fu quella di nettare il Palazzo da que' malvagi Eunuchi, e Ministri, che cooperando colla crudeltà, ed empietà d' Anastasio, e favorendo i Manichei, aveano commesse tante iniquità colle morti spezialmente, e con gli esilj di tanti Cattolici. Un d' essi fu Amanzio Eunuco Mastro di Camera del defunto Augusto (c), un altro Teocrito, che avea fatto di gran maneggi, e speso molt' oro, per ottenere l' Imperio. A costoro non fu permesso di vivere più lungamente. Il Popolo stesso dimandò la loro rovina. Altri lor compagni altro gastigo non ebbero, che quello dell' esilio. Non tardò il pio Imperadore Giustino a richiamare quanti Vescovi Cattolici erano stati banditi sotto il Regno di Anastasio, e a far loro restituire le Chiese. E perciocchè aveva conceputa una grande stima del valore, e della pietà di *Vitaliano* Conte, cioè, di quell' Ufiziale Scita, che negli anni addietro avea prese l' armi in favore della Religion Cattolica, il chiamò alla Corte, e secondocchè abbiamo da Marcellino Conte, e da Teofane, non passarono sette giorni, che il dichiarò Generale delle milizie. Prese ancora per Questore *Proclo*, e se ne servì come della mano diritta, governandosi co' suoi consigli. Procopio scrive, che questo Proclo ebbe assaissima autorità, e faceva tutto ad arbitrio suo. Ma noi sappiamo da Suida (d), ch' egli fu *uomo giusto*, disinteressato, che non ammetteva regali, nè scrisse mai legge alcuna a sproposito, nè permise, che si mutassero i vecchi regolamenti. Così Giustino verificò l' assioma de' Politici: *Che un Principe debole con ottimi Ministri può ugua-*

(a) *Pagius Crit. Baron. ad hunc Annum* 518. *n.* 3.

(b) *Theoph. in Chronico.*

(c) *Marcell. Comes in Chronico.*

(d) *Suidas in Excerpt. tom.* 1. *Hist. Byz.*

uguagliare nel buon governo i migliori. Ma spezialmente Giustino fece risplendere il suo zelo per la Religion Cattolica, con aver tosto pubblicato un editto (*a*), in cui confermò il Sinodo Calcedonense, promosse la celebrazion di varj Concilj, per deprimere gli Eretici giunti a troppo insolentire sotto d' Anastasio. Il Popolo stesso di Costantinopoli con pubbliche grida richiese, che si condennassero gli Eretici Eutichiani; e *Giovanni* Patriarca di quella Città tenne un Concilio, in cui fu scomunicato, e deposto Severo Vescovo intruso d' Antiochia, riposti ne' sacri Dittici i nomi di *San Leone* Papa, e di *Eufemio*, e *Macedonio* Vescovi Cattolici di Costantinopoli, morti in esilio. Altri Concilj per questo furono tenuti in Gerusalemme, e in Tiro, de' quali si parla negli Annali Ecclesiastici.

(a) *Cyrillus in Vita S. Saba*.

Anno di Cristo DXIX. Indizione XII.
di Ormisda Papa 6.
di Giustino Imperadore 2.
di Teoderico Re 27. e 9.

Consoli (Flavio Giustino Augusto, ed Eutarico.

Giustino Augusto secondo il costume de' suoi predecessori, che procedevano Consoli nel primo Gennajo del loro Imperio, prese il Consolato anch' egli in Oriente per quest' anno. Suo Collega in Occidente fu *Eutarico*, sopranominato *Cillica*, genero del Re *Teoderico*, perchè marito d' *Amalasunta* di lui figliuola. Stabilì una buona concordia Teoderico col novello Augusto, e non poteva dargli più nobil Collega, che creando Console, chi era genero suo. In una lettera (*b*) scritta da *Atalarico* Re, figliuolo d' esso Eutarico, all' Imperadore Giustino, gli dice: *Vos genitorem meum in Italia palmatæ claritate decorastis*. La Toga de' Consoli era appellata così per le palme, che ricamate in essa si rimiravano. E di quì si raccoglie la dipendenza del Re d' Italia dall' Imperadore, perchè sebbene il Senato Romano eleggeva quel Console, che più piaceva a Teoderico, e a' suoi Successori, tuttavia riconoscevano essi la conferma di quella Dignità dagl' Imperadori d' Oriente. Ora noi abbiamo da Cassiodorio (*c*), che Eutarico nel fine dell' anno precedente s' era portato a Roma, per fare nel Gennajo del presente la sua entrata da Console, e fu accolto dal Senato, e Popolo

(b) *Cassiod. l. 8. Epist. 1.*

(c) *Idem in Chronico.*

lo Romano con gran magnificenza, e plauso. Da esso Cassiodorio egli è appellato *Dominus noster*: il che fa intendere, ch' egli veniva riguardato come erede presunto della Corona, e venerato, come ne' precedenti secoli furono i Cesari creati dagli Augusti. Dalla sopracitata lettera di Atalarico a Giustino Augusto si raccoglie ancora, che Eutarico era stato *adottato* per figliuolo da esso Imperadore, non già con adozione legale, ma con quella onoraria, che si praticava allora coll' armi. Volle il Re Teoderico distinguere questo Consolato dagli altri colla grandiosità degli spettacoli celebrati d' ordine suo, e a spese sue per più giorni in Roma. Cioè, negli Anfiteatri battaglie di fiere non mai più vedute in quella età, che *Trasamondo* Re de' Vandali, amico, e cognato di Teoderico, gli avea mandato dall' Affrica. Furono eseguiti con sì superbo apparato, e tale magnificenza si fatti spettacoli, che ne stupì infin *Simmaco*, Legato dell' Imperadore Giustino, che v' intervenne; nè si sa, se maggior fosse l' ammirazione, o il piacere del Popolo Romano. Di straordinarj regali parimente in tale occasione furono dispensati non meno a i Goti, che a i Romani, e varie dignità si viddero conferite nella Curia. La mira di Teoderico con tante spese fu di affezionare i Romani al genero Eutarico, già destinato a succedergli nel Regno. E ne ottenne l' intento, se crediamo a Cassiodorio; perciocchè i Romani fecero più istanze, acciocchè egli continuasse la sua dimora presso di loro; ma Eutarico se ne ritornò a Ravenna, dove si replicarono con tal pompa gli spettacoli, e tanti donativi si fecero a i Goti, e Romani, che più splendide comparvero quelle feste, che le pria celebrate in Roma. Non si vuol però tacere quanto lasciò scritto l' Anonimo Valesiano (*a*) con dire: che Teoderico, avendo dato il Consolato ad Eutarico, *trionfò in Roma, e in Ravenna*; ma che Eutarico era uomo troppo aspro, e nemico della Religione Cattolica. Un altro motivo di gran giubilo ebbe Roma in quest' anno, da che le lettere dell' Imperador *Giustino*, e di *Giovanni* Cappadoce Vescovo di Costantinopoli, e di altri Vescovi Orientali, portarono sicurezze, che seguirebbe la pace, ed union delle Chiese. Però affrettossi Papa *Ormisda* a spedire colà i suoi Legati, cioè *Germano* Vescovo (per quanto conghiettura il Cardinal Baronio) di *Capua*, e *Giovanni* Vescovo, non si sa di qual Chiesa, con *Blando* Prete, e *Felice*, e *Dioscoro* Diaconi. Compierono questi felicemente il viaggio, e le commissioni loro, spezialmente ajutati, e protetti, siccome scrive Teofane (*b*), da *Vitaliano* Conte, potentissimo allora presso l' Imperadore. Oltre alla

(a) *Anonym. Vales.*

(b) *Theoph. in Chron.*

alla confermazione del Concilio Calcedonense, che era il primo principale, fu cancellato da i sacri Dittici il nome d' *Acacio*: cosa anch' essa, che stava tanto a cuore alla Sede Appostolica. Lo stesso fu praticato pel nome d'altri, che aveano comunicato con gli Eretici, e massimamente per *Zenone*, ed *Anastasio* Augusti, Principi autori, e fomentatori di tante turbolenze nella Chiesa di Dio. Cooperò ancora a questa santa opera *Giustiniano* nipote di Giustino Augusto allora Capitan delle Guardie, e poscia successor nell' Imperio, avendone scritto a lui anche Papa Ormisda. Leggonsi con piacere presso il Cardinal Baronio (a) le relazioni, e lettere di quanto occorse in sì lieta congiuntura.

(a) *Baron. Annal. Eccl.*

Anno di Cristo dxx. Indizione xiii.
di Ormisda Papa 7.
di Giustino Imperadore 3.
di Teoderico Re 28. e 10.

Consoli { Vitaliano, e
{ Rustico, o Rusticio.

Vitaliano fu Console Orientale, *Rustico* Occidentale in quest' anno. *Rusticio* piuttosto che *Rustico* fu egli appellato, perchè tale si truova il suo cognome in una antica Iscrizione (b), e nella Cronica Alessandrina (c), e ne' Fasti Alessandrini (d). Da Vittor Tunonense (e) vien detto *Rusticiano*. Quanto a *Vitaliano*, egli è lo stesso, che abbiam veduto di sopra coll' armi in mano contra dell' Imperadore Anastasio: figliuolo di Patricio, o sia Patriciolo, nipote d' Aspare, e pronipote d' Ardaburio, personaggi famosi nella Storia di questi tempi, siccome abbiam veduto di sopra. Era egli stato richiamato, siccome dicemmo, alla Corte di Giustino Augusto, dichiarato Generale delle Milizie, e promosso in quest' anno alla dignità del Consolato, con sapersi in oltre, che il suo credito, e potere in Corte, e la sua confidenza presso di Giustino, davano negli occhi d' ognuno. Ma cotanto innalzamento suo fu cagione della sua rovina, o pur egli fu esaltato per più facilmente rovinarlo. Abbiamo da Marcellino Conte (f), che nel mese settimo del suo Consolato egli fu nel Palazzo Imperiale assalito, e con sedici ferite levato dal Mondo, restando in tal occasione trucidati due suoi Sergenti Celeriano, e Paolo. La cagione della caduta di questo insigne personaggio, viene attribuita da Evagrio (g) a una per-

(b) *Thesaur. Novus Inscription. pag.* 418.
(c) *Chron. Alexandr.*
(d) *Fasti. Alexandrini*
(e) *Victor Tunonensis in Chronico.*
(f) *Marcell. Comes in Chronico.*
(g) *Evagrius l.* 4. *c.* 3.

perversa politica di Giustino Augusto, il quale temendo, ch' egli, per essere persona di tanta riputazione, potesse tentare delle novità simili alle precedenti, l'adescò con tanti onori, per fargli poi levare la vita. Probabilmente Evagrio prestò qui fede a Zacheria Storico Eutichiano, e pieno di mal talento contra di Giustino Imperador Cattolico. Crede il Cardinal Baronio, che *Vitaliano*, perchè favoriva i Monaci Sciti, passasse nel partito degli Eretici, e che perciò Giustino il facesse ammazzare. Ma siccome osservarono il Cardinal Noris, e il Padre Pagi, Vitaliano fu sempre unitissimo colla Chiesa Cattolica, e nimico degli Eretici. E se vogliamo poi credere a Procopio (*a*), *Giustiniano* nipote di Giustino quegli fu, che con promessa d'impunità per le passate sedizioni, e con giuramenti di buona amistà, e con prenderlo per fratello, trasse Vitaliano alla Corte, e poscia inspirati de i sospetti contra di lui all' Augusto Zio, il fece uccidere, forse dispiacendogli la troppa confidenza in lui posta da Giustino, e temendo d' averlo oppositore, o concorrente nella succession dell' Imperio. Comunque sia, Giustino non fece rumore, nè risentimento alcuno per questo ammazzamento, o perchè si trattava di un suo nipote, o perchè era anch'egli complice del fatto; e Giustiniano crebbe maggiormente da lì innanzi in autorità, e potenza. In una lettera di *Possessore* Vescovo a Papa *Ormisda*, scritta nell' anno presente, è parlato de' libri di *Fausto Riense*, e v' ha queste parole: *Filii quoque vestri Magistri militum Vitalianus, & Justinianus super hac re rescripto Beatitudinis vestræ informari desiderant*. Dal che si vede, che Giustiniano al pari di Vitaliano era salito al posto di Generale delle Milizie; ma Vitaliano precedeva. Ancorchè fosse seguita la riunion delle Chiese per opera del Cattolico Imperador *Giustino*, e di *Giovanni* Vescovo di Costantinopoli, che terminò i suoi giorni in quest' anno con avere per Successore *Epifanio*; tuttavia restavano alcune dispute di dottrina, per cagion di una proposizione celebre nella Storia Ecclesiastica *De uno de Trinitate passo*; nè erano d'accordo alcune Chiese d' Oriente, spezialmente quella di Costantinopoli, colla Sede Apostolica intorno al levare da i Dittici i nomi di alcuni Vescovi, e al tollerarvene degli altri. Fu sopra ciò tenuto un Concilio in Costantinopoli, e di poi spediti da esso Concilio i Legati a Papa Ormisda. Lo stesso Giustino Augusto anch' egli premuroso di veder estinte le differenze tutte intorno alla Religione, e alla Disciplina Ecclesiastica, spedì al medesimo Romano Pontefice *Grato* maestro dello Scrigno per suo Ambasciatore, acciocchè seco

(a) *Procop. in Histor. Arcana c. 6.*

trattasse de' correnti affari, riconoscendo anch' egli non meno che i Vescovi il privilegio singolare de' Successori di S. Pietro nel governo della Chiesa universale, e nelle decisioni intorno alla dottrina, che han da seguitare i Fedeli. Sopra questi punti ha da consultare il Lettore la Storia Ecclesiastica.

Anno di CRISTO DXXI. Indizione XIV.
di ORMISDA Papa 8.
di GIUSTINO Imperadore 4.
di TEODERICO Re 29. e 11.

Consoli (FLAVIO GIUSTINIANO, e VALERIO.

IN Oriente fu Console *Giustiniano*; *Valerio* in Occidente. Era già divenuto Giustiniano l' arbitro dell' Imperio in Oriente, sì per essere nipote dell' Imperadore, e considerato come suo Successore, e sì ancora perchè Giustino Augusto aggravato dagli anni volentieri scaricava sopra le spalle del giovane nipote il peso del governo. Pertanto egli volle in quest' anno comparire ornato anche dell' illustre dignità del Consolato; e per non essere da meno di Eutarico genero del Re Teoderico, che sì splendida comparsa avea fatto in Roma, anch' egli fece così magnifiche feste in Costantinopoli, che al dire di Marcellino Conte (a), il suo Consolato riuscì il più famoso di quanti mai vidde l'Oriente. Imperciocchè spese *dugento ottantotto mila soldi*, (cioè, monete d'oro quasi equivalenti allo scudo d'oro de' nostri tempi) in tanti donativi al Popolo, e in varj spettacoli, e macchine. Nell' Anfiteatro in un sol giorno fece far la caccia di venti lioni, di trenta pardi, e d' altre fiere. Suntuosi furono i giuochi circensi, ne' quali nondimeno egli negò al pazzo popolo l' ultima *Mappa*, cioè, non volle mandare il segno del corso de' cavalli, e dopo aver ben regalato i carrettieri, liberalmente ancora loro donò assaissimi cavalli con tutte le lor bardature. Nel presente anno *Ormisda*, Papa prudentissimo, veggendo le gravi difficultà, che s' incontravano tuttavia in Oriente per far levare da i sacri Dittici i nomi spezialmente di alcuni già Vescovi di Costantinopoli, tenuti da i Greci per uomini di santa vita, e di credenza cattolica: saggiamente rimise l' affare ad *Epifanio* Patriarca di Costantinopoli, con dichiararlo per tal funzione Vicario della Sede Apostolica. Terminò la sua vita in quest' anno *Ennodio*, Vescovo di Pavia, celebre per gli suoi scritti, e per due ambasce-

(a) *Marcellin. Comes in Chronico.*

scerse alla Corte Imperiale di Costantinopoli, come Legato Pontificio. Fu egli registrato nel ruolo de' Santi: cosa non difficile ne' secoli d'allora.

Anno di CRISTO DXXII. Indizione XV.
di ORMISDA Papa 9.
di GIUSTINO Imperadore 5.
di TEODERICO Re 30. e 12.

Consoli (SIMMACO, e BOEZIO.

SIccome diligentemente osservò il Padre Sirmondo, e dopo lui il Pagi, con addurre un passo del libro secondo *de Consolatione* di Boezio, questi due Consoli furono creati in Occidente, ed erano amendue figliuoli di *Anicio Manlio Severino Boezio*, rinomato Scrittore di questi tempi. A *Simmaco*, fu posto quel nome, o sia cognome, o sia sopranome dal lato della madre, figliuola di *Simmaco*, stato Console nell' anno 485. Il secondo de' figliuoli ebbe il nome di *Boezio*, comune al padre, che fu Console nell' anno 510. e all' avolo, probabilmente stato Console nell' anno 487. Io non vo' lasciar di accennare ciò, che leggo in Agnello (*a*), Scrittore, benchè poco accurato, delle vite de' Vescovi di Ravenna. Scrive egli nella vita confusa di S. Giovanni Angelopte, che Teoderico *nel trentesimo anno del suo Regno* mandò in Sicilia l' esercito di Ravenna, da cui fu saccheggiata quell' Isola, e ridotta all' ubbidienza del medesimo Re. Di questa notizia niun seme si truova in altre Storie, e massimamente considerando, che tanti anni prima la Sicilia venne in potere di Teoderico, pare che niun conto s'abbia a fare del racconto d' Agnello. Contuttocciò egli ci può far dubitare, che nel presente anno succedesse in Sicilia qualche ribellione, la quale obbligasse Teoderico ad inviare colà un Armata. Circa questi medesimi tempi sembra, che succedesse un fatto, di cui tenne conto l' Anonimo Valesiano (*b*). Cioè, che mentre il Re Teoderico dimorava in Verona per sospetto di qualche movimento de' Barbari contra dell' Italia, accadde una gravissima contesa fra i Cristiani, e i Giudei in Ravenna. Non se ne intende bene il motivo. *Judæi*, dice egli, *baptizatos nolentes dum livident, frequenter oblata in aquam fluminis jactaverunt*. Pare, che col nome di *Oblata* voglia egli significare, aver essi Giudei più volte gittato nel fiume delle *Ostie* o consecrate, o da consegrarsi. Irrita-

(*a*) *Agnell. Part. I. tom. 2. Rer. Italic.*

(*b*) *Anonym. Valesianus.*

tato da questo affronto, o sacrilegio il Popolo di Ravenna, senza riguardo alcuno al Re, nè ad *Eutarico*, che per lui risiedeva nella Città, nè a *Pietro* Vescovo, la cui età, se in ciò non erra l'Anonimo suddetto, vien troppo posticipata dagli Scrittori Ravennati, corsero alle Sinagoghe, e tutte le bruciarono. Poco stettero i Giudei a volare a Verona, per chiedere giustizia al Re, ed ajutati dal favore di *Trivane* Mastro di Camera di Teoderico, riportarono un'ordine, che tutto il Popolo Romano di Ravenna pagasse una contribuzione per rifabbricar le Sinagoghe incendiate, e chi non pagasse, fosse pubblicamente frustato. L'ordine era indirizzato ad *Eutarico*, e a *Pietro* Vescovo, e bisognò eseguirlo. Da una lettera del medesimo Re al Senato di Roma (*a*) intendiamo, che anche in quella Città da una sedizion popolare fu bruciata una Sinagoga Giudaica: del quale misfatto comandò Teoderico, che fossero puniti i principali autori. Anche allora si trovavano Ebrei dappertutto. Racconta sotto quest'anno Mario Aventicense (*b*), che *Sigismondo* Re de' Borgognoni ingiustamente fece uccidere *Segerico* suo figliuolo. Quest'empio fatto vien parimente colle sue circostanze narrato da Gregorio Turonense (*c*) con dire, che morta la prima moglie d'esso Re Sigismondo, figliuola di *Teoderico* Re d'Italia, la quale gli avea partorito *Segerico*, ne prese un'altra; e questa, secondo il costume delle matrigne, cominciò a malignare contra del figliastro. Miratala un dì colle vesti di sua madre indosso, Sigerico si lasciò scappar di bocca, che non era degna di portar quegli abiti, probabilmente perchè alzata da basso stato a quel di Regina. Perciò inviperita la matrigna tanto soffiò nelle orecchie del marito, con fargli credere nutrirsi da Sigerico trame segrete di torgli il Regno, che l'indusse a levarlo di vita. Ma non si tosto fu eseguito l'iniquo consiglio, che Sigismondo se ne pentì, e detestò il suo fallo: dopo di che si ritirò al Monistero Agaunense, dove per più giorni in pianti, e digiuni, e coll'assistere alle sacre Salmodie, si studiò di farne penitenza. Dio nulladimeno per questa iniquità il volle gastigato nel Mondo di quà, siccome vedremo in riferire la di lui rovina.

(a) *Cassiod.* *l.* 1. *Epist.* 43.

(b) *Marius Aventicens. in Chronic.*

(c) *Gregor. Turonensis l.* 3. *c.* 5. & 6.

Anno

Anno di CRISTO DXXIII. Indizione I.
di GIOVANNI Papa I.
di GIUSTINO Imperadore 6.
di TEODERICO Re 31. e 13.

Console (FLAVIO ANICIO MASSIMO, senza Collega.

QUesto *Massimo* fu Console d'Occidente, senza sapersi perchè niun Console fosse creato in Oriente, o perchè non se ne faccia menzione ne' Fasti. Per solennizzare anch'egli il suo Consolato, diede al Popolo Romano nell'Anfiteatro la caccia delle fiere; ma perchè negò poi sordidamente di rimunerare chi avea combattuto con esse fiere, fecero que' gladiatori ricorso al Re Teoderico, e leggesi una lettera (*a*) da lui scritta allo stesso Massimo, con ordinargli di soddisfare a que' tali, che aveano esposta la lor vita a sì gravi pericoli, per dar piacere al popolo. In essa Cassiodorio Segretario descrive leggiadramente la forma delle caccie teatrali, con detestarle, perchè costavano d'ordinario la vita di molte persone: abuso, che vietato da tante leggi fin'allora non si era potuto estirpare, benchè tanto disdicevole a gente, da cui si professava la santa Legge di Cristo. Arrivò al fine de' suoi giorni, e delle sue fatiche in quest'anno Papa *Ormisda*, Pontefice santo, e glorioso, per avere sostenuta con vigore la Dottrina Cattolica, riformato il Clero, rimessa la pace, e l'unione delle Chiese in Oriente, cacciati da Roma i Manichei, e lasciate in essa Roma illustri memorie della sua munificenza con varj ricchissimi doni fatti alle Chiese, ed annoverati da Anastasio Bibliotecario (*b*). Abbiam dal medesimo Autore un'altra notizia, chiamata dal Cardinal Baronio degna di maraviglia, trattandosi d'un Principe Ariano; cioè, che il Re *Teoderico*, vivente esso Papa Ormisda, inviò in dono alla Basilica Vaticana due candelieri, o sieno ceroferarj d'argento, che pesavano sessanta libre. Anzi in varj testi di esso Anastasio si legge, aver esso Re, e non già Papa Ormisda, ornato un trave della Basilica Vaticana tutto d'argento, pesante mille e quaranta libre. Ma anche gli Ariani professavano venerazione a i Santi, e massimamente al Principe degli Apostoli, e Teoderico non ignorava le maniere di cattivarsi l'animo de' Cattolici: così avesse egli continuato a praticarle nel restante del suo governo. Aggiugne Anastasio, che dall'Oriente vennero altri preziosi donativi,

(a) *Cassiod. l. 5. Epist. 24.*

(b) *Anastas. Bibliothec. in Vita Hormisdæ.*

tivi, mandati a S. Pietro dal Cattolico Imperadore *Giustino*. La morte del suddetto Santo Pontefice *Ormisda* accadde nel dì 6. di Agosto, e nel dì 13. del medesimo mese fu eletto Papa *Giovanni* di nazione Toscano. In questo medesimo anno, e per quanto si crede, a dì 24. di Maggio, venne a morte (*a*) *Trasamondo* Re de' Vandali in Affrica, fiero persecutore de' Cattolici, siccome accennammo di sopra; e parve, ch' egli per giusto giudizio di Dio morisse di dolore per una gran rotta data al di lui esercito da *Cabaone* Pagano Capo de' Mori presso di Tripoli. Procopio narra il fatto (*b*). Mossero i Vandali contra di costui una bell' Armata. Cabaone, avendo inteso a dire, che il possente Dio de' Cristiani puniva chi non rispettava i sacri Templi, e favoriva chi gli onorava, spedì segretamente alcuni de' suoi con ordine di seguitare l'esercito nemico, e se i Vandali entravano co i cavalli nelle Chiese, e le sporcassero, eglino di poi le nettassero, ed onorassero i Sacerdoti Cristiani. Tanto appunto avvenne. Diedesi poi la battaglia, in cui i pochi vinsero i molti, e una grande strage fu fatta della Nazion Vandalica. Ebbe Trasamondo per successore *Ilderico*, figliuolo di *Unnerico* Re, e di *Eudocia* figliuola di Valentiniano III. Imperadore. Tuttocchè Ilderico fosse allevato nella Setta Ariana, pure nudriva in cuore dell' inclinazione verso i Cattolici: affetto a lui ispirato dalla Madre Cattolica. E se n' era ben accorto *Trasamondo*, zelantissimo dell' Arianismo. Però prima di morire, gli fece promettere con giuramento, divenuto che fosse Re, di non riaprir le Chiese de' Cattolici, nè di restituir loro i privilegj. Ma Ilderico dopo la morte di Trasamondo, prima di regnare, per non violare il giuramento, richiamò in Affrica i Vescovi esiliati, e fece aprir le Chiese Cattoliche. Così lasciò scritto Santo Isidoro (*c*). Ma chi ordinò il riaprimento de' sacri Templi, e restituì la libertà a i Vescovi, già comandava, e regnava. Non è improbabile, che Ilderico si credesse disobbligato dall' osservanza di un giuramento illecito, ed ingiusto in se stesso. Mirabile perciò fu l'allegrezza de' Popoli Cattolici dell' Affrica nel ricuperare dopo tanti anni i loro Vescovi, e le lor Chiese; e tanto più, perchè Ilderico si contentò, che eleggessero il Vescovo di Cartagine, e questi fu *Bonifazio*.

A questi tempi non senza ragione vien riferita una legge di *Giustino* Augusto (*d*) contra de' Manichei, con vietare sotto pena della vita la loro permanenza nell' Imperio. Agli altri poi sieno Pagani, o Eretici, vien proibito l'aver Magistrati, e Dignità, siccome ancora luogo nella Milizia, a riserva de' Goti, e d'altri Popoli

(a) *Victor Tunonensis in Chronic.*

(b) *Procop. de Bell. Vandal. l. 1.*

(c) *Isidorus in Chronico Vandal.*

(d) *L. 12. C. de Heretic. & Manich.*

si Collegati, che militavano in Oriente al soldo dell' Imperio. Circa questi tempi ancora morì *Eufemia* Imperadrice, moglie di Giustino Augusto; nè sussiste, ch' egli passasse alle seconde nozze, come han creduto alcuni. *Teodora* nominata in tal occasione da Cedreno (*a*), fu moglie di Giustiniano, e non di Giustino. La morte ingiustamente inferita al figliuolo *Segerico* da *Sigismondo* Re de' Borgognoni, irritò altamente l' animo di Teoderico Re d' Italia, perchè si trattava di un suo nipote, cioè, di un figliuolo di una sua figliuola. Accadde, che nello stesso tempo *Clodomiro*, *Clotarico*, e *Childeberto*, tutti e tre figliuoli di Clodoveo, e cadauno Re de' Franchi, erano incitati dalla madre, cioè, da *Clotilde* vedova d' esso Re Clodoveo, contra del suddetto Re Sigismondo, acciocchè vendicassero la morte data a *Chilperico* suo padre, e a sua madre ancora, da *Gundobado* padre di Sigismondo. Probabilmente quella pia Principessa altro non intese, che di ottener colla forza quella porzione di stati, ch' ella pretendeva dovuti a sè nell' eredità del padre, giacchè da Gundobado suo zio non l' avea potuta aver per amore. O sia dunque che i Franchi, consapevoli della collera di Teoderico, il movessero ad entrar con loro in lega contra di Sigismondo; o sia che Teoderico ne facesse la proposizione a i Franchi stessi: certo è, ch' essi si collegarono insieme, per far guerra a i Borgognoni. Ed allora succedette veramente ciò, che Procopio lasciò scritto (*b*), e che siccome fu avvertito di sopra, il Padre Daniello, riferì fuori di sito nella Storia de' Franzesi all' Anno 501. Cioè, avere bensì Teoderico inviato l' esercito suo verso l' Alpi, ma con ordine di andar temporeggiando nel passaggio, per vedere che andamento prendeva la guerra tra i Franchi, e i Borgognoni. Sigismondo se ne fuggì in un eremo, e poscia incognito al Monistero Agaunense, o sia di S. Maurizio, dove dicono, ch' egli prendesse l' abito monastico. Perciò non durarono fatica i Franchi ad impadronirsi di quasi tutto il Regno allora ben vasto della Borgogna. E il Generale del Re Teoderico, appena udita la nuova della sconfitta de' Borgognoni, valicò frettolosamente le Alpi, e secondo i patti entrò in possesso di un buon tratto di paese, che abbracciava le Città di Apt, di Genevra, di Avignone, Carprentras, ed altre. Il racconto di Procopio vien confermato da una lettera del Re *Atalarico* al Senato di Roma (*c*) in occasione di crear Patrizio *Tulo* suo parente, che fu Generale di Teoderico nella spedizione suddetta. *Mittitur*, dice egli, *Franco*, & *Burgundo decertantibus, rursus ad Gallias tuendas, ne quid adversa* ma-

(a) *Cedren. in Annalib.*

(b) *Procop. de Bell. Goth. lib. 1. cap. 12.*

(c) *Cassiod. l. 8. Epist. 10.*

manus præsumeret, quod noster exercitus impensis laboribus vindicasset. Adquisivit Reipublicæ Romanæ, aliis contendentibus, absque ulla fatigatione Provinciam, & factum est quietum commodum nostrum, ubi non habuimus bellica contentione periculum. Triumphus sine pugna, sine labore palma, sine cæde victoria.

Anno di CRISTO DXXIV. Indizione II.
di GIOVANNI Papa 2.
di GIUSTINO Imperadore 7.
di TEODERICO Re 32. e 14.

Consoli { FLAVIO GIUSTINO AUGUSTO per la seconda volta, ed OPILIONE.

APpartiene all' Occidente questo Console *Opilione*, e vien da alcuni, ma con poco fondamento, creduto quello stesso, che secondo Cassiodorio (a) fu creato *Conte delle sacre Largizioni*, o sia Tesoriere del Re Atalarico. Perchè neppure in questi tempi si truovi un Console Orientale, non se ne sa intendere la cagione. In quest' anno si cominciò a sconcertare l'animo del Re *Teoderico*; e quel Principe, che finora mercè del suo saggio, e giustissimo governo, e di una mirabil pace, che faceva godere all' Italia, e a gli altri suoi Popoli, e del rispetto, che portava alla Religion Cattolica, e a i sacri suoi Ministri, s' era acquistata gloria non inferiore a quella de' più rinomati Imperadori, di maniera che può anche oggidì servire di norma a i Regnanti: questo Principe, dissi, mutò affatto contegno, e passò ad azioni, che denigrarono gli ultimi giorni di sua vita, e renderono odioso il suo nome non meno allora, che di poi in Italia. Vedemmo nel precedente anno pubblicato dal Cattolico Imperadore *Giustino* un Editto contra degli Eretici, in cui furono bensì eccettuati i *Goti*, ma quei solamente, che erano in Oriente, e non già quei, che appartenevano all' Italia sotto il Re Teoderico. Furono perciò tolte le Chiese nell' Imperio Orientale a molti Ariani; ed altri, per non perdere le dignità, e per seguitare nella milizia, abbracciarono la Religione Cattolica. Nel loro errore stettero saldi infiniti altri, ma con gravi lamenti, sì per la pena, a cui erano sottoposti, e sì per la perdita delle Chiese. Verisimil cosa è, che costoro ne portassero le doglianze al Re *Teoderico* seguace anch' esso costantissimo della Setta Ariana; con restar in fine Teoderico non poco amareggiato, perchè laddove egli

(a) Cassiod. lib. 8. Ep. 16.

egli lasciava in Italia, e negli altri suoi Regni, goder tanta quiete, e libertà a i Cattolici, Giustino Augusto trattasse poi con tale severità gli Ariani. C'è in oltre motivo di credere, che esso o per la stessa cagione, o per altri accidenti cominciasse a dubitar della fedeltà de' Romani, con sospettare intelligenze di loro colla Corte di Costantinopoli, quasicchè abborrissero un Principe Ariano, ed aspirassero alla libertà. Fors' anche *Giustiniano*, che allora, benchè non Imperadore, amministrava gli affari dell' Imperio, e già nudriva delle vaste idee, si lasciò scappar di bocca qualche parola contro chi possedeva sì bella parte dello stesso Imperio, cioè l'Italia: che risaputa da Teoderico accrebbe in lui il mal talento, e i sospetti. Comunque passassero tali faccende, basti a noi di sapere, per attestato dell' Anonimo Valesiano (*a*), che trovandosi Teoderico in Verona fece distruggere un Oratorio di S. Stefano, posto fuori d'una Porta di quella Città: il che vien raccontato da esso Anonimo, come segno, che veniva a scoprire il mal animo di Teoderico contra de' Cattolici, ma che verisimilmente fu fatto per solo riflesso alla fortificazione di quella Città. Quindi comandò Teoderico, che niuno de' Romani potesse tener armi, e neppure un coltello, indizio certo di sospetti intorno alla loro fedeltà. Ma colui, che maggiormente accese questo fuoco, fu Cipriano Referendario, il qual poi per ricompensa delle sue iniquità passò al grado di Tesoriere, e di Generale d'Armata. Accusò egli *Albino* Patrizio, stato Console nell'anno 493. con imputargli d' avere scritto lettere a Giustino Imperadore contra di Teoderico. Negò egli il fatto, ed apposta per difendere la di lui innocenza si portò da Roma a Verona anche *Severino Boezio* Patrizio, già stato Console, che era allora il più riguardevol mobile del Senato Romano. Ma che? Cipriano rivolse l'accusa contra dello stesso Boezio, e si trovarono tre inique persone, che servirono di testimonj, e di accusatori contra di lui, cioè, *Basilio*, che cacciato dianzi di Corte era indebitato fino alla gola, *Opilione*, diverso dal Console dell' anno presente, per quanto si può conghietturare, e *Gaudenzio*, i quali ultimi due banditi per innumerabili loro frodi, erano allora rifugiati in Chiesa. L'accusa fu, secondo che scrive lo stesso Boezio (*b*), *de compositis falso literis, quibus Libertatem arguor, sperasse Romanam*. Era innocente di questo reato Boezio: contuttociò portata l'accusa in Senato, senza che alcuno osasse d' opporsi, fu proferita contra di lui sentenza di morte, la quale fu da Teoderico permutata in esilio. Hanno alcuni creduto con lievi conghietture, che il luogo dell'

(a) *Anonymus Vales.*

(b) *Boetius de Consolat. lib. 1.*

dell' esilio fosse Pavia, dove in una picciola casa, o pure in una prigione egli fosse detenuto, senza libri, e senza poter parlare con amici, o parenti. L' Anonimo Valesiano scrive, essere egli stato imprigionato, o tenuto sotto buona guardia di Calvenzano, *in agro Calventiano*, cioè, in un luogo del territorio di Milano, poco distante da Melegnano. Quivi Boezio compose il nobil suo Trattato *della Consolazione della Filosofia*. Ma perciocchè di grandi rumori, e dicerie doveano correre per l' oppressione di questo insigne Personaggio Romano: il Re crudele finalmente comandò, che gli fosse levata la vita, e l' ordine fu eseguito. Mario Aventicense (a) lasciò scritto, che nel corrente anno *Boezio* Patrizio fu ucciso *nel territorio di Milano*. Potrebbe nondimeno essere, che all' anno seguente appartenesse la di lui morte, e che Mario confondesse la sentenza dell' esilio con quella della morte; essendo certo, che a Boezio restò nella prigionia il tempo da comporre il libro suddetto. Ebbe per moglie *Rusticiana* figliuola di Simmaco Patrizio (e non già un' altra moglie chiamata Elpe) che gli generò due figliuoli da noi veduti Consoli nell' anno 522. donna di rare virtù, che visse molti anni di poi.

In questo medesimo anno essendo tornato a Ravenna il Re Teoderico, secondocchè abbiamo dall' Anonimo Valesiano, colà fece chiamare *Giovanni* Papa, e gl' intimò d' andare a Costantinopoli, per indurre Giustino Imperadore a far tornare all' Arianismo coloro, che l' aveano abjurato, supponendoli indotti a ciò dalla forza, e dalle minaccie. Anastasio Bibliotecario (b) solamente scrive, che fu inviato per ottenere la restituzion delle Chiese a gli Ariani: altrimente Teoderico minacciava lo sterminio de' Cattolici in Italia. Altrettanto scrive l' Autor della Miscella (c). Andò Papa Giovanni, seco conducendo altri Vescovi, cioè, *Ecclesio* di Ravenna, *Eusebio* di Fano, *Sabino* di Capoa (non conosciuto dall' Ughelli nell' Italia Sacra) e due altri parimente Vescovi, ed in oltre *Teodoro*, *Importuno*, ed *Agapito*, tutti e tre stati Consoli, e un altro *Agapito* Patrizio. Tradito da i suoi medesimi Borgognoni *Sigismondo* Re d' essi, che s' era ritirato nel Monistero di S. Maurizio (d), fu dato nelle mani colla moglie, e co i figliuoli a *Clodomiro*, uno de i Re Franchi; e posto prigione in Orleans. Intanto *Godemaro*, fratello d' esso Sigismondo, ripigliate le forze, e raunato un buon esercito di Borgognoni, ricuperò la maggior parte delle Città, e Terre occupate da i Franchi: il che non potendo digerire Clodomiro, uscì di nuovo in campagna con una forte Armata in com-

(a) *Marius Aventicens. in Chronico.*

(b) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Joan. I.*

(c) *Histor. Miscell. l. 15.*

(d) *Gregor. Turonensis l. 3. c. 6.*

compagnia di *Teoderico* Re suo fratello, per assalir di nuovo il Regno della Borgogna. Ma prima di cimentarsi, barbaramente fece levar la vita a *Sigismondo*, alla moglie, e a i figliuoli, e gittare i lor cadaveri in un pozzo, non ostante la predizione fattagli da *Avito* Abate di Micy, che s'egli commetteva questa iniquità, Dio gli renderebbe la pariglia. Fu di poi da i Monaci Agaunensi, e da i Popoli posto *Sigismondo* nel catalogo de' Santi, quasi che fosse non solo Penitente, ma Martire; siccome ancora da altri il poco fa mentovato *Severino Boezio* tenuto fu per Santo, e registrato fra i Martiri, con quella facilità, che di sopra accennammo praticata allora di dare il titolo di Santo a chi abbondava di virtù, siccome certo abbondarono non meno il Re Sigismondo, che Boezio. Restò poi ucciso in una battaglia il Re *Clodomiro*; rimase ancora sconfitto *Godomaro*, e tornò la Borgogna in potere de' Franchi, a' quali fu poi ritolta da esso Godomaro. Ma *Teoderico* Re d'Italia tenne ben forte le conquiste da lui fatte nella Gallia. Ed in quest' anno appunto nella Città di Arles a lui sottoposta, *San Cesario* Vescovo celebrò un Concilio, che è il quarto tenuto in quella Città; e v' intervennero sedici Vescovi, tutti compresi nella giurisdizione d' esso Re Teoderico.

Anno di Cristo DXXV. Indizione III.
di Giovanni Papa 4.
di Giustino Imperadore 8.
di Teoderico Re 33. e 15.

Consoli { Flavio Teodoro Filosseno,
{ Anicio Probo juniore.

IL primo di questi Consoli fu creato in Oriente; *Probo* in Occidente. In alcune Iscrizioni, che tutte si debbono riferire al presente anno, egli è chiamato *Probo juniore*, e ne inferisce il Padre Pagi, esser egli stato della Famiglia stessa di Probo, che fu Console nell'anno 513. Se fosse differita fino al presente anno la morte del celebre *Boezio*, è scuro tuttavia. Sappiamo bensì da Mario Aventicense (*a*), che *Simmaco* Patrizio suocero d'esso Boezio, già stato Console, ed uno de' più illustri *Senatori* di Roma, venerato da tutti per la nobiltà, pel sapere, e per le virtù sue; fu anch' egli fatto morire dal Re Teoderico. L' Anonimo Valesiano (*b*) ci fa sapere, che siccome un' iniquità facilmente ne tira seco dell' altre

(a) *Marius Aventicensis in Chronic.*

(b) *Anonymus Valesian.*

tre, così Teoderico temendo, che Simmaco, persona di tanto credito in Roma, per dolore della morte del genero potesse tramar qualche trattato contra del suo Regno, fattolo condurre a Ravenna, sotto colore di varj finti reati il privò di vita: con che maggiormente divenne presso i Cattolici, e sopra tutto presso i Romani, abbominevole il nome d'esso Teoderico. Ma qui non finì la di lui crudeltà. Narra Anastasio Bibliotecario (*a*), che giunto Papa *Giovanni* presso Costantinopoli, uscì incontro a lui tutta la Città dodici miglia fuori della Porta colle Croci, e co i doppieri, festeggiando tutti per la consolazione di mirare in quelle contrade un Pontefice Romano: cosa non mai veduta ne' secoli antecedenti. L'Imperadore stesso inginocchiato a' suoi piedi, gli prestò quell'onore, che si conviene a i Vicarj di Gesù Cristo. Pare, che qualche differenza insorgesse per la mano con *Epifanio* Patriarca di Costantinopoli, giacchè ogni dì più cresceva la superbia de' Vescovi di quella Città. Ma Giovanni Papa avendo sostenuto con vigore il Primato dovuto alla sua Sedia per attestazione di Teofane (*b*) ottenne il primo luogo sopra quel Patriarca. Marcellino Conte (*c*) anch'egli scrive, ch'esso Papa fu accolto con sommo onore in Costantinopoli, ebbe il primo posto nella Chiesa, e celebrò la Pasqua con sonora voce, e secondo i Riti, e la Lingua Romana in quella Capitale. Sbrigate poi le sue faccende, ed ottenuto quanto voleva dall'Imperadore Giustino, se ne tornò egli in Italia, seco portando ricchi doni, mandati da esso Augusto alle Chiese di Roma; e presentossi in Ravenna al Re *Teoderico*. Credevasi da ognuno, che fosse terminata la tragedia, perchè Papa Giovanni aveva impetrato da Giustino Augusto, che si lasciassero in pace gli Ariani, e che loro fossero restituite le Chiese; giacchè fu necessario l'accomodarsi a tale spediente per placare l'Ariano Teoderico, da cui veniva minacciato un egual trattamento a i Cattolici, ed anche la morte a i Vescovi, e Preti. Ciò non ostante più che mai inferocito Teoderico fece imprigionare il Papa, e i Senatori con esso lui ritornati. Pretende il Cardinal Baronio (*d*), che non sussista, quanto gli antichi Scrittori raccontano intorno all'aver Papa Giovanni promossa in Oriente, ed impetrata la pace degli Ariani colla restituzion delle loro Chiese; e che per questo egli fosse cacciato in prigione da Teoderico. All'incontro è di parere il Padre Pagi (*e*), che narrando non meno Anastasio Bibliotecario, che l'Autore della Miscella (*f*), e l'Autore antichissimo della Cronica de' Papi pubblicata nel Propileo del Padre Henschenio (*g*), la pace, e restituzion sud-

det-

(a) *Anastas. Bibliothec. in Joanne I.*

(b) *Theoph. in Chronogr.*

(c) *Marcellinus Comes in Chron.*

(d) *Baron. Annal. Eccl.*

(e) *Pagius Crit. Baron.*

(f) *Histor. Miscell. l. 15.*

(g) *Chron. Pontif. apud Henschen. in Propylaeo.*

detta, non s'abbia essa da mettere in dubbio; e massimamente essendo fattura d'Isidoro Mercatore una lettera attribuita ad esso Papa, su cui principalmente s'appoggia il Baronio. Deduce poi il Pagi la collera di Teoderico, dal non avere Papa Giovanni ottenuto del pari, che fossero restituiti all'Arianismo coloro, che aveano abbracciata la Fede Cattolica: cosa, che veramente non era lecito al Papa di chiedere. Lasciò in oltre scritto il suddetto Autore della Miscella, aver Teoderico avuto a male, che tanti onori fossero stati compartiti in Oriente al Papa, quasi che questi fossero indizj di segrete leghe fra i Romani, e Greci in pregiudizio del suo Stato. Ma non è improbabile l'opinion del Baronio, perchè vedremo nell'anno susseguente, che Teoderico avea già risoluto di levar le Chiese a i Cattolici, e di consegnarle agli Ariani: il che c'induce a credere, non esserſi mutato registro per conto degli Ariani nell'Imperio Orientale. In Cartagine da *Bonifazio* Vescovo di quella Città fu celebrato un Concilio di molti Vescovi con giubilo di tutti i Cattolici, i quali per la benignità del Re *Ilderico* aveano ricuperata la loro libertà.

Anno di CRISTO DXXVI. Indizione IV.
di FELICE IV. Papa 1.
di GIUSTINO Imperadore 9.
di ATALARICO RE 2.

Consoli (OLIBRIO, senza Collega.

TEofane (a) abbastanza ci fa conoscere, che questo Console fu creato in Occidente. Perchè in questi tempi era cessata la buona armonia fra *Giustino* Augusto, e il Re *Teoderico*; perchè non si dovette creare, e mentovare in Italia Console alcuno di Oriente. Era *Olibrio* della Famiglia Anicia, nè in alcuno de' Fasti, o de' Monumenti antichi egli è chiamato *juniore*, come han voluto chiamarlo il Panvinio (b), e il Relando (c). Fra i patimenti, e le miserie della prigione mancò di vita in quest'anno nella Città di Ravenna Papa *Giovanni*, credesi nel dì 18. di Maggio. Anastasio Bibliotecario (d) scrive, che il sacro suo Corpo trasferito fu a Roma, e posto nella Basilica di S. Pietro. Egli merita più fede, che Agnello (e), il quale ce lo rappresenta seppellito a Ravenna in un Arca di marmo. Meritò questo Pontefice d'essere annoverato fra i Martiri della Chiesa di Dio. Ma l'empio Teoderico, non più quello.

(a) *Theoph. in Chronogr.*
(b) *Panvin. Fast. Conf.*
(c) *Reland. in Fastis.*
(d) *Anastas. Bibliothec. in Joan. I.*
(e) *Agnell. in Vit. Episcopor. Raven. part. 1. tom. 2. Rer. Italic.*

lo, che sì saggiamente, e pacificamente aveva in addietro governato il Regno d'Italia, divenuto oramai odioso presso tutti i buoni a cagion di tali crudeltà, tardò pochi mesi a provar l'ira, e i gastighi di Dio. Per quanto scrive l'Anonimo Valesiano (a), e lo conferma anche Agnello, egli era dietro a cacciar dalle loro Chiese i Sacerdoti Cattolici, per darle agli Ariani; e già *Simmaco* Scolastico (cioè uomo eloquente, ed Avvocato) Giudeo, a dì 26. d'Agosto ne avea steso il decreto, da eseguirsi nel dì 30. d'esso mese. Ma colto Teoderico da un flusso micidiale di ventre, in termine di tre giorni, e nel dì stesso destinato all'occupazion delle Chiese Cattoliche, perdè la vita, e il Regno. Fama correva, per quanto abbiam da Procopio (b), che portatogli in tavola il capo di un pesce di non ordinaria grandezza, gli parve di mirar quello di *Simmaco* ucciso, che co i denti, e con gli occhi torvi il minacciasse. A questa fantasma tenne dietro la febbre, durante la quale, detestando il misfatto commesso nella morte d'esso *Simmaco*, e di *Boezio*, senza aver dato tempo da esaminare, se erano innocenti, o rei, finalmente se ne morì. Principe, che qualora avesse saputo guardarsi da questi ultimi eccessi, avrebbe, tuttocchè Barbaro di nazione, ed Eretico Ariano di credenza, uguagliato colle sue azioni, e virtù politiche la gloria de' più accreditati Re, ed Imperadori. Aveva esso Teoderico in sua vita preparato in Ravenna il suo sepolcro tutto di marmo, *opera di maravigliosa grandezza* (dice l'Anonimo Valesiano) con avere cercato una pietra di straordinaria mole, che lo coprisse. Agnello scrive, ch'egli fu seppellito in un Mausoleo fatto da lui fabbricare fuori della Porta di Artemetore, e chiamato a'suoi dì (cioè circa l'anno 830.) il Faro, dove era il Monistero di Santa Maria, sopranominato alla *memoria del Re Teoderico*. Ma stimava esso Agnello, ed è ben verisimile, trattandosi di un Eretico, che l'ossa di lui fossero state cacciate fuori del sepolcro, perchè si vedeva davanti alla porta di quel Monistero la maravigliosa urna di porfido, in cui esse una volta erano state riposte. Aggiugne in oltre, che nel Palazzo da lui fabbricato in Pavia si mirava l'immagine del medesimo Teoderico a cavallo, composta di musaico. Una somigliante, anch'essa di musaico, esisteva nel Palazzo edificato da lui in Ravenna, in cui esso Re veniva rappresentato coll'armatura indosso, con una lancia nella destra, lo scudo nella sinistra. In vicinanza stava in piedi Roma colla celata in capo, e un'asta in mano; dall'altra parte Ravenna, che teneva il piè destro sopra il mare, e il sinistro sopra terra, in atto di andare verso il Re. Per alcuni

(a) *Anonym. Valesianus.*

(b) *Procop. de Bell. Goth. l. 3. c. 3.*

cinsi secoli si mirò ancora in Ravenna una colonna a guisa di piramide quadrangolare, sopra cui era la Statua di Teoderico a cavallo tutta di bronzo indorato, con lo scudo nel braccio sinistro, e colla lancia nella mano destra. Correa nondimeno voce, che tale Statua fosse stata fatta in onore di Zenone Imperadore, e che Teoderico vi avesse fatto porre il suo nome. Ma (seguita a dire Agnello) trentotto anni sono, che Carlo Re de' Franchi essendo stato coronato Imperadore da Leone III. Papa, nel tornare ch'egli faceva in Francia, passò per Ravenna, e cadutagli sotto gli occhi sì bella Statua, una simile a cui in vaghezza confessò di non avere mai più veduto, fattala portare in Francia, la ripose in Aquisgrana. Altre fabbriche, e memorie lasciate dal Re Teoderico o per ornamento, o per difesa della Città, ovvero per utilità del Pubblico, si possono raccogliere dalle lettere di Cassiodorio.

Giacchè *Eutarico*, marito di *Amalasunta* sua figliuola, preso da lui per figliuolo, e destinato ad essergli Successore nel Regno, era premorto a Teoderico, secondochè abbiamo da Giordano Storico (*a*), prima di morire dichiarò suo erede *Atalarico*, nato da essa Amalasunta, con fargli prestare il giuramento da i Magnati della Corte, e dagli Ufiziali della Milizia. Ad essi poi rivolto, raccomandò loro di onorare il Re novello suo nipote, di amare il Senato, e Popolo Romano, e di studiarsi, per quanto poteano, di placare, e di avere amico l'Imperadore d'Oriente: consiglio ben osservato da Atalarico, e da sua madre, in guisa che durante lo spazio di otto anni, ch'esso Re tenne il Regno, goderono essi, e l'Italia un'invidiabil pace. Aveva il Re Teoderico, finchè visse, governato dispoticamente anche la parte della *Gallia*, ch'egli avea conquistata, siccome ancora tutte quelle Provincie della *Spagna*, che erano state sotto il dominio di *Alarico* ultimo Re de' Visigoti. Mandava colà i suoi ufiziali, e soldati per attestato di Procopio (*b*), ed esigeva i tributi. Ma per far conoscere a i Visigoti, come non per interesse egli signoreggiava sopra d'essi, impiegava poi tutti i tributi in tanti donativi, ch'egli annualmente faceva non meno alle milizie de' suoi Ostrogoti, da lui mantenuti in quelle Parti, che a quelle de' Visigoti stessi; di maniera che sotto di lui stette sempre quieto, e contento l'uno, e l'altro Popolo in quelle Parti, e per varj matrimonj maggiormente coloro si unirono insieme d'affetto. Intanto era allevato in Ispagna il fanciullo *Amalarico*, figliuolo del suddetto Re Alarico, e di una figliuola di Teoderico; ed avendo esso Re Teoderico inviato colà

(a) *Jordan. de Rebus Getic. c. 59.*

(b) *Procop. de Bell. Goth. l. 1. cap. 12.*

Teode di nazione Ostrogoto per Generale delle sue truppe, il dichiarò anche tutore del medesimo Amalarico suo nipote. Costui col tempo prese per moglie non già una donna di nazione Gota, ma bensì una Spagnuola, ricchissima di roba, e di stabili nel suo paese: col quale ajuto egli incominciò a tenere al suo soldo, e per sua guardia due mila soldati, e a farla più tosto da Re, che da Ministro. Il saggio Re Teoderico, ben considerando gli andamenti di costui, avrebbe volentieri adoperata la forza, per metterlo in dovere; ma per timore, che i Visigoti facessero delle novità, e che i Franchi profittassero di quella divisione, andava dissimulando tutto, e solamente s' appigliò al partito di far suggerire destramente a Teode, che sarebbe stato di profitto per lui, e di gran piacere al Re Teoderico, s' egli fosse passato a Ravenna per salutare esso Re. L' accorto Teode continuò bensì ad eseguire puntualmente gli altri ordini, che venivano da Teoderico, nè mai tralasciò di pagarli i tributi annuali; ma non s' indusse giammai ad intraprendere un sì lungo viaggio. Ora Teoderico, veggendosi vicino alla morte, dichiarò suo Successore in Ispagna, ma non già nella Gallia, il nipote *Amalarico*, il quale cominciò in quest' anno a contar gli anni del suo Regno fra i Visigoti. Santo Isidoro (*a*) scrive; che Teoderico tenne per *anni quindici* il Regno della Spagna, *quod superstiti Amalarico nepoti suo reliquit*. Però le note cronologiche del Concilio Secondo di Toledo (*b*), che si dice tenuto *Anno V. Regni Domini Nostri Amalarico Regis*, *Æra DLXV*. cioè nell' anno seguente 527. giustamente si possono credere corrotte, e doversi ivi scrivere *Anno I.* o pure *Æra DLXXI*. Succedette in quest' anno uno de' più terribili tremuoti, che mai si udisse, perchè continuato per molti mesi, per le cui scosse restò atterrata quasi tutta la Città nobilissima d' Antiochia, la quale dianzi ancora avea patito de i fierissimi continuati incendj. Fra innumerabili altri restò sotto le rovine oppresso *Eufrasio* Patriarca di quella Città, che ebbe poi per Successore *Efrem*. Il piissimo Imperador Giustino, per attestato di Teofane (*c*), udite queste nuove, deposta la Porpora, e il Diadema, passò alcuni giorni col ciliccio in lutto, e in gemiti, e da buon Principe spedì tosto ufiziali con immense somme d'oro per salvare chi restava in vita, e per rimettere in piedi la smantellata Città. Portata intanto a Roma la nuova della morte di *Giovanni* Papa, radunossi il Clero per eleggere il Successore; ma insorsero dissensioni fra gli Elettori: accidente non forestiere in somiglianti occasioni. Era tuttavia vivo il Re Teoderi-

(a) *Isidorus in Chronic. Goth.*

(b) *Aguirre Concilior. Hispan. tom. 2. pag. 265.*

(c) *Theoph. in Chronogr.*

derico; o sia ch'egli volesse prevenire un nuovo Scisma, o pure, come pensa il Cardinal Baronio, ch' egli intendesse d' ingerirsi, come aveva anche preteso il Re Odoacre, nell' elezione de' Romani Pontefici, scrisse al Senato di Roma, con proporre per Papa *Felice* figliuolo di Castorio, persona di sperimentate virtù. Venne in questo mentre a morte Teoderico, e ciò non ostante eletto dal Clero, e dal Popolo il suddetto *Felice* quietamente fu consecrato; e leggesi una lettera del Re Atalarico al Senato Romano (*a*), in cui si congratula, perchè nell' elezione del Pontefice si siano conformati all' intenzione dell' avolo suo, tutta rivolta al pubblico bene, con aver proposto un personaggio degno del Sommo Sacerdozio. Si lamenta, e con ragione, il Cardinal Baronio di quest' atto di Teoderico, perchè servì di esempio agl' Imperadori Greci, Franchi, e Tedeschi, per pretendere di aver mano nell' elezione de' Sommi Pontefici, stata in addietro sempre libera, anche sotto gli Augusti Pagani, e tanto più se ne dovea dolere, perchè dalla lettera di Atalarico abbastanza si ricava, che l' atto di Teoderico Ariano fu un *comandamento*, e ch' egli volle essere *ubbidito*: usurpazione senza fallo de i diritti della Chiesa di Dio, che nondimeno passò in uso, od abuso presso de' susseguenti Imperadori benchè Cattolici. Era, siccome è detto di sopra, il nuovo Re *Atalarico* fanciullo, appena giunto all'età di dieci anni; però assunse il governo del Regno *Amalasunta* sua madre, donna di molto senno, con tenere anch' essa per suo Segretario *Cassiodorio*, personaggio riguardevolissimo di que' tempi, e con pubblicar tutti gli editti, e fare ogni altra risoluzione sotto nome del medesimo Atalarico. Le prime funzioni furono di significare al Senato, e Popolo di Roma, a i Romani, e Goti abitanti in Italia, e nella Dalmazia, a *Liberio* Prefetto delle Gallie, ed a i Popoli d'esse Gallie, l'elezione sua in Re, fatta dal Re suo avolo, ed approvata di comune consentimento non meno da' Romani, che da i Goti esistenti in Ravenna; di ciò fan fede varie lettere di Cassiodorio (*b*). Ma quel che più importa, Atalarico non fu pigro a spedire Ambasciatori, e a notificare l'assunzione sua al Trono all'Imperadore d'Oriente. Sopra di ciò è da vedere un' altra lettera del mentovato Cassiodorio (*c*), indirizzata a *Giustiniano Imperadore*. Ma quivi, secondocchè osservò l' Alamanni (*d*), è da scrivere *Giustino* Imperadore, perchè questi sopravivendo molti mesi a Teoderico, solamente morì nell' anno seguente; ed in essa è chiamato *Princeps longævus*: il che non può convenire a Giustiniano; ed oltre a ciò Atalarico esprime

(a) *Cassiod. l. 8. Epist. 15.*

(b) *Id. ib. Epist. 2. 3. & seq.*

(c) *Idem l. 8. Epist. 1.*

(d) *Alam. in Not. ad Hist. arcan. Procopii.*

me *primordia nostra*. Apparisce dalla medesima lettera, che Giustino Augusto era in collera contra del Re Teoderico, e minacciava di fargli guerra, verisimilmente per le crudeltà da lui esercitate contra di Papa *Giovanni*, e contra di *Boezio*, *Simmaco*, ed altri Senatori Romani, col pretesto di segrete intelligenze con esso Giustino. Però Atalarico si raccomanda, per aver pace, ed amicizia con lui, con que' patti, e quelle condizioni, che l' avolo suo avea ottenuto da i predecessori di Giustino: fra le quali possiam credere, che si comprendesse il riconoscere la sovranità degl' Imperadori sopra il Regno d' Italia. Fece buon effetto questa supplichevol lettera di Atalarico, perchè finch' egli visse, non ebbe molestia alcuna nè da Giustino, nè da Giustiniano suo Successore. Fiorì circa questi tempi *Dionisio Esiguo*, o sia *Picciolo*, Scita di nazione, e Monaco dottissimo nelle Lingue Latina, e Greca. Fu condiscepolo di *Cassiodorio*, e però sembra, che abitasse in Roma. L' Opere da lui scritte si truovano registrate dagli Scrittori della Storia Letteraria Ecclesiastica.

Anno di CRISTO DXXVII. Indizione V.
di FELICE IV. Papa 2.
di GIUSTINIANO Imperadore 1.
di ATALARICO Re 2.

Console { VEZIO AGORIO BASILIO MAVORZIO, senza Collega.

FU Console creato in Occidente questo *Mavorzio*, i cui nomi, e cognomi si leggono negli antichi testi di Orazio Poeta, emendati, e riveduti da lui con altri Codici più antichi, a lui somministrati da Felice Oratore Romano. L'Iscrizione fatta da esso Mavorzio si legge nella Prefazione del Bentleio all' edizione di Orazio, ed anche ne' Fasti del Relando. Console non fu creato in Oriente, o questo è taciuto ne' Fasti, perchè non doveano peranche essere composte le differenze insorte fra le due Corti. Probabilmente in quest'anno *Amalasunta* madre, e tutrice del Re *Atalarico* stabilì un aggiustamento con *Amalarico* Re de' Visigoti, di cui ci lasciò la notizia Procopio (*a*). Pretendeva Amalarico tutto il tratto di paese, che Alarico Re avolo suo aveva goduto nelle Gallie, cominciando da i confini d' Italia. Si venne ad una convenzione, e ad Atalarico Re d' Italia toccò tutta la Provenza col resto

(a) *Procop. de Bell. Goth. l. 2. cap. 25.*

resto del paese conquistato fino al fiume Rodano. Ad Amalarico fu ceduto quanto di là dal Rodano andava ad unirsi col Regno de' Visigoti in Ispagna. Per attestato del medesimo Storico (*a*) seguitava a governare il Regno Amalasunta, donna dotata di gran prudenza, zelante della giustizia, e provveduta d'animo più che virile. Restituì essa a i figliuoli di *Simmaco*, e di *Boezio* i beni paterni già confiscati, e si andava guadagnando l'amor di ciascuno colla clemenza, e col guardarsi, per quanto poteva, dal gastigare nella vita, e nella roba i suoi sudditi. Da lei era allevato il figliuolo alla maniera romana, facendolo anche andar a scuola per istudiar l'Arti Liberali. Deputò essa al di lui governo tre de' più assennati della sua Nazione. Avvenne che trovatolo un dì in fallo nella camera, gli diede uno schiaffo, per cui egli piangendo scappò via. I Goti, ciò saputo, se n'alterarono forte, e dissero villanie contra di Amalasunta, quasi che ella volesse far crepare d'affanni il figliuolo, per poi rimaritarsi, e comandare a bacchetta. Però un giorno i Primati de' Goti andarono a trovarla, per dirle, che loro non piaceva la maniera da lei tenuta nell'educazion del figliuolo. Essere lo studio delle lettere nemico dell'armi, perchè ispirava della viltà, e timidezza. Aver essi bisogno di un Re non letterato, ma guerriero, ed avvezzo all'arti militari. Che Teoderico neppur sapea leggere, o scrivere il suo nome, e pure avea fatto tremar tanti Popoli, fatte tante conquiste, nè aver egli mai permesso, che i Goti andassero alla scuola, con dire, che non avrebbono maneggiata asta, e spada con animo intrepido coloro, che si fossero accostumati ad aver paura della sferza. Però non voler essi tanti pedanti per il suo figliuolo; ma ch'ella scegliesse de' giovani di età uguale, che convivessero con esso lui, ed egli attendesse secondo i costumi della Nazione ad imparar la maniera di regnare. Benchè ad Amalasunta dispiacesse una sì fatta pretensione, pure temendo delle novità, mostrò d'aver cari i loro consigli, e fece quanto desideravano. Di qui venne poi la rovina di Atalarico.

In Oriente si sentiva già l'Imperadore *Giustino* pesar gli anni addosso, e trovavasi mal concio di sanità a cagione di un'ulcera in un piede, fatta molti anni prima da colpo di saetta in una battaglia (*b*). Però pensò a dichiarare il suo successore, e questi fu *Giustiniano*, figliuolo di *Vigilanzia* sua sorella, che pria godeva il titolo di *Nobilissimo*, ed era pervenuto all'età di circa quarantatrè anni. Nel dì 4. d'Aprile di quest'anno il fece coronar Imperadore, e il prese per suo Collega. Se vogliam credere a Procopio (*c*), Scrit-

(a) *Id. ib. cap. 2.*

(b) *Theoph. in Chronogr. Marcellin. Comes in Chronico. Chron. Alex.*

(c) *Procop. Hist. arcan. cap. 8.*

Scrittore sospetto in ciò, che riguarda Giustiniano, il Senato, e Popolo di Costantinopoli mal volentieri, e solamente per paura, acconsentì a questa elezione, conoscendo assai, che Giustiniano abbondava più di vizj, che di virtù. Zonara (*a*) per lo contrario scrive, che il Senato stesso fece più istanze a Giustino, perchè gli desse la Porpora. Dopo questa funzione passarono appena quattro mesi, che Giustino aggravato dalla malattía terminò i suoi giorni: Principe per la sua moderazione, e pel suo zelo in favor della Religion Cattolica, degno di vita più lunga. Pertanto venne *Giustiniano* Augusto a restar solo nel Governo de' Popoli, che egli assunse con gran vigore. Non era già egli Principe ignorante affatto delle lettere, come gran tempo è stato creduto per un testo scorretto di Suida, il quale, siccome hanno di poi riconosciuto gli Eruditi, attribuì quell'ignoranza a Giustino (*b*), e non già a Giustiniano, il quale anzi si fa dal suddetto Procopio, da Teofane, e da altri, che fu Principe istruito nelle Scienze, e nelle Arti, e mostrossi versato nella stessa Teología, talvolta ancora più del dovere. Aveva egli tentato in addietro di prendere per moglie *Teodora*, figliuola di Acacio soprintendente al Serraglio delle fiere destinate per le caccie dell'Anfiteatro: donna allevata fra i commedianti, e ch'egli aveva levata dal pubblico postribolo, e tenuta sempre per sua concubina. Ma finchè visse *Eufemia* Imperadrice moglie di Giustino, e *Vigilanzia* sua madre, che si opposero a sì fatto obbrobrio, non si attentò di eseguir la sua intenzione. Mancate esse di vita, la sposò; e dappoicchè fu creato Imperadore, poco stette a dichiararla Augusta: il che dovette dar motivo di molte mormorazioni al Popolo, e di maggiori querele col tempo, per essere stata questa ambiziosa, furba, ed interessata donna uno strumento, e mantice di molte iniquità, e un flagello della Religione Cattolica in Oriente. Nel presente anno, per quanto abbiamo da Sigeberto (*c*), e da Paolo Diacono (*d*), i *Longobardi* sotto il Re loro *Audoino*, dopo avere molto indebolito il Regno degli Eruli, dalla Moravia, dove si crede, che prima fossero giunti, passarono nella Pannonia, oggidì Ungheria, e quivi stabilirono la loro abitazione, e Signoria. Ma Procopio mette molto più tardi (*e*) il Regno di Audoino, e secondo lui, siccome vedremo, anche nell'anno 539. regnava il Re loro *Vaci*, o sia *Vaccone*, al quale succedette *Valtari*, e poscia *Audoino*.

(a) *Zonaras in Annal.*

(b) *Alaman. in Notis ad Hist. arcan. Procop.*

(c) *Sigebert. in Chronico.*

(d) *Paulus Diaconus de Gest. Longob. l. 1. c. 22.*

(e) *Procop. de Bell. Goth. lib. 2. c. 22.*

An-

Anno di Cristo dxxviii. Indizione vi.
di Felice IV. Papa 3.
di Giustiniano Imperadore 2.
di Atalarico Re 3.

Console (Flavio Giustiniano Augusto per la seconda volta,
(senza Collega.

Solennizò Giustiniano Augusto questo secondo suo Consolato con gran profusione di danaro al Popolo, che, per attestato di Teofane (a), e dell' Autore della Cronica Alessandrina (b), niuno mai de' precedenti Imperadori avea fatto altrettanto. Circa questi tempi esso Giustiniano pubblicò una legge (c) in favore della Chiesa, e Dottrina Cattolica, con riprovar tutte le Eresie, e nominatamente quelle di Nestorio, Eutiche, ed Apollinare, ed intimar pene rigorose contro i seguaci delle medesime. Ed affinchè fosse meglio amministrata la giustizia, ordinò con altra legge (d) (non si sa in qual tempo), che i litiganti ricorressero a i Giudici del paese; e qualora non fosse fatta loro giustizia, o non si sbrigassero le cause, facessero ricorso a i Vescovi, i quali si prenderebbono la cura di ricordare a i Giudici il loro dovere; e non giovando un tale avviso, ne scriverebbono a dirittura all' Imperadore. Altre utili provvisioni si leggono in essa Novella. Scrisse ancora Procopio (e), in tempo ch' era ben affetto a Giustiniano, qualmente questo Augusto digiunava due dì della settimana, mangiava cibi semplici, beveva acqua, poco dormiva; e tutta la giornata, e parte ancora della notte impiegava in acudire agli affari del Pubblico; e proprj; di maniera, che non dee recar maraviglia, se ad un Principe di tanta attività, ed applicazione riuscissero poi con felicità tante sue imprese, come vedremo. Non era peranche mancato di vita l'Imperador Giustino, quando insorsero dissensioni fra lui, e i Persiani, perchè *Zato* Re de i Popoli Lazj s'era sottoposto ad esso Imperio. Perciò Giustino, secondocchè s' ha da Procopio (f), avea spedito per suoi Generali in ajuto de' Lazj *Sitta*, e *Belisario* assai giovanetti, che diedero un guasto grande alle contrade di Persia. Sotto quest' anno si raccoglie da Teofane, e dalla Cronica Alessandrina, che crescendo l' impegno della guerra co i Persiani, Giustiniano inviò contra di essi per sostenere i Lazj un esercito, di cui furono Generali *Belisario*, *Cirico*, ed *Ireneo*. Non si accordavano que-

(a) *Theoph. in Chronog.*
(b) *Chronic. Alexandr.*
(c) *l. 5. C. de summ. Trin.*
(d) *Justin. Novell. 86.*
(e) *Procop. de Ædific. Justinian. l. 1.*
(f) *Idem de Bell. Pers. lib. 1. c. 12.*

questi capi insieme, e però secondo il solito andò male la faccenda. Furono essi in una battaglia sconfitti da i Persiani, e a questa disgustosa nuova entrato in collera Giustiniano, richiamò tutti e tre que' Generali, e in luogo loro inviò *Pietro* già Notajo, e Capitano di Milizie, il quale unitosi co i Lazj ebbe miglior fortuna, e diede di molte percosse a i Persiani.

Guadagnò eziandío questo indefesso Augusto alla sua divozione il Re degli Eruli (scorrettamente nel testo di Teofane chiamati *Eluri*) per nome *Greti*, il quale si fece Cristiano, e divenne suo Collegato. Tirò in oltre nel suo partito *Bonzere* Regina, che comandava a cento mila Unni, ed un altro Re degli Unni, cioè, de' Tartari, nomato *Gorda*, il quale medesimamente si fece battezzare, tenuto al sacro fonte dallo stesso Imperadore. Costui fu da lì innanzi buon amico, e confederato del Greco Imperio. Applicossi parimente Giustiniano a varie fabbriche. Il luogo appellato Sica in faccia di Costantinopoli fu da lui riedificato, cinto di mura, ornato di un teatro, e del titolo di Città, con cominciare ad essere nominato Giustinianopoli. Fece un bagno pubblico in Costantinopoli, e una cisterna, con ristaurare i suoi acquedotti già fabbricati da Adriano Imperadore, ma un poco fa diroccati: il che riuscì di gran sollievo alla Città, che dianzi penuriava d' acqua. Fece per testimonianza di Marcellino Conte (*a*) un magnifico trono nel circo, e i portici, dove sedevano i Senatori a mirar le corse de' cavalli. Ordinò in oltre, che si rimettesse in buon essere, e si fortificasse la Città di Palmira, per difesa della Fenicia, e della Palestina. Finalmente levò quasi tutte le Chiese agli Eretici, e le diede a i Cattolici. Tali furono i gloriosi principj del governo dell' Imperador Giustiniano. Ma così lieti giorni vennero funestati, per testimonianza di Teofane (*b*), da un secondo furioso tremuoto, che nel dì 29. di Novembre per un' ora continua sì terribilmente scosse la Città d' Antiochia; che tutto quanto era rimasto in piedi nel precedente anno 526., e quanto era stato rifabbricato di poi, andò a terra con tutte le mura della Città. Perirono sotto questo nuovo flagello circa quattro mila ed ottocento settanta persone con sommo cordoglio dell' Imperador Giustiniano, e di Teodora Augusta sua moglie, che contribuirono di poi somme grandi d' oro per far sorgere di nuovo l' atterrata Città, e vollero, che da lì innanzi se le desse il nome di *Teopoli*, cioè a dire *Città di Dio*. A questi tempi riferir si potrebbe una lettera (*c*) del Re *Atalarico* scritta al Clero della Chiesa Romana, con ordinare che da lì innanzi chi avrà liti

(a) *Marcellinus Comes in Chronico.*

(b) *Theoph. in Chronogr.*

(c) *Cassiod. l. 8. Epist. 24.*

ssi contra d'esso Clero, debba ricorrere al Papa; e cercare da lui la giustizia, intimando la pena di dieci libbre d'oro a chi contravenisse. Leggesi in Pavia un' Iscrizione rapportata dal Conte Mezzabarba (a), & indicante, che in quest'anno esso Re Atalarico fece fabbricare in quella Città i sedili occorrenti al popolo per assistere agli spettacoli.

(a) *Mediob. Numism. Imperator.*

Anno di CRISTO DXXIX. Indizione VII.
di FELICE IV. Papa 4.
di GIUSTINIANO Imperadore 3.
di ATALARICO Re 4.

Console (DECIO juniore, senza Collega.

NOtò il Padre Pagi (b), che questo *Decio* Console Occidentale fu figliuolo di *Venanzio* stato Console nell'anno 507. e fratello di *Paolino*, che vedremo Console nell'anno 534. Vien appellato *juniore* a distinzione di *Decio*, che fu Console nell' anno 486. siccome personaggio della medesima famiglia. Dopo la morte di *Trasamondo* Re de' Vandali in Affrica restò vedova di lui *Amalafreda* sorella del Re Teoderico. Donna avvezza a comandare, non si dovea trovar molto contenta sotto *Ilderico*, ch' era succeduto nel Regno a Trasamondo, e fu creduto, ch'essa tenesse mano a qualche trattato contra lo stato del Re novello. Laonde questi, tuttocchè uomo lontano dalla crudeltà, le levò la libertà con imprigionarla. Ciò avvenne, per quanto abbiamo da Procopio (c), vivente ancora il Re Teoderico, il quale non sapeva già digerire l' aspro trattamento, che si faceva alla sorella; ma perchè troppo sarebbe costato il mettere insieme una grande Armata navale, per portare la guerra in Affrica, gli convenne suffocare i risentimenti, e il prurito della vendetta. Morto poi Teoderico, la cui grandezza avea trattenuto Ilderico da più violenti risoluzioni; e regnando *Atalarico* fanciullo, da cui poco si potea temere: Ilderico, per quanto ne corre la fama, fece levar di vita *Amalafreda*. Il tempo non si sa. Bensì sappiamo, che pervenuto l' avviso di questa crudel risoluzione all' orecchie del Re Atalarico, e di *Amalasunta* sua madre, altamente se ne adirarono. Per questa cagione Atalarico spedì in Affrica degli Ambasciatori con lettera (d) ad Ilderico, in cui si duole della morte violentemente inferita alla sua parente, con dire, che s' ella fosse stata rea delle decantate, e forse in-

(b) *Pagius Crit. Baron. ad hunc Annum.*

(c) *Procop. de Bell. Vandal. l. 1. c. 4.*

(d) *Cassiod. l. 9. Epist. 1.*

insussistenti congiure, egli avrebbe dovuto rimetterla nelle di lui mani per essere giudicata, e non già torle la vita senza saputa, e però con disprezzo del Re d' Italia, e con obbrobrio di tutta la Nazion Gotica. Però vuol sapere, come egli possa scusare un tal fatto, e qualora pretendesse, essere mancata Amalafreda di morte naturale, voleva nelle mani persone atte a comprovarne la verità. Altrimenti protestava essere rotta la pace, e terminati i patti durati fin qui fra loro. Qual esito avesse quest' ambasciata, non è giunto a nostra notizia; ma probabilmente di quà ebbe origine la caduta del Re Ilderico, di cui parleremo nell' anno seguente. Fra l' altre belle imprese, alle quali si applicò *Giustiniano* Augusto, una principalmente fu in questi tempi quella di far unire, & ordinare in un Codice tutte le Leggi meritevoli d' approvazione, e d' uso, fin' allora pubblicate da i precedenti Augusti, e da lui stesso. Fin sotto Diocleziano Imperadore erano stati composti i Codici *Gregoriano*, ed *Ermogeniano*. Da Teodosio juniore venne successivamente compilato il Codice *Teodosiano*, la cui autorità lungo tempo durò nelle Gallie. Ma Giustiniano, che aspirava per ogni verso a dilatar la gloria del suo nome, fece comporre un Codice nuovo, chiamato perciò di *Giustiniano*, con abolire l' autorità de' precedenti, e prescrivere l' uso di questo a tutta la Giurisprudenza, e al governo del Romano Imperio. Io non so come Marcellino Conte (a) ne diferisca la pubblicazione fino all' anno 531. Noi sappiamo dalla prima Legge d' esso Codice, aver Giustiniano nell' anno 528. data l' incombenza di compilar questo Codice a *Giovanni*, *Leonzio*, *Foca*, ed altri Patrizj, e primarj Ufiziali della sua Corte. Poscia abbiamo non solamente dalla Cronica Alessandrina (b), ma eziandio dalla seconda Legge del medesimo Codice, data sotto il *Consolato di Decio*, che nel presente anno esso fu confermato, e pubblicato; e poscia nell' anno 534. venne il medesimo espurgato, e corretto, come apparisce dalla Legge terza. Del merito, e dell' utilità di questo insigne libro non occorre, che qui si parli. Bene è vero, essere stato osservato da Jacopo Gotofredo (c), e da altri dottissimi Giurisconsulti, che *Triboniano*, della cui opera principalmente si servì Giustiniano, per darci il suo Codice, quale oggi l' abbiamo, si prese una soverchia libertà, con ommettere, troncare, mutare, e sconvolgere a suo capriccio le Leggi degli antecedenti Augusti, con aver poscia i copisti aggiunti molti altri errori, e difetti al Codice stesso. Suida (d) lasciò scritto, essere stato *Triboniano* gran Giurisconsulto Pagano, nimico de' Cristiani, adulatore, smodera-

(a) *Marcell. Comes in Chronico.*

(b) *Chronic. Alexandr.*

(c) *Gothofr. in Præfatione ad Cod. Theodos.*

(d) *Suidas in Excerptis tom. 1. Hist. Byz.*

deratamente interessato, fino a vendere la giustizia per danaro. E Procopio (a) aggiugne, ch'egli ogni dì aboliva una legge vecchia, o ne fabbricava una nuova. Per relazione di Teofane (b) in questi tempi i Giudei, e Samaritani della Palestina, ribellatisi all'Imperio d'Oriente, coronarono per loro Re un certo Giuliano, e contra de' Cristiani esercitarono rapine, stragi, ed incendj. Non perdè tempo l'Imperador Giustiniano a spedire un buon corpo di truppe armate colà, che estinsero il fuoco acceso colla morte dello stesso Giuliano; ma fu cagione questa lor sollevazione, che il Re di Persia, quantunque l'Imperadore gl'inviasse *Ermogene* suo Ambasciatore per trattar di pace, ne disprezzasse le proposizioni, confidato nella promessa di un soccorso di cinquanta mila persone, fattagli da essi Giudei, e Samaritani. Appartiene all'anno presente il celebre Concilio II. Arausicano, cioè, d'Oranges, in cui furono condennati gli errori de' Semipelagiani: Concilio poscia approvato, e confermato da Papa Bonifazio II. che nell'anno seguente succedette a Felice IV. Papa.

(a) *Procop. Hist. Arcan.*
(b) *Theoph. in Chronographia.*

Anno di CRISTO DXXX. Indizione VIII.
di BONIFAZIO II. Papa 1.
di GIUSTINIANO Imperadore 4.
di ATALARICO Re 5.

Consoli { FLAVIO LAMPADIO, ed ORESTE.

HAnno creduto il Panvinio (c), e il Padre Pagi (d), che amendue questi Consoli fossero creati in Occidente. Di *Oreste* sembra certo; non so se possa dirsi lo stesso di *Lampadio*, al quale ho io aggiunto il nome di *Flavio* coll'autorità di due Marmi da me rapportati altrove (e). Credesi, che mancasse di vita in quest' anno *Felice* IV. Papa nel mese d'Ottobre, come ha Anastasio (f), o pur di Settembre, come pretende il Padre Pagi: Ebbe per successore *Bonifazio* II. ma non senza scisma, perchè fu contra di lui eletto Papa *Dioscoro*. La morte poco di poi accaduta di costui rimise la calma nella Chiesa Romana. Finora avea *Ilderico* Re de' Vandali in Affrica governato pacificamente quel Regno, e mantenuta un' ottima corrispondenza, ed amicizia con Giustiniano, prima ancora del suo alzamento al Trono Imperiale, mercè di molti regali, che continuamente passavano fra loro. Presso del medesimo Ilderico, per attestato di Procopio (g), era in grande autorità *Gelimere* suo Pa-

(c) *Panvinius in Fastis Consul.*
(d) *Pagius Crit. Bar.*
(e) *Thesaur. Novus Inscr. pag. 425.*
(f) *Anastas. Bibliothec. in Felice.*
(g) *Procop. de Bell. Vandal. l. 1. c. 9.*

parente, perchè pronipote del fu Re Genserico, e il più vicino a succedergli nel Regno, uomo bellicoso, ma insieme astuto, e maligno. Costui tanto seppe fare co i principali della Nazion Vandalica, con rappresentar loro la dappocaggine d' Ilderico vinto nella precedente battaglia da i Mori, e l'intollerabil profusione dell' oro impiegato da lui, per istar bene in grazia della Corte di Costantinopoli, che s'indussero ad accettarlo per Re, e ad imprigionare lo stesso Ilderico con alcuni suoi Ministri. Non è improbabile, che *Atalarico* Re d'Italia, o per dir meglio, *Amalasunta* sua madre, segretamente accendessero, o avvalorassero questo fuoco in vendetta di *Amalafreda*, uccisa per ordine d'esso Ilderico. Portò di grandi conseguenze, e mutazioni nell' Affrica, siccome vedremo, la caduta di quel Principe. Sotto quest' anno, continuando tuttavia la guerra co i Persiani, narra Teofane (*a*), che *Giustiniano* Imperadore mosse una gravissima persecuzione contra di quanti Gentili, ed Eretici si trovavano nell' Imperio d'Oriente, con cacciarli da tutti i pubblici impieghi, confiscare i lor beni, e dar loro il tempo di soli tre mesi per ravvedersi. Procopio (*b*) anch'egli fa fede di questi editti, e processi fatti da esso Augusto (se vogliam credere a lui) non per buono zelo, ma per occupare i beni, e le ricchezze de' Montanisti, Sabbaziani, ed altri molti Eretici. Le Chiese spezialmente degli Ariani erano piene di vasi, e supellettili preziose d'oro, e d'argento, e di pietre, e gemme di gran valore. Tutto passò nell' Erario Imperiale. Moltissimi furono tagliati a pezzi dal Popolo, altri dalla Giustizia uccisi, e grande fu il numero di coloro, che abbracciarono la Religion Cristiana, e Cattolica in apparenza, ma con ritenere internamente gli errori delle lor Sette. Seguitò ancora nel presente anno lo stesso Augusto la guerra contro a i Giudei, e Samaritani ribelli, con incredibile strage de' medesimi, e col guasto di tutto il Paese, tanto che furono i rimasti in vita costretti ad implorare il perdono dell' Imperadore, rimanendo ancora involti in quelle sciagure i Cristiani di quelle contrade, perchè obbligati a pagar da lì innanzi de i gravi tributi. Circa questi tempi fioriva per virtù, e per miracoli *S. Benedetto*, ristauratore, e propagatore del Monachismo in Italia, e a poco a poco per tutto l'Occidente. Altri Monasteri, e Monachi prima di lui si viddero in queste Parti; ma non così ben regolati, come i fondati poscia da lui. Da Subbiaco, dov' egli visse per alcun tempo, passò a Monte Casino, e quivi edificò il celebre suo Monistero, dal quale poi presero norma tutti gli altri, sì d'Uomini, che di Vergini sacre, che o si sottoposero

(a) *Theoph. in Chronog.*

(b) *Procop. in Hist. Arcan. cap. 11.*

sero alla Regola prescritta con tanta discrezione, e prudenza dal santo Abbate, o furono fondati a tenore della medesima. In quest' anno per relazione di Marcellino Conte (a), quel Mundone, che vedemmo all'anno 505. vincitore de' Greci coll'ajuto del Re Teoderico nell'Illirico, creato poi da Giustiniano Augusto Generale delle milizie in esso Illirico, valorosamente costrinse alla fuga i Goti Orientali, venuti ad infestar quella Provincia. Ed altrettanto fece co i Bulgari, che erano iti a bottinar nella Tracia.

(a) *Marcellin. Com. in Chronico.*

Anno di CRISTO DXXXI. Indizione IX.
di BONIFAZIO II. Papa 2.
di GIUSTINIANO Imperadore 5.
di ATALARICO Re 6.

Senza Consoli.

E' Ignoto il motivo, per cui niun Console fu creato in quest'anno nè in Occidente, nè in Oriente. A contrassegnar dunque il presente anno fu usata la formola *Post Consulatum Lampadii, & Orestis*. Seguitava intanto *Amalasunta* madre del Re *Atalarico* a governar con senno, e coraggio il Regno d'Italia, ma non già colla fortuna di piacere a tutti i suoi, parte de' quali avrebbe volentieri prese le redini del governo, e parte per odj particolari mal soffériva il vedere in mano di donna l'Autorità Regale. Accortasi Amalasunta del loro mal animo, e tentendo di novità per certi segni di congiure ordite, col pretesto di difendere le frontiere del Regno, mandò i tre principali Capi de' Goti più sospetti degli altri, separatamente in diversi luoghi. Ma non bastò il ripiego. Fu avvertita, ch'essi per via di lettere continuavano le trame, a fin di levarle di mano la tutela del figliuolo, e il governo: cosa che finalmente l'indusse a liberarsi colla violenza dalla petulanza di costoro. Procopio è quello, che ne fa il racconto (b). Coltivava essa una buona amicizia con Giustiniano Augusto, e i regali doveano strignere questo nodo. Scrisse a lui per sapere, se qualora le venisse talento d'andare a Costantinopoli, ella sarebbe amorevolmente accolta. Sempre che venga, sarà la ben venuta, fu la risposta di Giustiniano. Allora Amalasunta spedì a Durazzo in Albania una nave con alcuni suoi fidati Ministri, e quaranta mila libre d'oro, oltre ad altri ricchissimi mobili, con ordine di fermarsi quivi, finchè fossero avvisati d'altre sue risoluzioni. E così fece, perchè se le fosse occorso

(b) *Procop. de Bell. Goth. l. 1. c. 2.*

so di dover fuggire, fosse provveduto alla sua sicurezza, e sussistenza. Dopo di che scelti alcuni de' più bravi, e fedeli suoi tra i Goti, comandò loro di levar con destrezza dal Mondo que' tre personaggi, divenuti oramai intollerabili, e incompatibili colla sua Reggenza. Felicemente fu da essi eseguito un tal ordine; ed Amalasunta liberata da quella persecuzione, più non pensò al viaggio d' Oriente, e richiamata la nave a Ravenna, continuò con vigore ad amministrare il Regno d' Italia. Aveva *Amalarico* Re de' Visigoti in Ispagna sposata *Clotilde* sorella de i Re Franchi, avvisandosi con questo parentado di salvare dalla lor potenza gli Stati da lui posseduti nelle Gallie, oggidì appellati la Linguadoca. Abitava egli in Narbona, per essere più pronto alla difesa, stante il timore, ch' egli aveva de' soli Franchi. L' esempio di Alarico suo padre da essi sconfitto, ed ucciso, mai non gli partiva dagli occhi. Non servirono preghiere, nè minaccie (*a*), perchè Clotilde allevata nella Religion Cattolica, e piissima Principessa, volesse non dirò cangiar credenza, ma neppur comunicare co i Visigoti Ariani ne' sacri Misterj. Era perciò essa vilipesa dal Popolo, strapazzata dal marito, che giunse anche a batterla con tal crudeltà, ch' ella potè inviare al Re *Childeberto* suo fratello un fazzoletto tinto del suo sangue, con pregarlo di liberarla da quel Tiranno. E nol pregò indarno. Childeberto con un' Armata marciò verso Narbona, ed Amalarico intimidito se ne fuggì; ma ritornato indietro, per prendere alcune robe preziose, nella porta della Città fu ucciso da i suoi. Gregorio Turonense non parla d' alcun fatto d' armi. Solamente nelle giunte marginali alla Cronica di Vittor Tunonense (*b*) si legge, che il Re Amalarico nella battaglia di Narbona, fuggendo si ritirò in Barcellona, dove percosso da una corta accetta, restò morto. Abbiamo anche la testimonianza di Santo Isidoro (*c*), là dove scrive, che Amalarico fu *presso Narbona* superato da *Ildiberto* Re de' Franchi, e dopo essere scappato a Barcellona, caduto in dispregio del suo Popolo, quivi dall' esercito fu inviato all' altro Mondo. Ebbe per successore *Teode*, ricchissimo, e scaltro Visigoto, di cui parlammo di sopra all' anno 526., e v' ha fondamento di credere, esser egli stato il medesimo, che o levò, o fece levar la vita ad Amalarico, perchè col tempo assassinato anch' egli, ordinò prima di morire, che l' assassino non fosse gastigato, *giacchè*, disse egli, *Dio per la man di costui mi fa patir la pena d' un simile misfatto altra volta da me commesso.*

(a) *Gregor. Turonensis l. 3. c. 10.*

(b) *Victor Tunonensis apud Canisium tom. 1.*

(c) *Isidorus in Chronico Gothor.*

Ma la vittoria riportata sopra i Visigoti dal Re Childeberto non fu

fu di conſeguenza, ſapendoſi che tuttavia reſtarono eſſi in poſſeſſo e dominio degli Stati, che godevano nelle Gallie, cioè della Linguadoca; ed altro non guadagnò Childeberto, che di ricondur ſeco la ſorella Clotilde, la quale nel cammino terminò i ſuoi giorni, vinta probabilmente dall' afflizione per le ſue diſgrazie. Venne bensì fatto a *Teoderico* Re d'Auſtraſia, fratello d'eſſo Childeberto, circa queſti tempi di conquiſtar la Turingia colla morte d' *Ermenfredo* Re di quel Paeſe. Queſti ſi fidò troppo delle parole, e promeſſe d' eſſo Re Teoderico, cioè d'un Principe, che, ſoltanto s'ingrandiſſe, non badava nè a parentela, nè a giuramenti; e che giunſe fino a tentare di aſſaſſinar il Re *Clotario*, Re di Soiſſons ſuo fratello, dopo eſſerſi ſervito delle forze di lui, per impadronirſi della Turingia. Tali erano allora i Re Franchi, preſi troppo dalla febbre dell' ambizione, cioè, dell' anſietà di dilatare il loro dominio. E che non foſſero a meno di *Teoderico* i ſuoi fratelli *Clotario*, e *Childeberto*, lo poſſiamo conoſcere da un fatto de' più crudeli, e barbari, che mai ſi leggano nelle Storie. Era morto, come dicemmo di ſopra, *Clodomiro* Re di Orleans, quarto loro fratello, nella battaglia contro i Borgognoni. S' impadronirono toſto de i di lui Stati Clotario, e Childeberto, ancorchè egli laſciaſſe dopo di ſe tre piccioli figliuoli. Erano queſti allevati dalla piiſſima Regina Clotilde loro avola, e madre de i due Re ſuddetti, che teneramente gli amava. Saltò in cuore a Clotario, che creſcendo in età queſti Principi ſuoi nipoti, vorrebbono gli Stati paterni; e che biſognava trovarci rimedio (a). Però venuto a Parigi col Re Childeberto, amendue di concerto miſero le guardie a i due Principini maggiori di età, e poi mandarono a Clotilde lor madre una ſpada nuda, e un pajo di forbici, con dirle, che il deſtino de i nipoti dipendeva dall' elezione, ch' ella faceſſe di volerli morti, o Cherici. Scappò detto alla buona Regina, ſorpreſa da eſtremo dolore, che amerebbe più toſto di vederli morti, che vivi ſenza Regno. Di più non ci volle, perchè Clotario ſottili venire alla preſenza ſua, e del fratello Childeberto, piantaſſe un coltello nel cuore a Teodaldo il maggiore, che era in età di circa dieci anni. A queſta viſta *Guntario* ſuo minor fratello in età di ſette in otto anni, gridando e piangendo ſi gittò a i piedi di Childeberto ſuo Zio, e abbracciatigli i ginocchi, il pregò di ſalvargli la vita. Non potè Childeberto ritenere le lagrime, e rivoltoſi al fratello cominciò a ſcongiurarlo, che non voleſſe ucciderlo, con offerirgli quanto voleſſe per queſto. Ma l'inumano Clotario furioſamente gli riſpoſe: Se non

(a) *Gregor. Turonen. lib.* 3. *cap.* 18.

non mi lasci il fanciullo io t' immergo questo ferro nel seno. Childeberto si strappò d' attorno l' infelice Principe, che tosto rimase anch' egli scannato da Clotario. Furono eziandio uccisi i lor governatori, e famigli. Dopo di che i due Re divisero fra loro gli stati del terzo loro nipote infante, nominato *Clodoaldo*, ch' ebbe la fortuna d' essere trafugato da alcuni amorevoli, e divenuto poi monaco, finì in santa pace i suoi giorni.

Anno di Cristo DXXXII. Indizione X.
di Giovanni II. Papa 1.
di Giustiniano Imperadore 2.
di Atalarico Re 7.

Senza Consoli.

PAssò ancora il presente anno senza creazione di Consoli; e però fu indicato colla formola *anno II.* o pure *Iterum post Consulatum Lampadii, & Orestis*. Poco durò il Pontificato di Papa *Bonifazio II.* Secondo i conti del Cardinal Baronio egli cessò di vivere nel precedente anno, e secondo il Pagi nel presente nel dì 17. d' Ottobre: Aveva egli in un Sinodo con suo chirografo disegnato per suo successore *Vigilio* Diacono, che ansava forte dietro a quella gran dignità; ma dispiacque non meno al Re Atalarico, o sia ad Amalasunta sua madre, che al Clero, e Popolo Romano una tal novità; e però come contraria a i sacri Canoni fu essa in un altro Sinodo riprovata, ed abolita dal medesimo Papa Bonifazio prima di morire. Cadde poi l' elezione del novello Pontefice nella persona di *Giovanni* di Nazione Romano, per sopranome *Mercurio*, sul fine dell' anno presente. Ma perciocchè erano succeduti de i disordini nella Sede vacante di Felice IV. Papa, e del medesimo Bonifazio; perchè i concorrenti al Pontificato aveano proccurato di comperarlo simoniacamente, spendendo alla larga o per guadagnare i voti degli Elettori, o pure per aver favorevoli quei della Corte del Re Atalarico, giacchè s' era introdotto l' abuso, che dall' arbitrio del Re dipendesse l' elezione, ovvero l' approvazion del nuovo Papa, e però alcuni promettevano molto, per sortire il loro [illegible], e vendevano i beni delle Chiese, e infino i vasi sacri a [illegible] del che pare che fossero accusati *Dioscoro*, e *Vigilio* [illegible]to d' esso Papa Bonifazio II.) quindi è, che il Senato Ro[illegible] fece un decreto, con cui dichiarò sacrilega ogni promessa fatta [illegible] ottener

Ve-

Vescovati. Testimonio di questo è una lettera scritta dal Re Atalarico (*a*) allo stesso Papa Giovanni II. con cui approva il suddetto decreto, ma con farci intendere gli abusi di questi tempi. Cioè, ch' egli lasciò bene in libertà al Clero, e Popolo Romano l'elezione di chi fosse creduto più degno del Pontificato, ma con riserbarsene la conferma. Che se occorrevano dispute fra i popoli per tale elezione, ed era portata la lite alla Corte, ordinava, che per le spese d'essa lite, trattandosi del Romano Pontefice, non si potesse impiegare più di tre mila soldi, e due mila per le liti degli altri Patriarchi, sotto il qual nome son disegnati gli Arcivescovi, e Metropolitani, perchè in Occidente allora altro Patriarca non si conosceva, se non il Romano; e di cinquecento soldi per quelle de' Vescovati minori. Non è però ben chiaro il senso di quelle parole. Tutte l'altre promesse, o pagamenti fatti, e da farsi a dirittura, o per interposta persona, per conseguir le Chiese, furono da esso Re condennati, ed ordinato, che ognun potesse accusare, e che si dovesse procedere in giustizia contra questi sacrileghi mercatanti delle Dignità Ecclesiastiche. Scrisse ancora Atalarico (*b*) a *Salvanzio* Prefetto di Roma, con ordinargli di far incidere in marmo l'editto suo, e il decreto del Senato intorno a i Simoniaci, per poi metterli nella facciata della Basilica Vaticana alla pubblica vista, e cognizione di tutti. Sembra che si possa congiugnere con questi tempi un altro editto (*c*) pubblicato da esso Re contro gli occupatori de' beni altrui, contra degli adulteri, concubinarj, omicidi, mariti di due mogli, ed altri delinquenti. In un susseguente editto (*d*) vuole egli, che sieno puntualmente pagati gli emolumenti a i Professori di Gramatica, Eloquenza, e Giurisprudenza.

(a) *Cassiod. l. 9. Epist. 15.*

(b) *Idem ib. Epist. 16.*

(c) *Idem ib. Epist. 18.*

(d) *Idem l. 8. Epist. 21.*

Udita che ebbe l'Imperador Giustiniano la nuova dell'ingiusta prigionia d'*Ilderico* Re de' Vandali, suo singolare amico (*e*), aveva spedito Ambasciatori a *Gelimere* usurpatore del Regno Affricano, con esortarlo a rendergli la libertà, e ad aspettare di entrar con giusto titolo nel dominio, giacchè Ilderico era in età molto avanzata; e se pur voleva ritenere il governo, lo ritenesse, ma con lasciar qualche apparenza di decoro a chi secondo il testamento di Genserico era legittimo possessor di quel Regno. Se ne tornarono gli Ambasciatori a Costantinopoli senza frutto alcuno; anzi peggiorarono gli affari d'Ilderico, perchè Gelimere col pretesto, ch' egli meditasse di fuggire, maggiormente il ristrinse, e fece cavar gli occhi ad Oamere di lui nipote, uomo bellicoso, e tenuto da i Vandali pel loro Achille. Avvisato di ciò Giustiniano, tornò a spe-

(e) *Procop. de Bell. Vand. l. 1. c. 9.*

a spedirgli nuovi Ambasciatori, con richiedere, che gli mandasse Ilderico ed Oamere, acciocchè potessero l'uno privo del Regno, e l'altro degli occhi, passare in pace il resto della lor vita; altrimenti protestava rotta la pace, e ch' egli si studierebbe di vendicar l' ingiuria fatta ad un amico, e insieme alla giustizia. La risposta di Gelimere fu, ch' egli era stato alzato di comun concordia da i Vandali al Trono a lui dovuto, come discendente da Genserico, più che ad Ilderico. E che un saggio Imperadore dovea attendere a governare il suo Imperio senza impacciarsi de' Regni altrui. Che se pur gli saltasse in testa di rompere i patti, e di fargli guerra, si persuadesse, che nol troverebbe a dormire. A questa risposta montò in collera Giustiniano, e determinò di muover guerra a Gelimere. Ma ad una tal risoluzione trovò contrarj tutti i suoi Ministri, e massimamente *Giovanni* Prefetto del Pretorio, ricordandosi tutti dello sforzo inutilmente fatto da Leone Augusto per riconquistar l' Affrica, e spaventati dalle immense spese, che sarebbe costata un'Armata navale, e dal pericolo di portar la guerra sì lontano, e in paese ben provveduto di gente, e di danaro, e però capace di far abortire tutte le idee di chi se ne volesse render padrone. Tanto dissero essi, che in Giustiniano calò la voglia di quell' impresa. Quand'eccoti un giorno capitare un Vescovo, che dimandò all' Imperadore un' udienza segreta. In essa gli fè saper d' essergli stato in una visione comandato da Dio d' andare a trovarlo, e sgridarlo, perchè dopo d' aver preso a liberare i Cattolici dell' Affrica dalla tirannia degli Ariani, per una vana paura se ne fosse poi ritirato, con aggiugnere: *Il Signore mi ha detto, che facendo V.M. questa guerra, le assisterà, e infallibilmente l'Affrica tornerà sotto il Romano Imperio*. Di più non occorse, perchè Giustiniano senza più far caso delle difficultà proposte, coraggiosamente intraprendesse la guerra dell' Affrica, per la quale fece nell'anno presente i necessarj preparamenti. Ma non si vuol tacere, che nel Gennajo di questo medesimo anno avea lo stesso Imperadore corso grave pericolo per una sedizione mossa in Costantinopoli contra di lui dalle Fazioni Veneta, e Prasina (a). Il caricarono d' ingiurie nel Circo, poscia si diedero a scorrere per la Città, con attaccar fuoco alle più magnifiche Fabbriche, e Chiese della Città. Unissi con loro la plebe, e tale fu l'apparenza di questo turbine, che Giustiniano già avea preparata una nave per fuggirsene. Anzi essendosi sparsa la voce, ch' egli fosse fuggito, il Popolo acclamò Imperadore *Ipazio* figliuolo di Magna sorella del

(a) *Chronic. Alexandr. Theoph. in Chronogr. Procop. de Bell. Pers. l. 1. c. 24.*

fu

fu Anastasio Augusto, che era stato Console nell' anno 500., e se fosse riuscito loro d'entrare nel Palazzo Imperiale, peggiori conseguenze avrebbe avuto l'attentato di tanti sediziosi. Ma uscito *Narsete* Capitan delle Guardie, e guadagnati con danaro molti della Fazione Veneta, cominciò a calar il tumulto. E mentre il Popolo si trovava raunato nel Circo, uscirono da varie parti le guardie, e i soldati dell'Imperadore, condotti parte da esso Narsete, parte da *Belisario* Generale delle Milizie, e da un figliuolo di Mondo, o sia Mundone Generale dell' Illirico, e fecero man bassa addosso alle Fazioni, anzi a chiunque de' cittadini, e forastieri incontravano; di maniera che vi restarono uccise circa trenta, o trentacinque mila persone: colla quale strage terminò affatto il bollore della sedizione. *Ipazio* preso, e con lui *Pompeo*, e *Probo* suoi cugini, furono condotti in prigione, e poco si stette a far vedere al Pubblico i loro cadaveri. Marcellino Conte (a) scrive, che per loro suggestione fu mossa questa tempesta contra di Giustiniano, e ch' erano entrati molti de' Nobili in questa congiura. Però furono confiscati tutti i lor beni con profitto indicibile dell' Imperiale Erario. Curiosa cosa è il leggere presso Teofane il principio di questa tragedia nel Circo per le varie acclamazioni, dimande, e grida de' Prasini, e risposte del Ministro Cesareo; senza che si possa ora da noi intendere, come si facessero que' dialoghi, e si potessero discernere quelle voci. Giustiniano uscito di questo terribil cimento, generosamente si applicò a rimettere in piedi gli edifizj rovinati dalle fiamme, durante la sedizione; e sopra tutto essendo bruciata l'insigne Cattedrale fabbricata da Costantino, tutto si diede ad alzarne un'altra senza paragone più magnifica, e bella, che poi fu appellata la Chiesa di S. Sofia, e riuscì un Tempio mirabile a tutti i secoli avvenire.

(a) *Marcell. Comes in Chronico.*

Anno di Cristo DXXXIII. Indizione XI.
di Giovanni II. Papa 2.
di Giustiniano Imperadore 7.
di Atalarico Re 8.

Console (Flavio Giustiniano Augusto per la terza volta.
(senza Collega.

L'Occidente non ebbe Console in quest'anno. Stava forte a cuore all' Imperadór Giustiniano la guerra meditata contra l' Affri-

frica, e verisimilmente non mancavano a lui incitamenti dagli antichi Abitatori Cattolici di quelle contrade. Ma trovandosi egli tuttavia impegnato nella guerra co' Persiani, e perciò impedita la presa risoluzione contra de' Vandali, fece trattar di pace co' medesimi Persiani (*a*), e gli venne fatto di concludere ne' primi mesi del presente anno per mezzo di *Rufino* Patrizio, e di *Ermogene* suo Maggiordomo. Quindi messa insieme una poderosa Armata navale, piena di soldatesche agguerrite, ne diede il comando a *Belisario* suo Generale, nato nel Paese situato tra l' Illirico, e la Tracia; che gia avea segnalato il suo nome con azioni gloriose nella guerra contro de' suddetti Persiani. Accompagnato dallo Storico *Procopio*, sciolse le vele il prode Capitano da Costantinopoli sul fine di Giugno; arrivato in Sicilia, vi rinfrescò l' Armata; e continuato poscia il viaggio, nel dì 15. di Settembre fece senza opposizione la sua discesa in Affrica. Prima di questo tempo s' era ribellata a i Vandali la Città di Tripoli, per opera di un cittadino appellato Pudenzio, che tosto spediti alcuni messaggieri, chiese soccorso a Giustiniano; ed avutolo, ridusse alla divozione di lui, e tenne forte tutta quella Provincia. Erasi parimente rivoltata contra de' Vandali la Sardegna ad istigazione di un certo *Goda*, Goto di nazione, uomo di gran valore, che vi era stato posto al comando dal nuovo Re *Gelimere*, e poscia assunse il titolo di Re. Questi ancora fatto ricorso a Giustiniano, con offerirsegli suddito, ottenne un rinforzo di quattrocento soldati, picciolo ajuto nondimeno al suo bisogno. Discese in terra la felice Armata Cesarea in Affrica al Capovada; giacchè per ordine del Re Genserico, primo conquistatore di quelle Provincie, in tutte le Città, fuorchè in Cartagine, erano state diroccate le mura; risoluzione, che parve allora di gran prudenza: acciocchè se mai gli Imperadori Romani avessero voluto ricuperare il Paese, o gli Affricani divoti del Nome Romano, far delle novità, non restasse loro luogo alcuno forte per infestare i Vandali; ma risoluzione, che in fine si tirò dietro la rovina del Regno Vandalico. Però Belisario senza difficultà s' impadronì della Città di Silletto, e quivi cominciò a sentire la vicinanza dell' esercito de' Vandali condotto dal Re Gelimere, il quale udito ch' ebbe l' arrivo de' Greci, comandò, che si levasse di vita il Re *Ilderico* già nelle carceri ristretto. Al primo incontro Gelimere prese la fuga: dal che animato Belisario si presentò davanti a Cartagine coll' Armata di terra, e colla flotta, e non avendo trovata resistenza, ebbe l' ingresso in quella Capitale, senza sapersi inten-

(a) *Marcell. Comes in Chronico. Procop. de Bell. Vand. l. 1. c. 5.*

intendere, come Gelimere prima non v'entrasse alla difesa, e come con tanta felicità riuscisse questa impresa a Belisario, il quale finalmente non avea seco, se non dieci mila fanti, e cinque mila cavalli. Come di una mirabil'avventura se ne stupì lo stesso Procopio, da cui abbiamo la descrizione di questa guerra.

Giovò sommamente a Belisario l'aver Gelimere dianzi spedita la sua Armata navale con *Zazone* suo fratello, per ricuperar la Sardegna, non immaginando sì vicino l'arrivo, e lo sbarco della flotta de' Greci. Entrò bensì costui in Cagliari, trucidò *Goda* occupator dell' Isola con tutti i suoi partigiani, e di questa vittoria inviò tosto l' avviso al fratello Gelimere; ma la nave, che lo portava, andata a dirittura a Cartagine, senza saper la mutazione ivi seguita, cadde in mano de' Greci vittoriosi. Fu cagione eziandio la presa improvvisa di Cartagine saputa in Ispagna, che niuno effetto producesse un' ambasciata di Gelimere incamminata colà per indurre *Teode* Re de' Visigoti ad entrare in lega co i Vandali. Dappoicchè Belisario ebbe abbastanza assicurata con nuove fortificazioni la Città di Cartagine, uscì in campagna colla sua Armata, per assalire Gelimere, con cui s'era riunito Zazone suo fratello colla flotta richiamata dalla Sardegna. Vennesi ad un fatto d' armi, fu sbaragliato l'esercito Vandalo, e Gelimere colla fuga si mise in salvo. Nel campo loro aveano i Vandali le lor mogli, figliuoli, e tesori, sperando forse, che la difesa, e presenza di pegni sì cari avesse da ispirar più coraggio a i combattenti. Ma nulla giovò ad essi; tutto andò a sacco, e sì grande fu il bottino toccato a i vincitori, che parve cosa incredibile. Oltre all' eccessive prede fatte da que' Barbari sul principio della conquista sopra i sottomessi Affricani, aveano essi raunate immense somme d'oro negli anni addietro colla vendita de' loro grani. In quella giornata perderono tutto. Succedette questa fortunata battaglia verso la metà di Dicembre nell' anno presente, di modo che fatte in tre mesi tante azioni recarono somma gloria a Belisario. In questo medesimo anno, perchè gli Eretici aveano sparsa voce, che Giustiniano Augusto concorreva ne' loro empj sentimenti, egli a fine di distruggere questa ingiuriosa diffamazione, pubblicò un suo editto (*a*), in cui espose la credenza sua uniforme alla dottrina della Chiesa Cattolica. Inviò ancora degli Ambasciatori a Papa *Giovanni* con sua lettera, in cui protesta di accettare i quattro Concilj Generali della Chiesa di Dio. E coll' ambasciata, secondo l' attestato di Anastasio Bibliotecario (*b*), vennero ancora varj regali preziosi, ch' egli mandava ad offerire a

(a) *l. 6. C. de summa Trinitate.*

(b) *Anastas. Bibliothec. in Johanne II.*

San

San Pietro nella Basilica Vaticana. Scrisse in oltre una lettera ad *Epifanio* Patriarca di Costantinopoli (*a*), dove parimente espone la sua Fede, condanna gli Eretici tutti, e conferma i suddetti quattro Concilj: cose tutte, che gli acquistarono gran credito in Roma, e presso tutti i Cattolici. Finalmente nel Dicembre del presente anno furono pubblicate da esso Imperadore le *Istituzioni* del Diritto Civile, e i Libri de i *Digesti*, siccome apparisce dalle due Prefazioni stampate in fronte di queste Opere insigni.

(a) *L. 7. C. de summ. Trinit.*

Anno di CRISTO DXXXIV. Indizione XII.
di GIOVANNI II. Papa 3.
di GIUSTINIANO Imperadore 8.
di TEODATO Re 1.

Consoli (FLAVIO GIUSTINIANO AUGUSTO per la quarta volta,
(FLAVIO TEODORO PAOLINO juniore.

QUesto *Paolino* Console, creato in Occidente, secondocchè abbiamo da una lettera del Re *Atalarico* (*b*) scritta al medesimo, fu figliuolo di *Venanzio*, stato Console nell' anno 507. & era della Famiglia *Decia*. Seguitò *Belisario* in quest' anno il felice corso delle sue vittorie con impadronirsi della Città d'Ippona, oggidì Bona, dove gli venne alle mani buona parte del tesoro di Gelimere, mentr' egli pensava di rifugiarlo in Ispagna. Scorrendo la di lui Flotta il Mediterraneo fino allo Stretto di Gibilterra, sottomise al Dominio Cesareo la Sardegna, la Corsica, Ceuta, Evizza, Majorica, e Minorica. Entrarono parimente le sue armi in Cesarea Città; e *Gelimere* assediato nel Monte Pappua, con proporgli nella Corte dell' Imperadore il grado di Patrizio, ed altri vantaggi, s' indusse a rendersi a Belisario, da cui fu condotto a Costantinopoli. Colà portossi il valoroso Capitano, perchè avea egli scoperto d' essere stato calunniato presso di Giustiniano Augusto; quasicchè egli meditasse di farsi padrone delle Provincie in sì poco tempo conquistate. L' andata sua dissipò queste nebbie. Fu egli introdotto in Costantinopoli trionfalmente, come ne' secoli addietro si praticava in Roma. Presentò all' Imperadore non solo Gelimere, e i prigioni Vandali, ma eziandio le immense ricchezze, asportate dall' Affrica, e spezialmente i vasi antichi del Tempio di Salomone, che appresso furono da Giustiniano inviati alle Chiese

(b) *Cassiod. l. 9. Epist. 22.*

ſe di Geruſalemme. Fece Giuſtiniano ſentire la ſua liberalità a Gelimere, con aſsegnargli molti beni nella Galazia; ma non gli fu già conferita la dignità di Patrizio, perchè coſtui non potè indurſi giammai a rinunziare all'Arianiſmo. A queſte allegrezze ſuccederono delle triſtezze; imperocchè non ſi toſto fu partito dall'Affrica Beliſario, che i Mori ſi ribellarono, e Salomone laſciato quivi per Governatore ebbe molto da fare a ſoſtenerſi; ed ancorchè in una battaglia deſſe loro una rotta, pure i medeſimi ſi rimettevano preſto in forze, e ſeguitavano a far teſta. Finalmente andarono in fumo tutti i loro sforzi. Intanto anche in Italia cangiarono faccia gli affari, perchè il Re *Atalarico* mancò di vita in queſt'anno. Giacchè *Amalaſunta* ſua madre era ſtata forzata ad allevarlo, come vollero i Goti, egli sfrenatamente ſi era dato in preda alla luſſuria, alla crapula, e ad altri vizj, per gli quali contraſſe una lunga malattía, che il conduſſe in fino al ſepolcro (*a*). Allora fu che Amalaſunta temendo di cadere affatto, cominciò ſegretamente a trattare con Giuſtiniano Auguſto di rinunziargli l'Italia, e di ritirarſi a Coſtantinopoli. Ma non iſtette poi ſalda in queſto penſiero. *Teodato*, o ſia *Teodoto*, figliuolo del primo matrimonio di Amalafrida, ſorella del fu Re Teoderico, menava allora vita privata in Toſcana, dove poſsedeva di gran beni, uomo ben iſtruito nelle Lettere Latine, e nella Filoſofía di Platone, ma dappoco, ignorante nell'arte militare, e ſtraordinariamente dato all'intereſse, aveva egli fatte non poche eſtorſioni, e prepotenze in que' paeſi; e per gli ricorſi, e doglianze di varj particolari chiamato a Ravenna era ſtato proceſsato, ed obbligato a reſtituire il mal tolto; perlocchè odiava a morte Amalaſunta. Cominciò anch' egli ſegretamente un trattato con Giuſtiniano, per farlo padrone della Toſcana. Non andò più oltre l'affare, perchè Amalaſunta, parte per paura, che i Goti abbandonata lei, ſi volgeſsero a Teodato, unico germoglio della Famiglia Amala, parte per iſperanza di cattivarſi l'animo di coſtui con un gran benefizio, il chiamò a Ravenna, e gli propoſe di farlo Collega nel Regno, perchè prometteſse di portare bensì il nome di Re, ma di laſciare in fatti proſeguir lei nel comando. Quanto ella volle, Teodato giurò di eſeguire.

Salito che fu Teodato ſul trono, non men egli, che Amalaſunta (*b*) ne ſcriſsero a Giuſtiniano Auguſto, con pregarlo di continuar la pace con loro. Ma durò poco la feſta. Teodato ridendoſi delle promeſse fatte, e ſol ricordevole delle procedure precedentemente contra di lui fatte, uniſſi co i nemici di Amalaſunta, fece levar

(a) *Procop. de Bell. Gothic. lib. 1. c. 3.*

(b) *Caſſiod. l. 10. Epiſt. 1. & 2.*

var la vita ad alcuni de' suoi aderenti, e in fine cacciò lei stessa in esilio (*a*), confinandola in un' Isoletta nel Lago di Bolsena, dove misera da lì a poco per comandamento, o pure con saputa di esso Teodato, fu strangolata da i parenti di que' Goti, ch' ella avea nel tempo del suo governo fatti privare di vita. Gregorio Turonense (*b*) mal informato di questi affari, racconta una diceria, che dovea correre per le piazze, ed ha tutta la ciera d' una fola, ma che nondimeno potrebbe contenere qualche vestigio di verità. Racconta, dico, egli, che dopo la morte di Teoderico restò in vita Amalleda moglie di lui, e sorella di Clodoveo Re de Franchi, con una figliuola. Dee intendere di *Amalasunta* ma senza dir parola di Atalarico. Questa figliuola si diede in preda ad un suo famiglio, appellato Traguilla, e con esso lui scappò in una forte Città. Bisognò mandare un' esercito per levarla di là, e ridurla a casa: il che seguì dopo aver tolto di vita il suo drudo. Irritata la figliuola, pose il veleno nel Calice, da cui dovea bere la madre nella Comunione Eucaristica. Erano essi tutti Ariani. Morì sua madre, e i Goti sdegnati contra della figliuola parricida, elessero in Re loro *Teodato*, il quale in un bagno sommamente riscaldato la fece morire. Aggiugne, che i Re de' Franchi *Childeberto*, *Clotario*, e *Teodeberto* fecero querela di questo col Re Teodato, minacciandogli la guerra, e che Teodato li placò, e fece tacere con un regalo di cinquantamila scudi d' oro. Così il Turonese. La verità si è, se pur s' ha da credere a Procopio, che dispiacque forte all' Imperador Giustiniano l' ingratitudine, e crudeltà di Teodato contra di una Principessa, che fin' allora avea mantenuta sì buona corrispondenza coll' Imperio d' Oriente. Ma dall' altro canto si rallegrò in suo cuore, perchè la fortuna gli avesse somministrata così plausibil ragione di mover guerra a i Goti, cioè, una congiuntura tanto da lui desiderata di potere ricuperar l' Italia. Covò egli questo pensiero nell' anno presente, ma con fare gli opportuni preparamenti pel susseguente; e intanto dalle lettere di Cassiodorio si ricava avere Teodato ricevuto di belle parole da Giustiniano, il quale s' infinse per un pezzo di non sapere l' iniquo trattamento fatto ad Amalasunta, ma senza dar sicurezza alcuna di pace. Perlocchè Teodato di nuovo spedì altri Ambasciadori a Giustiniano, e la Regina *Gundelina* sua moglie anch' ella scrisse a *Teodora* Augusta, con ansietà di assicurar fra di loro il nodo di una buona amicizia. Niuna apparenza di verità ha ciò, che il suddetto Procopio nella Storia segreta di Giustiniano lasciò scritto, cioè, che Teodato fece mo-

(a) *Jordan. de Reb. Getic. cap. 59.*

(b) *Gregor. Turonensis lib. 3. c. 31.*

morire Amalasunta per consiglio di Giustiniano, istigato a ciò da Teodora Augusta, che avea conceputa gelosia in iscorgere l'ansietà del marito per vedere Amalasunta in Costantinopoli, temendo, ch'ella potesse torle la mano nel cuore di lui. Ancorchè si sia già da noi veduta la pubblicazione del Codice di Giustiniano fatta nell'anno 529., pure nel presente fu ripubblicato quel Libro con varie giunte, e mutazioni, e tal quale noi ora l'abbiamo. Se in Oriente era tutto rivolto l'animo di Giustiniano a dilatare i confini dell'Imperio, non era minor la sete ne i Re de' Franchi. Per appagarla non si perdonava a tradimenti, e scelleraggini, nè si teneva sicuro l'un fratello dell'altro. Miravano essi con occhio ingordo il confinante Regno de' Borgognoni, e per ingojarlo, secondocchè s' ha da Mario Aventicense (a), s'unirono insieme nell'anno presente *Childeberto*, *Clotario*, e *Teodeberto* figliuolo del Re Teoderico, o sia Teodorico. Gregorio Turonense (b), e Fredegario (c) scrivono, che solamente Childeberto, e Clotario impresero la guerra contra de' Borgognoni, e che Teoderico lor fratello non vi volle intervenire. Ma sembra ben più fondato il racconto di Mario. Vedremo fra poco, che Teodeberto di lui figlio mandò in Italia de i Borgognoni, segno che anch'egli entrò a parte della conquista. La conclusione fu, che quei Re si misero all'assedio della Città di Autun, ruppero in una battaglia *Godomaro* Re de' Borgognoni, e divennero con ciò padroni di quel Regno, che abbracciava allora il Lionese, il Delfinato, la Borgogna moderna, ed altri Paesi, ch' essi divisero fra loro. Credesi, che in quest'anno terminasse i suoi giorni *Teoderico* suddetto, fratello d' essi Re, con avere per suo successore il mentovato Teodeberto suo figliuolo. E' di parere il Cardinal Baronio (d), che anche nell'anno presente appartenga la terribil carestia, di cui parla *Dazio* Arcivescovo di Milano nella Storia Miscella (e), deducendolo da una lettera (f) scritta da *Cassiodorio* Prefetto del Pretorio in questi tempi al medesimo Dazio, per significargli il soccorso di panico, destinato dal Re in sovvenimento de' Popoli. Ma più probabilmente la carestia rammentata da esso Arcivescovo appartiene all'anno 538. Per altro da altre lettere del medesimo Cassiodorio apparisce afflitta l'Italia ancora in quest' anno dalla carestia, e qual provvisione si facesse per ajutare i Popoli in sì fiera congiuntura.

(a) *Marius Aventicens. in Chronic.*
(b) *Gregor. Turonensis l. 3. c. 11.*
(c) *Fredegarius in Epist. c. 37.*
(d) *Baron. Annal. Eccl.*
(e) *Histor. Miscell. l. 16.*
(f) *Cassiod. l. 12. Ep. 27.*

Anno di Cristo dxxxv. Indizione xiii.
di Agapito Papa 1.
di Giustiniano Imperadore 9.
di Teodato Re 2.

Console (Flavio Belisario, senza Collega.

IN ricompensa delle gloriose azioni di *Belisario*, fu a lui in quest' anno conferito l' onore del Consolato. Niun Console fu creato in Occidente, perchè già s' erano cominciati ad imbrogliare gli affari tra *Giustiniano* Augusto, e il Re *Teodato*. E da qui innanzi per questa cagione cessarono affatto i Consoli Occidentali. Pose fine nel presente anno a i suoi giorni Papa *Giovanni II.*, e la sua morte vien riferita dal Padre Pagi (*a*) al dì 27. di Maggio. Ebbe per successore nel Pontificato *Agapito* Arcidiacono, Romano di patria. Lusingavasi tuttavia il Re Teodato coll' andar mandando Ambasciatori, e lettere, di poter pacificare l' Imperador Giustiniano, che si mostrava sdegnato non poco per la morte data alla Regina Amalasunta, attribuendo ad ingiuria propria l' aver privata di vita una Principessa, che era sotto la sua protezione. Ma s' avvide in quest' anno quanto fossero fallaci le speranze sue. Giustiniano, a cui non era ignoto, come fosse vil di cuore, e timoroso il Re Teodato, e che i Popoli Cattolici d' Italia amerebbono più il comando di un Principe Cattolico, che de' Goti Ariani (*b*): finalmente alzò la visiera, e spinse la Flotta sua comandata dal valoroso, e saggio suo Generale Belisario addosso alla Sicilia, ch' era allora della giurisdizione de' Goti, con fingere di passare in Affrica. Non più, che circa otto mila armati tra fanti, e cavalli venivano su questa Flotta: del che si maraviglierà chiunque è avvezzo a vedere con quanta gente si facciano le guerre, e gli assedj de' nostri tempi. Ordinò parimente Giustiniano a Mondo, o sia Mundone suo General dell' armi nell' Illirico, di passar colle sue genti in Dalmazia, e di ridurre, se si poteva, alla sua ubbidienza Salona Capitale di quella Provincia. Nè contento di ciò, perchè ben apprendeva le forze de' Goti, scrisse a i Re Cattolici de' Franchi, affine d' indurli ad una lega offensiva contra de' medesimi Goti, facendo valere il motivo della Religione, ed accompagnando le premure sue con un regalo di molta moneta, e con promessa di molto più, se seco si univano a danni de' Goti. Volentieri accettarono essi un tale impegno. Riuscì a Mundone, giunto che fu nella

(a) *Pagius Crit. Baron. ad hunc Annum.*

(b) *Procop. de Bell. Goth. lib. 1. c. 5.*

nella Dalmazia, di sbaragliare in un conflitto quanti Goti gli vollero contrastare il passo. Assalita poi Salona, in pochi giorni la costrinse alla resa: con che la Dalmazia venne in potere di Giustiniano. Non fu men favorevole a Belisario la fortuna in Sicilia. Sbarcata la sua gente, venne tosto alla sua divozione Catania, poi Siracusa, e di mano in mano tutte l'altre Città di quella felice Isola, a riserva di Palermo, in cui il presidio Gotico mostrò di volersi bravamente difendere. Ma entrate nel Porto le Navi Greche, ed osservato, che gli alberi d'esse sopravanzavano l'altezza delle mura della Città, fece Belisario tirar lassù un gran numero d'arcieri, che colle saette offendevano i difensori, in guisa che non passarono molti giorni, che la Città capitolò la resa. Però senza gran fatica passò tutta la Sicilia sotto il dominio di Giustiniano, vantaggio considerabile per la meditata impresa d'Italia, essendosi in questa maniera tolto a i Goti il granajo, da cui erano soliti di cavare i grani loro occorrenti pel bisogno della stessa Italia. Con questa felicità terminò il primo anno della Guerra Gotica; e Belisario, che avrebbe dovuto deporre il suo Consolato in Costantinopoli, nell'ultimo dì dell'anno fece la solennità di quella funzione, entrando in Siracusa, con ispargere monete d'oro al Popolo, tutto festoso, per trovarsi libero dal giogo de' Barbari. Attese in questi tempi l'Imperador Giustiniano a rimettere in buono stato le Città, e Chiese dell'Affrica, dove fece non poche fabbriche. E perch'egli si volea mostrar grato, e benefico verso la Patria sua, che era un picciolo luogo appellato Tauresio nella Dardania, o sia nella Mesia superiore (a): quivi fabbricò una bella Città con canali d'acqua, Chiese, palagi, portici larghi, piazze pulite, bagni, ed altri comodi, ed ornamenti pubblici; e a questa Città pose il nome *Giustiniana Prima*, con aver poi impetrato da Papa Vigilio, che al Vescovo d'essa, come a Metropolitano, fossero sottoposte le Chiese delle due Dacie, della Mesia superiore, e della Pannonia. Essendo mancato di vita in quest'anno *Epifanio* Vescovo di Costantinopoli, per opera di Teodora Augusta, empia, ed iniqua donna, fu eletto suo successore *Antimo* Vescovo di Trabisonda, Eretico coperto, che durò poco in quella Sede.

(a) *Idem de aedific. Justinian. l. 4.*

Anno di CRISTO DXXXVI. Indizione XIV.
di SILVERIO Papa 1.
di GIUSTINIANO Imperadore 10.
di VITIGE RE 1.

Senza Consoli.

FU segnato l'anno presente in Oriente colla formola *Post Consulatum Flavii Belisarii*. E in Occidente con quella di *Post Consulatum Paulini Anno II*. Era il Re *Teodato* allevato fra gli studj delle lettere, ed inesperto affatto nel mestiere dell'armi; portava anche in petto un cuor di donna; e la sua Planotica Filosofia gl' ispirava solamente l'amor del riposo, e non già il coraggio necessario per sostenere una guerra, e far fronte a i pericoli. Ora a questo coniglio, occupata che fu la Sicilia da i Greci, cadde il cuore per terra; e trovandosi in Ravenna *Pietro* Ambasciatore di Giustiniano (*a*), da solo a solo trattò seco delle maniere di pacificar l'irato Augusto, e di troncare il corso all'incominciata guerra. Tra loro si convenne, che Teodato cederebbe ad ogni suo diritto sopra la Sicilia; manderebbe ogni anno all'Imperadore una Corona d'oro di peso di trecento libre; gli darebbe tre mila Goti al suo servigio, ogni volta che li richiedesse; non sarebbe lecito a Teodato di far morire alcun Sacerdote (che Vescovo vorrà qui significare), o Senatore, nè di confiscare i lor beni, senza l'approvazion dell' Imperadore; al quale eziandio si dovea ricorrere, qualora si volesse promuovere alcuno alla dignità di Patrizio, e di Senatore; che nelle acclamazioni usate negli spettacoli, e ne' giuochi circensi, prima si augurasse felicità all'Imperadore, ed appresso a Teodato; nè si potessero alzare statue in onore del Re, se non unitamente con quella di Giustiniano; e a questa ancora si desse la man diritta. Con questi patti, creduti sufficienti a calmare lo Sdegno Imperiale, fu rimandato l' Ambasciatore a Costantinopoli. Ma appena arrivato ad Albano, fu richiamato indietro a Ravenna. Teodato dubitando, che non si appagasse Giustiniano di quanto s'era convenuto, e parendogli la guerra una montagna, che gli si rovesciasse addosso, volle di nuovo udire su questo i sentimenti dell' Ambasciatore. L' accorto Pietro maggiormente gl' inculcò come inevitabile la guerra, e seco la di lui rovina, tanto che l'indusse a dire, che se non fossero piaciute le prime proposizioni, egli era disposto a cedere tutto

(a) *Procop. de Bell. Goth. lib. 1. cap. 6.*

tutto il Regno, purchè Giustiniano gli assegnasse beni capaci di dare una rendita annua di mille, e dugento libre d' oro. Con questa conclusione Pietro si rimise in viaggio. Tuttavia per meglio assicurarsi Teodato, che riuscisse bene il disegno, obbligò Papa *Agapito* ad andarsene anch' egli a Costantinopoli, per trattar di pace con Giustiniano. Procopio solamente scrive, aver egli spedito in compagnia di Pietro *Rustico*, Uomo Romano, ed uno de' Sacerdoti, suo intrinseco amico. Crede il Cardinal Baronio, che *Agapito* potesse anche portare il nome di *Rustico*. Ma se Procopio avesse inteso di parlare d' un Pontefice Romano avrebbe adoperato altre parole. Parmi più verisimile, che Agapito o prima, o dopo di Pietro, andasse d' ordine del pauroso Teodato a proccurare un qualche aggiustamento con Giustiniano. Liberato Diacono (*a*) ci fa sapere, avere Teodato scritte fulminanti lettere al Papa, e Senato Romano, minacciando di far uccidere tutti i Senatori, e le lor mogli, e figliuoli, se non si adoperavano per far desistere l' Imperadore dall' invasion dell' Italia; e che per questo il Papa andò Ambasciatore a Costantinopoli. Per far questo viaggio, trovandosi il buon Pontefice senza danari, fu costretto ad impegnare i vasi sacri: particolarità a noi conservata in una lettera di Cassiodorio (*b*), in cui ordina a i Tesorieri del Re di restituir essi vasi alla Basilica di S. Pietro. Giunto Papa Agapito a Costantinopoli, fu onorevolmente accolto da Giustiniano, ma non potè indurlo ad entrare in trattato di pace, allegando egli d' aver fatto di grandi spese per mettere insieme quell' Armata, e di non voler averle buttate. Tanto bensì si adoperò con esso Imperadore, che gli venne fatto di deporre *Antimo* dal Patriarcato di Costantinopoli, perchè contra i decreti de' sacri Canoni trasferito da una Chiesa ad un' altra, e molto più perchè convinto di fomentar dottrine ereticali (*c*). In suo luogo fu eletto *Menna*, buon Cattolico, e degno di quella illustre Sedia. E tutto ciò avvenne, ancorchè Teodora Augusta facesse ogni possibile sforzo per sostener Antimo, e con esibizion di regali, e con varie minaccie tentasse di rimuovere il Papa dall' abbattere questo suo favorito.

(a) *Liberat. in Breviar. cap. 2.*

(b) *Cassiod. l. 12. Ep. 20.*

(c) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Agapiti. Historia Miscell. l. 16.*

Arrivarono in questo mentre a Costantinopoli Pietro, e Rustico, che esposero le prime proposizioni del Re Teodato (*d*), e veggendo costante Giustiniano in volere la guerra, sfoderarono le ultime, cioè, la cessione del Regno. Allora Giustiniano tutto lieto non si fece punto pregare ad accettarle, e non tardò a rispedire in Italia lo stesso *Pietro*, ed *Atanasio*, con ordine, e facoltà di segnar quel-

(d) *Procop. de Bell. Goth. l. 1. c. 6.*

quella capitolazione. Vennero amendue a Ravenna, ma ritrovarono mutato di pensiero Teodato, e se stessi burlati. La cagion fu, che avendo egli inviato in Dalmazia un buon esercito per riacquistare Salona, in una zuffa restò morto *Mauricio* figliuolo di *Mondo* Generale bravissimo di Giustiniano in quelle Parti. Uscito poi di Salona lo stesso Mondo, sbaragliò bensì i Goti, ma nell' inseguire i fuggitivi, vi lasciò anch' egli la vita. Questo avvenimento rimise l' anima in corpo a Teodato, e cominciando egli ormai a concepire delle speranze di maggiori fortune, si rise degli Ambasciatori Cesarei, e nulla volle attenere di quanto avea dianzi promesso. Informato poi di tutto con lettere l' Imperadore, diede ordine a Belisario di portar la guerra in Italia, e spedì *Costanziano* suo Contestabile con un' Armata navale verso Salona, la quale fu in breve rimessa con tutta la Dalmazia, e la Liburnia sotto il Dominio Cesareo; e i Goti co i lor Capitani se ne tornarono a Ravenna. All' intrepido Papa *Agapito* intanto non bastò di avere deposto Antimo; certificato ancora dell' empietà, e guasta credenza di Severo, che avea in addietro usurpato il Vescovato d' Antiochia, e di Pietro, Zoara, ed Isacco, anch' essi Eretici, tutti rifugiati in Costantinopoli sotto l' ali di Teodora Augusta, protettrice di simil gente, si studiò di farli cacciar fuori della Città. Ma in mezzo a tanto fervore venne la morte a rapire questo santo Pontefice nel dì 22. d' Aprile. Un suntuosissimo funerale gli fu fatto in Costantinopoli, e poscia trasportato fu il corpo suo in una cassa di piombo a Roma nel susseguente Ottombre, e seppellito nella Basilica Vaticana. Giunta a Roma la nuova della morte di esso Papa, si raunò il Clero, e Popolo per l'elezione del Successore. Ma premendo non poco al Re Teodato, che in tempi sì torbidi fosse conferito il Ponteficato Romano a qualche persona a sè ben' affetta, e non già inclinato a favorir Giustiniano Augusto (*a*), propose con sue lettere *Silverio* Suddiacono, figliuolo del fu Papa Ormisda, cioè, per quanto si può credere, nato di leggittimo matrimonio da lui, prima d' essere assunto a i Sacri Ordini, e al Ponteficato. Erano accompagnate le lettere di Teodato da minaccie, se non veniva eseguita la sua volontà; e però quantunque alcuni del Clero ripugnassero, nè volessero soscrivere il decreto dell' elezione, pure *Silverio* fu eletto (credesi nel dì 8. di Giugno), e dappoicchè fu consecrato, anche i ripugnanti per paura sottoscrissero, ed approvarono il fatto. Aveva il Re Teodato inviato *Ebrimuto*, chiamato *Eurimondo* da Giordano Storico (*b*), suo genero, marito di *Teodenanta* sua figliuola, con un buon nerbo

(a) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Silverii.*

(b) *Jordan. de Regnor. success.*

to di gente a Reggio di Calabria, affinchè si studiasse d' impedire il passaggio nella Sicilia in Italia all'Armi Imperiali. L' industrioso Belisario seppe far tanto con segrete ambasciate, e magnifiche promesse, che guadagnò l' animo del Comandante Goto; e però senza veruna opposizione passò da Messina a Reggio. Quivi dichiaratosi del suo partito Ebrimuto co' suoi seguaci, se n' andò poscia a Costantinopoli, dove, oltre ad altri onori, conseguì la dignità di Patrizio. Concorsero gli abitanti della Calabria con allegrissimi volti a Belisario, come a lor liberatore; e questo buon accoglimento gli fu fatto per dovunque egli passava, finchè giunse alla Città di Napoli, allora non così grande come oggidì, ma fortificata, e guernita di un buon Presidio Gotico, che s' era preparato alla difesa. Bisognò assediarla per mare, e per terra, e contuttocchè vi s' impiegasse gran tempo, e si dessero varj assalti, ad altro non servì, che a sagrificar la gente per la gagliarda resistenza, che facevano i Goti. Già cominciava l' annojato Belisario a meditare di volgersi altrove, disperando di ridurre quella Città alla sua ubbidienza, quando la buona ventura gli presentò persona, che si esibì d' aprirgli l' adito della Città per un acquedotto, bastando solamente slargare il buco del marmo, per cui l' acqua passava fuori d' essa Città. Così fu fatto, e per quel angusto sito avendo Belisario una notte spinti in Napoli quattrocento soldati con due trombetti, e dato nel medesimo tempo l'assalto, se ne fece padrone. Mirabil cosa fu di poi nell' anno 1442. che Alfonso Re d' Aragona per un simile, o per lo stesso acquedotto s' impadronì della medesima Città di Napoli. Non potè, o non volle Belisario impedire il sacco della misera Città. Procopio intento a raccontar ciò, che può far onore a Belisario, di cui anche in questa guerra fu segretario, si sbriga in poche parole dalla descrizion di quella tragedia, con dire di poi, che nel furore del sacco, Belisario montato in bigoncia, sfibbiò una bella orazione a i soldati, per farli desistere dal maggiormente incrudelire, e che pacificatili fece rendere a i Napoletani i loro figliuoli, e le mogli, che nulla aveano patito di forza da que' tanti masnadieri. Merita ben più fede l'Autore della Miscella (a) scrivendo, che non solamente sopra i Goti, ma anche sopra i Cittadini, sfogarono la rabbia loro i vincitori, senza perdonare nè a sesso, nè ad età, e neppure alle sacre Vergini, e a i Sacerdoti di Dio, con uccidere i mariti in faccia alle mogli, col condurre schiavi le madri, ed i figliuoli, e con saccheggiar tutte le case, e tutte in fine le sacrosante Chiese. Di maniera

(a) *Histor. Miscell. l. 16.*

niera che giunto poi Belisario a Roma, fu acremente ripreso da Papa Silverio per tanta strage, e crudeltà usata contra de' miseri Napoletani; e riconoscendo egli il suo fallo, tornato che fu a Napoli, e trovandola priva quasi affatto di abitatori, s'ingegnò di ripopolarla con farvi venir gente da tutte le Città, e Luoghi vicini.

A queste nuove il Re Teodato spedì l'esercito de' suoi Goti nella Campania sotto il comando di *Vitige* valoroso Capitano, che gran saggio di sua bravura avea dato nelle battaglie de' Goti contro i Gepidi a' tempi del Re Teoderico. Raunaronsi costoro ad un luogo appellato Regeta, trentacinque miglia lungi da Roma, e quivi detestando la dappocagine di Teodato, che non osava d'uscire in campagna, e sospettando intelligenza di lui con Giustiniano Augusto, per tradire, e distruggere il Regno Gotico, all'improvviso acclamarono per loro Re lo stesso *Vitige*. Ciò inteso da Teodato, che a mio credere si trovava in Roma, colla maggior fretta possibile s'incamminò alla volta di Ravenna; ma sopragiunto nel cammino da un certo Ottari suo nemico, che speditogli dietro da Vitige, meglio dovette adoperar gli sproni, fu gittato da cavallo, e privato di vita. Afficurato di ciò Vitige, e fatto imprigionare *Teodegisclo*, figliuolo d'esso Teodato, pensò di poi, perchè non avea tali forze da potersi opporre a Belisario, trovandosi allora il nerbo migliore de' Goti nella Gallia, e nella Venezia, o per altri motivi, di temporeggiare, e di ritirarsi a Ravenna, per disporre ivi meglio la difesa del Regno, con lasciare intanto quattro mila de' suoi alla guardia di Roma, e *Leuderi* uomo prudente alla loro testa. In Ravenna forzò *Matasunta* figliuola d' Amalasunta ad accettarlo per marito, a fine di stabilirsi meglio nel Regno, imparentandosi col sangue di Teoderico. Poscia spedì Ambasciatori a Giustiniano, per tentar pure, se poteva ottener la pace. Ma non potè punto smuovere l'Animo Imperiale, troppo ansioso, e già pieno di speranza di riacquistar tutta l'Italia. Intanto si diede Vitige a raunar gente ed armi (*a*); e perciocchè Teodato suo antecessore tra per non tener impiegate nella Gallia tante soldatesche, e per tirare in una lega difensiva, ed offensiva i Re de' Franchi, aveva esibito di cedere a i medesimi tutto quanto possedevano nella Gallia gli Ostrogoti: Vitige anch'egli prosegui, e conchiuse con essi questo trattato. Colla cessione suddetta, e con pagar loro venti mila scudi d'oro, promisero, e giurarono il Re *Childeberto*, *Teodeberto*, e *Clotario* di ajutar Vitige nella difesa del Regno d'Italia. Se questa lega fatta con Principi, a' quali nulla costavano i giuramenti, riuscisse profit-

(a) *Cassiod.* *L.10. Ep.42.*

fintevole a i Goti, in breve ce ne avvedremo. Certo è bensì, che allora i Re Franchi senza spesa, e fatica alcuna entrarono in possesso di tutta la Provenza, e di quanto di là dall' Alpi era di ragione degli Ostrogoti, e divisero fra loro quelle Provincie: con che divennero padroni di tutta la Gallia, a riserva della Linguadoca, in cui seguitavano a signoreggiare i Visigoti, e della Bretagna minore, che aveva i suoi Duchi, Re talvolta ancora appellati. Intanto Belisario, lasciato un sufficiente presidio in Napoli, e in Cuma, che erano le due uniche Città della Campania atte ad esser difese, mise in marcia l'Armata sua verso Roma, e per istrada ricevette un'ambasciata de' Romani, che gli offerivano la resa della Città, giacchè non si sentivano voglia di provare il crudel trattamento toccato a i miseri Napoletani. A dirittura dunque camminando a Roma, trovò aperta una porta, per cui pacificamente entrò, mentre che per un'altra usciva la Guarnigione Gotica, accortasi di non poter difendere la Città con sì poca gente contro il volere de' Cittadini. Rimase nondimeno prigione (forse con segreto concerto) *Leuderi* loro Capitano, che insieme colle chiavi delle Porte di Roma fu inviato da Belisario all' Imperador Giustiniano. Attese di poi Belisario a fortificar Roma con riparar le mura cadute, cignerle di una larga, e profonda fossa, fabbricar merli, e fare ogni altra provvision di difesa, ben prevedendo, che i Goti, raunato tutto il loro potere, verrebbono a trovarlo, senza ch' egli avesse forze da aspettarli in campagna.

Anno di CRISTO DXXXVII. Indizione XV.
di SILVERIO Papa 2.
di GIUSTINIANO Imperadore 11.
di VITIGE Re 2.

Senza Consoli.

IN Oriente fu segnato il presente anno colla formola *Post Consulatum Belisarii Anno II.* in Occidente coll' altra *Post Consulatum Paulini Anno III.* Belisario intanto spedì *Costantino* con un corpo di gente ad occupar Narni, Spoleto, e Perugia. Per impedire questi progressi (a), *Vitige* anch' egli inviò un altro corpo di gente a quella volta, e seguì ne' Borghi di Perugia una zuffa fra loro, nella quale i Cesarei restarono superiori. Vitige avvisato di questo successo, giudicò necessario il muoversi in persona. Prima

(a) *Procop. de Bell. Goth. L. 1. cap. 16.*

inviò *Asinario*, ed *Ulagisalo* con un grande esercito verso la Dalmazia, con ordine di aspettare un rinforzo, che gli si faceva sperare dalla Svevia, e poscia di portarsi all'assedio di Salona; al qual fine destinò ancora molte navi lunghe. Fu in fatti posto l'assedio a quella Città per terra, e per mare, ma vi si trovò una vigorosa difesa per parte di *Costanziano* Generale dell'Imperadore. Poscia si mise in marcia lo stesso Re Vitige alla volta di Roma col suo esercito, che Procopio fa consistere in cento cinquanta mila persone tra cavalli, e fanti. Erano i Cavalieri per la maggior parte corazzieri. Non sarebbe impossibile, che Procopio avesse accresciuto di molto il numero delle Truppe Gotiche, per maggiormente esaltare il suo Generale, che con tanto meno fece resistenza a questo torrente. Passarono felicemente i Goti di là dal Fiume Tevere, e quivi si attaccò una fiera battaglia co i Greci, in cui Belisario stesso più da soldato, che da Generale combattendo, rispinse più d'una volta i nemici, con ritirarsi in fine, dopo una grande strage di quelli, entro le mura di Roma. Fu stretta la Città con un forte assedio dall'Esercito Gotico, che probabilmente non era in tanta copia, come poco fa ci diede ad intendere Procopio, confessando egli (a), che non potè cingerla tutta per la grandezza della Città. Tagliarono i Goti tutti gli acquedotti intorno ad essa Città; impedirono i molini, che macinavano il grano. A tutto provvidde l'indefesso Belisario. Coll'uso degli arieti, delle testuggini, ed altre macchine si diedero i Goti a travagliar le mura; entrarono anche nel Vivajo; ma con loro gran perdita furono rispinti: Cominciò intanto a sentirsi in Roma la fame; e però Belisario a fin di salvare i viveri per chi era necessario alla difesa, ordinò, che tutte le donne, i fanciulli, ed altre persone inutili uscissero dalla Città, ed imbarcate pel Tevere passassero a Napoli, in Sicilia, ed altrove. Il che fu eseguito, senza che si provasse opposizione dalla parte de' Goti. Scrisse poscia all'Imperadore con ragguagliarlo di quanto andava succedendo, ed insieme con pregarlo vivamente d'inviargli il più presto possibile un buon soccorso di gente, e d'armi: altrimenti sarebbe inevitabile la rovina degli affari, e del credito di Sua Maestà in Italia.

(a) *Procop. de Bell. Goth. lib. 1. cap. 25.*

Durante questo assedio, succedette un'esecrabil rivoluzione nella Chiesa Romana, di cui fu cagione l'empietà, ed avarizia di *Teodora* Augusta, esecutore *Belisario*, che più capital facea della grazia d'essa Imperadrice, che di quella di Dio. Racconta Anastasio Bibliotecario avere essa Augusta scritto a Papa *Silverio*, con pre-

pregarlo istantemente d'andare a Costantinopoli, o almeno di rimettere nella Sedia Episcopale di Costantinopoli *Antimo* deposto, e già riconosciuto per eretico. Lette queste lettere l'afflitto Papa ben previdde, che gli si preparava una gran tribulazione, a cui succederebbe anche la sua morte. Rispose di non poterla ubbidire per conto alcuno, trattandosi d'un eretico, per non mancare troppo sconciamente al sacro suo ministero. Allora l'adirata Principessa trattò con *Vigilio* Diacono della Chiesa Romana, che era restato in Costantinopoli dopo la morte di Papa Agapito, e seco concertò la deposizion di Silverio, e l'esaltazione al Pontificato del medesimo Vigilio. Liberato Diacono (*a*) soggiugne, che seguì tal convenzione con patto, che Vigilio, creato che fosse Papa, abolisse il Concilio Calcedonense, comunicasse con Teodosio Vescovo eretico di Alessandria, col suddetto Antimo, e con Severo capo degli Eretici Acefali, e pagasse in oltre buona somma di danaro, cioè ducento libre d'oro. Ciò fatto l'inviò in Italia con ordine a Belisario di trovar pretesti per deporre Papa Silverio, e intronizzare Vigilio. Si fecero perciò saltar fuori de' falsi testimonj, che asserivano d'aver tenuto Silverio pratica co i Goti d'introdurli in Roma per la Porta Asinaria, quando lo stesso Procopio (*b*) attesta, che per incitamento spezialmente d'esso Papa Silverio, Belisario fu introdotto in Roma. Comparvero ancora lettere scritte alla macchia sotto nome d'esso Papa, parlanti dello stesso trattato. Chiamato Silverio al Palazzo da Belisario, e da *Antonina* sua moglie, appena gli ebbero esposto il preteso reato, che gli fecero levar gli Abiti Pontificali, e vestitolo da Monaco, il mandarono in esilio a Patara Città della Licia. Quindi Belisario ordinò al Clero di eleggere un altro Papa, con insinuazione, che questo avea da essere l'ambizioso *Vigilio*; e benchè non pochi abborrissero questa iniquità, pure ubbidirono, con eleggerlo Papa nel dì 22. di Novembre del presente anno. Forse fu preteso, che l'elezion di Silverio fosse stata nulla, perchè fatta senza la necessaria libertà degli Elettori. Nè molto stette l'intruso Papa Vigilio ad eseguire quanto egli avea promesso a Teodora Augusta, con iscrivere a Teodosio Alessandrino, Antimo Costantinopolitano, e Severo Antiocheno Eretici, e con asserire di tener anch'egli la loro dottrina. Ha addotto il Cardinal Baronio (*c*) varie ragioni per credere, che quella lettera a noi conservata da Liberato Diacono, non sia veramente di Vigilio; ma il Padre Pagi (*d*) ne adduce dell'altre, per comprovarla vera, facendone menzione anche Vittor Tunonense. Nulla però essa

(a) *Liberat. in Breviar. cap. 22.*

(b) *Procop. de Bell. Goth. lib. 1. cap. 4.*

(c) *Baron. Annal. Ecc.*

(d) *Pagius Crit. Baron.*

essa nuoce alla dignità della Sede Apostolica, perchè Silverio quantunque esiliato, non lasciava allora d'essere vero Papa; e Vigilio non godeva i privilegj de' legittimi Sommi Pontefici. Oltre di che ognun confessa, ch'egli simoniacamente usurpò la Cattedra di San Pietro. Simili iniquità non s'erano provate sotto i Re Goti; anzi essi portarono sempre riverenza a i Prelati, e al Clero Cattolico; e nell'assedio stesso (lo confessa Procopio) neppur molestarono le Basiliche di San Pietro, e di San Paolo poste fuori di Roma, e permisero, che vi si ufiziasse come prima. Bisognò veder tali mostruosità sotto Belisario, che pur si professava Cattolico.

Seguitava intanto l'assedio di Roma, minutamente descritto dall'eloquente Procopio, spettatore di vista di tutto. Varia era la fortuna de' combattenti, vigorosi gli assalti, più vigorosa la difesa, e frequenti le scaramuccie, colla peggio ora degli uni, ora degli altri. Vitige occupò la Città di Porto, affinchè non potessero da quel ramo del Tevere, allora diviso in due, venire soccorsi di persone, e vettovaglie a Roma. Giunsero nulladimeno da lì a venti giorni a Belisario mille e seicento cavalli, inviati da Giustiniano, la maggior parte Unni, e Schiavoni. Ma nella misera Città di Roma, al flagello della guerra due altri nello stesso tempo si aggiunsero, cioè la carestia de' viveri, e la peste, di modo che il Popolo cominciò a reclamare. Belisario l'acquetò coll'avviso de' vicini soccorsi da bocca, e da guerra, che si dicevano già arrivati a Napoli. Non era però migliore la situazion de' Goti assedianti, perchè s'era sminuita di molto la loro Armata per le morti, e ferite, ed erano anch'essi fieramente malmenati dalla pestilenza, e dalla fame. Udito di poi, che era in viaggio un potente rinforzo di Greci per terra, e per mare, ingrandito assai più, come è il costume, dalla fama, spedì Vitige a Belisario, e conchiuse seco una tregua. Dopo di che felicemente arrivò a Roma un copioso convoglio di grani, e d'altre vettovaglie, condotto da Ostia pel Tevere, e del pari vi giunsero alcune poche migliaja di fanti, e cavalli, che furono sufficienti a rincorare gli animi fieramente abbattuti del Popolo Romano (*a*). Probabilmente verso il fine di quest'anno comparve a Roma *Dazio* Arcivescovo di Milano con alcuni de' Cittadini primarj del a sua Città, per pregar Belisario di volere somministrar loro un picciolo corpo di combattenti, asserendo, che con questo lieve rinforzo avrebbono forze, e maniera di cacciare i Goti da Milano, ed anche da tutta la Liguria. Belisario diede lor parola di farlo. Altro non so io intendere, se non che i Goti avessero

(a) *Procop. de Bell. Gothic. l. 2. c. 7.*

fero bandito da Milano quell' Arcivescovo colla sua comitiva: altrimente troppo pericoloso per essi sarebbe stato il portarsi con tanta pubblicità a Roma, per trattar co' nemici.

Anno di CRISTO DXXXVIII. Indizione I.
di VIGILIO Papa I.
di GIUSTINIANO Imperadore 12.
di VITIGE Re 3.

Console (FLAVIO GIOVANNI senza Collega.

IN Oriente fu creato Console questo *Giovanni*, uomo Pagano di setta, e ciò non ostante carissimo, e potentissimo nella Corte di Giustiniano, siccome abbiamo da' varj passi di Procopio. Era prima salito alla dignità di Prefetto del Pretorio, ed ornato del Patriziato; e tuttocchè avesse ucciso *Eusebio* Vescovo di Cizico, ciò non gl' impedì punto il conseguire i primi onori dell' Imperio. Se questo è vero, si conterà anch' esso fra i reati di Giustiniano. Nell' Occidente l' anno presente si truova contrasegnato colla formola: *Post Consulatum Paulini junioris Anno IV*. Per attestato di Liberato Diacono (*a*), giunto che fu Papa Silverio a Patara, il Vescovo di quella Città, compassionando la di lui disgrazia, e detestando il sacrilego attentato de' suoi nemici, coraggiosamente volò a Costantinopoli, e presentatosi all' Imperador. Giustiniano, si scaldò forte in favore del Papa, con rappresentargli l' enormità dell' eccesso in trattar così un Romano Pontefice, Capo visibile di tutta la Chiesa di Dio. Fecero breccia nel cuore di Giustiniano le parole di questo buon Prelato; e però diede ordine, che Silverio fosse condotto a Roma, e si giudicasse intorno alla verità, o falsità delle lettere a lui attribuite. Se si provassero vere, egli se ne andasse fuori di Roma a vivere in quella Città, che più gli piacesse. Se poi false, fosse rimesso nella Sedia primiera. Ma l' empia *Teodora* Augusta, udita questa risoluzione del marito, spinse *Pelagio* Diacono nella Chiesa Romana, che esercitava allora la funzione d' Apocrisario, o sia di Nunzio presso l' Imperadore, per distornarne l' esecuzione. Stette saldo Giustiniano nel suo proposito, fu ricondotto Silverio in Italia: il che saputo da Vigilio, ricorse a Belisario per timore d' essere cacciato dall' occupata Sedia; ed ottenuto che Silverio fosse consegnato a due suoi famigli, il mandò nell' Isola Palmaria, o sia Palmarola, ovvero, come ha l' Autore della Mi-

(a) *Liberat. in Breviar. cap. 22.*

Miscella (*a*), con Anastasio (*b*), nell' Isola di Ponza, vicinissima ad essa Palmaria, dove sotto la lor guardia fu lasciato morir di fame. Così liberato Diacono. Nondimeno Procopio (*c*) meglio informato di questi affari lasciò scritto, essere stata Antonina moglie di Belisario, che mandò un certo Eugenio sgherro, di cui solea valersi per somiglianti misfatti, a levar di vita l' infelice Pontefice. Erano sì ella, come il marito schiavi dichiarati dell' Imperadrice Teodora, da cui verisimilmente venne l' ordine segreto di sì enorme delitto. Rapporta il Baronio (*d*) una lettera d' esso Papa, in cui scomunica l' Usurpatore Vigilio; ma questa vien tenuta per falsa dal Padre Pagi (*e*), e da altri. Secondo Anastasio (*f*) fu *Silverio* tolto di vita nel dì 20. di Giugno di quest' anno; e venne riconosciuto per martire, e al suo sepolcro succedettero varie miracolose guarigioni. Pure non sappiamo, che di tale enormità facesse risentimento alcuno il sì decantato Cattolico Imperador Giustiniano. Egli è poi credibile, che dopo la morte di questo santo Pontefice, il Clero con qualche atto pubblico di nuova elezione, o di approvazione legittimasse la persona di *Vigilio*, essendo fuor di dubio, ch' egli da lì innanzi fu riconosciuto, ed onorato da tutti come vero Papa, e Successore di S. Pietro. E merita ben d' essere osservata l' assistenza speziale di Dio alla santa Chiesa Romana, perchè Vigilio entrato sì vituperosamente, e contra le Leggi Canoniche nel Pontificato, cominciò da lì innanzi ad essere un altr' uomo, e a sostener con vigore la Dottrina della Chiesa Cattolica, massimamente con abbracciare i primi quattro Concilj Generali, come apparisce dalle lettere, ch' egli scrisse all' Imperador *Giustiniano*, e a *Menna* Patriarca di Costantinopoli, rapportate dal suddetto Cardinal Baronio.

Seguitava intanto l' assedio di Roma, e la tregua fra le Armate, quando venne in pensiero a Belisario di proccurare una diversione all' armi nemiche (*g*). Per tanto ordinò a *Giovanni* nipote di quel Vitaliano, che diede tanto da fare ad Anastasio Imperadore, di scorrere con due mila cavalli nel Piceno, oggidì Marca d' Ancona, e di prendere, e saccheggiare quel, che potesse. Fu volentieri ubbidito da Giovanni. Incontratosi egli con *Uliteo* zio paterno di Vitige, che se gli oppose con molte squadre, valorosamente combattè, e disfece quelle truppe, colla morte dello stesso condottiere. Trovate poi le Città d' Osimo, e d' Urbino ben presidiate, ed in istato di non temere di lui, passò innanzi fino a Rimini: da dove ritiratisi i Goti per sospetto degli abitanti, e per timore di qual-

(a) *Histor. Miscel. L.* 16.
(b) *Anastas. Bibliothec. in Vita Silverii.*
(c) *Procop. Hist. Arcan. c.* 1.
(d) *Baron. Annal. Eccl.*
(e) *Pagius Crit. Baron.*
(f) *Anastas. ibid.*
(g) *Procop. de Bell. Gothic. l.* 2. *cap.* 10.

qualche intelligenza in Ravenna, diedero commodo a Giovanni d' impadronirsene. Nè era mal fondata l' apprensione de' Goti, scrivendo Procopio, che *Matasunta*, la quale per forza avea sposato il Re Vitige, non sì tosto ebbe intesa la vicinanza di Giovanni, (fors'anche l' aveva ella invitato a marciare a quella volta) che se ne rallegrò forte in suo cuore, e con un segreto Messo cominciò a trattar seco di nozze, e tradimenti. Fu cagione la presa di Rimini, che Vitige levasse l' assedio da Roma sul fine di Marzo. Nel ritirarsi, e passare il Tevere, il campo suo fu assalito da Belisario, e n' ebbe una buona spelazzata. Vitige, dopo aver mandati buoni presidj in Chiusi, in Orvieto, Todi, Osimo, Urbino, Montefeltro, e Cesena, col resto dell' esercito passò all' assedio di Rimini, e l' intraprese con tutto vigore. Intanto non trascurò Belisario le richieste fattegli da i Milanesi, e per mare spedì sotto il comando di *Mondila* mille fanti con essi alla volta di Genova. Giunsero costoro in vicinanza di Pavia, e loro convenne azzuffarsi co i Goti usciti di quella Città, ed ebbero la fortuna di sbaragliarli, e d' insegnirli fino alle porte, ma con restar ivi trucidato *Fidelio* Prefetto del Pretorio, che per essere oriundo di Milano era stato inviato anch' egli come persona utile in quella impresa. Perchè in Pavia, Città ben fortificata, s' erano ridotti con tutto il loro meglio i Goti abitanti in quelle Parti, non si potè da sì poca gente tentarne l' acquisto. Però a dirittura passarono a Milano, la qual Città si sottrasse secondo il concerto all' ubbidienza de' Goti, ed acclamò l' Imperadore per sua mala fortuna, e senz' aver prese buone misure. Altrettanto fecero Bergamo, Como, Novara, ed altri Luoghi, ne' quali Mondila inviò picciole guarnigioni, con restargli solamente trecento uomini per difesa di Milano. Ma appena ebbe Vitige intesa la ribellion di Milano, che spedì a quella volta *Uraja* figliuolo d' una sua sorella, con una sufficiente Armata, che di là a non molto s' ingrossò coll' arrivo di dieci mila Borgognoni. Venivano questi mandati in ajuto di Vitige da Teodeberto, uno de i Re Franchi per soddisfare alla capitolazione tra loro conchiusa nella cessione di sopra accennata degli Stati già posseduti nelle Gallie dagli Ostrogoti. Niuno venne de' Franchi, e fu anche fatta correr voce, che gli stessi Borgognoni di lor moto proprio, e senza saputa di Teodeberto, erano calati in Italia, per rispetto che si aveva all' Imperadore, e perchè dianzi aveano preso i Re Franchi qualche impegno di lega con esso Augusto, giacchè questi per maggiormente cattivar lo stesso Teode-

deberto, l'aveva probabilmente adottato, con titolo nondimeno di solo onore, per suo figliuolo, come abbiamo da due lettere del medesimo Re a Giustiniano presso il Duchesne (a), nelle quali il chiama *Padre*. Fu dunque stretto d'assedio Milano, senza che si fosse prima provveduto al bisogno de' viveri; ed essendo sì scarso il Presidio Imperiale, conveniva, che i Cittadini facessero anch' essi le guardie alle mura. Non dormiva in questo mentre Belisario. Lasciata una lieve guarnigione in Roma, con quanta gente aveva s'inviò sul fine di Giugno alla volta dell' Emilia. Gli si renderono Todi, e Chiusi, con restar prigionieri i Presidj Gotici, ch' egli appresso mandò in Sicilia. Giunse in questi medesimi tempi per mare nel Piceno un rinforzo inviato da Giustiniano in Italia, consistente in cinque mila Greci pedoni, e circa due mila Eruli. Ne era condottiere *Narsete*, uno de' primi Ufiziali dell' Imperadore uomo di gran coraggio, ed attività, tuttocchè Eunuco. Unitosi con lui Belisario nella Città di Fermo, tenuto fu consiglio; e perchè si ricevette avviso da Giovanni assediato in Rimini, ch' egli non poteva più di sette giorni sostenere la Città per mancanza di viveri, fu risoluto di marciare a dirittura colà. Ma non aspettarono i Goti l'arrivo de' Greci per ritirarsi dall' assedio. Insorsero poi gare, ed emulazioni fra Belisario, e Narsete; e perchè non andavano d' accordo ne' consigli, si divisero. Nulladimeno impensatamente riuscì a Belisario d'impadronirsi d' Urbino, e a Narsete d' entrare in Imola, ed in altri Luoghi dell'Emilia, ma non già di Cesena, sopra cui fu fatto un vano tentativo. Infierì in quest' anno un' orrenda carestia per tutta l' Italia, di modo che per attestato di *Dazio* Arcivescovo allora di Milano, citato fuor di sito dall' Autore della Miscella (b), assaissime madri mangiarono i lor figliuolini, probabilmente durante l'assedio di Milano, dove cominciò a provarsi questa terribil fame. Procopio, che era presente a questi guai, scrive, essere stata voce costante, che fossero in quell' anno morti di fame cinquantamila contadini nel solo Piceno, e più ancora nell' Istria, e Dalmazia; e che nel territorio di Rimini due donne rimaste sole in una casa si mangiarono diciassette uomini, con ucciderli di notte di mano in mano, che capitavano al loro tugurio.

(a) *Du-Chesne Hist. Franc. tom. 1. pag. 861.*

(b) *Histor. Miscell. lib. 16.*

Anno

Anno di CRISTO DXXXIX. Indizione II.
di VIGILIO Papa 2.
di GIUSTINIANO Imperadore 13.
di VITIGE Re 4.

Console (FLAVIO APPIONE, senza Collega.

FU creato Console questo *Appione* da Giustiniano Augusto. Suo Padre *Strategio* era Patrizio, e Tesoriere dell' Imperadore, e si truova anche appellato *Exconsole* nella Novella centesimaquinta di Giustiniano, senza che apparisca in qual anno egli esercitasse il Consolato, e perciò con apparenza, che solamente per onore gli fosse conferito quel titolo, o pure, che l' Imperadore, allorchè fu Console, il sostituisse in quella dignità per qualche mese. Restò il principio di quest' anno funestato da una delle più orride tragedie, che mai si possano udire. Continuando l' assedio di Milano, sempre più cresceva il furor della fame, in guisa che il Popolo si ridusse a mangiare fino i più sozzi, e schifosi animali. Non lasciò Belisario d' inviare a quella volta un soccorso di truppe condotto da *Martino*, e da *Uliare* suoi Capitani; ma costoro si fermarono al Pò, non arrischiandosi di andare incontro al grosso campo de' Goti, e Borgognoni. Ne scrissero a Belisario, il quale determinò con assenso di Narsete di spedire altra gente: Ma mentre i primi si fermano, e si preparano gli altri a muoversi, non potendo più reggere Milano a i morsi della fame, *Mondila*, e *Paolo* Capitani di quei pochi Greci, ch' erano nella Città, capitolarono co i Goti di rendersi, salve le vite loro, con abbandonare alla discrezion de' nemici quelle del Popolo. Pertanto entrati co i Borgognoni i Goti, ansanti di punire la ribellion de' Cittadini, fecero barbaricamente man bassa sopra i Senatori, e sopra tutti gli altri maschi, non perdonando neppure a i fanciulli, nè a i Sacerdoti, che per attestato di Mario Aventicense (*a*) furono scannati ne' sacri Templi, e sopra gli stessi Altari. Le donne tutte furono fatte schiave, e donate a i Borgognoni in ricompensa del prestato soccorso, e la Città tutta saccheggiata, e poi diroccata, e ridotta ad un mucchio di pietre. Se vogliam credere a Procopio (*b*), furono in sì esecranda giornata tagliati a pezzi più di *trecento mila uomini*: numero, che giustamente si può sospettare eccedente il vero, perchè computate le donne avrebbe dovuto quella Città contenere almen da secento mila persone in un giro allora minore del presente, se non

(a) *Marius Aventicens. in Chron.*

(b) *Procop. de Bell. Goth. l. 2. c. 21.*

non immaginassimo, rifugiata entro quella Città una buona quantità degli abitatori della Campagna. Loda il Cardinale Baronio (a) *Dazio* Arcivescovo di Milano, perchè si studiasse di liberar quella Città da i Goti Ariani, e promovesse la ribellione. Non entro io a disputare, se fosse, o non fosse lodevole l'operar contro il giuramento di fedeltà prestato a i Goti, che pur lasciavano vivere in pace i Cattolici. Bensì dico, che si potè desiderar più prudenza nel fatto di Dazio, il cui zelo intempestivo si tirò dietro la lagrimevol rovina della Città, e del Popolo suo; e che per un pugno di gente inviato colà da Belisario non si dovea esporre il suo gregge al pericolo di soccombere sotto la possanza tuttavia grande de i Goti in Italia. Ebbe Dazio la fortuna di salvarsi colla fuga, e di ritirarsi a Costantinopoli, dove si trattenne circa quindici anni, lungi dall'eccidio dell'infelice Patria sua, e quivi in fine terminò i suoi giorni nell'anno 552. Mondila, e Paolo Capitani co i Greci di lor seguito, anch'essi ebbero salve le vite, e furono condotti prigioni a Ravenna. Tornò tutta la Liguria in potere de i Goti, e non parlandosi più de i Borgognoni, segno è, ch'essi dovettero ritornare al loro Paese.

(a) *Baron. Annal. Eccl. ad Ann.* 538.

Stava intanto Vitige co i primarj fra' Goti studiando le maniere di potersi sostenere in questa sì pericolosa guerra; e fu conchiuso di tirare in Italia con una grossa offerta di danaro i Longobardi allora abitanti nella Pannonia, o sia nell'Ungheria. A tal fine furono spediti Ambasciatori a *Vaci*, o sia *Vaccone*, Re in questi tempi, per quanto scrive Procopio (b), di questa Nazione; nel che non s'accordano con lui Paolo Diacono (c), nè Sigeberto (d), da' quali abbiam veduto, che *Audoino* infin l'anno 527. condusse i Longobardi nella Pannonia. Procopio parlando poi diffusamente de' Longobardi più sotto (e), scrive, che Giustiniano donò loro il Norico, e la Pannonia, ed insorse poi guerra fra essi, e i Gepidi, regnando *Audoino* Re d'essi Longobardi. Riuscì senza frutto l'ambasciata, perchè si trovò, che i Longobardi aveano stretta lega coll'Imperador Giustiniano, e fedelmente la voleano mantenere. Perciò Vitige s'appigliò ad un'altra risoluzione, e fu quella di muovere *Cosroe* Re di Persia a far guerra a Giustiniano, con ispedirgli a tal fine Ambasciatori non Goti, ma Italiani: il che fu di un gravissimo sconcerto all'Imperio d'Oriente; di modo che non finì quest'anno, che a Giustiniano venne in pensiero di far pace co i Goti, e rimandò in Italia gli Ambasciatori di Vitige, che erano tuttavia in Costantinopoli, promettendo di spedire

(b) *Procop. de Bell. Got. l.* 2. *c.* 22.
(c) *Paulus Diaconus Hist. Longob. l.* 1. *c.* 22.
(d) *Sigebert. in Chronico.*
(e) *Procop. ib. l.* 3. *c.* 33.

re

re persone a Ravenna con plenipotenza di trattarne: E perciocchè intese i dispareri, che tuttavia continuavano tra Belisario, e Narsete, richiamò l'ultimo a Costantinopoli, e pensava anche di far lo stesso di Belisario, per dargli il comando dell'Armata destinata contra de' Persiani. Belisario intento alle sue imprese, dappoicchè ebbe intese, e compiante le inesplicabili calamità di Milano, passò ad assediar Osimo, inviò *Cipriano*, e *Giustino* suoi Capitani a tentare l'acquisto di Fiesole: giacchè queste due Città il trattenevano dal passare innanzi verso Ravenna. Mandò ancora *Martino*, e *Giovanni* verso il Pò, che si postarono in Tortona, tuttocchè Città priva di mura. *Vraja* Capitano di Vitige, che comandava nelle Parti di Milano, ebbe ordine di passare il Pò, per isloggiare di là i Greci. Ubbidì egli, ma non si attentò poi di assalirli, e solamente andò ad accamparsi poche miglia lungi da loro.

Già abbiam veduto, che razza di gente, intenta solo ad ingrandirsi o per diritto, o per traverso, fossero allora i Re de' Franchi. Anche nell'anno 537. per attestato di Sigeberto (*a*) furono vicini a far guerra fra loro, se non si fosse interposta la Santa *Clotilde* loro madre, ed avola. Procopio anch'egli aggiugne (*b*), che quella Nazione non sapeva allora cosa fosse il mantener parola, ed aver eglino bensì professata la Religione Cristiana, ma con ritener tuttavia varie superstizioni del Paganesimo, forse, perchè non tutti l'aveano peranche abjurato, o pure, come si ricava da Agatia (*c*), co i Franchi buoni Cattolici nelle Armate erano mischiati gli Alamanni, gente divenuta loro suddita, e tuttavia barbara, e in gran parte idolatra. Fra essi Re il più potente era *Teodeberto*, appellato Re d'Austrasia. In una lettera da lui scritta a Giustiniano Augusto, in cui nondimeno v'ha de i nomi scorretti, egli dice di stendere il suo dominio da i confini della Pannonia fino all'Oceano, abbracciando la Turingia, e parte della Sassonia, e la Svevia, o sia l'Alemagna, e le Provincie del Belgio, oltre alla porzione a lui toccata del Regno della Borgogna, e ad altri Stati di sua giurisdizione. Ora Teodeberto, al vedere in sì pericolosa guerra impegnati, e smunti non meno i Goti, che i Greci, dimentico del bel titolo di *Padre*, ch'egli dava a Giustiniano, e de i regali da lui ricevuti, e delle belle promesse a lui fatte, molto più dimentico dell'obbligo contratto di ajutar Vitige, che a questo fine avea ceduto a lui, & a i due Re suoi zii tutto quanto possedevano nella Gallia i suoi Goti, o vogliam dire Ostrogoti: entrò in pensiero di profittare anch'egli di sì bel-

(a) *Sigebert. in Chron.*

(b) *Procop. de Bell. Got. Lib. 3. c. 25.*

(c) *Agath. in Hist. L. 2.*

la occasione coll' acquisto di qualche porzione d' Italia. Mario Aventicense (a), e il Continuatore di Marcellino Conte (b) riferiscono al presente anno questo fatto, che abbiamo più distesamente narrato da Procopio (c), Scrittore allora dimorante in Italia al servigio di Belisario. Teodeberto adunque, messa insieme un' Armata di cento mila persone, per l' Alpi della Savoja calò nel Piemonte. Erano quasi tutti Fanti, che non portavano nè archi, nè picca, ma solamente lo scudo, e la spada, con una corta azza, nella cui cima il ferro grosso dall' una parte, e dall' altra era ben aguzzo, e tagliente. Nelle battaglie dato il segno, con iscagliare quell' azza solevano rompere lo scudo del nimico, e poi avventarsegli colla spada, ed ucciderlo. I Goti in quelle parti all' avviso, che veniva sì forte esercito di Franchi, s' avvisarono tosto, che fosse in loro ajuto; e già parea lor di veder Belisario supplicare per un passaporto da potersene tornar colla vita in Oriente. Nulla di male fecero i Franchi, finchè giunsero al Pò, dove i Goti aveano un ponte, perchè desideravano forte di passarlo con lor buona grazia. Ma appena vi furono sopra, che presi quanti figliuoli, e mogli de' Goti ivi si trovarono, ne fecero un sagrifizio a qualche lor falso Dio, e ne gittarono i corpi nel fiume. Spaventata la guardia de' Goti, scappò tosto in Pavia. Arrivarono i Franchi, dove era l' accampamento de' Goti verso Tortona, da' quali fu lor fatto un buon accoglimento, come a buoni amici; quand' eccoti se li veggono venire addosso quai fieri nemici: cosa, che li fece tutti dare alle gambe con tal confusione, che passarono fin per mezzo il campo de' Greci, e a dirittura se n' andarono a Ravenna. I Greci all' incontro al vedere sì grande scappata vennero in isperanza, che arrivato Belisario avesse data a coloro una rotta, e però presero l' armi per seco unirsi. Ma trovandosi burlati, e fieramente assaliti da i Franchi, si difesero ben per quanto poterono, ma in fine anch' essi furono astretti a voltar le spalle, e a fuggirsene. Arrivati in Toscana ragguagliarono Belisario del disgustoso accidente, e ne rimase non men egli, che l' esercito suo stranamente conturbato, per apprensione, che sì grosso torrente andasse finalmente a scaricarsi sopra di loro. Pertanto egli scrisse una bella lettera a Teodeberto, con rappresentargli la riverenza dovuta all' Imperadore, la possanza di lui, i patti, e le promesse seguite, ed esortarlo a ritirarsi.

Attribuisce Procopio all' efficacia di questa lettera l' essere in fatti ritornato da lì a non molto addietro il Re Teodeberto col-

(a) *Marius Aventicens. in Chronico.*

(b) *Continuator Marcellini in Chron.*

(c) *Procop. de Bell. Gothic. lib. 2. cap. 25.*

colla sua gente. Ma probabilmente sì gran virtù non ebbe una carta sola. In amendue gli alloggiamenti de' Goti, e de' Greci fuggiti, trovarono i Franchi qualche copia di viveri, e si satollarono ben bene. Ma proseguendo il cammino, tra per essere quella una sterminata moltitudine, e perchè la carestia, e la guerra aveano desertato il Paese, cominciarono a far de' digiuni non comandati, e spesso altro non aveano, che sola carne di bue da cibarsi, e l'acqua del Pò da bere. Questi patimenti colla giunta dell' aria estiva, e del clima diverso produssero fra loro di grandi malattie, in manieracchè almeno un terzo di quella Armata in breve perì, e il resto era malconcio di sanità. Questi motivi fecero risolvere Teodeberto a ritornarsene a casa. Del resto secondo la testimonianza di Mario, e del Continuatore di Marcellino, egli scorse per la Liguria, e per l'Emilia, mettendo tutto a sacco. Più d' ogni altro luogo provò Genova la di lui crudeltà, perchè non solo saccheggiata, ma anche rovinata dal furore delle sue genti. E tale fu il soccorso inviato a i Goti secondo i patti da i Re de' Franchi. E quando mai a questa spedizione alludessero alcune Medaglie, che si veggono d'esso Re Teodeberto, sarebbe da cercare, se gran gloria seco porti una scorreria fatta più da saccomanno, che da Eroe, per finir di spogliare, e distruggere le misere Provincie dell'Italia, senza alcuno che gli si opponesse. Proseguì intanto Belisario i due assedj d'Osimo, e di Fiesole, e dopo molto tempo, gli venne fatto d'impadronirsi di queste due Città. Dopo di che unite tutte le sue genti, passò a Ravenna, e formonne il blocco. Per ben premunirsi avea Vitige fatto caricare nella Liguria una buona quantità di grani, che posta in barconi calava giù pel Pò alla volta di Ravenna. Volle la sua sfortuna, che all'improvviso s'abbassassero l'acque di quel fiume senza poter passare innanzi le barche; e però venne tutto quel convoglio placidamente alle mani de' Greci, con restare sprovveduta Ravenna, senza ch'ella potesse sperar vettovaglie dalla parte dell' Adriatico, perchè Giustiniano era padrone della Dalmazia, e teneva non pochi legni in quel Mare. Per quello, che dirò più abbasso, dovrei qui riferire la resa di questa Città, succeduta a mio credere; ma seguitando il Padre Pagi, mi prendo la libertà di parlarne solamente nel susseguente.

Anno

Anno di Cristo dxl. Indizione iii.
di Vigilio Papa 3.
di Giustiniano Imperadore 14.
d' Ildibado Re 1.

Console (Flavio Giustino *juniore*, senza Collega.

Siccome il Padre Pagi osservò, questo *Giustino* Console Orientale ebbe per padre *Germano* Patrizio, figliuolo di un fratello di Giustiniano, e però diverso da Giustino juniore, poscia Imperadore, che era nato da una sorella di Giustiniano. Viene appellato *Juniore*, probabilmente per distinguerlo da Giustiniano Seniore Augusto, che era stato Console nell' anno 519. *Cosroe* Re della Persia avea già, siccome dissi, mossa guerra a Giustiniano (*a*) colla maggior felicità possibile, perchè non v'era nelle Frontiere Cesaree esercito alcuno valevole a far resistenza. Entrato dunque nella Mesopotamia, s' impadronì delle Città di Sura, e di Berea, e tirando dritto all' insigne Città d'Antiochia, l'assediò, la prese, e dopo un terribil macello de' Cittadini, e un sacco universale, la consegnò alle fiamme. Sopra la Soria tutta si scaricò questo turbine colla rovina delle Città, e degli abitanti. Grande impressione fecero nell' animo di Giustiniano questi progressi de' Persiani, nè scorgendosi possente a sostenere nello stesso tempo due gravissime guerre, l'una in Italia, l' altra in Oriente, siccome dissi, avea stabilito di dar fine alla prima come potesse il meglio, e di attendere all'altra importante, e vicina; e tanto più, perchè avea bisogno d' un bravo, e sperimentato Generale da opporre alla potenza di Cosroe, nè si trovava chi potesse uguagliarsi a Belisario, la cui persona egli credeva troppo necessaria in Oriente. Avea dunque in Italia a questo fine destinati per suoi Ambasciatori al Re *Vitige*, *Domenico*, e *Massimino* Senatori (*b*). In questo mentre i Re Franchi, udito il pericolo, in cui stavano gli affari de' Goti in Italia, avevano anch' essi mandati Ambasciatori a Vitige, proponendo di far calare un' Armata di cinquecento mila combattenti in suo favore, e di unire insieme l' uno, e l' altro dominio con quella forma di governo, che sarebbe creduta più propria: Belisario penetrati i disegni de' Franchi, non fu pigro a spedire anch' egli i suoi Oratori a Vitige, con rappresentargli il pericolo di lui, e della sua Nazione, ogniqualvolta si accordasse co i Franchi, e che migliori condizioni poteva-

(a) *Procop. de Bel. Persic. l. 2. c. 5.*

(b) *Idem de Bell. Goth. l. 2. c. 29.*

va sperare da Giustiniano. In somma tanto fece, che il distornò dal consentire a capitolazione alcuna co i Franchi, della fede de i quali abbiam già veduto quanto si potesse allora promettere. Arrivarono intanto i Legati Imperiali, ed entrati in Ravenna, dopo molto dibattimento si conchiuse il negoziato della pace, con che tutto il di quà del Pò restasse in potere dell' Imperadore, e tutto il di là, di Vitige, e de' Goti. Portati questi patti a Belisario, a cui non era ignoto lo stato della Città per la mancanza de' viveri, non li volle per conto alcuno sottoscrivere, e fattone conoscere il motivo a chi sparlava di lui, quetò ogni diceria su questo. Per lo contrario i Goti veggendosi delusi, ormai stanchi del governo di Vitige, e spronati dalla fame, fecero segretamente proporre a Belisario, che s' egli voleva assumere il dominio d' Italia, e farsi Re, essi per tale il riconoscerebbono, troppo premendo loro di seguitare a starsene in Italia, senza timore d'essere inviati in Oriente. Venuta a notizia di Vitige questa risoluzione de' suoi, anch'egli, per averne merito, occultamente ne fece fare istanza a Belisario, il quale, quantunque non si sentisse voglia di guadagnarsi il titolo di Tiranno, ed avesse in oltre con grandi giuramenti obbligata la sua fede a Giustiniano di non far novità; tuttavía accettò l' offerta, e promise d' eseguirla, e di non far male alcuno agli stessi Goti. Dato dunque ordine, che speditamente venissero a Classe, cioè al Porto di Ravenna, varie navi con grano, ed altri viveri, per soddisfare al bisogno de' Goti affamati, entrò di poi pacificamente coll' Esercito in Ravenna; non permise, che ad alcuno fosse recata molestia; e solamente si assicurò di Vitige, con fare di poi uno spoglio di tutte le ricchezze del Regal Palagio, per presentarle all' Imperadore.

La resa di Ravenna fu cagione, che anche l' altre Città, e massimamente Trevigi, ed altri Luoghi della Venezia inviassero Legati a sottoporsi a Belisario. Procopio nell' entrare in Ravenna si faceva i segni di croce al mirare, come, per così dire, un pugno di gente avesse soggiogata la Nazione de' Goti, i quali in Ravenna sola superavano di numero l' Esercito Imperiale. Ma i Goti dopo la morte di Teoderico s' erano impoltroniti, perchè dati agli agi, ed intenti cadauno a farsi un buon nido in Italia. Però le donne di quella Nazione, che dianzi avevano udito dire di gran cose intorno al numero superiore, e alla statura quasi gigantesca de' Greci, mirandone poi sì pochi prendere il possesso di Ravenna, e ch' essi erano come gli altri uomini ordinarj, sputavano in faccia a i loro mariti, con rimproverare a i medesimi l' insigne lor codardia. Lasciò po-

poscia Belisario, che chiunque de' Goti volle uscir di Città, se ne andasse ad attendere a i fatti suoi, e a visitare i suoi poderi. Ebbe anzi piacere, che scaricassero Ravenna, perchè di gran lunga più erano essi, che le schiere de' Greci in essa Città. Ora qui debbo avvertire i Lettori d'aver io seguitato il Padre Pagi in riferire all'anno presente la presa di Ravenna fatta da Belisario, prima che terminasse l'*Anno quinto* della Guerra Gotica, cioè, prima della primavera di quest'anno, ne' cui primi mesi crede esso Pagi, che seguisse la resa di quella Città. Ma veramente tengo io, che tal resa accadesse prima che finisse l'anno precedente 539. Nelle mie Antichità Italiche (*a*), laddove tratto dell'origine della Lingua nostra Volgare, ho rapportato uno Strumento scritto in Papiro Egiziano *sub die tertio Nonarum Januariarum*, *Indictione tertia*, *sexies post Consulatum Paulini Junioris Viri Clarissimi*, *Ravennæ*, cioè, nel dì 3. di Gennajo del presente anno. Ora da quello Strumento, e dalle lettere scritte a i Magistrati di Faenza, chiaramente a mio credere si scorge, che Ravenna non solamente nel principio dell'anno non era più assediata, ma godeva allora anche una somma pace, ed avea commercio colle Città circonvicine, e conseguentemente, ch'essa era già venuta alle mani di Belisario. E quando sia così, bisognerà dire, o che il Padre Pagi non ben concertasse gli anni della Guerra Gotica, oppure, che in quest'anno poche novità succedessero, con essere cessata la guerra, attendendo Belisario a dare buon sesto alle conquiste fatte, e a quetare, se era possibile, i soggiogati Goti. In fatti pareva oramai rimessa sotto il Romano Imperio l'Italia tutta, e che s'avesse a respirare, e godere un po' di quiete nelle afflitte, e devastate sue Provincie. Ma fallirono ben presto le speranze de' Popoli (*b*). Non mancavano, com'è il solito, nemici a Belisario; e questi scrissero all'Imperadore, ch'egli andava macchinando di farsi Signore d'Italia. Può essere, che Giustiniano niuna fede prestasse a sì fatte accuse. A buon conto il richiamò a Costantinopoli, per dargli il comando dell'Armata contra de' Persiani, che superbi facevano alla peggio in Oriente; talmente che Giustiniano era giunto a comperare vilmente la pace con lo sborso di cinque mila libre d'oro, e promessa di pagarne cinquecento ogni anno da lì innanzi. Il Re *Cosroe* di poi non mantenne i patti, e continuò la guerra con più vigore di prima. Ma appena s'intesero i preparamenti di Belisario per la sua andata a Costantinopoli, che i Goti trovandosi burlati nelle loro speranze, e riconoscendosi oramai sottoposti all'Imperadore, si rau-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 32.

(b) *Procop. de Bell. Got. lib.* 2. *c.* 30.

si raunarono per consiglio di *Vraja* nipote di Vitige in una Dieta a Pavia, e quivi proposero di crearsi un nuovo Re. In fatti *Ildibado*, appellato da altri *Ildibaldo*, uno de' primarj fra essi, che abitava allora in Verona, chiamato colà, fu improvvisamente vestito della Regia Porpora. Non volle egli mancare d' inviar tosto Legati a Belisario, per rappresentargli la mancanza della parola data, con de' rimproveri ancora alla di lui viltà, quando non consentisse di farsi Re d' Italia: che s' egli s' accordasse co i lor desiderj, protestava Ildibado, che sarebbe andato in persona a depositar la porpora a i suoi piedi. Lusingavansi molti fra i Goti, che Belisario cederebbe a così belle istanze. Ma egli saldo nella conoscenza del suo dovere, rimandò gli Ambasciatori colle mani vote.

Anno di CRISTO DXLI. Indizione IV.
di VIGILIO Papa 4.
di GIUSTINIANO Imperadore 15.
di ERARICO Re 1.
di TOTILA Re 1.

Console (FLAVIO BASILIO *juniore*, senza Collega.

CRede il Baronio, che questo *Basilio* Console fosse Romano, e della Casa *Decia*, e però della Famiglia di quel Basilio, che fu Console nell' anno 463. a distinzione di cui fosse appellato *Juniore*. Procopio in fatti fa menzione di *Basilio Patrizio* dopo questi tempi in Roma. Ed è da osservare, che questo si può dire l' ultimo de' Consolati ordinarj dell' Imperio Romano, se non che Giustino Augusto juniore lo rinovò nell' anno 567. E gl' Imperadori d' Oriente continuarono poi un Consolato perpetuo. Giustiniano quegli fu, che fece andare in disuso quella sì illustre dignità, perchè egli solo ambiva tutto il lustro del comando. E l' abolì in Occidente, col pretesto che esso portava una spesa eccessiva; giacchè i Consoli doveano, per rallegrare il Popolo, gittar monete d' oro, e d' argento senza risparmio per le strade, vestire di livrea gran gente, e solevano dare spettacoli, e giuochi scenici per divertimento del Pubblico. Almeno due mila libre d' oro spendeva cadauno de' Consoli in tale solennità; e la maggior parte di tale spesa era pagata dall' Imperiale Erario. Richiamato intanto *Belisario* da Giustiniano, avea già sciolte le vele verso Costantinopoli, seco onorevolmente conducendo *Vitige*, e sua moglie con alcuni de' primarj

Goti, e ſpezialmente i figliuoli del nuovo Re *Ildibaldo*, trovati per buona ventura in Ravenna, e ritenuti (*a*). Giunto colà li preſentò a Giuſtiniano Auguſto, che fece lor buon accoglimento, e mirò ancora con maggior piacere i teſori del Re Teoderico traſportati da Ravenna. Si credevano tutti, che Beliſario foſſe per avere l'onore del trionfo, come l'avea goduto per l'Affrica ricuperata; ma ſenza saperne il perchè, non l'ottenne. E qui Procopio teſse un panegirico alle rare qualità, e virtù di queſto Generale, laſciando indietro, ſecondo l'uſo ordinario, i ſuoi difetti, che ſi veggono poi raccolti nella ſua Storia ſegreta (*b*). I Goti che erano con lui, andarono a militare in Oriente; il ſolo Vitige creato Patrizio, per teſtimonianza di Giordano (*c*), reſtò in Coſtantinopoli colla moglie *Mataſunta*, la quale dopo la morte d'eſſo Vitige, ſucceduta da lì a due anni, fu data per moglie a *Germano*, non già fratello, ma figliuolo di un fratello di Giuſtiniano Auguſto, ed uno de' migliori Generali di quell'età. Fece Beliſario quella campagna contro i Perſiani, ma con poca fortuna, e meno onore, e tornoſsene poi ſul fine a ſvernare a Coſtantinopoli. Le diſavventure ſue per cagione di *Antonina* ſua moglie adultera, ſi poſſono leggere preſſo il medeſimo Procopio ne' primi Capitoli della ſuddetta Storia ſegreta. In Italia non altre novità ſuccederono, ſe non che fu ſpedito da Giuſtiniano Auguſto a Ravenna un certo *Aleſſandro* ſuo maſtro del conto, ſopranominato *Forbicetta*, perchè colle forbici ſapeva sì gentilmente toſare le monete d'oro, che non ne pativa punto il contorno delle lettere. Uomo avvezzo a ſcorticare i ſoldati, e a proccurar tutti i vantaggi del padrone, ma con proccurare prima d'ogni altra coſa i proprj: dimanieracchè in poco tempo da una ſomma povertà era pervenuto ad una ſomma ricchezza. Coſtui cominciò non ſolamente a dare un buon aſſetto a i tributi, e ad ingraſſare l'Erario Ceſareo, ma eziandio a rivedere i conti del paſſato, infin ſotto a i tempi del Re Teoderico. Inventava egli de i crediti, e delle accuſe di rubamenti, che fingeva fatti ſotto i Re Goti, anche contra chi non aveva mai maneggiate le Entrate Regali, pelando con ciò diſperatamente chiunque egli voleva. E ſenza far capitale delle ferite, e fatiche de' ſoldati, li riduſſe ad una lieve paga.

(a) *Procop. de Bell. Gothic. lib. 3. cap. 1.*

(b) *Idem in Hiſt. Arcan.*

(c) *Jordan. de Reb. Getic. cap. 60.*

Tale fu il frutto, che i poveri Italiani riportarono dopo tanti deſiderj di ſcuotere il giogo de' Goti: diſinganno non poche volte ſucceduto ad altri Popoli ſoliti a luſingarſi, col mutar governo, e padrone, di migliorare i proprj intereſſi. Gli ſteſſi ſoldati, veggen-

gendosi così maltrattati, perdevano la voglia di esporre la vita in servigio del Principe, ed alcuni ancora passarono a prendere soldo dal nuovo Re de' Goti *Ildibaldo*. Questi a tutta prima avea poco seguito, e la sola Città di Pavia l'ubbidiva; ma prudentemente operandosi, e mostrandosi pieno di buona volontà, a poco a poco tirò nel suo partito tutte le Città, e il Paese, che è di là dal Pò. Non vi fu, se non *Vitalio*, uno degli Uficiali Cesarei, che comandava in Trevigi, il quale unita quanta gente potè, oltre ad un corpo d' Eruli, che seco militava, s'arrischiò a dar battaglia all' Armata d'Ildibado, ma con restare totalmente disfatto. Vi perirono quasi tutti gli Eruli con *Visando* loro Principe; e Vitalio stesso potè ringraziare il buon cavallo, che il mise in salvo. Ebbe anche la fortuna di salvarsi *Teodimondo* figliuolo di Mauricio, e nipote di Mondo, o sia di Mundone, di cui s'è altrove parlato. Questa vittoria portò non poco onore ad Ildibado, e fece risonare il suo nome per tutta Italia, e fino in Oriente. Ma questo Re infelice non sopravisse molto. Erasi portata un dì al bagno la moglie di *Vraja*, cioè d'un nipote del fu Re Vitige, il più ricco, e potente fra i Goti, tutta di ricche vesti addobbata, e con gran seguito di paggi, e palafrenieri. Quivi trovò la moglie d' Ildibado, vestita più tosto poveramente che nò; e non solamente non si degnò di farle atto alcuno di quel rispetto, che si conveniva a chi era moglie del Re, ma ancora passò oltre col capo alto, mostrando di disprezzarla. Se ne dolse acremente col marito la donna, ed egli da lì a poco inventato appresso i Goti un pretesto, che Vraja meditava tradimenti, e trattava di passare al servigio dell' Imperadore, il fece con inganno uccidere: azione, che disgustò non poco i Goti, senza che però alcuno osasse di farne vendetta. Ma ben la fece un certo Vila di Nazione Gepida, che militava nelle guardie del medesimo Re. Aveva costui contratti gli sponsali con una donna ardentemente da lui amata; ma mentre era in una spedizione, Ildibado la diede in moglie ad un altro. Infuriato per questo Vila, e ben consapevole de' mali umori cagionati per la morte di Vraja, un dì che Ildibado dava pranzo a i Primati de' Goti, stando egli coll' altre guardie intorno al Principe, con una sciablata gli tagliò la testa, che cadde sulla tavola, con restar tutti i convitati sì stranamente soprafatti dal colpo, che venne lor meno la voce, nè dissero parola. Divolgatasi la morte di questo Re, i Rugi, che erano un corpo di gente, venuta a' tempi del Re Teoderico in Italia, e che militava nelle sue Ar-

 ma-

mate, con prendere mogli solamente della lor nazione, all'improvviso dichiararono Re uno de' loro principali capi, per nome *Erarico*: risoluzione, che non fu impugnata da i Goti, ma nondimeno dispiacque loro non poco. Costui nulla fece di rilevante per rimettere in sesto gli affari de' Goti. Seguitava intanto a stare sotto la divozion dell'Imperadore tutto il di quà dal Pò. Per attestato del Continuatore di Marcellino Conte (*a*), *Bessa* Patrizio, uno de' più riguardevoli Ufiziali Cesarei, si postò in Piacenza, per tenere da quella parte in briglia i Goti; e *Costanziano* dalla Dalmazia passò per ordine di Giustiniano a Ravenna con titolo di Generale dell'armi. Ma non passarono cinque mesi, che seguì un'altra mutazione presso i Goti. Era Governatore in Trivigi *Totila*, figliolo d'un fratello dell'ucciso Re Ildibado, benchè giovinetto, pure personaggio di gran cuore, e di non minore prudenza. Questi non ignorando il mal talento mostrato da i Goti verso di suo zio, nè fidandosi di loro, cominciò segretamente a trattare con Costanziano, Comandante de' Greci in Ravenna, di rendersi a lui con sicurezza della vita, e delle sostanze; e la proposta fu subito abbracciata. Ma intanto i Goti, che di mal occhio miravano il Re novello *Erarico*, riconoscendolo per uomo incapace di sostenere la dignità Reale, e i loro interessi, mandarono gente a Trivigi ad offerir la Corona a Totila, il qual non ebbe difficultà di scoprire a i Messi il suo trattato co i Greci; ma con soggiugnere, che se levassero di mezzo Erarico, s'indurrebbe a compiacerli. In questo mentre Erarico, chiamati ad una Dieta i Goti, insinuò loro la necessità di spedire Ambasciatori a Giustiniano, per ottener, se fosse possibile, l'aggiustamento già proposto da Vitige, cioè, che l'Oltrepò restasse in dominio della loro Nazione. Piacque la proposizione, andarono i Legati con tali apparenze, ma con segreta istruzione di offerir all'Imperadore tutto quanto possedevano i Goti, purchè egli accordasse ad esso Erarico una buona somma di danaro, e l'onore del Patriziato. Mentre quei vanno, Erarico fu ucciso da i Goti, e sustituito in suo luogo il suddetto *Totila*, uomo veramente degno di comandare. Portava egli il cognome, o sopranome di *Baduilla*, o sia *Baduella*; e questo solo si legge nelle sue Medaglie presso il Du-Cange, Mezzabarba, ed altri. Ed in fatti anche da Giordano (*b*) è chiamato *Baduilla*, e dall'Autore della Miscella (*c*) *Baduilla, qui & Totila dicebatur*.

(a) *Continuator Marcellini Comitis in Chronico.*

(b) *Jordan. de Regnor. Success.*

(c) *Histor. Miscella lib. 16.*

Anno

Anno di Cristo DXLII. Indizione V.
di Vigilio Papa 5.
di Giustiniano Imperadore 16.
di Totila Re 2.

L'Anno L. dopo il Consolato di Basilio.

Da che *Giustiniano* Augusto intese colla morte di Erarico svanite le speranze tutte di pace in Italia, ed alzato al trono il nuovo Re Gotico *Totila* (a), scrisse lettere assai calde a i suoi Ufiziali di Ravenna, con rampognare la lor dappocaggine, ed incitarli a qualche impresa. Perciò *Costanziano*, *Alessandro*, e gli altri Capitani uscirono in campagna con ottomila persone: nel qual picciolo esercito consisteva allora il nerbo maggiore delle Milizie Greche in Italia. Perchè aveano qualche intelligenza in Verona, a quella volta s'incamminarono, e non mancò in esse Parti un uomo nobile, appellato Marciano, di trattare in maniera col custode d'una delle porte, ch'una notte lasciò entrare in quella Città cento Greci scelti, condotti da *Artabaze* Capitano de' Persiani militanti in Italia. I Goti, che v' erano di presidio, credendo inondata la Città da i nemici, si ritirarono tosto sopra i colli, a piè de' quali è situata Verona. Venne il giorno, e non era peranche arrivato alla Città il grosso de' Greci, fermatisi a disputar fra loro della division della preda, che dovea farsi nel saccheggio della Città. Accortisi dunque i Goti, giacchè venuta la luce poteano facilmente veder tutto dall' alto della collina, come erano pochi gli entrati nella Città, e tuttavia stare lontano il resto delle squadre nemiche, se ne tornarono in Verona, ripigliarono le porte, e cominciarono a dar la caccia ad Artabaze, e a' suoi compagni. Arrivò l' Esercito Greco, e trovate le porte chiuse, altro far non potè, che mirare i bei salti, che andavano facendo dalle mura i lor colleghi fieramente incalzati da i Goti. Quei, che caddero nel piano, salvarono la vita, fra quali fu Artabaze. Gli altri cadendo in siti scoscesi, finirono quivi i suoi giorni. E così lo scornato esercito con Artabaze, che disse loro un mondo di villanie, se ne tornò indietro fino a Faenza. Mosso da questa novità il Re Totila raunò cinque mila de' suoi guerrieri, e a dirittura andò a cercare i Greci; e quantunque sapesse, che erano molto superiori di forze, pure valicato un fiume (che da Procopio fu lasciato nella penna), bravamente gli

(a) *Procop. de Bell. Gothic. l. 3. cap. 3.*

gli assali. Aveva egli prima ordinato a trecento de' suoi, che passato esso fiume, allorchè vedessero ben attaccata la zuffa, si scagliassero contro a i nemici, prendendoli alle spalle: Così fecero. Allora i Greci figurandosi maggiore di quel, che era lo sforzo de' Goti, più non tennero il piè fermo. Nella fuga molti furono fatti prigioni, assai più fu il numero de' tagliati a pezzi, e tutte le lor bandiere restarono in potere de' Goti: cosa non avvenuta mai, dappoicchè con loro si guerreggiava in Italia. Giordano Storico (a), e il Continuatore di Marcellino Conte (b) scrivono succeduta a Faenza questa vittoria de' Goti. Quindi spedito da Totila in Toscana un esercito, cinse d'assedio Firenze, alla cui difesa era *Giustino*. Ma giunto l'avviso, che *Bessa*, *Cipriano*, e *Giovanni*, Capitani dell' Imperadore con forze maggiori si avvicinavano, i Goti si ritirarono nel Mugello. Nacquero liti fra gli Ufiziali Cesarei, a chi dovesse toccare il comando dell' Armata; e benchè la sorte decidesse pel suddetto Giovanni, figliuolo d'una sorella di Vitaliano, pure gli altri non vi si accommodarono. Assalì Giovanni colle sue milizie i Goti, che s'erano ritirati sopra una collina, ma fu rispinto; ed essendo stata uccisa presso di lui una delle sue guardie, corse tosto voce, ch' egli stesso vi avea perduta la vita. Questo bastò, perchè i suoi voltassero affatto le spalle. Essendo passata la medesima voce nel resto delle Truppe Imperiali, che non combattevano, e massimamente vedendo gli altri scappare: tutti questi altri ancora si diedero ad una vergognosa fuga, restando parimente non pochi d'essi morti, o prigioni. Totila seppe così ben fare, che questi prigioni spontaneamente presero a militare al suo soldo.

(a) *Jordan. de Regnor. Success.*

(b) *Continuator Marcellini Comitis in Chronico.*

Erano già venute in potere d' esso Totila, per attestato del Continuatore di Marcellino Conte, Cesena, Urbino, Montefeltro, e Pietra Pertusa. Essendo egli di poi passato in Toscana, niuna di quelle Città se gli volle rendere; però continuato il viaggio, senza toccar Roma, arrivò nella Campania, e nel Sannio, e quivi impadronitosi di Benevento, Città riguardevole, vi fece spianar le mura, e levare a i Greci il ricovero in quelle Parti. Tentò colle buone, e con grandi promesse i Napoletani, se gli voleano rendere la Città; ma essendovi dentro *Conone* Capitano dell' Imperadore con mille Isauri alla difesa, i Cittadini aveano legate le mani. Il perchè Totila in persona colla maggior parte dell' oste sua vi pose l'assedio, e fece scorrere l'altre sue schiere per la Puglia, Calabria, ed altre Provincie ora componenti il Regno di Napoli, che tutte vennero alla sua ubbidienza (c). In questi suoi progressi arrivato a Mon-

(c) *Gregor. Magnus Dialogor. l. 2. c. 14.*

a Monte Casino, volle visitar *S. Benedetto*, celebre allora Abbate di quel Monistero, il quale gli predisse molte cose a venire, e l' esortò alla clemenza. Prese di poi Totila il Castello di Cuma, dove trovò una gran somma di danaro, e le mogli d' alcuni Senatori Romani, ma queste onorevolmente furono rimandate a i loro mariti: azione, che acquistò a Totila il credito di Principe savio, e benigno. Così slargato il suo dominio, cominciò Totila a ricavar tributi da que' Paesi, e a rinforzare il suo erario, ed esercito, e per lo contrario a calare la voglia di combattere nell' Armata di Giustiniano, perchè non correvano le paghe, ed ognuno de' Capitani pensava solo a se stesso, guardando la Città, dove era di governo. *Costanziano* stava in Ravenna, *Giustino* in Firenze, *Cipriano* in Perugia, *Bessa* avea la guardia di Spoleti, e così altri d' altre Città: il che cagionava un lamento universale de' Popoli, mentre si vedevano spopolare, e tornare di nuovo ne' pericoli, e danni della guerra. Giunte a Costantinopoli queste cattive nuove d' Italia, se ne afflisse non poco Giustiniano Augusto; ma senza perdersi d' animo, tosto prese a provvedere al bisogno, quantunque gli stessero forte a cuore i Persiani, che seguitavano tuttavia la guerra con furore, e buona fortuna contra di lui. Creò Prefetto del Pretorio d' Italia *Massimino*, e seco mandò una flotta piena di Traci, e d' Armeni: Costui, siccome persona poco pratica del mestier della guerra, pigro inoltre, e timoroso, arrivato che fu nell' Epiro, quivi fermatosi, vi consumò il tempo. Dietro lui poscia Giustiniano inviò *Demetrio* con titolo di Generale, e un battaglione di fanti. Costui sollecitamente arrivò in Sicilia, ed inteso l' assedio di Napoli, e la penuria de' viveri, fatta tosto raunare una quantità grande di navi, e caricatele di vettovaglia, s' incamminò alla volta di Napoli. Ma perchè non avea seco scorta tale di soldatesche da poter difendere i legni, caso che fosse assalito, giudicò meglio di tirare innanzi fino a i porti di Roma con isperanza di quivi trovarne, e d' imbarcarne quanto occorresse al bisogno. S'ingannò: niuno volle accompagnarsi con lui. Perciò determinò in fine di tentar la fortuna con que' pochi soldati, che seco avea condotto, e si presentò davanti a Napoli: Ma informato Totila, che non troverebbe resistenza in que' legni, spinse loro addosso alcuni dromoni carichi di soldati, che presero a man salva quelle navi con tutti i viveri; e a riserva di Demetrio, e di pochi altri, che saltati ne' battelli si salvarono, il resto fu o trucidato, o preso. Pervenne finalmente in Sicilia Massimino Prefetto del Pretorio, da

dove

dove stimolato dalle istanze di Conone, e de' Napoletani, verso il fine dell'anno spedì in loro soccorso la flotta seco venuta con tutte le truppe. Ma non sì tosto arrivarono le navi in faccia a Napoli, che furono sorprese da una fiera burasca, e la forza del vento le spinse al lido, in que' siti appunto, dove erano accampati i Goti. Non istettero questi colle mani alla cintola; saltarono nelle navi, uccisero chiunque volle mettersi alla difesa, presero vivi gli altri, e fra essi il suddetto Generale Demetrio, che era ritornato su questa flotta. Pochi altri ebbero la fortuna di salvarsi. E tale fu il successo degli sforzi fatti in quest'anno da Giustiniano per sostenere gl'interessi d'Italia. Poco meno infelici furono gli altri avvenimenti della guerra co i Persiani. La sola accuratezza di Belisario impedì, che non facessero maggiori progressi; e ciò non ostante fu egli incolpato di avere trascurati alcuni vantaggi, che si poteano riportare in quelle Parti dall'Armi dell'Imperadore, e però caduto dalla grazia di lui, fu richiamato a Costantinopoli, dove essendo privato della carica di Generale, per qualche tempo menò una vita ritirata, con temer sempre insidie, e il fine de' suoi giorni. In quest'anno ancora, per quanto s'ha da S. Isidoro (*a*), e dalla Cronichetta (*b*) inserita in quella di Vittor Tunonense, *Childeberto*, e *Clotario* Re de' Franchi con un potentissimo esercito entrati per Pamplona in Ispagna, saccheggiarono la Provincia Tarraconese, assediarono Saragozza, e si credevano di conquistar que' Paesi. Ma i Visigoti, de' quali era in que' tempi Re *Teode*, e Generale *Teodisclo*, occupati i passi, vennero ad un fatto d'armi colla totale sconfitta de' Franchi. Incredibile fu, se crediamo a i suddetti Storici, la strage fatta de' medesimi. E i rimasti in vita bisognò, che a forza d'oro comperassero la licenza di potersene ritornar nelle Gallie. Gregorio Turonense (*c*), e Sigeberto (*d*) parlano di questa guerra, ma non già della rotta data a i Franchi. Anzi dicono, ch'essi ritornarono carichi di preda, e con trionfo. Come accordar insieme questi Scrittori, ciascun de' quali vuol mantenere l'onor della sua Nazione?

(a) *Isidorus in Chronico. Goth.*
(b) *Victor Tunonensis in Chronico edition. Canisii.*
(c) *Gregor. Turonensis l. 3.*
(d) *Sigebert. in Chronico.*

Anno

Anno di Cristo dxliii. Indizione vi.
di Vigilio Papa 6.
di Giustiniano Imperadore 17.
di Totila Re 3.

L' Anno II. dopo il Consolato di Basilio.

Sostennero i Napoletani con gran vigore, e pazienza l' assedio della loro Città, finchè poterono. Ma venendo ogni dì più a mancare i viveri, e a crescere i patimenti, prestarono orecchio a *Totila* (a), che loro offeriva un buon trattamento, e la libertà a *Conone* Ufiziale di potersene andare col Presidio Cesareo. Però fu capitolata la resa della Città, se in termine di trenta giorni non veniva soccorso. *Anzi tre mesi di tempo* (aggiunse Totila) *vi concedo per aspettare questo sospirato soccorso, essendo io ben certo, che non verrà giammai*. Ma prima ancora del tempo accordato, perchè non v' era più da mangiare, si renderono i Napoletani. Fu mirabile verso di loro in tal congiuntura l' umanità, e provvidenza di Totila. Per la fame patita pareano piuttosto un Popolo di scheletri, che d' uomini. Ora affinchè con troppa ingordigia, e con pericolo poi di morire, non si cibassero de' viveri, ch' egli abbondantemente aveva introdotto, fece serrar le porte della Città, senza lasciar uscire alcuno, ed a tutti fece dispensare con gran parsimonia sulle prime il cibo, e poscia a poco a poco andò slargando la mano, finchè veggendoli rimessi in forze, ordinò, che s'aprissero le porte, e lasciò, che ognuno andasse a suo talento ovunque gli piacesse. E perciocchè il mare per molti dì fu grosso, talmente che non permise a Conone di partire, secondo i patti, colla sua guarnigione (ritardo, che l' affliggeva non poco per timore, che Totila pentito nol ritenesse prigione), Totila stesso il rincorò, e il provvidde di carrette, e giumenti, e di quanto occorreva per fare il viaggio per terra fino a Roma, insieme con una buona scorta per sua sicurezza. In questi medesimi tempi fece ricorso a Totila un Calabrese con lamentarsi d' una delle sue guardie, che aveva usata violenza ad una sua figliuola zitella. Ordinò Totila, che il delinquente, il quale non negava il fatto, fosse carcerato; e perchè i principali de' Goti, conoscendo che costui era persona di gran bravura, non avrebbono voluto la sua morte, ricorsero a Totila per ottenergli il perdono. Allora Totila con saggio ragionamento fece

(a) *Procop. de Bell. Goth. l. 3. c. 7. & seq.*

loro intendere, che il permettere simili delitti, era un irritar l' ira di Dio contra di tutta la Nazione; e però eleggessero, se più loro premeva la conservazione dell' università, o pur quella di un sol uomo cattivo. Non seppe che rispondere; ed egli, fatto morire il reo, donò alla fanciulla offesa tutti i di lui beni. Questi atti di rara prudenza, umanità, e giustizia del Re Totila gli abbiamo dalla penna dello stesso Procopio Autore Greco. Aggiugne egli inoltre, che in questi tempi i capitani, e soldati dell' Imperadore in Italia ad altro non attendevano, che a divorar le sostanze de' sudditi, a sfogare la lor lussuria, e a commettere ogni sorta d' insolenze; di maniera che i più degl' Italiani malcontenti del governo d' essi Greci, si auguravano l' antecedente meglio regolato de' Goti. Fece di poi Totila spianar tutte le mura di Napoli, perchè se mai venissero con grande sforzo i Greci, e tornassero a ricuperar quella Città, per mancanza di fortificazioni non vi potessero fermare i piedi. Il suo disegno era, occorrendo, di provar la sua fortuna con qualche battaglia a campo aperto, e non di consumare il tempo in assedj, sottoposti a troppe lunghezze, ed inganni.

Egli è nondimeno da osservare, che il Continuatore di Marcellino Conte (a) riferisce all' anno susseguente 544. *la desolazione di Napoli*. Forse vuol dire, che nel presente se ne impadronì, e solamente nell' anno appresso spogliò quella Città delle sue mura. Tuttavia convien confessare, che nella cronologia di questi tempi si truova uno non lieve imbroglio, perchè non abbiamo se non Procopio, che diffusamente tratta degli affari d' Italia, e il Continuatore suddetto, che ne va accennando alcune picciole cose. Ora Procopio distingue i tempi correnti con parole, quanto a noi, alquanto tenebrose: perchè mancando la notizia de' Consoli, che serviva in addietro per contrassegnare, e distinguere gli anni, egli si vale della formola dell' *Anno Primo*, *Anno Secondo*, e così discorrendo, *della Guerra Gotica*. Il Cardinal Baronio (b), che prese il primo anno di questa guerra dall' entrata di Belisario in Italia, rapporta di mano in mano le azioni occorrenti, con adattarsi a questo principio. Il Sigonio all' incontro, e il Padre Pagi, che legano il primo anno di tal guerra coll' occupazione fatta da Belisario della Sicilia, anticipano un anno la serie dell' imprese. Quel che è più, pretende il Padre Pagi, che sia guasto ne' testi di Procopio l' ordine di questi anni, e il Cardinal Noris (c) immagina anch' egli dell' imbroglio ne' racconti di Procopio, perchè con esso lui non s' accorda il Continuatore suddetto di Marcellino. Però in

(a) *Continuator Marcellini in Chronico.*

(b) *Baron. Annal. Eccl.*

(c) *Noris Dissertat. de 5. Synodo.*

mez-

mezzo a questo bujo convien camminare il meglio che si può. Al presente anno riferiscono il Continuatore suddetto, e Vittor Tunonense (a) una terribil peste, che devastò l'Italia tutta. Questa secondocchè esso Continuatore osserva, era prima insorta nell' Oriente, dove non meno che nell' Illirico avea fatta un'incredibile strage. Procopio (b) anch'egli ne parla, con dire, che tal malore (secondo il solito) cominciò in Egitto, e poi si diffuse per tutto l'Oriente, ed essere mancato poco, che non ne restasse disfatto tutto il genere umano. Evagrio (c) racconta di più, che questo spaventoso flagello andò scorrendo per quasi tutto il Mondo allora conosciuto, e durò anni cinquantadue: calamità, simile a cui non si legge nelle antiche Istorie. Probabilmente il furore di questa peste frastornò nel presente anno i progressi dell'Armi Gotiche in Italia, e indebolì anche le loro Armate. Abbiamo dal sopradetto Continuatore, che Totila fece diroccar le mura d'altre Città forti nella Campania, e ordinò alle sue genti di formare l'assedio di Tivoli. Ricavasi eziandio da una Annotazione fatta al libro di Aratore, di cui parlerò fra poco, che nel presente anno Totila s'incamminò coll'esercito alla volta di Roma. Abbiamo parimente da Teofane (d), che nell'anno 17. di Giustiniano capitò dalle parti d'Italia a Costantinopoli un Cantambanco, per nome Andrea, conducendo seco un cane orbo, e di pel giallo, che facea delle strane maraviglie. In mezzo alla piazza con gran concorso di gente si faceva il Cerretano dare dagli Spettatori varj anelli d'oro, d'argento, di ferro, senza che il cane vedesse, e li nascondea sotterra. Poscia per ordine suo il cane li trovava, e da se restituiva a ciaschedu-no il suo. Essendo anche richiesto, di qual'Imperadore fossero diverse monete, le distingueva. In oltre interrogato, quali donne fossero gravide, quali uomini puttanieri, adulteri, avari, o liberali, con verità sapeva indicarli. Fu creduto, che fosse un negromante.

(a) *Victor Tunonensis in Chronic.*

(b) *Procop. de Bell. Pers. l. 2. c. 22.*

(c) *Evagr. in Hist.*

(d) *Theophanes in Chronogr.*

Anno di Cristo DXLIV. Indizione VII.
di Vigilio Papa 7.
di Giustiniano Imperadore 18.
di Totila Re 4.

L'Anno III. dopo il Consolato di Basilio.

Aveva il Re *Totila* inviato un distaccamento delle sue schiere ad assediare Otranto, ed egli poi colla sua Armata era passato

sato sino alle vicinanze di Roma. Sapendo che i Romani erano poco soddisfatti de' Greci, scrisse loro più lettere; fece anche spargere, ed attaccare in Roma varj biglietti, per tentar pure, se potea muovere quel Popolo a far qualche novità; ma il presidio Imperiale comandato da *Giovanni* Generale dell' armi tenne tutti in dovere, e diede solamente occasione di cacciar fuori di Roma tutti i Preti Ariani. In tal maniera passavano le faccende, quando l' Imperador *Giustiniano* avvisato da più bande, e da più d' uno, e massimamente da *Costanziano*, che comandava in Ravenna, del pessimo stato de' suoi affari in Italia, ancorchè gli pesasse forte addosso l' arrabbiata guerra de' Persiani, pure determinò di mandare in Italia *Belisario*, già ritornato in sua grazia per opera di *Teodora* Augusta. Ma pochi combattenti seco condusse Belisario, se non che nel viaggio con danari ingaggiò quanti giovani scapestrati potè, e con essi arrivò a Salona in Dalmazia. Di là spedì *Valentino* con alcune navi cariche di vettovaglie, per soccorrere Otranto assediato, dove la guarnigione affamata avea già capitolata la resa, se non compariva soccorso fino a un determinato giorno. Fu a tempo Valentino, e i Goti delusi giudicarono meglio di levar quell' assedio. Si studiò intanto Belisario, dopo essere passato a Pola, di metter in ordine la sua per altro assai tenue Armata; e finalmente con buon vento si condusse a Ravenna. Ma non si dee tacere, che il Continuatore di Marcellino Conte (a) riferisce solamente all' anno seguente 545. la venuta in Italia di Belisario, come ancora credette il Cardinal Baronio. Ebbe maniera Totila di risapere quali fossero le forze, che il Generale Cesareo avea menato seco; e gli riuscì in questi tempi d' impadronirsi dell' assediata Città di Tivoli per tradimento d' alcuni pazzi cittadini, che furono la rovina della lor patria: perchè entrati i Goti, crudelmente trucidarono tutti quegli abitanti, e fino il loro Vescovo. Si mise poi l' esercito suo a cavallo del Tevere, con che cominciò ad impedire il passaggio de' viveri dalla Toscana a Roma. Dall' altra parte Belisario inviò *Vitalio* uno de' suoi Capitani a Bologna, per cui cura quella Città ritornò alla divozione di Cesare. Mandò parimente *Torimuto*, *Recila*, e *Sabiniano* con mille soldati a soccorrere Osimo assediato da Totila; e questi felicemente entrarono nella Città. Ma conosciuto di poi, che erano d' aggravio al presidio, una notte se ne tornarono via, non già con quella fortuna, con cui erano venuti, essendocchè avvertitone Totila da una spia, mise in agguato due mila de' suoi, che coltili all' improvviso, ne uccisero ducento, sbandarono il resto,

e ri-

(a) *Continuator Marcellini Comitis in Chronico.*

e rimasero padroni di tutto il loro bagaglio. Aveva secondo il suo costume Totila fatto abbattere le porte, ed anche una parte delle mura di Pesaro, e di Fano, perchè non vi si annidassero i Greci. Belisario stando in Ravenna, fatta segretamente prendere la misura delle porte di Pesaro, e fabbricatene delle simili ben armate di ferro, diede ordine a Sabiniano, e Torimuto di condurle seco sopra alcune barchette, e sbarcatele in terra, di applicarle al sito loro, e poscia di riparare il meglio, che potessero le mura, e di fortificarsi in quella Città colla guarnigione, che con esso loro inviò. Fu diligentemente eseguita la di lui intenzione: il che inteso da Totila, v'accorse con un buon corpo di gente per isloggiarli, ma senza frutto, dimanieracchè dopo avervi consumato non poco tempo intorno, prese il partito di ritornarsene all'assedio da tanto tempo intrapreso di Osimo. Fece egli ancora ne' medesimi giorni stringere con un forte blocco le Città di Fermo, e di Ascoli. Terminò in quest'anno a dì 26. di Marzo la sua vita in terra l'insigne Patriarca S. *Benedetto* (a) Institutore, o sia Ristauratore in Occidente dell'Ordine Monastico, Ordine celebratissimo, il quale non tardò a diffondersi non solo per tutta l'Italia, ma anche per tutta la Gallia, e per altri Paesi del Rito Latino; dimanieracchè a poco a poco la sua Regola fu accettata anche ne' Monisterj, che dianzi erano stati fondati con altro Istituto. Diede parimente in quest'anno compimento al suo Poema Eroico, dove son raccontati gli Atti degli Apostoli, *Aratore*, nobile Romano, che da Papa *Vigilio* fu promosso al grado di Suddiacono della Chiesa Romana. Fu letta pubblicamente, e con grandi applausi questa sua fatica in varj giorni nella Chiesa di S. Pietro in Vincula.

(a) *Faustus in Vita S. Mauri. Chronicon S. Medardi apud Dacherium.*

Anno di CRISTO DXLV. Indizione VIII.
di VIGILIO Papa 8.
di GIUSTINIANO Imperadore 19.
di TOTILA RE 5.

L' Anno IV. dopo il Consolato di BASILIO.

TRovavasi *Belisario* in Ravenna con poche milizie, e queste ancora creditrici da gran tempo del soldo loro dovuto; ed essendo la maggior parte dell' Italia in potere di *Totila*, non restava maniera al Generale Cesareo, non dirò di rimettere in piedi gli affari, ma neppur di sostenere quel, che restava in dominio

de'

(a) Procop. de Bell. Goth. lib. 3. c. 12.

de' Greci (a). Perciò spedì a Costantinopoli *Giovanni* nipote di Vitaliano, con vive istanze a *Giustiniano* Augusto, per ottener un gagliardo rinforzo di gente, e di danaro, e con pregarlo spezialmente di mandargli le guardie, ch'esso Belisario era solito a condur seco nelle guerre. Andò Giovanni, ma intento a i proprj affari attese a concertare il suo matrimonio con *Giustina*, figliuola di *Germano*, nipote dell' Imperador Giustiniano. In questo mentre a Totila si renderono le Città di Fermo, e di Ascoli; dopo di che egli si trasferì all' assedio di Spoleti, e d' Assisi. *Erodiano*, che comandava nella prima di queste Città, portato dall' odio, ch' egli professava a Belisario, promise di rendere la Città col presidio, se nello spazio di trenta giorni non gli veniva soccorso; e questo non essendosi mai veduto comparire, fu eseguita la capitolazione. *Siffrido*, che era alla difesa d' Assisi, in varie sortite troppo animosamente fatte restò finalmente ucciso egli colla maggior parte de' suoi, e però i cittadini si renderono anch' essi a i Goti. Portatosi di poi Totila all' assedio di Perugia, usò quante minaccie, e promesse mai seppe, per indurre *Cipriano* Governatore della Città ad arrendersi; ma si parlò ad un sordo. Ebbe la maniera di farlo assassinare da una delle di lui guardie, che si salvò poi nel campo de' Goti; ma ciò non ostante i soldati di quel presidio s' ostinarono alla difesa della Città, e Totila fu costretto ad abbandonare l' impresa. Si rivolse egli dunque verso Roma, e formò il blocco alla medesima. E qui convien osservare la saggia condotta di questo Re italianizzato. Per ordine suo rigoroso da i soldati non era inferita molestia, o danno alcuno agli agricoltori, i quali perciò in tutta l' Italia attendevano alle lor fatiche, senza essere inquietati, purchè pagassero i tributi consueti al Re, e le pensioni dovute a i lor padroni usciti di Roma. S'accostarono i Goti a Roma, e non potendolo sofferire *Artasire*, e *Barbazio*, due Capitani fra' Greci, ancorchè contro la volontà di *Bessa* allora Comandante in Roma, uscirono loro addosso con una buona brigata, e li misero in fuga; ma caduti in un' imboscata, vi lasciarono quasi tutti la vita: il che fu cagione, che niun ardisse di uscir fuori della Città da li innanzi. Nulla potevano ricavare i Romani dalle lor campagne, nulla neppur potea lor venire per mare, perchè dopo la presa di Napoli i Goti aveano messa insieme una picciola flotta di legni armati, che aggraffava quante navi osavano di passare dalla Sicilia a Roma. Fu anche per sospetto mandato in esilio a Centocelle, oggidì Civitavecchia, *Cetego* Patrizio, Capo del Senato Romano.

Toti-

Totila, che mentre attendeva ad un affare, pensava a molt' altri, mandò in questi tempi un corpo di truppe, per tentar di ridurre alla sua ubbidienza o colle buone, o colle brusche Piacenza, Città principale dell' Emilia, che sola restava in quelle Parti in potere de' Greci. Fecero i Goti la chiamata, ma buttarono le parole al vento, e però s' accinsero all' assedio. Non sapeva Belisario in Ravenna, qual rimedio, o partito prendere in tanta decadenza degli affari di Cesare in Italia, perchè privo de i due più importanti nervi della guerra, cioè, di soldatesche, e di danaro. Però per mare passò a Durazzo, e di là seguitò a tempestare Giustiniano Augusto, per far venire de' pronti soccorsi. Mandò egli in fatti un buon rinforzo di gente condotto da *Giovanni* nipote di Vitaliano, e da *Isacco* fratello di *Narsete*. Comandò ancora, che Narsete andasse a trattare co i Capi degli Eruli, per condurre al suo soldo una buona man di que' Barbari. Molti in fatti ne arrolò Narsete, e li condusse a svernar nella Tracia con disegno di spignerli nella prossima ventura primavera in Italia. Riuscì a costoro nell'andar a quartiere di dare una rotta agli Sclavi, che passato il Danubio, erano venuti a bottinare in quelle Parti. Premendo poscia a Belisario di recar qualche soccorso a i Romani, spedì per mare *Valentino*, e *Foca* con una brigata d'armati al Castello di Porto, situato alla sboccatura del Tevere, dove era Governatore *Innocenzo*, affinchè non solamente custodissero quel posto, ma eziandio di là infestassero i Goti, che erano sotto Roma. Fecero costoro sapere a *Bessa*, Comandante dell' armi in Roma, il dì, che volevano assalire il campo nemico; ma Bessa non istimò bene di mettere a rischio i suoi. Persistendo nondimeno essi nella voglia di farsi onore, uscirono un giorno da Porto, e trovarono quel, che non aspettavano; perchè Totila informato da un disertore, prese così ben le sue misure, che fattili cadere in un aguato, quasi tutti gli ebbe morti, o prigioni. *Papa Vigilio* in quest' anno, perchè chiamato in Oriente da Giustiniano Augusto, siccome vedremo; e fors' anche prima scorgendo avvicinarsi l' assedio de i Goti, giudicò, che per lui, creatura de' Greci, non fosse buona in que' tempi l' aria di Roma, era passato in Sicilia. Sapendo le strettezze, nelle quali si trovava ridotto il Popolo Romano per la scarsezza de' viveri, e da' medesimi Cittadini ancora, come si può credere, sollecitato, fece caricar molte navi di grano, figurandosi, che potrebbono arrivar fino a Roma. I Goti postati all' imboccatura del Tevere, al vedere avvicinarsi questa flot-

ta, si tennero nascosi dietro alle muraglie delle case, aspettando a bocca aperta questo regalo della buona fortuna. Vennero le navi, e quantunque i Greci posti nel Castello di Porto corressero a i merli, e con isventolar le vesti, facessero lor segno di retrocedere, tuttavia credendo i marinari, che quel fosse un segno d'allegrezza, continuarono il viaggio, e tutte a man salva furono prese da i Goti. V' erano dentro molti Romani, e fra essi un Vescovo per nome *Valentino*. Condotto questi alla presenza di Totila, perchè interrogato di varie cose, fu convinto di bugia, Totila gli fece tagliar le mani, e lasciollo andar con Dio. Anastasio Bibliotecario (a) nella vita di Vigilio spropositatamente confonde i tempi delle azioni di questo Papa. Scrive in oltre, ch' egli per ordine di *Teodora* Augusta fu preso, posto in nave, e condotto in Sicilia; e che nell' uscir di Roma, una parte del Popolo gli dimandò la benedizione, un' altra gli gittò dietro sassi, e bastoni, e gli sonò la mattinata con gridare: *Teco venga la tua fame, teco la tua moria. Male hai fatto a i Romani; male abbi ovunque vai.* Aggiugne, ch' egli fece un' Ordinazione in Sicilia, e fra gli altri ordinò Vescovo di Santa Rufina, o sia di Selva Candida, il suddetto *Valentino*, con inviarlo di poi a Roma per suo Vicario, dove gl' incontrò la disgrazia poco fa narrata. Non si accordano ben queste cose colla gran cura, che Vigilio stando in Sicilia si prese per soccorrere il Popolo Romano, nè la violenza, e prigionia descritta da Anastasio, coll' essere di poi stato accolto Vigilio con sommo onore in Costantinopoli: il che viene asserito da Teofane (b), e confessato da Anastasio medesimo. Procopio, Scrittore il più informato di questi tempi, scrive, che Vigilio Papa fu chiamato a Costantinopoli da Giustiniano, e non già preso per forza per ordine di *Teodora* Augusta. Da altri documenti nondimeno, che son citati dal Cardinal Baronio, e dal Padre Pagi, si ha, ch' egli mal volentieri andò a Costantinopoli, e v' andò solamente per non disgustar l' Imperadore, che gli faceva tanta premura.

(a) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Vigilii.*

(b) *Theoph. in Chronographia.*

Anno

Anno di CRISTO DXLVI. Indizione IX.
di VIGILIO Papa 9.
di GIUSTINIANO Imperadore 20.
di TOTILA Re 6.

L'Anno V. dopo il Consolato di BASILIO.

Dopo avere i Cittadini di Piacenza sostenuti i morsi più fieri della fame, con ridursi a cibarsi de' più sozzi alimenti, e fin di carne umana nell'assedio posto alla loro Città, finalmente si arrenderono a i Goti. Non men fiera si provava la fame in Roma, dimodocchè que' Cittadini pregarono *Pelagio* Diacono di volere portarsi a trattare con *Totila* di una tregua d'alcuni giorni. Era lungamente stato questo Pelagio in Costantinopoli Apocrisario, o sia Nunzio di Papa Vigilio, e tornato a Roma, avea portato seco delle grosse somme d'oro, e se ne servì egregiamente in mezzo alle calamità della sua Patria per le insigni limosine da lui fatte a i Poveri. L'accolse onorevolmente Totila, ma il prevenne con dirgli, che non gli parlasse di tre punti, cioè, di far grazia a i Siciliani, nè di perdonare alle mura di Roma, ch'erano cagione di non poter combattere alla larga co i nemici, nè di restituire gli Schiavi Romani, ch' s'erano arrollati nell'esercito suo. Da questo ragionamento scomposto Pelagio, si sbrigò con poche parole, e se ne tornò a Roma, senza recar consolazione alcuna al suo Popolo. Disperati i Romani ricorsero a *Bessa*, e *Conone*, Capitani de' Greci, scongiurandoli di rendersi, ma ne riportarono solamente delle vane parole di vicino soccorso; ed intanto crebbe all'eccesso la fame, che da Procopio descritta fa orrore. Finalmente chi potè con danari comperare dagli Ufiziali Cesarei la licenza di poter uscire di Città, se n'andò. Ma non pochi morirono dietro alla strada, o nelle barche; ed altri furono presi, ed uccisi da i nemici. Ecco dove s'era ridotto il Senato, e Popolo Romano. Giunte a Durazzo le soldatesche condotte da *Giovanni*, e da *Isacco*, Belisario di colà con questo rinforzo passò ad Otranto, e di là nel Mediterraneo (a), con giugnere in fine al Porto Romano, dove si mise ad aspettar *Giovanni*, che ito per terra s'impadronì di Brindisi, e poi della Calabria, de' Bruzj, e della Lucania, con istrage di que' pochi Goti, ch'erano in quelle Parti. Ma non attendandosi egli di passare per Capoa, perchè Totila vi avea inviato trecento de' suoi più valorosi guerrieri: Belisario determinò di soccorrere come po-

(a) *Procop. de Bell. Goth. l. 3. c. 18.*

poteva il meglio i Romani oramai sfiniti per la fame. Fece caricar le vettovaglie sopra barche ben difese da parapetti di tavole, e ben munite di soldati, ed egli fu il primo a salire in una, e ad incamminarsi pel Tevere. Aveva Totila con longhi travi a guisa di ponte serrato il passo di quel fiume colla giunta di due torri nell' una, e nell' altra riva. Riuscì a Belisario d'incendiarne una colla morte di circa dugento Goti, e già si preparava per rompere il ponte, quando gli giunse avviso che *Isacco* lasciato alla difesa del Castello di Porto, dove era anche *Antonina* moglie d'esso Belisario, contra gli ordini precisi a lui dati, aveva assalito il campo de' Goti vicini, con isbaragliarlo; ma che perdutasi la sua gente a svaligiare le lor tende, era poi stata disfatta da i medesimi di bel nuovo attruppati, con rimanere egli stesso prigione. Restò da tal nuova troppo sconcertato Belisario per paura di aver perduta la moglie, l'equipaggio, e l'unico luogo di ritirata (il che vero non era), e però tornatosene indietro, per l' afflizione cadde malato, e fu in pericolo di soccombere alla gravezza del male.

(a) *Procop. de Bell. Goth. l. 3. cap. 20.*

Quattro degl' Isauri (*a*), che faceano la sentinella alle mura di Roma, più volte di notte s'erano calati giù con funi, per trattare con Totila dell'entrata nella Città, e il tradimento fu conchiuso. Saliti quattro de' suoi più animosi Goti in tempo di notte, insieme con gl' Isauri suddetti ruppero la Porta Asinaria, e diedero il comodo a tutta l' Armata di occupar la Città. Totila, che non volea far del male a i Cittadini, per attestato di Anastasio (*b*), trattenne i suoi soldati, e tutta la notte fece sonar le trombe, acciocchè il Popolo potesse fuggire, o nascondersi ne' sacri Templi. *Bessa* con tutti quasi i suoi se ne fuggì, e seco andarono *Decio*, e *Basilio* Patrizj con alcuni altri, che poterono aver cavalli. *Massimo*, *Olibrio*, *Oreste*, ed altri si rifugiarono in S. Pietro. Fatto giorno i Goti fecero man bassa contro molti, che incontravano nelle strade, e vennero morti ventisei Soldati Greci, e sessanta della plebe. Tosto se ne andò Totila al Vaticano per venerare i corpi degli Apostoli, e quivi se gli affacciò *Pelagio* Diacono, implorando misericordia pel Popolo, che restava, ridotto nondimeno a pochissimo numero, e l' ottenne. Si trovò nel Palazzo di Bessa una gran quantità d'oro, ammassato dall' infame Ufiziale, col vendere ad esorbitante prezzo il grano agl' infelici Romani. Trovossi *Rusticiana*, già moglie di *Boezio*, e figliuola di *Simmaco*, con varj Senatori, che avendo impiegate le loro sostanze per alimentare i Popoli in quelle estreme miserie, s' erano ridotti a mendicar essi il pane,

(b) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Vigilii.*

bat-

battendo alle porte de' benestanti. Avrebbono ben voluto i Goti levar di vita Rusticiana, perchè ad istanza di lei erano state gittate a terra in Roma le statue del Re Teoderico. Ma il saggio Totila nol comportò, anzi tanta attenzione adoperò, che a niuna delle donne fu fatta menoma violenza. Nel dì seguente raunati i Goti, ricordò loro Totila, come di ducento mila combattenti, che erano prima, si fosse ridotta a sì poco la lor milizia; e come da sette sole migliaja di Greci erano essi stati vinti, e spogliati del Regno. Tuttocciò avvenuto per gastigo di Dio a cagione delle iniquità dianzi commesse contra i sudditi dell' Imperio Romano da i Goti stessi. Però se loro premeva di conservar l' acquistato, si studiassero di farsi amico Dio, con esercitar la giustizia, e non nuocere indebitamente a veruno. Convocato di poi il Senato Romano rinfacciò loro l' ingratitudine, perchè dopo aver ricevuti tanti benefizj da Teoderico, e da Atalarico, che aveano lasciato loro tutti i Magistrati, e la libertà della Religione, e rendutili sommamente ricchi, s' erano poi rivoltati contra de' Goti, e dati in preda a i Greci, da' quali niun bene aveano finora ricevuto, anzi aveano riscosso ogni male: laonde meritavano essere ridotti alla condizione di schiavi. Ma alzatosi Pelagio, con buone parole il placò, e ne riportò promesse di tutta clemenza. In fatti Anastasio Bibliotecario (a), e l'Autore della Miscella (b) scrivono, che entrato Totila in Roma, *abitò co i Romani, come un padre co i figliuoli*. Mandò egli di poi lo stesso *Pelagio*, e *Teodoro* Avvocato Romano a Costantinopoli per trattar di pace. Altra risposta non ebbe da *Giustiniano*, se non che *Belisario* suo Generale dimorava in Italia, e che era in suo potere l' accommodar le cose. Intanto i Goti ebbero una percossa da i Greci nella Lucania; e questa fu cagione, che Totila determinò di levarsi di Roma; ma perchè non si fidava de i Romani, nè voleva, che i Greci vi si tornassero ad annidare, fece abbattere in più luoghi le mura della Città. Corse anche voce, ch' egli volesse diroccar le più belle fabbriche di Roma; ma pervenuto ciò a notizia di Belisario, che tuttavia si fermava in Porto, gli scrisse una lettera ben sensata per dissuaderlo; laonde gli passò così barbara voglia, se pure mai l' ebbe. Lasciata Roma vota, col menar seco i Senatori, e mandare il Popolo nella Campania, si portò nella Lucania, e Calabria, e fece tornar que' Popoli, a riserva d' Otranto, alla sua divozione. Da lì a poco s' impadronirono i Greci di Taranto, e di Spoleti. Fu questo l' anno, in cui Papa *Vigilio*, dopo essersi fermato lungo tempo in Sicilia, non potendo

(a) *Anastas. Bibliothec. in Silver.*
(b) *Histor. Miscell. l. 16.*

più resistere alle istanze di Giustiniano Augusto, s'incamminò alla volta di Costantinopoli, dove bolliva forte tra i Cattolici la controversia de i tre Capitoli, cioè, di condannare, o non condannare *Teodoro* Mopsuesteno, una Lettera d'*Iba* Edesseno, e gli Scritti di *Teodoreto*, tutte persone gran tempo fa defunte. Perchè questa condanna pareva pregiudiziale al Concilio Calcedonense, però i più de' Cattolici, e fra gli altri lo stesso Vigilio Papa, l' abborrivano forte. Ma era non poco impegnato, e riscaldato per essa Giustiniano Augusto, Principe, che non contento dell' ufizio suo d' Imperadore, voleva anche farla da Dottore, da Vescovo, e da Papa, dimenticando, che l' autorità nelle cose, e dottrine sacre era stata conferita da Dio, non già a i Principi Secolari, ma sì bene a S. Pietro, e a' suoi Successori, e a i Vescovi della Chiesa Cattolica. Quanto in questa lite accadde, potrà il Lettore raccoglierlo dalle Opere de' Cardinali Baronio, e Noris, dal Padre Pagi, dal Fleury, e dagli Atti del Concilio Generale Quinto.

Anno di CRISTO DXLVII. Indizione X.
di VIGILIO Papa 10.
di GIUSTINIANO Imperadore 21.
di TOTILA Re 7.

L' Anno VI. dopo il Consolato di BASILIO.

VEramente il Continuatore di Marcellino Conte (*a*), Mario Aventicense (*b*), e Teofane (*c*) mettono sotto quest' anno la presa di Roma fatta da i Goti, e di tale opinione furono i Cardinali Baronio, e Noris. Ma ho io creduto di doverla riferire al precedente anno, come han fatto il Sigonio, e il Pagi, perchè si conferma più colla serie degli avvenimenti narrati da Procopio; nè si può fidarsi del Continuatore suddetto, nè di Mario, perchè nelle Croniche d' amendue s' incontrano non pochi anacronismi. Peraltro scrive esso Continuatore, che i Goti nel dì 17. di Dicembre entrarono in Roma, correndo l' Indizione X. il che dovrebbe convenire all' anno precedente, nel cui Settembre la decima Indizione cominciò il suo corso. Aggiugne, che Totila dopo aver atterrata parte delle mura, condusse seco come prigionieri i Romani nella Campania, e che essendo restata Roma per quaranta giorni senza Popolo, Belisario animosamente ne ripigliò il possesso. Se ciò è vero,

(a) *Continuator Marcellini Comitis in Chronico.*
(b) *Marius Aventicens. in Chronic.*
(c) *Theoph. in Chronogr.*

ro, posta da noi all'antecedente anno la presa di Roma, dee appartenere al presente il ritorno di Belisario in essa. Mario Aventicense, che sotto il presente anno racconta l'uno e l'altro fatto, discorda dal Continuatore suddetto. Ora attenendomi io al filo di Procopio, che va descrivendo questa lunga, e pericolosa guerra col primo, secondo, terzo anno, e così successivamente; avvertendo nondimeno col Pagi, che cadauno de' suoi anni comincia dalla primavera, e finisce nella primavera del seguente: dico, che *Belisario*, il quale tuttavia si tratteneva a Porto, vedendo così abbandonata Roma, concepì il pensiero di ripigliarla, e felicemente l'eseguì (*a*), forse nel mese di Febbrajo. Lasciati dunque in Porto alcuni pochi soldati, menando seco il resto delle sue genti, entrò in Roma, e con pronto, e saggio ripiego quivi si diede a fortificarsi. Perchè non v'era maniera di rifabbricare in poco tempo le mura in que' siti, ove erano diroccate, fece raccogliere i marmi, e le pietre sparse per terra, e di questi materiali, senza aver calce da legarli insieme, per modo di provvisione formò, come potè, una grossa muraglia posticcia, con aggiugnervi al di fuori una buona quantità di pali. Larga in oltre, e profonda era la fossa, che girava intorno a tutte le mura. In venticinque dì, lavorando tutti i soldati, fu serrata, a riserva delle Porte, la Città, e vi concorsero ad abitarla i dianzi esuli Cittadini. Questa novità non se l'aspettava *Totila*. Appena informatone, da Ravenna, dove egli si trovava, a gran giornate col suo esercito corse colà. Per mancanza di falegnami, e di fabbri ferrai, Belisario non avea peranche potuto far mettere alla Città le Porte, avendo Totila asportate quelle, che v'erano. In vece di far almeno chiudere con travi le aperture, prese il solo ripiego di mettervi di quegli ordigni, che nella milizia moderna si chiamano cavalli di Frisia, creduti invenzioni degli ultimi tempi, ma usati anche negli antichi presso a poco, come oggidì. Postò parimente alle imboccature d'esse Porte i più bravi de' suoi. Si credevano i Goti sul principio di prendere Roma appena arrivati, e venivano con gran fracasso all'assalto; ma ritrovarono chi non era figliuolo della paura. Fu asprissima la battaglia, perchè i Goti per lo sdegno, e i Greci pel pericolo imminente delle lor vite combattevano alla disperata. In fine furono costretti i Goti a ritirarsi, con lasciar sulle fosse estinta una gran quantità de' suoi, e riportarne de i feriti assai più. Tornarono nel seguente dì, ed in altri appresso all'assalto, e furono nella stessa guisa ben accolti, e ributtati da i Greci. Totila prese in fine la risoluzione di ritirarsi a

(a) Procop. de Bell. Gothic.

si a Tivoli, ch'egli prima avea fatto distruggere, e bisognò riedificare.

Ma siccome l'entrata di Belisario in Roma, e la difesa d'essa conseguì un applauso universale, così fu biasimata, e rinfacciata agramente da i Goti a Totila l'imprudenza d'aver abbandonata Roma; o se pur voleva abbandonarla, di non averla interamente spianata. Prima lodavano forte l'uso suo di atterrar le mura de' Luoghi forti; essendo poi passata male in questa congiuntura, ne sparlarono a più non posso. E così son fatti gli uomini: d'ordinario dal solo avvenimento o felice, o sinistro delle risoluzioni prese essi prendono la misura delle lodi, o de' biasimi. Era da molto tempo stretta d'assedio Perugia, ed in essa già cominciavano a venir meno le vettovaglie. Colà fu chiamato Totila coll' esercito per la speranza di ridurre alla resa colla di lui forza, e presenza quella Città. E v'andò egli bensì, ma fu in breve sconcertato non poco, perchè *Giovanni* Generale Cesareo, che era all' assedio di Acerenza nella Lucania, mossosi con tutta la sua cavalleria, all' improvviso arrivò nella Campania, e diede una rotta ad un corpo di truppe colà inviate da esso Totila: la qual vittoria fu cagione, che rimasero liberati alcuni Senatori Romani, e le mogli di molti altri, ch' erano confinate in quelle Parti. Irritato da questo avviso Totila, per le montagne spedì contra d'esso Giovanni varie partite de' suoi, che il raggiunsero nella Lucania, e gli diedero una buona percossa. Vennero circa questi tempi in Italia alcuni piccioli rinforzi inviati da Giustiniano Augusto, cioè, forsi d'acqua a chi pativa gran sete. Trecento Eruli fra gli altri erano condotti da *Vero*. Costui azzardatosi di prender quartiere vicino a Brindisi, fu in breve visitato da gente inviata colà da Totila. Ducento di quegli Eruli rimasero estinti sul campo, e Vero ebbe la fortuna di salvarsi. All'avviso venuto da Costantinopoli de' soccorsi, che doveano arrivare in Italia, Belisario giudicò bene di trasferirsi a Taranto, e seco condusse novecento cavalli scelti, e ducento fanti. Entrato in nave, fu da una burasca trasportato a Crotone. Mandò la cavalleria per terra a procacciarsi i foraggi, e questa incontratasi per istrada con una brigata di Goti, la disfece. Alloggiossi di poi in quelle contrade, come se fossero lontani mille miglia i pericoli; ma il Re Totila sempre vegliando, spinse loro addosso tre mila cavalli de' suoi, i quali menarono sì ben le mani, che pochi poterono salvarsi colla fuga. Di gran danno agli affari de' Greci fu questa rotta, e portatane la disgustosa nuova a Belisario, e fattogli credere, che a momen-

menti poteano i Goti arrivare a Crotone: egli perciò non perdè tempo ad imbarcarsi con Antonina sua moglie, e in un giorno di felice navigazione pervenuto in Sicilia, sbarcò a Messina. Totila intanto intraprese l'assedio di Rossano Castello della Calabria. E con tali racconti termina Procopio l'anno XIII. della Guerra Gotica. Aggiugne solamente, che gli Sclavi, Popoli barbari, passato il Danubio, devastarono tutto l'Illirico fino a Durazzo, uccidendo, o facendo schiavi tutti quei, che trovavano. Costoro col tempo si piantarono in quelle Contrade, e diedero ad esse il nome di Schiavonía. Arrivò poi sul principio di quest'anno Papa *Vigilio* a Costantinopoli, ed entrò nel grande imbroglio della controversia de i tre Capitoli, sopra di che è da leggere la Storia Ecclesiastica. Troppo tempo richiederebbe il racconto di quel negoziato, e degli affanni, che vi patì lo sventurato Papa, trovandosi egli tra il calcio, e il muro, tra il timore di fare una ferita al Concilio Generale Calcedonese, o pure di tirarsi addosso lo sdegno dell'Imperadore. Andò egli perciò barcheggiando, finchè potè.

Anno di CRISTO DXLVIII, Indizione XI.
di VIGILIO Papa II.
di GIUSTINIANO Imperadore 22.
di TOTILA Re 8.

L'Anno VII. dopo il Consolato di BASILIO.

VEnne in quest'anno a morte nel mese di Giugno, consumata da una terribil cancrena *Teodora* Augusta moglie di *Giustiniano* Imperadore, donna per varj suoi vizj, e sopra tutto per la protezion degli Eretici, concordemente diffamata nella Storia segreta di Procopio, e negli Annali Ecclesiastici. Si leggono nondimeno di grandi limosine da lei fatte, e sacri Templi da lei fabbricati; nè lasciano di dire Teofane (a), e Cedreno (b), ch'essa piamente diede fine a i suoi giorni, forse perchè si ravvidde, e pentì de' tanti suoi falli. Se è vero tutto ciò, che di lei racconta Procopio, dovette ella trovare un gran processo al tribunale di Dio. *Belisario* in questi tempi riflettendo alla scarsezza delle sue forze, tuttocchè Giustiniano Augusto gli avesse inviati di fresco due mila pedoni per mare; e conoscendo, che di male in peggio erano per andare gli affari dell'Imperio in Italia, se non venivano più gagliardi soccorsi, si appigliò al partito di mandare *Antonina* sua moglie a Costantino-

(a) *Theoph. in Chronog.*
(b) *Cedren. in Annalib.*

nopoli, acciocchè ella per mezzo della suddetta Imperadrice ottenesse da Giustiniano un potente rinforzo all'Armata d'Italia. Andò essa, ma trovò l'Imperadrice già mancata di vita. Ora narrando Procopio (a) sotto quest'anno la morte d'essa Augusta, e concorrendo nella medesima sentenza Teofane, Cedreno, e i Cardinali Baronio, e Noris: si vien chiaramente a conoscere, che finora camminano bene i conti circa la division degli anni della Guerra Gotica, descritti da esso Procopio, e non sussistere gli altri di chi o prima, o più tardi han registrato que' fatti. In questi tempi il presidio de' Greci lasciati da Belisario in Roma, trucidò *Conone* suo Comandante, pretendendo, ch'egli in danno loro facesse il mercatante de' grani, e dell'altre vettovaglie. Spedirono poi Sacerdoti a Costantinopoli, per far sapere a Giustiniano, che se non era loro accordato il perdono, e date le paghe da gran tempo loro dovute, passerebbono al soldo di Totila. Giustiniano per non poter di meno, accordò loro tutto. Seguitava intanto l'assedio mosso da Totila al Castello di Rossano in Calabria, entro il quale era una guarnigione di trecento cavalli, e cento fanti. Perchè cominciarono a venir meno i foraggi, e i viveri, promisero que' Greci di arrendersi, se passati alquanti giorni loro non fosse stato dato soccorso. Belisario, a cui premeva la conservazion di quel sito, chiamò ad Otranto quante truppe potè raunare, e tutte postele in navi, s'incamminò con esse alla volta di Rossano. Spirava già il dì promesso alla resa. I Greci mirando da lungi il soccorso che veniva, mancarono alla parola data; ma eccoti sollevarsi una tempesta, che disperse tutta quella flotta, senza che vi fosse Porto in que' lidi da ricoverarsi. Unitesi poi le navi nel Porto di Crotone, tornò di nuovo Belisario con esse verso Rossano; ma ritrovò al lido tutte le forze de' Goti ben preparate ad accoglierlo; sicchè gli convenne retrocedere a Crotone, da dove spedì colla maggior parte de' suoi *Giovanni*, e *Valeriano* nel Piceno, sperando, che Totila abbandonato Rossano, accorrerebbe colà. Ma questi inviò bensì due mila cavalli anch'egli nel Piceno per far fronte a' nemici, ma col rimanente dell'Armata tenne forte l'assedio di quel Castello. Veggendo i Rossanesi disperato il caso, mandarono due deputati a Totila, per implorare il perdono, esibendosi pronti alla resa, salve le loro vite. Accettò egli l'offerta, ma con eccettuare dal perdono *Calazare* lor Capitano, siccome mancator di parola. A costui in fatti tolta fu la vita, agli altri fu permesso d'andarsene ove voleano, in camicia, quando lor non piacesse di restare al soldo di Totila. Ottanta anda-

(a) *Procop. de Bell. Gothic. lib. 3. c. 30.*

andarono, gli altri s' arrolarono fra i Goti. Era arrivata a Costantinopoli *Antonina* moglie di Belisario, e quantunque fosse venuto a lei meno il suo principale appoggio, cioè *Teodora* Augusta già morta, pure trovò facilità in Giustiniano, per richiamare il marito in Oriente, perchè stringendo forte la guerra di Persia, v'era bisogno d' un bravo Generale per quell' impresa. Pertanto andò Belisario a Costantinopoli, ma senza portarvi in questo secondo viaggio splendore alcuno di nuova gloria, giacchè in cinque anni, che avea dovuto fermarsi in Italia, per mancanza di forze, era come fuggitivo stato ora in uno, ora in altro paese, ed in oltre senza avere operato cosa alcuna di rilevante, lasciava l'Italia esposta alla discrezione de' Goti. Ma se non andò seco molto onore, portò ben egli con lui molto danaro, perchè seppe mai sempre farsi fruttare il suo Generalato; e le sue grandi ricchezze il misero talvolta in pericolo di cadere, se l' Imperadore non avesse avuta necessità della sua sperimentata perizia in comandar Armate. Nel mentre poi ch' egli era in viaggio, la Città di Perugia, dopo avere sostenuto un lunghissimo assedio, venne in potere de' Goti. Il dirsi da S. Gregorio Magno (*a*), che questa Città per sette anni continui tenuta fu assediata da i Goti, e che non peranche finito esso anno settimo, per la fame si arrendè, par troppo difficile a credersi. In vece d'anni avrà egli scritto *mesi*. Ad *Ercolano*, santo Vescovo di quella Città, d' ordine di Totila fu barbaramente tagliato il capo.

(a) *Gregor. Magnus Dialogor. lib.* 3. c. 13.

Fece Totila anche in Dalmazia una spedizion di soldati sotto il comando d' *Ilauso*, già una delle guardie di Belisario, che avea preso partito fra i Goti. Costui prese in quelle Parti due Luoghi appellati Muicoro, e Laureata non lungi da Salona, e mise a fil di spada chiunque ivi si trovò. A questo avviso *Claudiano* Ufiziale Cesareo, che comandava in quelle Parti, imbarcate le sue soldatesche andò a trovare a Laureata Ilauso, e venne seco alle mani; ma restò sconfitto, e le sue navi con altre piene di grani rimasero preda de' Goti, i quali dipoi senza tentar altro, se ne tornarono a Totila. Circa questi tempi, o poco prima, per attestato di Procopio (*b*), Totila, inviati degli Ambasciadori al Re de' Franchi, cioè, secondo tutte le verisimiglianze a *Teodeberto*, il più potente senza paragone di quei Re, gli avea fatto chiedere in moglie una sua figliuola. La risposta fu, ch' esso Re non conosceva Totila per Re d'Italia, e che tale anzi egli non sarebbe giammai, da che dopo aver presa Roma, non l' avea saputa ritenere in suo dominio, ed

(b) *Procop. de Bell. Goth. l.* 3. c. 37.

ed atterrate le mura, l'avea lasciata cadere in dominio de' suoi nemici. Ma questi erano pretesti. Teodeberto, Principe meditante tutto dì nuove conquiste, voleva pescare ne' torbidi dell' Italia, veggendo sì infievolite le forze non meno de' Goti, che dell'Imperadore. In fatti abbiamo assai lume da Procopio (*a*), ch'egli in quest' anno, fatta calare in Italia un' Armata, s' impadronì dell' Alpi Cozie, di alcuni Luoghi della Liguria, e della maggior parte della Provincia della Venezia, senza che si sappia quali Città precisamente fossero da lui occupate, giacchè fra poco vedremo, che Verona seguitò ad essere in potere de' Goti. Tutto camminava a seconda de' suoi voti, perchè non aveano i Goti assai possanza da opporsi nello stesso tempo a i Greci, e all' armi de' Franchi. Bisogna nondimeno immaginare, ch' eglino facessero qualche resistenza, scrivendo Mario Aventicense (*b*) sotto il presente anno, che *Lantacario* Condottiere de' Franchi nella Guerra Romana trafitto da una freccia, e da una lancia, rimase morto. Nè contento di questi progressi il Re Teodeberto, macchinava in suo cuore imprese più grandi, per quanto s' ha dallo Storico Agatia (*c*). Cioè, non poteva egli sofferire, che Giustiniano Augusto, Principe assai dominato dalla passione della vanità, fra i suoi titoli mettesse quelli di *Alamannico*, e *Francico*, quasi lor vincitore, quando egli in effetto non avea mai fatta pruova del valore di queste Nazioni; e pure volea significar se stesso loro Sovrano, quando i Franchi pretendeano di non aver dipendenza alcuna da lui, e Teodeberto aveva soggiogati, e uniti al dominio suo gli Alamanni. Però esso Teodeberto, descritto da Agatia per Principe ardito, inquieto, feroce, che andava a caccia di pericoli, e dava nome di fortezza a i tentativi anche più disperati, determinò di muover guerra a Giustiniano, e di andarlo a trovare fino a Costantinopoli. E perciocchè esso Augusto s' intitolava ancora, *Gepidico*, e *Longobardico*, sollecitò le Nazioni de' Gepidi, e de' Longobardi ad imprendere unitamente con esso lui la guerra contra del medesimo Imperadore, per vendicare l' affronto, che pretendeva fatto a tutte le lor Nazioni. Ma in questo gran bollore di pensieri guerrieri la morte senza rispetto alcuno venne a trovar *Teodeberto*, e mise fine alle sue grandiose imprese. Mario Aventicense riferisce la morte sua un anno dopo la ricupera di Roma fatta da Belisario, e però nel presente anno, il che s' accorda con quanto si dirà all' anno 554. del Re *Teodebaldo* suo figliuolo, e successore. Il Padre Pagi (*d*) la vuol succeduta nell' anno precedente 547. appoggiato sopra il dirsi da Gre-

(a) *Procop. de Bell. Goth. lib. 3. cap. 33. & l. 4. c. 24.*

(b) *Marius Aventicensis in Chronico.*

(c) *Agath. lib. 1 de Bell. Goth.*

(d) *Pagius Crit. Baron. ad Ann. 552. n. 21.*

Gregorio Turonense, che dalla morte d'esso Re sino a quella del Re Sigiberto passarono *anni XXIX*. Ma noi abbiam troppi esempli d'anni guasti da i Copisti. Sigeberto Storico (*a*) fa giugnere la vita di questo Principe fino all'anno 550. Scrive inoltre Agatia Autore di questi tempi, essere mancato di vita esso Teodeberto nella caccia per cagione di un buffalo selvaggio, mentre *Narsete* era occupato nella guerra d'Italia. Siccome vedremo, Narsete venne in Italia solamente nell'anno 552. La scarsezza negli Storici d'allora fa, che non si possano schiarire abbastanza alcuni fatti, e i loro tempi precisi. Ma certo Agatia qui prese abbaglio, chiaramente ricavandosi da Procopio, che era molto prima succeduta la morte del Re Teodeberto.

(a) *Sigebertus in Chron.*

Anno di CRISTO DXLIX. Indizione XII.
di VIGILIO I. Papa 12.
di GIUSTINIANO Imperadore 23.
di TOTILA RE 9.

L'anno VIII. dopo il Consolato di BASILIO.

ANdavano di male in peggio gli affari dell'Imperador *Giustiniano*. Imperciocchè i *Gepidi*, che avevano occupata la Dacia Ripense, e il Sirmio (*b*), e vi s'erano poi stabiliti con permissione di Giustiniano, mercè d'una lega stabilita con lui, fecero in quest'anno delle scorrerie e prede in altri circonvicini paesi. Più pesante ancora si sentiva il flagello de' *Longobardi*, i quali divenuti padroni del Norico, e della Pannonia, avevano impetrata da esso Augusto la licenza di fermarsi quivi in vicinanza de' Gepidi; dimentichi de' benefizj ricevuti, saccheggiarono la Dalmazia, e l'Illirico, col menar seco una gran quantità di schiavi. Vennero poi alle mani fra loro queste due barbare Nazioni per cagion de' confini, ed amendue spedirono Ambasciadori a Giustiniano Augusto per averlo dalla sua. Egli prese la difesa de' Longobardi. Finalmente gli *Sclavi* passati di quà dal Danubio, e dall'Ebro apportarono incredibili stragi, e danni alla Tracia. Durava poi tuttavia in Oriente la guerra co' Persiani; ed in Italia sempre più pareva inclinata la fortuna in favore de' Goti. L'infaticabile *Totila* dopo la presa di Perugia guidò nel presente anno tutta l'Armáta sotto Roma, ed assediolla da varie parti. Dentro v'era con tre mila combattenti *Diogene* valoroso, e prudente Capitano, deputato alla difesa d'essa

(b) *Procop. de Bell. Goth. Lib. 3. cap. 33.*

 Città

Città da Belisario prima della sua partenza, il quale con sommo vigore sostenne sempre gli assalti frequenti de' nemici. Ma avendo i Goti occupato il Castello di Porto, Roma cominciò a penuriare di viveri. Tuttavia non perderono punto di coraggio i difensori, e l'assedio andò in lungo; e più ancora sarebbe andato, se alcuni Soldati Isauri di quella guarnigione, che custodivano la porta di S. Paolo, non avessero tradita la Città. Costoro dall'un canto mal soddisfatti pel soldo loro da molti anni non mai pagato, e dall'altro consapevoli del magnifico premio dato ai lor compagni Isauri, che dianzi aveano tradita Roma, trattarono segretamente con Totila di fare il medesimo giuoco. Venuta la notte, la porta suddetta fu spalancata a i Goti, che tagliarono a pezzi quanti de' Greci vennero loro incontro. Gli altri Greci chi per una porta, e chi per l'altra fuggirono alla volta di Civitavecchia; ma avendo l' accorto Totila disposte prima in quel cammino varie schiere de' suoi, pochi scamparono dalle lor mani, fra' quali il sopra mentovato Diogene, ma ferito. *Paolo di Cilicia*, restato con quattrocento cavalli nella Città, si rifugiò nella Mole d' Adriano, oggidì Castello Santangelo, ed occupò quel Ponte. La mattina seguente inutilmente, e con loro strage, tentarono i Goti di sloggiar questo corpo; ma non avendo i Greci di che mangiare nè per loro, nè per gli cavalli, determinarono di uscire addosso a i nemici, e di vendere ben caro la vita: con che s'abbracciarono tutti, e si diedero l' ultimo addio, come gente risoluta di morire. Intesa dal Re Totila la disperata loro risoluzione, mandò loro ad esibire, che scegliessero o di depor l' armi, e lasciare i cavalli, e di obbligarsi con giuramento di non militar più contra de' Goti, e di andarsene con Dio in libertà; o pure di ritener tutte le robe loro, con arrolarsi fra i Goti. Ognuno udita cotal proposta, elesse la prima condizione, ma poi per vergogna di andarsene senz' armi, e per timore di essere uccisi in cammino si appigliarono all' ultimo partito, a riserva di due, che aveano moglie, e figliuoli in Costantinopoli. Totila a questi due fatto dar danaro pel viaggio, e scorte, li licenziò. Quattrocento altri Soldati Greci, che s' erano rifugiati nelle Chiese, assicurati della vita anch' essi a lui si renderono. Non fece già provar questa volta il Re vincitore a Roma, nè a i Romani il trattamento usato nella prima conquista d' essa Città (*a*). Ricordevole de' rimproveri a lui fatti da Teodeberto Re de' Franchi, e dagli stessi suoi Goti, mostrò buona ciera a tutti i Cittadini, che ivi si trovarono; richiamò dalla Campania tutti gli altri, e spezialmente i Senatori; diede

(a) *Procop. de Bell. Goth. l. 3. cap. 37.*

de loro il piacere de' giuochi equestri. Poscia spedì a Costantinopoli *Stefano* di nazione Romano suo Ambasciatore a pregar Giustiniano di voler metter fine a tanti guai dell' Italia con una buona pace, rappresentando la desolazione delle Città, e i progressi de' Franchi, che doveano far paura anche ad esso Augusto, ed offerendo l' armi sue in difesa di lui. Ma Giustiniano risoluto di sterminare i Goti, neppur volle ammettere alla sua udienza il Legato. Questa durezza dell' Imperadore fece risolvere Totila a tentar anche l' impresa della Sicilia, la quale se gli fosse felicemente riuscita, avrebbe forse assodato il suo dominio in Italia.

Preparò dunque una flotta numerosa di navi grosse, che i Goti di tanto in tanto aveano prese a i Greci, e ve ne aggiunse altre quattrocento minori, con pensiero di fare uno sbarco in quell' Isola. Prima nondimeno di mettersi in viaggio a quella volta, provò se poteva sloggiare i Greci da Civitavecchia. *Diogene* fuggito da Roma, s' era colà ritirato, e vi aveva un presidio sufficiente alla difesa. Fu formato l' assedio, e fatte varie chiamate a Diogene, ed esibitegli delle vantaggiose condizioni; finalmente si capitolò la resa, se entro il pattuito termine l' Imperadore non gli mandava soccorso, e furono dati trenta ostaggi dall' una parte, e dall' altra. Dopo di che i Goti diedero le vele al vento, e s' incamminarono verso la Sicilia. Giunti che furono a Reggio di Calabria, Totila intimò la resa a quel presidio di Greci, al comando de' quali erano *Torimuto*, ed *Imerio*. Ma trovatili costanti nel loro dovere, lasciò quivi un buon corpo di gente, con ordine di tener bene stretto quel presidio, affinchè non v' entrassero viveri, assai informato, che quel Castello, o sia quella Città ne penuriava non poco. Inviò un altro corpo de' suoi a Taranto, che senza fatica s' impadronì di quella Terra. Nello stesso tempo i Goti da lui lasciati nel Piceno, per tradimento entrarono nella Città di Rimini. Avvicinandosi poi costoro a Ravenna, *Vero*, che allora era Comandante dell' armi in quella Città, uscì in campagna col nerbo maggiore delle sue truppe, e venne con loro a battaglia; ma ebbe la sfortuna d' essere disfatto con gran perdita de' suoi, e con lasciare egli stesso la vita sul campo. Totila in tanto passò con lo stuolo delle sue navi in Sicilia, ed accampossi intorno a Messina, alla cui difesa bravamente s' accinse *Donnenziolo* Ufiziale dell' Imperadore colla sua guarnigione. A riserva di quei, che erano necessarj per quell' assedio, tutte l' altre masnade de i Goti si sparsero per la Sicilia, e quasi tutta la misero a sacco con occupare ancora qualche Fortezza. Contra de'

Sici-

Siciliani erano forte in collera i Goti, perchè fino ne' tempi del Re Teoderico supplicarono per essere esenti da grosse guarnigioni, per ischivarne l'aggravio, promettendo essi di ben difendere l'Isola. Ma appena vi si lasciò veder *Belisario*, che tutti si ribellarono, acclamando l'Imperadore. Mentre si faceva sì brutto ballo in quelle contrade, la guarnigione di Reggio di Calabria, dopo aver consumati tutti i viveri, finalmante venne a rendersi con restar prigioniera di guerra. Portate a Costantinopoli sì triste nuove, determinò Giustiniano d'inviare in Italia *Germano* Patrizio, che dal Padre Pagi (*a*), forse per errore di stampa, è chiamato *Patruus*, cioè *Zio paterno* d'esso Imperadore, ma che in fatti era figliuolo d'uno fratello, o sia nipote del medesimo Augusto; personaggio di gran senno, gravità, e coraggio, e di non minore sperienza nell'arte militare, la cui riputazione era in onore dappertutto, sì per essere sì strettamente congiunto di sangue coll'Imperadore, e sì perchè molto prima avea data una famosa rotta agli Anti, Popoli barbari, ed in oltre col suo valore, e colla prudenza sua avea per così dire riacquistata all'Imperio l'Affrica, con torla dalle mani de' Tiranni insorti in quelle Parti dopo la conquista fattane da Belisario. Venne in Italia l'avviso di questa elezione, e rincorò quanti ci restavano o soldati, o ben affetti al nome dell'Imperadore. Ma non si sa il perchè Giustiniano, mutato pensiero, diede il comando dell'armi d'Italia a *Liberio* Cittadino Romano: benchè poco appresso pentito anche della scelta da lui fatta, nol lasciasse venire, considerandolo per troppo avanzato in età, e poco pratico del mestier della guerra. Trovavasi allora in Costantinopoli Papa *Vigilio* con assaissimi altri Italiani de' più nobili, che continuamente faceano premura ad esso Augusto, acciocchè un grande sforzo si facesse, per ricuperar l'Italia dalle mani de' Goti. E spezialmente erano inculcate tali istanze da *Gotigo* (così viene appellato nel testo di Procopio, ma probabilmente è *Cetego*) Patrizio, stato gran tempo fa Console. Un Cetego nell'anno 504. fu ornato di questa dignità, ma par molto indietro un tal tempo. Giustiniano prometteva tutto, ed intanto spendeva la maggior parte del tempo nella spinosa controversia de i tre Capitoli, che allora bolliva forte in Oriente, e fu cagione di scisma, e di non pochi ammazzamenti. Vigilio Papa fece varie figure, contrariato dal Clero Romano, e massimamente da i Vescovi dell'Affrica, e dell'Illirico, siccome può vedersi nella Storia Ecclesiastica. Se Giustiniano Augusto non fosse stato fazionario in questa lite, e non avesse usato della prepo-

(a) *Pagius Crit. Baron. ad Ann. 551. n. 2.*

potenza contra d'esso Papa, non sarebbono seguiti tanti sconcerti, che pur troppo turbarono forte la Chiesa di Dio.

Anno di Cristo dl. Indizione xiii.
di Vigilio Papa 13.
di Giustiniano Imperadore 24.
di Totila Re 10.

L'Anno IX. dopo il Consolato di Basilio.

LEggesi una lettera di Papa *Vigilio* scritta in Costantinopoli nel dì 29. d'Aprile nell'anno XXIV. dell'Imperio di Giustiniano, e IX. dopo il Consolato di Basilio, cioè nell'anno presente, ad *Aureliano* Vescovo d'Arles, dove il prega, che essendosi udita l'entrata de i Goti in Roma, voglia muovere *Childeberto* Re de' Franchi a scrivere al Re *Totila*, per raccomandargli la Chiesa Romana, acciocchè niun danno, e pregiudizio venga inferito alla medesima, nè alla Religione Cattolica. Le istanze degl' Italiani rifugiati in Costantinopoli, e più l'impegno della riputazione, ebbero in fine tanta possa, che Giustiniano s'applicò daddovero agli affari d' Italia. Dichiarò dunque Capitan Generale il suddetto *Germano* suo nipote, e gli comandò di marciare (a). Poche erano le milizie a lui assegnate per l'impresa d'Italia; ma gli fu sborsata una gran somma d'oro, con ordine di assoldare quanta gente potesse nella Tracia, e nell'Illirico, e di condur seco *Filemuto* Principe degli Eruli colle sue Barbariche Brigate, e *Giovanni* suo genero, ch'era figliuolo di una sorella di Vitaliano, e Generale allora dell'armi nell' Illirico. Era morta ad esso *Germano* *Passara* sua prima moglie, che gli aveva partorito due figliuoli, cioè, *Giustino*, stato Console nell'anno 540. e *Giustiniano*, che riuscì un valentissimo Generale d'Armata, amendue preparati per venire col padre in Italia. Passò poi, siccome altrove dicemmo, alle seconde nozze con *Matasunta*, figliuola d'*Amalasunta*, e moglie in primo luogo di *Vitige* Re de' Goti. Questa ancora volle egli menar seco in Italia con isperanza, che i Goti per riverenza al nome di sua madre, e del Re Teoderico suo avolo, umilierebbono l'armi all'arrivo di lei. Datosi dunque a spendere largamente non solo il danaro a lui dato dall'Augusto Giustiniano suo zio, ma il proprio ancora, ammassò in breve un fioritissimo esercito, concorrendo a militare sotto di lui gli ufiziali più segnalati, ed assaissima gente della Tra-

(a) *Procop. de Bell. Goth. lib. 3. cap. 3.*

Tracia, e dell' Illirico, e in oltre i Barbari stessi tirati dalla fama del suo nome, e molto più dal danaro, che puntualmente veniva sborsato. In Italia ancora appena s' intese, essere stato scelto per Generalissimo dell' Armi Cesaree questo Principe, che tutti i Greci, ed Italiani militanti o per amore, o per forza nelle Armate de' Goti, segretamente fecero intendere a Germano, qualmente arrivato ch' egli fosse in Italia, tutti senza perdere tempo, verrebbono ad unirsi con lui. All' incontro cotal nuova stordì forte i Goti, con restar anche divisi di parere, se avevano a prendere l' armi contro la stirpe di Teoderico, cioè contro Matasunta. In questi tempi essendo spirato il tempo, che *Diogene* Uiizial Greco s' era preso per rendere Civitavecchia, ed avendo il Re *Totila* inviati colà Deputati per l' esecuzion della promessa, egli si scusò di non poter mantenere la parola data, perchè Germano coll' esercito suo era vicino a dargli soccorso. Perciò l' una parte, e l' altra restituì gli ostaggi, restando Diogene alla difesa di quella Città, e Totila sommamente burlato, e in collera per questo.

Ora mentre il valoroso Germano Patrizio in Sardica, o Serdica Città dell' Illirico, o sia della Mesia, o della Dacia, ammassava, ed esercitava le raunate genti, disposto a passare in Italia, ecco gli Sclavi, che valicato il Danubio fanno un' irruzione nella Mesia, arrivano fino alla Città di Naisso, con iscoprirsi il disegno loro di penetrar fino a Salonichi. Venne subito un ordine dall' Imperadore a Germano di lasciar per allora la spedizion d' Italia, e di accorrere in ajuto di Salonichi. Ma avvuta che ebbero gli Sclavi contezza, come erano in quelle Parti Germano con un' Armata, tal terrore li prese, che mutato cammino s' istradarono altrove. Pertanto Germano, liberato dall' apprension di que' Barbari, era già dietro ad imbarcar la sua gente per venire in Italia, quando all' improvviso s' infermò d' una malattia, che in pochi dì il condusse al sepolcro, desiderato, e compianto da tutti. N' ebbe gran dispiacere anche l' Imperador Giustiniano, che di poi diede ordine a *Giovanni*, e a *Giustiniano* figliuolo d' esso Germano, di passar colla flotta in Italia. Aveva dianzi il medesimo Augusto inviato *Liberio* con un' altra flotta carica di buone fanterie, per soccorrere la Sicilia. Poscia avendo egli rimesso in sua grazia *Artabane*, e creatolo Generale della Tracia, aveva spedito ancor questo con alcune navi alla volta d' essa Sicilia, con ordine di prendere il comando delle truppe condotte da Liberio. Il primo a giugnere in quell' Isola fu Liberio, il quale a dirittura passò a Siracusa, allora assediata da i Goti,

Goti, e felicemente entrò co i suoi legni nel porto. Artabane all' incontro sorpreso non lungi dalla Calabria da una fiera tempesta, vidde dissipate tutte le sue navi, alcune trasportate nella Morea, altre perite, egli colla sua, che avea perduto l' albero maestro, fu spinto dal vento all' Isola di Malta, e quivi si salvò. Liberio non avendo forze bastanti in Siracusa da far sortite sopra i nemici, e trovata ivi non poca scarsezza di viveri, giudicò meglio di continuare il viaggio fino a Palermo. Sarebbe passata male a quella Città, e forse ad altre, se essendo stato preso da' Greci in Catania *Spino* da Spoleti, Questore di Totila, e a lui carissimo, non avesse costui ottenuta la libertà, con promessa d' indurre i Goti a ritirarsi dalla Sicilia. Tanta ragione in fatti egli addusse a Totila, massimamente con fargli credere imminente l' arrivo d' una poderosa Armata Imperiale, pervenuta già in Dalmazia, che fu risoluto nel consiglio de' Goti di lasciar in pace quell' Isola. Poste dunque nelle lor navi le immense ricchezze raunate con tanti saccheggi de' miseri Siciliani, e una prodigiosa copia di grani, e d' armenti rapiti, con lasciar de i presidj solamente in quattro Luoghi, Totila menò le sue milizie in Italia. Non così fecero *Giovanni*, e *Giustiniano* arrivati in Dalmazia colla flotta, e coll' esercito maggiore spedito da Giustiniano. Perchè trovando quella Provincia infestata dagli Sclavi, con dubbio, che que' Barbari fossero stati mossi da segreto maneggio del Re Totila, determinarono di svernare in quel Paese, per mettersi poi in viaggio nella susseguente primavera. Ma non si fermarono quivi gli Sclavi. Scorsero fino ad Andrianopoli, commettendo innumerabili mali, e portavano le minaccie fino a i contorni di Costantinopoli. Contra di loro fu spedito un esercito da Giustiniano, che ebbe la disavventura d' essere sbaragliato da' que' Barbari, e costoro s' avanzarono di poi fino a i Muri Lunghi, Luogo una giornata distante da Costantinopoli, dove una parte di essi fu disfatta. Gli altri carichi di preda se ne tornarono alle lor case. Fiorì in questi tempi *Vittore* Vescovo di Capua, dotto non meno nelle Latine, che nelle Greche Lettere. Fabbricò un Ciclo Pasquale, e compose altri libri, de' quali parla la Storia Letteraria.

Anno di Cristo dli. Indizione xiv.
di Vigilio Papa 14.
di Giustiniano Imperadore 25.
di Totila Re 11.

L' Anno X. dopo il Consolato di Basilio.

Circa questi tempi, durando tuttavia la guerra tra *Giustiniano* Augusto, e i Persiani, venne in pensiero all' Imperadore di proibire a i suoi, che non comperassero da lì innanzi le sete da i Persiani: perchè una tal merce era allora al maggior segno cara, e portava fuori degli Stati dell' Imperio delle grandi somme d' oro con profitto de' Persiani, i quali soli la traevano dall' India, e la vendevano poscia agli Europei con eccessivo guadagno. Questo editto fu cagione, che alcuni Monaci tornati dall' India si esibissero d' introdurre in Europa la fabbrica della seta, e ne descrissero la maniera all' Imperadore, che molto se ne maravigliò, e gl' incoraggì con promessa di gran premio ad eseguire l' impresa. Pertanto que' Monaci ritornarono nell' India, e di colà portarono a Costantinopoli molte uova di vermi da seta, che fatti poi nascere, e nutriti colle foglie di gelsi mori, cominciarono a dar seta, e ne introdussero l' arte, o fabbrica nel Romano Imperio, dove poi si propagò, ed è giunta a quel segno, che ora si vede. Già si preparava *Giovanni*, nipote di Vitaliano, alla partenza da Salona coll' Armata navale Cesarea destinata contro i Goti, quando arrivò ordine dell' Imperadore, che non si movesse, ed aspettasse l' arrivo di *Narsete* Eunuco, già destinato Capitan Generale dell' armi di Cesare in Italia. Si partì da Costantinopoli esso Narsete con un bell'accompagnamento di truppe, e colla cassa di guerra ben provveduta di danaro. Gli convenne fermarsi per qualche tempo in Filippopoli, perchè gli Unni, cioè i Tartari, aveano fatta un' irruzion nella Tracia, saccheggiando il Paese (disgrazia familiare in que' tempi a tutti i Confini Settentrionali dell' Imperio d' Oriente), ed impedivano i cammini. Finalmente sbrigato da quella canaglia proseguì il suo viaggio. Intanto il Re *Totila*, presentita la venuta di Narsete, richiamò in Roma alcuni de' Senatori, & ordinò loro di aver cura della Città, con lasciar gli altri nella Campania. Ma li teneva come schiavi, nè essi poterono riaver porzione alcuna de' beni sì del Pubblico, che de' Privati. Poscia allestite circa trecento

to navi lunghe, e caricatele di Goti, le spinse verso le spiaggie della Grecia. Fecero costoro uno sbarco in Corfù, e devastarono quell'Isola coll'altre appresso; passarono in Terra ferma, e diedero il sacco a varie Terre; e costeggiando per quelle Riviere presero varj legni, che conducevano vettovaglie per servigio dell'Armata di Narsete. Era già gran tempo, che i Goti tenevano assediata per terra, e per mare la Città d'Ancona, laonde quel presidio si trovava ridotto a gravi angustie per la penuria de' viveri. *Valeriano*, che comandava in Ravenna per l'Imperadore, non avendo altro ripiego per soccorrerli, scrisse lettera a Salona, pregando Giovanni, giacchè tante milizie avea condotte colà, di accorrere a salvar quella Città dall'imminente pericolo di rendersi. Giovanni, benchè avesse ordini in contrario dalla Corte, pure credendo meglio fatto di non ubbidire in circostanze tali, con trecento navi lunghe piene di sue milizie, venne a trovar Valeriano, che seco unì altre dodici navi, ed amendue passarono a Sinigaglia. Ciò saputo da i Goti, vennero loro incontro con quarantasette navi cariche del fiore della lor gente, ed attaccarono la zuffa. Ma non erano da mettere in confronto de' Greci bene addottrinati nelle battaglie navali, i Goti affatto novizj in quel mestiere. Perciò rimasero facilmente disfatti con salvarsi appena undici de' loro legni. Il resto venne in potere de' Greci. Portata da i fuggitivi la nuova di questa disavventura agli altri, ch' erano all'assedio d'Ancona, fu cagione, che sgombrassero in fretta il paese, e scappassero ad Osimo, lasciando in preda de' Greci le loro tende, e bagagli. Questa percossa indebolì non poco le forze, e il coraggio de' Goti. Tornò di poi Valeriano a Ravenna, e Giovanni a Salona.

In questo medesimo tempo *Artabane* giunto in Sicilia (a), e preso il comando dell'Armi Cesaree, costrinse alla resa que' pochi presidj, che Totila aveva quivi lasciati ne' Luoghi forti: cose tutte, che accrebbero la costernazione de' Goti. Nè già restava speranza alcuna d'indurre Giustiniano Augusto a qualche ragionevol accommodamento. S'erano ben essi più volte esibiti di cedergli ogni lor pretensione sopra la Sicilia, e Dalmazia, e di pagargli un annuo tributo, e di unir seco l'armi loro ad ogni sua requisizione come sudditi. Neppure fu data risposta alle loro proposizioni. Nondimeno *Totila*, Principe d'animo grande, punto non si sgomentava per tali contrarietà. Egli in quest'anno, raunata una possente flotta, la spedì in Corsica, e Sardegna, dipendenti allora del governo Cesareo dell'Affrica, e senza trovarvi contrasto, sottopose quelle

(a) *Procop. de Bell. Gothic. l.4.c.24.*

illustri Isole al suo dominio. Tardi v'accorse *Giovanni* Generale dell' Armi Imperiali in Affrica colla sua flotta. Sbarcate le sue schiere in Sardegna, si pose a bloccare la Città di Cagliari. E non l'avesse mai fatto: perchè dal Presidio Gotico uscito fuori, fu con tal empito assalito, che ebbe bisogno di buone gambe per salvarsi con quei, che poterono seguitarlo nelle navi, e seco se ne tornarono malcontenti a Cartagine. La Città di Crotone in questi giorni era strettamente assediata da i Goti, e ogni dì più venendo meno i viveri, ebbe maniera di spedire un Messo ad Artabane in Sicilia, per chiedergli soccorso. Sappiamo ancora da Procopio, che uditasi in Costantinopoli la morte poco dianzi seguita di *Teodeberto* potentissimo Re de' Franchi, Giustiniano mandò per Ambasciatore *Leonzio* Senatore a *Teodebaldo* suo figliuolo, e successore, per domandargli la restituzion de' Luoghi occupati da i Franchi nella Liguria, e Venezia, ed insieme per intavolare una lega con esso lui contra de' Goti. Teodebaldo rispose, che nulla era stato occupato da suo padre a i Greci in Italia, e che quanto vi possedeano i Franchi, l'aveano amichevolmente ricevuto da Totila, che n'era padrone. Si scusò poi di non potere entrare in lega, perchè durava un accordo stabilito dal padre co i Goti con queste condizioni, che amendue le Nazioni desistessero dal farsi guerra, e quietamente possedessero quanto aveano in Italia. Che se riuscisse a Totila di prevalere contra dell' Imperadore, allora verrebbono ad una transazione, che fosse creduta la più utile, e decorosa. Inviò poi Teodebaldo anch'egli a Costantinopoli i suoi Ambasciatori, e senza voler dare ajuto a i Greci, tenne forte le conquiste fatte da suo padre in Italia. Quali queste fossero non bene apparisce. Se vogliam credere al Padre Pagi, in quest' anno ebbe fine il Regno de' *Gepidi*, i quali da molto tempo possedevano la Dacia, e signoreggiavano ancora nel Sirmio. Erano confinanti ad essi i Popoli *Longobardi*, siccome possessori della Pannonia, e non poche liti bollivano fra queste due potenti Nazioni, siccome fu accennato di sopra. Per attestato di Procopio (*a*), il Re de' Gepidi voglioso di vendicarsi de' Longobardi, mosse lor guerra in questi tempi. Reggeva allora la Nazion Longobardica il Re *Audoino*. Questi subito ricorse a Giustiniano Augusto, con fare istanza di soccorso in vigore de' patti della lega, che passava fra loro. Mandò veramente l'Imperadore in suo ajuto non poche squadre d'armati comandate da *Giustino*, e *Giustiniano* figliuoli di *Germano*, e da altri Capitani; ma questi si fermarono in Ulpia Città dell' Illirico per una sedizione (vera o finta che fos-

(a) *Procop. de Bell. Gothic. l. 4. cap. 25.*

fosse) insorta fra i Cittadini, a cagione delle controversie allora bollenti in materia di Religione. Proseguì il viaggio solamente *Amalafrido* figliuolo di *Amalberga* figlia di *Amalafrida*, sorella del Re *Teoderico*, e di *Ermenfrido* già Re della Turingia. Io non so, perchè Procopio il chiami *Goto*, dopo averci indicato suo padre, che era Turingio. La parentela spronò Amalafrido al soccorso del Re Audoino, perciocchè una sua sorella, verisimilmente quella, che presso Paolo Diacono porta il nome di *Rodelinda*, fu moglie d' esso Re *Audoino*. Giordano Storico (*a*) chiama la moglie d' Audoino *figlia d' una sorella di Teodato Re de' Longobardi*; e veramente *Teodato* ebbe per moglie *Amalafrida* sorella del Re Teoderico. Ora, per attestato di Procopio, si venne ad un' atroce battaglia fra i Gepidi, e Longobardi, in cui con tanta bravura, e fortuna menarono le mani i Longobardi, che ne fu rotto, e quasi tutto estinto sul campo l' esercito de' Gepidi.

Quì il Padre Pagi pretende, che a tutti i patti si sia ingannato Procopio, con dire succeduto questo gran fatto d'armi sotto *Audoino* Re de' Longobardi, perchè per attestato di Paolo Diacono (*b*), e dell' Abbate Biclariense (*c*) a' tempi del Re *Alboino*, figliuolo d'esso Audoino, accadde la terribil rotta de i Gepidi, e s' ha da Sigeberto (*d*), che Alboino cominciò a regnare dall' anno 543. Racconta in fatti Paolo Diacono, che si fece giornata campale fra que' Barbari, in cui restarono interamente sconfitti i Gepidi; e tanta fu la rabbia de' Longobardi vincitori, che non diedero quartiere ad alcuno, di modo che la potente Nazione de' Gepidi rimase disfatta, nè ebbe più Re da lì innanzi. E perciocchè Procopio in raccontando i fatti dell' anno susseguente 553. mette tuttavia vivo *Toresino*, o sia *Turisendo* Re de i Gepidi, vuole esso Pagi, che ancor qui lo stesso Procopio prendesse abbaglio, attestando del pari Paolo Diacono, e l' Abbate Biclariense, che nel tempo di quel memorabil conflitto regnava fra i Gepidi non *Toresino*, ma *Cunimondo* suo figliuolo, che restò anch' egli vittima del furore de' Longobardi. Ma il Pagi non usò quì la sua solita diligenza, ed attenzione, cioè, confuse in una due diverse battaglie; altra essendo quella, che accadde in quest' anno, regnando *Toresino* fra i Gepidi, e *Audoino* fra i Longobardi, di cui appunto conservò memoria Paolo Diacono nel primo libro della Storia Longobardica al capitolo ventesimoterzo, e in cui restò morto *Turismondo* figliuolo del Re Toresino; e di questa prima battaglia fa menzione anche l' Autore della Miscella (*e*). L'altra si vede narrata dal medesimo Paolo Diacono

(a) *Jordan. de Regnor. Success.*

(b) *Paulus Diaconus de Gest. Longob. l. 1. c. 27.*

(c) *Abbas Biclariensis in Chronico.*

(d) *Sigebert. in Chronic.*

(e) *Histor. Miscel. l. 16.*

cono al capitolo vigesimosettimo d'esso libro primo, e dall' Abbate Biclariense, allorchè *Cunimondo* era Re de' Gepidi, ed *Alboino* de' Longobardi. Procopio narra cose avvenute a' suoi giorni, e ch' egli poteva ben sapere; e nominando egli più volte il Re *Audoino* vivente in quest' anno, indarno si vuol produrre contra la di lui autorità Sigeberto Scrittore, che fiorì dopo l' anno 1100., il quale fa morto Audoino nel 543. con error manifesto, siccome vedremo. Mette anche Sigeberto da lì a poco con altro errore la morte di Totila, e il fine del Regno de' Goti nell' anno 546. Procopio, dico, nell'anno seguente 553. ci assicura, che *Ioresino*, o *Turisendo* Re de' Gepidi era tuttavia vivente, e regnante fra i Gepidi. Scrive inoltre, che un certo *Ildisgo* si ricoverò presso i Gepidi, ed un certo *Ustrigoto* presso i Longobardi, ed essersi accordati i Re di quelle due Nazioni per uccidere entrambi que' rifugiati. Adunque durava tuttavia il Regno de' Gepidi. Ma quel, che decide la presente questione, si è la chiara testimonianza di *Meandro Protettore*, Storico di questo medesimo secolo, e Continuatore della Storia d' Agatia, non osservato dal Padre Pagi. Alcuni pezzi della sua Opera si leggono negli estratti delle Legazioni (a). Egli dunque narra, che mentre era Imperadore *Giustino* il successore di Giustiniano, bolliva una fiera nemicizia fra *Alboino Re de' Longobardi*, e *Cunimondo Re de' Gepidi*, ed avere il primo fatto ricorso agli *Abari*, o sieno *Avari*, cioè agli Unni, che noi chiamiamo Tartari, e stabilita lega con loro, come accenna anche Paolo Diacono, dopo di che fece la guerra a i Gepidi. *Cunimondo* ricorse all' Imperador *Giustino*, ma questi non volle mischiarsi nelle loro liti. Però non sotto Giustiniano Augusto, ma sotto il suo successore Giustino succedette il secondo fatto d'armi, che portò seco la distruzione del Regno de' Gepidi, narrato da Paolo Diacono, e diverso dal primo, di cui parla Procopio. Serviranno tali notizie pel proseguimento della Storia d' Italia. Intanto merita d'esser fatta menzione, che *Giordano* Storico, appellato indebitamente fin qui *Giornande* a cagione di qualche testo scorretto, dopo aver accennata la prima sanguinosa battaglia fra i Gepidi, e i Longobardi, narrata anche da Procopio, diede fine al suo Trattato Istorico *de Regnorum successione*, terminato perciò nel corrente anno. Dalla Prefazione d' esso libro si scorge, ch'egli avea prima composto l' altro libro *de Rebus Geticis*, cioè nell' anno 550. perchè ivi fa menzione della nascita di *Germano*, figliuolo postumo di *Germano* Patrizio, di cui poco fa parlammo, e di *Matasunta* figliuola di *Amala-*

(a) *Hist. Byz. tom.* 1. *pag.* 110.

malasunta. Era questo Giordano di nazione *Goto*. Sigeberto (*a*) il fa anche *Vescovo*, ed alcuni perciò l' han creduto troppo buonamente Vescovo di Ravenna. Quanto a me, siccome dissi nella Prefazione alle sue Opere (*b*), tengo, ch' egli fosse *Monaco*; e non sarebbe gran cosa, che avesse avuta la sua stanza in Ravenna, allora sottoposta a Giustiniano Augusto, al vedere come egli parli d' esso Imperadore, e de' Greci. In quest' anno seguì un gran dibattimento in Costantinopoli per cagione de i tre Capitoli, che *Vigilio* Papa, *Dazio* Arcivescovo di Milano, ed altri d' Italia sostenevano contro la pretensione, e prepotenza di Giustiniano Augusto, che s' era ostinato a volerli condennati, lasciandosi indurre da *Teodoro* Vescovo di Cesarea di Cappadocia, Capo degli Eretici Acefali. Pubblicò esso Augusto un editto intorno questa controversia, con abusarsi della sua autorità, e con discapito del suo nome. Perchè se gli oppose Vigilio, nè volle consentire, fu maltrattato, e temendo di peggio, come potè il meglio, scappò a Calcedone, con rifugiarsi nella Chiesa di Santa Eufemia di quella Città, che era il più riverito asilo sacro dell' Oriente in questi tempi.

(a) Sigebertus in Chron.

(b) Rer. Italicar. Scriptor. tom. 1.

Anno di CRISTO DLII. Indizione XV.
di VIGILIO Papa 15.
di GIUSTINIANO Imperadore 26.
di TEJA Re 1.

L' Anno XI. dopo il Consolato di BASILIO.

AVea finora l' Imperador *Giustiniano* atteso con gran negligenza agli affari d' Italia. Finalmente, come se si fosse svegliato da un grave sonno, tutto si diede a preparare i mezzi per distruggere il Regno de' Goti. Eletto *Narsete* Capitan Generale delle sue armi in Italia, sopra tutto si studiò di provvederlo del maggior nerbo di chi prende a guerreggiare, cioè del danaro, acciocchè con questo assoldasse un fioritissimo esercito, soddisfacesse alle milizie esistenti in Italia, prive da gran tempo di paga, e potesse ancora sedurre i seguaci di Totila. Era Narsete picciolo di statura, e gracile, non sapeva di lettera, mai non aveva studiato eloquenza; ma la felicità del suo ingegno, la sua attività, e prudenza supplivano a tutto; e compariva mirabile la grandezza dell' animo in quest' uomo, che pur era Eunuco (*c*). Adunque così bene assistito Narsete trasse seco a Salona un' Armata, secondo que' tempi ben pode-

(c) Agath. l. 1. de Bell. Goth.

poderosa. Imperocchè molta gente aveva egli raccolto da Costantinopoli, dalla Tracia, e dall' Illirico, correndo a folla le persone alla fama de' Tesori Imperiali, ch' egli generosamente impiegava. Trovò in Salona le soldatesche già raunate da *Germano* Patrizio, e da *Giovanni* genero d' esso Germano. Seco ancora si unì un corpo di due mila e dugento de' migliori, e più scelti Longobardi, che il Re *Alboino* ad istanza di Giustiniano Augusto spedì all' impresa d' Italia, colla giunta ancora di tre mila combattenti per servigio de' primi; così che sembrano simili agli uomini d' armi usati ne' secoli posteriori in Italia. In oltre ebbe Narsete tre mila Cavalli Eruli, molti Unni, molti Persiani, e quattrocento Gepidi, con altre non poche truppe d' altri Paesi. Restava di trovar la via di condurre in Italia tutto questo esercito. Per mare non appariva, perchè sarebbe stato necessario un immenso stuolo di navi. Per terra bisognava passare per Luoghi, dove i Franchi tenevano de i presidj. Narsete senz' altro mandò a dimandare il passaggio a i Franchi, che lo negarono, col pretesto, ch' egli menava seco de i Longobardi lor capitali nemici. Segno è questo, che i Franchi doveano aver occupato le Città di Trevigi, Padova, e Vicenza, o almeno de i Luoghi in quelle Parti. Certo non erano padroni di Verona. Trovavasi Narsete in grande agitazione per questo, e tanto più, perchè si venne a sapere, aver *Totila* inviato *Teja* suo Capitano col fiore de' Goti alla suddetta Verona, per contrastare il passo all' Armata nemica, la qual pure, quand' anche i Franchi avessero conceduto il passaggio, non potea tenere altra strada, che quella di Verona, essendocchè il Pò in questi tempi formava delle sterminate paludi, dove ora è il Ferrarese con altri Paesi circonvicini. Aveva in oltre Teja fatti incredibili lavorieri alle rive del Pò, acciocchè non restasse aperto adito alcuno per quelle parti a i nemici. Prevalse dunque il parere di Giovanni nipote di Vitaliano assai pratico de' cammini, il quale consigliò d' istradare l' Armata per gli lidi del Mare Adriatico fino a Ravenna, col condurre seco un numero sufficiente di barche atte a far ponti per valicare i molti fiumi, che vanno a sboccare nel Mare. Così fu fatto, e felicemente con tutto il suo numeroso oste Narsete pervenne a Ravenna: cosa che non s'erano mai aspettato i Goti. Fermatosi quivi nove giorni per rinfrescare, e rimettere in lena le truppe, con esse poi s' inviò alla volta di Rimini, al cui fiume, e ad uno stretto passo ebbe all' incontro *Usdrila* Capitano di quel presidio, uomo valoroso (a). La morte di costui fece ritirare i suoi nella Città; laonde

(a) *Procop. de Bell. Goth. l. 4. c. 29.*

onde Narsete continuò il suo viaggio. Ma perchè nella Via Flaminia andando innanzi si trovava Pietra Pertusa, Fortezza quasi inespugnabile, che impediva il passo, voltò Narsete a man destra per valicar l' Apennino. Totila dimorava in questi tempi in Roma, aspettando, che da Verona venissero a congiugnersi seco le squadre comandate da Teja. Venute queste, ancorchè fossero restati indietro due mila cavalli, mosse l' Armata sua, e per la Toscana s' inoltrò fino all' Apennino in un luogo appellato Tagina, alquante miglia lungi dal campo di Narsete, postato ad un luogo chiamato i Sepolcri de' Galli. Crede il Cluverio (a), che que' siti fossero tra Matelica, e Gubbio, e verso l' antica, ora desolata Terra di Sentino.

(a) *Cluverius Ital. lib. 2. c. 6.*

Quivi si accinsero amendue le nemiche Armate a decidere con un generale conflitto della sorte d' Italia. Procopio secondo il costume di varj Storici Greci, e Latini, ci fa intendere le belle parlate, che i due Generali avrebbono dovuto fare a i loro soldati per animargli al combattimento. Ma quando, già schierati gli eserciti, si credeva inevitabile il fatto d'armi, Totila si ritirò indietro, per attendere due mila combattenti, che a momento doveano arrivare. Arrivati poi questi, si venne alla giornata campale, che fu formidabile, sanguinosa, e piena di morti, ma spezialmente dalla parte de' Goti. Tacciato fu d' inescusabil imprudenza Totila, perchè ordinò a i suoi di non valersi nella zuffa nè di saette, nè di spade, ma solamente di picche, e lancie. Servendosi all' incontro l' Armata di Narsete di tutte le sue armi, fece tal guasto in quella de' Goti, che finalmente la rovesciò, e mise in fuga. Rimasero estinti sul campo circa sei mila Goti, altri si arrenderono, che furono poco appresso tagliati a pezzi da i Greci. Gli altri coll' ajuto delle lor gambe, o de' cavalli, si studiarono di salvare la vita. Sopragiunse la notte, e Totila fuggendo anch' egli cercava di mettersi in salvo. Ma o sia che nel calore della battaglia egli fosse stato trafitto da una saetta, mentre al pari de' soldati valorosamente combatteva; o sia che nella fuga da un Gepida appellato Asbado fosse ferito con una lancia nella schiena (che questo non si sa bene) giunto ch'egli fu ad un luogo chiamato Capra, fu bensì curata la sua ferita, ma da lì a poco di quella morì, e al corpo suo tumultuariamente data fu sepoltura. Principe benchè barbaro di nazione, pure degno d'essere registrato fra gli Eroi dell' antichità: tanto era stato il suo valore nelle azioni, la sua prudenza nel governo, la sua vigilanza, ed attività nella decadenza d' un Regno, che trovato da lui

lui sfasciato, s'era per sua cura rimesso in assai buono stato. Era eziandío lodata da tutti la sua continenza, e da molti la sua giustizia, e clemenza, con altre virtù, che meritavano bene un fine diverso. Questa vittoria, quantunque non isterminasse affatto la potenza de' Goti, pure le diede un gran crollo. Narsete, siccome persona ammaestrata nella vera pietà, la riconobbe dal favore, e volere di Dio, e non già dalle mani degli uomini. Evagrio (a) l'attribuisce alla divozione professata dal medesimo Narsete alla Beata Vergine Madre di Dio; e il Cardinal Baronio (b), all'avere in questi tempi Giustiniano, dappoicchè avea fatti varj strapazzi, e violenze a Papa Vigilio, rallentato il suo rigore, con dimostrare di voler pure rimettere in lui le controversie della Religione. ed intanto il Papa se ne stava come esiliato in Calcedone, e ritirato nel Tempio di S. Eufemia. Dopo questo felice successo dell' Armi Cesaree in Italia attese Narsete a cacciar via i Longobardi seco condotti, perchè costoro barbaramente incendiavano le case, e faceano violenza alle donne anche rifugiate ne' sacri Templi. Caricatili dunque di doni gl'inviò al loro paese, cioè nella Pannonia, o sia nell'Ungheria, facendogli accompagnare da *Valeriano*, e da *Damiano* suo nipote, con un corpo di milizie, affinchè que' Barbari non commettessero disordini nel viaggio. Sbrigato Valeriano da costoro condusse le sue brigate sotto Verona, con pensiero di formarne l'assedio, se il Presidio Gotico non s'induceva a rendersi. Trovò in essi buona disposizione; ma ciò risaputo da i Franchi acquartierati in quel Territorio, tanto s'adoperarono, che il trattato andò a monte, e Valeriano si ritirò altrove.

(a) *Evagr.* *l. 4. c. 23.*

(b) *Baron.* *Annal. Ecc.*

Intanto i Goti scampati dalla battaglia suddetta si ridussero a Pavía, e quivi crearono per loro Re *Teja* figliuolo di *Fridigerne*, il più valoroso de' loro Ufiziali. Trovò egli in quella Città parte del tesoro, che per sicurezza v'avea mandato Totila, e con esso tentò di tirare in lega i Franchi, e nello stesso tempo rimise in piedi un competente esercito. Narsete in questo mentre, dopo avere ordinato a Valeriano, che si portasse al Pò, per impedire i progressi de' Goti, col suo esercito prese Spoleti, Narni, e Perugia; e quindi voglioso di mettere il piè in Roma, colà si portò. Per non tenere occupata tanta gente nella difesa di quell'ampia Città, aveva il Re Totila fatta cingerne di mura una picciola parte intorno alla Mole d'Adriano, oggidì Castello Sant'Angelo, formandovi una specie di Fortezza. In essa riposero i Goti il meglio de' loro averi, con farvi buona guardia; del resto della Città si prende-

vano

vano poca cura. Non fu però difficile a Narsete il dare la scalata ad un sito delle mura, dove niuno si trovava alla difesa: con che s'impadronì di Roma. E strettosi di poi intorno al Castello, tal terrore diede a quella guarnigione, che in poco tempo essa capitolò la resa, salve le persone. Racconta quì Procopio, senza saper intendere i giudizj di Dio, come la presa di Roma fatta da i Greci, riempiè di giubilo i Romani banditi, subito che l'intesero, e pur questa fu la loro rovina. Perciocchè i Senatori, ed altri, ch'erano nella Campania, si mossero tosto per ripatriare; ma colti da i Goti, che tenevano varie Fortezze in quelle parti, furono messi a fil di spada. Altri incontrandosi ne' Barbari, che militavano nell'esercito di Narsete, ebbero la medesima sorte. Dianzi ancora aveva il Re Totila, allorchè marciava contro a Narsete, scelti da varie Città trecento figliuoli de' Nobili Romani, sotto pretesto di tenerli come suoi familiari, ma veramente perchè gli servissero d'ostaggio, e gli avea mandati di là dal Pò. Trovatili il nuovo Re Teja, tutti barbaramente li fece uccidere. Studiossi di poi questo Re, quanto potè, per muovere contra i Greci anche *Teodebaldo* Re de' Franchi, offerendogli una gran somma di danaro; ma non gli venne fatto, perchè non volevano i Franchi spendere il loro sangue in servigio de' Goti, nè de' Greci, e solamente pensavano a far eglino soli la guerra per conquistare, ed unire, se avessero potuto, a i lor dominj anche l'Italia. Vennero intanto in poter di Narsete il Castello di Porto, Nepi, e Pietrapertusa. Mandò egli di poi *Pacurio* all'assedio di Taranto, altri a quello di Civitavecchia, ed altri a quello di Cuma, nel cui Castello Totila avea riposta parte del suo tesoro, e messovi per Governatore *Aligerno* suo minor fratello.

Anno di Cristo DLIII. Indizione I.
di Vigilio Papa 16.
di Giustiniano Imperadore 27.

L'Anno XII. dopo il Consolato di Basilio.

HO io rapportata all'anno precedente 552. la morte del Re *Totila*, e l'elezione di *Teja*, uniformandomi col Sigonio, e col Padre Pagi, ancorchè Mario Aventicense seguitato da i Cardinali Baronio, e Noris, la riferisca all'anno presente. Certamente Procopio assiste alla prima sentenza, e si veggono altri fatti po-

fticipati d' un anno nella Cronica d' esso Mario. Peggio fa Vittor Tunonense (a), che mette nell' anno susseguente 554. la battaglia, in cui Totila fu ucciso. Ma certo co i conti del Pagi (b), e miei si accorda Teofane (c), il quale scrive, che nell' anno medesimo, in cui morì *Menna* Patriarca di Costantinopoli, correndo l' *Indizione XV.* (la qual morte tutti gli Eruditi concedono seguita nell' anno 552. senza dissentire i Cardinali suddetti) in esso anno, dico, nel mese d' Agosto arrivarono a Costantinopoli i corrieri trionfali, portando la nuova della gran vittoria ottenuta da *Narsete*, colla morte di Totila, le cui vesti insanguinate, e la sua beretta carica di gemme fu presentata a *Giustiniano* Augusto. Sia nondimeno lecito a me di seguitar Mario Aventicense in un fatto, cioè, in rapportare all' anno presente la morte del Re *Teja*, giacchè egli in un anno rapporta la di lui elezione, e nel susseguente la di lui caduta. Teja dunque, a cui premeva forte di conservar Cuma, per non perdere il tesoro quivi rinchiuso, uscito di Pavia, arditamente passando per molti luoghi stretti, e per le rive dell' Adriatico, all' improvviso comparve nella Campania. Colà del pari col suo esercito si trasferì Narsete, e giunto verso Nocera alle falde del Monte Vesuvio si trovò a fronte de' Goti, i quali s' erano fortificati alle rive del Fiume Dragone. Due mesi stettero quivi le Armate, senza che una potesse, o volesse assalir l' altra. Ma da che un Goto per tradimento vendè a Narsete tutta la flotta delle navi, onde Teja riceveva secondo il bisogno i viveri; allora i Goti attaccarono la battaglia, e combatterono da disperati. Vi rimase morto *Teja*, dopo aver fatto delle incredibili prodezze; e ciò non ostante seguitarono furiosamente i suoi a combattere. La notte servì a far cessare il conflitto. Ma fatto giorno cominciarono la zuffa, e con tanto vigore menarono le mani, che non si potè mai romperli. Ritiratisi finalmente, e ragunato il consiglio, mandarono a dire a Narsete, che oramai conoscevano, essersi Iddio dichiarato contra di loro, e che deporrebbono l' armi, chiedendo solamente di potersene andare, per vivere secondo le loro leggi, giacchè intendeano di non servire all' Imperadore; siccome ancora di poter portar seco il danaro, che cadauno avea riposto in varj Presidj d' Italia. Penava Narsete ad accordar queste condizioni; ma *Giovanni* nipote di Vitaliano con rappresentargli, che non era bene il cimentarsi di nuovo con gente disperata, e che bastava a i prudenti, e moderati il vincere, senza esporsi a nuovi pericoli, tanto disse, ch' egli acconsentì. Fu dunque convenuto, che quei Soldati Goti co'

(a) *Victor Tunonensis in Chronico.*
(b) *Pagius Crit. Baron.*
(c) *Theoph. in Chronogr.*

co' loro bagagli speditamente uscissero d'Italia, nè più prendessero l'armi contra dell'Imperadore. Mille d'essi andarono a Pavía, ed oltre Pò, e gli altri Goti confermarono que' patti, in guisa che Narsete s'impadronì di Cuma, e degli altri Presidj. Con che Procopio dà fine all'anno XVIII. della Guerra de' Goti, terminato nella primavera presente, ed insieme alla sua Storia, continuata poi da Agatia, Scrittore anch'esso di questi tempi. Ma io dubito forte, che sieno state aggiunte al testo di Procopio queste ultime parole, confrontandole con ciò, che il suddetto Agatia ci verrà dicendo (a). Scrive egli adunque, che dopo la convenzione stabilita con Narsete, i Goti parte andarono nella Toscana, e Liguria, parte nella Venezia, e in altri Luoghi, dove erano soliti di abitare. Si aspettava, che adempiessero le promesse fatte, e contenti de' lor beni schivassero da lì innanzi i pericoli, con respirare da tante calamità. Ma poco appresso si diedero a macchinar altre novità, e ad intraprendere un'altra guerra. Conoscendo di non poterla far soli, spedirono a i Franchi, per indurli a muoversi contra de' Greci. Qui Agatia fa un bell'elogio de' Franchi, rappresentandoceli, benchè Barbari, pure diversi troppo dagli altri Barbari nella pulizia, e nella maniera di vivere, per cui somigliavano piuttosto a i Romani, e massimamente per la Religione Cattolica da essi ancora professata, e per la giustizia, e per la singolar bravura, con cui aveano largamente dilatato il loro dominio, e per la concordia, che regnava fra loro. Patisce eccezione quest' ultima lode; e se Agatia fosse vivuto un poco più, forse avrebbe tenuto un differente linguaggio. Regnava allora *Teodebaldo*, il più potente di quei Re, giovinetto dappoco, perchè di sanità meschina. A lui ricorsero i Goti Traspadani, ma nol ritrovarono disposto a voler brighe di guerra.

Gli Alamanni, una delle Nazioni Germaniche, già tributarj del Re *Teoderico*, e tuttavia Idolatri, s'erano dopo la di lui morte suggettati per forza al Re *Teodeberto*, padre d'esso Teodebaldo, e fra essi erano due fratelli, Duci di quella Nazione, *Leutari*, e *Butilino*. Da Paolo Diacono (b) questi è chiamato *Buccellino*, ed ha questo nome presso Gregorio Turonense (c), e nelle Croniche di Mario Aventicense (d), e del Continuatore di Marcellino Conte (e). Costoro veggendo, che il Re Teodebaldo preferiva il gusto della pace ad ogni guadagno, presero essi l'assunto di far la guerra in Italia a i Greci, invaniti della speranza di grandi conquiste, e d'immenso bottino, sprezzando sopra tutto Narsete per essere Eunuco,

(a) *Agath. de Bell. Goth. lib. 1.*

(b) *Paulus Diaconus de Gestis Longobard. lib. 2. cap. 2.*

(c) Gregor. *Turonensis l. 3. c. 11.*

(d) *Marius Aventicensis in Chronico.*

(e) *Continuator Marcellini Comitis in Chronico.*

co, ed allevato solamente fra le delizie della Corte. Certo nol doveano ben conoscere. Però adunato un esercito di ben settantacinque mila tra Alamanni, e Franchi, calarono in Italia. Narsete, benchè non abbastanza informato di questi movimenti, a' quali probabilmente fu dato impulso da i Goti, vivente ancora il Re Teja, piuttosto che dopo la sua morte, come credette Agatia: pure per prevenire gli sforzi altrui, attese a conquistar le Fortezze, che nella Toscana erano tuttavia in mano de i Goti: segno, che la convenzione fatta tra essi dopo la vittoria riportata contro di Teja, o non era stata eseguita, o riguardò solamente i Soldati Goti, che intervennero al fatto d'armi con Teja. Ma premendogli maggiormente l'acquisto di Cuma, perchè in quel forte Castello aveano i Goti ricoverate le loro più preziose cose, colà passò con tutto l'esercito, e l'assediò. V'era alla difesa *Aligerno*, fratello del defunto Teja, uomo di mirabil forza, che in tirar d'arco non avea pari. Furono fatte più mine per far cadere le mura; furono dati varj assalti: tutto riuscì inutile. Per tanto Narsete, avendo oramai intesa da sicuri avvisi la calata di Leutari, e di Butilino con sì grossa Armata, e l'arrivo d'essi di quà dal Pò, non volle più perdere tempo intorno a Cuma, e lasciato quivi un corpo di truppe bastevole per tener bloccata quella Fortezza, passò in Toscana col resto dell'Armata. Di colà spedì la maggior parte de' suoi sotto il comando di *Fulcari*, Capitano degli Eruli, di *Giovanni* nipote di Vitaliano, di *Artabano*, e d'altri Condottieri verso il Pò, con ordine d'impedire, per quanto permettevano le loro forze, i progressi de i Franchi, ed Alamanni. Attese egli intanto ad altri vantaggi in Toscana. A lui si sottoposero Civitavecchia, Firenze, Volterra, Pisa, e gli Alsiensi, creduti oggidì quei di Palo. I soli Lucchesi vollero far fronte, e quantunque avessero capitolato di arrendersi, qualora nello spazio di trenta dì non venisse loro un tal soccorso, che fosse capace di combattere in campagna aperta, ed avessero dati gli ostaggi; pure spirato il termine, mancarono di parola, sperando, che di dì in dì arrivassero i Franchi. Fu consigliato Narsete di uccidere gli ostaggi in faccia agli assediati spergiuri. Egli inclinando alla misericordia, e riguardando come iniquità il punir gl'innocenti in luogo de' colpevoli, fece condurre gli ostaggi presso alle mura, ed intimò a i Cittadini l'esecuzion delle promesse, minacciando di morte i lor parenti. Ricusando essi di farlo, ordinò, che si decollassero que' miseri, e il carnefice diede colla spada i colpi. Ma Narsete avea fatto metter loro un collare di legno coperto da' panni,

per

per cui niun nocumento eglino ebbero, e secondo il concerto fatto finsero di stramazzar come morti. Allora un gran pianto, e grido s'alzò nella Città. Narsete promise di resuscitar quegli uomini, se si arrendevano, e fu accettata la proposizione. Ma dappoicchè viddero in salvo i suoi, neppur vollero questa fiata mantener la parola. Narsete in vece di pensare alla vendetta, mise in libertà gli ostaggi, i quali poscia tanto esaltarono l'affabilità, e rettitudine del Generale Cesareo, che quel Popolo cominciò a deporre tanta durezza. Erano già entrati i Franchi in Parma. S'avanzò spropositatamente, e senza ordine verso quella Città *Fulcari* Condottiere degli Eruli, inviato colà da Narsete. Nascosi i Franchi nell'Anfiteatro, che era fuori della Città, gli furono addosso, e per quanta difesa egli facesse, rimase morto sul campo con quei, che non poterono fuggire. Intanto i Goti abitanti nella Liguria, ed Emilia, che aveano poc'anzi fatta pace, ed amistà, ma finta, co' Greci, udendo gli avanzamenti de' Franchi, ruppero i patti, e si gittarono nel loro partito. Per lo contrario i Capitani di Narsete, scorgendo se stessi inferiori di forze, e che i Goti spalancavano le porte delle Terre, subitocchè arrivavano i Franchi: credettero ben fatto di ritirarsi nelle vicinanze di Ravenna. Mandò Narsete a rimproverargli di codardia, e tanta forza ebbero le di lui riprensioni, che ritornarono alla volta di Parma, e lì presso s'accamparono. Allora Narsete maggiormente affrettò l'assedio di Lucca, dove erano entrati de i Comandanti Franzesi, e tuttodì con assalti, mangani, e fuochi offendeva la Città, tantocchè finalmente la guarnigione, dopo d'essersi sostenuta per tre mesi, trattò di rendersi, ed ottenuto il perdono del passato, con allegria ammise entro la Città i Greci. Dopo di che Narsete si trasferì a Ravenna, e trovandosi nella vicina Classe, ebbe il contento di veder comparire *Aligerno*, fratello del morto Re Teja, che saggiamente pensando all'avvenire, e nulla di bene sperando dalla parte de' Franchi, intenti solamente al proprio interesse, e vantaggio, venne a proporgli la resa di Cuma da tanto tempo assediata, con farla valere in suo prò. Senza difficultà si conchiuse presto l'affare, e venne quella forte Rocca in poter delle sue genti con tutto, o quasi tutto il tesoro, che ivi si conservava sì della Corona, come de' particolari Goti. Riuscì ancora a Narsete di mettere il piede in Rimini per amichevol accordo co i Varni, che v'erano di presidio, e presero partito nell'Armata Imperiale. Disfece in oltre un corpo di due mila Franchi, i quali sbandati erano giunti fino a i contorni di Raven-

venna, mettendo tutto a sacco. E perciocchè il verno chiamava ognuno a quartiere, egli da Ravenna passò a Roma, dove si trattenne tutto quel tempo, addestrando in tanto in continui esercizj il suo esercito, per averlo pronto a primavera ventura. Fu in quest' anno tenuto in Costantinopoli il quinto Concilio Generale, per terminare la fastidiosa controversia de i tre Capitoli. Perchè non consentì Papa *Vigilio* alla condanna de' medesimi, *Giustiniano* Augusto con iscandalosa prepotenza il cacciò in esilio con altri Vescovi, ch'erano del suo parere. Ciò non ostante vedremo prosperate l'armi sue in Italia: il che dovea fare accorto il Cardinal Baronio, che i giudizj di Dio sono occulti, e questo non essere il paese, dove egli faccia sempre giustizia col punire i cattivi, e premiare i buoni, ma riserbarlo egli al Mondo di là.

Anno di CRISTO DLIV. Indizione II.
di VIGILIO Papa 17.
di GIUSTINIANO Imperadore 28.

L'Anno XIII. dopo il Consolato di BASILIO.

NUlla si opponeva al poderoso esercito de i due Duci Alamanni, e Franchi, essendo assai deboli a petto di queste, e troppo ancora divise in tanti Presidj, le Forze Imperiali d'Italia. Però costoro a man salva dalla Liguria passarono fin verso Roma (a), lasciando dappertutto funestissimi segni della loro barbarie, e rapacità. I Franchi, siccome gente cattolica, portavano rispetto a i sacri Templi; ma gli Alamanni, ch'erano i più, facevano alla peggio dappertutto; asportando i vasi sacri, e spogliando d'ogni loro ornamento le Chiese, con ispianarne ancora non poche, e con trucidar senza compassione i miseri contadini. Passarono oltre Roma, e giunti al Sannio, divisero l'Armata in due. *Bucellino*, o sia *Butilino* col maggior nerbo di quelle masnade tirò a man destra, con devastare la Campania, la Lucania, i Bruzj, e giugnere fino allo Stretto di Sicilia. *Leutari* marciò alla sinistra lungo il Mare Adriatico, mettendo a sacco tutto quel tratto di paese fino ad Otranto. Era già avanzata la state, quando Leutari, e il suo esercito, pieni di prede, pensarono di tornarsene alle loro case. Fattolo sapere a Buccellino, non volle costui imitarli, perchè i Goti gli davano ad intendere di volerlo per Re loro. Venne Leutari, e giunto a Fano mandò innanzi tre mila de' suoi, per osservar se sicure

(a) *Agath. l. 2. de Bell. Gothor.*

cure erano le strade. *Artabane* Ufiziale Cesareo, che avea raunata della gente in Pesaro, postosi in aguato, piombò loro addosso, ne uccise molti, e fu cagione, che gli altri fuggendo misero in conquasso tutto l'esercito de' suoi, i quali mentre in quella confusione s'armavano, diedero campo alla maggior parte de'loro prigioni di scappare, e di portar seco quanto poterono del ricco bottino. Finalmente Leutari, passato con gran fatica il Pò, condusse la sua gente a Cenesa, allora posseduta da' Franchi. Così la chiama Agatia. Io la crederei Ceneda, Terra della Venezia, se Paolo Diacono nol dicesse ritirato fra Verona, e Trento, vicino al Lago di Garda. Quivi non men egli, che tutti i suoi furono colti da una terribile, e sì feroce peste, che co i denti si strappavano a brani la carne propria, e tutti, o quasi tutti per esso malore finirono di vivere: giusto giudizio, e gastigo di Dio, per le enormità incredibili da loro commesse, come osservò lo Storico Agatia. Nè già permise la stessa Divina Giustizia, che avesse miglior mercato l'altra Armata di Buccellino. Gregorio Turonense (a) racconta in un fiato una man di fole di costui, cioè, ch'egli riportò molte vittorie combattendo contra Belisario: il che diede motivo all'Imperadore di richiamar Belisario, e di mandare in Italia Narsete. Ch'esso Buccellino prese tutta l'Italia, diede una rotta a Narsete, e di poi occupò la Sicilia, i cui tributi inviò al Re Teodeberto: tutte fandonie, senza che vi sia un filo di verità. Il vero si è, che Buccellino, dopo aver dato il sacco a quante Terre trovò per via fino a Reggio di Calabria, tornossene indietro, e giunto vicino a Capua, si accampò alla riva del Fiume Casilino, cioè dell' Vulturno in un luogo, che Paolo Diacono chiama Tanneto. Postossi all'incontro sull' altra riva Narsete con quanta gente di suo seguito potè. Descrive Agatia l'armatura de' Franchi, se pure non vuol dire degli Alamanni. Cioè, che quasi tutti erano fanteria. Non usavano archi, freccie, dardi, o fionde. Al lato destro portavano lo scudo, al sinistro la spada. Presso di loro non era in uso l'usbergo, o sia la lorica; pochissimi portavano celata in testa; nudi fino alla cintura, da cui poscia scendeano calzoni fino a' piedi fatti di tela di lino, o pure di cuojo. Portavano anche accette con ferro da due parti aguzzo, e degli angoni, specie d' alabarde coll'asta di legno, ma quasi tutta coperta di ferro, e non molto lunga, nella cui punta era un acuto ferro con varie punte, o sieno uncini, che guardavano al basso, e simili agli ami. Di questi angoni si servivano per lanciarli contra il nimico, quando erano a tiro. Se colpivano il corpo an-

(a) *Gregor. Turonensis lib. 3. c. 32.*

ancorchè il colpo non fosse mortale, non se ne potea sbrigar l'uomo ferito, per cagion degli uncini. Se li ficcavano negli scudi, non c'era verso di staccarli, nè di valersi più d'essi scudi; ed intanto trovandosi disarmato il corpo del nimico, o colla scure, o con altra asta il finiva. Vennesi finalmente un dì ad un generale fatto d'armi. Alla ferocia di que' Barbari, benchè superiori di numero, prevalse il buon ordine, accompagnato dal valore delle milizie di Narsete. Restò morto nel conflitto *Buccellino*, e non solo sconfitti i suoi, ma messi a fil di spada tutti, coll'essersene appena salvati cinque, laddove soli ottanta in circa dell'esercito di Narsete perirono in quella giornata: di modo che ancor quì si potè ravvisare la mano di Dio. Immensa fu la preda, che n' ebbero i vincitori, composta dello spoglio di tante Provincie; e però tutti allegri ricondussero Narsete a Roma.

Il Cardinal Baronio riferì all' anno 555. i fatti, e la morte di questi due Barbari Capitani. Il Continuatore di Marcellino Conte all'anno 552. Il Padre Pagi finalmente sostiene, che senza dubbio avvennero nell' anno 553. allegando per la sua sentenza Agatia. Ma io tengo, che sieno da riferire all' anno presente 554. e che evidentemente s' ingannò il Pagi. Per confessione ancora di lui nel mese di Luglio dell' anno 552. seguì la battaglia, in cui morì il Re Totila. Si raccolsero poi i Goti in Pavia, crearono Re Teja. Questi mandò suoi Ambasciadori a Teodebaldo Re de' Franchi, per muoverlo contra de' Greci, e nulla ottenne. Costò questa spedizione del tempo. Appresso il medesimo Teja da Pavia col suo esercito si portò fin di là da Napoli: molto più tempo occorse a questo viaggio. Ciò saputo da Narsete, chiama dalla Toscana, e dall'Umbria tutte le sue truppe, e con esse poi va a mettersi a fronte di Teja. Non si fanno volando queste marcie. Stettero per *due mesi* (a) guardandosi le due Armate, finchè vennero alle mani, e nella zuffa rimase morto Teja. Sicchè la morte di questo Re va sul fine dell'anno 552. o pure, come ho creduto io fondato sopra Mario Aventicense (b), ne' primi mesi dell' anno 553. Ora chiaramente si vede, che Agatia narra nel primo libro gli avvenimenti succeduti *dopo la morte di Teja*, cioè, l' avere i Goti istigata la Nazion de' Franchi, e degli Alamanni contra di Narsete; avere Leutari, e Buccellino dovuto mettere insieme l' Armata, per calare in Italia, e che essi calarono ben tardi. Aggiugne, che l' assedio di Cuma durò *più d' un anno*; che Narsete spese *tre mesi* a quello di Lucca, e poi passò a Ravenna, e di là a Roma, e vi stette nel ver-

(a) *Procop. l. 4. cap. 35.*

(b) *Marius Aventicens. in Chronico.*

verno. Ecco dunque terminato l'anno 553., e per necessità doversi riporre nell'anno presente 554. (come saggiamente ancor fece il (a) Sigonio), le altre azioni narrate da Agatia, e da me, de i suddetti due Generali Alamanni, o Franzesi, fino alla lor morte. Così ancora ha fatto il suddetto Mario, col mettere un anno dopo la morte di Teja quelle di Leutari, e di Buccellino. Crede parimente il suddetto Padre Pagi, che *Teodebaldo* Re de' Franchi terminasse il corso di sua vita nell'anno precedente 553. In pruova di che egli cita il Continuatore di Marcellino Conte, la cui testimonianza non può sembrar sicura, da che egli sotto l'anno 552. mette la venuta in Italia di Narsete, e le morti di Totila, e di Buccellino, senza aver parlato di Teja: cose tutte contrarie alla cronologia di que' tempi. Mario Aventicense nello stesso anno, in cui Leutari, e Buccellino pagarono il fio delle tante iniquità da lor commesse in Italia, rapporta ancora la morte del Re Teodebaldo. E ciò s'accorda con Agatia, il quale sul fine del secondo libro, dopo aver esposti i fatti, e la caduta di que' due Barbari Capitani, scrive, che in questo mentre fu rapito dalla morte esso Re Teodebaldo senza prole, e che venuti a contesa i due suoi zii *Childeberto*, e *Clotario* per quella grande eredità, furono vicini a deciderla colle spade, e coll'esterminio de' paesi. Ma Clotario, provveduto di cinque valorosi, e bravi figliuoli, profittò della buona congiuntura di trovarsi Childeberto assai vecchio, e però entrò in possesso del vasto Regno di Teodebaldo; ed essendo poi mancato di vita anche lo stesso Childeberto senza figliuoli, s'impadronì nella stessa guisa del Regno di lui, con che venne ad unirsi tutta la Monarchia Franzese nel solo *Clotario*. Ma se, per quanto abbiam veduto, nel presente anno 554., Leutari, e Buccellino diedero fine alla lor tragedia; per conseguente anche secondo Agatia, cadde in questo medesimo anno la morte del Re Teodebaldo. E dicendo Gregorio Turonense (b), che questo Principe pagò il tributo alla natura *nell'anno settimo del suo Regno*, vegniamo ad intendere, che il Re Teodeberto suo padre cessò di vivere nell'anno 548. Strano è poi il voler inferire esso Pagi, che al precedente anno appartenga la morte del Re Teodebaldo, e di Buccellino, perchè Agatia dopo aver fatto il racconto suddetto, immediatamente soggiugne: Che *in questi tempi*, correndo la state, Costantinopoli restò da un terribil tremuoto fracassata. Se *in questi tempi*: adunque nell'anno, in cui accadde la morte del Re Teodebaldo, e però nel corrente anno 554., nel quale appunto riferisce Teofane lo stesso tremuoto, succeduto

(a) *Sigon. de Regn. Occident. l. 20.*

(b) *Gregor. Turonensis l. 4. c. 9.*

duto secondo lui nel di 15. d' Agosto, *correndo l' Indizione II.* che vuol dire nell' anno presente.

Anno di CRISTO DLV. Indizione III.
di PELAGIO I. Papa 1.
di GIUSTINIANO Imperadore 29.

L' Anno XIV. dopo il Consolato di BASILIO.

(a) *Agath. de Bell. Goth. l. 2.*

ABbiamo da Agatia (*a*), che dopo la morte di *Leutari*, e di *Buccellino*, accaduta, come dicemmo, nell' anno precedente, circa sette mila Goti, i quali aveano prestato ajuto a que' Generali masnadieri, temendo, anzi prevedendo, che Narsete non gli avrebbe lasciati senza gastigo, si ritirarono in un fioritissimo Castello, appellato *Campsa*. Probabilmente questo è *Compsa*, oggidì *Consa*, Luogo picciolo sì, ma la cui Chiesa gode l'onore d'essere Arcivescovato. Loro capo era un certo *Ragnari*, di nazione Unno; o sia Tartaro, uomo arditissimo, e scaltro. Narsete stette sotto quella Fortezza tutto il verno. Venuta la primavera, colto fortunatamente da una saetta Ragnari finì di vivere, ed allora i Goti capitolarono la resa, salve le vite. Fu loro mantenuta la parola. Ma Narsete affinchè non tornassero a ribellarsi, tutti li mandò per mare a Costantinopoli. E qui finisce Agatia di parlare de' Goti, o sia degli Ostrogoti d' Italia; perchè con quest' azione ebbe fine la guerra, e il Regno d' essi. Regno ch' era durato circa sessantaquattr' anni, Regno non usurpato, perchè conquistato colla permissione dell' Imperadore, e Regno glorioso, finchè visse il Re Teoderico, ma che in fine fu l' esterminio d' Italia, non già per colpa de' soli Goti, ma perchè chi volle privarli del loro diritto, ed abbatterli, fece loro una sì lenta, e lunga guerra. Al nominarsi ora i Goti in Italia, si raccapricciano alcuni del volgo, ed anche i mezzo Letterati, quasicchè si parli di Barbari inumani, e privi affatto di legge, e di gusto. Così le fabbriche antiche malfatte si chiamano d' Architettura Gotica, e Gotici i caratteri rozzi di molte stampe fatte sul fine del secolo quintodecimo, o sul principio del susseguente. Tutti giudizj figliuoli dell' ignoranza. *Teoderico*, e *Totila*, amendue Re di quella Nazione, certo non andarono esenti da molti nei; tuttavia tanto fu in essi l' amore della giustizia, la temperanza, l' attenzione nella scelta de' Ministri, ed Ufiziali, la continenza, la fede ne' contratti, con altre virtù, che potrebbono

bono servir d'esemplare pel buon governo de' Popoli anche oggidì. Basta leggere le lettere di Cassiodorio, e in fin le Storie di Procopio, nemico per altro de' Goti. Nè quei Regnanti variarono punto i Magistrati, le Leggi, o i Costumi de' Romani; ed è una fanciullaggine ciò, che taluno immagina del loro pessimo gusto. Lo stesso Giustiniano Augusto ebbe bensì più fortuna, che i Re Goti; ma se è vero almeno per metà, quanto di lui lasciò scritto Procopio, fu di gran lunga superato da essi Goti nelle virtù. Credo io nulladimeno, che influisse non poco alla rovina de' Goti, l'esser eglino stati infetti dell' Eresía Ariana. Perchè quantunque lasciassero agl' Italiani libero l'esercizio dell' antica loro Religion Cattolica, e rispettassero i Vescovi, il Clero, e le Chiese, e neppur gastigassero chi della lor Nazione passava al Cattolicismo, tuttavia nel cuor de' Popoli, e massimamente de' Romani, stava fitta una segreta avversione contra d'essi, mal sofferendo d'essere signoreggiati da una Barbara Nazione, e tanto più, perchè diversa di Religione; dimodocchè i più bramavano di mutar Padrone. Lo mutarono in fatti, ma con pagare ben caro l'adempimento de i lor desiderj, per gl' immensi danni, che seco portò una guerra di tanti anni; e quel ch'è peggio, perchè questa mutazione si tirò dietro la total rovina dell' Italia da lì a pochi anni, con precipitarla in un abisso di miserie, siccome vedremo andando innanzi. Abbiamo da Agnello, Storico (a) vivente nell' anno 830. che *Giustiniano* Imperadore donò alla Chiesa di Ravenna tutte le sostanze, che possedevano i Goti in quella Città, e nelle circonvicine, e le lor Chiese, quali tutte furono consecrate da *Agnello* Arcivescovo, e dal Rito Ariano ridotte al Cattolico Romano. Spezialmente loda egli la Chiesa di San Martino, fondata dal Re *Teoderico*, mirabile per la sua bellezza.

(a) *Agnell. in Vita S. Agnelli tom. 2. Rer. Italic.*

Aveva l' Imperador Giustiniano nell' anno avanti, per le istanze del Clero Romano, e di Narsete, richiamato dall' esilio Papa *Vigilio*, coll' aver nondimeno esatto, ch' egli prima approvasse il Concilio Generale tenuto in Costantinopoli: il che egli fece. Ad istanza sua ancora pubblicò un editto, indirizzato a *Narsete* Duce, e ad *Antioco* Prefetto d' Italia, per dar qualche sesto agl' incredibili disordini dell' infelice Italia, confermando in essa gli atti de i Re Goti, fuorchè di *Totila*. Una particolarità poi v' aggiugne Anastasio Bibliotecario (b), per la quale, e con ragione, il Cardinal Baronio non potè contenersi di non esclamare contra di Giustiniano, che voleva parer sì pio, e non si guardava dalle più visibili empietà. Cioè, chiamati ch' egli ebbe a Costantinopoli i Ve-

(b) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Vigilii.*

Vescovi, e Cherici Romani, che dianzi erano stati relegati in esilio, dimandò loro se voleano ricevere per Papa *Vigilio*, che ne avrebbe piacere; se nò, che quivi aveano *Pelagio* Arcidiacono della Chiesa Romana, e consentirebbe, che il facessero Papa. Risposero, che volevano *Vigilio*; e quando poi Dio l'avesse chiamato a sè, allora secondo il suo comandamento sarebbe Pontefice Pelagio. Questi furono i primi frutti del governo di Giustiniano in Italia, cioè, il rendere schiava la Chiesa Apostolica Romana, coll'attribuirsi, non dirò di confermare i Papi eletti dal Clero, e Popolo (abuso di poi praticato), ma di deporre infino gli eletti, e consecrati. Abbiam anche veduto, come egli praticasse con Papa *Silverio* anteceslor di Vigilio. Permise poi l'Imperadore, che esso *Vigilio* se ne ritornasse in Italia. Ma giunto in Sicilia, mentre era in Siracusa, gli crebbero tanto i dolori pel male della pietra, a cui era suggetto, che si morì: Pontefice entrato con male arti nella Sedia di Pietro, balzato quà e là, finchè visse, e miseramente morto in fine lungi da Roma, e compianto da pochi. Crede il Padre Pagi, che la sua morte succedesse sul principio di quest'anno. Il Continuatore di Marcellino Conte (*a*) la rapporta all'anno precedente. Tuttocchè sia scorretto il testo di Vittor Tunonense (*b*) nel ragguaglio degli anni, pure facendolo egli mancato di vita l'anno avanti all'elezion di *Pelagio* suo succelsore, s'accorda col Continuatore suddetto. Comunque sia, credesi dal Cardinal Baronio (*c*), e dal Padre Pagi (*d*), che nel presente anno circa il mese d'Aprile in Roma venisse eletto Papa *Pelagio*, primo di questo nome, cioè, quel medesimo Arcidiacono della Chiesa Romana, di cui s'è parlato più volte di sopra. Ma l'elezione sua procedette piuttosto dal comandamento dell'Imperador Giustiniano, comunicato a Narsete, che dal libero volere del Clero, e Popolo Romano. L'essersi tardato cotanto dopo la morte di Vigilio a dare un nuovo Pontefice alla Chiesa di Dio, indica abbastanza, che si vollero aspettare gli oracoli di Costantinopoli. Ed Anastasio Bibliotecario (*e*) attesta, che una gran moltitudine di Romani ricusava di comunicar con Pelagio, per sospetto nato, che egli avesse cooperato alla morte di Papa Vigilio; e si penò a trovare chi il consecrasse Vescovo. Fatta poi per ordine suo, e di Narsete una processione del Popolo da S. Pancrazio a S. Pietro, quivi Pelagio salito sul pulpito col Vangelo in mano, e colla Croce sopra il capo, avendo giurato di non aver avuta mano nella morte dell'antecessore, quetò il Popolo, ed approvò anch'egli il quin-

(a) *Continuator Marcellini Comitis in Chronico.*

(b) *Victor Tunonensis in Chronico.*

(c) *Baron. Annal. Eccl. ad hunc Ann.*

(d) *Pagius Crit. Baron. ad hunc Annum.*

(e) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Pelagii I.*

quinto Concilio Generale, così richiedendo la pace delle Chiese: giacchè restava intatta la dottrina del quarto Calcedonense. In questa maniera l'abuso introdotto da i Re Goti per cagione degli scismi, che non si consecrasse il Romano Pontefice senza l'approvazione, e confermazione loro, fu continuato da Giustiniano, che non volle essere da meno di quei Re; e i successori suoi non vollero essere da meno di lui. Quel, che è peggio bisognò col tempo comperar questa approvazione collo sborso di buona quantità di danaro, che si pagava a i Greci Imperadori: il che non si ricava già sicuramente dal Comento attribuito a S. Gregorio Magno sopra i Salmi, come stimò il Cardinal Baronio, perchè non convengono già a quel mansuetissimo Pontefice, nè a' suoi tempi certe espressioni pugnenti contra dell'Imperadore; ma si raccoglie manifestamente da Anastasio Bibliotecario nella vita di Papa Agatone. Impariamo ancora dal Diurno antico de' Romani Pontefici, pubblicato dal Padre Garnieri della Compagnia di Gesù, che dopo la morte del Papa, e dopo un digiuno di tre giorni, si raunavano il Clero, e Senato Romano, i Nobili, i Soldati, e il Popolo, e venivano all'elezione del Successore. Fatta questa, se ne inviava il decreto a Costantinopoli agli Augusti, per ottenerne la confermazione. Se ne scriveva anche all'Esarco di Ravenna, all'Arcivescovo, e a i Giudici di quella Città, e all'Apocrisario, o sia al Nunzio della Chiesa Romana quivi esistente, acciocchè dessero mano alla già fatta elezione. Venuta l'Approvazion Imperiale, si consecrava il nuovo Papa. Altrettanto si praticava per gli altri Vescovi ne' paesi sottoposti all'Imperio d'Oriente.

Dopo quello, che abbiam riferito dal Greco Storico Agatia, egli più non parla de i fatti d'Italia, con lasciarci conseguentemente nel bujo per gli tempi susseguenti. Tuttavia abbiamo da Mario Aventicense (a), che un anno dopo la morte di Buccellino, e perciò nel presente, l'esercito de' Franchi diede una rotta a quel de' Romani, cioè degl' Imperiali, e devastò un tratto di paese, con asportarne di molte ricchezze. Ci danno queste parole indizio, che contra de' Franchi stabiliti in varj siti della Liguria, e Venezia, Narsete avea spedito un corpo d'Armata per isloggiarli da quelle Parti: giacchè l'irruzione fatta da Leutari, e Buccellino dovette essere creduta tacitamente comandata, ed approvata da i Re Franchi; e perciò Narsete guardò come rotti i patti, e la pace con loro. Venuta poi alle mani co i Franchi la sua gente, voltò le spalle, e il paese pagò la pena della sinistra loro fortuna. Ma poco durò il trion-

(a) *Marius Aventicens. in Chronico.*

trionfo de' Franchi. Raunate maggiori forze Narsete, per testimonianza del medesimo Mario, si spinse addosso a i Franchi, e gli obbligò ad abbandonare tutto quanto essi avevano occupato in Italia. Se ciò è vero, ecco finalmente ridotta sotto il comando di Giustiniano Augusto l'Italia tutta; spinti fuor d'essa i Franchi; e il resto della Nazion Gotica sparso per varie Terre, e Città d'Italia, oramai quieto sotto il novello Padrone, senza più alzare un dito contra la di lui potenza. Abbiamo solamente da Paolo Diacono (a), che *Amingo* Generale de' Franchi, avendo voluto dare ajuto a *Guidino* Conte de' Goti, che s'era ribellato contra di Narsete, fu ucciso in una battaglia dalle genti d'esso Generale Cesareo, e Guidino preso fu inviato a Costantinopoli: non si sa il tempo preciso di questo fatto. Da Paolo vien riferito nell'anno stesso, in cui Narsete mise a morte Buccellino con tutto il suo esercito. Ma non è circa questi tempi in tutto sicura, ed esatta la cronologia di Paolo Diacono, benchè i fatti sieno certi. Menandro Protettore (b), Storico di questo secolo, scrive, che *Amingo* Franzese a' tempi di Giustiniano Augusto s'accampò colle sue brigate al Fiume Adige, allorchè i Romani voleano passarlo. Ciò conosciuto da Narsete, mandò *Panfronio* Patrizio, e *Buono* Conte del Patrimonio privato dell'Imperadore, suoi Legati ad Amingo, ad esortarlo di non opporsi agl' interessi dell' Augusto suo Padrone, e che non gli piacesse di far guerra *di nuovo* co i Romani, perchè durava la tregua tra i Romani, e i Franchi. Altra risposta non venne da Amingo, se non che egli non gli darebbe un dardo, finchè avesse salva la mano, con cui potesse lanciarlo. Quando ciò succedesse, è a noi in tutto oscuro. Ma se sussiste un passo di Teofane, che riferirò qui sotto all'anno 563., si potrà dubitare, che non tutta l'Italia venisse sì tosto in poter di Narsete.

(a) *Paulus Diaconus de Gest. Longob. l. 2. c. 2.*

(b) *Histor. Byz. tom. 1. pag. 133.*

Anno di Cristo DLVI. Indizione VI.
di Pelagio Papa 2.
di Giustiniano Imperadore 30.

L'Anno XV. dopo il Consolato di Basilio.

O Sia perchè la Storia d'Italia cominci qui a scarseggiare di lumi, anzi d'Autori, che trattino de' fatti in essa occorsi; o perchè la pace succeduta non partorisse da qui innanzi fatti degni di memoria: nulla mi si presenta sotto questo anno di riguardevole acca-

le accaduto in Italia, fuorchè la guerra della Religione narrata da i Cardinali Baronio, e Noris, e dal Padre Pagi. Erasi tenuto in Costantinopoli il quinto Concilio Generale col disegno di pacificare i tumulti, e le dissensioni delle Chiese Cattoliche intorno a i tre Capitoli. *Vigilio* Papa dianzi ripugnante avea finalmente acconsentito; ed altrettanto fece di poi Papa *Pelagio* suo Successore, con protestar tutti salva la dottrina del precedente Concilio Calcedonense. Ma perchè a molti Vescovi Italiani, Affricani, Franzesi, e dell'Illirico pareva pregiudicato dal quinto Concilio al Calcedonense; però seguitarono non pochi d'essi a disapprovarlo, e a non voler comunione con chi l'accettava. Pelagio Papa con varie lettere si studiò di sgannarli; ne guadagnò alcuni, ma altri più che mai ricalcitrarono. Fra questi spezialmente si distinsero l'Arcivescovo d'Aquileja, e i suoi Suffraganei. Reggeva allora la Chiesa Aquilejense *Paolino* novellamente eletto, che non solamente in un Sinodo Provinciale alzò bandiera contra del quinto Concilio suddetto, ma eziandio formò Scisma, ricusando di comunicar con Papa Pelagio, riguardato da lui come trasgressore della Fede, perchè avea condennati i tre Capitoli. Pelagio non dovendo, nè volendo sofferire tanta animosità, risentitamente ne scrisse più lettere (*a*) a Narsete, con pregarlo massimamente di voler far mettere le mani addosso non solo a Paolino, non riconosciuto da esso Pelagio per legittimo Vescovo d'Aquileja, ma anche all'Arcivescovo di Milano (senza dirci il suo nome) perchè, trascurata l'approvazione della Sede Apostolica, avea consecrato Vescovo il suddetto Paolino. Voleva Pelagio, che colle guardie questi due fossero inviati a Costantinopoli. Ma Narsete, considerando non molto convenevoli alle congiunture de' tempi sì fatte violenze, andò temporeggiando, sopra tutto per isperanza, che questi pertinaci si ridurrebbono colle buone a riconoscere il loro dovere. Giunsero essi a scomunicare anche lo stesso Narsete. Per altro si sa, che i Romani Pontefici usarono per alcun tempo della tolleranza, & indulgenza verso i ripugnanti al Concilio quinto, Concilio neppur da molti uomini dotti, e santi riguardato allora con quella venerazione, che ogni Cattolico professava a i quattro primi Concilj Generali. Ma intorno a tale Scisma, e se di là avesse principio il titolo di *Patriarca*, di cui sono in possesso da tanti Secoli gli Arcivescovi di Aquileja, è da vedere una Dissertazione, e i Monumenti della Chiesa Aquilejense, pubblicati dal Padre Bernardo de Rubeis dell'Ordine de' Predicatori. Fra coloro poi, che com-

(a) *Pelag. I. Epist.* 3. & 5.

compariscono poco favoreli al Concilio quinto suddetto, merita spezialmente d' essere annoverato *Cassiodoro*, o sia *Cassiodorio*, già Senatore, già Console, ed uno de' più insigni personaggi della Corte de i Re Goti, finchè durò la lor potenza, ed uno de' più riguardevoli Scrittori Italiani del secolo presente. Questi dopo la caduta del Re *Vitige*, chiarito oramai della vanità delle grandezze umane, diede un calcio al Secolo, e ritiratosi nel fondo della Calabria, quivi professò la Vita Monastica, seguendo secondo tutte le verisimiglianze l'Istituto, e la Regola di S. Benedetto. Fondò egli il Monastero appellato Vivariense presso di Squillaci, e quivi attese a scrivere libri sacri, e ad istruire non meno nella pietà, che nelle lettere, i suoi discepoli. Alla di lui attenzione è obbligata di molto anche per questo l'Italia tutta. Ora egli ne' suoi scritti accetta bensì con somma venerazione i quattro primi Concilj Generali; ma non già il quinto. Erasi ingrandito a dismisura *Clotario* Re de' Franchi coll' aver aggiunto al suo dominio gli Stati ben vasti del defunto *Teodebaldo*. Ed essendosi a lui ribellati i Sassoni, gli aveva sconfitti in una battaglia, con devastare di poi la Turingia, perchè quel Popolo s'era dichiarato in favore de' Sassoni. Tornarono nel precedente anno a far delle novità contra di lui i medesimi Sassoni, ed egli mossosi con un potente esercito per gastigarli, li ridusse in istato di chiedere misericordia, e di offerire la metà de' lor beni in soddisfazione del commesso misfatto. Clotario era tutto disposto a far loro grazia; ma i suoi Capitani ostinati quasi il violentarono a rigettare ogni esibizion di que' Popoli. Gli costò caro l' aver lasciate le vie della clemenza, perchè venuto ad un secondo combattimento, ebbe la peggio con grande strage de' suoi, e gli convenne fuggire, e chiedere appresso per grazia la pace. Abbiamo queste notizie da Gregorio Turonense (*a*), da Fredegario (*b*), e dal Continuatore di Marcellino Conte (*c*).

(a) *Gregor. Turonen. lib. 4. cap. 14.*
(b) *Fredegar. in Chronico.*
(c) *Continuator Marcellini Comitis in Chronico.*

Anno di CRISTO DLVII. Indizione V.
di PELAGIO I. Papa 3.
di GIUSTINIANO Imperadore 31.

L'Anno XVI. dopo il Consolato di BASILIO.

L'Antica Storia ci fa pur sentire frequenti i tremuoti, e tremuoti orribili nella Città di Costantinopoli. Due in quest' anno, per testimonianza di Agatia (*d*), e di Teofane (*e*), ne succedero-

(d) *Agath. l. 5. in Hist.*
(e) *Theoph. in Chronogr.*

derono l'uno a dì 6. di Ottobre, e l'altro a dì 14. di Dicembre, amendue de' più spaventosi, che mai si fossero uditi. Rovinarono a terra moltissimi palagi, e case, e non poche Chiese, e sotto quelle rovine perirono assaissimi del Popolo. L'Imperador *Giustiniano*, cessato questo gran flagello, attese a ristorar gli edifizj, che aveano patito, e spezialmente a proseguir la fabbrica dell' insigne Tempio di Santa Sofia, che riuscì poi una maraviglia del Mondo. Se ne legge la descrizione esattamente, e minutamente tessuta dal celebre Du-Cange nella sua Costantinopoli Cristiana. Circa questi tempi, e forse prima, divampò la ribellione di *Cranno*, figliuolo di *Clotario* Re de' Franchi contra dello stesso suo padre (*a*). Era questo giovane Principe dotato di belle fattezze di corpo, spiritoso, ed accorto; e suo padre gli avea dato il governo della Provincia dell' Auvergne. Ma abbandonatosi a i vizj, e ad iniqui Consiglieri, cominciò ad esercitar delle violenze con grave lamento de' Popoli. Chiamato dal padre, che volea rimediare a questi disordini, piuttosto elesse di prendere l'armi contra di lui, che di ubbidirlo, oramai sedotto al pari d' Assalonne dalla voglia di regnare prima del tempo. Ciò, che maggiormente gli faceva animo ad imprendere questa malvagia risoluzione, era l'assistenza segretamente a lui promessa da *Childeberto* suo zio, Re di Parigi, troppo disgustato, perchè Clotario di lui padre avesse assorbito tutto il Regno d' Austrasia, cioè il posseduto dal già Re Teodebaldo, senza farne parte a lui, come era di giustizia. Pertanto si venne ad una guerra scandalosa, che durò molto tempo, essendosi veramente dichiarato in favore di Cranno il suddetto Re Childeberto. L' Italia intanto si godeva una buona pace. Narsete ne era Governatore, e a Narsete non mancava pietà, giustizia, e prudenza per ben governare i Popoli alla sua cura commessi. Secondocchè abbiamo da Andrea Dandolo (*b*), la tradizione in Venezia era, ch' egli ito colà fabbricasse nell' Isola di Rialto due Chiese, l'una in onore di San Teodoro Martire, e l' altra di San Menna, e di San Geminiano Vescovo di Modena.

(a) *Gregor. Turonensis l. 4.*

(b) *Andreas Dandulus Chronic. Venet. tom. 12. Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO DLVIII. Indizione VI.
di PELAGIO I. Papa 4.
di GIUSTINIANO Imperadore 32.

L' Anno XVII. dopo il Consolato di BASILIO.

(a) *Theoph. in Chronog.*
(b) *Histor. Miscell. l. 16.*

PEr relazione di Teofane (*a*), e dell' Autore della Miscella (*b*), in quest' anno cominciò a vedersi in Costantinopoli una nazione, che non s'era dianzi mai veduta. Si chiamavano *Abari*, o *Avari*, e corse tutto il Popolo a contemplar quelle brutte ciere. Portavano i capelli lunghi, raccolti con un nastro, e cadenti giù per le spalle. Nel resto degli abiti comparivano somigliantissimi agli Unni. Ed in fatti erano anch'essi non men che gli Unni, Tartari di nazione. Costoro spediti dalla loro Tribù, chiedevano all' Imperador *Giustiniano* di potersi stabilire nella Mesia, offerendosi pronti a servirlo in tutte le occorrenze colle lor armi. Forse nulla per allora ottennero. Torneremo a parlarne fra poco; e lo richiede la Storia d' Italia, perchè costoro misero poi piede nella Pannonia, o sia nell' Ungheria, e si fecero pur troppo conoscere col tempo crudelissimi arnesi anche agl' Italiani. A i tremuoti, che sul fine dell' anno addietro afflissero cotanto la Città di Costantinopoli, si aggiunse da lì a poco, cioè nel Febbrajo dell' anno corrente, una terribil peste, che inferocì spezialmente contro i giovani; e secondocchè attesta anche Agatia (*c*), portò sotterra un' infinita moltitudine di Popolo. A questo malore, il più micidiale degli altri, è tuttavia, e sarà sempre suggetta quella Città, finch' essa trascurerà quelle precauzioni, colle quali si vuol ora preservata l' Italia. Nè quì si fermò l' infelicità di quelle contrade. Sul principio del verno, essendo gelato il Danubio, passati di quà con facilità gli Unni sotto il comando di *Zaberga* lor Capo, vennero saccheggiando tutto il Paese, disonorando le femmine, e menando in ischiavitù chi loro aggradiva. Giunsero fin sotto le mura di Costantinopoli, nè trovavano chi loro si opponesse. Osservò Agatia, che secondo le regole dell' Imperio, e giusta la misura degli aggravj, s'aveano da tenere in piedi secento quarantacinque mila combattenti. In questi tempi non ve n'era, che cento cinquanta mila; e questi divisi parte in *Italia*, parte in *Affrica*, e parte in *Ispagna* (perchè oltre all' Isole adjacenti alla Spagna, tuttavia nel Continente si conservava qualche Città fedele al Romano Imperio, come si racco-

(c) *Agath. l. 5. Hist.*

raccoglie da S. Isidoro) in *Egitto*, in *Colco*, e a i confini della Persia. *Giustiniano* invecchiato forte, non era più quello di prima. Lasciava andare in malora i paesi; e se i Barbari o minacciavano guerra, o la facevano, comperava da essi a forza d'oro la pace. Il danaro, che s'aveva da impiegare in mantener de i Reggimenti di soldati, serviva ad alimentar meretrici, ragazzi, sgherri. E in Costantinopoli ancorchè durassero le scuole militari, alle quali una volta erano ascritti i più valorosi, e pratici dell'arte militare, ben pagati perciò: allora queste erano composte di gente, che comperava que' posti, nè altro merito avea, che di andar bene vestiti. Così governava in questi tempi Giustiniano, di cui anche è memorabile la cecità, e stupidità in portar tanto affetto a i seguaci della Fazione Prasina, che loro era permesso d'uccidere di bel mezzo giorno nella Città quei della Fazione Veneta loro emuli, e di entrar per forza nelle case, e di rubare, senza che temessero della Giustizia. E guai a que' Giudici, che trattavano di gastigarli. Se crediamo a Mario Aventicense (*a*), venne a morte in quest'anno *Childeberto*, uno de i Re Franchi, giunto già ad un' avanzata vecchiaja, nel mentre ch' egli sostenendo la ribellione di *Cranno* figliuolo del Re *Clotario*, cercava di vendicarsi del fratello, che aveva occupato tutto il Regno d'Austrasia. Portò questa morte al Re Clotario il possesso anche degli Stati, ch'erano goduti da esso Re Childeberto, e così venne ad unirsi in lui tutta la vasta Monarchia de' Franchi, che abbracciava tutta la Gallia (a riserva della Linguadoca dominata da i Visigoti, e della Bretagna minore governata da i suoi Sovrani) e buona parte della Germania, compresavi la Sassonia, la Turingia, l'Alemagna, e la Baviera, la qual' ultima Provincia circa questi tempi cominciò ad avere il suo Duca. E questi fu *Garibaldo*, a cui il Re Clotario diede per moglie *Valderada*, chiamata da altri *Valdetrada*, o sia *Valdrada*, vedova del fu Re Teodebaldo.

(a) *Marius Aventicens. in Chron.*

Anno di Cristo DLIX. Indizione VII.
di Pelagio I. Papa 5.
di Giustiniano Imperadore 33.

L'Anno XVIII. dopo il Consolato di Basilio.

Per relazione di S. Gregorio Magno (*b*), *Sabino* Vescovo di Canosa ragionando con S. *Benedetto* Patriarca de' Monaci in Occiden-

(b) *Gregor. Magnus Dialogor. l. 2. c. 15.*

cidente, de i fatti di Totila Re de' Goti, entrato già in possesso di Roma, gli palesò il suo timore, che questo Re avrebbe distrutta, e renduta inabitabile Roma. Rispose S. Benedetto: *Roma sarà sterminata, non già dagli uomini, ma sì bene da fieri temporali, e da orribili tremuoti*. Soggiugne S. Gregorio, Scrittore di questo secolo, che s'era chiaramente verificata la profezia del Santo Abate, perchè a' suoi dì si miravano in Roma le mura della Città scompaginate, case diroccate, Chiese atterrate da i turbini, e gli edifizj per la vecchiaja andar tutto dì rovinando. E' di parere il Padre Mabillone (a), che nel Luglio, ed Agosto del presente anno tutto quasi l' Oriente, e l' Occidente fosse stranamente afflitto dalle inondazioni del Mare, dalle tempeste, da i tremuoti, e dalla pestilenza; e che da tanti flagelli patisse più Roma, che dalla fierezza de' Barbari, con adempiersi allora quanto avea predetto S. Benedetto. Onde egli abbia tratta questa notizia, non l' ho potuto scoprire. Trovavasi in gran confusione la Corte, e Città di Costantinopoli, per aver vicino alle porte gli Unni, i quali devastavano la campagna, e minacciavano anche la stessa Città. Per attestato di Agatia (b), e di Teofane (c), altro ripiego non ebbe *Giustiniano* Augusto, che di ordinare a *Belisario* Patrizio di procedere contra di quegl' insolenti Barbari. Era già venuta la vecchiaja a truovare questo eccellente Generale; tuttavia così esigendo il bisogno, diede di mano alle sue armi, e con quelle poche truppe, che potè adunare, consistenti in alcune sole centinaja di cavalli, e di alcun' altre di pedoni, uscì coraggiosamente in campagna; e raunato un grande stuolo di contadini, si fortificò fuori della Città. Poscia più coll' industria, e con gli stratagemmi, che colla forza, tanto seppe fare, che obbligò i Barbari a ritirarsi. Giustiniano di poi per liberarsi da costoro, e mandarli contenti al loro paese, valendosi dell' apparenza di riscattare gli schiavi, votò loro in seno una buona quantità d' oro, e n' ebbe la pace.

(a) *Mabillonius Annal. Benedictin. l. 5.*

(b) *Agath. l. 5. Hist.*

(c) *Theoph. in Chronogr.*

Anno di Cristo DLX. Indizione VIII.
di Giovanni III. Papa 2.
di Giustiniano Imperadore 34.

L' Anno XIX. dopo il Consolato di Basilio.

Secondo i conti del Cardinal Baronio diede fine nell' anno precedente alla vita, e al Pontificato Papa *Pelagio*, primo di questo

sto nome. Ma supponendo esso Baronio, che il medesimo fosse fatto Papa nell'anno 555. e rapportando di poi il suo Epitafio, da cui apparisce, ch'egli tenne il Pontificato *anni quattro, mesi dieci, e giorni dicidotto*, e che fu seppellito *IV. nonas Martias*; ha ragione il Padre Pagi di conchiudere, che questo Papa mancò di vita nel presente anno, ma non già nel dì primo di Marzo, con essere stato portato nel dì seguente alla sepoltura, ma sì bene ch'egli nel dì 3. di Marzo d'esso anno 560. terminò i suoi giorni, e nel dì 4. del mese suddetto fu chiuso nell'avello, venendo le None di quel mese nel dì settimo. Tuttavia non sapendo noi indubitatamente, se Papa *Vigilio* suo antecessore morisse nell'anno 554. o pure nel 555. nè in qual giorno precisamente seguisse la consecrazione d'esso Pelagio; però non è qui assai sicura la Cronologia Pontificia. Certo è bensì, che succedette a Pelagio nella Cattedra di S. Pietro *Giovanni*, terzo di questo nome, dopo tre, o quattro mesi di Sede vacante. Dappoicchè *Childeberto* Re di Parigi passò all'altra vita, venne a mancare il principale suo appoggio a *Cranno* figliuolo ribello del Re *Clotario*. La necessità il consigliò ad implorare la misercordia del padre, e per quanto si può intendere dalle parole di Gregorio Turonense (*a*), l'ottenne. Ma questo inquieto, e torbido giovane da lì a non molto incorse di nuovo nella disgrazia del padre, in guisa che scappò nella Bretagna minore, dove essendo stato per qualche tempo nascoso, tanto si seppe adoperare, che *Conoboro*, o sia *Conoberto* Conte, e Signore di quella Provincia imprese la sua protezione, ed allestì una potente Armata in difesa di lui. Clotario con tutte le sue forze, e con *Childerico* suo figliuolo entrò nella Bretagna; si venne ad un fatto d'armi, in cui restarono sconfitti i Bretoni, ucciso il loro Conte, e Cranno colla moglie, e colle figliuole abbruciato per ordine del padre, con lasciare una funesta memoria non meno de' suoi misfatti, che della sua morte. Mario Aventicense (*b*) riferisce all'anno presente questa brutta tragedia. In Costantinopoli poi a dì 9. di Settembre, per relazione di Teofane (*c*), essendo tornato dalla Tracia infermo *Giustiniano* Augusto, senza lasciarsi vedere, e senza dare udienza ad alcuno, corse voce per la Città, ch'egli era morto. Ne seguì uno non lieve tumulto nel Popolo, e si chiusero tutte le botteghe. Ma guarito esso Imperadore per intercessione de' Santi Cosma, e Damiano, andò l'ordine, che si facesse festa, e luminaria per tutta la Città, e ritornò la quiete primiera.

(a) *Gregor. Turonensis l. 4. c. 20.*

(b) *Marius Aventicens. in Chronic.*

(c) *Theoph. in Chronogr.*

Anno

Anno di Cristo DLXI. Indizione IX.
di Giovanni III. Papa 2.
di Giustiniano Imperadore 35.

L' Anno XX. dopo il Consolato di Basilio.

Era omai giunto *Clotario* Re de' Franchi all' auge delle sue contentezze, perchè divenuto Signore d'una vasta Monarchia. Era anche quetato ogni turbine dianzi commosso, quando gli convenne sloggiare dal Mondo. Colpito da una febbre, mentre era alla caccia (familiare divertimento, ed esercizio di que' Regnanti) passò a rendere conto a Dio de' suoi adulterj, della sua crudeltà, e di altri suoi vizj, con dar luogo a succedergli a i quattro suoi figliuoli. Toccò il Regno di Parigi a *Cariberto*: a *Guntranno* quello d' Orleans colla Borgogna: Soissons a *Chilperico*: il Regno d'Austrasia a *Sigeberto*; e però in quattro Regni fu di nuovo divisa la Monarchia Franzese. Restò eziandio del Re Clotario una figliuola per nome *Clodosuinda*, o sia *Clotsuinda*. Ebbe questa per marito *Alboino* Re de' Longobardi, del quale avremo troppa occasion di parlare, andando più innanzi. Per ora mi sia lecito d' accennare ciò, che ci han conservato i frammenti di Menandro Protettore (*a*), Storico di questo secolo, rapportato fra gli squarci delle Legazioni. Racconta egli, che gli *Abari*, o *Avari*, mentovati di sopra all' anno 558. una delle numerose Tribù, e schiatte degli Unni, della Tartaría, spedirono Ambasciatori a *Giustiniano* Augusto, i quali esposero, come la lor gente era la più forte, e numerosa fra le Settentrionali, e si gloriava d' essere invincibile. Offerivansi di strignere lega con lui, e di esser a' suoi servigi, purchè loro fosse dato un buon paese da abitarvi, e un'annua pensione, o regalo. Giustiniano era allora assai vecchio, amava la pace, e l' ozio. Si sbrigò di costoro con inviare ad essi *Valentino* suo Legato, il quale portando seco catene d'oro, letti, e vesti di seta, ed altri regali, fece così ben valere questi doni, che gli indusse per qualche tempo a far guerra agli *Ongori*, o *Ugheri*, appellato di poi *Ungari*, abitanti anch' essi allora nella Tartaría, e a i Sabiri. Tornarono questi *Avari*, o *Unni*, che gli vogliam dire (che appunto con questi due nomi si truovano mentovati dagli antichi Scrittori) tornarono, dico, fra qualche tempo a dimandare all' Imperadore un paese da potervi abitare. Mentre egli consulta, costoro si avanzarono fino

(a) *Histor. Byzant.* tom. 1. pag. 99.

no al Danubio, e s'impossessarono di quel paese; probabilmente della Moldavia, e Valacchia, minacciando anche di passare di quà. In tal maniera vennero ad accostarsi a i *Gepidi*, che signoreggiavano nella Dacia Ripense, nel Sirmio, e in quella, che oggidì vien chiamata Servia di quà dal Danubio, confinanti perciò a i *Longobardi*, i quali aveano la lor sede nella Pannonia, e nel Norico. Non è improbabile, che circa questi tempi succedesse un tale avanzamento degli Unni, o sia degli Abari, verso i paesi dominati da i Gepidi, e Longobardi. Paolo Diacono (*a*) favellando degli *Avari*, dice: *qui primum Hunni, postea a Rege proprii nominis Avares appellati sunt*. Nell'Ottobre ancora dell'anno presente, secondo l'attestato di Teofane (*b*), la Fazion Prasina, divenuta sempre più insolente col favore dell'Imperadore, ne i Giuochi Circensi assalì sotto i suoi occhi la Fazion Veneta. Seguirono morti, e incendj, e furono messi a sacco tutti i beni de' Veneti. Scappati i delinquenti a Calcedone nel Tempio di S. Eufemia, Giustiniano non potè più contenersi dal farne gastigare assaissimi. Neppure mancarono a quest' anno altre disgrazie, accennate tutte dal medesimo Istorico, cioè incendj, pestilenze, e sedizioni in Oriente, che io tralascio.

(a) *Paulus Diaconus de Gest. Longobard. l. 1. c. 27.*
(b) *Theoph. in Chronogr.*

Anno di CRISTO DLXII. Indizione X.
di GIOVANNI III. Papa 3.
di GIUSTINIANO Imperadore 36.

L'Anno XXI. dopo il Consolato di BASILIO.

CIrca questi tempi fu fatta pace tra l'Imperador *Giustiniano*, e *Cosroe* Re della Persia, come si raccoglie da Teofane (*c*), e da Menandro Protettore (*d*). Ma secondo la misera condizion di que' tempi bisognò, che l'Imperadore vilmente la comperasse. Cioè, si obbligò di pagare a i Persiani trentamila scudi d'oro ogni anno finchè essa pace durasse, e di sborsare ora il contante per gli primi sette anni avvenire. Altrettanto si praticava bene spesso, allorchè gli Unni, Bulgari, ed altri Popoli Barbari facevano irruzioni nell'Imperio d'Oriente. Avrebbe fatto meglio l'Imperador Giustiniano ad impiegar quel danaro, e tant' altro oro malamente gittato dietro a persone inutili, ed infami, in mantener delle Legioni, e de i Reggimenti di soldati, abili a far fronte a chiunque volea turbar la quiete de' suoi Popoli, come usarono i saggi Imperadori de' secoli precedenti.

(c) *Id. ib.*
(d) *Tom. I. Hist. Byz. pag. 133.*

Anno di CRISTO DLXIII. Indizione XI.
di GIOVANNI III. Papa 4.
di GIUSTINIANO Imperadore 37.

L'Anno XXII. dopo il Consolato di BASILIO.

DEgno è assai di riflessione ciò, che sotto il presente anno vien raccontato da Teofane. Cioè, che da Roma giunsero a Costantinopoli i laureati corrieri, portanti la lieta nuova, che Narsete Patrizio avea tolto a i Goti due fortissime Città, cioè, come vo io credendo, Verona, e Brescia. Presso Cedreno (a), copiatore di Teofane, si truovano malamente storpiati i nomi di queste due Città, chiamandole egli *Viriam*, & *Brincas*. Mancano alla Storia d'Italia lumi per decifrar questi fatti. Contuttocciò a me sembra verisimile, che al presente anno si possa riferire quanto fu da me notato di sopra all'anno 555. cioè, che per testimonianza di Paolo Diacono (b), avendo voluto *Amingo* Generale Franzese prestar ajuto a *Guidino* Conte de' Goti, Autore di una ribellione contra dell'Imperadore, ne pagò il fio, con restar vinto, ed ucciso in una battaglia da Narsete. Fatto prigione lo stesso Guidino, fu inviato a Costantinopoli co i ceppi. Siccome fu detto di sopra, anche Menandro Protettore parla dell'opposizione fatta da questo Amingo a Narsete al passaggio dell'Adige, appunto allorchè si trattò della pace co i Persiani, narrata nell'anno precedente. Quello, che è certo, secondo la testimonianza di Teofane, dovettero in quest'anno ribellarsi i Goti, che abitavano in Verona, e Brescia: perchè non sembra verisimile, che Narsete avesse differito finora l'acquisto di quelle due importanti Città, nè che i Franchi possedessero paese in Italia. Narsete adoperata la forza, le ricuperò a mio credere, e ne spedì la lieta nuova a Costantinopoli. Però non sussiste, come taluno ha creduto, che Narsete cacciasse fuor d'Italia tutti i Goti. Li soggiogò bensì, e promessa da loro la fedeltà dovuta, seguitarono essi a vivere ne' Luoghi, dove avevano abitazioni, e beni. Ciò apparisce da questo fatto, da Agatia, e da altre antiche memorie. E se Amingo Franco diede assistenza in quell'occasione a i Goti, dovette venire dalla Svevia, e dagli Svizzeri, paesi allora sottoposti a i Franchi. Molto meno può sussistere, perchè Agnello Storico Ravennate scrive (c), che *pugnaverunt contra Veronenses Cives, & capta est Civitas a militibus vigesima die mensis Julii*, il figurarsi, che i Veronesi fino a quest'anno si

(a) *Cedren. in Annal.*

(b) *Paulus Diaconus de Gest. Longobard. l. 2. cap. 2. & 3.*

(c) *Agnell. in Vita S. Agnelli tom. 2. Rer. Ital.*

no si fossero mantenuti in libertà, senza essere sottoposti nè a i Goti, nè all' Imperadore. Mancava forse a Narsete forza, e voglia di sottomettere, dopo tante altre, queste due Città? Scoppiò prima del tempo nel presente anno a dì 25. di Novembre in Costantinopoli una congiura contra dell' Imperador *Giustiniano*, di cui fanno menzione Teofane (*a*), e l'Autore della Miscella (*b*) all'anno 35. dell' Imperio d' esso Augusto. *Ablavio*, e *Marcello* banchieri, e *Sergio* menavano un trattato di ucciderlo. Fu scoperta la trama. Sergio cavato fuor di un luogo sacrato accusò come complice Vito banchiere, e Paolo curatore di Belisario Patrizio. Presi questi due, furono esortati a confessare, che era mischiato in essa cospirazione *Belisario*, ed in fatti per tale l' incolparono. Nel dì 5. di Dicembre raunata la gran Curia davanti all' Imperadore, e fattovi intervenire il Patriarca *Eutichio*, colà chiamato ancora Belisario, gli fu letta sul volto la deposizione fatta contra di lui da i due suddetti. Se ne dolse egli forte; e tutte le apparenze sono, ch' egli negasse il fatto, e chiamasse mentitori coloro. Contuttocciò l'Imperadore altamente sdegnato contra di lui, fece incarcerare tutti i di lui domestici, e diede a lui per carcere la casa sotto buone guardie, con restar sospese, o pur tolte a lui tutte le sue cariche, e dignità. Ne' susseguenti secoli prese anche piede un racconto popolare, cioè, che Giustiniano facesse cavar gli occhi a questo gran Capitano, e lo spogliasse di tutto, dimodocchè ridotto alla mendicità andasse limosinando il vitto. Pietro Crinito, il Volaterrano, il Pontano, ed altri, hanno sostenuta questa opinione, che ha avuta origine da Giovanni Tzetze, uno di que' Greculi, che fiorirono circa l' anno 1080. E quantunque il celebre Andrea Alciato si studiasse di far comparire questa per una solenne favola, ed impostura; pure il Cardinal Baronio (*c*) non solamente giudicò vero il fatto, ma ne volle anche addurre la segreta cagione, cioè, il gastigo di Dio, per avere Belisario nell' anno 537. cioè tanti anni prima, cacciato in esilio Papa *Silverio*, e sostituito in suo luogo Papa *Vigilio* a requisizione di Teodora Augusta. Senza fallo fu sacrilega l'azione di Belisario: e pure miglior consiglio sarebbe, se noi misere creature ci guardassimo dal volere sì facilmente entrare ne i gabinetti di Dio, per interpretare gli alti suoi, e spesso inscrutabili giudizj. E' un gran libro quello de i giudizj di Dio, e il leggere in esso non è facile a noi altri mortali, chiara cosa essendo, come ho tante volte detto, che la Divina Provvidenza non dispensa sempre in questa vita i

(a) Theoph. in Chronog.
(b) Histor. Miscell. lib. 16.
(c) Baron. Annal. Eccl. ad Ann. 561.

ta i beni, e i mali a misura de i meriti, o demeriti de i mortali, nè paga ogni sabbato a sera. Ha Iddio un altro paese, in cui uguaglierà le partite. Però il Cardinal Baronio (sia detto colla riverenza dovuta a quel grand'Uomo, ed incomparabile Storico) più saggiamente avrebbe operato, se a riserva di certi casi, ne' quali pare, che visibilmente si vegga, e senta la mano di Dio, si fosse ritenuto dall'interporre sì sovente il suo giudizio negli avvenimenti felici, o infelici de' Principi, e degli altri Uomini. E in questa occasione spezialmente mi sembra di poter quì applicare la riflessione suddetta, perchè anche senza voler considerare, che Belisario dopo il fatto di Papa Silverio godè tanti anni di felicità, e prosperarono gli affari di Giustiniano Augusto, il qual pure se non comandò, permise quell'eccesso, nè Teodora Augusta ne patì per questo nella presente vita: certo è, che non sussiste quel terribil abbassamento di Belisario, che quì vien supposto dal Baronio, e per conseguente neppure il visibil gastigo, e la vendetta di Dio sopra di lui. Di ciò parleremo all'anno seguente. Circa questi tempi, come diligentemente osservò il Pagi, fu scritta da *Nicezio* Vescovo di Treveri una lettera (a) a *Clotsuinda* moglie piissima di *Alboino* Re de' Longobardi, per esortarla a fare in maniera, che il marito abjurando l'Arianismo, abbracciasse la Religion Cattolica, siccome per le persuasioni di S. *Clotilde* avea fatto sul principio di quel secolo *Clodoveo* Re de' Franchi, avolo di essa Clotsuinda. In qual concetto fosse allora Alboino, si può raccogliere dalle seguenti parole: *Stupentes sumus, quum gentes illum tremunt, quum Reges venerationem impendunt, quum Potestates sine cessatione laudant, quum etiam ipse Imperator ipsum præponit, quod Animæ remedium non festinus requirit. Qui sic, quemadmodum ille, fulget fama, miror quod de Regno Dei, & Animæ suæ salute nihil investigare studet.* E deesi anche avvertire, che Nicezio chiama *Goti*, e non già *Longobardi*, il Popolo soggetto ad esso Re Alboino, non per altro, per quanto si crede, se non perchè fama era, che fossero venuti i Longobardi dalla medesima Scandinavia, onde uscirono i Goti, ed erano perciò riputati una stessa Nazione, benchè di nome diverso, come avvenne anco degli Unni, oggidì appellati da noi Tartari, divisi in varie numerosissime Tribù. Per altro si sa, che Procopio, ed Agatia, Storici di questi tempi, li chiamano *Longobardi*, e per questo tempo erano conosciuti fin da i tempi di Cornelio Tacito, il quale fa menzione d'essi, come d'un Popolo particolare della Germania. E ne parlarono prima di Tacito an-

(a) *Du-Chesne in Appendice tom. 1. Rer. Franc.*

anche Vellejo, Patercolo, e Strabone, e poi Suetonio, ed altri Scrittori, nominandoli cadauno *Langobardi*, o *Longobardi*, e non già *Goti*. Ma *Alboino* senza profittar delle prediche della Cattolica sua Consorte, finchè visse, stette attaccato all'eresía degli Ariani.

Anno di CRISTO DLXIV. Indizione XII.
di GIOVANNI III. Papa 5.
di GIUSTINIANO Imperadore 38.

L'Anno XXIII. dopo il Consolato di BASILIO.

Fidatosi il Cardinal Baronio d'uno Scrittorello non molto antico delle Cose Greche, e d'alcuni pochi moderni, credette vero l'accecamento di Belisario, e l'esser egli stato astretto ad accattar per limosina il pane negli ultimi dì di sua vita. Ma nè Zonara, nè Glica, nè Costantino Manasse, citati da lui, rapportano sì gran peripezia di quel celebre Generale d'Armata. Or questa favola si dilegua per la testimonianza di Teofane (a), il quale sotto quest'anno scrive, che *nel dì 19. di Luglio Belisario ricuperò tutte le sue Dignità, e fu rimesso in grazia dell'Imperadore*. Era egli stato fin'allora sequestrato in casa. Ben esaminati tutti i suoi domestici, e terminato il processo, dovette comparire la di lui innocenza. Fors'anche si trovò, che gli accusatori erano stati sovvertiti dalle suggestioni altrui eccitate dall'invidia, cui son suggetti tutti gli uomini grandi. Però gli furono restituiti gli onori, e la grazia dell'Imperadore. Non era a' tempi del Baronio uscita alla luce la Storia di Teofane. Ma v'era ben quella di Cedreno (e lo stesso Cardinale la cita), dove scrive (b), che *presi gli autori della congiura, falsamente fu da essi incolpato Belisario, e gli fu dato il sequestro in casa. Il quale, dopo d'essersi conosciuta la sua innocenza, a dì 19. di Luglio uscì in pubblico, e ricuperò tutto il suo.* Viene asserito lo stesso dall'Autore della Miscella (c), più antico di Giorgio Cedreno, con riferire il risorgimento di Belisario al *dì 19. di Marzo*, e non già di *Luglio*. Ancora di questo Scrittore fa menzione il Cardinal Baronio; e pure egli volle piuttosto attenersi alle fole di Giovanni Tzetze, perchè gli premeva di far vedere puniti nel Mondo di quà i peccati di Belisario. Circa questi tempi *Venanzio Fortunato*, nato in Italia in una Villa posta fra Ceneda, e Trevigi, dopo aver fatti i suoi studj in Ravenna, dove tutta-

(a) *Theoph. in Chronog.*

(b) *Cedreni in Hist. ad Ann. 36. Justiniani.*

(c) *Histor. Miscella lib. 16.*

tuttavía erano in onore le buone lettere, sentendosi liberato da un fierissimo mal d'occhi per intercessione di S. Martino Vescovo di Tours, passò dall'Italia nella Gallia a venerare il sepolcro di quel celebratissimo Santo. Fissò di poi il suo soggiorno nella Città di Poictiers, carissimo alla santa Regina, e Monaca *Radegonda*, amato da i Vescovi di quelle Parti, riverito da tutti per la sua rara abilità nella Rettorica, e Poesía. L'Opere da lui lasciate in prosa, e in versi sono di gran lume per la Storia delle Gallie in questi tempi. Si accese in questo medesimo anno un gran fuoco nella Città di Costantinopoli, per quanto abbiamo da Teofane, che fra gli altri edifizj arse lo Spedale de' Pellegrini di San Sansone, e molte Chiese, e Monisterj: il che viene attribuito dal Cardinal Baronio a vendetta di Dio contra di Giustiniano per un suo errore in materia di Fede, di cui parlerò all'anno susseguente. Ma che Dio per vendicarsi di un Principe caduto in fallo, distrugga i Luoghi pii, e le Chiese sue proprie, non appaga l'intelletto. E tanto meno, perchè Giustiniano non avea peranche fatto conoscere questo suo errore, come si figura esso Baronio all'anno precedente 563.

Anno di CRISTO DLXV. Indizione XIII.
di GIOVANNI III. Papa 6.
di GIUSTINO II. Imperadore 1.

L'Anno XXIV. dopo il Consolato di BASILIO.

ERa già pervenuto *Giustiniano* Augusto all'età di circa ottantatrè anni, tempo, in cui dovea più che mai pensare ad assicurarsi quella vera, e beatissima Gloria, che i buoni Cristiani aspettano dopo la morte, e non già la vana, e fugace di questa vita. Pure amando tuttavía di comparire Maestro in Teología, e sedotto da qualche Eretico suo favorito, volle ingerirsi di nuovo in decidere quistioni riguardanti la Dottrina della Fede, con formare, per attestato di Teofane (a), sul principio del corrente anno un editto, in cui dichiarava incorruttibile, e non suggetto alle naturali passioni il Corpo del Signor nostro Gesù Cristo avanti la sua Resurrezione: la qual sentenza era, ed è opposta alla credenza della Chiesa Cattolica. Perchè *Eutichio* piissimo, e santo Patriarca di Costantinopoli non volle sottoscrivere quest'empia decisione, sacrilegamente il fece deporre, e cacciollo in esilio. Quindi mosse una persecuzione contra tutti gli altri Vescovi, che ricusavano di consentire con lui, fra'

(a) *Theoph. in Chronogr.*

fra' quali spezialmente fu *Anastasio* Patriarca d'Antiochia. Era l'ingannato Imperadore in procinto di bandirli tutti, e di pubblicare un così scandaloso editto, quando stanca la pazienza di Dio il chiamò a rendere conto dell'amministrazione sua, siccome abbiamo da Evagrio (a), da Teofane, dall'Autore della Miscella, e da altri Storici. Accadde la sua morte nel dì 13., o pure nel 14. di Novembre del presente anno; e quantunque l'Autore della Cronica Alessandrina, Mario Aventicense, Vittor Tunonense, ed altri antichi la mettano nell'anno seguente 566. tuttavia per le ragioni addotte da i Cardinali Baronio, e Noris, dal Padre Pagi, e da altri, siamo astretti ad abbracciar l'opinione, che ascrive al presente anno il fine della di lui vita. Lasciò questo Imperadore dopo di sè una memoria, che non verrà mai meno, finchè dureranno fra i Professori delle Leggi i libri da lui pubblicati della Giurisprudenza Romana, e finchè la Storia parlerà delle sue grandi imprese. Unironsi in lui molte virtù, ma contrapesate, anzi superate da varj vizj, e difetti, che vivente lui afflissero non poco i suoi sudditi, massimamente per gli eccessi suoi in materia di Religione, e per gli aggravj, e per le incredibili estorsioni lor fatte, e che non sono dissimulate da i vecchi Scrittori. Chi prestasse fede alla Storia segreta di Procopio, uscita alla luce dopo gli Annali Ecclesiastici del Baronio, Giustiniano sarebbe stato un mostro. Ma quella, per vero dire, è un' invettiva dettata da una strabocchevol passione, e in molti capi indegna di credenza, arrivando egli fino a scrivere: che Giustiniano fosse un Negromante, che non dormisse, che passeggiasse col busto senza capo, che fosse figliuolo del diavolo, e veduto sedere in maestà in forma di Satanasso: tutte scioccherie sconvenevoli ad un Procopio, cioè, ad uno de' più nobili, e saggi Storici, che ci abbia dati la Grecia. Racconta ancora cose nefandissime di Teodora Augusta, prima ch'ella giugnesse alle nozze con Giustiniano, ed anche di poi, le quali procedendo da penna cotanto appassionata, non si debbono con tanta facilità tener per vere. Alcuni mesi prima, che Giustiniano mancasse di vita, cioè nel mese di Marzo, secondocchè abbiamo da Teofane (b) diede fine a' suoi giorni anche *Belisario* Patrizio. Giustiniano, che nel prendere la roba altrui, non badava a scrupoli, occupò tutte le di lui facoltà, e le fece riporre nel suo erario, che si conservava nel Palazzo di Marina, già figliuola dell'Imperadore Arcadio. Benchè Giustiniano lasciasse dopo di sè due suoi pronipoti dal lato paterno, cioè *Giustino*, e *Giustiniano*, figliuoli di *Germano* Patrizio, nipote

(a) *Evagr.* l. 4. c. 40.

(b) *Theoph. in Chronogr.*

pote d'esso Imperadore: tuttavia, o perchè egli altrimenti dispose nel suo testamento, o perchè così piacque al Senato, ebbe nel dì 14. di Novembre per Successore nel Trono Imperiale *Giustino* juniore, o sia secondo di questo nome, figliuolo di *Dolcissimo*, e di *Vigilanzia* sua sorella, al quale egli avea dianzi conferita la dignità cospicua di Curopalate, cioè di Soprintendente al Palazzo Cesareo. Questi sul principio parve Principe d'animo generoso, e che non gli mancasse destrezza, ed abilità per gli affari, ma andando innanzi tradì l'espettazione comune. Godeva sopra tutto di fabbricare; in tutto e per tutto professò sempre la Religion Cattolica; ornò, e dotò riccamente molte Chiese edificate da Giustiniano, e massimamente il mirabil Tempio di S. Sofia. Le lodi sue si veggono cantate in un Poema Latino da *Corippo* Poeta Affricano di questi tempi. Solennemente coronato Imperadore, dichiarò Imperadrice Augusta *Sofia* sua moglie, e feceìa coronare anch' essa. Una delle sue più gloriose imprese, narrata da esso Poeta, fu quella di pagar tutti i debiti di Giustiniano, e di restituire il mal tolto da lui. Innumerabili concorsero i creditori, e gl' ingiustamente aggravati. A tutti in pubblico fu fatta giustizia, e restituito il suo, di maniera che il Circo risplendeva per l'oro che in tal' congiuntura si distribuì; Non ci vuol di più, per accertarci dell' immensa avarizia, e rapacità di sì glorioso Imperadore, quale è tenuto Giustiniano, facendone anche fede, dopo Evagrio, Giovanni Zonara (a), con dire, ch' egli *per fas & nefas* non cessò mai di succiare il sangue de' suoi Popoli, per far poi delle Chiese, e delle altre fabbriche coll' altrui denaro, e per appagare ogni suo capriccio colla rapina della robba altrui.

(a) *Zonaras in Chronico.*

Anno di CRISTO DLXVI. Indizione XIV.
di GIOVANNI III. Papa 7.
di GIUSTINO II. Imperadore 2.

Console { GIUSTINO AUGUSTO, senza Collega.

SEguito io qui il Cardinal Baronio, da cui vien posto *Giustino* Augusto Console nelle Calende di Gennajo dell' anno presente, e non già il Padre Pagi, che mette il Consolato preso da esso Imperadore nell' anno susseguente 567. I motivi di così credere gli addurrò appunto nel seguente anno. Sotto l' Indizione XIV. corrente nell' anno presente racconta Mario Aventicense (b), che Sin-

(b) *Marius Aventicensis in Chron.*

Sinduvala Erulo cominciò ad esercitare la tirannía, e che fu ucciso da *Narsete* Patrizio. Potrebbe essere, che questo fatto appartenesse all' anno precedente, perchè Mario all' anno medesimo rapporta la morte di Giustiniano Augusto. Comunque sia, di questo avvenimento fa anche menzione Paolo Diacono (*a*) con iscrivere, che *Sindualdo Re de' Bretti* (probabilmente è scorretto questo nome) discendente da quegli Eruli, che Odoacre avea menato seco in Italia, e quì s'erano accasati, dopo aver fedelmente servito per gran tempo a Narsete Governator dell' Italia, e ricevutane la ricompensa di molti onori, e benefizj superbamente in fine gli si ribellò per voglia di regnare. Bisognò condurre contra di lui l'Armata, e venire a battaglia. In essa egli restò sconfitto, e preso. Narsete per maggiormente esaltarlo, il fece impiccare per la gola ad un alto trave. Dove costui comandasse, e dove seguisse questa battaglía, è a noi ignoto. Continua poscia Paolo Diacono a dire, che in quel tempo Narsete Patrizio per mezzo di *Dagisteo* Generale dell' armi, uomo bellicoso, e forte, divenne padrone di tutti i confini d' Italia, probabilmente verso i monti, che dividono l' Italia dalla Gallia, e dall' Alemagna, dove Sindualdo pare, che avesse comando in questi tempi sopra i suoi Eruli. Dopo questo fatto mi sia lecito il far quì menzione della terribilissima peste, che afflisse, e poco mancò che non desertasse l' Italia tutta. L' anno preciso non si sa. Paolo Diacono (*b*) la mette circa questi tempi, ne' quali mancò di vita Giustiniano Imperadore. Infierì essa spezialmente nella Liguria, e S. Gregorio Magno (*c*) anch' egli attesta, che questo malore recò de i gran danni a Roma. Tanta fu la strage de' Popoli, che restarono in molti luoghi disabitate affatto le campagne, nè v' era chi mietesse, nè chi raccogliesse l' uve. Venuto poi il verno, si sentiva per l' aria di notte, e di dì un suono di trombe, e a molti pareva d' udire il mormorío di un esercito. Questa fiera pestilenza si provò solamente in Italia, nè passò in Alemagna, nè in Baviera, e servì di preludio alle calamità, che Dio preparava per l' Italia. Dissi di sopra all' anno 551. che il Padre Pagi non prese ben le sue misure, mettendo in quell' anno il fine del Regno de' *Gepidi*, mercè della gran rotta loro data da *Alboino* Re de' Longobardi. In quest' anno ripongo io quell' avvenimento, avendone malevadore Menandro Protettore (*d*), Storico del presente secolo, al cui racconto non fece mente esso Pagi. Racconta dunque Menandro ne' suoi frammenti, che assunto all' Imperio *Giustino* juniore, gli *Avari*, cioè gli Unni, che aveano posto il lor nido in quel-

(a) *Paulus Diaconus de Gest. Longob. l. 2. c. 3.*

(b) *Id. lib. cap. 4.*

(c) *Gregor. Magnus Dialogor. lib. 4. c. 26.*

(d) *Hist. Byz. tom. 1. pag. 101.*

la, che oggidì appelliamo Moldavia, gli spedirono Ambasciadori, per dimandargli i regali annui, che Giustiniano Imperadore per pusillanimità solea loro inviare, e per far pruova, se poteano guadagnare anche di più, e veramente parlarono con insolenza a Giustino. Questa ambasceria è narrata medesimamente da Corippo, anzi da lui intendiamo, che seguì sette giorni dopo la coronazione d'esso Augusto, e però nel Novembre del precedente anno. Giustino rispose con maggiore altura di non voler loro pagare un soldo, nè donar cos'alcuna; che se si arrischiassero di fare i begli umori contra dell'Imperio Romano, farebbe lor vedere, chi era un Imperador de'Romani; e che si contentassero, se li sopportava nel suo paese, perchè questo era il più gran regalo, che potesse lor fare. Se n'andarono costoro con coda bassa, credendo forse, che Giustino fosse da tanto da accompagnar la bravata co i fatti, e si voltarono verso il paese de' *Franchi*. Soggiugne il medesimo Autore, cioè Menandro, che era pace, e lega fra essi Avari, e i Franchi (*a*). Ora *Bajano* Duca, o sia Re degli Avari, appellato ancora *Cagano* (cognome di dignità, perchè usato dagli altri Re di questa schiatta d'Unni, che vennero poi padroni dell'Ungheria) fece sapere a *Sigeberto* Re de' Franchi, che il suo esercito abbisognava di viveri, e però il pregava di soccorso, promettendogli di ritirarsi fra tre giorni, se gli faceva questa grazia. Sigeberto non tardò a mandargli una buona quantità di buoi, pecore, e grani. Certo è, che il Regno d'Australia posseduto da Sigeberto, comprendeva la Svevia, parte della Sassonia, e la Turingia, e la Baviera. Di là dal Danubio senza fallo andarono gli Avari a trovare i Franchi.

(a) *Histor. Byz. tom.* 1. *pag.* 110.

Seguita a dire Menandro, che in questi tempi *Alboino* Re de' Longobardi, sempre meditando, come potesse abbattere *Cunimondo* Re de' Gepidi, con cui aveva una capitale dichiarata nimicizia, mandò Ambasciadori a *Bajano* Re degli Avari, per istabilire seco una lega contra de' Gepidi. Fra l'altre ragioni gli addusse questa, cioè, non muoversi egli sì ardentemente alla guerra contra de i Gepidi, se non per dannificare *Giustino* Imperadore, cioè il maggior nemico, che s'avessero gli Avari, dappoicchè *egli poco prima, niun conto facendo de i patti stabiliti con Giustiniano Augusto suo zio, avea privato gli Avari de' consueti regali*. Per conseguente se si sterminavano i Gepidi, sarebbe facile l'occupar la Tracia, e scorrere fino a Costantinopoli. Non dispiacque a Bajano la proposizione, e fu conchiusa la lega con condizione, che vincendo, tutto

to il paese de' Gepidi passar dovesse in dominio ad essi Avari; laonde questi collegati si prepararono alla guerra. Il Re de' Gepidi *Cunimondo*, penetrata, che ebbe questa macchina, ricorse all' Imperadore Giustino, ma non potè indurlo a prestargli ajuto. S' è perduta la Storia del suddetto Menandro Protettore, con restarne solamente de' frammenti, rapportati nel primo Tomo della Storia Bizantina, e però non si vede il proseguimento della gara suddetta fra i Gepidi, e Longobardi, nè dell' esterminio de' primi. Ma ne abbiamo abbastanza per intendere, che non già nell' anno 551., come pretese il Padre Pagi, ma sì bene nel presente 566. succedette il memorabil fatto d' armi tra loro, che vien accennato da Paolo Diacono (*a*). Narra anch' egli la lega d' Alboino con gli Unni, chiamati Avari, i quali furono i primi ad entrar ostilmente nel paese de' Gepidi. Da tal nuova costernato Cunimondo, si avvisò di dar prima battaglia a i Longobardi, perchè se gli riusciva d' averla favorevole, si prometteva poi facile il superare anche gli Unni. Gli fallirono i conti. Con tal ardire combatterono i Longobardi, che la fortuna si dichiarò in loro favore; e sì grande fu la rabbia loro, che non diedero quartiere ad alcuno, e fra gli altri vi lasciò la vita lo stesso Re *Cunimondo*. Però la dianzi sì potente Nazione de' Gepidi rimase disfatta, nè ebbe più Re da lì innanzi, in guisa, che a' tempi di esso Paolo Diacono il resto de' Gepidi era sottoposto a i Longobardi, o pure agli Unni, cioè a' Tartari Avari, che occuparono in tal congiuntura il loro paese di là dal Danubio (ma non già il Sirmio, che si truova da lì innanzi posseduto da i Greci); e susseguentemente si stesero per la Pannonia, allorchè i Longobardi vennero in Italia. Aggiugne esso Paolo Diacono, che della preda immensa toccata in sì prosperoso conflitto a i Longobardi, tutti arricchirono: Oltre ancora ad una gran moltitudine d' ogni sesso, ed età, che fu fatta schiava, venne alle mani del Re Alboino *Rosmonda*, figliuola dell' ucciso Re Cunimondo, e perchè era già mancata di vita *Clotsuinda* figliuola di *Clotario* Re de' Franchi sua prima moglie, passò egli alle seconde nozze con quest' altra Principessa, ma per sua grande sventura, siccome vedremo. Giovanni Abbate Biclariense (*b*) mette anche egli sotto l' Imperadore Giustino II. la disfatta de' Gepidi, benchè fuor di sito, e troppo tardi, con aggiugnere, che i tesori del Re *Cunicmondo* (così egli il chiama) furono intieramente portati a Costantinopoli al suddetto Imperadore da *Trasarico* Vescovo Ariano, e da *Rettilane* nipote d' esso Re ucciso. Evagrio anch' egli scrive, che i Gepidi consegna-

(a) *Paulus Diaconus de Gest. Longob. l. 1. c. 27.*

(b) *Abbas Biclariensis in Chronico.*

gnarono il Sirmio all'Imperadore. Di ſopra abbiam detto, che gli Unni Avari andarono a fare una viſita a i Franchi, probabilmente verſo la Turingia. Di queſto fatto, ma con altre più importanti circoſtanze, ci laſciò memoria anche Gregorio Turonenſe (*a*). Narra egli, che nell' anno 561. o pure nel ſuſſeguente, gli Unni fecero un'irruzione nelle *Gallie*, ſotto il qual nome, abuſivamente adoperato, è probabile, ch' egli intendeſſe il dominio de i Re Franchi, ſteſo per buona parte ancora della Germania. Contra di queſti Barbari procedette colla ſua Armata il Re *Sigeberto*, e fatta giornata con loro, li ruppe, e miſe in fuga. Non andò molto, che per mezzo d'Ambaſciatori ſeguì fra loro pace, ed amicizia. Secondo il medeſimo Autore (*b*), tornarono di poi gli Unni (cioè nell'anno preſente, come ci avverti Menandro Protettore) con penſiero di paſſar nelle Gallie, cioè, ne' Paeſi di Germania, ſottopoſti al Re d'Auſtraſia Sigeberto. Queſti andò loro incontro con un eſercito compoſto di una gran moltitudine d'uomini forti. Ma nel volere attaccar battaglia, ſaltò addoſſo a i Franchi tal paura, parendo loro di veder delle fantaſime, che didero alle gambe. Il buon Gregorio Turonenſe attribuiſce ciò all' arti magiche degli Unni. Mentre fuggiva la ſua Armata, il Re Sigeberto ritiratoſi in un luogo forte, fu quivi ſerrato dagli Unni. Ma ſiccome egli era perſona galante ed aſtuta, con de' regali ſi cavò fuori d'impaccio; anzi trattò, e concluſe in tale occaſione con que' Barbari una pace perpetua; e il Re degli Unni, chiamato Cagano, anch' egli inviò di poi parecchi doni ad eſſo Re Sigeberto. Il Padre Daniello (*c*), elegantiſſimo Scrittore della Storia Franzeſe, ſupplendo col ſuo ingegno ciò, che tacquero gli antichi Storici della Francia, qui ci rappreſenta lo ſteſſo Re Sigeberto preſo dagli Unni, e condotto alla tenda del Re vincitore, dove facendo comparire la coſtanza del ſuo ſpirito, mirabilmente incantò quel barbaro, ma inſieme generoſo Principe. Queſti impedì, che non foſſe meſſo a ſacco il di lui equipaggio, e gliel fece rendere. Sigeberto avendo ritrovato in eſſo di che fare i preſenti al Re degli Unni, ſeppe così ben guadagnarlo, che ne ebbe la libertà, e una pace giurata per ſempre. Queſte particolarità io le cerco in Gregorio Turonenſe, e in Fredegario; e non le ritruovo. Richiamò Giuſtino Auguſto in queſt'anno dall' eſilio *Eutichio* Patriarca di Coſtantinopoli con ſua lode. Ma fu ben egli altamente biaſimato da ognuno, per avere levata la vita a *Giuſtino* figliuolo di *Germano* Patrizio, pronipote, come già diſſi, di Giuſtiniano Auguſto dal lato paterno. Il valore, e il credito di que-

sto

(a) *Gregor. Turonenſis lib. 4. c. 23.*

(b) *Idem ib. cap. 29.*

(c) *Daniel Hiſtoire de France t. 1.*

sto personaggio, tuttocchè quieto, e fedele, faceva ombra, e paura a Giustino, e a *Sofia* Augusta sua moglie. Veggasi Evagrio (a), da cui sappiamo, che questo Imperadore si diede alle delizie anche più oscene, e cominciò sordidamente a vendere le cariche, e gli usizj, e fino i Vescovati a persone indegne. Fece anche morire *Eterio*, & *Addeo*, chiarissimi Senatori; ma con giusta condanna, se fu vero, che avessero tramata contra la di lui vita. Credesi ancora pubblicata da lui in quest'anno la Novella 140. riferita nel Codice Giustinianò, in cui concede, che di comun consenso si possa sciogliere il Matrimonio fra i Conjugati. Legge contraria agl'insegnamenti della Religione Cattolica.

(a) Evagr. l. 5. c. 1. & 2.

Anno di CRISTO DLXVII. Indizione XV.
di GIOVANNI III. Papa 8.
di GIUSTINO II. Imperadore 3.

L'Anno I. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

METTE il Padre Pagi Console nel presente anno *Giustino* Augusto. Si fonda egli ne' Fasti de' Maffei Romani, da lui non veduti, ma citati dal Panvinio; siccome ancora sull'autorità di Mario Aventicense, che congiugne col Consolato di Giustino l'*Indizione XV*. Cita anche in suo favore Teofane. All'incontro i Cardinali Baronio, e Noris riferirono all'anno precedente 566. il Consolato di Giustino Augusto, e la loro opinione sembra a me, che sia da preferire a quella del Padre Pagi. Corippo nel panegirico di Giustino Imperadore ci fa sapere, ch'egli appena salito sul trono, disse di voler rinovare la dignità del Consolato.

- - - - - - - nomenque negatum
Consulibus Consul post tempora cuncta novabo.

Perchè dunque, secondo il solito de' precedenti novelli Imperadori, non prese egli il Consolato nel primo dì di Gennajo dell'anno precedente, ed aspettò a prenderlo un anno dopo? Nè Mario Aventicense discorda dal Baronio, perchè nell'anno susseguente alla morte di Giustiniano, acceduta nel 565. rapporta il Consolato di Giustino, e lo stesso Padre Pagi confessa, ch'egli pospone un anno i fatti d'esso Augusto. Quanto a Teofane, anch'egli sembra convenire nella medesima sentenza, mettendo l'elezion di Giustino a dì 14. di Novembre, correndo l'*Indizione XIV*. cominciata nel Settembre. Poscia nell'anno susseguente scrive, ch'egli procedette Console, diede

de spettacoli, e sparse gran copia di danaro al Pubblico. Io credo poi decisa una tal quistione da un' Iscrizione, che riferirò all' anno 569. di maniera che ho creduto di non poter quì per conto alcuno aderire al Panvinio, e al Pagi. Del resto da lì innanzi gl' Imperadori Greci solevano eglino soli procedere Consoli, e per una volta sola, contandosi poi i susseguenti anni colla formola del *post Consulatum*, finch' essi viveano. Quali fossero i costumi di Giustino Augusto, l' ho poco fa accennato. Aggiungo ora, che sua moglie, cioè *Sofia*, era donna superba, che non contenta di voler anch' ella comandare a i Popoli, cercava anche la gloria di comandare al marito. Da questa ambiziosa Principessa l' antichissima tradizione degl' Italiani tiene, che procedesse la rovina della misera Italia. Seguitava *Narsete* Patrizio a governar questo Regno, facendo in esso fiorir la pace. Per attestato di Mario Aventicense (a) egli avea lodevolmente fatto risorgere Milano con varie altre Città distrutte da i Goti. Ultimamente ad istanza di Papa *Giovanni* gli era riuscito di aver nelle mani *Vitale* Vescovo di Altino (b), uno degli Scismatici, che fuggito a Magonza, Città signoreggiata allora da i Re de' Franchi, s' era quivi per molti anni trattenuto. Il rilegò in Sicilia, affinchè non nudrisse nel suo Popolo la disubbidienza alla Santa Sede. Ora Narsete aveva accumulate immense ricchezze in sedici anni del suo governo d' Italia. Queste gli faceano guerra, perchè troppo esposte all' invidia degli Italiani, e fors' anche perchè non tutte giustamente acquistate. Però in quest' anno egli fu richiamato a Costantinopoli, per dargli un successore. *Tertio anno Justini minoris Imperatoris Narsis Patricius de Ravenna evocitatus est*: son parole d' Agnello (c), che circa l' anno 830. scrivea le vite degli Arcivescovi di Ravenna. Attesta anch' egli i tesori raunati da Narsete, con soggiugnere: *Egressus est cum divitiis omnibus Italiæ, & fuit Rector XVI. annis*. Anche Mario Aventicense mette la chiamata di Narsete, ma all' anno seguente.

(a) *Marius Aventicens. in Chronico.*

(b) *Paulus Diaconus de Gest. Longob. l. 2. c. 4. & seq.*

(c) *Agnell. in Vita Sancti Agnelli tom. 2. Rer. Italic.*

Paolo Diacono ci fa sapere, onde venisse la spinta data a Narsete, con dire, che avendo egli ammassate tante ricchezze, mossi da invidia i Romani scrissero a Giustino Augusto, e a Sofia sua moglie, rappresentando d' essere sì maltrattati, ed oppressi da Narsete, che meglio stavano sotto i Goti, che sotto di lui. Perciò pregavano l' Imperadore di liberargli da questo cattivo Ministro, altrimente minacciavano di cercarsi altro Padrone. Montò in collera Giustino all' avviso di questi lamenti, e subito destinò, o pure spedì in Italia *Longino*, acciocchè ne assumesse il governo, con richiamar

Nar-

Narsete in Oriente. Ma Narsete informato di quanto da Roma era stato scritto alla Corte contra di lui, e dello sdegno dell'Imperadore, si levò bensì di Roma, e andossene a Napoli, ma non si attentò di proseguire il viaggio alla volta di Costantinopoli. E tanto più, perchè o Sofia Augusta gli avea fatto intendere, essere ora mai tempo, che un Eunuco par suo andasse a filar nel serraglio delle donne in Costantinopoli; o pure essendo scappate queste parole di bocca ad essa Augusta, furono esse riferite a Narsete. Dicono, aver egli risposto: *Saprò ben io ordire una tela sì fatta, che in sua vita non potrà essa Imperatrice giammai svilupparla, o disfarla*. E ch' egli poscia segretamente inviasse Messi a consigliare *Alboino* Re de' Longobardi, che abbandonato il povero paese della Pannonia, venisse nel ricco, ed abbondante d' Italia. Era egli suo amico, e s' era servito delle sue truppe, per distruggere il Regno de' Goti. Ora Anastasio Bibliotecario (a) conferma anch' egli il ricorso fatto da i Romani alla Corte, e l' andata sua a Napoli, e l' invito mandato a i Longobardi; soggiugnendo appresso, che Papa Giovanni frettolosamente passò a Napoli, per pregare Narsete, che volesse tornarsene a Roma. Rispose egli: *Che male ho io mai fatto a i Romani? ditemelo, o santissimo Papa. Mia intenzione è di andare alla Corte per giustificarmi, e far conoscere a tutti, s' io abbia fatto loro del bene, o del male*. Papa Giovanni, *più tosto v' andrò io*, gli replicò; e tanto disse, che il fece ritornare a Roma, dove da lì a non molto tempo terminò i suoi giorni. Il corpo suo chiuso in una cassa di piombo con tutte le sue ricchezze fu inviato a Costantinopoli. Anche Agnello Ravennate (b) lasciò scritto, che Narsete arrivò al fin di sua vita in Roma in età di novantacinque anni. Fu messa in dubbio dal Cardinal Baronio la morte di Narsete in Roma, quasi che Gregorio Turonense avesse scritto (c), ch' egli andò a Costantinopoli, e nascose in una cisterna tutti i suoi tesori, scoperti poi sotto Tiberio Augusto successore di Giustino: il che non sussiste. L' Autore della Miscella (d), e Paolo Diacono, che presero questa favola da esso Gregorio, anch' essi accennano, che non già in Costantinopoli, ma in una Città d' Italia Narsete seppellì que' tesori. Aggiugne il Cardinale suddetto, che Corippo (e) ci fa vedere Narsete in Costantinopoli più che mai in grazia dell' Imperadore. Anzi di qui egli credette di poter dedurre, che non sussista la voce sparsa del tradimento ordito, con chiamare in Italia i Longobardi. Ma il Padre Pagi ha eruditamente osservato, essere differente da *Narsete* Patrizio, e Governato-

(a) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Jo. III.*

(b) *Agnell. in Vit. Petri Senioris t. Rer. Italic.*

(c) *Gregor. Turonensis lib. 5. c. 20.*

(d) *Histor. Miscel. l. 16.*

(e) *Corippus de laudibus Justini II.*

nato-

natore d' Italia quel *Narsete*, di cui fece menzione Corippo. E giudica poi fondata abbastanza l' opinione del tradimento di Narsete Patrizio, da che ne fa menzione anche *Mellito*, Autore Spagnuolo, che secondo lui terminò nell'anno 614. una cronichetta, che si conserva manoscritta in Parigi. Per altro ogni disgrazia vuol qualche cagione; e nelle grandi spezialmente il Popolo è facile a figurarsi per vero quello, che taluno comincia a dire. Non s' ha certo da dubitare de i passi fatti dal Senato Romano contra di Narsete. Anastasio ne parla con circostanze pregnanti di verità. Giuste conseguenze sono di poi la collera dell' Imperadore, e dello stesso Narsete. Ma ch' egli giugnesse anche a tanta iniquità d' invitare i Barbari in Italia, non è già evidente. Senza che Narsete facesse lor sapere che buon paese fosse l' Italia, l' avevano essi imparato a conoscere di vista, allorchè l' ajutarono a disfare Totila Re de' Goti. Era tuttavia in vigore la memoria di quanto avevano operato Odoacre, e Teoderico. Ed oltre a ciò la voce sparsa, che finiva il governo di Narsete, valente Generale, e che la peste avea fatta terribile strage in Italia, potè somministrare un sufficiente motivo al Re *Alboino* di applicarsi alla conquista di queste contrade. Finalmente l' essere Narsete ad istanza di Papa Giovanni ritornato a Roma, non ben s' accorda col supporlo richiamato alla Corte, nè colla pronta spedizione del successore Longino, che forse non gli fu destinato, ed inviato, se non dappoicchè s' intese la morte d' esso Narsete, accaduta non molto dopo, e però probabilmente prima che terminasse l' anno presente. In esso anno ancora, per attestato di San Gregorio Magno (*a*), che dà per testimonj i suoi occhi, furono vedute in aria figure infuocate, rappresentanti schiere d' armati dalla parte del Settentrione, creduti preludj tutti delle incredibili calamità, che sopravennero all' Italia: il che io rapporto istoricamente, lasciando la libertà ad ognuno di credere immaginazioni, e non cifre dell' avvenire que' segni, o sia quegli effetti naturali dell' aria. Ne fa menzione anche Paolo Diacono, e l'antico Storico Ravennate Agnello (*b*) aggiugne, che la Città di Fano, e il Castello di Cesena furono consumati dalle fiamme colla morte di molte persone.

(a) *Gregor. M. Dialog. lib. 3. c. 38. & Homil. 1. in Evangel.*

(b) *Agnell. in Vita S. Agnelli tom. 2. Rer. Italic.*

Anno

Anno di Cristo DLXVIII. Indizione I.
di Giovanni III. Papa 9.
di Giustino II. Imperadore 4.

L'Anno II. dopo il Consolato di Giustino Augusto.

Per quanto ho notato nel mio *Tesoro nuovo* delle vecchie Iscrizioni sul fine de' Fasti Consolari, non pare mal fondata l'opinione del Cardinal Baronio, da cui fu creduto, che in quest'anno *Giustino* Augusto procedesse Console la seconda volta, benchè il Padre Pagi vi ripugnò a tutto potere. Il Marchese Scipione Maffei (a) nella sua Storia Diplomatica pubblicò uno Strumento fatto in Ravenna *Imp. D. N. Justino P. P. Augusto, Anno septimo, & post Consulatum ejus secundo, Anno quarto, sub die tertio Nonarum Juniarum, Indictione quarta*. Qui v'ha dell'imbroglio, e siccome offervò esso Marchese, non sarà stata ben avvertita l'Indizione, perchè l'*Anno settimo* di Giustino II. cominciò nel Novembre dell'anno 571.; laonde cade questo Strumento nel dì 3. di Giugno dell'anno 572., in cui correva l'*Indizione quinta*. Però sembra, che di qui abbiamo il *Consolato secondo* d'esso Augusto. Ma perciocchè fu più in uso di contar gli anni dal suo primo Consolato, però anch'io userò lo stile medesimo. Ed ecco, che siamo giunti ad uno de' più funesti anni, che s'abbia mai provato l'Italia, perchè secondo Paolo Diacono, e giusta il più comun parere degli Eruditi, in esso venne *Alboino* Re de' *Longobardi* a mettere, e a fissare con sue genti il piede in Italia, con farla divenire teatro di lunghe, e deplorabili tragedie. Dappoicchè era riuscito ad Alboino di sconfiggere la possente Nazione de' Gepidi, dovette crescere l'orgoglio suo, e la persuasione, che tutto dovesse cedere alla forza dell'armi sue. Vero è, ch'egli possedeva un vastissimo tratto di paese, cioè la *Pannonia*, e il *Norico*, se pur tutte erano in suo potere, Provincie, che allora abbracciavano la maggior parte dell'Ungheria, l'Austria di quà dal Danubio, la Stiria, la Carintia, la Carniola, il Tirolo, e forse qualche parte della Baviera, ne' quali paesi per quarantadue anni la Nazion de' Longobardi era abitata, dappoicchè il Re *Audoino* ve l'introdusse, e vi si stabilì per concessione di *Giustiniano* Augusto. Tuttavia riputando Alboino, e con ragione, miglior paese l'Italia, a cui s'avvicinavano i suoi Stati, determinò di abbandonare affatto la Pannonia, risoluto d'acquistare quest'

(a) *Maffei Istoria Diplomatica p. 103.*

altro più felice Regno. Talmente si tenne egli in pugno un tal conquisto, che sull'esempio di *Teoderico* Re de' Goti, determinò di condur seco non solamente gli uomini atti all'armi, ma le donne ancora, i vecchi, e i fanciulli, in una parola tutta la schiatta de' Longobardi: dell'antica Origine Germanica de' quali ha trattato il Cluverio nella sua Germania, ed io ancora nella parte prima delle Antichità Estensi. Attese egli adunque nel precedente anno a preparar così grande impresa, nè contento delle sole sue forze, invitò ad unirsi seco i *Sassoni* suoi vecchi amici (a). Più di venti mila combattenti trasse egli dalla Sassonia, ed ancor questi menarono con seco tutte le lor mogli, e figliuoli; di maniera che restò spopolato un tratto di quel paese. *Sigeberto* Re d'Austrasia prese poi il ripiego, per ripopolarlo, d'inviare in que' siti un buon numero di famiglie cavate dalla Svevia. Divulgatasi in oltre la spedizione meditata da Alboino verso l'Italia, vi concorse un'altra moltitudine di persone di varj paesi. *Ed è certo* (b) (son parole del suddetto Paolo Diacono volgarizzate) *che Alboino venendo in Italia, seco condusse molti di diverse Nazioni, che egli, ed altri de i Re Barbari aveano presi, come Gepidi, Bulgari, Sarmati, Pannonj, Soavi, (* cioè *Svevi) Norici, ed altre simili genti, i nomi de' quali tuttavia durano nelle Ville d'Italia, dove essi abitano.* La speranza del guadagno mise in moto tutti costoro. E siccome avvertii nelle mie Antichità Italiche (c), porto io opinione, che da i *Bavari*, anticamente appellati *Bajoarii*, prendesse il nome una Villa del Modenese, chiamata oggidì *Bazovara*, e ne' secoli addietro *Bajoaria*, allorchè essa aveva un forte Castello. Fors'anche *Carpi*, Città del Ducato di Modena, da i Popoli *Carpi* dee riconoscere la sua denominazione. Così nel territorio di Milano, per attestato di Gualvano Fiamma (d) fu rinomato il Contado di *Burgaria*, che a mio credere prese la denominazione da i *Bulgari* ivi abitanti, e forse la bella Terra di *Soave* nel Veronese trasse il suo nome da i *Svevi*, Popolo della Germania, molti de' quali calarono in Italia con Alboino. Dagl'Italiani la *Svevia* era ne' vecchi tempi appellata *Soavia*, come si può vedere nelle Storie di Giovanni, e Villani presso altri Autori. E *Suavia* si legge ancora ne' testi più antichi di Paolo Diacono.

Ora l'autorità d'esso *Paolo Diacono*, figliuolo di Varnefrido, che con chiare note cronologiche disegna il presente anno 568. pel primo dell'entrata de' Longobardi in Italia, avvalorata anche da altre pruove, è seguitata da i più saggi Letterati de' nostri tempi.

(a) *Paulus Diaconus de Gest. Longob. l. 2. c. 6.*

(b) *Idem ib. cap. 26.*

(c) *Antiqu. Ital. tom. 1. Differt. 1.*

(d) *Gualvaneus de Flamma Manipul. Flor. c. 211. Rer. Italic. tom. 11.*

pi. Che se Mario Aventicense (a), Autore più antico, la mette nell'anno seguente (il che bastò ad alcuni per abbandonar quì Paolo Diacono) non dee già muovere noi altri, da che si vede, che per errore de' copisti nella sua Storia sono posticipati d'un anno gli avvenimenti di questi tempi. Merita bensì questa riflessione ciò, che troviamo scritto dall'Autore della Miscella (b). *Hujus Imperatoris* (dice egli parlando di *Giustino II.*) *Anno undecimo* (senza fallo quì v' ha sbaglio) *qui est Annus Divinæ Incarnationis DLXVIII. Indictione prima, in ipsis Calendis Aprilis egressi sunt Longobardi de Pannonia*. Fin quì va bene, perchè son parole di Paolo Diacono. Seguita a dire: *Et secunda Indictione cœpere prædari. Tertia vero Indictione dominari cœperunt in Italia*. Il Sigonio (c) chiarissimo Scrittor Modenese, seguendo questo Autore, ha distinta l'Epoca dell'entrata de i Longobardi in Italia da quella del principio del Regno Italico di Alboino. Fu ripreso per questo da Camillo Pellegrino, e dal Padre Pagi; ma due Letterati di buon polso, cioè, il Padre Abbate D. Benedetto Bacchini (d), e il Dottor Giuseppe Sassi (e) Bibliotecario dell'Ambrosiana, hanno egregiamente difesa la sentenza del Sigonio. Nè dal testo suddetto si dee dedurre, che i Longobardi impiegassero tutto questo anno in venir dalla Pannonia, nè che si stessero colle mani alla cintola, giunti che furono in Italia. Fece Alboino molto ben delle conquiste nel presente anno, altre nel susseguente, ma non tali, che credesse di potersi dire Padrone d'Italia. Ciò solamente, siccome vedremo, succedette nell'anno 570. Venendo dunque alla feroce Nazione de' *Longobardi*, Paolo Diacono la vuol così nominata, per la lunghezze delle barbe, che portavano, perchè dice egli (f), *Lang nella loro lingua significa Lungo, e Baert Barba*. Vien riprovata questa opinione da alcuni, che li credono chiamati così per le Aste lunghe, o pel Paese dove abitavano; ma il Cluverio, il Grozio, ed altri aderiscono a Paolo. Nelle più antiche memorie portano il nome di *Longobardi*, come si può vedere appresso Strabone, Tacito, Tolomeo, e Procopio. Leggesi parimente così ne' testi più antichi di Paolo Diacono, e ne i Diplomi de i Re Longobardi, e de i primi Imperadori Franchi. Presso i seguenti Scrittori s' incontrano più spesso col nome di *Longobardi*. Tuttavia siccome osservai nelle Antichità Italiche, ho io trovati marmi del secolo ottavo, ne' quali chiaramente *Longobardi* ancora si veggono appellati. Ora il Re *Alboino* con tutta questa Nazione, uomini, donne, vecchi, e fanciulli, e colle loro suppellettili, secondochè scrive il suddetto Paolo

(a) *Marius Aventicensis in Chronico.*

(b) *Histor. Miscell. l. 16. in fine.*

(c) *Sigon. de Regn. Italiæ lib. 1.*

(d) *Bachin. in Notis ad Agnell. t. 2. Rer. Italic.*

(e) *Saxius in Notis ad Sigonium de Regn. Italiæ.*

(f) *Paulus Diaconus de Gest. Longob. lib. 1. c. 9.*

lo (a), *uscì dalla Pannonia, correndo l' Indizione prima, nell' anno di Cristo 568. nel dì dopo la Pasqua, la qual cadde quell' anno nel dì primo d' Aprile*, e s' inviò alla volta d' Italia. Non dice, ch' egli in quel dì entrasse in Italia, dice, che uscì dalla Pannonia. Cedette agli Avari, o sia agli Unni Tartari, la *Pannonia* suddetta con patto, se gli fosse occorso il bisogno, di poter ritornare in quelle contrade: patto ben difficile ad attenersi, troppo grande essendo l'incanto di chi possiede per qualsivoglia titolo gli Stati altrui. S' egli abbandonasse anche tutto il *Norico*, non è pervenuto a nostra notizia. Leggesi presso lo stesso Paolo Diacono (b), che *Tasone*, e *Caccone* Duchi del Friuli possederono il paese di *Cilicia*, abitato allora dagli *Sclavi*; e però sembrano stati possessori anche della *Carniola*. Abbiamo all' incontro dal medesimo Storico (c) più sotto, che gli Sclavi dominarono nella *Carintia*. Sicchè almen poco si dovette stendere nella Germania da lì innanzi la Signoria de' Longobardi. Giunto Alboino con quel gran seguito a i confini dell' Italia, salì sopra un alto Monte di que' luoghi per vagheggiare fin dove potea il bel paese, ch' egli già contava per suo. Era fama a' tempi di Paolo Diacono, che da lì innanzi quel Monte prendesse il nome di *Monte del Re*, o sia *Monreale*. Allo strepitoso avvicinamento di questo gran temporale, *Paolino* Arcivescovo Scismatico di Aquileja si ritirò nell' Isola di Grado con tutto il tesoro della sua Chiesa: Isola, che col tempo giunse a far guerra alla stessa Chiesa d' Aquileja. Non trovando Alboino ostacolo alcuno alla sua entrata in Italia, s' impadronì della Città del *Foro di Giulio*, capo allora della Provincia, che da essa Città prese di poi il nome di *Friuli*, e chiamata oggidì *Cividal di Friuli*. Pensò tosto a mettere un Governatore col titolo di Duca in quel Paese, ed elesse *Gisolfo* suo nipote, che gli serviva in grado di Cavallerizzo Maggiore. *Eidem Strator erat*, dice Paolo, *quem lingua propria Marpahis appellant*. Non prima accettò questi il Governo, che Alboino gli avesse accordato molte nobili Famiglie di Longobardi, acciocchè abitassero in quel Paese. Gli dimandò ancora alcune razze di generose cavalle, e le ottenne. Paolo Diacono, il cui Bisavolo, o Trisavolo venne con Alboino, e piantò casa in essa Città del Friuli, è diligentissimo nel progresso della Storia in raccontare i fatti di questo Ducato, che fu il primo ad essere istituito dal Re Alboino.

Allorchè arrivò l' Esercito Longobardo al Fiume Piave, *Felice* Vescovo di Trivigi coraggiosamente si presentò ad Alboino, con raccomandargli il Popolo della sua Città, e i beni della sua Chiesa.

(a) *Paulus Diaconus de Gest. Langob. l. 2. c. 7.*

(b) *Idem l. 4. c. 40.*

(c) *Idem l. 5. c. 22.*

sa. Ordinò tosto il Re con molta cortesia, che gli fosse spedito un Diploma di confermazione di tutto quanto possedeva la Chiesa Trivisana. Intanto *Longino* Patrizio spedito dall' Imperador Giustino, con titolo di *Esarco d' Italia*, verisimilmente era giunto a Ravenna, dove fissò il suo soggiorno per essere più alla portata di opporsi al torrente, che veniva sempre ad inondare l'Italia. Non si sa, ch'egli conducesse seco rinforzo alcuno di milizie. Quelle poche ch'egli trovò qui, le comparti nelle Città più forti, e diedesi per quanto si può credere a far di grande istanze a *Giustino* Augusto per aver de i soccorsi. Solamente sappiamo da Agnello Ravennate (*a*), ch'egli fortificò *Cesarea* con cingerla di pali: oggidì diciamo *Palizzare*. Era questa Cesarea, secondocchè avvertì Girolamo Rossi (*b*) un Borgo fuori di Ravenna a guisa di Città, posto fra essa Ravenna, e Classe. Giordano Storico (*c*) scrive appunto così: *Trino Urbs ipsa* (Ravenna) *vocabulo gloriatur, trigeminaque positione exultat: idest, prima Ravenna, ultima Classis, media Cæsarea*. Vennero poscia pacificamente in potere de' Longobardi *Vicenza*, *Verona*, e gli altri Luoghi della Provincia della Venezia, a riserva di *Padoa*, e di *Monteselice*, che guernite di sufficiente presidio si misero alla difesa. Queste Fortezze arrestarono i passi di Alboino, e tanto più perchè essendo i suoi scorsi fin sotto *Mantova*, trovarono, che anche quella Città s'era accinta a far testa. Pertanto determinò di non procedere più oltre, e di prendere il quartiere del verno in quella Provincia, per vedere, se gli riuscisse con bloccare in quel tempo esse Città resistenti, di forzarle alla resa. Racconta il sopracitato Agnello, che *Pietro* Seniore Arcivescovo di Ravenna *Secunda Indictione consecratus est Romæ absque jejunio, XVII. Kalendas Octobris*. Soggiugne appresso: *Eo Anno occupata Venetia a Longobardis est, & invasa, absque bello expulsi sunt*: forse *potiti sunt*. Nell'anno presente l'*Indizione seconda* cominciò a correre nel Settembre, e però non più che la Provincia della Venezia conquistarono in quest'anno i Longobardi, e senza contrasto. Nota in fine Paolo Diacono, che ne' primi mesi dell'anno presente cadde tanta neve nelle pianure d'Italia, quanta ne suol venire ne' più alti luoghi dell'Alpi, e che ciò non ostante s'ebbe poi tanta abbondanza di raccolto, che non v'era memoria d'altra simile.

(a) *Agnell. in Vit. Petr. Senioris t. 2. Rer. Italic.*

(b) *Rubeus Hist. Raven. lib. 3.*

(c) *Jordan. de Rebus Getic. c. 29.*

Anno

Anno di CRISTO DLXIX. Indizione II.
di GIOVANNI III. Papa 10.
di GIUSTINO II. Imperadore 5.
di ALBOINO Re 1.

L' Anno III. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO;

APpartiene all' anno presente un'Iscrizione scoperta in Capua nel dì 5. di Novembre dell' anno 1689. nel giardino de' Padri di S. Pietro d' Alcantara del Monistero di S. Bonaventura.

HIC REQUIESCIT IN SOMNO PACIS
IVSTINA ABBATISSA FVNDATRIX
SANCTI LOCI HVIVS QVÆ VIXIT
PLVS MINVS ANNOS LXXXV. DEPOSITA
SVB DIE KALENDARVM NOVEMBRIVM
IMP. D. N. N. IVSTINO P. P. AVG.
ANN. III. P. C. EIVSDEM INDICTIONE TERTIA.

Nel Settembre di quest' anno cominciò a correre l'*Indizione III.* e per conseguenza nel Novembre susseguente fu posta questa Iscrizione. Ora dicendosi ivi, che quest' anno è il *Terzo dopo il Consolato di Giustino Augusto*, necessariamente il Consolato stesso secondo l' uso degli Antichi s' ha da mettere nell' anno 566. come immaginò il Cardinal Baronio, e non già nell' anno 567. come pretese il Padre Pagi. Di qui ancora impariamo, come già s' erano introdotti in Italia i Monisteri delle sacre Vergini, e che aveano le loro Badesse sotto la Regola di S. Benedetto. Di questo Monistero non ebbe notizia il Padre Mabillone. Venendo ora a i fatti d'Italia, dico con dispiacere, che non abbiamo un filo sicuro, per distinguere i tempi dell' Imperio de i Longobardi in Italia, perchè Paolo Diacono, neppur egli l' ebbe, ed a lui parimente mancarono altre notizie di questi tempi. Tuttavia benchè il Sigonio differisca fino all' anno presente la conquista della Provincia Veneta, a me nulladimeno è sembrato più probabile, per le ragioni addotte, che s' abbia essa a riferire all' anno precedente. Nel presente attese a mio credere il barbaro Re a tor di mezzo l' impedimento a i suoi passi di *Mantova*. Non ne parla il suddetto Storico; ma andando innanzi scorgeremo, che quella Città venne in suo potere, e verisimilmente in quest' anno

anno, al contrario di *Cremona*, che si sostenne. *Trento* ancora colla sua Provincia o in questo, o nel precedente si sottomise all'armi de' Longobardi, e la stessa disavventura provarono le Città di *Brescia*, e di *Bergamo*, senza apparire, se la forza dell'armi, o il solo timore le inducesse ad aprire le porte. Altrettanto è da dire di *Milano*. Sappiamo solamente di certo, attestandolo Paolo Diacono (*a*), che *Alboino* entrò in questa Città (già rimessa in piedi per cura di Narsete) nel dì 3. di Settembre, *Indictione ingrediente Tertia*, e per conseguente nel presente anno 569. in cui nel dì primo di esso mese cominciava a correre l' *Indizione Terza*. Dal conquisto di questa nobil Città vo io conghietturando, che Paolo Diacono cominciasse a numerar gli anni del Regno di Alboino. Ora *Onorato* Arcivescovo di essa Città o prima che v'entrassero i Longobardi, o dappoicchè vi furono entrati, se ne fuggì a Genova. Non c'è sufficiente autorità per credere, ch'egli dopo aver consigliata la resa della Città, oppresso dal dolore di vederla saccheggiata contro i patti, se ne partisse, come ha creduto taluno. Landolfo Seniore (*b*) Storico Milanese del secolo undecimo, descrive questo saccheggio con tanti anacronismi, e spropositi, che neppur nella sostanza merita fede. Questa disgrazia di Milano, se fosse vera, l'avrebbe saputa, e notata Paolo Diacono, tanto più antico di Landolfo. Quando poi si ammetta ciò, che gli antichi Cataloghi degli Arcivescovi di Milano, pubblicati da i Padri Papebrochio, e Mabillone, e da me nella seconda parte del Tomo Primo *Rerum Italicarum*, scrivono di esso Onorato, cioè, che egli solamente *due anni* governasse la Chiesa Milanese: converrà dire, che egli poco dopo la sua andata a Genova mancasse di vita, come osservò il Sassi Bibliotecario dell'Ambrosiana (*c*). Quello poi, che spezialmente è degno d' osservazione, e risulta da una lettera di S. Gregorio Magno (*d*), scritta a *Costanzo* Arcivescovo parimente di Milano, si è, che *Lorenzo juniore* fu eletto successore di Onorato in Genova dal Clero, e da molti Nobili, e Cittadini Milanesi, i quali per timore de' Barbari s'erano colà ritirati, come lo stesso S. Gregorio attesta in un'altra lettera (*e*). Dall'antica tradizione de' Milanesi si ha, che in Milano dagli Scismatici fosse eletto nello stesso tempo Arcivescovo un *Frontone*, intorno al quale abbiamo un favoloso racconto del suddetto Landolfo, Storico di quella Città. Ma *Lorenzo* legittimo Pastore, a fine d'essere approvato dal Papa, fu obbligato ad inviare a Roma una carta di assicurazione, in cui accettava il Concilio Quinto Generale, e condennava i tre Capitoli.

Que-

(a) *Paulus Diaconus de Gest. Longob. l. 2. c. 25.*

(b) *Landulphus Senior in Chronic. tom. 4. Rer. Italic.*

(c) *Saxius in Notis ad Sigonium de Regn. Italiæ.*

(d) *Gregor. M. l. 4. Ep. 2. Edition. Benedictin.*

(e) *Idem lib. 3. Epist. 30.*

Questa carta fu sottoscritta da i più nobili fra i Romani, *inter quos ego quoque* (aggiugne il santo Pontefice) *tunc Urbanam Præturam* (*Præfecturam* ha un altro testo) *gerens, pariter subscripsi*; importante notizia, che comincia a farci conoscere questo insigne Pontefice, da cui tanto splendore s'accrebbe di poi alla santa Chiesa Romana, e che circa questi tempi in abito secolare esercitava la Pretura, e Prefettura di Roma.

Dappoicchè Alboino fu divenuto padron di Milano, le Soldatesche Longobarde si stesero per tutta la Liguria, e la ridussero quasi tutta alla loro ubbidienza. Secondo l'uso di questi tempi diverso da quel de' Romani, questa Provincia portava il nome di Liguria, ed abbracciava allora Milano, Pavia, Novara, Vercelli, quello, che oggidì chiamiamo Monferrato, il Piemonte, e tutta la Riviera di Genova. Ed appunto abbiamo da Paolo Diacono, che le Città marittime, come Genova, Albenga, Savona (se pur questa è delle antiche Città), Monaco, ed altre per allora tennero saldo contra l'impeto de' Longobardi; ma sopra tutto la Città di *Ticino*, o sia di *Pavia*, sì per le buone sue fortificazioni, come pel numeroso Presidio Romano, e pel coraggio de' Cittadini, si mostrò alienissima dall'accettare il giogo de' Longobardi. Però Alboino, a cui sopra ogni altra cosa premeva il conquisto di quella Città, ne intraprese l'assedio, portandosi con parte dell'esercito dal lato occidentale, dove è ora il Monistero di S. Salvatore. L'altra parte passò a saccheggiar varj paesi, con penetrare anche di là dall'Apennino verso il Genovesato, ma senza poter mettere piede in quelle Città, siccome abbiam detto. A queste calamità della Liguria nel presente anno s'aggiunse una terribil carestia, succeduta all'abbondanza dell'anno precedente. In tanto non resta memoria, che *Giustino* Imperadore, Principe riuscito alla pruova troppo debole per sostenere il peso d'un grande Imperio, soccorresse al bisogno dell'oppressa Italia. Abbiamo bensì da Menandro Protettore (*a*) una notizia, che non si dee ommettere. Cioè, ch'esso Augusto *circa il fine del quarto anno del suo Imperio* (e però nel presente anno, perchè il quarto ebbe principio nel dì 14. di Novembre dell'anno precedente) *ne' primi giorni d'Agosto*, inviò un'Ambasciata a i *Turchi*, che una volta erano chiamati *Saci*. Era allora Principe di quella Nazione *Disabolo*, portante anch'egli il titolo di *Cagano*, titolo parimente usato, siccome dicemmo dal Principe degli Avari, con intendersi perciò, che questo era nome non proprio, ma di dignità. Ora i *Turchi* si contavano anch'essi fra le Nazioni della

(a) *Histor. Byz. tom. 1. pag. 151.*

della Tartaria. *Hunni, quos Turcos nuncupamus*, dice Teofane (*a*). all' anno 571. Plinio (*b*), se pure non è guasta ne' suoi testi quella lezione, mostra, che anche a' suoi dì erano conosciuti i *Turchi*. E v' ha taluno, che sospetta, avere insino Erodoto avuta notizia di questo Popolo. Comunque sia, certo è, che nel secolo, di cui ora trattiamo, era esso celebre nella Tartaria, e per testimonianza di Menandro, potentissimo. E ciò vien confermato da Evagrio (*c*), laddove scrive, che gli Unni *Avari*, non potendo resistere alla possanza, e fierezza de' *Turchi* lor confinanti, furono obbligati a mutar paese; e pure parla di quegli stessi Avari, che abbiam già veduti divenir padroni del Sirmio, della Dacia, e della Pannonia, con giugnere di poi a tanta possanza, che fecero tremar l' Italia tutta, siccome vedremo. Ho voluto far menzione dell' antichità, e della forza, e nazion de' *Turchi*, perchè costoro in fine son quegli stessi, che dopo il mille fondarono nell' Asia, e poscia dilatarono per l' Europa, e per l' Affrica quella sterminata Monarchia, nemica del Nome Cristiano, che da tanti secoli si sostiene in piedi, ma pareva, che negli anni addietro si andasse accostando, secondo l' uso delle umane cose, alla sua rovina: e pure non è così.

(a) *Theoph. in Chronographia.*

(b) *Plinius l. 6. c. 7.*

(c) *Evagr. l. 5. c. 1. & 2.*

Anno di CRISTO DLXX. Indizione III.
di GIOVANNI III. Papa 11.
di GIUSTINO II. Imperadore 6.
di ALBOINO Re 2.

L' Anno IV. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

SEguitò in quest' anno il Re *Alboino* ad assediare la Città di Pavia. Intanto la maggior parte de' suoi si stese a conquistar quanto paese potè; e a saccheggiar quanto loro veniva alle mani. In questi tempi, se non prima, s' impadronirono essi della maggior parte dell' Emilia, cioè di Tortona, Piacenza, Parma, Reggio, e Modena. S' avanzarono questi Barbari per la Toscana; presero Spoleti, e tutta, o quasi tutta l' Umbria, e forse alcuna delle Città oggidì costituenti la Marca d' Ancona (*d*). Roma con alcune Città circonvicine si conservò all' ubbidienza dell' Imperadore; e *Longino* Esarco difese anch' egli Ravenna con alcune, o con tutte le Città della Flaminia. Tanto avanzamento dell' Armi Longobardiche viene attribuito da Paolo Diacono all' aver que' Barbari trovata l' Italia in una somma debolezza a cagion della peste precedente,

(d) *Paulus Diaconus de Gest. Longobardor. lib. 2. cap. 26.*

che avea spogliato di tanti abitatori le Città, e campagne, e dell' orribil carestia, che tuttavia si faceva sentire per tutta l'Italia. Perciò non v'era chi potesse resistere, massimamente contra sì gran moltitudine di Barbari; e tanto più perchè da Costantinopoli non veniva soccorso alcuno. Mancò di vita circa questi tempi (per quanto crede il Cardinal Baronio nell'anno antecedente, come è più probabile) *Paolino* I. Arcivescovo di Aquileja, cioè quegli, che cominciò lo Scisma della sua Chiesa, e de' Vescovi suoi suffraganei contro la Sede Apostolica, opponendosi al sentimento della Chiesa universale, coll' impugnare i Decreti del Concilio quinto Generale. Egli è chiamato *Patriarca* da Paolo Diacono; ma non sappiam di certo, ch'egli fosse il primo ad arrogarsi questo titolo grandioso. Certo si trova da i suoi successori usato un tal distintivo dagli altri Arcivescovi d'Occidente. Ed è ben vero, che siccome osservammo nell'anno 532. (*a*) Atalarico Re de' Goti col nome di *Patriarchi* disegnò i Metropolitani, e si trovava dato questo titolo anche ad altri Arcivescovi, ciò non ostante è sembrato ad alcuni (*b*), che gli Arcivescovi Aquilejensi Scismatici assumessero ambiziosamente questo titolo, per mostrare un' indipendenza da' Romani Pontefici: titolo continuato di poi per connivenza anche ne' successori Cattolici, e non solo ne' Vescovi d'Aquileja oggidì abitanti in Udine, ma in quelli ancora di Grado, che furono una sezione della Chiesa Aquilejense, la dignità de' quali ultimi fu poi nel secolo decimoquinto trasferita ne' Vescovi di Venezia. Ma, intorno a questa disputa è da vedere quanto ha scritto il Padre de Rubeis (*c*) dell' Ordine de' Predicatori. Ed ancor qui può parere, che il Cardinal Baronio fuor di tempo faccia da interprete de i giudizj di Dio, quasicchè Dio in vendetta di questi Scismatici (parla di Aquileja, e di Milano) chiamasse in Italia la gente fiera de' Longobardi, e consumasse, e divorasse le loro Diocesi colle spade di que' Barbari crudeli, quando all' incontro Roma restò intatta dal furor di costoro. Ma per disgrazia tutto il contrario avvenne. Non si sa, che i Vescovi, e Popoli Scismatici patissero tante calamità, quante ne immagina il Padre degli Annali Ecclesiastici. Anzi siccome osservò il Cardinal Noris (*d*), più orgogliosi divennero da lì innanzi, e si fortificarono maggiormente nel loro Scisma i Vescovi prevaricatori sottoposti al dominio Longobardico, perchè non più temevano del braccio secolare di chi comandava in Roma. E per lo contrario furono messi a sacco tanti altri paesi d'Italia, e disfatte tante Città, che erano ubbidientissime al Romano Pontefice. Nè fu già presa

(a) *Cassiod. l.9. Epist.15.*

(b) *Du-Chesne Scriptor. Rer. Franc. tom. 1. pag. 874.*

(c) *De Rubeis Dissert. & Monum. Ecclesiæ Aquilejensis.*

(d) *Noris Dissertat. de Synodo 5. c. 9. §. 3.*

sa Roma da i Longobardi, pure patì anch' essa innumerabili insulti, e danni da que' Barbari, come abbiamo da S. Gregorio Magno, e da altre memorie di questi tempi. Oltredicchè lo stesso Baronio (*a*) riconosce gl' Imperadori d' Oriente ancora padroni di Roma, *quibusvis Barbaris adversus Romanos truciores*. Or veggasi, come ben cammini il volere con tanta facilità entrare ne' gabinetti di Dio. Abbiamo poi da Agnello Ravennate (*b*), che nell' anno V. di Giustino Secondo principalmente spettante all' anno presente, fu spaventosamente afflitta l' Italia tutta dalla pestilenza de' buoi. Il che vien confermato da Mario Aventicense (*c*), con aggiugnere, che perì anche una gran quantità di persone per disenterie, e vajuoli.

(a) *Baron. Annal. Eccl. ad Ann. sequ. 571.*

(b) *Agnell. in Vita Petri Senioris tom. 2. Rer. Italic.*

(c) *Marius Aventicens. in Chronico.*

Anno di CRISTO DLXXI. Indizione IV.
di GIOVANNI III. Papa 12.
di GIUSTINO II. Imperadore 7.
di ALBOINO Re 3.

L' Anno V. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

Continuò ancora nell' anno presente il Re *Alboino* l' assedio di Pavia. Potrebbe poi essere, che circa questi tempi seguisse ciò, che narra il suddetto Agnello (*d*), con dire, che dopo avere i Longobardi fatte delle scorrerie in Toscana fino a Roma, diedero alle fiamme *Pietra Pertusa*, Fortezza inespugnabile in questi tempi, e nominata più volte da Procopio. Era situata questa presso il Fiume Metauro di sotto da Urbino sopra un sasso scosceso. Aggiugne il medesimo Autore, che impadronitisi i Barbari anche del *Foro di Cornelio*, Città della Flaminia, la fortificarono a tutto lor potere. Questa dal Castello ivi fabbricato, che per testimonianza di Paolo Diacono fu appellato *Imola*, prese poi il nome, che ha tuttavia. Ma se è così, par ben difficile a credere, che i Longobardi si lasciassero addietro la Città di Bologna senza impadronirsene. Alcuni Scrittori moderni rapportano la suddetta edificazion d' Imola a i tempi di Clefo successor di Alboino, ma neppur essi hanno pruove sicure di questo tempo. Non è improbabile (e pare che Leone Ostiense ce lo additi) che circa questi medesimi tempi i Longobardi, conquistato *Benevento* colla maggior parte di quel, che ora si chiama Regno di Napoli, quivi fondassero l' insigne, e vasto Ducato di Benevento, con esserne creato primo Duca *Zottone*. Questa opinione piacque a Scipione Ammirato, e fu insinuata

(d) *Agnell. ibidem.*

 dal

dal Padre Antonio Caracciolo, fondandola eglino full' aver detto Paolo Diacono, che questo Zottone tenne quel Ducato per lo spazio di vent' anni; combinando poi tal asserzione colla Cronología de' susseguenti Duchi. Nondimeno il vero è, che neppure Paolo Diacono ben conobbe il principio del Ducato Beneventano. E però tanto meno è a noi permesso di scoprirlo con certezza, mancandoci tante Storie, ed ajuti, che pure restavano a' tempi di Paolo. Che se Camillo Pellegrino (a) credette, e volle far credere, che i Longobardi venuti in ajuto di Narsete contra de' Goti, avessero piantate le fondamenta di questo Ducato, a me non sembra degna una tal opinione di quel cospicuo Letterato, si occhiuto in tanti altri punti di Storia, quale egli fu. Si sa, che Narsete cacciò tosto fuori d' Italia gli Ausiliarj Longobardi, perchè troppo manceschi, e rapaci. Godeva in questi tempi una tollerabil pace l' Imperio d' Oriente, benchè governato da *Giustino*, Principe di poca levatura, e che sembra aver troppo negligentate le cose d' Italia. Per poca avvertenza di lui, o de' ministri suoi, come s' ha da Evagrio (b), e da Teofilatto (c) Istorici, si ruppe la pace fra i Greci, e i Persiani, con insorgere una guerra funestissima, la quale per venti anni durò, e riuscì un seminario di calamità per le Provincie poste fra i due avversarj Imperj.

(a) *Peregrinius in Dissertat. de origin. Ducatu. Beneventani.*

(b) *Evagr. l. 5. c. 7.*

(c) *Theophilactus lib. 3. c. 8.*

Anno di CRISTO DLXXII. Indizione V.
di GIOVANNI III. Papa 13.
di GIUSTINO II. Imperadore 8.
di ALBOINO Re 4.

L' Anno VI. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

L'Assediata Città di Pavía si sosteneva tuttavía contro il furore de' Longobardi; ma potrebbe essere, ch' ella si rendesse a i medesimi verso il fine del presente anno, perchè ignoriamo il tempo, in cui fu dato principio a quell'assedio. Paolo Diacono (d) attesta, che esso durò *per tre anni, ed alquanti mesi*. Se nel Settembre dell' anno 569. avessero cominciato i Longobardi a stringerla, verisimil sarebbe la sua caduta nel cadere di quest' anno. Sia ad altri lecito il differirla a i primi mesi del seguente. Abbiamo dunque dal suddetto Paolo, che quella Città dopo si lunga, ed ostinata difesa, finalmente per mancanza di viveri aprì le porte ad *Alboino*. Nel voler egli entrare per la Porta Orientale di San Gio-

(d) *Paulus Diaconus de Gest. Longobard. l. 2. c. 27.*

Giovanni, sotto d' essa gli cadde il cavallo; nè questo si voleva rizzare, per quanto il Re adoperasse gli sproni, e il suo Cavallerizzo colla frusta lo percotesse. Allora uno de' suoi ufiziali, persona timorata di Dio, gli disse: *Ah Signore, vi sovvenga, che giuramento abbiate fatto. Guastatelo, ed entrerete nella Città. Questo povero Popolo è Popolo Cristiano*. Il giuramento dianzi fatto da Alboino in collera, era di mettere a fil di spada tutti i Pavesi, perchè non s'erano in tanto tempo voluti mai rendere. Ritrattollo Alboino, ben conoscendo, che all'adempimento d'esso non era tenuto; ed allora balzando tosto in piedi da sè il destriero, entrò il Re nella Città, senza far male ad alcuno, e andò a stanziare nel Palazzo già fabbricato dal Re *Teoderico*. Tornato intanto il cuore in corpo a i Cittadini, concorsero tutti a ringraziarlo, e a riconoscerlo per loro Principe. Ancor quì merita d'essere osservata la clemenza d'Alboino, tuttocchè barbaro. Se si avesse a prestar fede a Mario Aventicense (*a*), poco avrebbe goduto il Re Alboino della sua terrena felicità, scrivendo egli, che nell'anno presente, correndo l'*Indizione quinta*, seguì la sua morte. Anche l'Abbate Biclariense (*b*) sembra del medesimo parere. Ma il Cardinal Baronio, anticipando ancora questo tempo, fa terminare la vita di Alboino nell'anno precedente 571. fondandosi sulle parole di Paolo, che scrive, essere durato il Regno d'Alboino *per tre anni, e sei mesi*, e deducendo questi tre anni, e mesi sei dall'ingresso de' Longobardi in Italia, cioè dall'anno 568. Perchè noi tutti ci troviamo quì nel bujo, ed in ogni sentenza occorrono delle difficultà; però è permesso a ciascuno di seguitar l'opinione, che gli sembra più verisimile. Quanto a me rapporterò all'anno seguente la morte d'esso Re, che certo non può essere accaduta nell'anno 571., come si figurò il Baronio, quantunque paja assistere alla di lui opinione il suddetto Mario, che posticipa d'un anno altri avvenimenti d'allora, e sia per lui Agnello Ravennate, le cui parole riferirò fra poco.

(a) *Marius Aventicens. in Chron.*

(b) *Abbas Biclariensis in Chronic.*

Anno

Anno di Cristo DLXXIII. Indizione VI.
di Giovanni III. Papa 14.
di Giustino II. Imperadore 9.
di Clefo Re 1.

L' Anno VII. dopo il Consolato di Giustino Augusto.

Mette il Cardinal Baronio nell' anno precedente la morte di Papa *Giovanni III.* per avere anticipato di un anno la sua creazione. Pretende il Padre Pagi (*a*), a cui tengo dietro anch' io, ch' egli compiesse la carriera del suo Pontificato, e della sua vita nell' anno presente a dì 13. di Luglio. Dopo la di lui morte restò vacante gran tempo la Cattedra di S. Pietro, nè in quest' anno fu eletto altro Papa; o se fu eletto, non venne consecrato: segno, che Roma dovea trovarsi in grandi angustie, e confusioni a cagione de' Longobardi, i quali infestavano i suoi contorni, ed arrivavano talvolta fino alle porte d' essa Città. Ma troppo scarse son pervenute a noi le notizie degli avvenimenti funesti di questi tempi. Paolo Diacono ne seppe poco anch' egli, e pure non abbiam se non lui, che ci abbia conservata qualche memoria d' allora, ma senza distinguere gli anni, di maniera che per istabilire il tempo preciso di que' pochi fatti, che restano, bisogna camminare a tentone. Ora dico, che verisimilmente nell' anno presente, o pure nel susseguente succedette la morte del *Re Alboino*. Non abbiamo altro lume per assegnar questo tempo, se non le poche parole di Paolo Diacono, che scrive aver egli regnato in Italia *tre anni*, e *sei mesi*. Dopo aver noi veduto, ch' egli solamente nel Settembre dell' *anno* 569. entrò in Milano, e spese *tre anni*, e *qualche mese* per ridurre alla sua ubbidienza Pavia, non resta luogo a credere, ch' egli fosse levato di vita nell' anno 571. come s' avvisò di dire il Cardinal Baronio, perchè sarebbe morto prima d' aver presa Pavia. Difficilmente ancora per la medesima ragione si può fissar la sua morte nell' anno 572. Mario Aventicense, e l' Abbate Biclariense citati dal Padre Pagi per tale opinione, han troppo slogate l' ossa in questi tempi. Di Mario lo confessa lo stesso Pagi. E il Biclariense mettendo la morte di *Cunimondo* Re de i Gepidi un anno prima della morte del Re Alboino, fa conoscere quanto poco sia da fidarsi di lui ne' fatde' Longobardi. Il Sigonio poi la rapporta all' anno 574.; e concorre nel medesimo parere il Padre Pagi, con allegare Ermanno

(a) *Pagius Crit. Baron.*

no Contratto (*a*), e Sigeberto (*b*), che appunto ne parlano a quell'anno. Anzi dice egli, che niuno meglio d'esso Ermanno ha inteso quello, che volle dir Paolo Diacono, notando all'anno 571. la resa di *Pavia*, ed aggiugnendo, che Alboino *Sedem ibi Regni statuens tres annos, & sex menses in Italia regnavit*. Ma questo non può sussistere, cioè, che dalla presa di Pavia cominciasse l'Epoca del Regno d'Alboino, essendo per le cose dette chiaro, che non potè quella Città venire alle mani de' Longobardi nell'anno 571., e su tal supposto sarebbe morto Alboino nell'anno 575. o nel 576. Ermanno ci dà anche la morte di Sigeberto Re de' Franchi in esso anno 574.; e pure il Padre Pagi, e la corrente de' Letterati il fa morto nell'anno 575. Quanto allo Storico Sigeberto, a cui dà tanta autorità il Padre Pagi, che vuole s'abbiano a correggere gli errori di Paolo Diacono con quanto lasciò scritto esso Sigeberto, strana è questa pretensione. Nè Sigeberto, nè Ermanno Contratto ebbero davanti agli occhi, in iscrivendo de' Longobardi, se non l'unico Paolo Diacono. E di sopra all'anno 551. vedemmo rapportata con solenne errore da esso Sigeberto la morte di Audoino Re de' Longobardi all'anno 543.

(a) *Hermannus Contractus in Chronico.*

(b) *Sigebert. in Chronico.*

Quanto a me dunque crederei più probabile (come ancora lo credette il Padre Bacchini) che seguisse la morte violenta del Re *Alboino* nell'anno presente 573. Essendo in questi tempi Milano Metropoli, e Capo della Liguria, da che riuscì ad Alboino di entrarne in possesso, verisimilmente fu egli allora acclamato Re. E contando dal dì 4. di Settembre dell'anno 569. in cui succedette la presa di Milano, *tre anni, e sei mesi*, ch'egli regnò, viene a cader la sua morte nell'anno presente 573. correndo tuttavia l'anno quarto del suo Regno. Agnello Ravennate (*c*) scrive, che Alboino fu levato dal Mondo *imperante Justino II. Anno VI. jussu uxoris suæ Rosmundæ, IV. Kalendas Julias*. Secondo i conti nostri l'*Anno Sesto* di Giustino II. Imperadore correva nell'anno 571. Però a tenore delle ragioni addotte non si può abbracciare la di lui opinione. Probabilmente quel testo è scorretto, e in vece di *Anno VI.* Agnello avrà scritto *Anno VIII.* Notissima è la cagione, e la maniera dalla morte di Alboino; tuttavia il corso della Storia richiede, che ancor io ne faccia menzione (*d*). Trovavasi questo Re vittorioso in Verona, dove un giorno fece un solenne banchetto a i suoi ufiziali. Aveva egli fatto legare in oro il cranio del nimico *Cunimondo* Re de' Gepidi da lui ucciso in battaglia, e in quello beveva: barbarica galanteria, ed invenzione, di cui è buon testimonio

(c) *Agnell. in Vit. Petri Senioris tom. 2. Rer. Italic.*

(d) *Paulus Diaconus de Gest. Longobard. l. 2. c. 28.*

monio Paolo Diacono, che giura d'aver veduto il medesimo teschio, mostratogli dal Re *Ratchis*. Riscaldato il Re barbaro dal vino, bestialmente invitò *Rosmonda* sua moglie a bere allegramente in quella funesta tazza, perchè berebbe in compagnia di suo padre. Era ella, siccome altrove dicemmo, figliuola del medesimo estinto Re Cunimondo. Fu questa una stoccata al cuore della misera Principessa, laonde inviperita cominciò tosto a macchinarne la vendetta; e comunicato il suo pensiero ad *Elmigiso*, scudiere, e fratello di latte d'Alboino, fu consigliata ad adoperar *Perideo*, uomo di gran forza, per levar di vita il marito. Ma non bastando le parole ad indurre Perideo a tentare un tal misfatto, la Regina prese un altro spediente. Sapeva ella, qual amicizia passasse fra una sua Cameriera, e Perideo; però concertò con essa di prendere segretamente il di lei luogo, allorchè Perideo venisse a giacere con lei. Credendosi Perideo d'essersi trovato colla solita amica, restò ben sorpreso, quando la Regina gli scoprì qual'era, con soggiugnere, che dopo un tal delitto altro non restava, se non che o egli ammazzasse Alboino, o Alboino avvisato del fatto, levasse lui di vita. Elesse Perideo il primo partito. Or mentre Alboino nel dì 28. di Giugno era dopo il pranzo ito a dormire, Rosmonda, levate prima l'armi della camera, e legata ben bene la spada del marito; acciocchè non potesse nè adoperarla, nè sguainarla, e chiuse l'altre porte, affinchè non si sentisse il rumore: introdusse Perideo nella stanza. Al primo colpo svegliatosi Alboino, corse alla spada; ma ritrovandola sequestrata, prese uno scabello, e fece quanta difesa potè; ma in fine alle tante ferite stramazzò privo di vita. Divolgatasi la di lui morte, infiniti furono i lamenti, e i pianti de' Longobardi, veggendosi tolto un sì bellicoso Principe, universalmente amato, e riverito dalla sua Nazione. Fu data sepoltura al suo corpo, e racconta Paolo Diacono, che a' suoi dì, cioè circa l'anno 770. *Giselberto* Duca di Verona, fatto aprir quell'avello, ne estrasse la spada, e gli Ornamenti Regali, con andarsi poi vanamente vantando d'aver veduto il Re *Alboino*.

In ricompensa di così nera azione Rosmonda prese per marito Elmigiso, e tentò anche di farlo Re. Ma insospettiti, o pur chiariti i Longobardi; che dalla mano loro fosse venuto l'assassinio d'Alboino, non solamente si opposero all'innalzamento di costui, ma ancora pensavano di levargli la vita. Allora Rosmonda segretamente andò a Ravenna a pregare l'Esarco Longino, che le inviasse una barca con uomini fedeli; il che egli puntualmente eseguì.

In

In essa dunque di notte nel mese d' Agosto entrata Rosmonda, se ne fuggì a Ravenna, conducendo seco il nuovo marito Elmigiso, e tutto il tesoro de i Re Longobardi. Furono essi ben accolti da Longino. Ma non andò molto, che l' astuto Greco invaghitosi di Rosmonda, giovane avvenente, e più delle sue ricchezze, cominciò ad esortarla di voler prendere lui per marito, con liberarsi da Elmigiso, dandole ad intendere, che così diverrebbe Regina d' Italia. Non isparse in vano le sue parole. Aspettò l' ambiziosa Rosmonda, che Elmigiso un dì stato al bagno, ne uscisse, e sotto pretesto di ristorarlo gli porse una tazza di vino, ma vino avvelenato. Appena ne ebbe egli tracannata la metà, che s' avvidde d' aver bevuta la morte. Però sfoderata la spada, e messale la punta alla gola, l' obbligò anch' essa a bere il resto: con che amendue caddero morti. E' da maravigliarsi, come Gregorio Turonense (*a*) Scrittore di questi tempi, e poco fa eletto Vescovo, scriva, che Rosmonda facesse morir di veleno il Re marito, e che fuggendo essa con un suo famiglio, amendue furono presi, ed uccisi. Merita quì ben più fede Paolo Diacono, che si servì delle Storie di *Secondo* Vescovo di Trento. Longino inviò poscia a Costantinopoli all' Imperadore il tesoro de' Longobardi insieme con *Albsuinda* figliuola del Re Alboino, che Rosmonda sua madre avea menata con seco a Ravenna. Ne ebbe non poco piacere l' Imperadore, e per attestato di Agnello (*b*) accrebbe all' Esarco l' autorità, e i salarj. Paolo Diacono scrive, che quelle ricchezze furono mandate a *Tiberio* Augusto. Ma l' ordine de' tempi richiede, che fossero inviate all' Imperadore Giustino; e così in fatti lasciò scritto il suddetto Agnello Ravennate, che pochi anni dopo la morte di Paolo Diacono compilò le vite degli Arcivescovi di Ravenna, e che in questo fatto parla solo di Elmigiso, e nulla dice di Perideo. Raunaronsi poi probabilmente nel mese di Agosto i principali capi della Nazion Longobarda in Pavia, e quivi elessero per loro Re *Cleso*, o sia *Clesone*, uno de' più nobili fra loro. Non si sa, ch' egli fosse coronato. Paolo Diacono (*c*) scrive, che nella funzione di creare i Re Longobardi si presentava un' asta al Re nuovo, ma senza far parola di corona, o di diadema. Questo Re ebbe per moglie *Massana*, e a riserva delle sue crudeltà accennate in due parole dal suddetto Storico, niun altra impresa di lui è giunta a nostra notizia.

(a) *Gregor. Turonen. lib. 4. cap. 41.*

(b) *Agnell. in Vit. Petri Senioris tom. 2. Rer. Italic.*

(c) *Paulus Diaconus l. 4. c. 55.*

Anno di CRISTO DLXXIV. Indizione VII.
di BENEDETTO I. Papa 1.
di GIUSTINO II. Imperadore 10.
di TIBERIO Costantino Cesare 1.
di CLEFO Re 2.

L'Anno VIII. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

DOpo essere stato per *dieci mesi*, *e tre giorni* vacante il Pontificato Romano, per quanto ne scrive Anastasio Bibliotecario (*a*), fu finalmente consecrato Papa *Benedetto* I. di questo nome, cognominato da i Greci *Bonoso*. Crede il Padre Pagi, che ciò seguisse nel dì 3. di Giugno. Dal Cardinal Baronio è riferito all' anno precedente l'ingresso di questo Papa nella Sedia di S. Pietro. Ad altro poi non si può attribuire sì gran dilazione in dare a Roma un nuovo Pontefice, se non alle fiere turbolenze di questi tempi per l' invasione de i Longobardi, e all' abuso introdotto di non poter consecrare il Papa eletto senza l' approvazion degl' Imperadori, dimoranti allora in Costantinopoli. In quest' anno appunto per attestato di Evagrio (*b*), di Teofane (*c*), e della Cronica Alessandrina (*d*), *Giustino* Augusto talmente si conturbò all' udire i progressi de' Persiani, che gli aveano prese le Città di Apamea, e Daras, che gli diede alquanto volta il cervello. Riavutosi dopo qualche tempo, e trovandosi malconcio di sanità, così persuaso da *Sofia* Augusta sua moglie, volle provvedersi di chi l'ajutasse nel governo. E fu questi *Tiberio* nato nella Tracia, uomo di bellissimo aspetto, di alta statura, ma quel che più importa, dotato di rare virtù. Giustino gli diede il titolo di *Cesare*, e in una maniera (dice Evagrio) che si tirò dietro l' ammirazione d' ognuno. Congregati tutti i Magistrati, e le persone di Corte davanti al Palazzo Imperiale, dove intervenne ancora *Giovanni* Patriarca col suo Clero, Giustino dappoicchè ebbe vestito Tiberio colla Tonaca Cesarea, e col manto di porpora, ad alta voce gli disse: *Guarda Tiberio, di non lasciarti ingannare dalla magnificenza di questa veste, nè dalla pompa delle cose visibili. Io scioccamente incantato da questo splendore mi son renduto degno dell' ultimo supplicio. Tocca a te a correggere i miei falli, servendoti spezialmente della mansuetudine, e benignità nel governo de' Popoli*. Poi mostrandogli col dito i Magistrati soggiunse: *Guardati dal creder loro, perch' essi m' hanno condotto*

(a) *Anastas. Bibliothec. in Benedicto I.*
(b) *Evagr. l. 5. c. 13.*
(c) *Teoph. in Chronog.*
(d) *Chronicon Alexandrinum.*

dotto nello stato, che vedi. Aggiunse altre simili parole, che trassero le lagrime dagli occhi di tutti. Teofane scrive, aver Giustino dati questi documenti a Tiberio, non allorchè il dichiarò Cesare (il che si crede fatto nell' anno presente) ma sì bene allorchè il creò Augusto, e Collega nell' Imperio. E forse che Evagrio non è discorde da Teofane. Intanto il Re Clefo regnava sopra i Longobardi. Abbiamo da Paolo Diacono, che costui spezialmente se la prese contro i *Romani potenti*, cioè contra gli antichi abitatori dell' Italia, sudditi del Romano Imperio, con ucciderne molti, e mandarne molt' altri in esilio fuori d' Italia. Non ispiega lo Storico, s' egli esercitasse questa crudeltà solamente verso i potenti delle Città, che andava conquistando, o pur se anco verso gli altri Nobili delle Città già conquistate da Alboino. Sappiamo da Gregorio Turonense, Storico allora vivente, che i Longobardi entrati in Italia, *spezialmente ne' primi sette anni* scorrendola, con ispogliar le Chiese, ed uccidere i Sacerdoti, *la ridussero in loro potere*. Paolo Diacono (a), che tessendo la Storia de' Longobardi, chiaramente si protesta d' essersi servito di quella de' Franchi scritta da esso Turonense, credette, che questa crudeltà, e la *conquista della maggior parte d' Italia* seguissero nel *settimo anno della venuta d' Alboino in Italia*. E ciò notando egli dopo aver narrata la morte del Re Clefo, v' ha alcuno, che si è servito di quel passo di Paolo, per istabilire la Cronología delle azioni de' Longobardi. Ma per vero dire, sono assai chiare le parole di Gregorio Turonense: o pur Paolo non ne intese bene il senso; laonde indarno si può far qui fondamento, per dare un buon ordine alle azioni de' Longobardi. Possiamo bensì dedurne, che nello spazio de' *primi sette anni* riuscisse a i Longobardi di occupare la maggior parte dell' Italia, e che per conseguente stendessero le lor conquiste in quelle contrade ancora, che oggidì formano il Regno di Napoli.

(a) *Paulus Diaconus de Gest. Longobard. l. 2. c. 32.*

Anno di CRISTO DLXXV. Indizione VIII.
di BENEDETTO I. Papa 2.
di GIUSTINO II. Imperadore 11.
di TIBERIO Costantino Cesare 2.

L' Anno IX. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

SEcondochè scrive Paolo Diacono, non più che un anno, e sei mesi regnò *Clefo* Re de' Longobardi, e però o sul fine del

precedente, o pure sul principio del presente è da credere; ch' egli fosse tolto dal Mondo. Principe a noi solamente noto per la sua crudeltà, e non indegno della morte, che gli toccò (a). Fu egli ucciso da un suo paggio, o famiglio, senza che a nostra notizia sia giunta la cagione, o la maniera di quest'altro Regicidio. Per *dieci anni* di poi restò senza Re il Regno de' Longobardi, non so se perchè discordassero nell'elezione i Primati, ovvero perchè per allora amassero di non avere un capo, che regolasse il corpo loro; o pure perchè *Autari* figliuolo del Re Clefo paresse loro a cagion della sua età non per anche atto al governo de' Popoli, siccome poi fu creduto da lì a dieci anni. Sappiamo bensì da Paolo Diacono, che in questo decennio la Nazion Longobarda fu governata da trentasei Duchi, formando essi una Repubblica concordemente regolata da tante teste, ma comandando cadaun d'essi come Sovrano a quella Città, che gli era stata data in governo, e coll'indipendenza dagli altri. Zabano signoreggiava in *Pavia*, Alboino in *Milano*, Vallari in *Bergamo*, Alachiso in *Brescia*, Evino in *Trento*, Gisolfo in *Cividale di Friuli*, e così altri in altre Città. Non si può ben decidere, se i Ducati del *Friuli*, e di *Spoleti* fossero allora formati con quell'ampiezza, che certamente ebbero di poi; nè se fosse per anche nato il Ducato insigne di *Benevento*. Contuttocciò fondatamente si può credere, che si fossero già introdotti alcuni Duchi, i quali comandassero a più d'una Città. Parleremo fra poco di *Faroaldo primo Duca di Spoleti*. Per altro in somma confusione era per questi tempi lo Stato dell'Italia. Restavano tuttavia in potere dell'Imperadore Ravenna con alcune Città circonvicine; Roma col suo Ducato, che abbracciava altre Città, Padova, Monselice, e Cremona; e nella Liguria Genova con altri Luoghi marittimi. Ritenevano ancora gli Ufiziali Cesarei alcuni Luoghi nell' Alpi Cozzie, come Susa, ed altri siti. Ed è fuor di dubbio, che Napoli con altre Città marittime seguitavano ad esser fedeli all' Imperadore. Possedevano all'incontro i Longobardi le Provincie del Friuli, e della Venezia, la Liguria quasi tutta, la Toscana, e l'Umbria di quà, e di là dall'Apennino, e penetravano nella Puglia, e Campania. Sicchè la misera Italia era divisa, e lacerata in varie parti, e per le offese, e difese piena di guai. Attesta ancora Paolo Diacono (b), che sotto questi Duchi per la loro ingordigia di roba, furono uccisi molti Nobili Romani, cioè Italiani, e che i Popoli furono tassati a pagar ogni anno per tributo la terza parte delle rendite delle lor terre a i Longobardi. Io so, che v' ha

(a) *Paulus Diaconus de Gest. Longobard. lib. 2. c. 31. & sequ.*

(b) *Idem ib. c. 32.*

v' ha taluno, a cui per cagion di questo tributo è sembrata ben deplorabile la condizion dell' Italia dopo la venuta de' Longobardi. Quasi che non v' abbia de' Popoli anche oggidì in Italia, che, computati gli aggravj tutti, pagano al Principe loro eguali, anzi più gravi tributi. Oltre di che chi esalta cotanto il governo de' Romani antichi in paragone di questi Barbari, dovrebbe ricordarsi quanti terreni si contribuissero una volta per fondar le Colonie Romane, e quanto maggior copia parimente di terreni si sia in que' tempi tolta alle Città, per premiare i soldati, e a quanti aggravj fossero anche sotto i Romani sottoposti i Popoli. Ora scrivendo Paolo Diacono, che *per hos Langobardorum Duces Septimo Anno ab adventu Alboini Italia in maxima parte capta est;* e venendo a cadere nell' anno presente il *Settimo* dopo la venuta d' Alboino: pare, che il comando sovrano d' essi Duchi avesse principio di qui.

Ho differito fin quì di parlare delle irruzioni fatte da i Longobardi nelle Gallie, perchè Gregorio Turonense, che ce ne conservò le notizie, e da cui le prese anche Paolo Diacono, secondo il suo solito, non ne indica gli anni. Mario Aventicense (a) ne riferisce una all' anno 568. cioè a quel medesimo, in cui Alboino entrò colla sua Nazione in Italia: il che difficilmente si può credere. Almen pare, che le medesime succedessero, parte sotto *Alboino*, e parte sotto il Regno di *Clefo*, vivente ancora *Sigeberto* Re de' Franchi, il quale nell' anno presente tolto fu dal Mondo. Raccogliesi dunque da esso Turonense (copiato di poi da Paolo Diacono), che (b) *Santo Ospizio*, Romito chiuso presso Nizza di Provenza predisse la venuta de' Longobardi nelle Gallie, e che devasterebbono sette Città. Giunsero questi Barbari in quelle Parti, e veduto il santo Romito al fenestrino della Torre, dove era chiuso, nè trovando porta alcuna, salirono sul tetto, e tolte via le tegole, videro il servo di Dio cinto di catene, e vestito di cilicio. Il riputarono un malfattore, ed egli per mezzo d' un interprete interrogato rispose d' esser tale. Allora uno di que' Longobardi sfoderata la spada volle ucciderlo, ma se gl' intirizzì il braccio: dal che intesero, ch' egli era un Santo penitente. Entrarono dunque, non so se questi, o pur altri nelle Gallie (c), e si diedero a saccheggiare il Paese della Borgogna, che allora si stendeva pel Delfinato, e per la Savoja. *Amato* Patrizio de' Franchi, cioè ornato della più illustre dignità, che allora conferissero gl' Imperadori, e i Re, accorse contra di costoro con quante forze potè; ma venuto a battaglia con essi, vi lasciò la vita, e la sua

Ar-

(a) *Marius Aventicens. in Chronic.*

(b) *Gregor. Turonensis l. 4. c. 6. Paulus Diaconus l. 4. c. 1.*

(c) *Gregor. Turonensis l. 4. c. 42.*

Armata prese la fuga. Tanta fu la strage fatta de' Borgognoni in quella infelice giornata, che non si potè ben raccogliere il numero de' morti. Se ne tornarono appresso in Italia i Longobardi tutti carichi di bottino. Era tuttavia vivo il Re *Alboino*. Vollero poi nell' anno appresso visitar di nuovo le Gallie, credendo di avere sì buon mercato, come era avvenuto la prima volta; e pervennero fin verso la Città d' Ambrun. Ma ebbero all' incontro *Eunio* sopranominato *Mummolo* Patrizio, Generale del Re *Guntranno*, uomo di gran valore, e di rara accortezza militare. Lasciò egli inoltrare i Longobardi per quelle montagne, e fatte tagliar le strade, e baricare i passi, gl' imbrogliò in maniera, che molti ne uccise, e fece gli altri prigioni, a riserva di pochi, che salvatisi colla fuga poterono portarne la nuova in Italia. Come cosa scandalosa osservò il Turonense, che intervennero a questa impresa contra de' Longobardi *Salonio* Vescovo d' Ambrun, e *Segittario* Vescovo di Gap, amendue fratelli guerniti di tutt' armi, e quel che è peggio di lor mano ancora uccisero alcuni di que' Barbari. Furono questi Vescovi condennati di poi nel Concilio di Lione, e finalmente deposti in quello di Scialon; ma pur troppo servirono d' esempio ad altri Vescovi nell' avvenire, per comparir nelle Armate vestiti di celata, e di usbergo, e per far da bravi nelle battaglie, senza rispettare i sacri Canoni, da' quali sono detestati, e puniti somiglianti eccessi.

Venne ancor voglia a i Sassoni, già calati in Italia con Alboino, di cercare la lor buona ventura nelle Gallie; ed entrati nella Provenza, si piantarono nel territorio di Riez, e di là facendo scorrerie, mettevano a sacco tutte le Ville delle Città circonvicine. Non fu lento a farsene rendere conto il Generale de' Franchi Mummolo, che trovandoli sbandati, ne uccise alcune migliaja, e più ne avrebbe tagliato a pezzi, se non sopraggiugneva la notte. La mattina seguente raggruppatisi i restanti Sassoni, si disposero ad un nuovo cimento; ma andando innanzi e indietro de i messi, si venne ad un aggiustamento, per cui essi regalarono Mummolo, rilasciarono tutta la preda co i prigioni, e promisero di tornare all' ubbidienza del Re *Sigeberto*. Ed in fatti venuti che furono in Italia, raccolsero le lor mogli, e figliuoli, e se ne ritornarono nella Gallia, e poscia in Sassonia, dove ebbero di male percosse da i Svevi, che s' erano annidati nella patria d' essi Sassoni, nè se ne voleano partire. Voce costante fu, che costoro abbandonassero l' Italia, perchè non piacea loro di star sotto i Longo-

gò-

gobardi, che li trattavano da sudditi. Racconta parimente Marco Aventicense, che dopo essere stato ucciso il Re Clefo, nel medesimo anno (e però nel presente) i Longobardi di nuovo tornarono nella Valle de' Vallesi, presero le Chiuse, e abitarono molti giorni nel celebre Monistero di Agauno. Aggiugne, che vennero ad un conflitto co i Franchi, e quasi tutti rimasero morti sul campo. Ma se in questi anni era l'Italia immersa nelle miserie per cagione de' Longobardi, non godea già maggior felicità la Gallia stessa (*a*). Le guerre civili insorte fra i due Re *Chilperico*, e *Sigeberto*, si riaccesero più volte. Seguirono battaglie, stragi, saccheggi, e incendj, colla desolazion delle campagne, delle Chiese, e de' Monisterj, in guisa che Gregorio Turonense ebbe a chiamar più terribile quella persecuzione, che le sofferte a i tempi di Diocleziano. *Sigeberto* in fine più potente dell'altro, dopo avergli prese varie Città, era alla vigilia di spogliarlo di tutto, quando da *Fredegonda* moglie del Re *Chilperico*, donna, a cui nulla costavano le iniquità, furono inviati due animosi Sicarj, che trovata maniera d'essere introdotti all'udienza di esso Re Sigeberto, gli cacciarono ne' fianchi due coltelli avvelenati, de' quali colpi egli fra poco morì. Credesi, che a quest'anno appartenga il prospero successo dell'Armi Cesaree in Oriente contro *Cosroe* Re di Persia. Costui avendo che fare con *Giustino* debolissimo Imperadore, sempre più insuperbiva, e faceva de' nuovi acquisti. Ma da che Tiberio fu creato Cesare, mutarono faccia gli affari (*b*). Sapendo egli usar meglio del danaro, che dianzi si gittava in ispese vanissime, mise in piedi una poderosa Armata di circa cento cinquanta mila soldati scelti, e ne diede il comando a *Giustiniano* pronipote di *Giustiniano* Augusto, e figliuolo di *Germano* Patrizio. Questi valorosamente ito a fronte di Cosroe, gli diede di molte busse, il costrinse a ritirarsi in Persia, e nella Persia entrò anch'egli, da dove riportò un ricco bottino, e una gran moltitudine di prigioni. Circa questi tempi ancora, se si vuol credere al Padre Mabillon (*c*), *San Gregorio* il Grande, abbandonato il Secolo, e la Pretura di Roma, abbracciò la Vita Monastica nel Monistero Romano di Sant'Andrea sotto la Regola di S. Benedetto.

(a) *Gregor. Turonensis L. 4. c. 49.*

(b) *Evagr. L. 5. c. 14.*

(c) *Mabillonius Annal. Benedictin.*

Anno

Anno di CRISTO DLXXVI. Indizione IX.
di BENEDETTO I. Papa 3.
di GIUSTINO II. Imperadore 12.
di TIBERIO Costantino Cesare 3.

L' Anno X. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

(a) *Gregor. Turonensis l. 4. c. 45.*
(b) *Paulus Diaconus de Gestis Longobard. l. 3. c. 8.*

PUò non inverisimilmente riferirsi all'anno presente ciò, che vien raccontato da Gregorio Turonense (*a*), e da Paolo Diacono (*b*). Cioè, che tre Duchi de' Longobardi, *Amone*, *Zabano*, e *Rodano*, il secondo de' quali era Duca di Pavía, trovando gusto nel mestiere del bottinare, s' avvisarono di far buon colpo, con passare anch' essi nella Gallia. Amone per la via di Ambrun arrivò fino a Macovilla, luogo donato dal Re *Gunnranno* a Mummolo Patrizio suo Generale, e quivi mise il campo. Diede il sacco a tutta la Provincia d'Arles, e alle Città circonvicine. Arrivato anche in vicinanza di Marsilia, condusse via quanti armenti, e persone potè, e minacciò di mettere l'assedio alla Città d'Aix, che con un regalo di danari se ne liberò. Zabano tenuta la via della Città di Die, si portò sotto Valenza, ed assediolla. Rodano anch' egli fece altrettanto a quella di Granoble. A questo avviso il valoroso Generale de' Franchi *Mummolo*, uscì in campagna coll' esercito suo, e passato quasi miracolosamente il Fiume Isere, perchè un animale in passandolo insegnò alla sua gente il guado, arrivò addosso a Rodano, che assediava Granoble. Messisi in battaglia i Longobardi, combatterono bensì con tutto coraggio, ma in fine restarono sconfitti, e Rodano ferito da un colpo di lancia, appena con cinquecento de' suoi salvatosi portò la nuova delle sue disgrazie a' Zabano, che assediava Valenza. Allora amendue dato un saccheggio al paese, sen vennero ad Ambrun, dove di nuovo si presentò loro all'incontro Mummolo con uno innumerabil esercito, e diede loro un'altra rotta, di maniera che questi due Duchi con poca gente presero la via d'Italia. Arrivati a Susa, furono aspramente accolti dagli abitanti del paese, perchè quella Città si teneva tuttavía alla divozion dell'Imperadore, e v'era dentro *Sisinnio* Generale di *Giustino* Augusto. Dal che s' intende la balordaggine de' Longobardi, i quali in vece di attendere a sbrigarsi de' nemici, che restavano loro in Italia, e confinavan con gli Stati da loro presi, più tosto vollero tentar più d' una volta di far delle conquiste nella Gallia. Balordi ancora, perchè

chè con dividersi in tre corpi, facilitarono a i Borgognoni la maniera di vincerli tutti. Ora Sisinnio accortamente fece cader nelle mani di Zabane una lettera, ch'egli finse scritta a sè da Mummolo, in cui gli dicea, che fra poco verrebbe a trovarlo. Altro non vi volle, perchè Zabane s'affrettasse a levarsi da quelle contrade. Amone dall'altro canto avendo intese le male giornate de' suoi compagni, raccolto tutto il suo bottino, s'incamminò anch'egli alla volta d'Italia. Ma ritrovata grossa neve nell'Alpi, bisognò lasciar quivi la preda, e aver per grazia di poter mettere in salvo le persone. Questi fatti de' Longobardi son da me riferiti al presente anno, non già con sicura cronologia, perchè sì Gregorio Turonense, come Paolo Diacono, che quì il seguita, raccontano gli avvenimenti di questi tempi senza ordine, ora anticipando, ora posponendo le cose. Ma poco in fine importa in fatti tali lo stabilir l'anno preciso, in cui accaddero. Certo non si può aderire a Sigeberto (*a*), che riferisce agli anni 581. e 582. le incursioni de' Longobardi, e il passaggio de' Sassoni nella Gallia, benchè il Padre Pagi il tenga per uno Scrittore esatto in distinguere i tempi delle imprese de' Longobardi. Nè si dee tacere, avere scritto Fredegario (*b*), che i Duchi Longobardi venuti ad un aggiustamento con *Guntrano* Re della Borgogna, in emendazione delle insolenze da lor fatte nel Regno di lui, gli cederono le due Città d'*Aosta*, e *Susa* nell'Alpi del Piemonte, che da lì innanzi furono incorporate nel Regno stesso della Borgogna. Come si accordi questo racconto con ciò, che poco fa abbiam detto di Susa, io nol so dire. Aggiugne inoltre, ch'essi Duchi inviarono degli Ambasciatori a i Re *Guntrano*, e *Childeberto*, per ottenere il lor patrocinio, e si obbligarono di pagar loro da lì innanzi dodici mila soldi d'oro ogni anno, e che cederono anche la Valle di Ametegi ad esso Re Guntrano. Noi non possiam chiarire, se tutte queste notizie contengano verità. Bensì fra poco vedremo, se i Re Franchi avessero sì o nò la protezione de' Longobardi.

(a) *Sigebertus in Chron.*

(b) *Fredegar. in Chronico c. 45.*

Anno di CRISTO DLXXVII. Indizione X.
di BENEDETTO I. Papa 4.
di GIUSTINO II. Imperadore 13.
di TIBERIO Costantino Cesare 4.

L'Anno XXII. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

POtrebbe essere, che in quest'anno fosse succeduto un fatto, di cui ci conservò la memoria Paolo Diacono (a). Calarono i Franchi nel territorio di Trento, posseduto allora da i Longobardi, e presero il Castello d'*Anagni*. Crede il Cluverio (b), che questo oggidì sia il Castello appellato *Nan* nella Valle di *Non*, presso il Fiume *Noce*, che va a scaricarsi nell' Adige. Ciò udito, accorse per ricuperarlo *Ragilone* Conte de' Longobardi di *Lagare*; ma non essendogli riuscito, sfogò la sua collera contro il paese, con saccheggiarlo. Tornandosene poi indietro col bottino, fu sorpreso nel cammino da *Cramnichi* Capitano de' Franchi, e tagliato a pezzi con molti de' suoi. Se vogliam credere al suddetto Cluverio, quel Conte di Lagare comandava nella Città di Garda nel Lago Benaco, oggidì Lago di Garda; e il Padre D. Gasparo Beretti Benedettino (c) pretende, che Paolo scrivesse *Comes Langobardorum de Lacu Gardæ*, e non già *de Lagare*. E' lodevole la conghiettura, restando solamente da cercare, perchè non il Duca di Trento, a cui pare che fosse sottoposto quel Castello, ma il Conte di Garda territorio diverso, si sbracciasse per ritorlo dalle mani de' Franchi. Come poi i Franchi sì lontani dal Trentino venissero ad impadronirsi di quel sito, s'intenderà tosto al ricordarsi, che allora il dominio de' Franchi per conto del Regno d'Austrasia, abbracciava le Rezie, cioè i Grigioni, l'Alamagna, o sia la Svevia, e l'Elvezia, cioè gli Svizzeri; e però probabilmente anche il Tirolo. Per essere questi diversi Popoli allora sudditi de i Re Franchi, perciò talvolta dagli Scrittori sono appellati Franchi. Non andò poi molto, che quel Crannichi Capitano Franzese, di cui pur'ora parlammo, venne a dare il guasto al Trentino. Ma nel tornarsene addietro, raggiunto da *Evino* Duca di Trento in un luogo, tuttavia appellato Salerno sulla riva dell' Adige, quivi lasciò la vita co' suoi seguaci, ed insieme tutto il bottino. In tal congiuntura Evino cacciò i Franchi da tutto il suo Territorio. Questo Evino Duca di Trento (seguita poi a scrivere Paolo Diacono) prese per

mo

(a) *Paulus Diaconus l. 3. c. 9.*
(b) *Cluverius Ital. l. 1. c. 15.*
(c) *Beret. Dissertat. Cronogr. tom. 10. Rer. Italicar.*

moglie una figlinola di *Garibaldo*, Duca, o pure, come egli il chiama, *Re della Baviera*. Fu, siccome accennai all'anno 558. questo Garibaldo il primo Duca d'essa Baviera, il quale fondatamente sia da noi conosciuto l'Aventino (*a*) si figura, ch'egli fosse anche il primo a non voler riconoscere la sovranità del Re de' Franchi regnante nell'Austrasia, e prendesse il titolo di Re. Di ciò non abbiamo sicure memorie. Sappiamo bensì, che i Duchi della Baviera (Provincia allora assai più vasta, che negli ultimi secoli) affettarono il nome di Re, come eziandio fecero nelle Gallie i Duchi della minor Bretagna. Intanto Paolo Diacono tenne conto di queste picciole notizie riguardanti il Ducato di Trento, perchè avea davanti agli occhi la Storia di *Secondo* Vescovo di Trento, vivuto in questi tempi, che ne dovette far menzione. Ma a notizia di lui non dovettero pervenire tante altre azioni più importanti, e strepitose de' Longobardi, e di questi medesimi tempi, che restano seppellite nell'obblio. Giovanni Abbate Biclariense (*b*) all'anno, che precedette la morte di Giustino Imperadore, cioè nel presente, racconta, che *Bandario*, o sia *Baidario*, o *Baduario*, genero d'esso Augusto, fu sconfitto in una battaglia da i Longobardi, e non molto dappoi o per qualche ferita, o per passione d'animo diede fine a i suoi giorni. Di questa vittoria de' Longobardi, che probabilmente fu ben considerabile, stante il personaggio cospicuo, che comandava l'Armata de' Greci nulla ne seppe Paolo Diacono, e niun'altra circostanza d'essa ci rimane presso gli altri Scrittori.

(a) *Aventinus Annal. Bajor.*

(b) *Biclariensis in Chronico apud Canisium.*

Anno di CRISTO DLXXVIII. Indizione XI.
di PELAGIO II. Papa 1.
di TIBERIO Costantino Imperadore 5. e 1.

L'Anno XII. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

TErminò in quest'anno la carriera de' suoi giorni *Giustino II.* Imperadore nel dì 15. d'Ottobre, per quanto abbiamo dalla Cronica Alessandrina (*c*). Strano è, che il Cardinal Baronio differisca la di lui morte fino all'anno 582. Il Sigonio il suppone mancato di vita due anni prima di questo, cioè nell'anno 576. E v'ha delle contradizioni intorno a questo punto di Storia insino fra gli Storici antichi. Il più sicuro è attenersi qui alla sentenza, e alle ragioni del Cardinal Noris (*d*), e del Padre Pagi (*e*), che al pre-

(c) *Chron. Alexandr.*

(d) *Noris de Synod. 5. §. 3.*

(e) *Pagius Crit. Baron.*

sente anno riferiscono la sua morte. Era egli oramai dagl' inveterati suoi mali condotto ad un pessimo stato di salute, e sentendosi già vicino a sloggiare da questo Mondo, nel dì 26. di Settembre avea dichiarato, e fatto coronare Imperadore *Tiberio*, a cui, come dicemmo, avea conferito negli anni avanti il titolo, e l' autorità di Cesare. Teofane (a) scrive, che in tal occasione Giustino diede de i bellissimi avvertimenti a Tiberio per ben governare se stesso, e gli altri; e son gli stessi, ma più diffusi, che Evagrio ci narrò di sopra, allorchè Giustino il proclamò Cesare: *Vedi*, gli disse, *quest' Abito Imperiale, e questa Dignità? Non io, ma Dio te gli ha donati. Onora tua madre* (cioè Sofia Augusta), *che finora è stata tua padrona. Ricordati, che prima le eri servo, ora le sei figlio. Non rallegrarti mai d' avere sparso il sangue altrui, nè rendi male per male. Guardati dall' imitar me in prendere delle nimicizie. Come uomo in ciò io ho peccato, e come peccatore ho portata la pena de' miei trascorsi. Coloro però, che mi han fatto commettere questi mali, meco compariranno davanti al Tribunale di Dio. Non t' insuperbire, come io una volta faceva, di questo abito. Abbi tanta cura de' tuoi sudditi, quanto n' hai di te stesso. E ricordati bene, chi tu fosti prima, e chi sei di presente. Tutti questi* (accennando l'assemblea) *ti sono ben servi, ma trattali da figliuoli. Ti stieno a cuore le milizie, ma non le amar troppo: so per pruova quel, che dico. Lascia, che ognun goda de' proprj beni, e verso i Poveri fatti conoscere liberale.* Sarebbe desiderabile, che a lettere majuscole fossero scritti questi documenti ne' gabinetti di tutti i Regnanti. Dappoichè il Patriarca ebbe recitate le Orazioni, e tutti ebbero intonato l'*Amen*, *Tiberio* nuovo Augusto s' inginocchiò a' suoi piedi; ed allora Giustino gli disse queste pesantissime parole: *Io seguiterò a vivere, se tu vorrai; ed anche, se vorrai, son morto. Dio ti metta in mente ciò, ch' io ho tralasciato di dirti.* Tiberio di poi sparse danari nel Popolo, e fece l' altre solennità usate nella creazion degl' Imperadori. E mentre si celebravano i giuochi circensi, le Fazioni gridarono di voler vedere la nuova Imperadrice, e proclamarono *Anastasia*, che si scoprì moglie d'esso Tiberio con alto dispiacere di *Sofia*, la quale si pensava di sposarlo dopo la morte di Giustino. Per altro Teofane imbroglia non poco la serie de' fatti di Tiberio. Fu di parere il Cardinal Baronio, che nell' anno precedente accadesse la morte di Papa *Benedetto I.* di questo nome, perchè anticipò d' un anno la creazione di lui. L' Abbate Biclariense anch' egli la mette un anno prima di quella di *Giustino* Augusto. Ma è senza fallo da pre-

(a) Theoph. in Chronog.

preferire la sentenza del Cardinal Noris, del Padre Pagi, e di Monsignor Francesco Bianchini (*a*), che per varie ragioni unisco- no coll'anno presente la morte d'esso Papa, e la creazione di Papa *Pelagio II.* Quegli mancò di vita nel dì 30. di Luglio. E questi fu ordinato Papa nel dì 30. di Novembre, se crediamo ad esso Padre Pagi, che in ciò discorda da Anastasio.

E' degno di considerazione, che esso Papa Pelagio, per attestato del medesimo Anastasio (*b*) fu consecrato *senza il comandamento del Principe*. Vuol dire, che non s'aspettò a consecrarlo, che fosse venuto da Costantinopoli l'assenso, e la licenza dell'Imperadore. E questo *perchè in quel tempo Roma era assediata da i Longobardi*, ed essi facevano un gran guasto per tutta l'Italia. Avea dianzi detto lo stesso Anastasio, che vivente ancora Papa *Benedetto* i suddetti Longobardi scorreano *per tutta l'Italia*; e che a questi fieri malanni portati dalla guerra si aggiunse anche una terribile carestia, a cagion della quale molte Fortezze si renderono ad essi Longobardi, per poter avere di che cibarsi. Però conosciuto da *Giustino* Augusto il pericolo, in cui si trovava Roma per cagion della fame, e della mortalità, che l'affliggeva, spedì ordini in Egitto, affinchè conducessero colà molte navi cariche di grani, che bastarono appunto a rincorare i Cittadini, e a renderli animosi per sostenere l'insulto de' Longobardi. Nell'Edizione d'Ermanno Contratto fatta dal Canisio, questo fatto vien riferito all'anno 581. Ora in mezzo a queste afflizioni terminò la sua vita Papa *Benedetto I.*, e troppo importando alla salute di Roma l'avere un Papa in mezzo a tante turbolenze, il Clero, e il Popolo si credettero per questa volta dispensati dall'aspettare gli oracoli della Corte Imperiale, per consecrar Papa il nuovo eletto, cioè *Pelagio II.* Romano di patria. Siccome osservò il Cardinal Baronio (*c*), le crudeltà usate verso i Popoli d'Italia da i Longobardi, non solamente procederono dall'esser eglino Barbari di nazione, e gente feroce, ma ancora dalla diversità della Religione. Certo è, che la maggior parte d'essi professava la Religione Cristiana, ma non già la Cattolica, seguendo essi al pari de' Goti, de' Vandali, e de' Svevi la Setta d'Ario. Oltre a ciò alcuni fra essi, e molti degli ausiliarj, che con esso loro erano calati in Italia, tenevano tuttavia la credenza, e i riti de i Gentili. Perciò non è da stupire, se costoro infierissero anche contra delle Chiese, e de' Sacerdoti Cattolici. Nondimeno le principali calamità dell'Italia in questi tempi provennero dalla guerra, madre d'incredibili guai, massimamente ne' secoli d'allora, e dalla resistenza, che

(a) *Blanchinius ad Vit. Anast. Bibliothec.*

(b) *Anastas. in Vit. Pelagii II.*

(c) *Baron. Annal. Ecc. ad Ann. 573.*

che fecero le Città, e i Luoghi forti degli Italiani, i quali non amavano di passar sotto la signoria di questi Barbari forestieri. E in cotali disavventure principalmente restò immersa Roma colle Città, e Paesi circonvicini, i quali per quanto poterono, stettero costanti nella divozione del Romano Imperio. Descrive S. Gregorio Magno (a) Papa, parlando di cose de' suoi dì, lo stato miserabile di quelle contrade, con dire: che dopo essersi veduti varj segni, che predicevano le sventure d' Italia, vennero i Longobardi; *i quali fecero man bassa sopra il genere umano, già cresciuto in questa Terra a guisa di campi ricchi di spesse spiche. Già si veggono spopolate Città, Fortezze abbattute, Chiese incendiate, Monasterj d' uomini, e di donne abbattuti, intere campagne abbandonate dagli agricoltori, di maniera che la terra resta in solitudine, nè v' ha chi l' abiti; ed ora osserviamo occupati dalle fiere tanti luoghi, che prima contenevano una copiosa moltitudine di persone.* Questa è la pittura, che fa de' suoi tempi, e massimamente de i contorni di Roma, il Santo Pontefice. La medesima si mira ricopiata, e ripetuta da Paolo Diacono (b), il quale ciò non ostante osserva, che da i paesi involti in tante miserie, convien eccettuar quelli, che Alboino avea preso, come la Venezia, la Liguria, la Toscana, l' Umbria, ed altre simili Provincie. In queste siccome ubbidienti, e divenute sue proprie, non esercitavano i Longobardi le poco fa narrate crudeltà, ma si ben sopra l' altre, che facevano contrasto alla lor potenza, e voglia di dominare: il che sempre più fa conoscere, se il Cardinal Baronio fosse buon interprete de' giudizj di Dio all' anno 570.

(a) *Gregor. Magnus Dialogor. l. 3. c. 38.*

(b) *Paulus Diaconus l. 2. c. 32.*

Benchè gli estratti di Menandro Protettore sieno squarci senz' ordine di anni, l' un dietro l' altro infilzati, pure sembra, che a questi tempi possa appartenere un fatto da lui raccontato (c), cioè, che nell' *anno quarto dell' Imperio di Tiberio Costantino* (verisimilmente vuol dire del suo Imperio Cesareo, cominciato sul fine dell' anno 574.) *circa cento mila Sclavi fecero un' irruzione nella Tracia.* Dopo le quali parole seguita a darci una notizia, che nondimeno è staccata dalla precedente. Cioè, che *Tiberio Costantino* Cesare mandò in Italia molto oro *usque ad centum triginta pondo*, come tradusse il Cantoclaro, il che se per avventura significasse solamente *cento trenta libre*, sarebbe una bagattella. Secondo me il testo Greco ha fino a *trenta centinaja*, cioè *tre mila libre d' oro*, che *Panfronio* Patrizio avea portato da Roma all' Imperadore. Costui era ito alla Corte di Costantinopoli, per trovar maniera da poter liberare l' Italia oppressa dalle incursioni de' Longo-

(c) *Menander Protector tom. 1. Hist. Byz. pag. 124.*

gobàrdi. Ma Tiberio Cesare, a cui più che ogni altra cosa stava sulle spalle la guerra co i Persiani, e dietro a quella impiegava tutte le sue forze, e pensieri, non potè mandar gente in Italia, nè prendere a far guerra in Oriente, e in Occidente. Il perchè diede quel danaro a Panfronio, acciocchè si studiasse di ben impiegarlo, con procurar di guadagnare alcuni Capitani de' Longobardi, che andassero a militare in Oriente per l'Imperadore, e lasciassero in pace l'Italia. E qualora ciò non gli venisse fatto, si studiasse di comperar da i Re Franchi un buon corpo di gente, capace di rompere la potenza de' Longobardi. Di più non s'ha da Menandro Protettore, che salta appresso alle cose de' Persiani, contra de' quali era in campagna *Maurizio* Generale della Greca Armata, il quale, secondocchè abbiamo da Evagrio (a), fu assunto da Tiberio Costantino Augusto a quella dignità, solamente dopo la morte dell' Imperador Giustino.

(a) Evagr. l. 5. c. 19.

Anno di CRISTO DLXXIX. Indizione XII.
di PELAGIO II. Papa 2.
di TIBERIO Costantino Imperadore 6. e 2.

Console (TIBERIO AUGUSTO.

FU splendido il primo giorno del presente anno, perchè *Tiberio* Augusto procedette Console, e celebrò questa solennità colla magnificenza usata. Intanto gli affari d'Italia andavano di male in peggio; e forse parlò di questi tempi in uno de' suoi squarci Menandro Protettore (b), là dove scrive, che quasi tutta l' Italia fu devastata, e rovinata da i Longobardi. Anche l'Abbate Biclariense (c) all'anno secondo di Tiberio nota, che i Romani facevano in Italia una lagrimevol guerra contra de' Longobardi. E vuol dire, che andava lor male per tutti i versi. Per questo comparvero di nuovo a Costantinopoli non so quanti Senatori Romani, inviati dal Papa con alcuni Sacerdoti per implorar soccorso dall'Imperadore. Ma era troppo grande l' impegno, in cui si trovava Tiberio Augusto per la guerra, che più che mai bolliva in Armenia, e in Oriente fra l'Imperio, e i Persiani. Venne bensì a morte in quest'anno *Cosdroe* Re della Persia, ma *Ormisda* suo figliuolo, più fiero ancora, e superbo del padre, continuò le ostilità contra de' Greci, nè volle intendere proposizioni di pace. Tiberio non avea soldatesche da spedire in Italia: contuttocciò fatto uno sforzo, ordinò,

(b) Menander Protect. tom. 1. Histor. Byz. pag. 126.
(c) Johan. Biclariensis in Chronico.

dinò, che si arrolasse un corpo di gente, e l'inviò a questa volta. Ma il suo maggiore studio consistè in adoperar regali, come di sopra fu detto, co i Capitani de' Longobardi, e prometterne assai più, di maniera che molti d'essi presero partito nelle Truppe Romane. Così Menandro Protettore. Tuttavia a poco dovette ridursi questo vantaggio, perchè non apparisce, che punto migliorassero le cose d'Italia, se per avventura non fu, che a forza di doni i Longobardi s'inducessero a levare l'assedio da Roma. Ora la menzione fatta da Menandro de' Sacerdoti inviati dal Romano Pontefice a Costantinopoli, a me fa credere, che sia da riferire a questi tempi l'andata di *S. Gregorio Magno* a risiedere in Costantinopoli col titolo, ed impiego di Apocrisario Pontificio. Oggidì chiamiamo Nunzj Apostolici questi riguardevoli Ministri della santa Sede. Soleano allora i Papi tenerne sempre uno presso dell' Imperadore in Costantinopoli, e un altro ancora in Ravenna presso dell' Esarco, affinchè nell'una, e nell'altra Corte accudissero agl'interessi, e bisogni della Chiesa Romana. Certo è, che *Pelagio II.* Papa quegli fu, che avuta considerazione alla nobiltà della nascita, alla prudenza, e sperienza negli affari, e al sapere, e alla rara pietà di *S. Gregorio*, conobbe di non poter scegliere miglior mobile di lui, per valersene in quell' ufizio. Cavatolo dunque fuori del Monistero, come fu di opinione il Cardinal Baronio, e creatolo uno de' sette Diaconi della santa Chiesa Romana, l'inviò Apocrisario alla Corte Imperiale. Giovanni Diacono nondimeno nella vita di questo gran Pontefice scrive (a), che Benedetto Papa il fece Diacono, poscia Pelagio II. suo successore *non molto dopo* lo spedì a Costantinopoli. Questa opinione vien creduta più fondata da i Padri Benedittini di S. Mauro nella vita del medesimo Papa; ma in un'altra antichissima vita di S. Gregorio pubblicata dal Padre Bollando, abbiamo un forte fondamento per la sentenza del Baronio.

(a) *Johannes Diacon. in Vita Gregorii M. l. 1. cap. 25.*

In quest' anno *Imperante Serenissimo Tiberio Constantino Augusto, anno Imperii ejus quinto, eodem Consule, sub die III. Nonarum Novembrium, Indictione XIII.* che aveva avuto il suo principio nel Settembre, fu celebrato un Concilio nell'Isola di Grado da *Elia* Arcivescovo, o sia Patriarca d'Aquileja, e da i Vescovi suoi suffraganei, nel quale fu determinato, che la Sedia Metropolitana d'Aquileja da lì innanzi fosse fermata nella stessa Isola di Grado, giacchè i Longobardi occupavano la Città di Aquileja. Ubbidivano * tutta

* Non intende il dottissimo Autore in questo, ed in altri simili luoghi, delle Isole di Rialto, poichè la nascente Repubblica godeva della sua libertà.

tavia all'Imperadore le Isole della Venezia, e l'Istria, e però parte de' suffraganei della Chiesa di Aquileja era sotto il Dominio Imperiale, e parte sotto quello de' Longobardi. Elesse piuttosto il Patriarca d'essere sotto gl' Imperadori, che sotto i Barbari, e trasferì per questo la Cattedra Metropolitana in Grado. Nella Cronica del Dandolo (*a*) è stampato il suddetto Concilio, e quivi non solamente si legge un Breve di Papa Pelagio II., che appruova quella traslazione, ma vi si mira anche intervenuto *Lorenzo Prete*, *Legato della Sede Apostolica*. Ne ha parlato a lungo il Cardinal Noris (*b*). E' da maravigliarsene non poco, perchè que' Vescovi erano Scismatici, non volevano ammettere il Concilio quinto Generale, e nel medesimo loro Sinodo confermarono talmente il Concilio quarto Calcedonense, che fecero ben conoscere, ch' escludevano, e riprovavano il quinto. Nè il Legato del Papa vi dice una parola in contrario; e il Papa, benchè uomo di petto, nulla scrive in quel suo Breve, per esortare Elia alla pace, e all' unità della Chiesa. Certo io ho talvolta dubitato, se mai quella lettera di Papa Pelagio, e quel Legato potessero a noi essere venuti da qualche giunta fatta col tempo a quel Sinodo, per autenticare la traslazion della Sedia di Aquileja. Ma ultimamente non solo ha dubitato di questo il Padre Bernardo de Rubeis (*c*) dell' Ordine de' Predicatori, ma ha anche sostenuto, che da capo a piedi sia stato finito quel Concilio, per leggitimare la traslazione suddetta. Tali son ragioni da lui addotte, che non si potrà far capitale di un tal Sinodo in avvenire. Credesi, che S. Gregorio il Grande nell' anno 593. si applicasse a scrivere i suoi Dialoghi. In essi egli racconta (*d*), che *quindici anni prima* (e per conseguente sotto questo anno) alcuni Longobardi avendo immolato al Diavolo un capo di capra, e adorandolo, vollero costrignere a far lo stesso quaranta prigioni Italiani. Ricusando questi di aderire al rito sacrilego, furono tagliati a pezzi da que' Barbari infedeli. E una simil gloriosa morte fecero altri quaranta contadini presi da altri Longobardi, perchè non vollero mangiar carni sagrifigate a i lor falsi Dii. Ma siccome fu avvertito di sopra, i più de' Longobardi, benchè Ariani, tenevano per sua la Religione di Cristo; e però i suddetti eccessi son da attribuire a que' pochi, o molti Gentili, ch' erano mischiati con loro. Lo stesso S. Gregorio in una lettera (*e*) scritta a *Brunechilde* Regina de' Franchi, è a noi testimonio, che tra i Franchi (la maggior parte Cristiani, e Cattolici) si trovavano tuttavia di quelli, che immolavano agli Idoli, adoravano gli alberi, e facevano sagri-

(a) *Dandulus Chronic. Venet. t. 12. Rer. Italic.*

(b) *Noris Dissertat. de Synod. 5. cap. 9. §. 4.*

(c) *De Rubeis Dissert. de Schismate Aquilejens.*

(d) *Gregor. M. Dialog. l. 3. c. 27. & 28.*

(e) *Idem lib. 7. Epist. 8. nunc lib. 9. Epist. 11.*

sagrifizj a i capi degli animali. Per altro confessa il medesimo santo Pontefice nel sopra citato Dialogo, aver Iddio così temperata la crudeltà de' Sacerdoti Longobardi Ariani, che non perseguitavano punto la Religione Cattolica.

Anno di Cristo DLXXX. Indizione XIII.
di Pelagio II. Papa 3.
di Tiberio Costantino Imperadore 7. e 3.

L'Anno I. dopo il Consolato di Tiberio Augusto.

NOn ci somministra Paolo Diacono ordine sicuro di tempi nel riferire i fatti d'Italia, e però indarno si vuol adoperare la di lui autorità, per istabilir gli anni precisi dell'avventure, ch'egli racconta. Chieggo io licenza di poter rapportare sotto il presente un fatto di *Faroaldo* primo Duca di Spoleti (*a*). Questi con un buon esercito di Longobardi portatosi a Classe, s'impadronì di quella ricca Città, con ispogliarla di tutte le sue ricchezze. Era *Classe*, come di sopra accennai, una picciola Città, come Borgo di Ravenna, da cui era lontana tre miglia. Così fu appellata, perchè quivi i saggi Romani teneano continuamente una Classe, cioè un'Armata navale per difesa, e sicurezza del Mare Adriatico. La sua situazione anche oggidì si vede fra il Mezzogiorno, e Levante rispetto alla Città di Ravenna. Colà faceano scala i Legni mercantili, e però abbondava di ricchezze. Girolamo Rossi (*b*) pretende, che Faroaldo mettesse l'assedio a Classe nell'anno 576. e che finalmente nell'anno 578. ne divenisse padrone. Di questo lungo assedio non apparisce pruova alcuna presso gli Antichi. Ben si ricava da i susseguenti racconti di Paolo Diacono, che Faroaldo lasciò quivi un buon presidio, perchè solamente sotto l'Esarco *Smaragdo* i Greci ricuperarono quella Città. Siam poscia condotti da questa azione del Duca Faroaldo ad intendere, che già era formato il riguardevol Ducato di *Spoleti*, di cui primo Duca fu egli stesso. In questo Ducato si compresero di poi la Capitale Spoleti, Norcia, Rieti, Ameria, Città di Castello, Gubbio, Nocera, Fuligno, Assisi, Terni, Todi, Narni. Mi so io a credere, che passasse anche allora il dominio d'esso Faroaldo di quà dall' Apennino; e certo da lì a qualche tempo tutta l'Umbria Settentrionale con Camerino capo della medesima, si truova unita al Ducato di Spoleti, e signoreggiata da i Longobardi. Ed appunto circa questi tem-

(a) *Paulus Diaconus l.3. cap. 13.*

(b) *Rubeus Hist. Rav.*

tempi è d'avviso il Sigonio (a), che venissero in potere d'essi Longobardi varie Città, e Castella di que' contorni, cioè Sutri, Polimarzo, oggidì Bomarzo, Orta, Todi, Ameria, Perugia, Luciuolo (vien creduto oggidì *Ponte Ricciolo*), ed altri luoghi, perchè mancavano le forze all' Esarco *Longino* da difendere que' paesi, quando egli stesso penava a sostenersi in Ravenna. Non da altro m'immagino io, che il Sigonio deducesse un tal fatto, se non dall' aver trovato presso Paolo Diacono (b), che da lì ad alcuni anni, regnando il Re *Agilulfo*, *Romano* Esarco ricuperò questi medesimi Luoghi con ritorli dalle mani de' Longobardi. Ma da ciò non apparisce, che tali conquiste fossero fatte dalla Nazion Longobardica in questi tempi. Molto era già, ch' essi scorreano a man salva per l'Italia, sottomettendo tutti que' Luoghi, che si truovavano in istato di non poter fare resistenza. Può parimente accennarsi come seguitò verso questi tempi l'acquisto del Sirmio, fatto dagli Avari, o sia dagli Unni dominanti nella Pannonia dopo un lungo assedio (c). Tiberio Costantino Augusto, non avendo potere di soccorrerlo, ne ordinò la resa, e gli convenne pagare per giunta una gran somma d'oro a costoro, perchè deponessero l'armi, e lasciassero in pace l'Imperio maltrattato da i Persiani in Oriente, e peggio in Italia da i Longobardi.

(a) *Sigon. de Regn. Italiae l.* 1.

(b) *Paulus Diaconus de Gest. Longobard. L.* 4. *cap.* 8.

(c) *Menander Protect. tom.* 1. *Hist. Byz. p.* 175.

Anno di CRISTO DLXXXI. Indizione XIV.
di PELAGIO II. Papa 4.
di TIBERIO Costantino Imperadore 8. e 4.

L'Anno II. dopo il Consolato di TIBERIO AUGUSTO.

SCrivo io la Nota Consolare secondo il rito usato ne' secoli precedenti, qualora veniva notato l'anno col *Post Consulatum*. Per altro si osserva in alcuni degli Autori antichi una strana maniera di disegnar gli anni dopo la morte di Giustiniano Augusto, avvertita più volte dal Padre Pagi, cioè, in vece di dire il *primo anno dopo il Consolato* preso nell' anno precedente dall' Imperatore, diceano *l'anno secondo dopo il Consolato*. Altrove ho io rapportato un Marmo Ravennate, buon testimonio di questa usanza, leggendosi ivi seppellito Giorgio uomo chiarissimo Banchiere (d) *sub die Pridie nonarum Augustarum, Indictione XIIII. Imperante Domino nostro Tiberio Constantino Perpetuo Augusto Anno VIII. & Post Consulatum ejusdem Anno III.* Queste note cronologiche, se pur non v' ha error

(d) *Thesaur. Novus Inscr. pag.* 430.

ror ne' copisti, indicano l'anno presente, e ci confermano l'elezione di Tiberio Costantino Cesare seguita dopo il dì 6. di Agosto dell'anno 574. E pure quest'anno, che era *il secondo dopo il Consolato*, vien quì chiamato il *terzo*. Nella Cronica Alessandrina (*a*) a tenore di quanto io ho scritto, è segnato il presente anno coll' *Anno II. Post Consulatum*. E però potrebbe nascer sospetto di qualche sbaglio, e che si avesse da anticipare il Consolato di Tiberio Costantino. Certo non si sa intendere il perchè d'una formola tanto diversa dal costume degli antichi, al quale ho io creduto di dovermi attenere. Ho io poi detto più d'una volta, che Paolo Diacono scrisse quel, che potè sapere delle imprese de' Longobardi, ma che gli mancarono troppe memorie per tessere una Storia compiuta di questi tempi. Ecco che non da lui, ma da una annotazione trovata dal Padre Mabillon (*b*) in fondo ad un codice manuscritto del Tesoro di S. Agostino compilato da *Eugipio* Abbate, si raccoglie la seguente notizia. Cioè, ivi si legge emendato il libro da Pietro Notajo della santa Cattolica Chiesa Napoletana d'ordine di *Reduce* Vescovo di quella Città *sub die Iduum Decembrium*, *Imperatore Domino nostro Tiberio Costantinopolis* (ha da dire *Costantino*) *Augusti* (vuol dire *Augusto*) *Anno septimo*, *Post Consulatum ejusdem Augusti Anno tertio*, *Indictione Quintadecima*, *obsidentibus Langobardis Neapolitanam Civitatem*. Credette il Padre Mabillon, che tal Nota ci desse a conoscere l'anno 582. Ma siccome avvertì il Padre Pagi, quì è disegnato l'anno presente 581., perchè l'*Indizione XV.* ebbe principio nel Settembre di questo medesimo anno. Da altre parole d'essa annotazione apparisce, che *Eugipio* Abbate fiorì molto prima di questi tempi, siccome ancor io (*c*) osservai nelle annotazioni alle vite de' Vescovi di Napoli scritte da Giovanni Diacono. Ricavasi in oltre dalla stessa Nota, che *Reduce* fu ordinato Vescovo da Papa *Pelagio II.* e però fioriva in questi tempi. In quelle annotazioni non avvertii io, che Sigeberto s'era ingannato in rappresentarci il Vescovo Reduce contemporaneo dell'Abbate Eugipio: il che fu cagione, che il riputassi Vescovo molto prima de' tempi di Pelagio II. Papa. Quel, che più importa, impariamo di quì, che nell'anno presente la Città di Napoli fu assediata da i Longobardi, senza che si sappiano altre particolarità di questo fatto. Certo è nondimeno, che quella Città nè allora, nè poi non venne in potere de' Longobardi. E possiamo solo comprendere di quì, che la maggior parte della Campania dovea già essere stata presa da loro con altri paesi, e per-

(a) *Chronic. Alexandrin.*

(b) *Mabillon Analect. p. 67. edit. noviss.*

(c) *Rer. Italicar. Scriptor. part. 2. tom. 1.*

perciò formato in qualche maniera l'insigne *Ducato Beneventano*, di cui fu primo Duca *Zottone*. Credette il Cardinal Baronio, che in quest'anno fosse creato Arcivescovo di Milano *Lorenzo juniore* dopo la morte di *Frontone* Scismatico. Ma siccome fu di sopra avvertito all'anno 569., molti anni prima egli succedette ad *Onorato* Arcivescovo eletto in Genova dal Clero Cattolico, e da i Nobili Milanesi colà rifugiati, siccome *Frontone* fu eletto in Milano da quei, che non accettavano il Concilio quinto Generale. Nel Catalogo degli Arcivescovi di Milano pubblicato dal Padre Mabillon (*a*), e poi dal Padre Papebrochio (*b*), si legge: *Frontus sedit Annos XI. depositus in Genua ad S....* Perciò dal Padre Pagi (*c*) fu creduto, ch'egli non meno di Lorenzo fosse eletto in Genova, e quivi ancora avesse la sepoltura. Ma nel Catalogo più antico d'essi Arcivescovi da me dato alla luce, fra gli Scrittori delle cose d'Italia (*d*) non si legge, che Frontone fosse seppellito in Genova. Nè Genova era peranche venuta in poter de' Longobardi. Anzi per paura di questi s'era colà rifugiato l'Arcivescovo Onorato con assai altri Nobili. E però questa, ed altre ragioni concorrono ad indicare, che seguisse in Milano l'elezione, e la morte di questo Arcivescovo Scismatico. Leggonsi presso gli Scrittori Milanesi varie semplicità intorno al fine del Simoniaco, o Scismatico Frontone, derise dal Dottore Giuseppe Antonio Sassi Bibliotecario dell'Ambrosiana di Milano nelle sue erudite annotazioni al Regno d'Italia del Sigonio (*e*). *Mario* Vescovo Aventicense finì in quest'anno di scrivere la sua Storia, di cui sarebbe da desiderare, che fosse restata qualche copia men difettosa di quelle, che han servito alla sua edizione.

(a) *Mabill. Musf. Italic.*
(b) *Papebrochius t. 7. Maii in Act. Sanct.*
(c) *Pagius Crit. Baron.*
(d) *Rerum Italicar. Scriptor. part. 2. tom. 1.*
(e) *Sigonii Opera tom. 2. Edit. Mediolanen.*

Anno di CRISTO DLXXXII. Indizione XV.
di PELAGIO II. Papa 5.
di MAURIZIO Imperadore 1.

L'Anno III. dopo il Consolato di TIBERIO AUGUSTO.

PAssò in quest'anno a miglior vita S. *Eutichio* Patriarca di Costantinopoli, che prima di morire predisse a *Tiberio* Costantino Augusto il viaggio istesso. Venne in fatti a morte nel dì 14. d'Agosto questo Imperadore, siccome abbiamo da Eustatio (*f*), dalla Cronica Alessandrina (*g*), da Teofane (*h*), e da altri. E ben s'accordano tutti gli Scrittori in esaltar le di lui virtù. Era per atte-

(f) *Eustathius in Vita Sancti Eutichii.*
(g) *Chronic. Alexandrin.*
(h) *Theoph. in Chronico.*

attestato di Evagrio (*a*), che fioriva in questi tempi, Principe di dolci costumi, di rara clemenza, di somma affabilità. Amava tutti, e però era amato da tutti. Stimava se stesso ricco, allorchè potea donare, e spezialmente per sollevare le indigenze altrui, di maniera che niuno degli Augusti gli andò innanzi nella gloria d'essere limosiniere. In questo proposito racconta Gregorio Turonense (*b*) allora vivente molte cose, che allora si dicevano, cioè, d'aver egli trovato più d'un tesoro in premio dell'insigne sua carità. Riputava questo buon Principe oro falso quello, che si fosse raccolto colle lagrime de' sudditi. Abolì ancora il perverso abuso di comperare i posti de' Magistrati nelle Provincie, conoscendo, che questo era un vendere i sudditi ad essi Magistrati. Nel dì quinto d'Agosto avea egli dichiarato *Cesare*, secondocchè s'ha da Teofilatto Simocatta (*c*), e da altri Autori, *Maurizio* Generale dell'Armi in Oriente, che già s'era segnalato in varie battaglie con riportarne vittoria: nella qual'occasione Giovanni Questore a nome d'esso Tiberio Augusto infermo fece una bella parlata agli astanti. Leggesi fra le Novelle aggiunte al Codice, secondo l'edizion del Gotofredo, una Costituzion d'esso Tiberio rapportata da Giuliano antecessore colle seguenti note: *Data III. Idus Augusti Constantinopoli, Imperii Domini nostri Tiberii P. P. Augusti Anno octavo, & post Consulatum ejus Anno tertio, & Tiberii Mauricii felicissimi Cæsaris Anno primo*. Cioè nel presente anno nel dì 13. d'Agosto, nel quale è da osservar l'*Anno III. dopo il Consolato*, conforme a quanto anch'io ho scritto, e come esigeva il costume degli Antichi, e non già il *Quarto*, come altri amarono di scrivere.

(a) Evagr. l. 5. c. 13.

(b) Gregor. Turonensis l. 5. c. 20.

(c) Theophilactus lib. 1. cap. 1.

Non passò il medesimo dì 13. d'Agosto, che *Tiberio* Augusto proclamò *Imperadore* il suddetto *Maurizio*, con far seguire gli sponsali fra lui, e *Costantina* sua figlia; e nel giorno appresso cessando di vivere, lasciò libero il trono al suo successore. Era *Maurizio* allora in età di quarantatrè anni, nato in Arabisso Città della Cappadocia, ed avea tuttavia vivo *Paolo* suo padre, e parimente la madre, che chiamati a Costantinopoli, furono sempre in grande onore presso di lui. La sua temperanza, la sua prudenza, ed altre virtù, hanno la testimonianza di Evagrio, di Teofilatto, e d'altri; confessando anche Menandro Protettore (*d*) d'essersi mosso a scrivere la sua Storia, perchè Maurizio si dilettava assaissimo della Poesia, e delle Storie, e regalava generosamente i begl'ingegni, che certo non saranno stati pigri in dire assai bene di lui. Il Cardinal Baronio in questi tempi imbroglia forte la sua Cronolo-

(d) Menander Protect. tom. 1. Hist. Byz. in excerptis Suidæ.

logia, ingannato da un testo guasto d' Evagrio, con aver differito il principio dell' Imperio di Maurizio fino all'anno 586. Ma nell' Appendice del Tomo XII. corresse un sì gran salto, riferendo l' elezion d'esso Maurizio all'anno 583. Ma è fuor di dubbio, che nell' Agosto del presente anno *Maurizio Tiberio* succedette nell' Imperio a *Tiberio Costantino* suo suocero, siccome anche il Sigonio diligentemente avea avvertito prima del Cardinal Baronio, e prima ancora notarono Mariano Scoto, ed Ermanno Contratto. Pensa il Padre Mabillon (*a*), che circa questi tempi s' abbia da riferire la distruzione dell' insigne Monistero di Monte Casino, quantunque Paolo Diacono la rapporti molto più tardi. Sopra ciò hanno disputato varj Eruditi. La verità si è, che i Longobardi arrivati al sacro Luogo, lo presero, ma senza poter mettere le mani addosso ad alcuno di que' Monaci, che tutti fuggendo ebbero la maniera di salvarsi, verificandosi la predizione fatta da San Benedetto, e registrata da San Gregorio Papa ne' suoi Dialoghi (*b*). Se n' andarono i fuggitivi Monaci a Roma, seco portando l' Originale della Regola lasciata loro dal Santo Patriarca, e la misura del vino, e il peso del pane, che giornalmente si dispensava a i Monaci, secondo il prescritto da esso S. Benedetto. Benignamente accolti dal Pontefice *Pelagio*, ottennero da lui un luogo presso la Basilica Lateranense, per fabbricar ivi un Monistero. Moltissimi anni di poi restò disabitato, e deserto quello di Monte Casino, e senza che mai i Monaci si prendessero pensiero alcuno di trasportare di là i Corpi di San Benedetto, e di Santa Scolastica, lasciati ivi in abbandono. E' di parere il medesimo Padre Mabillon (*c*), che *poco dopo la morte di Tiberio Augusto*, *S. Gregorio* Apocrisario Pontificio allora in Costantinopoli fosse richiamato a Roma da Papa Pelagio, al quale il novello Imperadore mandò un nuovo suo Apocrisario, cioè *Lorenzo* Diacono. Ma se non son fallate le Note di una lettera scritta da esso Papa al medesimo S. Gregorio, mentre era alla Corte Imperiale, convien credere, che molto più tardi egli se ne tornasse in Italia. Essa lettera rapportata da Giovanni Diacono (*d*) nella vita del Santo Pontefice, e dal Cardinal Baronio, si vede *Data Quarto Nonarum Octobrium*, *Indictione Tertia*. Cominciò ad aver corso nel Settembre dell' anno 584. l' *Indizione Terza*, e però almen fino all' anno 585. convien differire il ritorno di S. Gregorio in Italia.

(a) *Mabill. in Annal. Benedict. ad Ann.* 580.

(b) *Gregor. M. Dialog. l. 2. cap. 7.*

(c) *Mabill. ib. ad Ann.* 582.

(d) *Johann. Diacon. in Vit. S. Greg. lib. 1. cap. 32.*

Anno

Anno di Cristo dlxxxiii. Indizione i.
di Pelagio ii. Papa 6.
di Maurizio Imperadore 2.

Console (Maurizio Augusto.

Fondato il Padre Pagi sulla fede della Cronica Alessandrina, di Cedreno, e spezialmente di Teofilatto, crede, che *Maurizio* Augusto prendesse il Consolato solamente nell' anno seguente, e non già nel presente, come erano una volta soliti i novelli Imperadori. Perchè io il rapporti all' anno presente, ne addurrò i motivi nel susseguente. Furono, secondocchè abbiamo da Teofane (a), funestati i principj del governo di Maurizio Augusto da un tremuoto spaventoso, che a dì 10. di Maggio si fece sentire in Costantinopoli, per cui tutto il Popolo ricorso alle Chiese. Gli Unni, o vogliam dire gli Avari, cioè i Tartari, che signoreggiavano nella Pannonia, oggidì Ungheria, ed erano divenuti padroni del Sirmio, sempre inquieti, ed avarissimi, e però sempre ansanti dietro a nuovi guadagni, ben veggendo la debolezza dell' Imperio d'Oriente, spedirono circa questi tempi Ambasciatori a Maurizio Augusto, con dimandargli la somma di ottantamila scudi d' oro, che pretendevano dovuti loro pel regalo annuo, che l' Imperadore secondo i patti precedenti era tenuto a pagare. E ne dimandarono anche venti mila di più. Lasciossi indurre Maurizio Augusto per aver la pace, e fu forzato a far tale sborzo, e loro mandò ancora in dono un elefante, e un letto d'oro, che richiedevano. Ma neppur questo bastò a quetarli. Tornarono a chiedere sotto varj altri pretesti venti mila scudi; e perchè l' Imperadore non si sentì voglia di pagarli, questa insaziabil gente prese l'armi, s'impadronì delle Città di Singidone, d'Augusta, e di Viminacio nella Mesia, allora sottoposte alla Prefettura dell' Illirico. Assediarono di poi la Città d'Anchialo, fecero altre conquiste, e giunse il Principe loro, appellato come gli altri *Cagano*, insino a strapazzare i Legati a lui inviati da Maurizio. Queste dure lezioni davano i Barbari allora all' Imperio d' Oriente, il quale nel medesimo tempo era involto nella guerra de' Persiani infelicemente sostenuta da *Giovanni*, chiamato Mustacchione per gli lunghi mustacchi, che portava, Generale dell' armi in Oriente. Però non è da maravigliarsi, se gli affari d' Italia passavano male, non potendo Maurizio accudire con

(a) *Theoph. in Chronogr. Theophilactus l. 1. c. 3.*

con forza a tante parti, e a tanti nemici. Pensò nulladimeno Girolamo Rossi (a), che informato esso Augusto intorno a questi tempi del sommo bisogno, che avea l' Italia d' un buon Generale d' Armata, richiamasse a Costantinopoli l' Esarco Longino, e mandasse in suo luogo *Smaragdo*, o sia *Smeraldo* a Ravenna. Ma non resta nell'antica Storia vestigio alcuno, per determinare quando Longino desse luogo a Smaragdo. Nè la lettera di Papa Pelagio, da cui il Rossi prese motivo d' immaginar questo cambiamento, serve al proposito, per nulla dire, ch' essa anche appartiene all' anno 584. seguente.

(a) *Rubeus Hist. Rav. Lib. 4.*

Anno di Cristo DLXXXIV. Indizione II.
di Pelagio II. Papa 7.
di Maurizio Imperadore 3.
di Autari Re 1.

L' Anno I. dopo il Consolato di Maurizio Augusto.

Veramente non mancano ragioni al Padre Pagi per pretendere, che solamente in quest' anno *Maurizio* Augusto prendesse il Consolato. Teofilatto Autore contemporaneo, Teofane, Cedreno, e l' Autore della Miscella asseriscono, ch' egli entrò Console nell' *Anno secondo* del suo Imperio, il quale cominciato nel precedente Agosto correva nel Gennajo dell' anno presente, con fare de i gran regali al Popolo. I fatti narrati dagli Autori suddetti prima di questo Consolato pare, che esiggano un anno intero, dappoicchè Maurizio salì sul Trono Imperiale fino al Consolato. Ma non lascia questa dilazione d'essere contraria al costume degli altri Imperadori. La Cronica Alessandrina è qui imbrogliata, notando l'anno presente con queste parole: *Post Consulatum Mauricii Tiberii Augusti I. solius*. Vuole il Padre Pagi, che quel *Post* sia stato aggiunto da i copisti. Ma procedendo col medesimo ordine i seguenti anni col *secondo*, *terzo*, e *quarto dopo il Consolato*, non credo io già questo un errore. Rapporta lo stesso Padre Pagi (b) un' Iscrizione posta a *Candida* chiarissima donna, seppellita *IV. Id. Septembr. Imper. D. N. Mauritio P. P. Aug. anno IV. Post Consf. ejusdem Anno II. Indic. Quarta*. L' *Indizione Quarta* ebbe principio nel Settembre dell' anno seguente 585. e però nel dì 10. d' esso mese nel medesimo anno correva l' *Anno secondo dopo il Consolato di Maurizio Augusto*. Però mi son io fatto lecito di riferire il di lui Consolato

(b) *Pagius Crit. Baron. ad Ann. 585.*

solato al precedente, e non già al presente anno. Vedrassi confermata la mia conghiettura da un altro documento, di cui farò menzione all' anno 596. In quest' anno, secondo i miei conti dovette seguire l'elezione di *Autari* in Re de' Longobardi. Già mettemmo sul fine dell' anno 574. o sul principio del 575. la morte del Re *Clefo*. Paolo Diacono (*a*) scrive, che dopo essere stati i Longobardi per *dieci anni* senza Re, e sotto il governo de' Duchi, finalmente di comun consenso elessero Re il suddetto *Autari* figliuolo del medesimo Re *Clefo*. Ma a costituir quì il principio del Regno di Autari, si oppone l'autorità di Giovanni Abbate Biclariense, Autore, che in questi tempi fioriva in Ispagna. Scrive egli (*b*), che nell' *Anno quinto di Tiberio*, che è il tredicesimo di *Leovigildo* Re de' Goti in Ispagna, i Longobardi in Italia si elessero un Re della loro Nazione per nome *Antarich* (s' ha da scrivere *Autarich*) nel cui tempo i Soldati Romani furono affatto tagliati a pezzi, ed occupati da i Longobardi i paesi d' Italia. L'*Anno quinto* di Tiberio Augusto caderebbe nell' anno di Cristo 582. e però sembra, che due anni prima di quel ch' io stimo, s' avesse a mettere l' elezion d' *Autari*. Ma non possiamo fidarci in conto alcuno della cronología dell' Abbate Biclariense per gli fatti d' Italia, perchè o i copisti avran confusi i tempi, o qualche giunta vi sarà stata fatta da i posteriori poco attenti. Fa egli, che Tiberio Costantino Augusto giugnesse all' *Anno VI.* del suo Imperio, cosa che non sussiste. Mette all' *anno V. di Maurizio*, cioè nel 586., e nel 587. la morte di Papa *Pelagio*, e l'elezione di *S. Gregorio* il Grande: e pure sappiamo, che questi due fatti accaddero nell' anno 590. siccome vedremo, però non può quì aver forza l' asserzione del Biclariense; e quando pur si volesse far valere, converrebbe allora abbandonar Paolo Diacono in questo particolare: il che non è sì facilmente da ammettere. E tanto meno possiam quì seguitare il Biclariense, perch' egli riferisce all' *Anno VI.* di Giustino II. Augusto la morte di *Cunimondo* Re de' Gepidi, e nel *VII.* susseguente quella d'*Alboino*, che sono errori insoffribili; con aggiugnere ancora, che i Longobardi dopo la morte di Alboino *sine Rege, & thesauro remansere*: il che vuol dire, ch' egli non conobbe il Re *Clefo* succeduto ad esso Alboino. Per altro sembra, che lo stesso Storico possa convenire nell' opinione mia; perchè dopo aver narrata l' assunsione al trono di *Autari*, soggiugne, che gli *Sclavi*, oggidì *Schiavoni*, diedero il guasto all' Illirico, e alla Tracia: il che appunto per testimonianza di Teofane accadde nell' anno presente.

Ora

(a) *Paulus Diac. lib.* 3. *cap.* 18.

(b) *Abbas Biclariensis in Chronico.*

Ora giacchè i Duchi s' erano avvezzati ad assorbire tutti i tributi de' Popoli, sarebbe rimasto il novello Re Autari un Re da scena, se non si fosse provveduto al decoroso sostenimento suo, e della Corte convenevole al suo grado. Però fu conchiuso nella Dieta de' Longobardi, che i Duchi contribuissero pel mantenimento del Re la metà delle loro sostanze. Non è poi chiaro ciò, che Paolo Diacono significhi appresso con dire: *Populi tamen aggravati per Langobardos hospites partiuntur*. Pare che accenni, che a i Popoli Italiani fu addossato il peso di mantenere i Soldati Longobardi, e però li compartirono fra di loro. Cominciò *Autari* ad usare il prenome di *Flavio*, che era venuto alla moda fin da i tempi di Costantino il Grande, e questo passò di poi ne i Re suoi successori. L'usarono anche i Re Goti in Ispagna. Per altro aggiugne Paolo Diacono, che i Longobardi osservavano una singolar disciplina, e che *nel Regno loro v' era questo di mirabile, che non succedevano violenze, nè alcuno tendeva insidie all' altro; niuno ingiustamente angariava o spogliava il compagno; non v' erano latrocinj, nè assassinj, ognuno andava alla lunga, e alla larga dovunque voleva, senza timore di essere insultato da alcuno*. Rapporta queste parole di Paolo il Cardinal Baronio, e le reputa un' adulazione, cioè una falsa lode data da questo Storico a i Longobardi, siccome discendente anch' esso dalla stessa Nazione. Imperocchè gli Scrittori, che vissero in questi tempi, e massimamente *San Gregorio Papa*, raccontano tante iniquità commesse da i Longobardi, e parlano un linguaggio tutto diverso da quello di Paolo Diacono. Ma non avvertì il Baronio, che Paolo mette questa invidiabil tranquillità *in Regno Longobardorum*, cioè in casa propria de' Longobardi. Poichè per altro so ancor io, che fuori di là, cioè, contra de' Greci lor nemici, e contra chiunque teneva il lor partito, come fecero Roma, Ravenna, ed altre Città, esercitarono la rabbia loro con uccisioni, e saccheggi. Ma queste son misere pensioni della guerra, che in tutti i secoli, anche fra' Cattolici si son provate, e si provano. Però non è maraviglia, se S. Gregorio presente a i danni, che ne pativa il Territorio Romano, e i Greci, ed altri simili Scrittori nemici de' Longobardi, ne sparlavano ogni qualvolta gli avevano da nominare. E tanto più, perchè i Longobardi erano allora di credenza Ariani. Se i Franchi, i quali pur seguitavano la Religion Cattolica, fossero migliori de i Longobardi in questi tempi, si può cercare nelle Storie di Gregorio Turonense. Intanto è qui tempo d' indagare il motivo, per cui i Longobardi rimisero in piedi l' elezione

ne d'un Re. Dopo la morte del Re *Clefo* si studiarono essi di mantenere una buona pace, ed armonía co i Re Franchi: e ne abbiamo una chiara testimonianza nella lettera scritta da Papa *Pelagio II.* ad *Aunacario*, o sia *Aunario* Vescovo d' Auxerres (a), *III. Nonas Octobris Imperante Domno Tiberio Constantinopoli* (si dee scrivere *Constantino*) *Augusto VII.* cioè nell' anno 581., in cui il prega di rimuovere i Re della Francia dall' amicizia, ed unione de' nefandissimi Longobardi, nemici de' Romani, affinchè venendo il tempo della vendetta, che si aspettava in breve dalla divina misericordia, non ne tocchi anche a que' Re la loro parte. Ma creato Imperadore *Maurizio* nel dì 13. di Agosto dell'anno 582. egli cominciò da lì innanzi a meditar le maniere di provvedere a i bisogni dell' Italia, oppressa da i Longobardi. Mandar quà Armate non gli era permesso: ne aveva egli necessità in Oriente per difesa di quell' Imperio. Altro ripiego non ebbe, che di muovere *Childeberto* Re de' Franchi contra de' Longobardi, sperando col di lui braccio di cacciarli d'Italia. Gli spedì a quest' effetto degli Ambasciatori (b), e perchè le lor parole riuscissero più efficaci, volle che portassero seco cinquanta mila scudi d' oro, quasi equivalenti agli scudi degli ultimi secoli. Questa aurea eloquenza fece il desiderato colpo.

Pertanto secondocchè s' ha da Gregorio Turonense (c), correndo l' anno nono di *Childeberto*, cioè, all' anno presente di Cristo 584. lo stesso Re in persona calò con un potente esercito in Italia. Non si vollero arrischiare i Longobardi a battaglia alcuna campale, e credettero più sicuro ripiego il lavorar sotto mano con de i grossi regali. In fatti per mezzo di questi placarono sì forte il Re Childeberto, che l' indussero a tornarsene indietro. Il Turonense scrive, che i Longobardi allora si sottoposero alla Signoría di lui, con promettergli d' essergli fedeli, e sudditi. Chi ne dubitasse, non avrebbe con che convincere Gregorio Turonense d' aver narrata una particolarità sì importante di quella guerra. Paolo Diacono che copiò qui il Turonense, non parla di questa suggezione. Arrivato poi agli orecchi di Maurizio Augusto, che Childeberto con far la pace co' Longobardi, l' aveva burlato, pretese, che gli tornassero indietro i cinquantamila soldi, o scudi d' oro, e scrivendo a Childeberto, ne fece doglianza. Childeberto se ne rise, e neppure il degnò di risposta. Si può credere scorretto il testo del Turonense là dove: *Ab Imperatore autem Mauricio ante hos annos quinquaginta millia Solidorum acceperat, ut Langobardos de Italia extruderet*; perchè non era molto, che Maurizio era giunto al trono, nè

(a) *Labbe Concil. t. 5. pag. 939.*

(b) *Paulus Diaconus l. 3. c. 17.*

(c) *Gregor. Turonensis lib. 6. c. 42.*

nè potea essere preceduto lo sborso. Lo stesso Storico (a) narrando di poi i fatti dell'anno seguente 583. con iscrivere, che l' Imperadore per mezzo de' suoi Legati faceva istanza presso Childeberto di riavere *aurum, quod anno superiore datum fuerat*, fa abbastanza intendere, che lo sborso seguì nell'anno presente, e non già qualche anno prima. Leggesi presso il Du-Chesne (b) una lettera scritta da non so chi a nome di Childeberto Re de' Franchi a *Lorenzo Patriarca*, cioè Metropolitano di non so quale Città. Mi si rende però probabile, che a *Lorenzo* Arcivescovo di Milano, il quale risedeva allora in Genova, Città tuttavia ubbidiente all' Imperadore. Gli fa sapere d' essere già in marcia l' Esercito Franzese contra de' Longobardi, con raccomandarsi di far sapere tale spedizione a *Smaragdo* Esarco in Ravenna, acciocchè anch' egli accorra dal canto suo a far guerra ad essi Longobardi. Dovrebbe essa lettera appartenere all' anno presente. Ora questa irruzione de i Franchi in Italia, preveduta da i Longobardi, ci porge un giusto fondamento per intendere i motivi, che gl' indussero ad eleggere un nuovo Re, cioè *Flavio Autari*. Essendo allora spartito il Regno de' Longobardi in tanti Duchi, e Governi, cadauno indipendente dall' altro, e perciò divisi gl' interessi, e le forze, conobbe quella Nazione la necessità di avere un Capo, dal quale si regolasse tutto il corpo, e per conseguente crearono un Re nuovo. Se poi questa elezione seguisse, allorchè s' udì, che Childeberto Re de' Franchi moveva l' armi verso l' Italia, per potergli resistere, o pure se dappoicchè egli si fu ritirato, con aver appreso i Longobardi il pericolo, in cui s' erano trovati per la lor divisione, non si può decidere. Il Sigonio, e il Cardinal Baronio credono creato Re Autari nell' anno 585. Il Padre Pagi, seguendo Sigeberto, ed Ermanno Contratto, differisce la creazione di lui fino all' anno 586. Secondo i conti finora fatti si può credere eletto nel presente; e tanto più, perchè Paolo Diacono registrò prima l' elezione del Re Autari, e poscia la calata in Italia del Re Childeberto, succeduta senza fallo in quest' anno. So, che a Paolo furono ignote molte azioni de' Longobardi, e ch' egli non è Autore esatto, e molto meno irrefragabile nella serie de' tempi. Con tutto ciò par giusto il non dipartirsi da lui, se non quando ce l persuadono delle chiare ragioni prese da altri più vecchi Scrittori. Parimente l' Abbate Biclariense (c) scrive *all' Anno Secondo di Maurizio* Augusto, che durò fino alla metà d' Agosto dell' anno presente, avere esso Imperadore per danari commossa la Nazion de' Franchi contra de' Longobardi: il che, dice, egli

(a) *Gregor. Turonensis L. 8. c. 18.*

(b) *Du-Chesne Scriptor. Rer. Franc. tom.* 1. *pag.* 874.

(c) *Abbas Biclariensis in Chronic. apud Canisium.*

egli, riuscì di gran danno all'una, e all'altra Nazione. Ora abbiam veduto, ch' esso Storico molto prima di questa spedizione de' Franchi pose l'esaltazione d' Autari in Re de' Longobardi, e però non pare essa da differire oltre all'anno presente. Sul principio d' Ottobre di questo medesimo anno *Pelagio II.* Papa scrisse una lettera a *S. Gregorio*, allora suo Nunzio alla Corte Imperiale (a), incaricandolo di rappresentare a Maurizio Augusto le grandi angustie di Roma per cagione de' Longobardi, i pericoli di peggio, e il bisogno di truppe, di un Duca, o di un Generale d'Armata, perchè Roma si trovava sprovveduta di tutto. Ma è probabile, che non finisse l'anno, senza che seguisse fra il Re Autari, e *Smaragdo* Esarco quella tregua di tre anni, di cui parla Paolo Diacono (b), e di cui tratterò anch'io all'anno 586.

(a) *Labbe Concil. t. 5.*

(b) *Paulus Diaconus l. 3. c. 18.*

Anno di Cristo DLXXXV. Indizione III.
di Pelagio II. Papa 8.
di Maurizio Imperadore 4.
di Autari Re 2.

L' Anno II. dopo il Consolato di Maurizio Augusto.

Con gli affari d' Italia va congiunto in quest' anno un fatto spettante alla Spagna. Erano Ariani i Goti, o sieno i Visigoti, che nella maggior parte di quel Regno signoreggiavano. *Ermenegildo* figliuolo maggiore di *Leovigildo* Re di quella Nazione, dappoichè ebbe presa per moglie *Ingonda* figliuola di *Sigeberto* Re de' Franchi, a persuasione di lei abbracciò la Religion Cattolica. Perciò nacquero dissensioni fra lui, e il padre Ariano; ed egli in fine si ribellò, e ne seguì fra loro guerra. Per attestato di Gregorio Turonense (c), Ermenegildo stando in Siviglia, ricorse per ajuto al Generale dell' Imperadore, che allora faceva guerra in Ispagna, mandò anche *S. Leandro* Vescovo di quella Città a *Tiberio Costantino* Imperadore per avere il suo patrocinio. Ma il Re Leovigildo suo padre, con un regalo di trenta mila soldi d' oro, fece in maniera, che il Generale dell' Imperadore abbandonò quel povero Principe, astretto di poi a mettersi nelle mani del padre. Fu mandato in esilio, e finalmente messo in prigione, dove perchè non volle mai acconsentire di abbandonar la Religion Cattolica, d' ordine del Re suo padre tolto fu di vita nell'anno presente. Quantunque l'Abbate Biclariense (d), e Sant' Isidoro (e) non abbiano avuta difficoltà di

(c) *Gregor. Turonensis lib. 5. c. 39.*

(d) *Abbas Biclarien. in Chronico.*

(e) *Isidorus in Chronico Goth.*

di chiamarlo *Tiranno*, perchè si rivoltò contro il padre: tuttavia essendo certo, ch'egli piuttosto che abjurar la vera Fede, rinunziò alla speranza del Regno, e sostenne la morte, perciò è onorato come Martire dalla Chiesa di Dio: intorno a che si può vedere il bel racconto, che ne fa S. Gregorio il Grande (*a*), suo contemporaneo. *Ingonda* sua moglie dagli Ufiziali Greci fu inviata a Costantinopoli, ma nel viaggio avendo fatta scala nell'Affrica, quivi diede fine a i suoi giorni. Dal che vegniamo a conoscere, che tuttavia restava in Ispagna qualche Città di dominio degl'Imperadori, dove tenevano Governatori, e milizie di qualche polso: se pur non si volesse dire, che dalle Isole Baleari, o dalla vicina Affrica, posseduta allora dagl'Imperadori, passassero le Soldatesche Cesaree in ajuto di Ermenegildo. Ora accadde, secondocchè abbiam dal suddetto Turonense (*b*), e da Paolo Diacono (*c*), che furono inviati in quest'anno medesimo de i Legati da *Maurizio* Imperadore al Re *Childeberto*, per ripetere da lui l'oro, che gli era stato pagato, per far la guerra a i Longobardi. Questo Re, perchè correa voce, che la suddetta Ingonda sua sorella fosse stata trasportata a Costantinopoli, e gli premeva o di riaverla, o di vederla ben trattata: s'indusse di nuovo a spedire l'esercito suo in Italia a i danni de i Longobardi. Ma o sia che trovassero quì più duro il terreno di quel che si pensavano, o pure, come vuole esso Turonense, che nascesse discordia fra i Capitani Franchi, ed Alamanni di quell'Armata, se ne tornarono tutti indietro senza aver fatto un menomo guadagno. Non ben apparisce a quali anni s'abbiano da riferire le imprese di un certo *Drottulfo*, di cui tenne conto il suddetto Paolo Diacono. Mi sia permesso il farne quì menzione, ancorchè io supponga, che in questi tempi fosse tregua fra i Greci, e Longobardi. Costui era di nazione Svevo, o sia Alamanno. Fu fatto prigione da i Longobardi; ma pel suo valore andò tanto innanzi, che da' medesimi fu alzato al grado di Duca, o pure di Capitano. Ribellatosi poi da i medesimi, passò a Ravenna, e in servigio de' Greci fece molte prodezze. La prima fu di prendere la Città di Brescello, posta alla riva del Pò tra Parma, e Reggio, dove stando con un buon presidio infestava forte le vicine Città de' Longobardi. E perciocchè Faroaldo Duca di Spoleti, siccome dicemmo, avea presa la Città di Classe, con lasciarvi una buona guarnigione, che formava come un blocco alla Città di Ravenna: Drottulfo, o Drottolfo, messa insieme una flotta di picciole barche nel Fiume *Badrino* (creduto dal Baudrand (*d*) per errore il *Santerno*) e riem-

(a) *Gregor. M. Dialog.*

(b) *Gregor. Turonensis lib. 8. c. 23.*

(c) *Paulus Diaconus l. 3. c. 23.*

(d) *Baudr. Geograph. tom. 1.*

riempiutala di valorosi fanti, con quella assalì il Presidio Longobardo di Classe, e l'astrinse alla resa. Ma il Re Autari, a cui pareva una spina sul cuore la Città di *Brescello*, perchè posta in mezzo alle sue Città, nè intraprese l'assedio: è ignoto in qual anno. V'era dentro il suddetto Drottolfo, che fece una gagliarda difesa. Veggendo egli finalmente di non poter più sostenerla, o in vigore di una capitolazione, o pure per via del Pò, si ritirò a Ravenna, lasciando quella Città in poter d'Autari, che ne fece spianar tutte le mura. Da lì innanzi Brescello, già Città Episcopale, andò perdendo la sua dignità, ritenendo nondimeno anche oggidì il credito di una riguardevol Terra, sotto il dominio degli Estensi Duchi di Modena. Venne poi a morte Drottolfo in Ravenna, e fu seppellito presso la Chiesa di S. Vitale con un' Iscrizione in versi, rapportata da Paolo Diacono, da Girolamo Rossi, e da altri. In quest' anno ragionevolmente si può credere richiamato *S. Gregorio* da *Pelagio* Papa a Roma, dove benchè si ritirasse di nuovo a vivere nel Monistero di Sant' Andrea, pure era molto adoperato nel sacro ministero dal medesimo Pontefice. In vece di lui fu inviato a Costantinopoli per Apocrisario *Lorenzo* Arcidiacono della santa Romana Chiesa.

Anno di CRISTO DLXXXVI. Indizione IV.
di PELAGIO II. Papa 9.
di MAURIZIO Imperadore 5.
di AUTARI Re 3.

L' Anno III. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

RAcconta Paolo Diacono (*a*), che dopo la presa di Brescello il Re *Autari* conchiuse una tregua di tre anni coll' Esarco da Ravenna *Smaragdo*. Io per me inclino a credere, che nell' anno 584. questa tregua possa essere succeduta. La crede fatta il Cardinal Noris (*b*) nell' anno presente, e però stima parimente scritta nel medesimo una lettera di Papa *Pelagio* ad *Elia* Arcivescovo d' Aquileja, e a i Vescovi suoi suffraganei, per rimuoverli dallo Scisma (*c*). Comincia essa lettera con queste parole: *Quod ad dilectionem vestram* &c., e fra l'altre cose dice il Papa di non aver loro scritto prima per cagion delle guerre. *Postea ergo quam Deus Omnipotens pro felicitate Christianorum Principum per labores atque sollicitudinem filii nostri excellentissimi Smaragdi Exarchi, & Chartularii sacri*

(a) *Paulus Diaconus* l. 3. c. 18.
(b) *Noris de Synodo* 5. c. 9. §. 4.
(c) *Labbe Concilior.* tom. 5.

ſacri Palatii, pacem nobis interim, vel quietem donare dignatus eſt, cum omni ſolicitudine feſtinamus præſentia ad Vos ſcripta dirigere. Ma ſe noi non ſappiam di certo l'anno della tregua, neppure poſſiam francamente aſſerir quello della lettera di Papa Pelagio. Il Padre Pagi mettendo nel preſente anno la lettera ſuddetta, dubita poi ſe la ſteſſa tregua foſſe ſtabilita nell'anno 584. o pure in queſt'anno, ſenza por mente, ch'egli pretende eletto Re ſolamente nell'anno preſente *Autari*, ed attribuendo Paolo Diacono eſſa tregua al medeſimo Autari, conſeguentemente ſecondo i conti del Padre Pagi non potè eſſa ſuccedere nell'anno 584.; ma può ben eſſere ſucceduta ſecondo i miei conti, perchè in eſſo anno 584. a mio parere *Autari* cominciò a regnare. Quello che è certo, nulla profittò con queſta lettera il Pontefice *Pelagio*. *Elia* Arciveſcovo co i ſuoi ſuffraganei dell'Iſtria, al vedere che il Papa s'addirizzava a lui con preghiere, maggiormente alzò la teſta; e a Roma bensì mandò la riſpoſta per alcuni ſuoi Meſſi, ma con ordine di nulla aggiugnere in voce a quanto ſi conteneva nella lettera di riſpoſta. Tornò di nuovo Papa Pelagio, ſenza perderſi d'animo, a ſcrivere delle lettere a que' Veſcovi Sciſmatici, ma con trovarli ſempre più indurati nella loro opinione. Allorchè Paolo Diacono ſcriſſe (a): *Hinc Pelagius Heliæ Aquilejenſi Epiſcopo nolenti tria Capitula Calcedonenſis Synodi ſuſcipere, epiſtolam ſatis utilem miſit, quam Beatus Gregorius, quum eſſet adhuc Diaconus, conſcripſit*: ci fa intendere, che Elia non volle accettare i tre Capitoli del Concilio Calcedonenſe, come condannati nel quinto Concilio. Ed in fatti eſſo Autore (b) riconoſce di ſotto, che gli Arciveſcovi di Aquileja non voleano comunicare co i *Condennatori de i tre Capitoli*.

(a) *Paulus Diaconus l. 3. c. 20.*

(b) *Id. c. 26.*

Anno di CRISTO DLXXXVII. Indizione V.
di PELAGIO II. Papa 10.
di MAURIZIO Imperadore 6.
di AUTARI Re 4.

L'Anno IV. dopo il Conſolato di MAURIZIO AUGUSTO.

FU anche moſſo da Papa *Pelagio* l'Eſarco di Ravenna *Smaragdo* per mettere in dovere *Elia* Arciveſcovo d'Aquileja capo degli Sciſmatici in Italia. Da un Memoriale preſentato alcuni anni dopo da i Veſcovi d'Iſtria all'Imperadore *Maurizio*, appariſce, che

che Smaragdo diede ad esso ostinato Arcivescovo per questa cagione molti disgusti, e il minacciò di peggio. Ma ricorse egli all'Imperadore (a) con supplicarlo di aspettare, che ritolte a i Longobardi le Città, dove erano alcuni de' suoi suffraganei, come Trivigi, Vicenza, e simili, anderebbono poi tutti a Costantinopoli, per metter fine alla divisione, secondo il giudizio di sua Maestà: quasi che toccasse al Tribunale Secolaresco il decidere le cause della Religione. Maurizio Augusto mandò ancora ordine a Smaragdo di non inquietare alcun di quei Vescovi per questo motivo, perchè quello non gli pareva tempo di disgustare i Popoli, che avrebbono potuto gittarsi in braccio a i Longobardi nemici. In tale stato era l'affare dello Scisma d'Aquileja, quando venne a morte l'Arcivescovo, o sia Patriarca *Elia*. Dal Padre de Rubeis (b) si fa mancato di vita nell'anno precedente. Ebbe egli per successore *Severo*, il quale al pari dell'antecessore mise la sua Sedia nell'Isola di Grado. O sia che il Papa avesse rimosso l'Imperadore dal proteggere que' Vescovi pertinaci nello Scisma, o che essendo contro la mente dell'Esarco stato eletto Severo, esso Smaragdo si credette d'aver le mani slegate, un dì egli arrivò improvvisamente da Ravenna a Grado con molta gente armata, prese il novello *Patriarca* (c), e con esso lui *Severo Vescovo di Trieste*, *Giovanni Vescovo di Parenzo*, e *Vindemio Vescovo di Ceneda*, e violentemente li condusse a Ravenna, dove li tenne sequestrati per un anno. Nel memoriale suddetto dicono i Vescovi, che l'Esarco adoperò ingiurie, e bastonate, allorchè per forza levò da Grado que' Vescovi. Abbiamo da Teofane (d), che nell'*Anno sesto* di Maurizio Imperadore, nel mese di Settembre, correndo l'*Indizione sesta* (tutti indizj dell'anno presente, perchè appunto nel mese di Settembre cominciò a correre l'Indizione sesta) i Longobardi mossero guerra a i Romani. Adunque ragion vuole, che la tregua accennata da Paolo Diacono fra i Longobardi, e Smaragdo Esarco, avesse principio, come io conjetturai, nell'anno 584., e terminasse nel presente. E dicendo esso Storico, che di quella tregua fu autore il Re *Autari*, si viene anche ad intendere, che l'elezion di questo Re non si può differire con Sigeberto, e col Padre Pagi all'anno 586. Certo è da stupire, come esso Pagi pretendesse così accurato nelle cose d'Italia esso Sigeberto Istorico, quando in questi medesimi tempi si scuopre sì abbondante di anacronismi la di lui Storia. Ma qual fatto degno di memoria operassero i Longobardi, dopo avere ripigliata la guerra co i Romani, non ne ebbe notizia Paolo Diacono, e molto meno ne pos-

(a) *Libell. apud Baron. in Appendic. ad tom. 9. Annal.*

(b) *De Rub. Monum. Ecclesiæ Aquilejensis.*

(c) *Paulus Diaconus l. 3. c. 26.*

(d) *Theophanes in Chronogr.*

possiamo noi rendere conto. Mi sia lecito avvertire, che fra gli altri malanni recati all' Italia dalla venuta de' Longobardi, non fu già il picciolo quello d'essersi introdotta una fiera ignoranza fra i Popoli, e l'essere andato in disuso lo studio delle lettere, perchè oltre all' aver que' Barbari prezzate solamente l' armi, le Genti Italiane fra i rumori, e guai delle continuate guerre altra voglia aveano, che di applicarsi agli studj, oltre all' essere loro ancora mancati i buoni maestri. Però o niuno s' applicò allora a scrivere la Storia de' suoi tempi, o se pur vi fu qualche Storico, le sue fatiche si sono perdute. Paolo Diacono non fa menzione, se non di *Secondo* Vescovo di Trento, che in questi tempi fioriva, *& aliqua de Langobardorum gestis scripsit*: il che vuol dire, che neppur egli scrisse se non poche cose de i fatti de' Longobardi. Tuttavia potrebbe essere, che appartenesse a quest' anno lo scriversi da Giovanni Abbate Biclariense (*a*), che correndo l' anno IV. di Maurizio, *Antane* (vuol dire *Autari*) Re de' Longobardi venuto alle mani co i Romani, diede loro una rotta, e molti n' uccise, con occupar di poi i confini d' Italia. L' anno IV. di Maurizio durò sino all' Agosto dell' anno precedente 586.; e però a quei tempi dovrebbe appartener questo fatto. Ma non è ben sicura per gli affari d' Italia la cronologia del Biclariense. Egli mette nell' anno appresso l' elezion di Papa Gregorio, cioè il Grande, che pur cadde nel 590. Perciò potrebbe essere, che quel fatto d' Autari contra i Romani anch' esso succedesse più tardi. E quando sussista la tregua già accennata, non potè certo accadere all' anno 586.

(a) *Abbas Biclarien. in Chron.*

Anno di CRISTO DLXXXVIII. Indizione VI.
di PELAGIO II. Papa 11.
di MAURIZIO Imperadore 7.
di AUTARI Re 5.

L' Anno V. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

STette l'Arcivescovo d' Aquileja *Severo* co' due suoi suffraganei in Ravenna per un anno detenuto sotto buone guardie, e con molti disagi. Tante minaccie d' esilio, e di altri incommodi furono adoperate (*b*), che finalmente s' indussero que' prigionieri ad accettare il Concilio quinto Generale, e a comunicar con *Giovanni* Arcivescovo Cattolico di Ravenna. Dopo di che furono rimessi in libertà. Tornarono questi a Grado; ma nè il Popolo, nè gli al-

(b) *Paulus Diaconus de Gest. Longobardor. lib. 3. cap. 26.*

tri Vescovi vollero riceverli. Perciò Severo pentito di quanto aveva operato in Ravenna, fece raunare un Conciliabolo nella Terra di Marano dove esibì la confessione, e la detestazione dell' errore da se commesso, così chiamava egli l' aver avuta communione in Ravenna co i *Condennatori de i tre Capitoli*. Queste parole indicano, ch' egli assai conosceva, sopra che fosse fondato lo Scisma della Provincia d' Aquileja, nè essere certo, ch' egli ignorasse lo stato di quella lite, come talun suppone. Ma l' altre parole di Paolo non lasciano ben intendere, se si accordarono i Vescovi di quel Concilio. Pare, che abjurassero lo Scisma i seguenti, cioè Pietro Vescovo d' *Altino*, Chiarissimo di *Concordia*, Ingenuino di *Sabione*, Agnello di *Trento*, Juniore di *Verona*, Oronzio di *Vicenza*, Rustico di *Trivigi*, Fontejo di *Feltri*, Agnello di *Asolo*, e Lorenzo di *Belluno*. E che con Severo Patriarca, il quale difendeva i tre Capitoli del Concilio Calcedonense, avessero comunione Severo Vescovo di *Trieste*, Giovanni di *Parenzo*, e Vindemio di *Ceneda*. Ma ciò non sussiste, perchè miriamo poi nel memoriale di sopra accennato più che mai pertinaci nello Scisma i Vescovi di *Sabione*, *Belluno*, *Concordia*, *Trento*, *Verona*, *Vicenza*, e *Trivigi*. Fu sparsa voce fra la Plebe, che *Smaragdo* Patrizio, ed Esarco di Ravenna, per la violenza usata contra di que' Vescovi, era stato invasato dal Demonio; e Paolo Diacono prese una tal diceria per buoni danari contanti, con aggiugnere ciò *giustamente* accaduto, perch' egli dovea considerare come un eccesso lo strapazzo fatto a que' Vescovi, tuttocchè Scismatici. Credesi appunto, che circa questi tempi, cioè nell'anno precedente, o nel presente esso *Smaragdo* fosse richiamato da Maurizio Augusto a Costantinopoli, con essere succeduto nel suo posto *Romano* Patrizio, terzo fra gli Esarchi di Ravenna. Abbiamo poi da Gregorio Turonense (*a*), che in quest' anno il Re *Autari* spedì degli Ambasciatori a *Childeberto* Re de' Franchi, per chiedere in moglie *Clotsuinda* sua sorella. Non dispiacque al Re d' Austrasia questa proposizione, ed accettò i ricchi regali inviati a tal fine, con promettere ad Autari quella Principessa. Ma arrivati alla Corte di Childeberto qualche tempo dopo gli Ambasciatori di *Recaredo* Re de i Visigoti, distrussero tutto ciò, che aveano fatto i Longobardi. Era il Re Recaredo Principe di gran possanza, perchè dopo avere il Re *Leovigildo* suo padre defunto acquistata la Gallizia, con estinguere il Regno de' Svevi, egli signoreggiava oramai quasi tutta la Spagna, e stendeva anche il suo dominio nella Gallia col possesso del

(a) *Gregor. Turonensis* l. 3. c. 32.

della Provincia Narbonense, oggidì appellata la Linguadoca.

Aveva egli in oltre il merito, e la gloria d'avere il primo fra i Re Goti abbandonato l'Arianismo per le persuasioni di S. *Leandro* Arcivescovo di Siviglia, e condotta già col suo esempio, se non l'intera nazione de' suoi, certo la maggior parte ad abbracciare la Religione Cattolica. Ora o fosse che i Ministri del Papa, e dell'Imperadore, a' quali non potea piacere questa alleanza de i Longobardi co i Franchi, disturbassero l'affare, o pure che fosse creduto più proprio di dar quella Principessa ad un Re Cattolico, come era Recaredo, che ad Autari Principe Ariano: certo è, che il trattato di quel matrimonio per Autari andò per terra, senza che apparisca di poi, s'esso veramente s'effettuasse col Re Recaredo, intorno a che disputano tuttavia gli Scrittori Franzesi. Forse di qui sorse qualche amarezza fra i Longobardi, e i Franchi. In fatti seguita poi a scrivere il Turonense, copiato ancor qui da Paolo Diacono (*a*), aver fatto intendere Childeberto a Maurizio Imperadore, come egli era pronto a far guerra a i Longobardi per cacciarli d'Italia: al qual fine spedì appresso un poderoso Esercito in Italia. Il prode Re Autari non ispaventato da sì gran temporale, unite le sue forze, andò ad incontrare l'Armata Franco-Alamanna. Fu ivi fatto *un tal macello de' Franchi, che non v'era memoria d'altro simile*. Molti furono i prigioni, e gli altri fuggendo pervennero con fatica al loro paese. Queste son parole di Gregorio Turonense, Autore contemporaneo, e Franzese, da cui Paolo Diacono imparò questo avvenimento, giacchè egli troppo scarseggiava di notizie intorno a i fatti d'Italia d'allora. Nè altra particolarità a noi resta di questo sì memorabil fatto. Sicchè andiam sempre più scorgendo, qual fosse la protezione de i Re Franchi, che pure Fredegario ci fa credere comperata da i Longobardi coll'annuo tributo di dodici mila soldi d'oro. A quest'anno ancora crede il Padre Pagi, che s'abbiano da riferir le parole di Teofilatto (*b*), là dove scrive: che *Roma vecchia* (così chiamata a distinzione di Costantinopoli, che portava il nome di *Roma nuova*) rintuzzò gli empiti de' Longobardi. In qual maniera non si sa, siccome neppur sappiamo, a qual anno precisamente s'abbiano da rapportar due imprese di Autari raccontate da Paolo Diacono (*c*). Mi si permetta il farne qui menzione. Fin circa questi tempi s'era mantenuta alla divozione degl' Imperadori l'*Isola Comacina*, cioè un'Isola posta nel Lago di Como, appellato il Lario, Luogo assai forte, e che fece anche nel secolo duodecimo gran figura nelle guerre tra i Milanesi, e Comaschi. Quivi dimorava per Gover-

(a) *Paulus Diac. lib.* 3. *cap.* 28.

(b) *Theophil. l.* 3. *c.* 4.

(c) *Paulus Diac. lib.* 3. *cap.* 27.

Governatore *Francione*, Generale Cesareo d'armi, e vi s'era mantenuto per ben *vent' anni* contro le forze de' Longobardi. Questo numero d'anni preso dall'arrivo de' Longobardi in quelle Parti, viene a cadere ne' tempi presenti. Un buon corpo di Longobardi formò l'assedio di quell'Isola, e dopo sei mesi ne costrinse alla resa Francione, a cui nelle capitolazioni fu accordato di potersene andare colla moglie, e col suo equipaggio a Ravenna; e la parola gli fu mantenuta. Di grandi ricchezze furono ritrovate in quell'Isola, colà ricoverate, come in luogo sicuro dagli abitanti di varie Città. Si dimenticarono probabilmente gl'ingordi Longobardi di farne la restituzione a i legittimi Padroni. Similmente spedì Autari un altro corpo d'Armata, di cui fu Generale *Evino* Duca di Trento, contra dell'Istria, Provincia sempre fedele all'Imperadore. Fecero costoro un gran bottino, incendiarono molte case, e Terre con tal terrore degl'Istriani, che furono obbligati, per liberarsi da questo flagello, di cacciarlo via a forza d'oro. E però i Longobardi, accordata loro la pace, o sia una tregua d'un anno, si ritirarono con portare al Re una riguardevol somma di danaro.

Anno di CRISTO DLXXXIX. Indizione VII.
di PELAGIO II. Papa 12.
di MAURIZIO Imperadore 8.
di AUTARI Re 6.

L'Anno VI. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

Giacchè non era riuscito al Re Autari di ottenere in moglie la Principessa del Sangue Reale di Francia, rivolse egli le sue mire ad avere *Teodelinda*, figliuola di *Garibaldo* Duca di Baviera, a cui Paolo Diacono dà il titolo di Re secondo il costume d'altri Scrittori. Abbiamo da Fredegario (*a*), che tra questa Principessa, e *Childeberto* Re de' Franchi erano seguiti li sponsali di futuro matrimonio. Ma la Regina *Brunichilde* madre d'esso Re, una delle grandi faccendiere, e sconvolgitrici delle Corti de' Re Franchi, disturbò quelle nozze. Rotto questo trattato, Autari inviò colà un' Ambasceria a far la dimanda di Teodelinda (*b*), e Garibaldo molto volentieri vi acconsentì. Ricevuta questa risposta, e desiderando egli di veder co' suoi occhi la novella Sposa, prese occasione di mandar de i nuovi Ambasciatori colà, e fingendo d'esser anch' egli uno d'essi, travestito s'accompagnò con loro. Il Capo dell'Amba-

(a) *Fredegar. in Chr. c.* 34.

(b) *Paulus Diac. lib.* 3. *cap.* 29.

basceria era un Vecchio, che ammesso con gli altri all' udienza del Duca Garibaldo, espose quanto gli occorreva per parte del suo Signore. Dopo di lui si fece avanti l'incognito Autari, e disse, che a lui in particolare era stata data dal suo Re l'incumbenza di vedere la Principessa Teodelinda, per potergli riferire le di lei belle qualità, già intese per fama. Fece Garibaldo venir la figliuola; ed Autari ben guatatala da capo a piedi, se ne compiacque forte, e disse, che certamente il Re de' Longobardi sarebbe ben contento d'avere una tale Sposa, e il Popolo una tale Regina. Poscia il pregò, che fosse loro permesso di riconoscerla per tale con ricevere da lei il vino, secondo l'uso della Nazion Longobarda. Fece Garibaldo portar da bere, e dappoicchè Teodelinda ebbe data la coppa al Capo degli Ambasciatori, la porse all'ignoto Autari; ma questi in renderla alla Principessa, senza che alcun vi facesse mente, le toccò gentilmente la mano, e nel baciare il bicchiere, fece in maniera, ch'essa mano della Principessa gli toccò la fronte, il naso, e la faccia. Raccontò poi Teodelinda questo fatto alla sua Balia, e non senza rossore. Rispose la donna accorta: *Signora, niun altro avrebbe osato toccarvi, se non chi ha da essere vostro marito. Ma zitto, che il Duca vostro padre nol sappia.* Soggiunse di poi: *Voi siete ben fortunata di aver per Isposo un Principe sì degno, e cotanto leggiadro.* Era in fatti allora il Re Autari nel fiore della sua età, di bella statura, con chioma bionda, e di grazioso aspetto. Se n'andarono gli Ambasciatori, ed Autari nell'uscir de' confini della Baviera, appena fatti i complimenti a que' Bavaresi, che l'aveano accompagnato, s'alzò sulle staffe quanto potè, e scagliò con tutta forza una picciola scure, ch'egli teneva in mano, verso dell'albero più vicino, ed essendo questa andata a conficcarsi profondamente in esso, allora disse: *Autari sa fare di queste ferite*: e ciò detto spronò il cavallo, e se n'andò con Dio, lasciando i Bavaresi assai persuasi, che questo galante Ambasciatore era il Principe stesso.

Potrebbe essere, che queste Ambasciate fossero andate nel precedente anno. Egli è ben da credere, che nel presente si effettuasse il matrimonio suddetto. Racconta lo Storico Longobardo, che dopo qualche tempo arrivarono de i torbidi in Baviera al Duca Garibaldo, a cagione dell' arrivo de' Franchi: il che ha dato motivo a i moderni Scrittori Franzesi (a) di credere, che il Re d'Austrasia *Childeberto* mirando di mal occhio l'amistà, e congiunzione di sangue, e d'interessi, che s'andava a stabilire fra il Duca Garibal-

(a) *Daniel. Histoire de France t. 1.*

ribaldo suo Vassallo, e il Re de' Longobardi, all' improvviso facesse marciare un' Armata in Baviera, che vi recò de i gravi danni, e tentò di sorprendere *Teodelinda*. Paolo Diacono altro non racconta se non quel poco, che ho riferito di sopra, con aggiugnere appresso, che questa Principessa se ne fuggì verso l' Italia, con *Gundoaldo* suo fratello, e fece sapere al Re Autari la sua venuta. E' ignoto ciò che accadesse al Duca Garibaldo suo padre, e nulla di più se n' ha da Gregorio Turonense, e da Fredegario. Vedremo bensì fra qualche tempo, che a lui succedette *Tassilone* nel Ducato della Baviera. Andò il Re Autari incontro a Teodelinda con un grande apparato, e celebrò di poi con universale allegrezza le nozze nella campagna di Sardi di sopra a Verona nel dì 15. di Maggio. In quella occasione scrive Paolo, che un fulmine cadde sopra un legno nel recinto dove era la Corte, e che uno degli Indovini Gentili, che *Agilulfo Duca di Torino* avea seco condotto, gli predisse non dover passare gran tempo, che la donna poco fa sposata dal Re Autari diverrebbe moglie d' esso Agilulfo. A costui minacciò Agilulfo di tagliargli la testa, se mai più gli scappava detta parola di questo; ma l' Indovino insistè, che si avverrebbe la sua predizione, siccome in fatti seguì. Ma non è se non bene l' andare adagio in prestar fede a cotali dicerie, che non rade volte nascono dopo il fatto. Fu ucciso in Verona nel tempo d' esse nozze *Ansullo* parente del Re Autari, e Paolo Diacono non potè penetrarne la cagione. A' tempi ancora d' esso Paolo correa voce (*a*), che circa quelli tempi il Re Autari passando pel Ducato di Spoleti, arrivasse fino a Benevento, con impadronirsi di quel paese; e poscia arrivasse fino a Reggio di Calabria, dove avendo osservata una Colonna posta alquanto nel Mare, spinto innanzi il cavallo, la toccò colla punta della spada con dire: *Fin quà arriverà il confine de' Longobardi*. Ed era fama, che tuttavía quella Colonna fosse in piedi, e fosse chiamata *la Colonna d' Autari*. Ma di questi fatti Paolo altro malevadore non ebbe, se non la tradizione del volgo, fondamento molte volte fallace per farci conoscere il vero. Però varj Letterati hanno disputato intorno all' origine dell' insigne Ducato di Benevento, il quale non si può credere, che avesse principio in quest' anno, quando si ammetta col medesimo Paolo (*b*), che *Zottone* primo Duca governasse quel Ducato per anni venti. Neppur sembra verisimile ciò, che Camillo Pellegrino immaginò, cioè, che il Ducato suddetto nascesse anche prima della venuta del Re Alboino in Italia. Probabilmente ne' primi sette anni dopo la lor calata i

(a) *Paulus Diaconus de Gest. Longobard. l. 3. c. 31.*

(b) *Id. ib. cap. 32.*

ta i Longobardi s' impadronirono di buona parte della Campania, e della Puglia, e vi fondarono un Ducato, di cui fu capo Benevento, e che s' andò a poco a poco dilatando, fino ad abbracciar il Regno appellato ora di Napoli, a riserva della Città medesima di Napoli, e di alquante altre Città marittime, che si tennero forti nella divozion dell' Imperio. Reggio di Calabria era di queste; e però quantunque Autari fuori di essa Città potesse veder quella Colonna, pure è più probabile, ch'egli mai non arrivasse fin là. Fu quest' anno funesto all' Italia per un terribil diluvio d'acque, a cui un simile da più secoli non s' era veduto. Il Tevere crebbe nel mese di Novembre ad una sterminata altezza in Roma, vi diroccò molte case, empì i magazzini de' grani con perdita di molte migliaja di moggia d'essi, e fece altri malanni. Ne abbiamo per testimonj i due santi Gregorj (a), allora viventi, cioè il Grande, e il Turonense. Dal primo de' quali, siccome ancora da Paolo Diacono (b) sappiamo, che per le Provincie della Venezia, e Liguria, anzi per tutte l' altre d' Italia si provò questo flagello. Portò esso con seco le lavine d'assaissimi poderi, e ville intere nelle montagne, una gran mortalità d' uomini, e di bestie, e ne rimasero disfatte le strade. Racconta S. Gregorio Magno un miracolo succeduto in Verona, dove il Fiume Adige tanto si gonfiò, che l' acque sue giunsero fino alle finestre superiori della Basilica di S. Zenone Martire, la quale era allora fuori di quella Città. Ma quantunque fossero aperte le porte d'essa Basilica, le acque non entrarono dentro, e servirono come di muro alla stessa Basilica. Si trovava allora in quella Città il Re Autari, e questa inondazione si tirò dietro in qualche parte la rovina delle mura di Verona, la qual Città da lì a due mesi restò per la maggior parte disfatta da un furioso incendio. Alle inondazioni suddette venne poi dietro la peste, di cui si parlerà nell' anno seguente.

(a) *Gregor. Magnus Dialogor. lib. 3. c. 19. Gregor. Turonensis l. 10. c. 1.*

(b) *Paulus Diaconus l. 3. c. 23.*

Anno di CRISTO DXC. Indizione VIII.
di GREGORIO I. Papa 1.
di MAURIZIO Imperadore 9.

L' Anno VII. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

CRebbero dunque nell' anno presente le calamità dell' Italia per una fierissima pestilenza, che privò di vita una innumerabil moltitudine di gente. Spezialmente inferì essa nella Città di Roma

ma (*a*), e colto da questo medesimo malore Papa *Pelagio II.* passò a miglior vita nel dì 8. di Febbrajo. Si venne all' elezione del successore, e i voti concordi del Clero, Senato, e Popolo concorsero a voler Papa *Gregorio*, Diacono della Chiesa Romana, che santamente vivea nel Monistero di S. Andrea, dappoichè fu richiamato da Costantinopoli. Piacque sommamente a tutti una tale elezione, fuorchè ad un solo; e questi fu lo stesso Gregorio, il quale per ischivar questo peso, ed onore, secondo che attestano il suddetto Turonense, e Giovanni Diacono (*b*), spedì segretamente delle lettere a Maurizio Imperadore, supplicandolo con quante ragioni potè, di non confermare la sua elezione. Era già passato in uso l'abuso, come altrove s'è detto, che restasse libera al Clero, Senato, e Popolo Romano l'elezione del Papa; ma non si potea venire alla di lui consecrazione senza il consenso, e l'approvazione degl' Imperadori. Crede il Cardinal Baronio, che S. Gregorio altamente detestasse come un'eresia l'introduzion di questo legame, perchè suppone opera d'esso Pontefice una Sposizione de' Salmi Penitenziali, che è alle stampe. Ma gli Eruditi oggidì pretendono, che quell'Opera uscisse dalla penna di *S. Gregorio VII.* Papa, cui certamente convien quel linguaggio, nè avrebbe *S. Gregorio Magno* voluto valersi di questo ripiego per sottrarsi al Pontificato, se l'avesse creduto un tirannico sacrilegio, ed avesse tenuto *Maurizio* Augusto uguale a Nerone, e a Diocleziano, come tenne l'Autore della Sposizione suddetta. Ma scoperto il disegno dell'umile servo di Dio Gregorio, il Prefetto di Roma suo fratello, o pure Germano di nome, fece prendere per istrada le di lui lettere, e ne scrisse egli delle altre all' Imperadore, con addurre tutte le ragioni di dover confermare in tempi sì scabrosi il Pontificato nella persona di Gregorio, Nobile, perchè di Sangue Senatorio, e tale per la pietà, per lo sapere, e per le altre sue doti, che pari a lui non si trovava in questi tempi. Mentre si aspettavano le risposte della Corte, il santo Pontefice si applicò tutto a placar l'ira di Dio in mezzo al gran flagello della pestilenza. A tal fine istituì una general Litanía, o sia Processione di penitenza, con dividere in varie schiere il Popolo, che vi dovea intervenire, cioè il Clero Secolare, gli uomini, i monaci, le sacre vergini, le maritate, le vedove, i poveri, e i fanciulli. Venne di poi l'assenso dell'Imperadore, e cercò ben Gregorio di fuggire, ma preso, fu per forza condotto alla Chiesa, e quivi consecrato nel dì 3. di Settembre. Così la Chiesa di Dio venne ad aver un Pontefice esemplare d'ogni vir-

(a) Gregor. Turonen. lib. 10. cap. 1. Paulus Diaconus l. 3. c. 23.

(b) Johannes Diacon. in Vita S. Gregorii l. 1. cap. 40.

virtù, le cui gloriose azioni, la vita santissima, i libri eccellenti son tuttavia, e saranno sempre oggetto de' nostri encomj.

Intanto non rallentava l' Augusto *Maurizio* i suoi maneggi presso *Childeberto* Re d' Austrasia, il più potente de i Re Franchi, per esterminare i Longobardi dall' Italia. Era succeduto dianzi un affare, che poteva intorbidar la buona intelligenza fra questi Monarchi, se la prudenza di Maurizio non vi avesse trovato rimedio (a). Spediti da Childeberto tre Ambasciatori a Costantinopoli, fecero scala in Affrica a Cartagine. Uno de' lor famigli avendo presa non so qual roba ad una bottega, e differendo di restituirla, fu colto un dì nella piazza dal mercatante, e preso; nè questi voleva lasciarlo, se non restituiva il mal tolto. Il Franco messa mano alla spada, pagò il povero mercatante con levargli la vita. Ciò udito, il Governatore della Città con una truppa d' armati, e col Popolo tumultuante andò all'abitazion de i Legati. Usciti fuori due d' essi, furono trucidati dalla infuriata gente. *Grippone* Capo dell' Ambasceria ne fece di gravi doglianze, e andato a Costantinopoli, maggiormente quivi espose le sue querele. Maurizio Augusto irritato per l' insolenza de' suoi ne promise una strepitosa vendetta; e regalato ben bene Grippone, il rimandò a casa assai contento, e con forti istanze, perchè Childeberto movesse l'armi contra de' Longobardi. Premeva a quel Regnante di riaver dalle mani dell' Imperadore il suo nipote *Atanagildo*, figliuolo d' *Ingonda* sua sorella morta in Affrica, e di *S. Ermenegildo*, che era stato condotto a Costantinopoli; perciò mise insieme una grande Armata, composta di venti Duchi, ciascuno de' quali conduceva la gente della sua Provincia. Racconta il Vescovo Turonense, che *Audoaldo* Duca venendo alla testa del Popolo di Sciampagna, arrivato a Metz, vi commise tanti saccheggi, ed omicidj, come se fosse stato un nemico della propria terra; e che altrettanto fecero gli altri Duchi, con rovinare il proprio paese, prima di riportare vittoria alcuna de' loro nemici. Questo era uno de' brutti costumi de' Franchi d' allora, e se ne lamentò anche il buon Re della Borgogna *Guntranno*, con avere attribuito a tanta iniquità delle sue genti le rotte, ch' egli ebbe da i Goti nella Linguadoca. Ne fo io menzione anche per ricordare, che i Longobardi lontani dal commettere tali eccessi co i sudditi proprj, pure dicono tanto male gli Scrittori loro nemici, e all' incontro i Franchi non certo migliori de' Longobardi, si veggono cotanto esaltati da alcuni Scrittori. Calò dunque in Italia dalla parte della Rezia, o sia de' Grigioni, e da quella di Trento,

(a) *Gregor. Turonensis l. 10. c. 2.*

lo sterminato esercito de' Franchi, e de' varj Popoli della Germania, sudditi del Re Childeberto, divisi in varie colonne. *Audoaldo* con sei altri Duchi passò a dirittura verso Milano, e in quelle vicinanze si accampò. *Olone* Duca arrivato a Belinzona, Terra del distretto di Milano, dove comincia il Lago Verbano, o sia Maggiore, quivi lasciò la vita, colpito da un dardo nemico. Ed essendosi queste genti sbandate per andare a cercar di che vivere, dovunque arrivavano, aveano addosso i Longobardi, che gli accopavano senza remissione. Fecero nondimeno i Franchi una prodezza nel territorio di Milano. Eransi portati i Longobardi lungo le sponde di un laghetto, da cui esce un fiumicello a noi ignoto. Giunti colà i Franchi viddero un Longobardo sulla riva opposta armato di tutto punto, che disse loro: *E' venuto il dì, in cui si vedrà a chi Dio voglia più bene*. Passarono di quà dal fiume alcuni pochi Franchi, e messisi addosso a costui, tante gliene diedero, che lo stesero morto a terra. Allora i Longobardi, raccolte le lor bagaglie si ritirarono tutti, di modo che i Franchi non trovarono in quel sito se non i segni, che v' erano stati i nemici. Tornarono poscia al loro accampamento, e colà giunsero i Legati dell' Imperadore, per avvisarli che era in marcia, per venire ad unirsi con loro l' Esercito Cesareo fra tre giorni, e se ne accorgerebbono, allorchè vedessero data alle fiamme una Villa, ch' era sul monte. Aspettarono i Franchi per sei giorni, e mai non viddero comparire alcuno. *Cedino*, o sia *Ghedino* Duca con tredici altri Duchi entrato dalla parte di Trento in Italia, prese cinque Castella, e si fece giurare ubbidienza da quei Popoli.

Il Re Autari da due parti assalito con tante forze, prese in questa congiuntura il saggio partito di tener ben guardati i Luoghi forti, e le Città, dove s' erano rifugiate le genti col loro meglio, lasciando la campagna alla discrezione, o sia indiscrezion de' nemici. S' era spezialmente ben fortificato egli, e provveduto in Pavia. Ma ciò, che non poterono far le spade, lo fece l' aria della State, a cui non erano usati i Franchi, e gli Alamanni. Cioè, s' introdusse la dissenteria in quelle Armate, e ne fece una grande strage. Vi si aggiunse anche la fame per la mancanza de' viveri, in guisa che essendo oramai troppo sminuito l' esercito, determinarono que' Capitani dopo tre mesi di scorrerie fatte per la Liguria, e per gli contorni, di tornarsene al loro paese. Ma nel ritorno la fame li maltrattò cotanto, che furono obbligati a vendere insin l' armi, e il vestito per aver da mangiare, e per poter giugnere vivi

a ca-

a casa. Nel passare ancora per alcuni paesi (forse de' Grigioni, o del Trentino) che erano stati una volta sotto il dominio del Re *Sigeberto*, padre del Re *Childeberto*, diedervi il sacco, e fecero schiavi quanti caddero nelle loro mani. Con tali particolarità racconta Gregorio Turonense questa guerra de' Franchi, i quali o non vollero per politica far danno maggiore a i Longobardi, o non poterono per debolezza; perchè allora non si facea la guerra, come oggidì si pratica con tanti attrecci, provvisioni di buoni magazzini, e maniere di forzar anche le Città più forti. Son di parere alcuni Scrittori Pavesi, che in questa occasione la Città di Ticino fosse presa da *Papio* uno de' Duchi Franchi, e cominciasse da lì innanzi a chiamarsi *Papia*, oggidì *Pavia*: Sono queste favole prive d'apparenza, non che di fondamento di verità. Era anticamente quella Città ascritta alla *Tribù Papia*. Di là conghietturo io, che possa essere venuta la mutazion del suo nome.

Paolo Diacono (*a*) secondo il solito copiò qui fedelmente il racconto di Gregorio Turonense, con solamente aggiugnere, che l'Esercito Franzese giunse nel territorio di Piacenza, e di là arrivò fino a Verona, con ispianar molte Castella, non ostante i giuramenti di salvar que' luoghi, allorchè spontaneamente loro si renderono gli abitanti, credendo i Franchi gente da mantener parola. Nel territorio di Trento spezialmente diroccarono Tesana, Maleto, Semiana, Appiano, Fagitana, Cimbra, Vizzano, Brentonica, Volene, Ernemase, e due altre Castella in Alsuca, ed uno nel Veronese. Tutti gli abitanti d'esse Castella furono condotti in ischiavitù. Quei soli del Castello della Verruca, in numero di secento, per l'interposizione d' *Ingenuino* Vescovo di Sabione (il cui Vescovato fu poi trasportato a Brixen), e di *Agnello* Vescovo di Trento, ebbero la fortuna di potersi riscattare con pagare un soldo d'oro per cadauno. Ma questa guerra fu di maggior conseguenza di quel, che apparisce dal racconto del Turonense, e di Paolo Diacono, il quale si accinse a scrivere la Storia de' Longobardi con poche notizie. Noi abbiam delle lettere pubblicate dal Freero, e dal Du-Chesne (*b*), e scritte parte dal Re *Childeberto* a *Maurizio* Augusto, a *Giovanni* Patriarca di Costantinopoli, ad *Onorato* Apocrisario del Papa, a *Domiziano* Vescovo di Melitina, e Consigliere Cesareo, a *Paolo* padre dell'Imperadore, e ad altri Ufiziali della Corte Imperiale, dove si fa menzione de i Legati inviati a Costantinopoli, e della lega, che si manipolava fra questi Principi contra de' Longobardi. Ve n' ha dell' altre della Regina *Brunichilde*

(a) *Paulus Diaconus l. 3. cap. 30.*

(b) *Du-Chesne Scriptor. Rer. Franc. tom. 1.*

childe a *Costantina* Augusta moglie dell' Imperador Maurizio, in cui le raccomanda forte *Atanagildo* suo nipote, e ad *Anastasia* Augusta vedova di Tiberio Costantino Imperadore, al suddetto *Atanagildo*, e allo stesso *Maurizio* Augusto. Ma spezialmente son degne di menzione due lettere, la prima delle quali è scritta al Re Childeberto da esso Imperadore, in cui gli fa sapere, che prima ancora dell' arrivo in Italia de' Duchi Franzesi, era riuscito all' Armata Cesarea di prendere per battaglia le Città di *Modena*, d' *Altino*, e di *Mantova*, venendo in questa maniera ad impedir l'unione delle Soldatesche Longobarde. Essersi poi inteso, che uno de i Duchi Franzesi, per nome *Chenò*, avea trattato di pace con *Autari*, il quale s' era chiuso in Pavia, essendosi anche gli altri suoi Capitani colle lor milizie ritirati in diverse Castella. Che trovandosi il suddetto Cheno Duca presso Verona con ventimila combattenti, erano andati a trovarlo i Messi Cesarei, per concertar seco l'assedio di Pavia, la presa della qual Città avrebbe dato l' ultimo tracollo alla Nazion Longobarda. Ma che i Duchi Franchi, dopo aver fatta una tregua di dieci mesi co i Longobardi, se n' erano iti con Dio, senza farne parola con gli Ufiziali di Cesare: il che era da credere, che sarebbe dispiaciuto non poco ad esso Childeberto, perchè se si fosse ito d' accordo, si era sull' orlo di veder libera l' Italia da i Longobardi. Il perchè vivamente il prega di spedire per tempo nel prossimo anno le sue Armate in Italia, prima che i Longobardi possano fare la raccolta de' grani, giacchè l' Armata Cesarea non solamente s' era impadronita delle Città suddette, ma erano anche tornate alla divozion dell' Imperio quelle di *Reggio*, *Parma*, e *Piacenza* co i loro Duchi, e con assaissimi Longobardi. Finalmente egli raccomanda di ordinare, che sieno messi in libertà i poveri Italiani menati schiavi di là da i monti, perchè questa obbligazione era espressa ne i patti della lega. L' altra lettera è di *Romano* Patrizio, ed Esarco di Ravenna, scritta al medesimo Re *Childeberto*, con significargli la presa delle suddette Città di *Modena*, *Altino*, e *Mantova*. E che mentre egli era in procinto di portarsi all' assedio di *Parma*, *Reggio*, e *Piacenza*, i Duchi Longobardi di quelle Città erano venuti in fretta a trovar esso Esarco in Mantova, e s' erano messi all' ubbidienza della *Santa Repubblica* (nome usato molto in quei tempi, per significare ciò, che oggi chiamiamo *Sacro Romano Imperio*) con dargli per ostaggi i loro figliuoli. Tornato esso Esarco a Ravenna, s' era di poi portato in Istria, per far guerra a *Grasolfo* nemico. Giunto colà, se gli era pre-

presentato *Gisolfo magnifico Duca figliuolo di Grasolfo*, che nella sua giovanile età avea ciera di voler essere migliore del padre, con offerirgli di sottomettere se stesso con tutto il suo esercito alla *santa Repubblica*. E che era arrivato in Italia *Nordolfo* Patrizio col suo esercito in servigio dell' Imperadore, il quale in compagnia di *Ossone* uomo glorioso, avea ricuperate varie Città. Il perchè esso Romano persuaso, che il Re stia saldissimo nel pensiero di eseguire i patti della Lega, e massimamente sapendo, ch' egli è in collera contra de' suoi Duchi, perchè erano tornati indietro senza aver soddisfatto agli ordini di Sua Maestà, vorrà ben rispedire l' Armata al primo tempo, ed avanti che si faccia il raccolto de' grani, con de i Capitani meglio intenzionati: raccomandandosi sopra tutto, che gli faccia opportunamente sapere qual via terranno in venendo, e a qual preciso tempo si moveranno. In fine il supplica di dar buon ordine alle sue genti, acciocchè non mettano a sacco, nè incendino le case degl' Italiani, in favore, e difesa de' quali sono inviate, e niuno d' essi menino in ischiavitù, e all' incontro rilascino i già fatti schiavi.

Queste particolarità fanno abbastanza intendere, che la guerra mossa in quest' anno dall' Imperadore, e dal Re Childeberto contra de' Longobardi, più di quel, che ne seppero i due sovralodati Storici, portò de i vantaggi all' Armi Cesaree, e di pericolo al Regno de' Longobardi. E se i Franchi avessero operato di concerto, e più daddovero, forse si dava l' ultimo crollo alla Signoria d' essi Longobardi in Italia. Anzi mi nasce quì sospetto di qualche abbaglio in Paolo Diacono (*a*), il quale, siccome accennai, ci rappresentò per primo Duca del Friuli *Gisolfo*, e tale creato nell' anno 568. dal Re Alboino. Ora dalla lettera apparisce, che Romano Esarco era andato in Istria per far guerra a *Grasolfo* padre di *Gisolfo*. Forse questo *Grasolfo* fu egli il primo Duca di quelle contrade, e venuto a morte in que' tempi, ebbe per successore nel Ducato Gisolfo suo figliuolo, il quale andò in questi tempi a sottometersi all' Esarco. Se nell' anno 568. Gisolfo avesse avuto il Ducato del Friuli, bisognerebbe supporlo fin d' allora capace di governar Popoli. Anzi Paolo dice, che il Re Alboino *Gisulfum, ut FERTUR, suum nepotem, VIRUM per omnia idoneum, qui eidem* (Regi) *Strator erat, quem lingua propria marpahis appellant, Forojulianae Civitati, & toti regioni illi praeficere statuit*. Ma ciò non può sussistere, perchè per attestato di Romano Esarco, che l' aveva veduto co' proprj occhi, era assai giovinetto esso Gisolfo nell' anno 590. in

(a) *Paulus Diaconus l. 2. c. 4.*

in juvenili ætate. Adunque giusto sospetto ci è, che Paolo non avesse in questo racconto altro fondamento, che la tradizion popolare, e sinceramente lo confessa egli stesso con dire, *Ut fertur*; e che il primo Duca del Friuli fosse *Grasolfo*, e successivamente lo stesso *Gisolfo* in quest' anno 590. Dappoicchè si furono ritirate dall'Italia le genti del Re Childeberto, sapendo il Re Autari (*a*) quanta autorità avesse in tutto l'Imperio Francese, e spezialmente sopra il cuore d'esso *Childeberto* suo nipote, *Guntranno* Re della Borgogna, uno de i tre Re della Francia allora regnanti, Principe pacifico, e di tutta bontà, gli spedì degli Ambasciatori, per pregarlo della sua mediazione per ottener la pace. Gli rappresentarono questi la divozione professata in addietro dalla Nazion Longobarda a i Re Franchi, co' quali aveano mantenuta sempre una buona intelligenza; senza aver meritato d'essere perseguitati da loro: però pregavano, che si rimettesse buona amicizia, e concordia fra le due Nazioni, esibendosi pronti in qualunque tempo alla difesa de' Franchi, e che desistessero dall'ajutare un comune nemico, il quale atterrata l'una Nazione, si sarebbe aperto il passo a minacciare, e distruggere ancora l'altra. Furono benignamente ascoltati dal Re Guntranno, e poscia inviati con qualche sua commendatizia al Re Childeberto, al quale con tutta sommessione fecero la medesima rappresentanza. Passò qualche giorno, senza che i Legati avessero concludenti risposte, quando eccoti arrivarne degli altri, spediti dalla Regina *Teodelinda* colla nuova, che il Re Autari era morto; i quali pregarono similmente Childeberto di voler concedere la pace a i Longobardi. Childeberto li congedò tutti con delle buone parole, e speranze. Fu poi da lì a non molto conchiusa questa pace col successore d'Autari, e da lì innanzi non ebbero molestia alcuna i Longobardi dalla parte de' Franchi: il che servì a renderli animosi, con ridersi eglino di poi della potenza de' Greci Imperadori.

In fatti diede fine in quest'anno alla sua vita il Re *Autari*, mentre era in Pavia, nel dì 5. di Settembre, per attestato di Paolo Diacono, e corse voce, ch'egli morisse di veleno. Ebbe principio in esso mese di Settembre l'*Indizione Nona*, ed appunto s'ha una lettera scritta da S. Gregorio Papa (*b*) sotto la medesima Indizione, e indirizzata a tutti i Vescovi d'Italia, con far loro sapere, che il *Nefandissimo Autarit* (questo è il titolo, di cui sono frequentemente ornati i Re Longobardi, e la lor Nazione da i Romani, perchè troppe offese ne aveano ricevuto, e tuttavia ne ricevevano. Anche

(a) Gregor. Turonensis l. 10. c. 3. Paulus Diaconus l. 3. c. 34.

(b) Gregor. M. l. 1. Epistol. 17.

che i Goti erano Ariani, ma di loro parlavano in altra maniera i Romani, perchè erano sudditi d'essi), che Autari, dissi, avea nella prossima passata Pasqua vietato il battezzar nella Fede Cattolica i figliuoli de' Longobardi (Ariani), per la qual colpa Iddio l'avea tolto dal Mondo. Paolo Diacono scrive, che Autari regnò *sei anni*, ed essendo egli morto nel principio di Settembre di quest'anno, adunque dovette egli essere eletto Re verso il fine dell'anno 584. come già dicemmo, e non già nell'anno 586. come pretese il Padre Pagi, che volle seguitar Sigeberto, certamente ingannato sì nel principio, che nel fine del governo di Autari. Lo stesso Pagi accordò, che in quest'anno esso Autari lasciasse di vivere, nè poi s'avvidde, che i suoi conti non batteano intorno all'Epoca di questo Re. Ora bisogna ben, che fossero rare le doti, e le virtù della Regina *Teodelinda*, benchè di Nazion Bavarese, perchè non solamente seguitarono i Primati Longobardi a venerarla, ed ubbidirla qual padrona, ma anche le permisero di eleggersi un nuovo marito, che fosse degno di reggere il loro Regno. Nè diede loro fastidio, che Teodelinda professasse la Religione Cattolica: tanta dovea essere la saviezza, la pietà, e la prudenza di questa Principessa. Avrebbe ella, credo io, scelto volentieri un Principe Longobardo Cattolico di credenza, se l'avesse trovato, ma niun v'era. Però seguendo il consiglio de' più assennati, mise gli occhi sopra *Agilolfo Duca di Torino*, Principe bellicoso, parente del defunto Re Autari, di bell'aspetto, di mente attissima a ben governar de i Popoli. Fattolo chiamare alla Corte, gli andò incontro fino alla Terra di Lomello, onde prese il nome il paese della Lomellina, alcune miglia lungi da Pavia. Colà giunto Agilolfo, fece Teodelinda portar da bere, e dopo aver'essa bevuta la metà d'una tazza, porse il resto ad Agilolfo, il quale nel restituirle la tazza, riverentemente le baciò la mano. Allora la Regina sorridendo, ma con onesto rossore, gli disse, non essere di dovere, ch'egli baciasse la mano a chi dovea baciare la bocca. Ed ammessolo all'altro bacio, gli significò l'intenzione sua d'averlo per marito, e di farlo Re. Che più? Le nozze si celebrarono con gran solennità, ed allegria sul principio di Novembre, ed Agilolfo cominciò bene ad ajutar la Regina consorte nel governo del Regno, ma per allora non assunse il titolo di Re. Non si sa intendere come Gregorio Turonense (a) scrivesse, che mentre stavano presso del Re *Childeberto* i Legati del Re Autari, arrivò la nuova della morte d'esso Autari, e che in suo luogo era succeduto *Paolo*. Di questo *Paolo* non

(a) *Gregor. Turonensis l. 10. c. 3.*

non v' ha memoria alcuna, nè esso è nome Longobardico. Molto meno può esso convenire ad Agilolfo, che solamente due mesi dappoicchè era morto Autari, sposò Teodelinda, in guisacchè non potè mai coll' avviso della morte d' Autari giugnere alla Corte di Childeberto la nuova del Successore eletto. Meglio informato degli affari de' Longobardi non fu Fredegario (a) colà, dove scrive, che *Agone Re de' Longobardi*, *figliuolo del Re Autari*, prese per moglie *Teodelinda di Nazione Franzese*. Cioè, non seppe, che questa Principessa in prime nozze era stata moglie del Re Autari, e fallò in credere *Agone* figliuolo d' Autari. Per altro Agilolfo fu anche nomato per testimonianza di Paolo Diacono *Ago*, o *Agone*: il che si vede praticato in questi tempi per altri nomi. In quest' anno *Maurizio* Imperadore dichiarò Augusto, e Collega nell' Imperio *Teodosio* suo primogenito, nato nell' anno 585. Ciò apparisce dal racconto, che fa degli Atti di S. Gregorio il Grande, Giovanni Diacono (b).

(a) *Fredegar. in Chronico c. 34.*

(b) *Johann. Diacon. Vit. Gregor. M. lib. 1. cap. 40.*

Anno di Cristo DXCI. Indizione IX.
di Gregorio I. Papa 2.
di Maurizio Imperadore 10.
di Agilolfo Re 1.

L' Anno VIII. dopo il Consolato di Maurizio Augusto.

Egregiamente serve a comprovare, che non come s' ha ne' testi della Cronica Alessandrina, s' hanno a notare gli anni del Consolato di Maurizio Augusto, uno Strumento pubblicato dal chiarissimo Marchese Scipione Maffei (c), ed esistente presso di lui. Esso fu scritto *in Classe Ravennate Imp. DN. N. Mauricio Tiberio P. P. Aug. Anno Nono post Consulatum ejusdem Anno Octavo, sub die sexto Nonarum Martiarum, Indictione Nona*: cioè nell' anno presente. Benchè poi fossero seguite le nozze tra la Regina *Teodelinda*, e il Duca *Agilolfo* nel Novembre dell' anno precedente, pure la Dignità Regale non fu conferita ad esso Agilolfo, se non nel Maggio di quest' anno dalla Dieta Generale de' Longobardi, che si raunò in Milano. Chi scrive, ch' egli fu coronato in Milano colla Corona Ferrea, non è assistito da documento, o testimonianza alcuna dell' antichità. Però da questo tempo io comincio a numerar gli anni del suo Regno. Fredegario (d) anch' egli mette sotto il presente anno l' assunzione al trono di Agilolfo. La prima applicazio-

(c) *Maffei Istoria Diplomatica p. 165.*

(d) *Fredeg. in Chron. c. 13.*

zione di questo novello Re (a), fu quella di spedire *Agnello* Vescovo di Trento in Francia, o sia in Germania al Re *Childeberto*, per liberare gli Italiani condotti colà schiavi da i Franchi, pensiero degno di un Re, che dee essere Padre del suo Popolo. Trovò il Vescovo, che la Regina *Brunechilda*, madre d'esso Re, Principessa famosa non meno per gli suoi vizj, che per le sue virtù, avea riscattato col proprio danaro molti di quegli sventurati; e molti altri col danaro del Re Agilolfo ne riscattò il Vescovo, e tutti li ricondusse in Italia. Fu eziandio rimandato dal Re Agilolfo per suo Ambasciadore alle Gallie *Evino* Duca di Trento, cioè, come si può credere, a *Guntranno* Re della Borgogna, e a *Clotario II.* suo nipote Re della Neustria, o sia della Francia Occidentale, affinchè unitamente s'interponessero per condurre alla pace *Childeberto* Re della Francia Orientale, o sia dell'Austrasia, che comandava ad una parte delle Gallie, e a buona parte ancora della Germania. Probabilmente venne in questi tempi a morte *Atanagildo* nipote d'esso Childeberto, già condotto a Costantinopoli, in riguardo del quale, cioè, per riaverlo dalle mani de' Greci, avea Childeberto fatta guerra a i Longobardi. Certo non si truova più da lì innanzi memoria di lui nelle Istorie. Questo impegno dunque cessato, e rifflettendosi da Childeberto, che non gli tornava il conto ad ingrandire colla rovina de' Longobardi l'Imperadore, la cui potenza avrebbe potuto un dì nuocere a i Franchi stessi, con isvegliar le antiche pretensioni, non fu difficile lo stabilir finalmente la pace tra i Franchi, e i Longobardi: il che servì a maggiormente stabilire il Regno Longobardico in Italia. Nell'anno addietro, allorchè i Franchi calati in Italia fecero sì aspra guerra, non dirò a i Longobardi, ma alle campagne degl'Italiani, *Minolfo Duca* (b), cioè Governatore *dell'Isola di S. Giuliano*, s'era gittato in braccio a questi nuovi venuti. In vece di *S. Giuliano*, si ha da leggere *S. Giulio*, la cui Isola tuttavia ritien questo nome nella Diocesi di Novara, e nel Lago d'Omegna. Perchè quel sito era inespugnabile, qualora si fossero ritirate tutte le barche del Lago, perciò parve al Re Agilolfo, che Minolfo non per necessità, ma per codardía, o per tradimento si fosse gittato nel partito de' Franchi: perciò gli fece tagliar la testa ad esempio degli altri. O sia poi, che a *Gaidolfo*, appellato da altri *Gandolfo*, Duca di Bergamo, non fosse piaciuta l'elezione del Re Agilolfo, o ch'egli non volesse ubbidirlo, costui si ribellò contra di lui, o fortificossi gagliardemente in essa Città. Accorse colà il Re, e gli mi-

(a) *Paulus Diaconus l. 4. c. 1.*

(b) *Idem ib. c. 3.*

mise tal paura, che s'indusse a chiedere misericordia. Nè la chiese indarno; gli perdonò Agilolfo, ma per sicurezza della di lui fedeltà, volle avere, e condur seco degli ostaggi. Bisogna poi, che costui fosse un cervello ben inquieto, perchè tornò poscia a ribellarsi, e si fortificò nell' Isola posta nel Lago di Como. Non tardò il Re Agilolfo a cavalcare di nuovo per reprimere costui, ed ebbe la fortuna di cacciarlo di colà. Gli furono pagate le spese del viaggio, perchè avendo ivi trovate molte ricchezze rifugiate degl' Italitani in quel forte sito, vi mise le mani addosso, e se le portò senza farsene scrupolo a Pavia. Ma avendo noi veduto di sopra un simil racconto dell' Isola Comacina, che è la stessa, può nascere dubbio intorno alle ricchezze ivi trovate o in quella, o pure in questa volta. Seguitò ciò non ostante Gaidolfo ad alzare le corna contra del Re, confidato nella fortezza di Bergamo; ma Agilolfo il costrinse di nuovo ad umiliarsi: con che tornò mercè della sua clemenza a rimetterlo in sua grazia. Anche *Ulfari* Duca di Trivigi uno fu di quelli, che si ribellarono al Re Agilolfo; ma assediato in quella Città, fu forzato a rendersi prigione. Racconta Paolo, che in quest' anno non piovve nel mese di Gennajo fino al Settembre, e però si fece una misera raccolta. Diedero ancora un gran guasto al territorio di Trento le locuste, cioè le cavallette più grosse delle ordinarie, con divorar le foglie degli alberi, e l'erbe de' prati. Ma non toccarono i grani, e nell' anno seguente si provò questo medesimo flagello. A questi mali s' aggiunse una terribil peste, che afflisse spezialmente Ravenna, e l'Istria; e da una lettera di S. Gregorio Magno (a) apparisce, che questo malore infestava anche la Città di Narni.

(a) Gregor. M. l. 2. Ep. 2.

Anno di Cristo dxcii. Indizione x.
di Gregorio I. Papa 3.
di Maurizio Imperadore 11.
di Agilolfo Re 2.

L' Anno IX. dopo il Consolato di Maurizio Augusto.

Assicurato il suo Regno dalla parte de' Franchi colla pace con esso loro stabilita, e depressi gli interni nemici, volle ancora il Re Agilolfo provvedere alla sicurezza sua dalla parte degli Avari, o sia degli Unni, o Tartari, che dominavano nella Pannonia, e stendevano la lor signoria sopra gli Sclavi, che diedero il nome

nome alla Schiavonia. Era formidabile anche la potenza di quella Nazione, e non andrà molto, che cominceremo a vederne le funeste pruove in Italia. Con costoro fu conchiuso un trattato di pace, e di amistà. Ma non erano terminati i mali umori interni. *Romano* Esarco lavorava sott'acqua, e tanto seppe fare, che con promesse, e danari guadagnò *Maurizio*, o sia *Mauricione*, o *Mauritione Duca* di Perugia (*a*), che accettò Presidio Greco in quella Città. Si trovava allora l' Esarco in Roma, ed ansioso di mettere il piede in sì riguardevol Città, che poteva servirgli di frontiera contra de' Longobardi, si mosse di colà, conducendo seco quanti armati potè, e nel viaggio non solamente se gli diede Perugia, ma egli prese in oltre alcune delle Città frapposte, cioè Sutri, Polimarzo, oggidì Bomarzo, Orta, Todi, Ameria, Luceolo, ed altre, di cui lo Storico non seppe il nome. Giunsero queste disgustose nuove ad Agilolfo dimorante in Pavia, che ne dovette prontamente scrivere al Duca di Spoleti, intanto, che egli preparava l' esercito per accorrere in persona a quelle Parti. A *Faroaldo* primo Duca di Spoleti, morto non si sa in qual' anno, era succeduto *Ariolfo*, uomo di gran valore. Io non so come, a chi compilò la vita di S. Gregorio Magno, scappò detto, che questo *Ariolfo fu Duca di Benevento*. Dal Baronio poi fu creduto *Duca de' Longobardi nella Toscana*. Certo è, ch' egli era *Duca di Spoleti*, e lo attestano Paolo Diacono, e l' Autore della Cronica Farfense. In questi tempi l'Umbria da alcuni fu riguardata come parte della Toscana. Ora trovandosi egli il più vicino a i paesi caduti in mano del nemico Esarco, si mise tosto in armi, ed entrò in campagna. Fu preveduto questo colpo dal Santo Papa *Gregorio*; e siccome sulla sua vigilanza, e prudenza spezialmente posava la salute di Roma, ed era alla saggia sua direzione raccomandato il maneggio anche degli affari temporali in tempi sì scabrosi: egli perciò scrisse (*b*) a *Veloce* Maestro della Milizia, o sia Generale d'Armata, che intendendosi con *Maurilio*, e *Vitaliano*, a' quali ancora fece intendere la sua mente, stessero bene attenti a i movimenti del Duca di Spoleti; e caso che s' inviasse verso Roma, o verso Ravenna, gli dessero alla coda. Ciò fu nel mese di Giugno, e voce correva, che Ariolfo fosse per essere sotto Roma nella festa di S. Pietro. Nell' Epistola trentesima notifica esso Papa a i suddetti Maurilio, e Vitaliano, che nel dì 11. di quel mese (e non già di Gennajo, come hanno alcune Edizioni) esso Duca Ariolfo gli avea scritta una lettera, di cui loro manda copia, con raccomandare a i medesimi di tenere all' ubbidienza dell' Imperadore la Città

(a) *Idem ib. cap.* 8.

(b) *Idem ib. Epist.* 3. 29. & 30.

tà di *Soana*, posta nella Toscana, se pure Ariolfo non gli ha prevenuti, con portar via di là gli ostaggi. Costa poi da un' altra lettera di S. Gregorio (*a*), scritta a *Giovanni* Arcivescovo di Ravenna, che Ariolfo arrivò colle sue genti fin sotto Roma, e quivi tagliò a pezzi alcuni, ad altri diede delle ferite: cosa, che afflisse cotanto il placido animo dell' ottimo Pontefice, che ne cadde malato, assalito da dolori colici. Quel nondimeno, che maggiormente pareva a lui intollerabile, era, ch' egli avrebbe avuta maniera d' indurre alla pace i nemici (probabilmente impiegando del danaro, come era solito in simili frangenti di fare), ma l' Esarco *Romano* non gliel voleva permettere: del che si duol egli forte coll' Arcivescovo suddetto. E tanto più, perchè essendo stato rinforzato Ariolfo dalle soldatesche di due altri condottieri d' armi *Autari*, e *Nordolfo*, difficilmente voleva più dar orecchio a trattati di pace. Pertanto il prega, che se ha luogo di parlar di tali affari con sì strambo ministro, cerchi di condurlo alla pace, con ricordargli spezialmente, che s' era levato di Roma il nerbo maggiore delle milizie, per sostenere l' occupata Perugia, come egli deplora altrove (*b*), nè v' era restata altra guarnigione, che il Reggimento Teodosiano, così appellato da *Teodosio* Augusto figliuolo di *Maurizio* Imperadore; il quale ancora, per essere privo delle sue paghe, stentava ad accomodarsi alla guardia delle mura. Aggiugne, che anche *Arichi*, o sia *Arigiso* Duca di Benevento, il quale era succeduto a *Zottone* primo Duca di quella contrada, istigato da Ariolfo, rotte le capitolazioni precedenti avea mosse le sue armi contra de' Napoletani, e minacciava quella Città.

(a) *Id. l. 2. Epist. 46.*

(b) *Id. l. 5. Epist. 70.*

Non si doveano credere i Longobardi obbligati ad alcun trattato precedente, da che l' Esarco sotto la buona fede avea occupato ad essi Perugia con altre Città. Paolo Diacono (*c*) parla della morte di *Zottone* suddetto dopo venti anni di Ducato, con dire, che in suo luogo succedette *Arigiso*, mandato colà dal Re *Agilolfo*, e per conseguente o in questo, o nel precedente anno, con intendersi da ciò, che il Ducato Beneventano dovette aver principio circa l' anno 571. come pensò il Padre Antonio Caracciolo. Era *Arigiso* nato nel Friuli, avea servito d' Ajo a' figliuoli di *Gilolfo* Duca del Friuli, ed era parente del medesimo Gilolfo. Risulta poi dalla suddetta lettera di S. Gregorio all' Arcivescovo di Ravenna, che la Città di Fano era posseduta allora da i Longobardi, e vi si trovavano molti fatti schiavi, per la liberazion de' quali aveva il caritativo Papa voluto inviare nel precedente anno una persona con da-

(c) *Paulus Diaconus l. 4. c. 19.*

danaro ; ma questa non s'era arrischiata di pass
Spoleti, che divideva Roma da quella Città, ed
de' Longobardi. Tuttavia non lasciò *Fortunato*, \
tà, di riscattarli con aggravarsi di molti debiti p
zione (*a*), e S. Gregorio gli concedette di poi, c
i vasi sacri delle Chiese per pagare i creditori.
vo Scismatico, la cui Città era stata bruciata, è
scovo di Ravenna chiedeva delle limosine a S. G
duto *Vescovo* d'*Aquileja* dal Cardinal Baronio (*b*)
billone (*c*). Io il tengo per *Severo Vescovo* d'*A*
altrove da S. Gregorio, giacchè egli dice: *Juxta*
Fanum: il che non conviene nè a Grado, nè ad
edizione di S. Gregorio fatta da' Padri Benedetti
cesima del libro nono (*d*) è *ad Serenum Anconita*
S' ha da leggere *ad Severum*, apparendo ciò dall
tera ottantesima nona (*e*). Dovea questo Vescovo
le disgrazie della sua Città, avere abbandonato l
ritata la grazia di S. Gregorio.

Anno di CRISTO DXCIII. Indizione XI.
di GREGORIO I. Papa 4.
di MAURIZIO Imperadore 12.
di AGILOLFO Re 3.

L'Anno X. dopo il Consolato di MAURIZIO A

CI fa sapere Paolo Diacono, che irritato forte
per la perdita di Perugia, e dell' altre sudd
mosse immediatamente da Pavía con un possente e
quistare quella Città. E però potrebbe essere, c
al precedente anno questo suo sforzo. Ma non
San Gregorio di Agilolfo nelle lettere scritte in q
essendo molto esatto nell'ordine de i tempi lo Sto
chieggo licenza di poter riferire al presente anno
suddetto. Venne dunque il bellicoso Re con granc
sedio di Perugia, e con tal vigore sollecitò quell'
tornò alle sue mani essa Città, e *Maurizio* preso
testa il tradimento fatto. Come poi, e quando P
in poter de' Romani, nol so. Certo è, che vi to
credibile, che Agilolfo ricuperasse ancora l'altre C

dall'Esarco. Nè questo gli bastò. Volle anche tentare Roma stessa: al che non fece mente Paolo Diacono, allorchè scrisse, che dopo la presa di Perugia Agilolfo se ne tornò a Pavia. Racconta il Santo Pontefice (a), ch'egli era dietro a spiegare al Popolo il Capitolo quarantesimo di Ezechiello, allorchè s'intese *jam Agilulphum Langobardorum Regem, ad obsidionem nostram summopere festinantem, Padum transisse*. E che seguissero di poi de i gran travagli, e danni al Popolo Romano, si raccoglie da quanto seguita appresso a dire il medesimo S. Gregorio (b): *Ubique luctus aspicimus. Ubique gemitus audivimus; destructæ Urbes, eversa sunt Castra, depopulati sunt agri, in solitudinem terra redacta est. Alios in captivitatem duci, alios detruncari, alios interfici videmus*. Aggiugne più sotto (c): *Nemo autem me reprehendat, si post hanc locutionem cessavero, quia, sicut omnes cernistis, nostræ tribulationes excreverunt. Undique gladio circumfusi sumus, undique imminens mortis periculum timemus. Alii detruncatis ad nos manibus redeunt; alii captivi, alii interemti ad nos nuntiantur. Jam cogor linguam ab Expositione retinere*. E queste parole son quelle, che fecero dire a Paolo Diacono (d), il qual sembra discorde da se medesimo, essere rimasto sì atterrito il beato Gregorio Papa dall'arrivo del Re Agilolfo, che cessò dal proseguire la spiegazion del Testo di Ezechiello. Crede il Cardinal Baronio, che questi guai di Roma succedessero nell'anno 595. quando tutte le apparenze sono, che molto prima arrivasse un sì atroce flagello addosso a quella Città. Ed è fuor di dubbio, che Roma, tuttocchè guernita d'un debolissimo presidio, valorosamente si difese in quelle strettezze, di modo che il Re Agilolfo, scorgendo la difficultà dell'impresa, fors' anche segretamente commosso dalle preghiere, e da i regali, che a tempo opportuno soleva impiegare per bene del suo Popolo il generoso Papa Gregorio, si ritirò da que' contorni, e dopo tanti danni inferiti lasciò in pace i Romani. Mancò di vita in quest'anno uno de i Re Franchi, cioè *Guntranno* Re della Borgogna, Principe per la pietà, e per altre virtù assai commendato. Perchè in questi tempi non si durava gran fatica a canonizzare gli Uomini, e spezialmente i Principi dabbene per Santi, però anche a lui toccò d'essere messo in quel ruolo. Morì senza figliuoli, e lasciò tutti i suoi Stati al Re d'Austrasia *Childeberto*, la cui potenza con una sì gran giunta divenne formidabile. E buon per gli Longobardi, che neppur egli sopravivesse di molto a questo suo zio.

(a) *Id. Præfat. l. 2. in Ezechiel.*

(b) *Id. Homil. 6. l. 2.*

(c) *Id. l. 2. Homil. ultim.*

(d) *Paulus Diaconus l. 4. c. 8.*

Anno

L'Anno XI. dopo il Consolato di Maurizio

CRedesi, che nell'anno precedente S. Gregori
a scrivere i suoi Dialoghi; ma c'è anche
care, che ciò succedesse nell'anno presente, se
che cinque anni prima era seguita la fiera inond
re. Manteneva intanto il santo Pontefice bu
za con Teodelinda Regina de' Longobardi, Princi
ben attaccata alla Religione Cattolica: il che gio
rendere il Re Agilolfo suo consorte, benchè Ari
e favorevole a i Cattolici stessi, e servì in fine,
ad indurlo ad abbracciare la stessa Fede Cattolica
ciò, che ne lasciò scritto Paolo Diacono. Era stat
scovo di Milano Costanzo; e perchè si sparse voce
condennati i tre Capitoli del Concilio Calcedonen
to il Concilio quinto, tre Vescovi suoi suffragane
zialmente quello di Brescia, non solamente si sep
lui comunione, ma eziandio indussero la Regina a
Restano due lettere scritte da S. Gregorio (b) alla n
nelle quali si duole, ch'ella si sia lasciata sedurre,
na del Concilio Calcedonense, principalmente soste
sa Romana, avesse patito alcun detrimento per le
nate dipoi nel quinto Concilio Generale. Da a
medesimo Papa pare che si raccolga, essersi Teod
te accomodata alle di lui esortazioni. Ma veggasi
Abbiamo anche da Paolo Diacono (c), che a que
cipessa S. Gregorio, non si sa il quando, inviò in
ghi suddetti. Una delle maggiori premure, che c
pi nudriva l'infaticabil Pontefice, era quella di sta
Longobardi. A così lodevol pensiero chi s' oppone
mo nell'anno seguente, contuttocchè io non lasci di
possa tal pace appartenere all'anno presente, non
ti, che tutte le lettere di S. Gregorio Papa sieno dis
esattissimo di tempo. Comunque sia in una lettera scrit
sotto l'indizione duodecima, cioè sotto quest'anno al

ftanzo Arcivefcovo di Milano, fi vede, che il ringrazia delle nuove dategli del Re *Agone* (così ancora veniva chiamato, ficcome già accennai, il Re *Agilulfo*, e de i Re de' Franchi, e defidera d' effere informato di tutt' altro, che poffa accadere. Dice in fine una particolarità degna d' attenzione nelle feguenti parole, cioè: *Se vedrete, che Agone Re de' Longobardi non poffa accordarfi col Patrizio* (o fia con *Romano* Efarco), *fategli fapere, che fi prometta meglio di me, perchè fon pronto a fpendere, s' egli vorrà confentire in qualche partito vantaggiofo al Romano Imperio*. Defiderava Gregorio, che feguiffe la pace generale, e perchè ciò veniffe effettuato, fi efibiva a pagare; e quando poi non fi poteffe conchiudere quefta general pace, proponeva di farla almeno col Ducato Romano, per non veder più efpofto alle miferie della guerra il Popolo, ch' egli più degli altri era tenuto ad amare. Son di parere i Padri Benedittini nell' edizione di S. Gregorio, che a queft' anno appartenga una lettera del medefimo S. Papa (*a*), fcritta a *Sabiniano* fuo Apocrifario, o fia Nunzio alla Corte di Coftantinopoli, con ordinargli di dire a i *Sereniffimi noftri Padroni, che fe Gregorio lor fervo fi foffe voluto mifchiare nella morte de i Longobardi, oggidì la Nazion Longobarda non avrebbe nè Re, nè Duchi, nè Conti, e fi troverebbe in una fomma confufione. Ma perchè egli ha timore di Dio, teme di mifchiarfi nella morte di chicheffia*. Parole degne di attenzione, per conofcere fempre più la fantità di Gregorio, e qual foffe il governo de' Longobardi, del quale parleremo in altro luogo. Era ftato imputato il fanto Pontefice d' aver fatto morire in carcere *Malco* Vefcovo Longobardo, o pure di qualche Città foggetta a i Longobardi, e però fi giuftificò colle fuddette efpreffioni.

(a) *Gregor. M. l. 4. Epift. 47.*

Anno di CRISTO DXCV. Indizione XIII.
di GREGORIO I. Papa 6.
di MAURIZIO Imperadore 14.
di AGILOLFO Re 5.

L' Anno XII. dopo il Confolato di MAURIZIO AUGUSTO.

NOn ceffava il fanto Pontefice *Gregorio* di far delle premure, perchè fi venifse ad una pace fra l' Imperio, e i Longobardi, sì perchè avea troppo in orrore gl' infiniti difordini prodotti dalla guerra, e sì perchè toccava con mano la debolezza dell' Imperio

stesso, che non poteva se non perdere, continua
Ora egli a tal fine scrisse in quest'anno a Severo
Consultore) dell' Esarco (a), con fargli sapere,
che' Longobardi non ricusava di fare una pace gener
sarco volesse emendare i danni a lui dati, prima
ta l' ultima rottura, esibendosi anch'egli pronto a
se i suoi nel tempo della pace aveano danneggiat
Imperio. Però il prega di adoperarsi, acciocchè
ta alla pace; che per altro Agilolfo si mostrava
stabilirla co i soli Romani. Oltre a ciò avvertisse
varj Luoghi, ed Isole erano in pericolo manifest
però s'affrettasse ad abbracciare la proposta, conos
avere un po' di quiete, e mettersi intanto in forz
glio resistere. Ma l' Esarco *Romano* era della razz
antepongono il proprio vantaggio a quello del
guerra recava immensi mali alla misera Italia, fr
ti guadagni alla borsa sua. E perciò non solame
pace, ma giunse insino a caricar di calunnie il S
la Corte, in maniera che circa il mese di Giugn
giusto scrivendo ad esso Papa, e ad altri delle le
da uomo *semplice*, e poco accorto, quasicchè si la
Ariolfo Duca di Spoleti con varie lusinghe di pace
presentato alla Corte, o all' Esarco delle cose insu
ge la lettera scritta in questo proposito dell' incomp
non può di meno di non ammirare, e benedire l
miltà, e la destrezza, con cui seppe sostenere il
nello stesso tempo non mancar di rispetto a chi e
porale di Roma. Duolsi egli fra l' altre cose, che
dagli Ufiziali Cesarei la pace da lui stabilita co i
la Toscana, mercè dell' occupazion di Perugia. Po
tura, che sieno stati levati di Roma i soldati ivi
presidio, per guernire Narni, e Perugia, lascian
sa abbandonata, ed esposta a pericolo di perdersi
Città. Aggiugne, essere stata la piaga maggiore l'
lusso, perchè si viddero tanti miseri Romani legati
lo a guisa di cani, e condotti a vendere in Franci
praticarsi un gran mercato di schiavi, benchè cristi
le fecero credere al Sigonio (b), che l' assedio di
Agilolfo, s' abbia da riferire all' anno precedente 59
pregevole la di lui conghiettura, quantunque a c

probabile, che quel fatto succedesse prima. Si lagna ancora il buon Papa, che dopo essere i Romani scampati da quel fiero turbine, si voglia ancora crederli colpevoli per la scarsezza del frumento, in cui si trovava allora la Città, quando s'era già rappresentato alla Corte, che non si poteva lungo tempo conservare in Roma una gran provvisione di grano. E sofferiva bene esso Papa con pazienza tante contrarietà; ma non sapeva già digerire, che gli Augusti Padroni fossero in collera contro di *Gregorio* Prefetto di Roma, e di *Castorio* Generale delle milizie, che pure aveano fatto de' miracoli nella difesa della Città.

Di questo passo andavano allora gli affari d'Italia con un Principe, che vendeva le cariche, che credeva più a i cattivi, che a i buoni Consiglieri, e sceglieva Ministri malvagi, i quali venivano in Italia, non per far del bene a i Popoli, ma per ismugnere il loro sangue. Di questo ne abbiam la testimonianza dello stesso S. Gregorio in una lettera scritta a *Costantina* Augusta moglie dell' Imperadore Maurizio (*a*), dove le significa d'aver convertito alla Fede molti Gentili, che erano nell'Isola di Sardegna, e scoperto in tal congiuntura, che costoro pagavano dianzi un tanto al Governatore, per aver licenza di sacrificare agl' Idoli; e che anche dopo la lor conversione seguitava il Governatore a voler che pagassero. Ripreso dal Vescovo per tale avania, avea risposto d'aver promesso alla Corte tanto danaro per ottener quella carica, e che neppur questo bastava per soddisfare al suo impegno. Nella Corsica poi tante erano le gravezze, che gli abitanti per pagarle erano costretti fino a vendere i proprj figliuoli; di maniera che moltissimi, i quali possedevano beni in quell' Isola, erano forzati a ricoverarsi sotto il dominio *della nefandissima Nazion de' Longobardi*, la quale dovea trattar meglio i sudditi suoi, e superava nel buon governo i Greci. Così in Sicilia eravi un Esattore Imperiale per nome Stefano, che senza processo confiscava a più non posso i beni di que' possidenti. Peggio nondimeno che gli altri operava *Romano* Patrizio, Esarco di Ravenna. Con tutta la sua umiltà, e pazienza il Santo Pontefice Gregorio non potè di meno di non accennare a *Sebastiano* Vescovo del Sirmio (*b*), amico d'esso Esarco, le oppressioni, che Roma pativa per l'iniquità di costui. *Breviter dico* (sono sue parole) *quia ejus in nos malitia gladios Longobardorum vicit; ita ut benigniores videantur hostes, qui nos interimunt, quam Reipublicae Judices, qui nos malitia sua, rapinis, atque fallaciis in cogitatione consumunt.* E pure i soli Longobardi erano trattati da *nefandissi-*

(a) *Gregor. Magnus l.* 5. *Epist.* 41.

(b) *Idem ib. Epist.* 42.

Tissimi . Venne a morte in quest' anno Giovann
Ravenna; e in suo luogo fu eletto Mariniano, a
rio concedette il Pallio. Rapporta eziandio Girol
Bolla di Papa Gregorio, confermatoria de' Privil
Ravennate; ma che contien troppe difficultà, pe
Il Cardinal Baronio (b) ne ha mostrata la falsità.
miglior vita S. Gregorio Vescovo Turonense, insi
Gallie. Circa questi tempi fu creato Duca di Ba
Childeberto Re dell'Austrasia. Egli è chiamato B
da Paolo Diacono (c), e da Sigeberto (d) copiat
Ma niun d'essi, nè alcuna delle memorie antiche c
sa divenisse di Garibaldo Duca, o Re d'essa Bav
come dicemmo, di Teodelinda Regina de' Longoba
egli terminasse il corso de' suoi giorni, o pure,
Sovrano della Baviera, a cagion dell'alleanza da
via del matrimonio suddetto co i Re Longobardi, ed
gli movesse guerra, e il deponesse. Si sa, ch'egli
lo per nome Gundoaldo, che venne in Italia colla
da, e questi per attestato di Fredegario (e) si acca
una nobile di Nazion Longobarda, e n'ebbe de' fi
occasione di parlare di questi Principi più abbasso
di dire, che in questi tempi l' umile Pontefice B
combattere colla superbia di Giovanni il Digiunato
Costantinopoli, il quale voleva attribuirsi il titolo
menico, o sia Universale. A questa usurpazione egli
tutta forza, e mansuetudine. Ne scrisse a lui (f)
re, e a Costantina Imperadrice, dolendosi spezialm
ultima, perchè si permettesse, che fosse maltrattata
mana, Capo di tutte. Dice fra l'altre cose in essa
già ventisett'anni, che i Romani viveano fra le spa
bardi (prendendo le afflizioni dell' Italia dall' anno 56
gobardi ci entrarono), e che la Chiesa Romana a
ceva di grandi spese della propria borsa per regala
bardi, salvare con tal mezzo il suo Popolo: di mod
l'Imperadore teneva in Ravenna il suo Tesoriere,
per pagare l'esercito, così esso Papa era divenuto
Roma, con impiegar nello stesso tempo le sue rendi
mento del Clero, de' Monisterj, e de' Poveri, e in p
gobardi. Contuttocciò si vedeva questa deformità,
Romana era astretta a sofferir tali strapazzi dall' amb

scovo di Costantinopoli. Ma Giovanni Digiunatore finì in quest' anno medesimo la lite col fine della sua vita: uomo per altro dipinto da i Greci per Prelato di virtù cospicue, per le quali fu poi da essi messo nel ruolo de' Santi.

Anno di CRISTO DXCVI. Indizione XIV.
di GREGORIO I. Papa 7.
di MAURIZIO Imperadore 15.
di AGILOLFO Re 6.

L' Anno XIII. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

SI andava tuttavia maneggiando l'affare della pace tra il Re *Agilolfo*, e l' Esarco di Ravenna. Ma perciocchè non mancavano persone, che per privati riguardi attraversavano il pubblico bene: S. *Gregorio* (a) diede incumbenza a *Castorio* suo Notajo residenti in Ravenna di sollecitar questo aggiustamento, senza il quale soprastavano de i gravi pericoli a Roma stessa, e a diverse Isole. Ma in Ravenna da gente maligna fu di notte attaccato alle colonne un cartello in discredito non solo del suddetto Castorio, ma del medesimo Papa, quasi che per fini storti amendue promovessero l' affare d' essa pace. S. Gregorio ne scrisse a *Mariniano* Arcivescovo, al Clero, a i Nobili, a i Soldati, e al Popolo di quella Città, con ordinare, che pubblicassero la scomunica contra gli Autori d' esso cartello. Nella Campania dovette esser guerra in quest' anno, ed in essa furono presi molti Napoletani da i Longobardi. Non fu pigro il pietoso cuore del Pontefice Romano a scrivere tosto ad *Antemio* Suddiacono, suo Agente in Napoli (b), con inviarli una buona somma di danaro, per riscattare chiunque non avea tanto da potere ricomperare la libertà. In quest' anno ancora l' infaticabil Papa prese la gloriosa risoluzione di spedire in Inghilterra S. *Agostino* Monaco del Monistero di S. Andrea di Roma con altri compagni, a fin di convertire alla Fede di Cristo gli Anglo-Sassoni, Barbari, che da gran tempo aveano occupata la maggior parte della Bretagna maggiore. Questa memorabil impresa è una di quelle, per le quali il Santo Pontefice spezialmente si acquistò il titolo di Grande, e quello ancora di Apostolo dell' Inghilterra, titolo parimente dato al medesimo Agostino, che fu creato primo Arcivescovo di Cantuaria, e fece delle maraviglie, per ridurre que' Popoli alla greggia di Cristo. Riferisce Beda (c) una

(a) Id. l. 6. Ep. 20. & 31.

(b) Id. ib. Epist. 35.

(c) Beda Hist. Angl. l. 1. cap. 23.

-una lettera di San Gregorio Papa, rapportata a
-(a) nella vita del suddetto Santo Agostino, e scr
dae Augusti, Imperante D. N. Mauricio Tiberio piiss
no XIV. Post consulatum ejusdem Domini Nostri A
ne XIV. Leggonsi le medesime Note Cronologich
tera del medesimo Papa ad Eterio Vescovo, o pu
scovo, o ad altri (il che poco importa) rifer
Gotselino. Ora queste indicano precisamente il pi
chè nel dì 23. di Luglio dell' anno 596. correv
Quattordicesimo dell' Imperio di Maurizio, e l' Indi
sima. E perciocchè in questo tempo concorre l'
dopo il Consolato d' esso Augusto, si viene a con
fondatamente messo il Consolato di Maurizio nell'
tro il parere del Padre Pagi. Seguì nell' anno p
ben frettolosa di Childeberto II. potentissimo Re d
della Borgogna, che avea recato tanti fastidj a i
tanti danni all' Italia. Non avea più di venticinqu
ni d' età; ed essendo pur morta nello stesso giorno
Regina Faileuba sua moglie, fu creduto, che amer
tati via dal veleno; ed alcuni scrittori moderni ne
il sospetto sopra la Regina Brunechilde sua madre,
nulla trascurò per regnare. Ma nulla di ciò dicen
niun fondamento v' ha di questa diceria. Lasciò d
cioli, Teodeberto Re dell' Austrasia, e Teoderico Re
Abbiamo da Paolo Diacono (b), che il Re Agilol
si sa in qual anno, Ambasciatori ad esso Re Teo
dir meglio alla suddetta Regina Brunechilde, ch
de' nipoti governava gli Stati, e stabilì una pace p
Racconta il medesimo Storico, che circa questi te
per la prima volta in Italia de' cavalli selvatici, e
erano riguardati per maraviglia dagl' Italiani. E
mano Esarco era pertinace in non voler la pace, a
una lettera di San Gregorio (c) ad Eulogio Patria
dria, che i Romani pagavano la pena dell' iniquità
vendo egli con sommo dolore, che non passava gio
che saccheggio, o morti, o ferite di quel Popolo
la guerra co i Longobardi. Da un' altra lettera
Santo Pontefice, scritta a Teotista Patrizia (d) ricav
quest' anno essi Longobardi condotti, o spediti da Ar
Arigiso Duca di Benevento, presero la Città di Cr
Cotrone nella Calabria ulteriore, e condussero via

uomini, e donne, pel riscatto de' quali si affaticò la non mai stanca carità di questo inclito Papa; ma non apparisce, che i Longobardi si mantenessero in quella Città troppo esposta alle forze marittime de' Greci.

Anno di CRISTO DXCVII. Indizione XV.
di GREGORIO I. Papa 8.
di MAURIZIO Imperadore 16.
di AGILOLFO Re 7.

L'Anno XIV. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

Siam qui abbandonati dalla Storia, senza sapere qual fatto rilevante accadesse in quest'anno in Italia, a riserva delle azioni di *S. Gregorio* Magno Papa nel governo della Chiesa di Dio, che si possono leggere presso il Cardinal Baronio, e nella vita scrittane da i Monaci Benedettini di S. Mauro. Certo durava tuttavia la guerra fra i Longobardi, e i Sudditi del Romano Imperio; ed essendo sì confusi i confini delle due diverse giurisdizioni, facile è, che succedessero delle ostilità fra le due Parti. Avevano i Greci mantenuto fin qui il loro dominio non solamente nell'Esarcato di Ravenna, e nel Ducato Romano, ma ancora in Cremona, in Padova, e in altre Città, massimamente maritime, ed anche Mantova era tornata alle loro mani. Non si sa intendere, come i Longobardi più poderosi de' Greci, non formassero l'assedio, o il blocco di tali Città, che cotanto s'internavano ne' loro Stati. Ma forse non istettero colle mani alla cintola, e noi solamente per mancanza di memorie, delle quali era privo anche Paolo Diacono, non abbiam contezza degli avvenimenti d'allora. Si crede nondimeno, che S. Gregorio Papa in iscrivendo a *Gennadio* Patrizio, ed Esarco dell'Affrica (a), gli raccomandasse in quest'anno di vegliare alla sicurezza dell'Isola di Corsica sottoposta al Governatore dell'Affrica, perchè temeva d'uno sbarco de' Longobardi in quell'Isola, e nella vicina Sardegna, come in fatti da lì a non molto accadde. Abbiamo poi da Teofilatto (b), che verisimilmente nell'anno presente caduto infermo *Maurizio* Augusto, fece testamento, in cui lasciò l'Imperio d'Oriente a *Teodosio* Augusto, il maggiore de' suoi figliuoli, e l'Italia coll'Isole adjacenti a *Tiberio* suo figliuolo minore. Egli poi si riebbe da quel malore. Quanto meno avrebbe egli operato, se avesse inviato in Italia questo suo secondogenito! Sarebbe stata in salvo la di lui vita; e forse la presenza di questo

(a) *Id. ib. Epist.* 3.

(b) *Theophilactus lib.* 8. *c.* 11.

sto Principe avrebbe rimesso in migliore stato gli affari d' Italia. Non so dire se intorno a questi tempi terminasse i suoi giorni in Ravenna *Romano* Patrizio, ed Esarco, uomo nemico della pace, e che pescava meglio nel torbido. Pare che si possa ricavare da un'Epistola di S. Gregorio (*a*), che venisse in quest' anno a Ravenna *Callinico* suo successore, personaggio di massime più diritte, e più riverente verso il santo Pontefice Gregorio. Certo è solamente, ch' esso Esarco si truova in Ravenna nell'anno 599. Negli Atti de' Santi (*b*), raccolti, ed illustrati dal Padre Bollando, e da' suoi successori della Compagnia di Gesù, abbiamo la vita di S. *Ceteo* Vescovo di *Amiterno*, Città florida una volta, ed oggidì distrutta, dalle cui rovine nacque la moderna Città dell' Aquila, distante cinque miglia di là. Ivi è detto, ch' egli era Vescovo di quella Città a' tempi di *S. Gregorio* il Grande, e di *Faroaldo* Duca di Spoleti, nel cui Ducato era compreso Amiterno. Furono deputati al governo d' essa Terra due Longobardi Ariani, come erano i più di questa Nazione, chiamati *Alais*, ed *Umbolo*. Per la lor crudeltà Ceteo Vescovo se ne fuggì a Roma, e fu a trovare il santo Papa Gregorio. Richiamato dal Popolo alla sua residenza godeva egli quiete, e pace, quando Alais inviperito contro del compagno mandò segretamente a *Valeriano* Conte d'Orta, Città, che doveva essere allora in poter de' Greci, acciocchè venisse una notte alla distruzion di Amiterno. Andarono gli Ortani, ma scoperto a tempo il lor tentativo, furono ripulsati. Alais restò convinto del tradimento, e perchè il Vescovo Ceteo volle salvargli la vita, fu preteso complice, e però barbaramente gittato nel Fiume Pescara, ivi si annegò, e ne fu poi fatto un Martire. In quella Legenda v' ha delle frottole: contuttociò non è da disprezzare il racconto suddetto.

(a) *Gregor. M. l. 7. Epistol. 29.*

(b) *Acta Sanctorum Bolland. ad diem XIII. Junii.*

Anno di CRISTO DXCVIII. Indizione I.
di GREGORIO I. Papa 9.
di MAURIZIO Imperadore 17.
di AGILOLFO Re 8.

L' Anno XV. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

DA una lettera (*c*) scritta in quest' anno da *S. Gregorio* ad *Agnello* Vescovo di Terracina, si ricava, che tuttavia restavano in quella Città delle reliquie del Paganesimo, le quali il san-

(c) *Gregor. M. l. 8. Epist.*

to Papa proccurò di schiantare. A questo fine si raccomandò ancora a *Mauro*, *Visconte* d'essa Città, acciocchè assistesse col braccio secolare alle diligenze del Vescovo. Ordinò nello stesso tempo, che niuno fosse esentato dal far le guardie alla Città: al che ne' bisogni erano tenuti anche gli Ecclesiastici, e che neppure i Monaci godessero esenzione da questo peso, si raccoglie da un' altra lettera dello stesso Pontefice (*a*). Questo ci fa vedere, che continuasse la guerra, e fin dove arrivassero in questi tempi le scorrerie de' Longobardi. Riconosce egli di poi (*b*) l'essersi da tanto tempo preservata essa Città dal cadere in mano de' nemici suddetti dalla protezion del Principe degli Apostoli S. Pietro, giacchè quella Città si trovava allora senza gran Popolo, e senza guarnigione, almen sufficiente, di soldati. Il nome di *Visconte*, che abbiam veduto poco fa, vuol ch' io ricordi quì; come in questi secoli era in uso, e questo durò molti secoli di poi, che i Governatori d'una Città erano appellati *Comites*, *Conti*. Aveano questi il loro Luogotenente, chiamato perciò *Vicecomes*, che nella Lingua volgare Italiana passò in *Viceconte*, e finalmente in *Visconte*. Dalle parole di S. Gregorio sovracitate si raccoglie, che nelle Città tuttavia suggette all' Imperio vi dovea essere il *Visconte*, e per conseguenza il *Conte*. Lo stesso si praticava in Francia. Veramente i Longobardi soleano chiamar *Giudici* i Governatori delle loro Città, come costa dalle lor Leggi. Contuttociò talvolta ancora questi Giudici portano il nome di *Conte*. L'ordinario poi significato del titolo di *Duca* competeva a quei solamente, che comandavano a qualche Provincia, ed avevano sotto di se più Conti. Truovansi nondimeno *Duchi* d' una sola Città. Ma di queste cose ho io abbastanza trattato nelle Antichità Estensi (*c*), e nelle Antichità Italiane (*d*). Quello ancora, che è da notare, non era peranche nato in questi tempi il titolo di *Marchese*; e però la Bolla, che il Rossi, per quanto accennai di sopra, riferisce data da S. Gregorio a *Mariniano* Arcivescovo di Ravenna, si scuopre falsa al vedere fatta ivi menzione de' *Marchesi*, nome nato circa due secoli di poi. Penso io, che al presente anno appartenga la notizia di uno sbarco fatto da i Longobardi nell'Isola di Sardegna, di cui siam debitori ad una lettera di S. Gregorio (*e*), scritta ne' primi mesi dell' *Indizione Seconda*, cominciata nel Settembre di quest'anno. L' aveva già preveduto il buon Pontefice, senza lasciare di portarne per tempo colà l' avviso, acciocchè si facesse buona guardia; ma non gli fu creduto, nè ubbidito. Ora colla presente lettera scritta a *Gennaro* Vesco-

(a) *Id. l. 9. Epist. 73.*

(b) *Id. l. 8. Epist. 22.*

(c) *Antichità Estensi. c. 1. part. 1.*

(d) *Antiqu. Italicar. Dissertat. VIII.*

(e) *Gregor. Magnus l. 9. Epist. 4.*

vo di Cagliari, significa, che finalmente era riuscito all' Abbate *Probo*, inviato da esso Papa al Re *Agilolfo*, d'intavolar la pace. Ma perchè ci voleva del tempo, prima che ne fossero sottoscritte le capitolazioni da tutte e due le Parti, perciò l' esorta ad ordinar una miglior guardia delle mura, e ne' siti pericolosi, affinchè non venga voglia a i nemici di tornare in questo mentre a visitarli. Convien poi credere, che nascesse qualche difficultà, per cui paresse intorbidata la speranza d'essa pace; perciocchè da lì a poco (se pure non v'ha sbaglio nell'ordine, e nella distribuzion delle lettere di S. Gregorio) torna egli a scrivere al medesimo Vescovo (*a*), che *finita questa pace Agilolfo Re de' Longobardi non farà la pace*: parole scure all' intendimento nostro. Forse era seguita una tregua, e si temeva, che terminata questa, non v'avesse da essere pace. Pertanto gl' inculca la necessità di stare all' erta, e di fortificare, e provvedere di viveri più che mai la Città di Cagliari, e gli altri Luoghi della Sardegna, per deludere gl' insulti de' nemici. Così il Santo Pontefice, indefesso in accudire anche alla difesa delle Terre lontane dell' Imperio Romano pel suo nobil genio, ed eziandio, come si può credere, perchè *Maurizio* Augusto gli avea data l'incumbenza di vegliare, e soprintendere a' suoi affari per tutta l' Italia.

(a) *Id. lib. 9. Epist. 6.*

Anno di Cristo dxcix. Indizione ii.
di Gregorio I. Papa 10.
di Maurizio Imperadore 18.
di Agilolfo Re 9.

L'Anno XVI. dopo il Consolato di Maurizio Augusto.

Finalmente in quest' anno fu conchiusa la pace fra il Re *Agilolfo*, e *Callinico* Esarco di Ravenna. Ne fa menzione Paolo Diacono (*b*), e l' anno si ricava dalle lettere scritte sotto la presente *Indizione seconda* da *Gregorio* Papa (*c*) non solo alla Cattolica Regina *Teodelinda*, ma anco ad esso Re Agilolfo, forse tuttavia Ariano; non apparendo, ch' egli avesse peranche abbracciata la Religione Cattolica. Ringrazia dunque Agilolfo della pace fatta, il prega di ordinare a i suoi Duchi, che l' osservino, e non cerchino de' pretesti per guastarla. Il saluta ancora *con paterna carità*: parole, che pajono indirizzate ad un Re Cattolico, ma che sembrano poi non accordarsi coll' altre, ch' egli soggiugne alla Regina

(b) *Paulus Diaconus l. 4. c. 12.*
(c) *Gregor. M. l. 9. Epistol. 42. & 43.*

Perciocchè dopo averla ringraziata dell' efficace mano, ch' ella aveva avuta per condurre alla pace il Regal Consorte, l'esorta, *ut apud Excellentissimum Conjugem vestrum ita agatis, quatenus Christianæ Reipublicæ societatem non reiiciat. Nam sicut, & vos scire credimus, multis modis est utile, si se ad ejus amicitias conferre voluerit.* Queste parole pajono significare, desiderarsi dal Papa una Lega de' Longobardi coll' Imperadore; ma può anche sospettarsi, desiderio nel Pontefice, che la Regina s' ingegni di tirare il marito al Cattolicismo: il che per molte cagioni gli sarebbe riuscito di profitto, perchè certo tanti Cattolici suoi sudditi non miravano di buon occhio un Principe Ariano, e molto meno i Cattolici non suoi sudditi. Anche secondo l' umana politica sarebbe tornato il conto ad Agilolfo l' unirsi colla Chiesa Cattolica; e questo punto l' intese bene *Clodoveo* il Grande Re de' Franchi, e *Recaredo* Re de' Visigoti, Principi, che abbracciarono la Fede Cattolica Romana, e meglio con ciò si stabilirono ne i loro Regni. E che così facesse anche il Re Agilolfo, l' abbiamo da Paolo Diacono (*a*) là dove scrive, ch' egli mosso dalle salutevoli preghiere della Regina Teodelinda, *Catholicam Fidem tenuit, & multas possessiones Ecclesiæ Christi largitus est, atque Episcopos, qui in depressione, & abjectione erant, ad dignitatis solitæ honorem reduxit.* Ma ciò dovette seguire più tardi, siccome vedremo più abbasso. Intanto certa cosa è, che il Re Agilolfo, Cattolico, o Ariano ch' ei fosse in questi tempi, non inquietava punto per conto della Religione i Cattolici, e lasciava tutta la convenevole libertà a i Vescovi di esercitare il sacro lor ministero, di comunicare colla Santa Sede, e di passare, occorrendo bisogni ecclesiastici, a Roma, e a Ravenna, tuttocchè Città nemiche. In somma s' egli non aveva peranche abjurato l' Arianismo, almeno per le premure di Teodelinda piissima, e cattolica Regina, amorevolmente trattava i professori del Cattolicismo. Non so io poi intendere, come S. Gregorio dopo avere scritte le lettere suddette, in un' altra indirizzata ad *Eulogio* Patriarca (*b*) sotto la stessa Indizione II. gli dica di trovarsi oppresso *da i dolori della podagra, e dalle spade de' Longobardi*. Se la pace era fatta: come poi lagnarsi della guerra, che suppone fatta da i Longobardi a i Romani? Ciò mi fa dubitare, se a questa lettera sia stato assegnato il suo convenevol sito. Ma è ben degna di attenzione un' altra lettera scritta da questo glorioso Pontefice a *Teodoro* Curator di Ravenna (*c*), Ministro, che cooperato avea non poco alla conchiusion della pace. Gli fa dunque sapere, che

Ariol-

(*a*) *Paulus Diac. lib. 4. cap. 6.*

(*b*) *Gregor. Magnus l. 9. Ep. 78.*

(*c*) *Id. ib. Epist. 98.*

Ariolfo Duca di Spoleti non avea voluto sottos
ramente, come il Re Agilolfo avea fatto, con
condizioni, cioè, ch' egli l' accettava, purchè
mani non si commettesse in avvenire eccesso al
gobardi, nè potessero i Romani far guerra ad
giso Duca di Benevento, confinante col Ducato
legato d'esso Ariolfo. Nell'edizione di S. Greg
gis, ma s' ha da scrivere *Arigis*.

Questa maniera di giurar la pace con tali
S. Gregorio insidiosa, e furbesca; affinchè restasse a
ve rotture, non mancando mai pretesti per far g
odio la pace. E tanto più trovava egli delle ma
giustamento, perchè *Varnilfrida* (forse moglie d'
parendo questo un nome di maschio, che sarebbe
non l' avea voluto sottoscrivere. Aggiugne, che
dati dal Re Agilolfo a Roma esigevano, che da
fossero sottoscritti i Capitoli della suddetta pace:
siderazione, e stima, che quel Re avea dei Rom
pure, che non fidandosi de' Romani, esigesse pe
Pontefice. Ma S. Gregorio abborriva di farlo, si
state riferite da Basilio, uomo chiarissimo, delle
proferite da esso Re contra la Sede Apostolica,
Gregorio, benchè Agilolfo negasse a spada tratta
e si ancora, perchè se mai si fosse mancato da li
patti, egli non voleva averne da render conto, p
disgustare un Principe, di cui avea troppo bisogn
tante Chiese poste sotto il di lui dominio. Però
fin d' essere esentato da quella sottoscrizione. Ste
il Vescovo di Torino la sua giurisdizione nella V
e di *Susa*. Furono occupati questi paesi da *Gun*
gogna, allorchè i Longobardi fecero le irruzioni
me raccontammo di sopra, ed uniti al suo Regn
Ciò fatto, non piacendo ad esso Re, che que' P
governo spirituale fossero sottoposti al Vescovo d
una Città sottoposta a i Longobardi, fece creare
vo della Morienna. Se ne dolse *Ursicino* Vesco
S. Gregorio, il quale sopra ciò scrisse due letter
gio Vescovo d' Autun, e l'altra a *Teoderico*, e
Franchi, con pregargli, che non fosse recato pre
del Vescovo Torinese. Ma egli cantò a gente

di Morienna sussistè, e tuttavia sussiste. E da una d' esse lettere apparisce, che il Vescovo di Forino avea patito de i saccheggi nelle sue Parochie, e che il Popolo era stato condotto (certamente da i Franchi) in ischiavitù negli anni addietro. Rapporta l'Ughelli (a) una Carta d'oblazione fatta da S. *Colombano* Abbate del Monistero di Bobio a S. *Gregorio* Papa *Anno Pontificatus Domni Gregorii summi Pontificis, & universalis Papæ IV. Indictione III. sub die Mensis Novembris*. L'Indizione Terza cominciata nel Settembre, mostra appartener quella Carta all' anno presente. Ma il Lettore osservando, che non correva in quest' anno l' *Anno Quarto* di San Gregorio, e che non fu in uso di que' tempi il chiamare il Romano Pontefice, benchè Capo della Chiesa di Dio, *Papa Universale*; titolo, che lo stesso S. Gregorio impugnò cotanto nel Patriarca di Costantinopoli; e che questa Carta discorda dall'altre antiche memorie, che fanno, siccome diremo più abbasso, fondato molto più tardi il Monistero di Bobio; e che non si fa menzione degli anni dell'Imperadore, come era il costume, benchè la Carta si supponga scritta in Roma: non saprà, dissi, il Lettore prestar fede ad un sì fatto documento.

(a) *Ughellius Italia Sacr. t. 4. in Episcop. Bobiens.*

Anno di CRISTO DC. Indizione III.
di GREGORIO I. Papa 11.
di MAURIZIO Imperadore 19.
di AGILOLFO Re 10.

L'Anno XVII. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

Da una lettera scritta in quest'anno da *S. Gregorio* (b) ad *Innocenzo* Prefetto dell'Affrica vegniamo a conoscere, in che consistesse la decantata pace, di cui s'è parlato finora, conchiusa fra l' Esarco di Ravenna, e il Re Agilolfo. Le parole del Santo Pontefice portano, che essa pace avea da durare *fino al mese di Marzo della futura Quarta Indizione*: il che vuol dire fino al Marzo dell' anno seguente 601., e perciò essa non fu una pace, ma bensì una tregua. E questa dubitava egli ancora, se dovesse aver sussistenza, perchè correa voce, che *Agilolfo* fosse mancato di vita: il che si trovò poi falso. Si vuol anche osservare ciò, che scrisse il medesimo Papa a *Teodoro* Curator di Ravenna, (c) non so se sul fine del precedente, o sul principio del presente anno. Desiderava *Giovanni gloriosissimo Prefetto di Roma* di riaver sua moglie da Ravenna; però

(b) *Gregor. M. lib. 10. Epist. 37.*

(c) *Id. ib. Epist. 6.*

però Gregorio raccomanda al suddetto Teodoro
gio; ed affinchè possa venire con più sicurezza
da un distaccamento di soldati *fino a Perugia*. S
se l'autorità di Paolo Diacono, che ci fece già
lolfo avea ricuperata Perugia colla morte del l
potrebbono farci sospettar tali parole, che Peru
in mano de' Greci. Perchè se era quella Città i
gobardi: come poteva essere sicura questa Dama
là, e tornandosene indietro la scorta? E com
passavano ad una Città, che era de' loro nemici?
restar qualche dubbio, che Agilolfo tornasse p
Città più tardi di quel che si credette Paolo Di
non assai esatto nella distribuzion de' tempi; o pu
sima gli fosse ritolta da i Greci. Ricavasi parim
lettera di S. Gregorio (*a*) scritta in questi tempi
scovo di Salona in Istria, che gli Sclavi, o sia gli
voni minacciavano quella Città, ed aveano anch
entrare in Italia. Il Cardinal Baronio cita per t
Paolo Diacono, che nel capitolo quattordicesimo
scrisse, che gli Sclavi misero a sacco l'Istria, e
i soldati dell'Imperadore. Ma queste parole di l
nel capitolo quarantesimo secondo del quarto libr
no a tempi molto posteriori. Fuor di sito ancora
anno rapporta il suddetto Annalista la presa fatta
Friuli da *Cacano* Re degli Avari. Essendo ciò av
ni dopo, mi riserbo io a parlarne in luogo p
questi tempi bensì, o poco prima, si può cre
to di esso Paolo Diacono (*b*) conchiusa la pace
il Re Agilolfo, e gli Ambasciatori di Cacano, o
Avari suddetti, di nazione Unni, dominanti nella
Slavi, o Sclavi, o Schiavoni, che vogliam dir
essi, che s'erano impadroniti di buona parte dell'
scevano per loro Signore il suddetto Cacano, o
vano molto da lui. Però è probabile, che Agilol
cinarsi que' Barbari all'Italia si maneggiasse per
li signoreggiava. Assicurato poi con questi trattati
mici esterni il Re Agilolfo, si rivolse con più
rarsi dagl'interni. Se gli era ribellato *Zangrulfo*
Gli fu addosso, e avutolo nelle mani, gli diede
to da' suoi pari. Lo stesso giuoco fece a *Gaidolfo*

dal Mondo *Vernecausio* in Pavia, di cui non sappiamo nè la carica, nè il delitto. Racconta poi Paolo Diacono (*a*), che Ravenna, e la spiaggia dell' Adriatico fu maltrattata dalla peste, flagello, che più crudelmente si fece sentire l'anno appresso in Verona. Io conto in un fiato questi avvenimenti, che possono appartenere a questi tempi, perchè ci manca un filo sicuro, per poterli distribuire ne' suoi anni precisi. Seguita poi a dire il medesimo Storico, che seguì una terribil battaglia tra i due Re Franchi, cioè fra *Teodeberto* II. Re potentissimo dell' Austrasia, e *Teoderico* Re della Borgogna dall' un canto, e *Clotario* II. Re di Soissons, o sia della Neustria dall' altro. Toccò al più debole l' andar di sotto. Grande fu la sconfitta di Clotario, rapportata da Fredegario (*b*), per quanto si crede, all' anno presente: e gli costò questa disgrazia la perdita della maggior parte de' suoi Stati. Finì di vivere in quest' anno *Costanzo* Arcivescovo di Milano. Il Clero, e i Nobili, che erano in Genova, elessero per suo successore *Deusdedit* Diacono. Ma il Re Agilolfo, padrone di Milano, scrisse loro, che ne desiderava, o voleva un altro. Avvisato di ciò S. Gregorio fece intendere al Popolo, e Clero Milanese abitante in Genova, che non consentirebbe giammai in un uomo (*c*), *qui non a Catholicis, & maxime a Longobardis eligitur*. Adunque il Re Agilolfo non doveva peranche essere Cattolico. Si sa, che Agilolfo desistè da questa pretensione, probabilmente alla persuasione della piissima Regina *Teodelinda*, e che *Deusdedit*, chiamato anche *Diodato*, fu consecrato Arcivescovo, forse nell' anno susseguente. Intorno a questi tempi Agilolfo mandò a *Cacano* Re degli Unni, padrone della Pannonia, degli Artefici atti a fabbricar navi, delle quali egli poi si servì per espugnare un' Isola della Tracia. Credesi ancora, che fino a quest' anno essendo vivuto *Venanzio Fortunato* Vescovo di Poictiers in Francia, e celebre Scrittore, e Poeta, nato in Italia, compiesse la carriera de' suoi giorni.

(a) *Id. L.* 4. *c.* 15. & 16.

(b) *Fredegar. in Chr. c.* 20.

(c) *Gregor. M. L.* 11. *Epist.* 4.

FINE DEL TOMO TERZO.

